

GABRIEL-CLAUDE MAYET

UN FONDATORE IN AZIONE

*Ricordi di Giovanni Claudio Colin
scelti e presentati da*
JEAN COSTE, SM

Versione italiana di
QUELQUES SOUVENIRS
SUR JEAN-CLAUDE COLIN

Traduzione di
P. BARTOLOMEO BARDESSONO, SM

ROMA 1981 - BRESCIA 1991

PREMESSA

Lo scopo e la natura di quest'opera saranno ampiamente esposti nell'Introduzione generale. Il volume segue e fa corpo con quello degli *Entretiens Spirituels* (versione italiana di P. Camillo Angelici: *Parole di un Fondatore*) e si propone di mettere in luce sotto un diverso aspetto la personalità di Giovanni Claudio Colin.

Qui vorremmo soltanto ringraziare coloro che ne hanno resa possibile la realizzazione. La riconoscenza dell'Autore e dei lettori va in primo luogo ai confratelli delle varie Province della Società di Maria i cui postulati al Capitolo generale 1977 hanno attirato l'attenzione sull'opportunità della pubblicazione e suscitato un voto unanime in suo favore. La riconoscenza va poi all'Amministrazione generale che ha generosamente adempiuto il mandato ricevuto dal Capitolo, prendendo le misure necessarie perché l'impresa venisse condotta a buon fine.

La versione italiana, promossa dal Provinciale P. Roberto Foglia e dal suo Consiglio, è stata curata da P. Bartolomeo Bardessono con il concorso di vari confratelli.

RIFERENZE

I documenti che costituiscono questa raccolta cominciano con il n. 191: viene così indicato che il presente volume fa seguito a quello degli *Entretiens Spirituels* (Parole di un Fondatore).

Le cifre poste sotto il titolo di ciascun documento rinviano alle *MEMOIRES* manoscritte di P. Gabriel Claude MAYET. Per esempio: 1,418m = *Mémoires*, tomo 1, pag. 418, in margine.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- ACTA SM = Acta Societatis Mariae.
- Ant. Textus = Antiquiores textus Constitutionum SM.
- CMJ = Correspondence Mère Saint-Joseph.
- ES = Entretiens Spirituels.
- FA = Un Fondatore in azione (QS in versione italiana).
- IMJ = Index Mère Saint-Joseph.
- Jeantin = Jean Jeantin, Le très Révérend Père Colin.
- ND 1 = Mayet, Notes détachées, tomo 1.
- NP = Nos Pionnières.
- OM = Origines Maristes.
- PF = Parole di un Fondatore (ES in versione italiana).
- QS = Quelques Souvenirs.
- RMJ = Recueil Mère Saint-Joseph.
- S1, S2 = Mayet, primo e secondo Supplemento.

INTRODUZIONE GENERALE

Il presente volume costituisce la seconda tavola di un dittico cominciato nel 1975 con la pubblicazione degli *Entretiens Spirituels* di Padre Colin¹. In tale opera si è riportata un'ampia selezione delle conversazioni del Fondatore dei Padri Maristi, quali contenute nelle *Mémoires* di uno dei suoi primi religiosi, Padre Gabriel Claude Mayet². Da un capo all'altro degli *Entretiens*, Giovanni Claudio Colin viene presentato in atto di parlare; solo qualche introduzione o qualche riflessione del cronista Mayet lasciano intravedere al lettore le sue attività. Ma nelle *Mémoires* c'è assai più di questo e nell'introduzione a quella prima opera si era creduto di doverlo far notare: "Si riempirebbe facilmente un altro volume riferendo le varie descrizioni, i piccoli episodi giornalieri e le appropriate osservazioni del cronista che danno del Superiore Generale Colin un ritratto estremamente analizzato ed attraente".

Quell'"altro volume" allora annunziato, eccolo nelle vostre mani. Suo scopo non è più quello di far sentire la voce del fondatore, ma quello di mostrarlo in azione. Coloro per i quali Giovanni Claudio Colin resta un maestro e una guida spirituale potranno meglio percepire in qual modo si traducevano in pratica, in una personalità comportante inevitabilmente ombre e luci, le grandi intuizioni a cui è legato il suo nome.

La fonte Mayet

Il "Fondatore in azione" verrà presentato, come nel volume precedente, attraverso le sole *Mémoires* di Mayet: quindi nel periodo centrale della vita, quello dell'incarico di Superiore Generale (1836-1854).

Quanto si sa dei fatti e dei gesti di Giovanni Claudio Colin prima di tale periodo è stato pubblicato in *Origines Maristes* e non era il caso di riprenderlo qui. L'attività del Fondatore dopo le dimissioni è conosciuta soprattutto attraverso le fonti relative alla vicenda delle Costituzioni e alle controversie sulle origini della Società: la documentazione relativa è stata in gran parte pubblicata in OM 3.

Si è tuttavia creduto opportuno aggiungere, a titolo di appendice, sette documenti posteriori al maggio 1854. Essi costituiscono come dei rapidi scorci sul Fon-

1 J. CLAUDE COLIN, *Entretiens Spirituels*, choisis et présenté par Jean Coste s.m., Rome, 1975 (Versione italiana di P. Camillo ANGELICI, *Parole di un Fondatore*, Roma, 1989).

2 Su P. Gabriel Claude Mayet e le sue *Mémoires* vedi ES, pp. 9-20.

datore e lasciano intravedere, attraverso il progressivo indebolimento della forza fisica, il permanere di alcuni tratti del suo carattere e degli aspetti fondamentali della sua personalità. Cinque su sette di tali documenti, del resto, sono delle aggiunte alle *Mémoires*, fatte dallo stesso Mayet dopo il 1854.

Ci si può chiedere se non sarebbe stato più opportuno allargare la base documentaria scegliendo elementi per il ritratto di P. Colin anche da altre fonti, quali lettere di terzi, processi verbali ufficiali e narrazioni varie che mettono occasionalmente in luce il Fondatore. L'ipotesi è stata esaminata con attenzione, ma all'unanimità coloro che hanno avuto occasione di studiare quelle fonti hanno ritenuto preferibile conservare all'opera la propria unità e omogeneità limitandola al materiale raccolto da P. Mayet. Comunque, in Mayet c'è tutto l'essenziale. Gli altri elementi, di valore disuguale, avrebbero richiesto ciascuna volta una discussione sulla qualità della fonte e del testimone ed avrebbero tolto all'insieme ciò che costituisce gran parte del suo pregio: essere cioè l'espressione di un unico disegno formulato da un uomo solo, particolarmente preparato per condurlo a buon fine.

L'intento di P. Mayet è noto: trasmettere alle future generazioni mariste un'immagine del loro Fondatore, con tutte le possibili sfumature, così come apparve giorno per giorno a quelli che vivevano con lui, annotandone i successivi cambiamenti, i difetti, il genio, i limiti evidenti e l'impatto della stupefacente personalità.

Tutto quello che si trova nel volume ci viene dunque da P. Mayet: sia attraverso la sua annotazione diretta, sia attraverso la scelta da lui stesso fatta di testimonianze più di una volta appositamente provocate. Sono evidenti i limiti di una tale informazione. Ma ci si deve render conto che il ricorso ad altre testimonianze dirette o ad altri elementi di ritratto non avrebbe cambiato sostanzialmente la situazione.

Altre fonti?

Per poter valutare compiutamente chi fu, negli atti e non solo nelle parole, il Fondatore dei Padri Maristi, si sarebbe dovuto ricorrere all'insieme della documentazione che lo riguarda.

Ora, questa comprende una massa enorme di testi la cui pubblicazione, oltre ad esigere un numero considerevole di volumi, avrebbe richiesto una tecnica tutta diversa di ricerca e di edizione. Si pensi per esempio alle questioni più delicate che il primo Superiore Generale ebbe da trattare: problema delle Costituzioni e dei vari rami del progetto marista, difficoltà con i Vicari Apostolici di Oceania e con la Sacra Congregazione di Propaganda, affare Chanut, relazioni con le autorità episcopali o civili in ordine alle varie fondazioni, ecc... Su tutti questi argomenti esistono nei più diversi archivi importanti raccolte di corrispondenza, senza contare i dati di ordine statistico, finanziario, ecc... Tutto sarebbe stato da prendere in considerazione per farsi un'idea di ciò che veramente comportarono le scelte e le iniziative di P. Colin.

Non era evidentemente il caso di utilizzare un così vasto materiale nel presente

volume. E poiché la cosa era impossibile, è sembrato più onesto evitare con cura di dare anche solo l'illusione di voler documentare, sia pure parzialmente, qualunque singola questione. Si sono volutamente evitati di pubblicare gli elementi relativi ad esse contenute nelle stesse *Mémoires* Mayet: si sarebbe trattato, infatti, di una piccola parte della loro documentazione e di una parte unilaterale, poiché limitata a priori alle sole fonti mariste. Le poche allusioni che si troveranno qua e là sono state riferite solo quali elementi utili al ritratto di Colin in quanto rivelatrici di un qualche suo modo di fare.

Un contributo alla conoscenza dell'uomo Colin

Il contenuto reale di quest'opera è dunque unicamente quello che viene indicato dal suo titolo originale francese: *QUELQUES SOUVENIRS*, il titolo che Mayet aveva dato originariamente alle sue *Mémoires*¹. Nella versione italiana, come in quella inglese e spagnola, si è scelto per titolo una dicitura che caratterizza espressamente l'angolatura sotto la quale Padre Colin è fatto oggetto di questi "ricordi"².

Lungi dal voler dare al lettore l'illusione di far conoscere ormai l'intero Padre Colin, questa pubblicazione, documentando il suo comportamento quotidiano e il suo modo di agire quale osservato e annotato da un bravo testimone, intende solamente attirare l'attenzione non più sulle idee di un uomo, ma sull'uomo stesso, suscitando così l'interesse per rinnovati studi sulla sua personalità.

La scelta dei documenti

Quanto detto sopra ha già indicato uno dei criteri che hanno guidato la scelta e l'utilizzo delle *Mémoires* Mayet per la presente collezione: si è data la preferenza ai tratti evocatori del comportamento di Padre Colin piuttosto che agli elementi informativi inerenti alle questioni nelle quali si è trovato coinvolto. Queste ultime, del resto, non si sarebbero potute documentare a sufficienza in un volume come questo. Si sono seguiti anche altri criteri: vista l'impossibilità di riferire ogni cosa, sono stati tralasciati, salvo eccezioni, i passaggi delle *Mémoires* già editi nelle *Origines Maristes* o nei volumi su Madre Saint-Joseph, e ciò malgrado l'interesse che avrebbero presentato. Per non perdere però il loro apporto al ritratto Colin se ne sono date le referenze in un apposito Indice II in calce al volume.

Altre scelte si imponevano, per così dire, da sole. Per esempio: certi modi di fare di P. Colin hanno vivamente colpito P. Mayet, che non ha esitato a riferircene molteplici casi. Il numero però non apporta di per sé nulla di nuovo. Si è quindi evitato tutto ciò che avesse solo valore di ripetizione o di conferma. Sono pure state

-
- 1 Il titolo "Quelques Souvenirs" figura sulla prima pagina dei tomi manoscritti da 1 a 6; è sostituito dal titolo "Mémoires" a partire dal tomo 7.
 - 2 La versione inglese, che aveva intitolato gli "Entretiens Spirituels" A FOUNDER SPEAKS, ha completato la simmetria dando a "Quelques Souvenirs" il titolo A FOUNDER ACTS, con il sottotitolo: "Reminiscences of Jean-Claude Colin by Gabriel-Claude Mayet".

lasciate da parte certe annotazioni piuttosto banali e persino puerili ed un buon numero di passaggi insignificanti. Potrebbe darsi che il lettore trovi che ne abbiamo conservati ancora troppi. Ma è sembrato essenziale non operare una selezione in base alla sensibilità di un uomo del XX secolo e si è giudicato opportuno conservare più o meno la proporzione dei dati e dei generi che si trovano nelle *Mémoires* stesse.

Numeri e articoli

Come per gli *Entretiens Spirituels*, i passaggi delle *Mémoires* qui utilizzati sono stati pubblicati sotto il titolo di "documenti" numerati progressivamente. Si è cercato, in via di principio, di far coincidere ciascun "documento" con il corrispondente "articolo", elemento base della raccolta Mayet¹. La cosa si è dimostrata più difficile nel caso presente, dato che importanti particolari relativi alla persona Colin si trovano inseriti talvolta in racconti riguardanti vari argomenti. In quel caso si è fatto ricorso ad estratti di articoli, segnalandoli come tali e indicando sommariamente il contenuto dell'articolo².

In almeno due casi, e precisamente a proposito di due lunghi articoli relativi ai viaggi di P. Colin a Roma³, gli estratti sono stati presentati quali documenti con propria numerazione⁴, poiché ciascuno di essi trattava argomenti ben distinti. Ciò permetterà al lettore di notarne meglio il contenuto e di evitare il calo di attenzione derivante da un racconto troppo lungo. In altri due casi, degli ampi articoli contenevano conversazioni di P. Colin già pubblicate negli *Entretiens Spirituels*: si è giudicato di non riprodurli in questo volume, rinviando il lettore al testo stesso di ES⁵. Notiamo ancora che certi estratti della relazione Poupinel del 1842 figuravano già in OM 2⁶.

Di fronte a questo tipo di pubblicazione frammentaria di documenti che presenterebbero un sicuro interesse in edizione integrale, il lettore proverà sicuramente un certo disappunto. Lo stesso sentimento è ampiamente condiviso dall'autore di questo volume. Egli vorrebbe però attirare l'attenzione su un fatto fondamentale: non essendosi mai prospettata l'idea di un'edizione integrale delle *Mémoires* Mayet (e ciò per ragioni non solo finanziarie, ma anche tecniche, facilmente comprensibili a chi ha esaminato da vicino quella collezione), non restava altro che cercare di utilizzarle al massimo nel quadro di quelle pubblicazioni di cui, progressivamente, si è

1 In qualche raro caso, per comodità, sono stati riuniti brevi articoli di uguale data e argomento, copiati l'uno appresso all'altro nelle *Mémoires* (cfr. docc. 203, 207, 269, 293).

2 Cfr. docc. 195, 206, 210, 213, 218, ecc...

3 La relazione di P. Poupinel sul secondo viaggio a Roma nel 1842 (t. 4, pp. 1-80) e il racconto di P. Colin sul suo terzo viaggio nel luglio-agosto 1846 (t. 5, pp. 138-145).

4 Per la relazione Poupinel vedi docc. 218-222; per il racconto Colin, docc. 342-344.

5 Cfr. doc. 218; introduzione e doc. 368,10 e 26.

6 OM 2, doc. 544.

sentito il bisogno. Queste sono state, in anni successivi: l'edizione critica dei testi sulle origini della Società; la pubblicazione degli *Entretiens Spirituels*, in occasione del centenario della morte del Fondatore; e ora quest'opera, complementare della precedente e destinata a presentarci non più le parole ma l'azione di Giovanni Claudio Colin. Se domani più vasti piani editoriali venissero previsti, il firmatario di queste linee non potrebbe che rallegrarsene.

Un ultimo confronto tra "numeri" e "articoli". Nell'introduzione agli *Entretiens Spirituels* ci si è dilungati sulla varietà dei generi o tipi di conversazione che venivano presentati in quella raccolta. La varietà dei generi orali è strettamente legata all'atto stesso del parlare, alle intenzioni dell'oratore e alla struttura del suo discorso. Anche l'atto di osservare le azioni di un altro e di annotarle ha modalità diverse; ma queste si lasciano meno facilmente classificare in generi ben definiti. Si può tuttavia distinguere nelle *Mémoires*:

- l'osservazione occasionale inserita nel corso di un articolo di portata più generale¹;
- il racconto in cui P. Colin è presentato come unico o principale attore²;
- l'articolo che a guisa di ricapitolazione raccoglie da epoche diverse alcuni tratti relativi a tale o talaltro modo di fare del Fondatore³;
- la nota inserita posteriormente per aggiungere un ritocco a certe caratteristiche già conosciute⁴.

Organizzazione del volume

Come negli *Entretiens Spirituels*, i documenti verranno presentati in ordine strettamente cronologico. In caso di datazione incompleta o imprecisa, si seguiranno i principi di classificazione esposti nell'Introduzione a quella stessa opera⁵.

La divisione delle parti non riproduce quella degli *Entretiens*, benché sia anch'essa fondamentalmente basata sui periodi di soggiorno di P. Mayet nell'una o nell'altra casa. Certi periodi, infatti, si sono rivelati più ricchi di conversazioni del Fondatore; altri più ricchi di annotazioni sul suo comportamento. Così, alle Parti I-III di ES (novembre 1837-aprile 1842) corrisponde solo la Parte I del presente volume; alle Parti VI-VII (settembre 1846-marzo 1848) corrisponde la Parte IV dell'attuale; alle Parti VIII-IX (settembre 1848-1854) la Parte VII. Viceversa, le Parti II-III del presente volume corrispondono alla sola Parte IV di ES (estate 1842-marzo 1844) e le Parti IV-V dell'attuale pubblicazione corrispondono alla Parte V della precedente (settembre 1844-dicembre 1845).

In via di massima, è durante il periodo centrale del generalato (dalla metà del

1 Cfr. docc. 195,206,245, ecc...

2 Cfr. docc. 191,200,212,215, ecc...

3 Cfr. docc. 199,206-208,227, ecc...

4 Cfr. docc. 194,202,204,209, ecc...

5 Cfr. ES, p. 28.

1842 alla metà del 1846) che P. Mayet si interessa più attivamente ai modi di fare del suo eroe, di cui gli sono ormai note le costanti di comportamento.

Principi di edizione

Circa i principi di edizione dei testi del presente volume si può essere brevi poiché sono praticamente identici a quelli adottati per gli *Entretiens Spirituels* (ES, pp. 26-30).

Le introduzioni e le note hanno la stessa funzione di quelle del volume precedente. Nell'introduzione alle varie Parti non si troveranno praticamente indicazioni sugli avvenimenti politici del periodo, e ciò per due ragioni: le indicazioni indispensabili al riguardo sono già state date negli ES; inoltre, l'impatto di tali avvenimenti su questi testi è molto meno netto. Infatti, se è normale aspettarsi di trovare nelle conversazioni di un uomo un'eco almeno indiretta delle vicissitudini politiche del momento, gli stessi avvenimenti non influiscono gran che sul suo comportamento abituale in rapporto al lavoro quotidiano e alle sue relazioni con gli altri. Sono state invece accuratamente fornite indicazioni circa i luoghi di residenza sia di P. Colin che di P. Mayet: elementi secondari per la grande storia, questi dati comandano in gran parte la comprensione dei testi.

Diciamo una volta per tutte che queste informazioni provengono dall'Indice cronologico del generalato di P. Colin, esistente presso gli Archivi generali SM. Tale Indice è stato realizzato dopo il completamento di OM2 ed ha condotto talvolta a precisare o a rettificare asserzioni contenute nelle introduzioni alle varie sezioni della prima parte di quel volume. Ci si permette di rimandare a questo strumento di lavoro che colleziona in circa 7.000 schede tutti i fatti datati e conosciuti riguardanti i Maristi in Europa dal 24 settembre 1836 al 9 maggio 1854. La citazione delle fonti stesse sarebbe risultata, in un volume come questo, inutile, lunga e fastidiosa per il lettore. Per esempio, l'attestazione dello spostamento di P. Colin o di P. Mayet in qualche particolare data si fonda generalmente sull'apporto combinato di varie schede, ciascuna delle quali è stata redatta a partire dai più diversi documenti inediti, di cui non sarebbe possibile indicare con brevità la precisa riferimento.

PARTE I

1838 - APRILE 1842

In questa prima parte sono raccolti 27 documenti che vanno dall'inizio della vita marista del loro redattore, padre Mayet, alla vigilia del secondo viaggio a Roma di P. Colin.

Circa i luoghi di residenza del Superiore Generale e del suo cronista durante tale periodo, vedi ES, pp. 43-45 e 103-105. Richiamiamo l'essenziale: p. Mayet si trova a Belley, nel piccolo pensionato annesso alla comunità marista dell'ex convento dei Cappuccini, dal gennaio 1838 al settembre 1839; torna in famiglia dall'ottobre 1839 all'ottobre 1840; rientra a Belley, ma questa volta nel seminario minore, dall'ottobre 1840 all'estate 1842. Padre Colin risiede in via di principio a Belley fino all'autunno 1839, quando si trasferisce ufficialmente a Lione.

Fatta eccezione del doc. 209, che costituisce un caso a parte, tutti i tratti notati da p. Mayet nel corso del periodo sono stati redatti alla Capucinière (1836-1839: docc. 191-208) oppure presso il seminario minore (anni scolastici 1840-41 e 1841-42: docc. 210-217). I primi passaggi sono stati ricopiati nelle "*Mémoires*" dall'abbé Dupuy nel corso del 1840 o all'inizio del 1841. Gli altri furono ricopiati, sempre a Belley e senza dubbio poco dopo la loro redazione, sia dallo stesso Mayet (docc. 211, 212, 216, 217) sia dallo scolastico Guillaume George, che era allora il suo principale copista (docc. 210, 213-215).

In questi primi documenti Padre Colin compare nella piena funzione di Superiore Generale: tratta con le autorità diocesane di Belley (docc. 191, 195) e di Lione (docc. 193, 204), con la Sacra Congregazione di Propaganda (doc. 214), con la Propagazione della Fede (doc. 215), con le religiose, con benefattori (doc. 203). Anzitutto, però, egli governa e anima la Società: sa compiere un atto di autorità (doc. 194), ma chiede volentieri consiglio (docc. 197, 201); suscita gioia attorno a sé (doc. 192) e comunica a Belley le notizie di Lione (docc. 193, 212, 213) e dell'Oceania (docc. 210, 216). Si va profilando il suo atteggiamento pastorale nei confronti di Belley (docc. 200, 202) e di Lione (doc. 203). E' ancora presto perché p. Mayet azzardi un profilo sintetico del personaggio che sta osservando; ma egli lo conosce già abbastanza per fornirci piccoli articoli ricapitolativi e riunire vari dati in cui ce lo presenta come educatore (docc. 206, 207), come direttore spirituale (doc. 205) e come superiore tenero e fermo insieme (doc. 199), ecc...

Caratteristiche di quest'epoca sono le conversazioni private tra Colin e Mayet (docc. 196, 205), che si faranno più rare in seguito. In questo tempo, l'unità dell'"opera di Maria" (doc. 198,1) è ancora fortemente sentita e il Superiore Generale non esita ad intervenire direttamente presso il Superiore dei Fratelli (doc. 194) o circa il reclutamento delle Suore (doc. 198). L'insieme riflette un'atmosfera di serenità che difficoltà crescenti verranno a temperare nel corso degli anni. E il ritratto del Fondatore al momento della partenza da Belley il 14 aprile 1842 (doc. 217) pone un eccellente tocco finale al primo periodo del suo generalato. Con il secondo viaggio a Roma verrà definitivamente voltata una pagina che per molti tratti richiamava ancora quella delle origini.

Prima di lasciare la parola ai documenti stessi, non si può omettere di segnalare una particolarità dei primi articoli delle "*Mémoires*": per una garanzia di discrezione, il cronista ha evitato, per quanto possibile, di scrivere il cognome Colin e quello di altre persone di cui parla, utilizzando al loro posto l'iniziale "M..." (Monsieur). Noi abbiamo segnalato in nota i casi in cui si tratta del Superiore Generale (docc. 193,2; 197,1; 198,1.4.6.7; 200) e quelli in cui si allude ad altre persone (doc. 207,8.14), salvo che Mayet non abbia fornito sufficienti elementi di identificazione (doc. 201).

Ricordiamo infine al lettore desideroso di approfondire la conoscenza del primo periodo del generalato di Padre Colin attraverso le "*Mémoires*" che altri numerosi passaggi delle stesse si possono trovare già editi in OM 2, docc. 420-543; RMJ, docc. 100-107; IMJ, docc. 292-296; ES, docc. 1-56.

191

FERMEZZA VERSO UN VICARIO GENERALE

1838 - 1,358

Nella primavera 1838 il collegio di Belley, affidato dall'autunno del 1836 a un prete diocesano, M. Bertrand, attraversava una grave crisi disciplinare. Padre Colin, che ne conservava ancora nominalmente il titolo di superiore, fu incaricato dal vescovo Devie di riprendere in mano la situazione e procedette a varie espulsioni (cfr. doc. 207,4-7). Nell'autunno seguente l'istituto venne di nuovo ufficialmente affidato ai Maristi: il numero degli allievi, che nel 1837-38 era stato di 221, scese nel 1838-39 a 183 (cfr. ROCHET, Histoire du collège-seminaire de Belley, Lyon, 1898, p. 339). Alla prima o alla seconda di queste occasioni va riferito il contrasto registrato da Mayet tra il Superiore e il Vicario generale incaricato degli studi, il venerato M. Ruivet, morto qualche mese dopo (cfr. OM 4, pp. 346-349). Anche con il successore, M. Poncet, Padre Colin avrà occasione di spiegarsi con franchezza (cfr. PF, doc. 81; Mayet, 2,217-218).

Quando Padre Colin nel 1839 riprese la funzione di superiore del collegio, un vicario generale di Belley gli disse un giorno che non si doveva espellere un alunno senza prima aver consultato il vicario generale e che questa era la prassi di Lione al

tempo di M. Bouchard¹. Gli rispose²: Ecco una pessima amministrazione! Cosa può fare il superiore di un collegio se non gli si concede neppure la fiducia di accettare il suo parere in materia di espulsioni? Solo lui può giudicare delle circostanze, lui che vive sul posto e conosce gli individui. Per me, se venisse stabilita tale norma, non vorrei restare un solo anno superiore del collegio. Darei subito le dimissioni a Monsignore. Ecco quale era la sua fermezza.

192

QUANTA ALLEGRIA A BELLEY!

1838 - 1,400-401

1. Nel 1838, dei Maristi che rientravano a Belley da altre case dissero: Oh! Signor superiore, quanta allegria c'è qui a Belley! Abbiamo visto altre case³ nelle quali in refettorio si ha l'aria di stare sul chi va là e come in guardia gli uni verso gli altri; in ricreazione si rimane impacciati, in soggezione e quasi non si osa parlare.

2. Se un tale clima fosse esistito nelle nostre case, la cosa gli avrebbe fatto molto dispiacere: più volte si è espresso in questo senso. Desiderava il raccoglimento; ma altrettanto desiderava la libertà di spirito e un certo modo di fare alla buona, gaio e fraterno; voleva che ci fosse familiarità, che si lasciasse correre. Egli stesso a Belley favoriva il più possibile, nelle sue maniere e nelle sue conversazioni, tale modo di agire ed era riuscito a crearlo. Perciò diceva di ritornare con piacere a Belley dopo i suoi viaggi. L'altro modo di fare non lo chiamava pietà⁴.

193

TENETEVI IL VOSTRO DENARO!

gennaio 1839 - 1,230-231

A Lione, lungo la Montée Saint-Barthélemy, avevano sede la casa-madre e il noviziato dei Maristi nel complesso detto Puylata e, più in alto, un "Dépôt de mendicité" capace di ricevere fino a 200 mendicanti, alloggiati in un vecchio convento detto "des Chazeaux"⁵.

-
- 1 Leggere "Bochard". Era il vicario generale di Lione incaricato dei seminari al tempo del Card. Fesch (cfr. OM 4, pp. 198-200).
 - 2 In base ai 'principi di edizione' esposti nella Introduzione generale di ES, p. 27 (PF, p. XXX), si è evitato di introdurre nel testo della versione italiana le virgolette e le lineette con le quali si segnalano abitualmente le citazioni e i discorsi diretti: esse mancano nelle *Mémoires* originali di P. Mayet.
 - 3 All'infuori delle due case di Belley, la Società di Maria non possedeva altre residenze che a Meximieux, Lyon-Puylata, Valbenoite e l'Hermitage.
 - 4 P. Mayet ha più tardi inserito in margine la nota riferita in OM 2, doc. 589.
 - 5 Una riproduzione di questo importante edificio si trova in RMJ, fig. 17, di fronte alla p. 349.

Nei primi otto mesi del 1839 il servizio religioso vi fu assicurato da un sacerdote che stava facendo il noviziato marista a Puylata, Antoine Freydier Dubreul, il futuro fondatore della Procura Missioni di Sydney¹. Padre Colin ebbe due volte l'occasione di felicitarsi di un tale ministero ben conforme allo spirito della Società (PF, doc. 183,3.23). La relazione che riferiamo sembra risalire al gennaio 1839, poco dopo il viaggio fatto da Padre Colin a Lione per quel capodanno. In tale occasione dovette venir trattata la questione della cappellania del "Depôt" offerta da M. Cholleton. Precisiamo che nel settembre 1839 l'abbé Dubreul fu provvisoriamente sostituito da un sacerdote non marista e che in seguito l'amministrazione dell'opera fece insistenze per ottenere un cappellano titolare².

1. Parlando dei Maristi lionesi che andavano a visitare le carceri e vi facevano del bene, disse: Finché il bene viene fatto in questo modo, senza dare nell'occhio, io sono tranquillo e contento.

2. Più affari ho da trattare e meno mi tormento. Dio può ricavare dei figli di Abramo anche dalle pietre³. M. Cholleton⁴ ha proposto ai nostri confratelli di Lione⁵ la cappellania del "Depôt de mendicè". Questi hanno fatto delle difficoltà, volendo sì accettare il ministero, ma non il titolo di cappellano né gli onorari. M. Cholleton me ne ha parlato. Gli ho detto che la risposta di quei confratelli costituiva una consolazione per me; che, effettivamente, niente mi è più caro di opere abbandonate quali le carceri e il "Depôt de mendicè", e che quindi dividevo in pieno il parere dei miei confratelli. M. Cholleton ha soggiunto: I Maristi lavorano in diocesi, perciò noi vorremmo fornire loro qualche mezzo di sussistenza. Finora non abbiamo ancora fatto niente per loro. Ah! tenetevi il vostro denaro, esclamò M.⁶, la Madonna ne ha anche più di voi. Quando andai a Lione dissi a quei confratelli: Signori, quando sarete mandati in qualche luogo per iniziare un'opera, non comprate mai nulla in proprio. Siccome non capivano ciò che intendevo dire, continuai: Eh sì! comprate tutto a conto della Madonna. Lei non ha mai fatto bancarotta. Guardate la casa di Lione: abbiamo fatto un debito di 120.000 franchi. Ebbene, voi non sapete quanto siamo già avanti nel pagamento. Tuttavia, quando mio fratello partì per Lione, non aveva con sé neppure 500 franchi e qui trovò 300 franchi di debiti arretrati.

3. Ecco che cosa ha fatto la Madonna. Io non ho mai chiesto niente a nessuno.

1 L'abbé Dubreul firma regolarmente il registro delle sepolture dall'inizio del 1839 al 2 settembre dello stesso anno. Era entrato in noviziato il 17 settembre 1838 e, senza dubbio, non era subito stato incaricato di questo ministero esterno. D'altra parte, nessun viaggio di P. Colin a Lione è attestato nel corso dell'autunno 1838. Tutto induce a situare i fatti attorno al primo gennaio 1839.

2 Archivi dell'Arcivescovado di Lione, Registre des délibérations du Conseil, alle date 6 e 13 novembre e 4 dicembre 1839.

3 Mt. 3,9.

4 Allora vicario generale della diocesi di Lione, particolarmente incaricato delle opere e delle comunità religiose.

5 Quindi P. Colin parla ai confratelli di Belley.

6 Padre Colin (cfr. Introduzione Parte I, p. 17).

194

IN NOME DELL'OBEDIENZA

c. 22 febbraio 1839 - 1,358m

Il 22 febbraio 1839 Padre Colin scrisse a Padre Champagnat una lettera estremamente forte con l'ordine di mandare un Fratello a Verdélais. Nella lettera c'era tra l'altro la frase seguente: "La mia richiesta, tanto spesso reiterata, vi mostra l'importanza che annetto all'atto di obbedienza che ora aspetto da voi". E' molto probabilmente a questa lettera che intende riferirsi P. Colin nella annotazione di Mayet qui riportata, anche se quest'ultimo l'ha datata '1838 circa'.

Un giorno mi disse: Ho appena comandato per lettera ad uno dei nostri anziani¹ qualcosa *ex obedientia*. E' la prima o la seconda volta che mi ci costringono. Ah! certo, se qualcuno crede che tutto debba andare avanti alla bella meglio perché agli inizi si viveva un po' più liberamente, ah! non sanno con chi hanno da fare!

195

UN ESEMPIO DI SOTTOMISSIONE AL VESCOVO

c. luglio 1839 - 1,516-517

Nel 1839, nel periodo vicino alla festa della Beata Vergine del Monte Carmelo (16 luglio), Padre Colin fece a Belley un'eloquente apologia della devozione dello scapolare: se ne può trovare il contenuto essenziale in JEANTIN, t. 5, pp. 407-409; un estratto è stato pubblicato in OM 2, doc. 436. Dopo aver riferito la conversazione del Fondatore, p. Mayet termina più liberamente e senza molto ordine il proprio articolo con ciò che segue.

1. Ed esaltava la misericordia di Maria.
2. Spesso diceva anche di essere in attesa di qualcuno che diffondesse il Terz'Ordine nell'universo intero e facesse conoscere e amare Maria ovunque².
3. Nella stessa occasione ci diede pure un'utilissima lezione di modestia e di sottomissione ai vescovi.
4. Erano state comunicate alla Società alcune risposte del Generale dei Carmelitani che condannavano certe pratiche relative allo scapolare in uso nella diocesi di Belley, pratiche che, secondo il Generale, comportavano la perdita delle indulgenze e dei privilegi dello scapolare stesso. Disse anzitutto di voler chiedere a Roma informazioni più precise; poi soggiunse: Signori, anche se la risposta di Roma fosse

1 Non soltanto uno dei primi venti professi del 1836 (che all'inizio del 1839 costituivano ancora oltre la metà della Società), ma un membro del primo gruppo formatosi nel seminario maggiore: tale era Padre Champagnat.

2 Confronta questo paragrafo e il precedente con PF, doc. 2.

conforme a quella del Generale dei Carmelitani, nessuno ne parli in pubblico: né sul pulpito, né in confessionale, né in nessun altro luogo. Tocca forse a noi, semplici privati, prendere l'iniziativa di mettere lo scompiglio tra i curati e i fedeli che si sono comportati finora in un certo modo? No, Signori, no. Tocca ai vescovi parlare per primi¹. Riferiremo la cosa a Monsignore di Belley e gli proporremo di inserire una nota al riguardo nell'Ordo del 1840, se lo riterrà opportuno. Noi parleremo solo dopo di lui e agiremo sulla sua autorità.

5. Raccomandava molto tale condotta. Rimproverò un Marista che in un'altra diocesi, fidandosi di persone assai rispettabili, si era permesso di pubblicare decisioni che parevano sì fondate sulla verità, ma non erano in armonia con la prassi diocesana.

6. Poi, senza voler minimamente affermare che la buona fede possa far lucrare indulgenze al di fuori delle condizioni richieste, disse che la Madonna guarda soprattutto il cuore. E citò l'esempio di qualcuno che gli aveva raccontato di essere stato salvato dallo scapolare che aveva preso e si era messo al collo da sé, senza alcuna delle formalità prescritte.

196

COMPORAMENTO IN MATERIA DI VOCAZIONI

1839 - 1,41-44

P. Mayet riferisce qui una sua privata conversazione con P. Colin. Gli sottopone una domanda circa l'opportunità o meno di invitare ad entrare nella Società e riferisce la sua risposta.

1. Entrando nella Società (*parla Mayet*), mi ero ripromesso di non parlare in seguito ad altri di questo mio fatto personale e di non impegnare alcuno ad entrarvi. Ero stato infatti urtato e quasi disgustato da certi religiosi che avevo visto fare esageratamente tali cose. Poi a poco a poco anch'io mi sono lasciato portare a fare ciò che avevo biasimato negli altri. Qualche volta ho persino invitato direttamente o indirettamente qualcuno a venire nella Società e ho anche aiutato una mia parente ad entrare presso le Suore Mariste. Ma le cose sono sempre andate a finire male. Perciò ho pensato che il buon Dio avesse voluto fermarmi fin dagli inizi e ho preso il proposito di non dire più nulla per invogliare chiunque e di non parlare mai di noi... ecc. E' un buon pensiero?

2. Sì, ottimo². Per quanto mi riguarda, sono molto contento di ricevere nuovi elementi nella Società, soprattutto in questo momento, per le missioni; ma mi guar-

¹ Cfr. PF, doc. 155,4.

² Qui comincia la risposta di Colin.

derò bene dal fare un solo passo a tale scopo: mi rimetto alla Provvidenza. Non li chiederò mai a nessuno se non al buon Dio. Se vedessi un soggetto che può andar bene per noi, ne parlerei a Dio solo. Restate fedele al proposito preso. Dio solo deve occuparsi di queste faccende. Dare l'esempio di ogni virtù ai giovani dei nostri collegi, praticare nei loro confronti la dolcezza, farci voler bene, usare buone maniere....: ecco i mezzi che ci sono consentiti per attirarli verso di noi.

3. Sono venuti a parlarmi due giovanotti che avevano voglia di entrare nella Società. Anzi, uno di loro è tornato altre due volte. Non sono rimasti gran che contenti di me. Senza dubbio si aspettavano che mi entusiasmassi del loro progetto. Li ho ricevuti bene, certamente; li ho anche incoraggiati. Ma ho detto loro che questa è una cosa da trattare direttamente con Dio, con Dio solo e con la Santa Vergine, una cosa da maturare attraverso la riflessione e la preghiera. Uno voleva già scrivere lì per lì ai genitori. Gli ho detto di non farlo assolutamente. Uno ha commentato: Non esco soddisfatto da questa visita al superiore, non mi ha promesso nulla. Ah, me ne guarderei bene! Conosco troppo bene i giovani. D'altronde è Dio che chiama e chiama da solo.

4. Mi comporterei diversamente con qualcuno che vedessi già maturo. Un uomo maturo, che venisse a fare un ritiro per esaminare la propria vocazione, se mi sembrasse chiamato glielo direi, proprio perché è venuto appositamente a questo scopo. Ma se lo vedessi indeciso ed esitante, gli direi: Mio caro, non credo che il buon Dio vi chiami qui.

5. Quando M. Bertrand venne a stare con noi nel seminario minore di Belley, era stato invogliato ad entrare nella Società da M. Chanel. Io gli dissi: Resterete qui in casa libero e senza impegni. Tale è stato il suo ingresso.

6. Sospettando che un Marista, venendo meno allo spirito della Società, avesse indotto un genitore a mettere in una delle nostre case di educazione due suoi figli già ospiti di un eccellente istituto, diceva: Non avete idea di quanto dispiacere io provi nel venire a conoscere tali cose.

197

UNA DELIBERA DEL CONSIGLIO

1839 - 1,148-149

La decisione di cui si parla qui appresso è relativa a Théodore Millot senior, nipote della fondatrice delle Suore Mariste, un giovane al quale P. Colin era profondamente affezionato. Siccome l'instabilità di questo perpetuo postulante (cfr. OM 2, doc. 524) esigeva una decisione, il Superiore Generale preferì lasciarne la responsabilità ai confratelli. Lo sentiremo formulare a questo proposito alcune osservazioni sul modo di comportarsi nei consigli.

1. In un'occasione capitata nel 1839, egli si rimise ad alcuni Maristi per una decisione da prendere nei riguardi di un postulante che aveva causato alla Società gravi imbarazzi e grandi incertezze. Chi presiedeva il consiglio, credendo di fare ottima cosa, stabilì che la votazione fosse segreta. M...¹ ne fu molto contrariato. Ah!, disse, questo non è agire da religiosi. E' la prima volta che capita nella Società di Maria. Signori, voi lo dovete sicuramente sapere: io ho tenuto spesso dei consigli, ma non ho mai fatto una simile cosa. Si direbbe che si ha paura gli uni degli altri; ci si è comportati come ci si comporta nei collegi² quando si tratta dell'espulsione di un ragazzo: poiché i professori non sono legati tra loro, si ha riguardo a vicenda, si ha paura gli uni degli altri... Considerazioni umane! Considerazioni umane! Ah, Dio non benedice chi si comporta così.

2. Gli venne anche riferito che nel consiglio era stato preso l'impegno di non dire nulla di quanto era avvenuto. Egli ripeté: Considerazioni umane! Considerazioni umane! Poi, tra grandi deplorazioni e lamenti, continuò dicendo: Abbiamo mancato gli uni verso gli altri. Si deve forse promettere una cosa tanto ovvia? La legge del silenzio non è già inclusa nel fatto che abbiamo preso la decisione tutti insieme?

198

CRITERI PER L'ACCETTAZIONE DEI POSTULANTI

1839 - 1,243-245

Parzialmente edito in RMJ, doc. 131

1. Era stato proposto alla Società un soggetto che veniva detto dotato di grandi talenti. Avendo M...³ preso delle informazioni, venne a sapere che si trattava di un tipo vanitoso, che parlava molto delle cose da lui fatte, ricercato nella persona e nell'arredamento. Senza indugio, M... gli rifiutò irrevocabilmente l'ingresso. Diceva che mai la Società della Vergine doveva aprire il seno a uomini di tal fatta, che fanno molto chiasso e poco frutto.

2. C'è di più. Avendogli io detto che stavo prendendo appunti riguardanti la Società, subito soggiunse: Prendete nota anche di quello che sto per dirvi, perché desidero che serva di norma per l'avvenire e resti come un monumento della nostra regola e del nostro spirito. Tanta importanza egli attribuiva al modo di agire della Società in questa materia.

1 Padre Colin.

2 Molto più tardi p. Mayet ha aggiunto nell'interlinea le parole "tenuti da preti liberi": precisazione resa necessaria dal fatto che la Società aveva dei collegi propri, mentre P. Colin, come risulta dal contesto, si riferiva ad istituti i cui professori non erano "legati tra loro".

3 Qui e nel resto del doc (4,6,7) M. è sicuramente P. Colin.

3. Una persona religiosa che viveva presso un'assai celebre comunità¹ fece domanda d'ingresso presso le Suore Mariste. Accompagnò la domanda con una lettera in cui esponeva tutto ciò che sapeva fare e i servizi che avrebbe potuto rendere, parlando molto del proprio zelo per la salvezza delle anime, chiedendo di andare nelle missioni estere, ecc... Letta la lettera, la Superiora disse: Dio mio, dobbiamo proprio ricevere questa orgogliosa?

4. M... scrisse a suo fratello residente a Lione che quella religiosa poteva venire a Belley alle seguenti condizioni: 1) lasciasse l'abito del suo ordine prima di arrivare (ci teneva a non lasciarlo, lo aveva messo come condizione); 2) ripartisse appena arrivata se non avessimo ritenuto opportuno accoglierla; 3) sarebbe addetta ai lavori delle suore converse; 4) rinunciasse a tutte le proprie idee di zelo per esercitare questo attraverso l'umiltà, la meditazione e la preghiera, i tre soli mezzi di zelo adatti alle persone del suo sesso; 5) si considerasse l'ultima di tutte, per entrare così nello spirito delle figlie della Santa Vergine: la modestia, ecco quanto devono praticare le Suore Mariste, ecc...

5. C'erano ancora altre due condizioni che non ricordo.

6. Venne a Belley. Si vide immediatamente che non era la persona adatta. M... non la volle neppure ricevere. Fu mandata a consultare Monsignore di Belley che le fece una brusca ramanzina.

7. A questo proposito M... mi disse che sarebbe stato inserito nella regola di ricevere con estrema difficoltà nella Società coloro che fossero già stati in altre comunità². Può darsi persino, disse, che cancellerò l'espressione *estrema difficoltà* per mettere al suo posto *assolutamente impossibile*. Il motivo è che ci sono sempre molti inconvenienti. Almeno, se lascerò l'estrema difficoltà, scriverò accanto una nota per dire che l'espressione equivale ad una quasi assoluta impossibilità, affinché si veda bene che tali occasioni devono succedere raramente³.

8. Talvolta è possibile che un giovane, rifiutato quattro o cinque anni prima da un'altra comunità, possa in seguito essere ricevuto da noi.

1 Padre Mayet ha annotato in margine: "Era, credo, una Visitandina". In un secondo tempo ha poi soppresso la parola 'credo'.

2 Effettivamente tale disposizione figurava nella Regola del 1836, come risulta dall'Epitome (e,45=Ant. Textus, fas. ii, p. 23).

3 Infatti la redazione del 1842 conterrà a questo proposito una proibizione senza eccezioni (a,33=Ant. Textus, fasc. II, p.39).

199

ATTEGGIAMENTO VERSO VERI E FALSI MALATI

1839 - 1,352-353

1. Quando in casa c'erano dei malati, voleva che avessero sempre la precedenza su tutti. Se si accorgeva che venivano trascurati, faceva severe rimostranze agli incaricati colpevoli della dimenticanza, dimostrando di provare estremo dispiacere. Ordinariamente riservava a sé l'incarico di visitarli e di vigilare perché le cure fossero fatte a dovere, disponendo che venissero consultati medici eccellenti. Non risparmiava nulla a questo riguardo¹.

2. Ma quando certe anime un po' troppo tenere verso se stesse si lamentavano per cose da nulla o quando per un momento di stanchezza non la finivano più di frastornare le orecchie del prossimo con la storia dei loro malanni, raccomandava a tutti di non chiedere troppe notizie sulla loro salute e di non associarsi ai loro piagnistei. Egli stesso trattava piuttosto rudemente chi aveva quel piccolo difetto e diceva che a gente di questa specie bisogna talvolta lasciar sentire il peso della croce, rifacendosi a un pensiero che attribuiva, mi pare, a santa Teresa.

3. Talvolta giunse persino a rivolgere a qualcuno di costoro secche sgridate, per cercare di tirarlo fuori da quello stato che impedisce ogni progresso nella virtù ed è la morte dello zelo.

4. Noi siamo agli inizi, diceva; quelli che verranno prenderanno esempio da noi. Ah, signori! non vorrei certo che tra coloro che devono servire di modello ci fosse qualche spirito delicato, abituato a vivere nella bambagia². Anime di questa specie sono solo d'impiccio nelle case religiose. Se mai ne capitasse qualcuna nella Società e non riuscissi a correggerla, preferirei fare un bel taglio.

5. Bisogna, diceva ridendo, che i Maristi siano leoni e non uomini.

200

COMPATIRE L'UMANA DEBOLEZZA

1839 - 1,447

Una profonda comprensione per le difficoltà che la borghesia liberale, di spirito voltariano, poteva trovare nell'avvicinarsi a Dio in quel periodo della monarchia di luglio, è uno dei tratti salienti della pastorale di P. Colin. Lo sforzo inteso ad allontanare tutti gli ostacoli, ecco l'anima di quell'atteggiamento che il Fondatore ha richiamato tante volte con

1 Abbiamo qui il commento vivente di un punto di regola già formulato nel 1833 (s,71 = Ant. Textus, fasc. I, p. 75), ripreso nel 1842 (a,221 = ibid., fasc. II, p. 75) e che costituirà il germe dell'articolo sulla cura degli infermi delle Costituzioni del 1872 (nn. 239-243).

2 Cfr. PF, docc. 110,5; 115,3; 172,17.

la sua celebre frase "Sconosciuti e nascosti". P. Mayet ci presenta in proposito una tipica reazione di P. Colin.

Venendo un giorno a sapere che un esponente della borghesia di Belley, non praticante, ma che sembrava riavvicinarsi un po' alla religione, aveva chiesto in una conversazione se era possibile ascoltare la messa nella chiesa dei Maristi restando non visto nel coro dietro l'altare¹, P. Colin ebbe un sussulto pensando che fosse giunto il momento di conquistarlo. Oh!, disse, in circostanze come queste non bisogna risparmiarne nulla, dovessimo anche dire una messa apposita per lui solo. Se nessuno può dirla, ne prendo io l'incarico e ben volentieri... Bisogna compatire l'umana debolezza. Nicodemo andò a trovare Gesù di notte²; il Vangelo non gliene fa una colpa e Gesù stesso lo accolse benevolmente. A me piace molto la massima di Roma: Tutto per le anime³.

201

DISCREZIONE SUGLI ARGOMENTI TRATTATI IN CONSIGLIO

1839 - 1,460-464

...Egli mi disse: M... (un Marista) mi ha messo recentemente in imbarazzo: avevamo tenuto un piccolo consiglio al quale egli era stato presente; in un secondo momento mi ha fatto riparlare sull'argomento; poi c'è tornato sopra ancora un'altra volta... Ora ecco qui due lettere sull'argomento provenienti da un certo vescovado e M... Vicario Generale ne ha ancora ricevuta una terza. Ah, io non faccio così! Quando il vescovo di Belley o qualche vicario maggiore mi dicono qualcosa, mai io ne riparlo e non c'è bisogno che mi raccomandino il segreto! Se poi talvolta mi ritengo in dovere di parlare, non faccio mai il nome di coloro da cui ho ricevuto la comunicazione. Bisogna fare sempre così quando la fonte di una notizia è altolocata: non si devono mai compromettere persone di quel rango.

202

LA PREGHIERA PER IL RE

1839 - 1,472m

Un'antica usanza, mantenutasi in Francia durante tutto il sec. XIX (l'autore di queste linee l'ha ancora conosciuta prima della seconda guerra mondiale), voleva che al termine della messa solenne domenicale si cantasse la formula "Domine, salvum fac...". Era la pre-

-
- 1 Cioè nell'antico coro dei Cappuccini che serviva da cappella per la comunità: l'altare maggiore lo separava dalla chiesa pubblica (cfr. OM 4, fig. 170, di fronte a p. 385).
 - 2 Gv. 3,2.
 - 3 Cfr. PF, doc. 163,2.

ghiera per l'autorità civile, nella quale venivano menzionati secondo i casi il Re, l'Imperatore o la Repubblica. In occasione del passaggio violento da un tipo di regime ad un altro, la scelta della formula poneva per qualche tempo un delicato problema pratico. Sono noti i fatti avvenuti a questo riguardo nel seminario maggiore di Lione durante i cento giorni di Napoleone (cfr. OM 4, p. 536; *Synopse historique*, n. 102.31). La preghiera era obbligatoria nelle chiese parrocchiali, ma non altrove: adottarla in chiese di religiosi poteva dare l'impressione di un determinato orientamento politico, cosa che P. Colin voleva fosse ad ogni costo evitata.

Nella cappella di Belley qualcuno alla messa cantò la preghiera per Luigi Filippo, credendo che tale fosse la nostra usanza. Padre Colin lo riprese, non perché disapprovasse la preghiera per il re, ma perché, disse, noi non siamo parrocchia: noi religiosi dobbiamo restare fuori da questo genere di cose, non dobbiamo fare manifestazioni di sorta. Se tornasse Enrico V non mi comporterei diversamente, a meno che non vedessi tutti in suo favore¹: in tal caso vorrei evitare la singolarità e non urtare tutta una popolazione. Signori, noi siamo senza colori; ci dobbiamo a tutti².

203

TEMPOREGGIARE

1839 - 1,473-474

Sono qui riuniti due piccoli articoli che nelle Mémoires sono copiati uno di seguito all'altro e sotto il medesimo titolo, quello sopra riportato.

1. Prima di fare nuove fondazioni, egli temporeggiava, temporeggiava molto. Ne è testimone la casa di Angoulême: trascinò l'affare per un anno intero. Li ho quasi stancati, diceva, ma tornano sempre alla carica. Quindi è la Provvidenza che lo vuole. E diceva ancora: Non voglio accettare nessuna opera senza l'ordine della Provvidenza; ma non voglio nemmeno rifiutarne nessuna se la Provvidenza vuole che ce ne incarichiamo. Seguire la Provvidenza in ogni caso. Non mi sono mai pentito di avere temporeggiato, differito, preso del tempo prima di una decisione; al contrario, mi sono pentito di aver deciso talvolta troppo in fretta.

2. Gli ha scritto M. de Saint-Fond, uomo religioso e ricco che sta facendo molto del bene: dice di avere grande desiderio di vederlo e lo prega di fargli visita. Siccome gli dicono che deve trattarsi di qualche benevola intenzione, senza dubbio di qualche opera buona in favore della Società, egli risponde: Io non ho fretta, la Provvidenza³.

1 Riguardo ad Enrico V e alla posizione di P. Colin circa la sua ascesa al trono, cfr. PF, doc. 31, specie la finale del § 7.

2 A questa nota marginale, ricopiata dallo scolastico George, p. Mayet ha aggiunto: "(c. 1839)".

3 In epoca posteriore p. Mayet ha aggiunto in margine: "Ne rimase poi dispiaciuto, perché M. de Saint-Fond morì di lì a poco. Se P. Colin ci fosse andato, avrebbe donato qualcosa per le missioni".

204

CON MONS. DE PINS TRATTA PER LETTERA

1839 - 1,474m

Nota aggiunta in margine ai due articoli che formano il documento precedente.

Mons. de Pins, arcivescovo amministratore di Lione¹, era un temperamento estremamente vivo e pronto nel dare risposta. Quando P. Colin aveva da dirgli qualcosa, desiderava essere ascoltato fino in fondo per poter esporre la questione nel suo insieme. Aveva perciò adottato una piccola astuzia: quando aveva qualcosa da chiedergli, invece di andare di persona, gli scriveva².

205

DIREZIONE SPIRITUALE PROGRESSIVA

1839 - 1,475-482

In PF (doc. 108) è stato pubblicato un testo del 1845 nel quale P. Colin espone la personale pedagogia da lui seguita con quei soggetti che intendeva formare all'umiltà. Ecco la testimonianza, scritta sei anni prima, di uno di costoro. Ancora una volta i fatti illustrano e precisano la dottrina.

1. Una delle massime che l'ho inteso ripetere sovente era questa: non parlare in maniera forte o sostenuta a nessuno (ne ho dato un esempio nell'articolo *Etre moulu*)³ se prima non si sono conquistati la sua fiducia e il suo cuore e non ci si è insinuati nella sua anima. Altrimenti, diceva, il colpo cade a falso e si fa più del male che del bene.

2. Io lo so bene, per esperienza. Ero ingolfato da tempo in una strada piena di illusioni. Ma la sua carità fu tanto dolce quanto forte. Cominciò col dimostrarmi fiducia e stima; mi lasciò parlare molto; della sua anima non mi aprì altro che la tenerezza e la paternità, senza lasciar trapelare la forza. Quando vide che l'amavo veramente come un padre e che il mio cuore era conquistato (e così era effettivamente), cominciò a parlarmi un po' della mia falsa devozione. La prima volta lo fece con grande riguardo, abbracciandomi teneramente durante il colloquio e dicendomi: Mio caro amico, volete senza dubbio che vi dica tutto ciò che riguarda il be-

1 Dal 1824 al 1840: vedi OM 4, pp. 330-337.

2 Tutte le lettere di P. Colin a Mons. de Pins che ci sono conservate sono anteriori al 1836. Sono state pubblicate in OM (docc. 117, 264, 271 e 328), fatta eccezione di una semplice lettera di cortesia del 2 settembre 1840, posteriore a questo articolo delle *Mémoires*. La 'piccola astuzia' di cui qui si parla non sembra tanto alludere alla corrispondenza del periodo delle origini quanto a lettere recenti di Colin, superiore generale, residente a Lione e quindi in grado di sostituire le lettere con visite personali.

3 Una parte di tale articolo è edita in RMJ, doc. 127.

ne dell'anima vostra. Poi cominció ad usare espressioni dubitative: Vedete un po' se ciò non dipenda dall'amor proprio; esaminatevi davanti al buon Dio... forse troverete... Voi volete sicuramente che vi dica tutto! La pillola era così ben indorata che faceva proprio piacere mandarla giù.

3. Io avevo una cieca fiducia in certe forme di orazione che credevo secondo Dio. Sulle prime, per non adombrarmi, non mi disse quello che ne pensava. Si astenne ancor più dal suggerirmi dei dubbi riguardo ad un amico, un sant'uomo del resto, verso il quale nutrivo una grande fiducia e che concorreva non poco a mantenermi in quella strada di illusione. Siccome ero così attaccato a quel virtuoso amico, se il Padre avesse sollevato dubbi sui suoi lumi, avrebbe potuto ottenere tutt'altro che la mia fiducia. Non disse quindi nulla dell'atteggiamento spirituale di lui e, siccome al tempo del mio ingresso, quegli era a Lione, non mi impedì di incontrarlo.

4. A poco a poco, tuttavia, il Padre guadagnava terreno. Prima di intervenire con quel vigore e quella forza di cui dirò più avanti, mi preparava lasciandosi talvolta sfuggire, durante i colloqui o in occasione della confessione, frasi come questa: Quanto sareste fortunato di incontrare qualcuno che vi conducesse con mano dura! Evidentemente voleva suscitare in me quel desiderio. Altre volte mi parlava dell'aiuto che aveva dato a certe anime, affermando che sovente un tal modo di fare porta a grandi progressi; mi nominava membri della Società ai quali, diceva, quel metodo aveva giovato molto e ora sentivano tanta riconoscenza verso di lui da rimpiangere, proprio per quel motivo, la sua lontananza.

5. Un giorno mi parlò di una Suora Marista che da molto tempo si trascinava in un groviglio di piccole imperfezioni dalle quali non era capace di districarsi. Conoscevo quell'anima, disse, e volli tirarla fuori. Un giorno riunisco la comunità; metto la suora in ginocchio in mezzo a tutte le altre; la umilio fortemente; le dico che non si sa più cosa fare di lei. Fu un colpo di grazia: da quel momento ha preso il volo per una vita perfetta. Oggi ricopre gli uffici più importanti. Ogni volta che mi rivede si getta ai miei piedi per ringraziarmi¹.

6. Altre volte mi diceva di riservare tale trattamento soltanto alle anime nelle quali vedeva una grande buona volontà, anime che amava e stimava... ecc... Infine, dopo avermi preparato a dovere per vari mesi, di colpo si mise all'opera. Un giorno, con tono asciutto e severo, mi spiattellò in faccia tutte le mie verità. Aveva tuttavia un cuore così buono da confessarmi in un secondo tempo che durante l'operazione, quale medico buono e umano, sentiva sanguinargli il cuore. Ma la sua carità era troppo soprannaturale per trattenersi a giocare con questi sentimenti naturali.

1 Si tratta molto probabilmente di suor Santa Elisabetta (Jeanne-Baptiste Rougemont), che P. Colin conosceva fin dal tempo di Cerdon. Fu l'organizzatrice e la prima superiora di varie case delle Suore (cfr. RMJ, pp. 702-703).

7. Questo era il suo metodo, per quanto io sappia descriverlo. E voleva che lo si seguisse in occasioni simili. Na non pensava certo che si dovesse applicare lo stesso procedimento ad ogni caso né verso qualsiasi anima. Talvolta ha persino detto: Quando un'anima va bene, lasciatele fare la sua strada. So tuttavia che ha sottoposto alla prova anche anime sante, sempre però dopo averle in qualche modo preparate, magari con mesi di anticipo, gettando davanti ad esse alcune perle, per piombare poi su di loro come di sorpresa.

8. E' da notare inoltre che egli sapeva fin dove potesse arrivare con le anime. Nei momenti di grande abbattimento, di grande tentazione, tornava a mostrarsi tenero, e sapeva risollevare con una bontà non inferiore alla forza che aveva dispiegato nell'atterrare l'io umano.

9. Si può ancora osservare che spesso, durante o dopo le sue rimostranze, insinuava in modo quasi impercettibile alcune parole di incoraggiamento, come le seguenti: Se vi volessi meno bene, non vi parlerei così...; spero che arriverete a farvi santo: è per questo che... Talvolta diceva affettuosamente: Caro amico, figlio mio.

10. Ho notato che mai si sarebbe permesso di dire la verità a qualcuno senza prima averlo ben conosciuto: avrebbe temuto di chiudergli il cuore, di non arrivare a conoscerlo a fondo, di allontanarlo dal suo superiore, di rischiare di dare al malato una medicina inutile. Nel frattempo cercava di far agire gli altri: Dite per favore queste cose a M..., fategli capire questo o quest'altro; ma non parlate di me, non mettete avanti la mia persona. Non che io abbia intenzione di tacere, ma prima voglio tentare di conquistarlo, di attirarlo... Fra sei mesi gli dirò ciò che penso di lui, di tale difetto e di tal altro. Oh, non abbiate timore che io lo risparmi! Gli farò vedere come ci si deve rimodellare, come debba rinunciare alle idee che ha portato con sé, come debba cambiare il suo modo di vedere... Ah, dove sarebbe la carità se non facessimo così? E lesse a M. una lettera che aveva ricevuto a suo riguardo, dove erano elencati tutti i suoi difetti.

11. Ho ancora osservato che molto spesso non esprimeva il suo sentimento nel momento stesso della colpa. Così, sovente, per qualche mio sbaglio non mi riprendeva hic et nunc, anche quando chiedevo il suo parere, perché allora la natura è, per così dire, troppo viva e ci sarebbe il rischio di abbattere completamente un uomo portandolo allo scoraggiamento. Ci tornava sopra in un secondo momento.

12. Eccone un esempio. Avevo tenuto in cappella una piccola istruzione infarcita di frasi alla moda, di stile alquanto romantico, piena di pretese. Dopo, gli chiesi cosa ne pensasse. Mi diede una risposta piuttosto vaga, persino incoraggiante. Qualche tempo appresso mi affrontò: Mentre facevate la predica, mi dicevo: Piccola vanità, robetta da giovanotto! In quel momento avete commesso una grave infedeltà verso Dio; in seguito ne avete commessa una più grave ancora lasciandovi andare all'abbattimento per l'errore commesso. Se vi foste umiliato, l'errore vi

avrebbe fatto meno danno. Ah! fate attenzione: Dio potrebbe ritirarsi da voi.

13. Si deve ancora osservare che nelle lettere non diceva mai nulla che potesse causare della pena, perché diceva: Non si sa mai in quale momento arrivi la lettera e quale sia la situazione dello spirito quando viene consegnata la posta: potrebbe darsi che quella lettera non raggiunga lo scopo. Quando si tratta con qualcuno che è lontano bisogna sempre usare dei riguardi. Mi ha detto di essersi allontanato una volta sola da questa regola: quando si sentì spaventato degli applausi rivolti a M. Convers a Cognac e gli scrisse una lettera molto dura. Per fortuna, soggiunse, all'arrivo della lettera M. Convers era indisposto e M. Chartignier non gliela consegnò.

14. Su questo argomento mi ha comunicato vari altri avvertimenti: ho pensato di renderli più efficaci raccontando il suo modo di fare in casi specifici.

206

MISERICORDIA VERSO GLI ALUNNI

1839 - 1,570-573

Riproduciamo la prima metà di un articolo che p. Mayet ha intitolato 'Appunti sull'educazione' ed è composto di poche parole raccolte dalla bocca di P. Colin in varie occasioni. Da esse traspare il modo di agire del Fondatore. La seconda parte dell'articolo contiene alcuni consigli di pedagogia dati personalmente a p. Mayet.

1. Gli veniva proposta la fondazione di ***. Ci disse che non avrebbe fatto un solo passo per accettarla; anzi, ne aveva fatti molti in senso contrario. Se proprio avesse dovuto finire per prenderla, aveva già dichiarato che agli inizi avrebbe voluto solo un piccolo numero di allievi, molto giovani e ben selezionati, così da formare un nucleo che desse poi il tono alla casa. Oh! Dio non voglia che noi desideriamo fare del fucum¹, cominciando a prendere molti alunni. Si potrà crescere in seguito, a poco a poco.

2. Se accetterò quell'istituto, per il primo anno fisserò la retta sui 600-700 franchi². Più tardi ci sarà una sezione dai 1000 ai 1200 franchi. Ho l'impressione che, se la classe sociale elevata viene mescolata con la classe medio borghese, o l'una o l'altra saltano. Bisogna che la retta impedisca la mescolanza.

1 Fucum = falso splendore. Fare fucum = gettare polvere negli occhi.

2 Era di 600 franchi nel 1832 la retta presso il pensionato aperto a Fourvière dai Fratelli terziari di Maria e trasferito l'anno seguente a La Favorite (OM 4, docc. 911-912). Le Dames de Nazareth, secondo un'informazione del 1837, chiedevano 500 franchi, che diventavano 600 per le famiglie che preferivano liquidare in anticipo tutte le piccole spese supplementari. Nei collegi fondati dalla Società dopo il 1850 la retta non superava la cifra ufficiale di 400-500 franchi, anzi restava in media molto inferiore. Per esempio, a Langogne nel 1854 era di 270 franchi.

3. I ragazzi dicono che in caso di punizione preferiscono essere mandati dal superiore piuttosto che da chiunque altro, perché il superiore, dicono, dopo averli buttati giù li rialza, mentre gli altri li lasciano a terra. E questo, mi ha detto lo stesso superiore, non bisogna mai farlo, altrimenti la penitenza non raggiunge l'intero suo scopo.

4. Non bisogna spegnere il lucignolo fumigante¹: più usiamo misericordia e più ci avviciniamo allo spirito di Nostro Signore che era la misericordia in persona. Una penitenza che non sia medicinale non è una penitenza utile. In ogni penitenza bisogna sempre ricercare ciò che può essere utile al ragazzo.

5. Una volta stavo pregando Dio per sapere se dovevo mandar via un ragazzo. Mi venne in fondo al cuore l'idea che avremmo ottenuto miglior risultato imitando la longanimità di Dio, purché non si tratti di elementi pericolosi per gli altri. Agendo così, possiamo evitare centinaia di peccati mortali. Non so come vadano le cose in quelle case in cui basta un minimo sospetto per espellere un ragazzo. Rischiamo di intimorire i ragazzi nella confessione e che facciano confessioni e comunioni sacrileghe.

6. Non siamo qui per i sani, ma per i malati².

7. Un'altra volta, mentre pregavo per questi ragazzi, si insinuò nel mio spirito un pensiero che mi diede una grande consolazione: la maggior parte di questi giovani dovrà a noi la propria salvezza.

8. Un giorno mi parlava di un ragazzo che aveva fatto azioni meritevoli di espulsione, un elemento che, a motivo del carattere e del poco criterio, offriva scarse speranze di correzione. Mi chiese con insistenza di pregare a questa intenzione, aggiungendo che dovremmo pregare di più e aver fiducia, che la nostra speranza non riposa in niente di umano.

9. Ah!, mi disse, quanto desidero che il sentimento della misericordia sbocci e germogli nell'animo di tutti i nostri³. Purtroppo è molto più facile eliminare tutti gli elementi pericolosi che non tentare di convertirli. Lo zelo non consiste nel far fuori senza criterio tutto ciò che è contrario al bene. Ah, si farebbe presto allora! Nostro Signore non faceva così. Guardate san Francesco di Sales. Ciò non sarebbe secondo lo spirito di Dio. Prima bisogna fare tutto quello che si può, tentare ogni via, pregare; solo al punto estremo si può essere drastici.

10. Quanto a me, io perdono due, tre volte e non ho paura di comportarmi in questo modo perché dico al buon Dio: Anche voi fate così.

1 Mt. 12,20.

2 Mt. 9,13.

3 Vedi PF, doc. 37,2.

11. Ho usato misericordia assai spesso e ne sono contento. Ci sono nel ministero alcuni preti che fanno del gran bene e che io, se fossi stato un tipo rigoroso, avrei dovuto espellere dal collegio (quando ero superiore a Belley). I giovani che iniziano il ministero sono ordinariamente rigorosi, decisi e precipitosi in fatto di espulsioni. E' zelo di gioventù, poco illuminato. Non è buon zelo.

12. Il Padre aveva deciso di espellere un alunno. Quando venne il momento di scrivere la lettera, decise di temporeggiare ancora.

207

FERMEZZA CONTRO L'INSUBORDINAZIONE

1839 - 1,606-613

L'articolo che riferiamo ha nelle Mémoires il titolo sopra riportato. Si tratta di un brano composto di quattro elementi, separati nell'originale da un leggero trattino. I nn. 1-3 costituiscono una tipica nota ricapitolativa: l'autore descrive il comportamento abituale del suo personaggio, non collegandolo ad alcun fatto specifico. I nn. 4-15 invece si riferiscono al periodo in cui Padre Colin riprese la direzione del collegio di Belley (maggio 1838): sono basati sul racconto del protagonista e sembrano annotazioni contemporanee ai fatti. I nn. 16-17 ci presentano affermazioni isolate fatte dal Padre Colin: almeno la seconda si inquadra nell'anno scolastico 1838-39. Tutto l'articolo è stato datato dall'autore al 1839.

1. Verso i ragazzi, quando si trattava di quelle mancanze che nascono dalla miseria, dalla debolezza e dalla corruzione della natura, usava una grande indulgenza.

2. Ahimè!, diceva, l'uomo è tanto cattivo. Perciò, malgrado la terribile guerra da sempre condotta contro l'impurità (a sua testimonianza, il vizio contro il quale ebbe maggiormente da combattere), finché un ragazzo non si dimostrava veramente contagioso, egli esauriva ogni mezzo di correzione, aggiungendo pazienza a pazienza. Anche nel caso di provato contagio, cercava di prevenire il male, vigilava sul colpevole, lo spaventava, lo buttava giù e poi lo risollelava. Solo quando tutto era stato tentato, se il colpevole perseverava nel diffondere il vizio, si decideva per l'espulsione.

3. Ma per le colpe di insubordinazione, per fatti di resistenza all'autorità e in generale per tutto ciò che potesse recare danno al buono spirito di una casa, era terribile e inesorabile. Egli stesso faceva notare il proprio diverso comportamento nei due casi ed auspicava che lo stesso modello venisse seguito nella Società in campo educativo. Ha deciso espulsioni per cose che, singolarmente prese, potevano sembrare poco importanti; ma nell'insieme esse avrebbero grandemente nociuto allo spirito di una data casa, compromettendo la buona intesa tra maestri e alunni, seminando la scontentezza nei cuori, ecc...

4. La sua fermezza era irremovibile come roccia. Nel 1838, essendosi verificato nel collegio di Belley l'inizio di una rivolta¹, dopo aver dato agli alunni il tempo per ravvedersi, colpì drasticamente i colpevoli espellendone una mezza dozzina. Così andarono le cose:

5. Qualcuno aveva detto che se veniva cacciato uno solo dei ribelli tutto il gruppo se ne sarebbe andato. Il Padre scelse un'occasione in cui tutta la comunità si trovava riunita in cappella e parlò con una forza senza pari: Signori, noi non abbiamo bisogno di voi, né voi avete bisogno di noi. Credete forse che abbiamo paura di veder crollare questa casa? Noi non ci teniamo affatto. Nel 1831 in questo collegio qualcuno si comportò male. Ne spedii sette di colpo. Altri cinquanta non rientrarono dopo le vacanze. Ebbene, mai la casa è risorta più florida². Oggi mi trovo qui tra voi col cuore oppresso dal dolore. Quello che mi strazia è il dispiacere che voi cagionate alle vostre famiglie. Appena ieri c'era davanti a me una madre in pianto. Non immaginatevi però che il dolore mi impedisca di agire. Se qualcuno vuole andarsene, venga a trovarmi: io lo aspetto. Poi andrà a portare a casa la sua vergogna! In definitiva, Signori, o voi vi decidete per il mondo o vi decidete per lo stato ecclesiastico. Se siete per lo stato ecclesiastico, questa è la vostra casa. Se siete per il mondo, quale altra casa vorrà ricevervi senza un nostro attestato? A Dio non piaccia che io mentisca scrivendo qualcosa contro coscienza! Due anni fa fu espulso un giovanotto: partì con aria spavalda, ostentando orgoglio e indipendenza. Qualche giorno dopo era ai miei piedi: portava lettere che chiedevano un mio attestato...

6. Il giorno dopo mandò a chiamare uno dei più colpevoli e gli disse: Signore, andate a portare nella vostra famiglia l'ignominia della vostra mala condotta. Costui, uscendo, disse a coloro che avevano giurato di andarsene se uno solo veniva cacciato: L'affare è fatto; ora dovete seguirmi! Il Superiore li convoca: Signori, la vostra espulsione è decisa all'unanimità. Essa è però ancora condizionale. Perseverate voi nell'intesa di partire tutti anche se uno solo viene espulso? Tremando, tutti rispondono di no. Siete voi disposti a chiedere pubblicamente scusa alla comunità? - Sì - Escono. Ma pochi momenti dopo decidono di ritrattarsi. La cosa viene riferita al Superiore. Ebbene, dice quest'ultimo, manco più a cena in questa casa!

7. E così fu fatto. Biasimò quei professori che al momento della partenza, credendo di far bene, rivolgevano ai ribelli parole di consolazione. Disse che si era apertamente sbagliato quel professore che, avendo nella propria classe tutto il

1 Nella primavera 1838 alla direzione del collegio si trovava M. Bertrand, che non era riuscito a imporsi. Padre Colin, al quale Mons. Devie aveva conservato il titolo puramente nominale di superiore, fu invitato dal Vescovo a riprendere in mano la casa. I fatti vanno collocati in maggio, poiché verso la metà del mese Padre Colin tornò da Lione a Belley dove rimase, a quanto sembra, fino alla fine di giugno.

2 Su questa crisi del 1831 nel collegio di Belley vedi OM 2, docc. 476, 612, 746 (15-16).

gruppo¹, invece di tenere regolarmente le proprie lezioni, li pregava di colloquiare con lui, di non andarsene, ecc... E intanto saltavano interrogazioni e compiti. In casi del genere, affermava Padre Colin, non c'è altro da dire se non questo: Ecco la porta! Anche in periodi di crisi ogni professore deve esigere normali interrogazioni e compiti, e deve far bene attenzione a non lasciarsi sfuggire espressioni come questa: Capisco che non siano molto in grado di lavorare... I professori non parlino di tali argomenti con gli alunni. Ah! Signori, la dolcezza degli uni annulla la severità degli altri. Se non fosse stata data l'impressione dell'esitazione, la cosa sarebbe andata a buon fine. Ma gli alunni hanno pensato che non avremmo avuto il coraggio di cacciarli...

8. Raccontava: Quando ero Superiore del collegio prima dell'approvazione della Società, in un periodo di effervescenza venne un alunno a dirmi: Signore, voglio andarmene. Gli risposi: Subito, Signore, sedetevi. Tiro fuori un foglio di lettera: Scrivete. E comincio a dettare: Cari genitori, vi comunico di essere stato espulso... ecc... L'alunno si fermò: Ma Signore, io non intendo venire cacciato. E io: Ebbene Signore, io vi dico che lo siete. Allora quello comincia a scongiurarmi... Quanto era cambiato il suo tono. Aveva creduto di venire a minacciare; ora supplicava. Un altro venne a dirmi: Se cacciate il tale, in cinquanta mi hanno detto di riferirvi che se ne andranno anche loro. Ebbene, sia! Andate a dire loro che li aspetto. Non ne venne neanche uno. Ah! quando quei sei sono andati a dire a M...²: Signore, se voi ne espellete uno, partiamo anche noi, se invece di dire, come ha detto credendo di fare bene: Signori, non interessatevi delle cose che riguardano gli altri, avesse detto: Ebbene, Signori, partite pure! senza dubbio avrebbe fatto meglio. Forse il professore di filosofia³ ha contribuito più di tutti a calmare la propria classe: Signore, gli avevano detto, avevamo intenzione di venire a parlare con voi e poi partire. E allora, rispose freddamente il professore, perché non siete venuti? Ci avrei guadagnato due mesi di vacanza⁴. Il Superiore mi ha detto che quaranta alunni in più o in meno non è cosa a cui tenga particolarmente.

9. Ricordando queste vicende, anche se oppresso da malanni vari prendeva un'aria marziale e guerriera: Ho fatto la guerra in altri tempi!, ci diceva sorridendo. Il mio cuore non è minimamente emozionato; sento che il combattimento mi ha ridato l'antico vigore. Comprendo quanto sia vero che nel giorno della battaglia un capitano si senta rianimare il coraggio.

1 Dall'esame dei registri del collegio, Padre Gobillot ha concluso che si trattava di sei alunni del corso di retorica. Il loro professore era l'unico marista rimasto in collegio, Padre Jean-Antoine Bourdin (OM 4, pp. 203-206), riguardo al quale Padre Mayet ha notato in margine all'articolo: 'Ha commesso assai imprudenze quell'anno, parlando troppo'.

2 Uno dei professori, non identificato.

3 André-Maria Humbert, fratello del padre marista Jean-Marie Humbert (OM 4, pp. 297-299).

4 L'anno scolastico terminava a fine luglio. I fatti sono dunque da collocare verso fine maggio.

10. Gli alunni, diceva, di tanto in tanto hanno bisogno di uno scossone vigoroso; altrimenti l'ambiente diventa flaccido e molle. Occorrono forti impressioni, delle quali ci si ricordi a lungo. Il vigore degli interventi incide meglio le impressioni. Guardate San Francesco Régis: a ottanta anni di distanza si tremava ancora per quello che un giorno aveva detto a scuola¹.

11. In ogni forma di governo occorre vigore; altrimenti tutto soffre e deperisce.

12. Guardate il vescovo di Belley: durante un ritiro un curato tirò fuori pubblicamente una domanda sconveniente. Ah! come si animò il vescovo davanti a tutto il suo clero... con quanto vigore parlò!

13. Guardate Nostro Signore.

14. Il vigore non è contrario alla dolcezza. Sono persuaso, è una mia convinzione, che le cose non si comprendono a dovere se non si viene un po' scrollati. E' per me un principio. Sono contento che mi troverò ancora da queste parti quando M...² comincerà il suo incarico con i ragazzi. Non sarà capace di farsi obbedire, di parlare con autorità... Gli darò qualche buon consiglio perché possa dominare la situazione. Credo che la fermezza sia molto utile alle anime. In una casa in cui non ci sono uomini dai nervi saldi tutto va a rotoli. E' vero che si rimprovera alla superiore di Bon Repos³ di avere un carattere piuttosto vivo, ma può qualcuno indicarci una casa che vada meglio della sua?

15. Nei primi tempi del mio superiorato temevo di far star male gli alunni parlando loro con vigore; qualche volta ne avevo persino il rimorso. Adesso vedo la cosa sotto una luce ben diversa. La fermezza non fa del male; al contrario, fa del bene. Dopo aver buttato giù qualcuno, lo si aiuta a risollevarsi e tutto va meglio, solo meglio. Il salasso fa del gran bene agli ammalati, ma bisogna che lo si senta.

16. Prendere questo tono vigoroso è la cosa che mi è costata più sforzo. E' contrario al mio carattere. Ora mi riesce con minor fatica.

17. Ricordatevi che senza fermezza non ci sarà mai buono spirito tra gli alunni: è impossibile. Prendete come esempio questo anno in cui, sotto tale aspetto, siamo contenti di loro: però non gliene ho lasciata correre una sola, l'avete visto anche voi.

1 Questo paragrafo e i quattro seguenti sono già stati editi in RMJ, doc. 143.

2 Un religioso che stava per venire a prendere lavoro nel seminario minore. Si tratta senza dubbio di Giovanni Maria Millot, elencato l'anno seguente tra il personale della casa. Verso di lui Padre Colin ebbe sempre una paterna sollecitudine, ben in linea con quanto segue (cfr. OM 4, pp. 312-313).

3 Madre Giuseppina Chavoïn, fondatrice delle Suore Mariste.

208 AMORE ALLA POVERTÀ

1839 - 51,35-36

1. Egli amava molto la povertà.
2. La prima volta che fu nominato superiore del collegio di Belley¹ non riusciva a convincersi di andare ad occupare la camera del superiore della casa, che era bella e spaziosa. Si recò, credo, una decina di volte da Monsignore di Belley per pregare di dispensarlo² e non poté decidersi se non dietro un esplicito comando del Vescovo.
3. C'era in quella camera un pavimento su cui, prima del suo arrivo, veniva passata la cera ogni settimana: egli non ne volle mai sapere e lo lasciò sempre negletto.
4. Una volta, sentendo leggere nel volume *Esprit de St. Vincent de Paul*³ il capitolo sulla povertà, esclamò: Oh, quelli erano assai più poveri di noi! Poi chiese se ci fossero in casa arredi inutili o dai quali non trasparisse la povertà.
5. Disse una volta di aver intenzione di fare la visita degli Istituti dei Fratelli per rendersi conto se la povertà vi fosse ben conservata; in uno di quelli una volta aveva trovato dei mobili inutili... ecc.

209 UNA LETTERA ALLA REGINA

1840 - 1,278m

Riferiamo la nota aggiunta in margine a un articolo intitolato: Disprezzo del mondo (riferito in OM 2, doc. 423). Per collegare l'articolo e la nota Mayet aggiunse più tardi in capo a quest'ultima: "Disprezzare le idee, i giudizi del mondo, mai le persone".

Attorno al 1840 diede a qualcuno l'incarico di scrivere una lettera alla Regina dei Francesi, Maria Amelia⁴. L'incaricato compose una lettera estremamente adula-

1 Nel 1829. Vedi OM 1, pp. 458-469.

2 Dal superiorato e non soltanto dall'occupare quella camera. Vedi OM 2, docc. 505, 698, 746 (15).

3 A.J. ANSART, *"L'Esprit de St. Vincent de Paul"*, Parigi, 1870. Quest'opera, cara a Padre Colin, verrà nuovamente letta durante i ritiri del 1851 e del 1853. Il capitolo sulla povertà occupa le pagine 372-377; a pagina 374 sono riferiti alcuni tratti in cui la pratica di San Vincenzo de Paoli appare più stretta di quella della Società di Maria: per esempio, la camera è senza caminetto e il pagliericcio senza materasso.

4 La lettera non è stata ritrovata. Non è impossibile che il redattore fosse proprio Padre Mayet, uno dei Maristi più idonei per tale lavoro. In tal caso la redazione sarebbe probabilmente da collocare entro la prima quindicina del 1840, epoca del passaggio di Padre Mayet a Lione dopo il suo sog-

trice che gli venne presentata. Padre Colin dispose che venissero salvate tutte le formalità corrispondenti alla dignità regale, ma venissero abolite tutte le espressioni adulatorie, dicendo: Di complimenti ne ricevono già abbastanza; così si va contro lo spirito di semplicità di cui facciamo professione. Non comportiamoci come fa la gente del mondo.

210

IL FALLIMENTO DELLA BANCA WRIGHT

27 marzo-9 aprile 1841 - 1,133-134

Mai forse Padre Mayet mise tanto zelo nel raccogliere le parole di Padre Colin quanto durante il soggiorno che questi fece a Belley dal 27 marzo al 9 aprile 1841. Di questo breve periodo possediamo il vivace resoconto di una riunione di comunità (pubblicato in PF, doc. 39) e le annotazioni relative ad una lunghissima conversazione. Queste ultime riempiono le pagine 121-136 del primo tomo delle Mémoires: alcuni estratti ne sono stati pubblicati in OM 2, docc. 516-517 e in PF, doc. 40. Nell'introduzione al secondo di questi testi si è detto perché quella conversazione, di tipo slegato e aneddótico, non è stata pubblicata per intero. Qui ne riferiamo un ulteriore passaggio che mette in luce il modo di reagire di Padre Colin in una circostanza particolarmente dolorosa sotto l'aspetto finanziario.

1. In tema di parole relative al disinteresse¹, posso opportunamente riferire quello che ci disse allora a proposito del gruppo dei quattordici missionari che partirono nel dicembre 1840².

2. A Londra si trovarono in gravi difficoltà per un grosso fallimento di cui caddero vittime. Avevano depositato tutto il denaro che portavano per la missione e per il viaggio presso un banchiere cattolico che godeva la fiducia di tutta la città. Tre giorni dopo, questi fece una bancarotta di trenta milioni³. Quando comunicai la cosa a Mons. de Bonald, questi mi disse: Di chi ci si può ancora fidare? Alludeva ad un'altra bancarotta dichiarata poco prima a Lione⁴. Pensate a quali fastidi si sono trovati esposti quei Signori. E fortuna che il viaggio fino a Sydney era stato pagato in anticipo!

giorno in famiglia, prima del ritorno a Belley. Il fatto potrebbe tuttavia aver avuto luogo in occasione di qualcuna delle brevi visite che l'autore delle Mémoires fece a Puylata durante il suo anno di riposo.

- 1 Padre Colin aveva prima parlato delle modiche esigenze dei Maristi in occasione di missioni parrocchiali.
- 2 Il gruppo prese il mare a Gravesend l'8 dicembre 1840. Ma il suo capo, Padre Séon, aveva lasciato Lione per l'Inghilterra fin dall'inizio di novembre.
- 3 Il 19 novembre 1840, alle 5 del pomeriggio, la Banca Wright, che contava 130 anni di esistenza, aveva dovuto sospendere i pagamenti.
- 4 Vedi il "Moniteur judiciaire" del 13 ottobre 1840. Si trattava di un agente di cambio, cattolico, che godeva anche lui la fiducia di tutta la città.

3. Scrissero a qualcuno che abitava a Lione dicendo che non volevano comunicarmi la notizia per timore di darmi un dispiacere. Quella lettera mi capitò tra le mani¹. Immediatamente scrissi loro: Cari confratelli, tutta la pena da me provata sta nel pensare a quella in cui vi siete trovati voi. Quanto a me, mi sentirei ampiamente consolato di tale pena se voi aveste ora un grado in più di spirito apostolico².

4. Non potete immaginare quale sollievo ha prodotto in loro la mia lettera³, quanto li ha resi felici. Ah! mi sarei ben guardato dal fare loro il minimo rimprovero, poveretti. Avevano già abbastanza fastidi, e per quale colpa? Li ho immediatamente autorizzati a prelevare sul mio conto presso un banchiere di Londra una certa somma. Ecco, Signori, ciò che mi ha trattenuto a Lione per tanto tempo. Oh! se si fosse trattato solo di dieci, quindici o ventimila franchi...; ma si trattava di una grossa somma⁴, un affare non da poco. Ho dovuto scrivere a Londra, nominare un mio rappresentante per l'incasso. E' stata, come potete immaginare, una grande prova per quei Signori e in un momento come quello della partenza. Mi hanno scritto una lettera veramente deliziosa che conservo. Mi hanno persino comunicato il piccolo regolamento che si sono stabiliti: una comunità che vive sul battello, col proprio infermiere, l'economista, l'orario per gli esercizi comuni⁵. C'è solo da dire (e qui si mise a ridere) che si sono regolamentati anche troppo bene: non potranno starci a quell'orario, i poveretti! Non sanno che cosa vuol dire il mal di mare⁶. Tra poco non cercheranno altro che un angolino per ciascuno...

211

UN CONVENTO IN RIVOLTA

1841-1842 - 1,443m

Circa l'episodio del monastero della Visitazione di Lione, vedi PF, doc. 14,16 e relativa nota. Nelle espressioni colà riferite, Padre Colin ha dato il suo parere sulla vicenda. Qui racconta come si è personalmente comportato.

-
- 1 La notizia della bancarotta Wright fu mandata a Lione da M. Yvert con una lettera del 24 novembre 1840, indirizzata al "Mio carissimo padre": gli chiedeva di avvertire Padre Colin con tutta la necessaria prudenza. Senza dubbio per distrazione, però, M. Yvert scrisse a tergo della lettera: "Rev.mo Padre Colin Superiore Generale dei Maristi"; e così il plico pervenne direttamente a quest'ultimo.
 - 2 Questa lettera non è conservata.
 - 3 "Alla lettura della vostra lettera, fattaci da Padre Séon, i nostri cuori sono rifioriti", aveva risposto M. Yvert a Padre Colin in data 6 dicembre 1840.
 - 4 Padre Séon, rappresentante dei Maristi, era iscritto sulla lista dei creditori per 1.332 sterline e 8 pence (lettera Yvert-Colin del 24 novembre 1840).
 - 5 Dettagli comunicati da Padre Séon con lettera scritta sul Marian Gray il 7 dicembre 1840.
 - 6 Padre Colin ne aveva fatto la prova in occasione del viaggio a Roma nel 1833 (cfr. OM 1, doc. 288,2).

1. All'epoca del famoso contrasto avvenuto a Lione attorno all'anno 1834 tra l'Arcivescovado e la Visitazione, l'autorità propose a Padre Colin di andare ad incontrare le Visitandine che non volevano sottomettersi, per cercare di far loro capire la ragione. Siccome in quel periodo le religiose erano in gran fermento, egli si rifiutò dicendo: Prima si chieda loro se la mia visita è gradita o meno. Sembra che quelle religiose lo abbiano fatto ringraziare per questo.

2. Evitò così una lotta inutile, che forse avrebbe fatto crescere ancora l'opposizione anziché fermarla. E' nota la saggia condotta tenuta in una simile occasione da Mons de la Motte, vescovo di Annecy: la sua dolcezza ricondusse all'ordine un convento giansenista.

212

LA BIBLIOTECA PAGÈS

1841-1842 - 1,642-645

All'inizio dell'articolo che qui riferiamo c'è un errore di millesimo: 1840 invece di 1841. Ciò sembra indicare che Padre Mayet lo redasse a una certa distanza dai fatti; non però oltre la primavera del 1842, epoca in cui copiò e fece copiare quella parte delle Mémoires in cui si trova la pagina qui riferita.

1. Alla fine del 1840, M. Pagès, decano della facoltà teologica di Lione, fece dono¹ salvo alcuni compensi² di una delle più celebri e complete biblioteche esistenti in Francia³ ricca di opere dotte e di scritti di grandi teologi che non si trovano più in circolazione e non vengono più ristampati. Padre Colin benedisse Dio per un affare che riteneva di grande rilievo e assai importante per la Società. Mons. Devie, vescovo di Belley, diceva che si era trattato di un vero favore accordato dalla Provvidenza alla nostra Congregazione.

2. Siccome qualcuno parlava della vicenda secondo criteri piuttosto umani, Padre Colin replicò facendo ben capire che egli attribuiva la riuscita della pratica e l'importante acquisto della biblioteca alle preghiere fatte a questa intenzione:

- 1 Il 9 ottobre 1841 Etienne Pagès vendette a Padre Cholleton, ai due Padri Colin e a Padre Girard l'intera sua biblioteca al prezzo di 20.000 franchi, versati in contanti (Atto Berloty, nello studio M. Finaz, in Lione). Non si trattava dunque propriamente di un dono; ma non meno reale era la generosità del venditore, visto il valore commerciale della collezione.
- 2 Tra questi compensi era stabilita una rendita vitalizia annua di 300 franchi per la domestica del venditore, Margherita Viard. Costei sopravvisse per 26 anni al suo padrone e morì il 3 aprile 1867 nella casa di Puyлата, ove era tenuta a pensione.
- 3 A breve intervallo dalla morte di M. Pagès, avvenuta il 3 dicembre 1841, l'"Ami de la Religion" nel numero di Natale di quell'anno, a conclusione di una breve notizia necrologica, riferiva: "Egli possedeva una bella e ricca biblioteca che è passata, a quanto si dice, alla Congregazione dei Maristi" (t. 111, pp. 583-584). Vari dizionari e opere specializzate hanno menzionato questa collezione, circa la quale si può anche consultare JEANTIN, t. II, pp. 21-23.

L'uomo non sa che Dio conduce la creatura a volere tutto ciò che egli vuole. Ah! l'uomo non è niente; crede di agire, ma è Dio che lo spinge. Si vuole qualcosa da qualcuno? Gli si mette accanto il buon angelo, disse ridendo, si prega e si ottiene¹.

3. Soggiunse che desiderava ancora altre due biblioteche del genere, una per la casa di teologia di Belley e un'altra per la casa professa di Lione, poiché quella di M. Pagès, sistemata nel noviziato di Lione, non doveva spostarsi di là² Le biblioteche delle case religiose devono essere considerate come degli immobili; se ci si permettesse di distrarne delle opere, diventerebbero presto incomplete e cadrebbero in disordine.

4. In un'altra occasione Padre Colin fece persino notare che a Roma c'è la scomunica per chi portasse fuori da un convento un libro appartenente alle grandi biblioteche che vi si trovano: giudicava tale misura assai saggia e molto favorevole alla conservazione di quei monumenti della scienza e della tradizione. Lasciò persino intendere che un giorno si potrebbe imporre anche nella Società la stessa pena per la stessa trasgressione³ L'ho visto sovente prendere precise precauzioni per impedire che nostri libri potessero circolare liberamente all'esterno e perché venissero registrate con cura le persone alle quali si prestavano, e l'ho sentito fare su questo punto rimproveri od osservazioni ai bibliotecari interessati. Egli aveva infatti occhio e mano per tutte le cose.

213

METODO DIRETTO

Inizio 1842 - 1.386-387

Si sa che Padre Colin a Lione esercitava presso i giovani un apostolato di stile personalissimo. In PF, doc. 40, è stata riferita una sua conversazione sullo spirito e

-
- 1 Nelle pagine indicate sopra e già in una conferenza alle Suore mariste (Carnet descritto in OM 3, p. 36, in data 16 gennaio 1889), Padre Jeantin ha attribuito la scelta dei Maristi da parte di Pagès all'intervento della domestica di lui che frequentava la cappella dei Padri. Invece, Padre Cholleton scriveva il 5 novembre 1841 a Mons. de Pins: "M. Pagès, su raccomandazione di Vostra Grandezza, ha disposto in nostro favore della sua biblioteca mediante un atto di vendita registrato" (APM, fondi de Pins). Non c'è contraddizione tra le due versioni: è possibile che Margherita Viard sia stata la prima a suggerire i Maristi e che Pagès si sia finalmente deciso su parere favorevole di Mons. de Pins. Quanto al modo secondo cui Padre Colin ammirava l'azione divina attraverso le causalità umane, si veda in OM 2 l'ultima frase del doc. 752,29).
 - 2 Nell'estate 1849 la biblioteca Pagès fu trasportata a Puyлата; trent'anni dopo raggiunse il locale appositamente costruito per essa sopra la cappella di Saint-Foy-lès-Lyon. Trasferita a Roma nel dicembre 1902, restò a Via Cernaia fino all'aprile 1926, data del suo trasferimento nelle sale previste per essa sopra la cappella della Casa Generalizia di Monteverde, dove si trova tuttora.
 - 3 Padre Mayet ha notato in margine: "Nel 1845 stabilì che per prendere un libro dalla biblioteca della Favorite occorreva un permesso scritto, firmato da quattro o cinque membri del Consiglio".

sul metodo convenienti a questo tipo di pastorale. Pur sapendo adattarsi secondo l'opportunità e non mostrandosi esigente (ibid., n. 4), il Fondatore non esitava in certi casi a 'prendere d'assalto' coloro per cui lo sentiva necessario (ibid., n. 3). Nel brano che ora riferiamo si vede un esempio di questa seconda maniera: è l'estratto di una conversazione tenuta a Belley e intitolata da Mayet "Santa indipendenza dello zelo, virtù forte". Un altro estratto della conversazione è il doc. 525 di OM 2, da cui si può notare che il metodo in questione potrebbe provenire dall'esperienza personale di Giovanni Claudio Colin.

1. Un giorno fece chiamare un giovane commerciante di Lione e gli disse: Voi non immaginate perché vi ho fatto venire. Voi state nel commercio: ebbene, ho da trattare con voi un piccolo affare. E' tempo che ve ne interessiate. Scegliete qualcuno a cui rivolgervi e promettetemi di andarlo a trovare ogni otto giorni; altrimenti verrà lui a confessarvi a casa vostra. Fatemi un nome e io vi manderò l'uomo che volete. Otto giorni non sono troppi per voi. Fatelo; vi garantisco che in capo a tre mesi tutto andrà bene.

2. Il giovane, che si era confessato da Padre Colin qualche mese prima ma che non si era più fatto rivedere in seguito, scoppiò a ridere, stupito, interdetto. Ah!, gli disse il Padre, vi parlo da amico, da vero amico. E cominciò a fargli delle domande molto serie circa la vita futura... Il giovane rideva tenendosi il viso tra le mani e diceva: Non parlatemi di codeste cose, voi mi fate paura, non ci voglio pensare. E Padre Colin: Eppure ci dovete pensare, caro mio. Vedete: tutte le virtù morali, tutte le belle qualità che avete non vi garantiscono dal finire nell'inferno. Quanti altri ne hanno avute come voi! Mi direte che è una cosa difficile. Ma io non vi chiedo altro che di cominciare. Non si tratta che di una volta ogni otto giorni. Voi dite di volervi sposare a trent'anni; ora ne avete ventisei: è tempo di cominciare a prepararvi per attirare le benedizioni di Dio sulla vostra unione, affinché siate felici. Oh! non da oggi vedo gente che si sposa; ci sono mogli che fanno soffrire i mariti, che rendono ben infelice un uomo. Caro amico, bisogna cominciare.

3. Il giovanotto continuava ad agitarsi tra le risa, ridotto a metà. Ma tale era la spinta dell'amicizia e tale la forza di persuasione del Padre che finì per fare il nome del prete al quale pensava di andarsi a confessare e promise di cominciare di lì a poco. Non basta: il Padre gli fece promettere che gli avrebbe scritto non appena avesse fatto la comunione, e il giovane acconsentì. Voglio mantenermi in corrispondenza con voi, aggiunse il Padre; appena ricevuta la vostra lettera, intendo scrivere al vostro confessore per dirgli in qual modo debba comportarsi con voi.

4. Parlando di questo episodio a un prete che conosceva il giovanotto, gli disse ridendo: Non sapevo davvero come l'avrebbe presa... ma Dio sia benedetto! Tutto si è svolto tra noi con molta amenità e la stessa atmosfera si è mantenuta per diverso tempo. Se mi scriverà ancora, voglio manifestargli con franchezza il mio modo di vedere. Questo giovane mi interessa; non voglio lusingarlo. Ah! altri lo

hanno già fatto anche troppo. Gli dirò apertamente quanto trovo di vuoto nelle sue piccole maniere, nelle sue cortesie, in quelle virtù di generosità, di sensibilità. Dirò tutto. Voglio tirarlo fuori da una strada sbagliata per farlo entrare in una vita di fede. Vedete: la sua fede non è pura, è mista; vi mescola della mondanità. Gli dirò tutto.

5. Ah! conosco fin troppo quel che succede con quei predicatori che lusingano il loro uditorio. Magari, all'uscita dalla predica si è contenti: ma quale frutto se ne ricava? Sì, sì, occorre che i preti abbiano una santa indipendenza, una libertà apostolica, senza tuttavia urtare mai. Provate a dire decisamente a qualcuno delle buone verità: sul momento forse non ne ricaverà profitto; ma il dardo è piantato ed egli se lo porta addosso. Più tardi se ne ricorderà. Invece le parole lusinghevoli non lasciano niente dietro di loro.

6. A Lione, soggiunse, i giovani non sono abbastanza maschi; può darsi che ciò dipenda dalla prima educazione in cui c'è qualcosa di troppo molle, di troppo sentimentale. La cosa può andare per i primi anni; ma al momento dell'assalto delle prime passioni ci vogliono anime ben temperate, vigorose, energiche.

214

PRUDENTE LENTEZZA

c. 15 febbraio 1842 - 1,289-291

1. Nel febbraio 1842 ricevette da un Cardinale la risposta ad una domanda che aveva rivolto alla Congregazione di Propaganda per l'erezione di una prefettura apostolica in Oceania¹. Il Cardinale Prefetto gli manifestava la propria affezione e lo stupore² per quanto il Padre aveva fatto per l'Oceania, e gli dimostrava tanta fiducia da mandargli la patente per la nomina del nuovo vescovo o prefetto, lasciando in bianco il nome di colui che avrebbe voluto scegliere³.

2. In quell'occasione Padre Colin parlò molto delle qualità richieste in un vescovo. Diceva: Un vescovo deve essere l'ultimo di tutti, il più umile e il più forte nel lavoro. Ecco in che cosa si deve distinguere. Senza dubbio ha una giurisdizione più estesa, una dignità e dei poteri più elevati. Inoltre riceve onori, è circondato

1 La domanda del Padre Colin era del 28 dicembre 1841. La risposta del Card. Frasoni, in data 29 gennaio 1842, arrivò a Belley il 15 febbraio. Essendo la lettera in italiano, Padre Eymard ne fece subito una traduzione scritta. Tutti i pezzi sono conservati in APM, Fondi S.C. di Propaganda, anno 1842.

2 Nel senso di ammirazione. Effettivamente la parola 'stupore' non ha equivalenti diretti nella lettera.

3 La lettera non parla di vescovo, ma di prefetto apostolico. Lasciare la scelta di un vescovo ad un superiore religioso sarebbe stato contrario a tutta la prassi della Chiesa.

dalla maestà del culto e, siccome tutto ciò che gli sta intorno colpisce maggiormente i sensi, farà maggior bene degli altri su quei popoli, soprattutto agli inizi quando la novità dello spettacolo colpisce di più la gente. Ma se qualcuno s'immaginasse di fare il dominatore e volesse diventare vescovo per passeggiare in carrozza e levar la testa un po' più su degli altri, oh, non è certo quello che io sceglierei!

3. Qualcuno, mettendo a confronto le grandi missioni in cui la Società si era impegnata e la prudente lentezza di Padre Colin, gli disse ridendo e come per provocare una risposta: Padre Colin, qualche volta voi dovete proprio far inquietare il buon Dio che non riesce a farvi fare un sol passo senza sollecitarvi, senza spingervi; per farvi accettare qualcosa, per farvi decidere qualche nuova iniziativa avete bisogno di essere quasi forzato.

4. Rispose: Signori, proprio questo ha fatto la nostra sicurezza e si può dire anche il nostro successo, preservandoci da passi precipitosi. Del resto, chi siamo noi? Cosa pensiamo di fare? Forse che l'uomo conta per qualcosa nell'opera di Dio? Chi oserebbe intraprendere qualcosa da sé? Oh! se mai mi fosse venuto un tale pensiero, mi sarei ritenuto perduto e con me tutto il resto.

5. Quando la Propaganda mi fece offrire la missione della Cafreria, risposi: Non oso né accettare né rifiutare. Accettando, avrei paura di intromettermi da me in una missione per la quale Dio non ci chiama; rifiutando, avrei paura di mancare verso Dio e verso quelle anime se Dio volesse servirsi di noi per aiutarle. Supplico Vostra Eminenza di volerci accordare del tempo per pregare e riflettere¹.

6. Ah! sì, diceva, io non dirò mai a qualcuno: *Vade*. Dio me ne guardi! E' Lui che deve dirlo. E poi quale terribile responsabilità mi prenderei facendo così. Che farebbero dei missionari in una vigna se non li avesse mandati Dio? Prenderebbero il posto di altri operai che Egli vi avrebbe collocato e che vi avrebbero fatto del bene.

7. Fece anche notare che la sua risposta a Roma a proposito della Cafreria non sembrava essere dispiaciuta, tutt'altro². Poi ci disse: A Dio non piaccia che mi

1 Può interessare il testo della risposta di Padre Colin al Card. Frasoni, in data 28 dicembre 1841: "Quanto alla missione dei Cafri in Africa, verso il Capo di Buona Speranza, che Vostra Eminenza vuole benevolmente offrirci con la lettera del 22 novembre scorso, non osiamo per il momento né rifiutarla né accettarla. Ci crederemmo certamente troppo felici che il Pastore Divino si degnasse di servirsi di strumenti deboli come noi siamo per la conversione di quei poveri popoli. Ma per non sobbarcarci temerariamente di una responsabilità tanto grande, osiamo supplicare Vostra Eminenza di lasciarci il tempo per raccomandare al Signore l'importante affare" (Archivi di Propaganda, "Scritture riferite nelle Congregazioni Generali", t. 962, ff. 130-131). A questa risposta alludeva Padre Colin in un'altra conversazione edita in "Parole di un Fondatore" (doc. 49,2): si corregga di conseguenza la nota che accompagna tale paragrafo.

2 Nella risposta del 29 gennaio 1842 il Card. Frasoni si era limitato a scrivere al riguardo: "Aspetterò la vostra risposta a proposito della missione presso i Cafri che vi è stata offerta".

sia comportato così per un motivo umano. Dio me ne guardi! Ma questo modo di temporeggiare, prender tempo per riflettere, ispira molta maggior fiducia che il veder qualcuno buttarsi a capofitto in un'opera appena proposta.

8. Nella stessa conversazione ci disse che presto avrebbe dovuto andare a Roma. Aveva da andarci tre volte e perciò avrebbe dovuto fare ancora due viaggi¹. Sembrava temere molto questo nuovo viaggio perché non sarebbe potuto restare in quella città nascosto e sconosciuto come la prima volta. Con semplicità infantile ci raccontava quello che avrebbe escogitato per scomparire come sotto terra. Appena arrivato a Roma, diceva, mi ficco in un convento e sarà fine segugio colui che riuscirà a stanarmi dal mio buco. Ah! quanto sarei felice di poter passare sei mesi in quella città sconosciuto a chiunque, diceva ridendo. Quanto starei bene in Castel Sant'Angelo² se mi ci rinchiudessero per due o tre anni. Sarebbe un periodo di ritiro assai prezioso per me. E non abbiate paura che faccia richieste di privilegi. Privilegi? Non ne voglio affatto: ne abbiamo già troppi!

9. Andiamo, Signori! Siate ben umili e insieme ben coraggiosi. Ambedue le cose servono insieme. Poco tempo fa ho letto da qualche parte questa frase: *Ignavia frangit animos*³. Quanto è vero! La pigrizia blocca, rende timidi, porta facilmente a credere impossibile ogni cosa, toglie o diminuisce le forze e impedisce di agire per Dio. Chi ha tale malattia non farà gran che nella vita.

215

RICORRERE A MEZZI STRAORDINARI

c. 24 febbraio 1842 - 1,655

1. Nel 1842 spedì all'ufficio della Propagazione della fede di Lione e a quello di Parigi una relazione sulle Missioni della Società di Maria. Vi si parlava delle missioni in corso e di quelle in progetto. Alla relazione era allegato un esposto dei bisogni di quelle missioni e una richiesta di aiuti⁴.

2. Verso la stessa epoca riunì vari Padri Maristi e disse loro: In certe circostanze bisogna talvolta ricorrere a mezzi straordinari. Vi prego di offrire per qualche giorno tutte le vostre azioni in onore di tutti gli angeli custodi che si trovano a

1 Circa la 'profezia' fatta nel 1819, secondo la quale Giovanni Claudio Colin avrebbe dovuto andare a Roma tre volte, vedi OM 2, docc. 532,a; 533,2; 628; OM 3, doc. 819,114d.

2 Castel Sant'Angelo serviva allora da carcere.

3 La pigrizia indebolisce gli animi.

4 La minuta di questa relazione, in data 24 febbraio 1842, è conservata negli APM, 503,11. Padre Colin, a proposito della missione presso i Cafri, scriveva: "Abbiamo finito per accettarla" e ne elencava i bisogni. E' risaputo che, alla fine, gli avvenimenti politici impedirono la realizzazione di tale missione.

Parigi e di tutti gli angeli custodi che si trovano a Lione, chiedendo loro di volersi benevolmente impegnare presso gli uffici della Propagazione della fede delle due città perché siano favorevoli alle nostre richieste.

216

ANNUNCI DI MORTE

inizio aprile 1842 - S1,84-86

1. Quando ricevette la notizia della morte di Padre Bret, avvenuta durante la traversata del primo gruppo partito per la Polinesia¹ tra le lacrime e i singhiozzi si lasciava sfuggire parole di rassegnazione come queste: Dio sia benedetto!... Sia fatta la volontà di Dio... Protestava così la sua sottomissione alle divine disposizioni.

2. Quando ricevette la notizia della morte di Padre Chanel² rimase come abbattuto da un colpo di fulmine; il suo cuore sensibile all'eccesso ne fu intenerito e schiacciato. Si mise in ginocchio e diceva al Signore: Siate benedetto!... Sia fatta la vostra santa volontà! Poi, quando il buon padre ebbe pianto il figlio, la fede lo riempì di santa gioia: non vedeva più la morte di un figlio, ma la gloria e la felicità dell'eroe della religione. Pieno di santo entusiasmo nel vedere già un martire nella Società, intonò un canto di lode alla Regina dei martiri e comunicò a tutta la Società il favore che Dio le aveva accordato permettendo il crimine di un re idolatra³.

217

"E SE MAI PIANGERÒ..."

14 aprile 1842 - 1,652-654

1. Il 14 aprile 1842 lasciò Belley dove aveva passato vari mesi nel ritiro e nel lavoro intorno alle nostre Regole. Nel fare i suoi piccoli preparativi di viaggio, si

1 Padre Bret morì il 20 marzo 1837. La notizia della sua morte arrivò a Lione il 13 novembre dello stesso anno mediante una lettera di Mons. Pompallier a Padre Colin datata 17 luglio (vedi OM 4, pp. 207-208). Nel settembre 1849 Padre Colin narrerà con maggiori dettagli come apprese la morte: "Quando ricevetti le prime lettere dopo la prima partenza, le aprii tutte e guardai solo le firme prima di leggerle. Mentre scendevo a pranzo, mi dicevo: Ma ce n'è uno che non ha scritto. Ma perché Padre Bret non ha scritto? Peggio per lui! Ed ecco che verso la fine del pranzo volli cominciare a leggerle e le prime righe mi annunziavano la morte di Padre Bret. Non poteva scrivere perché era morto! Scoppiai a piangere. Così la notizia venne conosciuta e ci recammo tutti in cappella, tra le lacrime, a pregare per lui (Mayet 7,815).

2 Inizio aprile 1842 (vedi PF, doc. 56).

3 Parafraresi della Circolare del 6 aprile 1842, in cui si leggeva: "Cantiamo un cantico di lode in onore di Maria, Madre nostra, Regina dei Martiri. Uno dei suoi figli e nostro fratello ha meritato di versare il sangue per la gloria di Gesù Cristo".

sentì invadere dalla tristezza: il cuore gli si stringeva al pensiero di dover scambiare la cameretta e la solitudine di Belley con il movimento perpetuo, con l'andirivieni e le visite che si succedono senza posa nella casa madre di Lione. E allora! - diceva a se stesso - vorresti tu attaccarti a qualcosa di diverso dalla santa volontà di Dio? O Padre Chanel (erano sette giorni¹ che si era appreso il suo martirio nell'isola di Futuna), o Padre Chanel, in onore del sacrificio che faceste nel lasciare tutto per andare tra i selvaggi, levatemi questo peso dal cuore. Fu prontamente esaudito: la gioia gli riapparve nel cuore. La sera venne in collegio: era radioso, canticchiava un'allegra arietta di addio che termina così: *Et si jamais je pleure, c'est quand vous reviendrez*².

2. Ci divertì assai. Aveva una parolina amichevole per ciascuno. Incontrando il fratello infermiere: Addio, figlio mio. Coraggio! Curando i malati siete un martire anche voi. Ho saputo col più grande piacere che in casa sono ben contenti di voi. Pensate, figliolo, che curando i malati curate le membra sofferenti di Gesù Cristo.

3. Poi ci parlò del cielo: Oh! quanto saremo felici lassù. Quanto ci si deve sentire felici nel ritrovarci in cielo assieme a quelli che hanno combattuto con noi in terra. Faremo salti di gioia attorno alla nostra Madre, se ci usa misericordia, e li diremo: Vergine Santa, abbiamo pianto abbastanza sulla terra; ecco ora il tempo di essere contenti.

4. Rideva molto. Gli chiedemmo la benedizione e partì lasciandoci tanti rimpianti, tanti ricordi, tante impressioni.

1 Un po' più di sette, in realtà, poiché la Circolare che annuncia alla Società quella morte è del 6 aprile 1842.

2 "E se mai piangerò, sarà per il tuo ritorno".

PARTE II

28 MAGGIO - 20 OTTOBRE 1842

Questa seconda parte copre un periodo relativamente breve - solo cinque mesi - dell'attività di Padre Colin. Le relazioni però sono ricche di dettagli e l'attività descritta risulta particolarmente intensa a motivo delle circostanze: il secondo viaggio a Roma, dal maggio al settembre 1842, la messa in opera delle decisioni colà prese riguardo all'Oceania, la ripresa di contatto con le questioni della Società in Francia dopo la lunga assenza. In più, da questo 1842 Padre Mayet sembra proporsi di voler arricchire le sue *Mémoires* con articoli che, superando la semplice raccolta di singoli tratti, tentano di tracciare un ritratto del Fondatore.

I documenti che riferiremo si dividono spontaneamente in tre gruppi. Presenteremo separatamente ciascuno di essi, ricordando brevemente i principali fatti necessari per capire i testi.

1. Il rapporto di Padre Poupinel sul viaggio a Roma (docc. 218-222).

A distanza di nove anni dal primo viaggio a Roma, Padre Colin ci tornò nella primavera 1842 per presentare le Costituzioni e più ancora per trattare con Propaganda Fide la questione della divisione del Vicariato apostolico dell'Oceania occidentale.

Partito da Lione il 22 maggio 1842, dopo una breve permanenza a Marsiglia il Superiore Generale si imbarcò per Civitavecchia. Il Vicariato di Roma visò il suo *celebret* il 4 giugno. Soggiornò dapprima all'*Hotel de France*, ma presto lo abbandonò per un alloggio più discreto sulle pendici del Quirinale (doc. 218,3).

L'esame delle Costituzioni e le intese con Propaganda procedettero con lentezza. Riguardo al primo punto, Padre Colin finì col rinunciare ad ottenere un'approvazione che avrebbe pregiudicato l'avvenire.

La seconda questione venne ufficialmente risolta l'8 agosto, data dell'udienza nel corso della quale Gregorio XVI approvò le seguenti decisioni della Sacra Congregazione di Propaganda: erezione del Vicariato apostolico dell'Oceania centrale; designazione del suo primo titolare nella persona di Pierre Bataillon, nominato Vescovo di Enos; designazione di Guillaume Douarre, nominato Vescovo di Amatha,

quale coadiutore del precedente. I cinque Brevi relativi vennero firmati il 23 agosto e consegnati a Padre Colin il 27. Nel frattempo quest'ultimo fu colpito da una forte crisi di malaria che lo prostrò gravemente (doc. 222). Partito da Roma, ancora sofferente, il 28 agosto, via mare, arrivò sfinito a Lione il 3 settembre.

Durante tutto il viaggio fu accompagnato e assistito da Padre Victor Poupinel, il quale al ritorno redasse un rapporto privato che intitolò *Mie note sul viaggio che ho fatto a Roma nel 1842 per accompagnare il nostro R.P. Superiore Generale*. La relazione era stata senza dubbio sollecitata da Padre Mayet; ad ogni modo fu copiata da quest'ultimo all'inizio del tomo 4 delle sue *Mémoires* (pp. 1-80). La parte del testo in cui viene retrospettivamente rievocato il viaggio del 1833 è stata pubblicata in OM 2, doc. 544. Un altro estratto, in cui sono riferite alcune conversazioni di Padre Colin, si trova in PF, doc. 57.

Qui pubblichiamo altri cinque passaggi che rievocano il comportamento di Padre Colin, presentandoli in base ai vari modi di impiego del tempo usuali per ogni ecclesiastico che venisse a Roma per affari (docc. 218-222). Le rimanenti pagine inedite del rapporto Poupinel riguardano i particolari degli affari trattati. Si è già spiegato nell'introduzione generale perché non si è voluto includere in questo volume quel tipo di documentazione: esso troverebbe il suo posto naturale e la sua vera utilità in una pubblicazione apposita includente, insieme agli elementi narrativi, anche le lettere e i documenti ufficiali.

2. A Lione e a Belley: 3 settembre - 19 ottobre (docc. 223-230)

Tornato da Roma estremamente prostrato nelle forze, Padre Colin si mette tuttavia energicamente al lavoro, risedendo, durante i quindici giorni che precedono il ritiro generale, a Puytata. Nella stessa casa si trova Padre Mayet. A questa coincidenza dobbiamo non soltanto qualche aneddoto sul viaggio raccontato dal protagonista (doc. 223), ma soprattutto la possibilità di vederlo affrontare la situazione delicata creata da un'inattesa nomina episcopale (docc. 224, 225) e di vederlo prendere altre indispensabili decisioni (doc. 226; cfr. doc. 230,1). Riguardo allo stesso periodo vedi anche OM 2, docc. 545-546.

Il ritiro generale viene tenuto a Belley dal 20 al 27 settembre e Padre Colin, benché sempre affaticato (docc. 227; 230,2), vi si mostra particolarmente loquace. Siccome la parte essenziale dei suoi interventi è già stata pubblicata (PF, docc. 58-60; RMJ, doc. 146), qui si riferirà solo un estratto di una comunicazione riservata ai professori, in cui viene singolarmente messo in luce il modo di comportarsi del Superiore Generale in una questione particolarmente delicata quale la scelta di nuovi vescovi (doc. 228).

Dopo il ritiro, Padre Colin resta ancora a Belley per varie settimane, senza dubbio con l'idea di riposarsi un po', speranza che vede presto sparire per il numero di questioni da trattare (doc. 229). A Belley è pure presente Padre Mayet: prima nel seminario minore, dove ha l'occasione di annotare l'importante conversazione del 1° ottobre (OM 2, docc. 547-548) e altre parole del Fondatore (OM 2, docc. 549,

550, 552; PF, doc. 62-63); poi alla Capucinière, dove viene trasferito qualche giorno dopo senza precise incombenze, cosa che sembra averlo comprensibilmente depresso (Mayet, 2, 283-286). Là tuttavia egli riprende la sua scorrevole penna per raccontarci il comportamento del Superiore Generale in occasione della consacrazione di Mons. Douarre (18 ottobre), trovando modo di aggiungere un ulteriore documento al dossier delle ambiguità che si nascondono sotto la formula coliniana dell'*ignoti et occulti* (doc. 230).

Un giorno o due più tardi Padre Colin lascia La Capucinière per tornare a Lione e il cronista resterà privo di contatti con lui fino alla fine dell'anno.

3. Primi elementi di un ritratto (docc. 231-238)

Numerosi articoli delle *Mémoires* sono datati al '1842 circa' o possono per deduzione venire attribuiti a quell'anno. In base al principio generale che abbiamo adottato per simili casi, i documenti così qualificati sono stati raggruppati al seguito dei documenti recanti una data precisa di quello stesso anno. Ne risulta un insieme sufficientemente omogeneo.

Infatti, ad eccezione del doc. 231 relativo ad episodi particolari, si troverà una serie di articoli nei quali Padre Mayet, dopo quattro anni di vicinanza col Fondatore, comincia ad averne una certa comprensione per tracciare i primi elementi di un suo ritratto. Si ha dapprima una bella testimonianza circa l'impressione che Padre Colin produsse su colui che sarebbe diventato il suo fedele cronista (doc. 232); poi un'altra testimonianza già più sfumata e critica (doc. 233) e una rievocazione di lui come educatore (doc. 234). Il pezzo essenziale resta il lungo articolo sui difetti di Padre Colin (doc. 235), nel quale Padre Mayet unisce ingenuamente la profonda ammirazione per il suo personaggio con una tale acutezza di osservazioni che fa di questo articolo un documento di prim'ordine per qualunque studio sulla psicologia del Fondatore. Padre Mayet ha poi arricchito l'inesauribile tema con alcune annotazioni supplementari: tre di queste, praticamente contemporanee fra loro, le abbiamo collocate subito dopo l'articolo principale (docc. 236-238), mentre abbiamo riservato la quarta alla data propria (doc. 389).

218

A ROMA, SCONOSCIUTO E NASCOSTO

Estratto dal rapporto Poupinel - 28 maggio-3 settembre 1842 - 4,4-5 e 8-17

Questa serie di tratti sulla modestia di Padre Colin durante il soggiorno a Roma illustra bene come si traducesse nel suo personale modo di fare quell'atteggiamento che egli aveva voluto quale pietra di paragone del comportamento marista: 'Sconosciuti e nascosti nel mondo'. Non si dimenticherà tuttavia che tale espressione aveva per lui una portata e una applicazione in campo apostolico che non avevano occasione di manifestarsi nelle circostanze particolarissime di cui si parla nel rapporto Poupinel. All'estratto qui riferito fa seguito, nell'originale, il testo edito come doc. 57 in Parole di un Fondatore: ambedue i testi vanno nello stesso ordine di idee.

1. Vari ecclesiastici mi hanno parlato del nostro Fondatore, per esempio M. Féret¹ il quale mi ha detto di essere rimasto colpito dall'aria di santità e di semplicità impressa sul volto del Padre. M. Féret ne ammirava soprattutto la prudenza e la fede. Indicandomi in San Pietro la nicchia vuota presso la statua del Beato Liguori, mi disse: Ecco il posto del vostro Superiore². Quante volte lo stesso ecclesiastico mi ha ripetuto: Devo andare a fare la mia visitina al vostro venerabile, e la faceva quasi tutti i giorni. La modestia del Padre ha colpito tutti coloro che lo hanno veduto.

2. Fedele al suo principio di nascondimento, quando andava a fare delle visite non si presentava mai come superiore generale della Società. All'inizio della visita, quando ciò occorreva per gli affari, si qualificava 'sacerdote marista'. Tale riserbo ha grandemente edificato varie persone, tra le quali due padri certosini che vennero più tardi a conoscenza della vera identità del Padre.
.....³

3. Ho detto quanto la sua modestia avesse colpito M. Féret; potrei dire la stessa cosa di parecchi altri francesi e di vari preti romani pii e molto edificanti. Sua massima cura a Roma era quella di tenersi nascosto: aveva una straordinaria apprensione di essere costretto a fare del chiasso. E posso testimoniare che la sua situazione era tale da avere facile accesso presso i grandi per riceverne felicitazioni e persino festeggiamenti. Fece tutto il possibile per restare a Roma *tanquam ignotus et occultus*. Una delle ragioni che lo indussero ad abbandonare l'Hotel de France fu che là avrebbe ricevuto troppe visite e sarebbe rimasto troppo esposto alla vista del mondo. Ci ritirammo in due piccole camere assai scomode per lui (al secon-

1 Canonico di Limoges che aveva conosciuto Padre Colin durante il viaggio.

2 Si allude all'uso di collocare nelle nicchie lungo la navata principale di San Pietro le statue dei Fondatori di Ordini dopo la loro beatificazione. La nicchia a fianco di quella di Sant'Alfonso de' Liguori è stata in seguito occupata.

3 Seguono, nell'originale, parole di Padre Colin sulle missioni e su altri argomenti.

do piano di via della Dataria 94): ma quelle stanzette avevano ai suoi occhi il grande vantaggio di tenerci nascosti.

4. Mi raccomandò fortemente di non farlo mai riconoscere senza necessità e, per meglio arrivare allo scopo, mi ricordò sovente di non farmi riconoscere io stesso come marista, salvo ragionevole motivo. Perciò quando riceveva qualche visita e non era necessario che le persone sapessero che egli apparteneva alla Società, si faceva annunciare solo come un *prete francese*. Quando si recava a trattare affari della Società, si faceva annunciare solo come *sacerdote marista*, e non comunicava il suo titolo di superiore generale se non espressamente interrogato.

5. Mons. Cadolini, arcivescovo di Edessa e segretario di Propaganda, al primo incontro cadde in errore. Avendo poi saputo che il Padre era il nostro superiore generale, si informò con premura presso varie persone circa il nostro alloggio per venire a rendere visita, diceva, a questo venerabile M. Colin. Vedendolo la prima volta, ho ben capito che si trattava di un santo prete; ma lui è stato troppo modesto, non mi ha detto chi fosse. Saputo questo, il Padre si affrettò a fare visita a Monsignor Segretario, che gli riservò la migliore accoglienza.

6. L'andare a fare visite gli costava in modo particolare, sia per il timore di mettere gli altri in soggezione, sia per il suo amore alla solitudine e soprattutto perché non voleva cercare il favore dei grandi. Avrebbe avuto motivi sufficienti per incontrare la maggior parte dei Cardinali presenti a Roma; ma non ha fatto visita se non ai Cardinali Lambruschini, Acton, Polidori, Mai, Ostini e Frasoni. Ha incontrato sovente il Card. Castracane che era (l'incaricato)¹ degli affari della Società.

7. So che le Eminenze romane accolgono bene i preti francesi; ma credo che un buon numero lo abbia accolto con un senso di rispetto e di venerazione, tra gli altri i Cardinali Castracane, Acton, Polidori e Mai che lo accompagnavano ben oltre il limite della loro stanza. Avevo detto al Padre che c'era l'uso di baciare l'anello delle loro Eminenze; egli volle ben farlo, ma nessuno di quelli che non erano vescovi volle mai permetterlo. Ho sentito il Card. Castracane dire (e l'ha ripetuto più volte a M. l'abbé Duclos)²: Venero M. Colin; è uno di quegli uomini che non si vedono quasi più. Quanto è modesto! Come è ammirevole la sua semplicità! E poi, il suo giudizio è singolarmente sano.

8. Appena Sua Eminenza seppe dell'arrivo del Padre a Roma, gli fece dire che desiderava molto incontrarlo. Ogni volta che si è presentato a lui l'ha accolto con notevole premura e ogni volta gli diceva: Venite a trovarmi tutte le volte che volete: mi farete sempre piacere. E' da notare che questo Cardinale è sovraccarico

1 Parola dimenticata nell'originale, inserita in base al senso.

2 Padre Mayet ha notato in margine: "M. Duclos è un sacerdote di Normandia che vive a Roma per motivi di salute". Mons. Epalle e Padre Dubreul avranno nel 1844 frequenti contatti con questo ecclesiastico, che fu per vari anni quasi il corrispondente romano dei Maristi.

di impegni e costantemente al lavoro. Ogni volta che nel corso della sua passeggiata è passato vicino a casa nostra, ha salutato il Padre con particolare bontà; una volta che camminava a piedi, affrettò il passo per raggiungerci. Un'altra volta che, passando in carrozza, non ci aveva visti e M. Duclos gli disse che M. Colin era appena transitato vicino, Sua Eminenza si affacciò dalla portiera e ci rivolse ripetutamente graziosi saluti. Prima che ripartissimo ci invitò a pranzo a casa sua.

9. Nonostante la sua avversione per le visite, tanto da eliminare tutte quelle non assolutamente necessarie, quando le questioni in corso lo richiedevano non dava retta né a ripugnanze né a fatiche. Faceva allora, e anche ripetutamente, corse lunghe e penose per andare là dove gli interessi delle Missioni e della Società lo chiamavano.

10. Tali corse, il clima e la cattiva alimentazione lo prostravano. Passò tutto il primo mese e anche più in stato di sofferenza e di infermità. Ma egli quasi non parlava dei suoi mali; seguiva, come se niente fosse, le pratiche in corso e non ricorreva né a generi di sollievo né a piccoli rimedi. Il Card. Castracane, Mons. Cadolini, il Padre Generale dei Gesuiti e altri ancora, venendo a conoscenza del suo stato di salute, lo spinsero fortemente a concedersi qualche passeggiata in vettura e ad evitare di fare a piedi le visite; tutti aggiunsero che non doveva essere più santo di San Filippo Neri, il quale andava liberamente in vettura per la città e diceva che a Roma *tutto è vanità eccetto che l'andare in vettura*. Così il Padre accettò di fare una mezza dozzina di passeggiate e la sua salute migliorò di molto. In seguito, per un mese riuscì a stare meglio di quanto non lo fosse stato da molto tempo in Francia. Era convinto che il miglioramento fosse dovuto in gran parte alle preghiere delle Suore Mariste!

219

A ROMA, PREGHIERE E DISBRIGO DI PRATICHE

Estratto dal rapporto Poupinel - 28 maggio-3 settembre - 4,28-31

1. Nei primi tempi del suo soggiorno romano, il Padre si preoccupava soprattutto di conservare l'incognito, perché voleva circondarsi di tutti i possibili lumi per avanzare con prudenza e meglio conoscere la volontà di Dio. In tutto il tempo che restò a Roma, consultò gli uomini più dotti e dotati di riconosciuta esperienza. Dopo di che ricorse alla preghiera. Mi incaricò di scrivere a Lione per chiedere preghiere in tutta la Società. Chiesi anche preghiere ad alcune comunità di Roma. Celebrava sovente la santa messa per questa intenzione, che era comunque l'intenzione secondaria della sua messa quotidiana come pure del breviario e del rosario. Per ottenere che in tutte le pratiche non si facesse altro che la volontà di Dio, una volta offrimmo la messa per tre giorni consecutivi e un'altra volta per nove giorni.

2. Pregava sovente gli apostoli Pietro e Paolo. Faceva preghiere all'intenzione dei Padri e dei Cardinali per ottenere loro la luce dello Spirito Santo. Invocava con gran devozione il glorioso martire Perboyre e il nostro fortunato confratello Padre Chanel, aggiungendo però sempre che le nostre preghiere potessero essere loro utili nel caso ne avessero ancora bisogno. Si rivolgeva per la stessa intenzione alle anime del Purgatorio. Si può capire come non dimenticasse la nostra buona Madre. Quante volte, mentre dettava delle lettere o prima di iniziare qualche pratica, indirizzava alla Vergine ferventi giaculatorie. Soprattutto quando furono pronti gli incartamenti da consegnare alla Congregazione di Propaganda, egli esclamò ripetutamente: Oh! Santa Vergine, se non è secondo la volontà del vostro divin Figlio, fate che questa pratica incontri ostacoli! Una volta si mise in ginocchio e rivolse alla Madonna una lunga e commovente preghiera.

3. Dopo aver così consultato e pregato, dopo aver fornito alla Congregazione tutti gli opportuni chiarimenti, mi diceva: Qualunque decisione verrà, io sarò contento. Ho fatto tutto ciò che dovevo fare. Non chiediamo una grazia, chiediamo che ci venga imposto un peso. Se la domanda viene respinta, avrò meno responsabilità. Se ho presentato queste domande, l'ho fatto per mostrare ai miei confratelli di Oceania che mi occupo incessantemente di loro, che non li dimentico anche se si trovano all'estremità del mondo. Ah!, mi diceva sovente confidandomi le sue sollecitudini e pene riguardanti la Missione, quanto è doloroso fare il superiore! Forse voi non lo vedete: ma sono queste le preoccupazioni che mi sfiniscono. Se potessi vivere lontano dagli affari e dai fastidi, starei meglio in salute. Ma quando sento che i miei confratelli sono in mezzo a difficoltà e pene, quando vedo la loro virtù in pericolo, allora niente mi costa per essere loro utile.

220

A ROMA, PELLEGRINO E TURISTA

Estratto dal rapporto Poupinel - 28 maggio-3 settembre - 4,56-62

1. Durante il soggiorno a Roma, il Padre celebrava la santa messa quasi ogni giorno; ne fu impedito più volte dalla malattia e due o tre volte da affari molto importanti.

2. Affare di alta importanza era per lui trovare una chiesa che corrispondesse alle sue esigenze. La voleva poco frequentata e silenziosa, voleva un altare piuttosto nascosto e soprattutto degli inservienti modesti. Girò ripetutamente un certo numero di chiese senza trovarne nessuna adatta alla sua pietà. Scelse poi in via abituale la chiesa nazionale dei Lucchesi, dedicata alla Croce, vicina alla nostra residenza¹.

1 La chiesa di Santa Croce dei Lucchesi, sulla via omonima, nei pressi dell'attuale Università Grego-

3. Un giorno trovò colà un piccolo chierichetto di una leggerezza tutta italiana che sulle prime sconcertò il Padre. Ma la modestia e la gravità di quest'ultimo impressionarono il ragazzo che finì col pronunciare più lentamente le risposte di rito e servire la messa con modestia. Da allora il Padre si affezionò a quella chiesa; però qualche volta, entrandovi e accorgendosi che il suo chierichetto non c'era, se ne andava a cercare altrove.

4. La salute non gli permetteva di lasciare liberamente la casa per raggiungere luoghi di devozione lontani. Ne visitò tuttavia alcuni. Vide, per esempio, l'altare davanti al quale fu convertito Alfonso Maria di Ratisbonne¹ e si sentì singolarmente emozionato celebrandovi la messa; la camera di San Luigi Gonzaga² dove celebrò per gli iscritti della Congregazione mariana del Seminario minore di Belley, dei quali portò all'altare tutti i nomi; San Pietro in Montorio, luogo della crocifissione del Principe degli Apostoli. Vi andammo durante una giornata di gran caldo e fu un viaggio lungo e penoso; il Padre si stancò molto, ma mi disse che in cambio Dio gli aveva concesso molte dolci consolazioni.

5. Devo dire a questo proposito che, stando in Roma, egli manifestava grande devozione ai due Principi della Chiesa, invocandoli spesso e raccomandando loro la buona riuscita delle sue pratiche o, per dir meglio, che si compisse la volontà di Dio: infatti mi disse sovente che egli sarebbe rimasto altrettanto contento di un esito come dell'altro. E solo a questo intento, al ritorno in Francia, si impegnò a far pregare di più.

6. La sera dopo cena, verso le cinque, facevamo una passeggiata in compagnia di M. Féret: la meta era spesso qualche luogo di devozione o le basiliche. Una indisposizione non gli permise di scendere con noi nelle Catacombe di S. Agnese: del resto, siccome la compagnia era numerosa e un po' rumorosa, quel pellegrinaggio non sarebbe stato di suo gradimento.

7. Dopo aver assicurato le visite e le lettere richieste dalle pratiche di cui si occupava, impiegava il tempo a consultare e a raccogliere il maggior numero di cognizioni utili per la Società. Si procurò anche libri di diritto canonico e li studiava con molto piacere.

8. Nel corso delle passeggiate, il Padre amava particolarmente sostare in zone di rovine, in quei deserti della Roma antica. Soprattutto il colle Palatino, con le rovine del famoso palazzo di Nerone, lo portava a meditare e disprezzare sempre più la vanità e tutto ciò che passa. Un giorno arrivammo fino all'Aventino per visitare il convento di S. Sabina dove abitò San Domenico. Percorse tutti quei luoghi

riana, in fondo a Via della Dataria, dove P. Colin risiedeva, come si è già detto (doc. 218,3).

1 Nella Chiesa di S. Andrea delle Fratte.

2 Presso la Chiesa di S. Ignazio e il Collegio Romano.

con grande devozione. Ma quando arrivò nella sala capitolare, là dove il demonio non aveva voluto entrare insieme al patriarca dei Frati Predicatori, il Superiore si buttò in ginocchio e baciò la terra: Ecco il luogo, disse, in cui il grande santo dava ai suoi discepoli così saggi consigli.

9. Non tutto gli piaceva a Roma in fatto di usanze, di chiese e di altre cose. All'inizio faceva bene attenzione a non parlargliene. Ma siccome anch'io notavo molte cose che non mi piacevano, gli facevo al riguardo molte riflessioni. Sulle prime cercava delle scuse; ma quando motivai più fortemente le mie opinioni, mi disse che la pensava anche lui allo stesso modo e che molte cose lo urtavano, ma che in occasione del suo primo viaggio aveva preso il proposito di non parlare mai male né di criticare ciò che vedeva presso altri popoli. E' vero che molte cose dipendono dal carattere; ma ciò che lo rivoltava, sebbene l'avesse taciuto davanti agli altri, erano le pitture e le sculture così indecenti che a Roma si trovano dovunque, anche in certe chiese, e la poca decenza nel modo di vestire delle persone dell'altro sesso. Una sera mi parlò dell'argomento con molta emozione. Disse: Certo, non condanno il governo: ci sono dei mali che non si possono impedire; ma sono ugualmente convinto che un tale stato di cose è una disgrazia. Si ha un bel dire che la gente è familiarizzata con tutto ciò: ci sono delle indecenze che riescono funeste ovunque e che devono fare molte vittime. Sono contento, diceva, che il buon Dio mi abbia dato una cattiva vista; per lo meno non vedo tutto ciò che mi sta attorno!

221

A ROMA, UDIENZA PONTIFICIA

Estratto dal rapporto Poupinel - luglio-agosto 1842 - 4,64-67

Padre Colin ha raccontato altrove le 'comiche goffaggini' accadutegli in occasione della sua prima udienza con Gregorio XVI nel 1833 (OM 2, doc. 752,37). Anche stavolta è alle prese col protocollo.

1. Il Padre non ebbe fretta di chiedere un'udienza a Sua Santità Gregorio XVI. Mi disse più volte: Bisognerà ben che ci vada, perché non sarebbe cosa conveniente venire a Roma per delle pratiche e ripartire senza essermi prostrato ai suoi piedi per ottenere la sua benedizione per tutta la Società. Se non fosse per questo motivo ne farei volentieri a meno, perché andare all'udienza vuol dire andare a ricevere complimenti dal Santo Padre per quanto la Società opera a favore delle missioni estere. Con lui non posso trattare nessuna questione particolare: mi rimanderebbe, come è giusto, agli esaminatori ordinari.

2. Si decise infine verso il termine di luglio. Mons. Cadolini¹ gli diede una

¹ Vedi sopra, doc. 218,5.

lettera di presentazione e l'udienza non tardò a venire concessa. Il Padre avrebbe preferito non venire accompagnato da nessun 'introdotto', oppure poter scegliere l'abbé Duclos¹. Ma Mons. Maestro di Camera impose il P. Vaures² persona del resto molto compiacente. La cosa tuttavia dava un po' di soggezione al Padre, il quale non avrebbe voluto che a Roma si conoscesse a destra e a sinistra ciò che la Società stava facendo, né le trattative in corso con la Curia. Prese dunque la decisione di parlare solo in modo generico delle questioni e di nascondere il più possibile tutto il resto.

3. La nostra udienza era fissata per il 3 agosto, ma non ebbe luogo che il 6. Quando fummo ai piedi del Papa, mentre il Padre si prostrava per baciarglieli, Sua Santità li ritrasse, presentandogli invece le mani, che il R. P. Superiore non prese. Su istanza comunque di P. Vaures, Sua Santità offrì prima la pantofola, poi la mano e subito gli fece segno di alzarsi. Padre Vaures disse che si trattava del Superiore dei Maristi: Oh! lo so, disse il Santo Padre, ero preavvisato. Poi parlò delle questioni di cui erano in corso le trattative; in seguito la conversazione passò sull'argomento delle missioni, del Padre Chanel, della Cafreria, della protezione accordata dal governo francese. Al termine, il Padre Colin chiese la benedizione apostolica per tutta la Società: Ben volentieri, disse il Santo Padre, di gran cuore, perché essa cresca sempre più³. Al momento del congedo il Papa mostrò ancora difficoltà a presentare il piede e offrì invece la mano.

222

A ROMA, ATTACCO DI MALARIA

Estratto dal rapporto Poupinel - agosto 1842 - 4,67-70

I non pochi missionari che in Oceania hanno fatto l'esperienza della malaria proveranno interesse nel sapere che anche il Fondatore ha subito gli attacchi dello stesso male, presente a Roma durante i mesi estivi fino all'inizio di questo secolo. Le reazioni di un uomo di fronte alla malattia sono sempre un importante elemento del suo ritratto fisico e morale.

1. Poiché le pratiche per la missione erano terminate l'8 agosto, il Padre sperava di partire la sera dell'Assunta; ma per la lentezza degli uffici, le carte non ci vennero consegnate che il 27 del mese.

2. Ma dopo l'Assunta il Padre non stette più bene come si era sentito da un mese a questa parte. L'incertezza della partenza, che veniva sempre rinviata di due

1 Vedi sopra, doc. 218,7 e relativa nota.

2 Un Francese Conventuale che P. Colin aveva già incontrato a Roma durante il primo viaggio (OM 1, p. 640, nota 2).

3 Il Papa aveva già applicato alla Società il versetto di Gen. 1,28: 'Crescete e moltiplicatevi', che gli era a quanto pare familiare (OM 2, doc. 520).

in due giorni, gli riusciva fastidiosa; e ricominciarono le sue abituali infermità. Continuò tuttavia a fare penose uscite fino al mattino del lunedì 22. La sera di quel giorno fu assalito da un violento attacco di febbre, malgrado il quale volle recitare ancora i vespri. Andai a chiamare un dottore che diagnosticò una febbre terzana: ordinò una purga per l'indomani e pronosticò un nuovo attacco per il mercoledì. Esso effettivamente venne, durò cinque ore e fu di una violenza impressionante. Poi si cominciò a combattere la febbre con il chinino. E in realtà la febbre non tornò più.

3. Allora il Padre fece un voto a San Teodoro, di cui custodiva nella stanza le reliquie¹ per ottenere di poter partire da Roma la sera di domenica 28: e così avvenne. Il Padre non volle dirmi che cosa avesse promesso al Santo.

4. Per tranquillizzarlo, andai a trovare il Card. Castracane, il quale gli proibì di recitare il breviario durante tutto il viaggio, consigliandogli al posto un rosario, se non gli riuscisse troppo gravoso. Ebbe non poca ripugnanza a mangiare di grasso il venerdì e il sabato. Credo che si fosse confessato il giorno prima di cadere ammalato; ma un giorno, mi pare il mercoledì, mi disse: Non vi dico di andare a chiamare il mio confessore perché non credo che ci sia del pericolo; per timore delle visite non vorrei che la mia malattia fosse conosciuta dai Padri Gesuiti. Tuttavia, se peggiorassi, vi incarico di cercarmi Padre Lacroix.

5. Il giorno appresso mi disse: Se si ripetessero attacchi di febbre come questi, non so proprio che cosa capiterebbe, sebbene penso che non ci sia pericolo. Tuttavia, se Dio volesse disporre di me adesso, vi avrei prontamente dettato le mie ultime intenzioni su parecchi punti e in particolare sugli affari che ho trattato a Roma. Ho sempre lavorato per la Società e voglio morire lavorando per essa. Se morissi, vi do l'incarico in virtù dell'obbedienza di consegnare tutte le mie carte al solo Padre Maîtrepierre e di non parlare se non a lui di ciò che ho fatto e intrapreso qui.

6. Tuttavia, dopo tante mie preoccupazioni, ebbi la consolazione di vedere che il Padre riprendeva un po' di forze.

223

IMMAGINI DEL SANTO PADRE

settembre 1842 - 4,93-94

Si tratta di un episodio senza dubbio raccontato da Padre Colin nei giorni successivi al ritorno da Roma ed è stato annotato da P. Mayet in successione ad altri due brani relativi alle pratiche fatte presso la Santa Sede.

1 Padre Colin aveva ottenuto delle reliquie di questo Santo e le portava in Francia (cfr. Mayet, S1, 137s).

Aveva manifestato a Propaganda il desiderio di mandare in Oceania delle riproduzioni del Santo Padre in forma di immagini. La Congregazione, sovraccarica di impegni, fece finta di non aver capito e gli indicò dei negozi presso i quali avrebbe potuto trovare quanto desiderava. Nel raccontarci l'episodio rideva assai: Ah! non avevo problemi per trovare negozi!... Non era quello che volevo¹. Ma Roma non può badare a tutto: hanno tante Missioni a cui pensare.

224

PRIMA I VOTI, POI LE BOLLE

c. 8 settembre 1842 - 3,33-34

Le brevi linee che seguono costituivano l'introduzione ad un lungo articolo su Mons. Douarre che occupava le pp. 33-52 del III tomo delle Mémoires e che P. Mayet tagliò dopo aver pubblicato la vita del Vicario Apostolico. E' rimasta la sola introduzione, perché copriata in fondo a una pagina che conteneva altre materie.

L'8 settembre 1842, giorno della Natività di Maria, il R.P. Colin, tornato poco prima da Roma, dopo aver fatto fare al novizio sacerdote Douarre un ritiro, lo ammise ai tre voti di religione. Dopo di che gli consegnò le Bolle, ottenute a Roma² e portate con sé, e gli annunciò che era stato promosso all'episcopato quale coadiutore di Mons. Bataillon, il quale a sua volta era stato nominato Vicario Apostolico dell'Oceania occidentale. La notizia fu un colpo di fulmine per Mons. Douarre.

225

UN TONO DA SUPERIORE

9-19 settembre 1842 - 1,700-704

Nel giugno 1841 Padre Colin disse ai confratelli: "Ho appena incontrato a Lione un giovane ecclesiastico di 28 anni, della diocesi di Clermont, con cui ero in corrispondenza da tre anni. Gli ho detto: Trovatemi nella vostra diocesi quattro o cinque sacerdoti; uno tra voi designatelo Vescovo; presentate voi stessi e lui al vostro Vescovo diocesano. Io lo pre-

1 Evidentemente Padre Colin sperava di ottenere gratis quelle riproduzioni del Papa.

2 Con questa calcolata successione, Padre Colin intendeva significare che Guillaume Douarre era stato eletto all'episcopato in quanto membro della Società di Maria, così come affermava esplicitamente l'instestazione della Bolla "Cum novus" del 23 agosto 1842: "Al nostro carissimo figlio Guillaume Douarre, sacerdote della Società lionese sotto il titolo della Vergine Maria". Era quindi cosa normale che l'interessato facesse professione prima che gli fosse consegnato il documento di nomina ed è molto possibile che la procedura sia stata stabilita a Roma in occasione delle trattative di Padre Colin con Propaganda. Così si sarebbe evitato di ripetere il caso di Mons. Pompallier che, consacrato Vescovo prima dell'approvazione della Società, non poté fare in essa la professione religiosa (cfr. OM 1, doc. 401).

sento al Papa e, se il Santo Padre accetta, voi partite. Quel sacerdote è tornato a Clermont pieno di ardore" (Mayet, I,104). Il sacerdote di cui si parla era Gilbert Roudaire, che nell'agosto 1841 entrò in noviziato assieme ad altri confratelli di Clermont, ai quali nella primavera del 1842 si aggiunse Guillaume Douarre della stessa diocesi. Primo iniziatore di questo progetto di missione, formato da tutti oriundi diocesani, Roudaire avrebbe potuto aspettarsi di venire designato Vescovo; invece la scelta era caduta su Douarre. La situazione era delicata: vedremo come Padre Colin seppa prenderla in mano.

1. Nel 1842, verso l'epoca in cui tornò da Roma estremamente prostrato di forze, Padre Colin venne a sapere che M. Roudaire, sacerdote della diocesi di Clermont, novizio da un anno, aveva mosso delle lamentele: 1°. sul noviziato; 2°. sul modo di procedere della Società, del quale diceva che nessuno ci capiva nulla; 3°. in occasione della nomina di Mons. Douarre all'episcopato. Aggiungeva che, prima di emettere i voti, egli avrebbe richiesto uno scritto recante l'impegno di mandarlo in missione, altrimenti non si sarebbe neppure impegnato nella Società con la professione religiosa.

2. Coloro che avevano sentito quelle lamentele ne avevano subito informato P. Maîtrepierre e questi P. Colin.

3. Quest'ultimo, malgrado lo stato delle sue forze, manda a chiamare M. Roudaire e con un deciso tono da superiore gli dice:

4. Signore, voi vi siete lamentato davanti a vari Maristi della conduzione del noviziato e del modo di procedere della Società; avete detto questo e quest'altro; avete parlato di una condizione scritta che voi esigete prima dell'emissione dei voti; avete detto che potrebbe succedere qualche guaio nella missione che sta per iniziare e di cui pensate di far parte. Signore, quando si è così pronti a giudicare, si è pure esposti ad essere prontamente giudicati. Per quanto riguarda i voti, bisognerà prima sapere se sarete chiamato a farli; poi vi avverto, Signore, che le porte della casa sono sempre aperte per voi, se lo volete. Quanto ai guai della missione di cui parlate, vi assicuro che non ce ne saranno affatto. Inoltre vi dichiaro che mai vi manderò in missione finché dimostrerete una volontà così vacillante.

5. M. Roudaire si sentì atterrito da parole tanto ferme ed energiche. Padre, disse, non voglio rispondere nulla prima di avervi chiesto perdono in ginocchio e prima di aver ricevuto la vostra benedizione. Poi salì in camera e scrisse tutto ciò che aveva da dire al Padre Superiore. Dopo un certo tempo, tornò con il suo foglio e spiegò esaurientemente il perché del suo comportamento.

6. Padre Colin ne rimase contento; anzi disse: M. Roudaire è molto cresciuto nella mia stima.

7. In quel periodo io mi trovavo a Lione in compagnia di P. Eymard che mi ha raccontato ogni cosa. Mi ha anche detto che c'era stato qualche malinteso e che

M. Roudaire non aveva alcuna gelosia verso Mons. Douarre¹.

226

UN CASO DI DIMISSIONE

9-19 settembre 1842 - 1,705-706

Il caso di cui si parla è molto probabilmente uno di quelli di cui Colin ebbe ad occuparsi dopo il ritorno dal secondo viaggio a Roma (cfr. doc. 230,1). L'articolo che lo riporta si trova nelle Mémoires subito dopo quello che abbiamo appena riferito: ciò rende la datazione verosimile.

1. Era stato dimesso un Marista vincolato al voto di obbedienza. Padre Colin ne era estremamente addolorato, fino a sentirsi male. Gli dissi che avevo incontrato anche un altro Marista che ne aveva il cuore gonfio. Oh!, mi rispose, ho solo paura che quel Marista si lasci trascinare dal proprio cuore. E io? Credono forse che io sia insensibile? In giorni come questi sto veramente male. Poi soggiunse scherzando: Ah! voi, tutti insieme, me ne combinerete tante che finirete di venire a capo anche di me. Gli risposi: Padre, non bisogna fare come il cane che si rivolta a mordere la pietra che gli è stata scagliata contro. Prendetevela piuttosto con la mano di Dio che ve la manda. Egli mi disse: Vedete M²... rigido com'è, all'atto pratico si lascia vincere e accecare dal cuore. Quando si tratta di prendere una decisione, è ancora sempre lui che si oppone.

2. Mi raccontò poi che personalmente non badava affatto al proprio cuore né ai propri sentimenti quando capiva di dover agire o che Dio gli chiedeva di fare qualche taglio. E concluse: Ringraziamo la Madonna che ha purificato la Società.

227

STARE AL REGIME COMUNE

20-27 settembre 1842 - S1, 42-43

Questo breve articolo, intitolato da Mayet "Fuga dei privilegi", è stato da lui inserito

-
- 1 Proprio questa osservazione fa capire come l'inaspettata nomina di Mons. Douarre dovette causare sorpresa e dare adito a commenti. E' interessante leggere quanto P. Roudaire scriveva due giorni dopo che la notizia era diventata pubblica: "Il nostro Superiore è tornato da Roma. Ha portato la nomina di un Vescovo oriundo dell'Alvernia. Questo vescovo non sono io, Dio sia benedetto! E' Mons. Douarre. Non crediate che parli per scherzo; è la pura verità" (Roudaire-Boutarel, 10 settembre 1842, APM, Dossier Roudaire).
 - 2 Si tratta senza dubbio di P. Dussurgey, superiore dell'ex convento dei Cappuccini di Belley, uomo noto per il rigore e l'austerità. Lo ritroveremo tra poco (doc. 230,9).

senza indicazione di data nel primo Supplemento delle *Mémoires* insieme ad altri brani risalenti ad epoche diverse. L'episodio riferito nel § 2 va collocato all'epoca del primo soggiorno di Padre Colin a Belley dopo il ritorno da Roma, cioè nel corso del ritiro generale (20-27 settembre 1842).

1. Gli riusciva davvero penoso essere obbligato, in occasione di malattie, concedersi nel refettorio comune qualche particolarità che gli altri non avevano. Ritornava però al regime comune prontamente, forse troppo prontamente per gli interessi della sua salute, tanto egli era nemico dei privilegi.

2. Dopo il secondo viaggio a Roma, rimase per un certo tempo assai sfinite; ma appena poté tornò a scendere in refettorio. Siccome era ancora indisposto ed essendomi accorto che gli venivano portati cibi non adatti alle sue condizioni, dissi al fratel Timoteo, cuoco di Belley, di preparare qualcosa di particolare per lui. Mi rispose: Me l'ha proibito.

228

LA SCELTA DEI PRIMI VESCOVI MARISTI

20-27 settembre 1842 - 4,126-128

Nel corso del ritiro del 1842 Padre Colin raccontò a più riprese alcuni particolari del suo viaggio a Roma. Tre sue conversazioni sono state pubblicate in "PAROLE DI UN FONDATORE" (docc. 58-60). Qui riferiamo il passaggio di un'altra conversazione, riservata ai professi, in cui il Superiore Generale giustifica la propria condotta riguardo alla delicata questione della scelta dei nuovi vescovi di Oceania, la quale, come già si è visto nel doc. 225, non era passata senza causare sorprese e commenti almeno nei riguardi di Mons. Douarre. Il resto della conversazione riporta dettagli di altri affari trattati a Roma, principalmente in relazione alle Costituzioni.

1. Ho sentito la necessità di far erigere un nuovo Vicariato Apostolico nell'Oceania occidentale ed è soprattutto per questo che sono andato a Roma: l'ho ottenuto.

2. Circa la scelta dei titolari, sono ben lieto di mettere la Società al corrente dei criteri che ho seguito.

3. Prima di partire da Lione per Roma, ho riunito i miei confratelli (il consiglio) e ho chiesto il loro parere; ho fatto anche consultazioni nel seminario maggiore di Lione, dove P. Bataillon è ben conosciuto¹.

¹ La risposta di M. Denavit in data 26 giugno 1841 era stata tanto favorevole a Pietro Bataillon quanto nettamente contraria all'altro candidato proposto. Dopo aver lodato la pietà e la regolarità del primo, il direttore del seminario aggiungeva: "I nostri Signori (professori) pensano che egli potrà corrispondere perfettamente alle vostre intenzioni; pensano invece che lo stesso incarico non

4. Da quando è partito, M. Bataillon ha dimostrato una prudenza, uno zelo, un coraggio ammirevoli e un grande spirito di Dio.

5. In più, con la sua scelta, abbiamo evitato le grandi spese che sarebbero state necessarie per far arrivare a destinazione il nuovo vicario apostolico.

6. La votazione in favore dell'attribuzione del vicariato apostolico a M. Bataillon è stata dunque unanime; il suo nome è stato presentato a Roma ed è stato accettato.

7. Poi abbiamo pensato di dargli un coadiutore che, alle sue dipendenze, possa governare una parte dell'immensa diocesi affidatagli da Roma, in base a quanto noi stessi abbiamo elaborato e presentato.

8. Per la scelta di questo coadiutore ho riunito, prima di partire, il consiglio, convocando anche i confratelli più anziani. Poi ho scritto al rettore del seminario maggiore e al Vescovo di Clermont¹. Ho preso anche molte altre precauzioni, consultando varie persone assai importanti e capaci. Il risultato è stata la nomina di M. Douarre. L'ho fatta accettare a Roma. Al ritorno non ne ho parlato subito all'interessato. Ho nuovamente riunito il consiglio: tutti sono stati del parere di non cambiare nulla della scelta fatta. Ho dunque avvertito M. Douarre e gli ho consegnato le sue bolle².

9. Non l'ho dunque scelto io di mia testa: sarei un bambino a far scelte a questo modo.

10. Signori, non bisogna cercare di sapere ciò che fa il superiore né perché lo fa. Sono ben lieto che tutta la Società sappia quale è stato il mio comportamento in tutta questa vicenda: così condivido con voi la mia responsabilità. Ma i superiori hanno a volte delle motivazioni che non possono rivelare.

11. Dopo aver agito così, se le cose non andassero bene, potrei dire a Dio: Signore, ho pregato, ho fatto pregare, ho preso tutte le informazioni, ho riflettuto, ho consultato... Cos'altro volete che faccia? *Errare humanum est*³.

12. Ma sono sempre più contento di aver scelto M. Douarre.

potrebbe in alcun modo essere adatto a Padre Viard. E' troppo meticoloso e ha lo spirito troppo impacciato" (APM, dossier Bataillon).

1 Mons. Féron aveva risposto in data 28 maggio 1842 declinando cortesemente l'offerta che P. Colin gli aveva fatto: quella di designare egli stesso il capo della nuova missione, tutta composta di oriundi dell'Alvernia. Preferì lasciarne la responsabilità al Superiore Generale (APM, 420 Clermont).

2 Cfr. doc. 224.

3 Errare è umano.

229

UN TURBINIO DI AFFARI

c. 3 ottobre 1842 - 1,696-698

Le settimane che seguirono il ritorno di P. Colin da Roma furono, a quanto risulta, particolarmente occupate: il successivo doc. 230 darà un riassunto degli affari che il Superiore Generale dovette disbrigare a Lione prima del Ritiro. L'articolo delle Mémoires che ora riferiamo ci colloca invece a Belley dopo il Ritiro, agli inizi di ottobre.

1. Nel 1842 venne a sapere che Mons. de Forbin-Janson era in partenza per Londra allo scopo di trattare il riscatto dei canadesi incarcerati dagli inglesi per la questione delle *boundaries*¹. Padre Colin era appena rientrato da Roma. Scrisse subito a Mons. de Forbin-Janson per pregarlo di chiedere al Ministero inglese un contributo per i preti della Nuova Zelanda². A noi disse: Anche se Monsignore non riesce a portare a termine l'affare, mi contento che si apra una porta e subito mi ci infilerò per il bene delle missioni. Eh!, Signori, soggiunse ridendo, io non ho paura di nulla. Ecco, sono vecchio, malato. Sono appena arrivato da Roma ed eccomi pronto a fare un salto a Londra. Sì, sono pronto a partire se il bene lo richiede.

2. Poi raccontò in qual modo avesse chiesto il trasporto gratuito di alcuni missionari sulle navi dello Stato³. Era l'Arcivescovo Mons. de Bonald che s'incaricava di tali pratiche a Parigi. Una volta P. Poupinel aveva capito che il segretario dell'Arcivescovo gli avesse detto di far scrivere a P. Colin in persona. Si trattava di un malinteso. Il Cardinale se ne adirò, ma intanto la lettera con la firma di P. Colin era partita. Senza tardare, aggiunse quest'ultimo, ricevetti una lettera dal Maresciallo Soult che mi accordava quanto avevo chiesto⁴. Ormai quindi non voglio più dar fastidio agli altri per le mie pratiche. Quando voglio un passaggio gratuito, scrivo direttamente a quei Signori.

3. E qui scoppì in grandi risa.

4. Ah! se qualcuno quando stavo nel seminario maggiore mi avesse detto: Un giorno tu andrai dal Papa, dai Cardinali, dai Ministri; se mi avessero detto che avrei passato la vita in mezzo a un tale turbinio di affari! Ah! che razza di profeta, avrei pensato dentro di me. Tutti ci mettemmo a ridere di cuore vedendo l'aria con cui

1 Si allude alla rivolta del 1837, in seguito alla quale l'Inghilterra aveva proceduto a numerosi arresti, in relazione ai quali era allora in discussione un'amnistia. Mons. de Forbin-Janson, che all'epoca di quei torbidi aveva passato quindici mesi in America e nel Canada, era stato sollecitato ad intervenire per perorare una soluzione di clemenza. Padre Colin aveva dovuto sapere la notizia dal giornale *L'Ami de la Religion* del 29 settembre 1842 (t. 114, p. 613).

2 Il 3 ottobre 1842 Padre Colin da Belley mandò a P. Poupinel la lettera di cui si parla, chiedendogli di farla giungere a Londra al più presto. Non si sa quale esito abbia avuto quella pratica.

3 Lettera del 13 maggio 1842 al Maresciallo Soult (APM, *Epistulae variae Generalium*, n. 150).

4 Lettera non conservata.

parlava. Poi esclamò: Quanto è bello, Signori, essere fratelli!... Qui mi sento in famiglia, a mio agio... Oh! altre volte, quando ero superiore del seminario minore di Belley (nel 1830, al tempo delle nostre prove), oh! allora certamente pesavo tutte le parole per non dirne una di troppo. Era tutto diverso. Poi soggiunse: Ma io parlo, parlo. Credo veramente che questo secondo viaggio a Roma mi abbia fatto diventare un chiacchierone.

230

NASCOSTO... PER MOTIVI DI SALUTE

c. 18 ottobre 1842 - 4,80-88

Dopo aver copiato nelle Mémoires il rapporto di P. Poupinel (cfr. Introduzione alla Parte II), P. Mayet scrisse subito appresso l'articolo che segue. All'inizio viene tracciata a grandi linee l'attività di Padre Colin dopo il ritorno da Roma e fino al 18 ottobre 1842 (§§ 1-3). Dato il carattere ricapitolativo del testo, si sono dovute moltiplicare in nota le riferenze ai vari documenti relativi a questo periodo particolarmente congestionato. Ma nel pensiero del cronista Mayet questo riassunto costituiva solo l'introduzione al racconto di un fatto che a lui piaceva mettere in scena: il modo con cui Padre Colin riuscì ad eclissarsi nel giorno della consacrazione episcopale di Mons. Douarre (§§ 4-12).

1. Appena arrivato a Lione, secondo quello che mi sembra di aver sentito raccontare, il Padre dovette mettersi a letto. Stette assai male per vari giorni, senza poter ricevere visite. Intanto avanzava a grandi passi il nostro ritiro generale, stabilito a Belley per il 20 settembre¹. Sebbene stremato, si occupò attivamente degli affari della Società insieme a P. Maîtrepierre: scrisse lettere molto importanti², prese informazioni assai serie su cose di grande rilievo, si occupò dell'ammissione o della dimissione di qualche soggetto³, comunicò a M. Douarre che era stato eletto vescovo della Caledonia (come dirò appresso)⁴ e gli diede istruzioni in proposito, menò grandi colpi nell'interesse della Società, dispiegò un vigore e una fermezza assolutamente notevoli⁵ e finalmente, sebbene sempre ammalato, partì per Belley.

2. Mentre il nostro ritiro si svolgeva nel seminario minore, egli, ancora sempre sofferente, risiedeva nella casa di teologia della Società. Si trascinò tuttavia più volte fino al seminario e più volte ci parlò, anche assai a lungo, come esporrò più avanti⁶.

1 Evidentemente non era il ritiro che andava avanti, ma la sua data d'inizio che si avvicinava.

2 Per esempio a Chanut (cfr. Colin-Donnet del 16.12.1842), a Mons. Devie (Mayet 2,215-222), a Mons. Pompallier (14.9.1842).

3 Cfr. doc. 226 e Mayet, S1, pp. 86-87.

4 Cfr. doc. 224.

5 P. Mayet rimanda in margine al t. 1, p. 700, cioè all'articolo su M. Roudaire che abbiamo riferito nel doc. 225.

6 Queste lunghe conversazioni sono state pubblicate in PF, docc. 58-60.

3. Vari giorni prima della consacrazione di Mons. Douarre stava per tornare a Lione, quando gli giunse la notizia della malattia di M. Delaunay¹. Questa notizia afflisse così sensibilmente il suo cuore ed egli temette talmente della propria sensibilità che non seppe risolversi a partire per l'apprensione di non poter sopportare la vista del caro infermo². Il fatto gli riusciva gravoso perché aveva grandi progetti su M. Delaunay per future fondazioni di Istituti di educazione: la sua esperienza, il suo zelo per la gioventù lo rendevano quanto mai adatto per quei disegni. Finalmente, ci disse, ho fatto il mio sacrificio; ho sottomesso la mia volontà a quella di Dio³.

4. Si avvicinava tuttavia il giorno stabilito per la consacrazione episcopale di Mons. Douarre. Con grande dispiacere del Padre, non era stato possibile predisporre una cerimonia a porte chiuse. La si doveva tenere nella cattedrale di Lione il martedì 18 ottobre, festa di san Luca: Oh! quanto meglio avrei fatto, diceva Padre Colin, se avessi chiamato o fatto andare a Roma Mons. Douarre. Là sarebbe stato consacrato senza chiasso e nessuno avrebbe parlato di noi; in più, il tutto sarebbe stato meno dispendioso per la Società⁴.

5. A Lione i nostri confratelli si augurarono che il Padre tornasse presto, così da avere il loro capo a guidarli nella grande circostanza. Lui non poteva decidersi ad andare a confondersi con tutti quei vescovi con-consacranti. Rimandava la partenza di giorno in giorno. Certo, la salute c'entrava per grande parte. Ci diceva: Temo molto cose di tale specie: quelle grandi visite, quel gran pranzo con i tre vescovi... Temo di ricadere malato e di rendermi così incapace di qualunque cosa e per molto tempo. Una volta ci disse ridendo: Preferirei tremare di febbre per tre ore piuttosto che partecipare ad un pranzo presso estranei; se tremo per tre ore con la febbre, almeno tremo da solo.

6. C'era da aspettarsi che l'amore per la vita nascosta e sconosciuta avrebbe trionfato su quella specie di convenienza che l'avrebbe dovuto portare a Lione; c'era da aspettarsi che la sua umiltà avrebbe avuto un peso determinante a favore dell'astensione.

7. A Belley eravamo talmente persuasi della convenienza della sua andata a Lione che diversi Padri avevano fatto il progetto di convincerlo invitandolo ad andare con loro.

8. Finalmente, due o tre giorni prima della consacrazione, egli scrisse a Lione che sarebbe rimasto a Belley a motivo la sua malattia. La sera, nel comunicarlo,

1 Circa M. Cormilliole-Delaunay, che aveva appena fatto i voti il 27 settembre 1842, vedi OM 4, pp. 250-252. Il malato guarì subitamente il 19 marzo 1843 (Mayet, 1,689m).

2 M. Delaunay era allora a Lione e non a Belley, contrariamente a quanto è stato scritto per errore in OM 4, p. 251 (cfr. Mayet, 5,230).

3 Padre Mayet ha sviluppato più diffusamente queste osservazioni in S1, pp. 62-64.

4 Sullo stesso argomento vedi PF, docc. 57,2; 89,10; 90,3.

rideva di gran cuore. Noi spalancavamo gli occhi per la meraviglia e gli dicevamo: Come! Voi restate qui? E lui a ridere ancora di più: Sì, rimango; io sono malato. Tutti sanno che sono tornato da Roma ammalato; ogni notte ho ancora dei brividi di febbre. E scoppiava di gioia, tanto da non poterlo nascondere. Sembrava tutto rapito di avere dalla sua parte una così bella ragione.

9. E non basta... Il 17 ottobre, vigilia della consacrazione, disse a P. Dussurgey: Se non mi vedete a pranzo come al solito nella casa di teologia, non preoccupatevi. In mattinata sparì. Nessuno sapeva dove fosse. Lo si credette nella casa delle Suore di Bon Repos a Belley. Lui invece era andato a rintanarsi a Hyennes, in Savoia, presso i Padri Cappuccini¹, a due leghe da Belley, per raccogliersi in ritiro, probabilmente per pregare per il suo vescovo.

10. L'indomani, 18 ottobre, giorno della consacrazione, vennero a pranzo nel collegio di Belley due Cappuccini: un avvenimento eccezionale, un avvenimento che non capita quasi mai. Parlarono tra l'altro di un certo curato che non si era fatto riconoscere e che era arrivato in casa loro la sera prima per restarvi in solitudine. Riconoscemmo che si trattava del nostro R.P. Superiore. Tutti si sentirono ricolmi di stima e di venerazione. I due Padri Cappuccini non mancarono di impegnarsi di salutarlo al loro rientro con l'usuale *Signor Curato* che avevano adoperato il giorno prima, allo scopo di prolungare la sua permanenza tra loro e di non metterlo in fuga dandogli l'impressione di sapere chi fosse.

11. Così, nel giorno in cui Padre Colin doveva stare alla vista di tutti e ricevere le felicitazioni di vari vescovi, il giorno della sua vita in cui forse avrebbe dovuto fare la maggior comparsa, fu proprio il giorno in cui rimase massimamente ignorato e sconosciuto. Ma Dio che rivela i suoi santi anche loro malgrado, Dio che non voleva che un così bell'esempio andasse perduto per la Società, ha mandato due suoi servi a raccontare una tale meraviglia di umiltà e di modestia.

12. *Tanquam ignoti et occulti in hoc mundo esse videantur*¹²: questo dice il nostro santo fondatore nelle Costituzioni che ci ha dato, là dove parla di ciò che i Maristi devono essere. Le stesse parole fanno ancora più colpo leggendole nella sua condotta.

1 Si sa che P. Colin, dal tempo in cui predicava le missioni, aveva l'abitudine di fare ogni anno un ritiro presso i Cappuccini di Yenne (OM 2, doc. 617). Una fotografia di quel convento si trova in OM 3, fig. 103.

231

IL CONSIGLIO E IL PRANZO CHE LO SEGUE

1842 - 1,487-488

1. Nell'episcopio di Belley viene tenuta ogni settimana una piccola conferenza di teologia, di carattere intimo e segreto, presieduta da Sua Grandezza Mons. Devie, la cui prudenza e il cui sapere sono celebri in tutta la Francia. Nella riunione si risolvono casi di coscienza spesso molto difficili. Padre Favre, marista, professore di teologia nella nostra casa di Belley, fu invitato a entrare in quel consiglio e a partecipare alle sue decisioni. Padre Colin si ritenne ben contento di quell'invito e disse a P. Favre che la partecipazione a quelle riunioni gli sarebbe riuscita utilissima. Aggiunse di essere stato lui stesso a contribuire alla sua scelta, segnalandolo all'autorità ecclesiastica della diocesi.

2. Altre volte ho fatto parte anch'io di quel piccolo consiglio¹, disse ancora, e mi è molto servito. Ma una cosa mi pesava: il pranzo che lo seguiva. Io non vi impegno a restarvi; senza dire che ciò vi farebbe perdere un po' di tempo perché si pranza tardi...

3. Padre Colin, a quanto mi ha riferito Padre Eymard, testimone di quella conversazione, sembra aver fatto intravedere che è più conforme alle nostre piccole abitudini di modestia il comportarci a questo modo; tale riserbo costituisce una salvaguardia: si evita di far dire in giro che i Maristi lavorano anche per la loro bocca..., ecc...

232

**UNO DI QUEI BRAVI VECCHI CURATINI
DI CAMPAGNA**

1842 - 1,297-300

Il testo che ora riferiamo è stato già pubblicato in OM 2, doc. 537, 16-24. Ma esso è un elemento troppo direttamente costitutivo del ritratto di Padre Colin per non riprodurlo nel presente volume.

1. Padre Colin junior, nostro superiore generale, può essere sufficientemente apprezzato attraverso gli scritti raccolti in queste *Mémoires* e quasi tutti relativi a lui. Egli è l'anima più grande che io abbia conosciuto. Percorrendo questi appunti si vedrà quanto era elevato il suo spirito, coraggioso il suo cuore, potenti ed estese le sue intuizioni...

¹ Vedi OM 2, doc. 665,2.

2. Ma non si deve dimenticare che in lui la più profonda umiltà era unita alla più eroica magnanimità.

3. Padre Colin non ha mai fatto nulla per farsi conoscere, per mettersi in mostra.

4. Non riponendo alcuna fiducia negli uomini, sebbene mai ferisse né la carità né la prudenza, si appoggiava unicamente in Dio.

5. Penso che mai, da quando l'ho conosciuto, gli sia venuto in mente di fare qualcosa per compiacere gli uomini.

6. Per farlo decidere a muovere un passo occorreva che Dio lo spingesse attraverso le circostanze attraverso la manifestazione della sua volontà.

7. Solo quelli che lo praticavano a lungo potevano arrivare a conoscerlo. E ancora, avendo egli una grandissima indipendenza religiosa e non avendo di mira altro che Dio e i propri doveri di stato, se non lo esigevano gli interessi della Società e la gloria di Dio non faceva nulla che potesse metterlo in vista.

8. A prima vista dava l'impressione di uno di quei vecchi curatini di campagna, tutti semplici, tutti timidi, che non sanno dove mettersi per occupare meno posto, pieni di bontà. Devo aggiungere però che lo si sentiva che era un santo. Da quando gli ho parlato la prima volta, un pensiero mi è venuto e l'ho sempre conservato fortemente in cuore: Ecco l'uomo che tu cerchi. Avevo già provato nei suoi confronti un'attrattiva che veniva dall'alto nel leggere la lettera che egli mi aveva inviato al tempo in cui cercavo di conoscere la mia vocazione¹. Non l'avevo ancora mai visto; non gli avevo detto a qual punto mi trovavo nella mia ricerca; gli avevo scritto conservando l'anonimato. Ma la sua lettera, nella quale quest'ultimo elemento non era neppure accennato, fu per me come un lampo improvviso, pieno di luce e di grazia... Quella lettera mi convinse; non ebbi più esitazioni. I santi hanno qualcosa di Dio, qualcosa di indefinibile che smuove e attira e di cui non ci si può rendere conto. Chi di noi, sentendolo parlare, non ha spesso provato quanto ho detto?

9. Nel mio scritto ho cercato di far vedere qui che Padre Colin, pur essendo sicuramente un grande uomo, tuttavia non lo è *humano modo*. In lui la fede trova quanto c'è di più bello e di più sublime; ma la ragione umana invano cercherebbe in lui ciò che gli uomini apprezzano, ciò che attira gli sguardi, la pubblica stima, gli elogi e la considerazione umana. Qui tutto è divino; l'umana sapienza non c'entra affatto. L'opera è solo divina, nei mezzi e nel fine.

¹ Nel 1835 o 1836. La lettera non è conservata.

233

ALL'OMBRA DI UN GENIO

1842 - 1,585m e 456-457m

Nel 1842 P. Mayet ha inserito il testo che riferiamo sotto (§§ 1-4) in margine a un articolo delle Mémoires, in cui narrava come Padre Colin, quando era superiore del collegio di Belley, esercitasse di persona una sorveglianza ininterrotta, passando anche la notte sul pavimento del dormitorio. Al termine di questa relazione P. Mayet ha rinviato ad un appunto, non datato, sullo stesso argomento, scritto da P. Maîtrepierre, che è già stato pubblicato su OM 2, doc. 672, ma che riportiamo nuovamente qui a motivo della sua importanza (§ 5).

1. Non so se posso esprimere il pensiero seguente: forse Padre Colin pagava ordinariamente troppo di persona.

2. Non nego che in quel periodo egli ricevesse poca collaborazione. Ma più tardi l'ho visto interferire talmente in tutte le cose spettanti ai direttori subalterni che costoro, a mio parere, dovevano sentirsi portati a tirarsi indietro, a meno di non possedere una virtù eroica o di aver fatto il voto di obbedienza.

3. Talvolta intralciava l'opera degli inferiori, voleva fare troppo, interveniva anche sui dettagli, non lasciava sufficiente libertà.

4. Dico questo per giustificare alcuni professori allora sotto i suoi ordini: bisogna essere giusti verso tutti e non attribuire tutti i torti alla poca virtù degli altri per meglio esaltare il proprio eroe

5. Ecco un appunto relativo a questo argomento, scritto di propria mano da Padre Maîtrepierre e consegnato a me:

6. Padre Colin diceva che bisogna lasciare agli inferiori grande libertà nell'adempimento dei loro incarichi, per non incutere soggezione, per non scoraggiare nessuno e per fornire i mezzi di sviluppare le proprie facoltà. Ma riconosceva di parlare contro se stesso: gli capitava infatti di non conformarsi sempre ai suoi principi. I fondatori, imbevuti come sono dall'opera che hanno creato, spesso in mezzo a tanti ostacoli, possiedono una naturale difficoltà a trovare ben fatto ciò che altri intendono realizzare attorno alla stessa opera. Si potrebbero citare molti esempi. Qualcuno ha detto: Si cresce male all'ombra di un genio. Si noti la parola *Genio*. Il genio inventa, crea; e ciò che è stato creato è meglio capito dal creatore, o almeno così egli crede, con lo stesso risultato. Di lì, per abitudine, il genio estende lo stesso modo di vedere e di fare anche alle cose che non ha creato.

234
CON I RAGAZZI

1842 - 1,636-638

Si tratta di un articolo ricapitolativo, la cui datazione si desume dal posto che occupa nelle Mémoires.

1. Nel 1839, quando era incaricato del seminario di Belley e della casa di educazione detta dei Cappuccini a Belley, Padre Colin tralasciava tutto il resto per i ragazzi, abbandonava ogni altra occupazione, congedava perfino i Maristi eventualmente presenti nella sua stanza. Una sola volta disse a un ragazzo: Torna un'altra volta. Affermava poi di essere sempre rimasto scontento di averlo fatto¹.

2. Talvolta, volendo impressionare profondamente qualcuno dei giovani colpevoli, si metteva in ginocchio davanti a loro chiedendo perdono a Dio per le loro colpe. Era una scena che li impressionava profondamente.

3. Un ragazzo non era stato buono durante la messa: lo rimandò in chiesa a chiedere perdono al Signore.

4. Un alunno si era reso gravemente colpevole. Padre Colin lo chiama, lo interroga. Il ragazzo nega. Padre Colin si mette in ginocchio accanto a lui e chiede perdono a Dio della bugia. Il ragazzo persiste nel negare. Padre Colin gli dà uno schiaffo. Il ragazzo trema, si spaventa e confessa tutto.

5. Dopo averli così buttati a terra, non mancava però di risollevarli, di incoraggiarli. Spesso, su loro richiesta, li confessava. Seguivano vere conversioni.

6. Quando viene in camera mia un ragazzo, diceva, solo dalla sua aria vedo a che punto si trova.

7. Per questo gli allievi dicevano: Sa tutto.

8. Gli si poteva comunicare qualunque cosa sul conto degli alunni senza timore di venire compromessi davanti a loro. Non abusava mai della fiducia né tradiva nessuno.

9. Diceva: Bisogna sacrificare ogni cosa per ottenere che i cuori si aprano: tutto sta lì. Spesso i ragazzi lo fermavano nei corridoi o in qualunque altro posto per dirgli: Ah! *Monsieur*, ho bisogno di venire a parlarvi. Si metteva immediatamente a disposizione: c'era una nuova debolezza che qualcuno voleva deporre nel suo cuore.

10. Se un ragazzo voleva riparlargli di una colpa per la quale era stato fortemente rimproverato anche solo pochi giorni prima, talvolta gli diceva: Figlio mio, io non ci penso più; è tutto dimenticato. Nulla forse colpiva maggiormente gli alunni e favoriva l'apertura dei cuori.

¹ Padre Colin aveva già raccontato l'episodio qualche anno prima (cfr. PF, 36,7).

235

DIFETTI DI PADRE COLIN

1842 - S1, 104-120

"Coloro che conoscono l'autore di queste note resteranno senza dubbio e a giusto titolo stupiti di trovare un articolo intitolato Difetti di Padre Colin, tracciato dal più miserabile degli uomini". Così scriveva Padre Mayet all'inizio di una lunga introduzione al testo che sotto riportiamo. Per legittimare il proprio ardire, il cronista sviluppava poi l'idea che è fonte di conforto vedere dei difetti anche nei santi e faceva notare: "Se non ne dicessi nulla, gli uomini di Dio che leggessero queste note, sapendo che solo Dio è santo, potrebbero pensare che io abbia ommesso varie cose, mentre l'esattezza da me adoperata nello studiare e nell'annotare con una cura forse anche troppo minuziosa le imperfezioni che ho potuto trovare in questo buon Padre, confrontata con il poco che mi rimane da dire sull'argomento, raddoppierà la nostra venerazione verso di lui". E finalmente, prima di arrivare alla stesura del suo testo, Padre Mayet concludeva con disarmante umiltà: "Siccome mi posso sbagliare, siccome negli anni precedenti ho spesso mancato di giudizio e siccome ho scritto corrente calamo a prima vista e senza molto riflettere, io sottopongo più particolarmente questo articolo ai miei superiori: essi hanno vissuto con lui e sono in grado più di me di giudicare e valutare ogni cosa al giusto valore".

In margine all'articolo, Padre Mayet ha inserito numerose aggiunte. Alcune sono state riferite come note a piè pagina; altre, che hanno una propria unità, saranno riferite in altre parti del volume. Si sono omesse solo quelle annotazioni che non entrano nell'ottica della presente pubblicazione, incentrata sulla persona di Padre Colin e sul suo modo di agire.

1. 1°. Mi sembra che talvolta prendesse le cose in modo troppo vivo. L'ho notato sovente durante i due anni in cui ho avuto la fortuna di vivere con lui, grazia insigne e fonte per me di un'infinità di altre grazie.

2. Un giorno che discuteva con P. Favre nella casa detta dei Cappuccini mi è parso che in qualche momento abbia ecceduto, intercalando alla discussione parole piuttosto aspre. Alla sua reazione dava tuttavia un motivo edificante, un motivo di fede ben reale nel suo spirito. Oggettivamente, però, mi sembra che ci fosse qualcosina di troppo. Attribuiammo ciò alla sua stanchezza di quel giorno: questa influiva, senza che se ne rendesse conto, sul suo modo di vedere le cose.

3. Padre Maîtrepierre, al quale ho comunicato il mio progetto di scrivere qualche appunto su Padre Colin e che mi ha molto incoraggiato a scrivere per i motivi esposti nell'introduzione a questo articolo, mi citò come piccolo difetto quello che talvolta, in occasione di certe mancanze¹, dimostrava verso gli inferiori un po' di amarezza. Mai però, mi ha soggiunto, a causa di ciò ha affidato loro incarichi di minor riguardo, mai si è preso meno cura di loro.

1 Più tardi Padre Mayet ha notato in margine: "Si è giudicato da sé a questo riguardo", rimandando ad un passaggio che sarà riferito più avanti (doc. 377,1).

4. E' pure da notare, come si potrà vedere da vari passaggi di questi ricordi, che spesso certi rimproveri e certe arie di scontento erano deliberatamente calcolati alla luce della ragione e della fede, erano reazioni ragionate e molto ragionevoli, idonee allo scopo che si proponevano. In tali occasioni ciò che talvolta era un difetto diventava una virtù.

5. Una volta, nella casa detta dei Cappuccini, punì un ragazzo del pensionato alla presenza del suo insegnante e rimproverò l'insegnante alla presenza del ragazzo: quest'ultimo era andato in un luogo dove l'insegnante gli aveva permesso di andare. Per la sostanza il Padre aveva ragione; ma penso che abbia sbagliato nella forma: avrebbe dovuto riprendere l'insegnante in privato e non punire affatto il ragazzo.

6. 2°. Mi pare che talvolta agisse troppo da sé, facendo anche cose che aveva affidato ad inferiori, trovando spesso imperfetto ciò che avevano fatto gli altri e ciò anche quando era forse il caso di passarci sopra perché la cosa era priva di conseguenze... Questo modo di agire rende timidi gli inferiori¹ e blocca la loro azione: così, tutto ricade sul superiore. A me pare che si debba lasciare a chi opera un raggio d'azione abbastanza ampio; altrimenti chi dovrebbe lavorare resta paralizzato. Noto tuttavia di passaggio che quel difetto è comune a molti amministratori di alto livello. Se colui che pretende di controllare tutto da solo sbaglia, perché la natura umana è limitata e i suoi limiti si fanno sentire da ogni parte, egli è tuttavia preferibile a chi lascia tutta la responsabilità agli altri e non cerca di rendersi conto di persona dell'amministrazione di cui è responsabile.

7. In casa l'ho visto manifestare del malcontento a persone che ci mettevano tutta la loro buona volontà e si sacrificavano senza purtutto ottenere buoni risultati. Quell'atteggiamento del Padre li deprimeva e li avrebbe portati al completo scoraggiamento se non avessero agito per Dio solo e non fossero stati sostenuti da motivi di fede. La sua reazione era comprensibile: quelle persone l'avevano messo più volte nei guai e creato false posizioni, procurandogli parecchie noie. Forse voleva metterli alla prova e tentare di correggerli, facendo loro prendere coscienza della propria inavvedutezza. Mi sembra tuttavia che egli si sia spinto oltre il dovuto e che tale prova abbia danneggiato quella casa.

8. 3°. In un'occasione in cui si trattava di decidere se M. Millot senior² fosse da riaccettare dopo una sua nuova uscita, mi pare che il Padre abbia avuto un po' di risentimento contro alcuni sacerdoti maristi e mi pare che ci sia stato da parte sua, in tutta la vicenda, qualcosa di umano. La mescolanza era quasi impercettibile; ma,

1 Più tardi Padre Mayet ha notato in margine: "Nel 1841 si è giudicato da se stesso, forse per dare una lezione indiretta e più umile. T. 1, p. 116" (PF, 39,29).

2 Riguardo a questo nipote della Fondatrice delle Suore Mariste, vedi OM 4, pp. 313-314, e supra doc. 197.

vivendo abitualmente con l'uomo di Dio, quel giorno lo trovai diverso da lui stesso, senza poter ben definire che cosa gli facesse difetto.

9. 4°. Mentre vivevo con lui nella casa di Belley, spesso per sollevarsi un po' mi diceva in privato alcuni piccoli particolari, mi raccontava confidenzialmente piccoli difetti umani di persone in qualche modo legate alla Società. C'era in quelle confidenze un qualche scopo istruttivo o qualche altro ragionevole motivo, così che non mi è mai venuto in mente di considerare quei piccoli sfoghi come un difetto o una mancanza. Sentivo interiormente che nulla offendeva la minima virtù.

10. Una volta tuttavia mi disse sul conto di un confratello marista alcune parole che sospetto (senza esserne sicuro) contrarie alla carità, perché il Padre non era totalmente calmo nel parlare e c'era dell'umano nel suo tono. Ho notato che dopo quel fatto egli approfittava di tutte le occasioni per parlarmi bene di quel confratello; una volta ne fece persino un elogio in pubblico davanti a tutta la Società riunita in ritiro (cosa che non faceva mai quando l'interessato era presente: e noi c'eravamo tutti a quel ritiro). Tornò anzi tanto spesso a fare le lodi di quel confratello che ho sovente pensato ad un suo rincrescimento per essersi lasciato sfuggire un giorno quelle parole.

11. 5°. L'ho visto una volta spedire fuori dalla stanza in modo molto brusco un personaggio esterno, noiosissimo in verità¹ e che gli faceva perdere del tempo. Ma il Padre fu estremamente brusco: ecco la parola giusta.

12. 6°. Ci ha raccontato un fatto curioso capitatogli nel tempo del suo ministero. Ci ha divertiti assai e ne rideva lui stesso di cuore.

13. Un uomo si confessava da lui, penso nel corso di una missione: si trattava di una di quelle anime apatiche, prive di energia, che niente riesce a smuovere. Padre Colin, trovandosi davanti una tale massa di materia e non sapendo cosa fare, con un moto *primo-primus* anteriore ad ogni riflessione, gli diede uno schiaffo. L'uomo, sorpreso dall'imprevisto capitatogli, alzò gli occhi inebetiti verso il confessore. Ma quest'ultimo si era già reso conto di quello che aveva fatto; ora sorrideva al penitente e gli rivolgeva parole di incoraggiamento. Il pover'uomo scambiò lo schiaffo per una carezza e tutto finì bene fra lui e il suo confessore.

14. Quante risate abbiamo fatto! Ho raccontato l'episodio non perché lo ritenga una colpa davanti a Dio: mi pare infatti un'imperfezione della natura umana e non un atto di volontà. E' una piccola avventura che potrà divertire i lettori come ha divertito noi.

15. 7°. Ciò che sto per raccontare non lo reputo un difetto; al contrario, vi si

1 In un'interlinea, Padre Mayet ha precisato nel 1864 che si trattava del maestro di musica del Pensionato dell'ex convento dei Cappuccini.

rivelano le virtù più pure. Ma siccome a queste grandi virtù si trova frammisto un piccolo sfogo concesso alla natura, ecco perché ho pensato di collocare a questo punto il breve articolo che segue.

16. Quando riceveva qualche interessante notizia riguardante la fede, quando gli veniva proposta un'opera attraente, quando gli giungevano d'oltre mare notizie dei nostri missionari, o in altri simili casi, lasciava talvolta alla sua indole, molto semplicemente e senza pensare a difficoltà ed intoppi, un tantino di libertà, concedendo alla natura un po' di briglia sciolta sul terreno della fede. Allora la sua immaginazione galoppava, lo zelo si mescolava al suo naturale ardore, parlava con entusiasmo, faceva a parole grandi progetti. Sembrava che si sarebbe buttato lì per lì a fare tutto, a intraprendere tutto, a incendiare ogni cosa... Era un vulcano che erutta fiamme... Ma poi lasciava che il fuoco si calmasse e le fiamme si spegnesse; il suo naturale ardore moriva a poco a poco e lui stesso lo spegneva nella fede¹. Il giorno appresso lo si vedeva già ben raffreddato; qualche giorno dopo la sua anima si trovava nella più grande tranquillità. A poco a poco si spogliava di tutti i sentimenti naturali, di tutte le impressioni; quanto apparteneva all'uomo se ne andava e il resto continuava a purificarsi sempre più. Solo quando la grande purificazione era completa, egli riprendeva a considerare la cosa alla luce della sola volontà di Dio. E non prendeva alcuna decisione se non dopo che la volontà divina gli si fosse manifestata a forza di preghiere, di riflessione e di indugi².

17. Ciò è tanto palese che anche dai miei piccoli appunti si potrà vedere con quale lentezza egli procedesse, quanto tempo prendesse per maturare ogni singola questione, preferendo stancare con la sua lentezza vescovi e altri personaggi importanti dai quali riceveva proposte piuttosto che esporsi a farsi carico di qualche opera senza essersi assicurato del buon volere di Dio. Così, benché fosse grandemente impressionabile, non agì mai per impressione in *affari comportanti conseguenze*. Così pure, quando si ricevevano notizie dalle missioni ed egli prorompeva entusiasticamente in 'Faremo questo, faremo quello, dobbiamo mandare tanti uomini, andare in tal luogo, fondare una casa qui e là...', Padre Poupinel sorrideva e diceva a Padre Maîtrepierre: Stavolta Padre Colin non farà proprio niente. E ne dava la ragione: il Padre aveva detto, di primo acchito, che avrebbe fatto molto.

18. Infatti era lui il primo a lasciar cadere tutto il fuoco precedente per non prendere altra guida che la luce della fede, la quale è tanto più viva ed efficace quanto più pura e in apparenza calma: come il rovetto ardente che bruciava senza consumarsi³.

19. 8°. Padre Maîtrepierre, al quale ho appena fatto vedere gli articoli prece-

1 Qui Padre Mayet ha inserito in margine una nota che sarà riferita come doc. 236.

2 Vedi PF, 155,9 e soprattutto 175,23.

3 Es. 3,2. Qui Padre Mayet ha inserito in margine una nota che sarà riferita al doc. 237.

denti, trova che ho ben percepito le piccole imperfezioni del Padre, anzi sono rimasto un po' al di sotto della verità. Nel dirmi questo, mi ha citato varie occasioni in cui la sua natura era esplosa in sfuriate tremende, diffondendosi poi in parole e rimproveri non proprio secondo ragione.

20. 9°. Ha soggiunto che si potrebbe anche dire che egli è stato troppo severo verso tre persone: suo fratello Pietro, Padre Terraillon e la superiora delle Suore Mariste (facendolo forse per i motivi più puri). Mi fece però notare quanto il suo cuore così tenero cercasse di compensare in un secondo tempo i rigori in cui era incorso. Una volta, dopo aver rivolto a Padre Terraillon parole di rimprovero, incontrandolo a distanza di pochi momenti, lo abbracciò affettuosamente e gli disse: Abbracciamoci e non parliamone più. Aggiunse ancora Padre Maîtrepierre: Amava P. Terraillon più di quanto questi non amasse se stesso; ne è prova il fatto che per manifestargli concretamente i più vivi effetti della carità fece fare per lui particolari preghiere. Allo stesso modo, quando gli capitava di riprendere suo fratello, cercava poi di usare verso di lui qualche particolare attenzione. Aggiungo di passaggio che Padre Colin *senior*, Padre Terraillon e la superiora delle Suore sono persone di alta virtù; solo che Padre Terraillon, essendo stato per troppo tempo parroco, non aveva ben compreso agli inizi lo spirito della Società ed è per questo che Padre Colin dovette soffrire molto a suo riguardo¹.

21. Una volta Padre Colin, dopo avergli rivolto parole increpatorie, andò a trovarlo per chiedergli un parere su certe questioni: voleva così dimostrargli di aver fiducia in lui e tentava di riaprire il suo cuore. Raccontò il fatto a Padre Maîtrepierre dicendo: La cosa mi è costata molto.

22. Ecco ben caratterizzati i due uomini.

23. Faccio inoltre notare che, sapendo di trattare con persone di solida virtù, sovente forse egli si comportava così severamente con intenzione ben determinata. Ma, secondo le parole di P. Maîtrepierre, si potrebbe pure pensare che la natura avesse talvolta la sua parte.

24. 10°. Ho parlato sovente del suo amore per la vita nascosta, del suo timore di mettersi in vista e ho fatto la debita parte alla sua umiltà. La natura vi mescolava però qualche piccola imperfezione.

25. Quel timore di mettersi in vista andava talvolta troppo lontano. Così a Lione, quando dei vescovi venivano a Puylata e magari erano ospiti in casa, qualche volta egli si chiuse in camera, rifiutando di incontrarli con pretesti poco ammissibili e mandando al suo posto Padre Maîtrepierre.

1 Nel 1846 avverrà tra i due uomini un clamoroso esempio di divergenza di vedute a proposito dell'opportunità o meno dell'accettazione del ministero delle parrocchie da parte della Società (PF, 129).

26. In quei fatti io non vedevo altro che della virtù. Padre Maîtrepierre ci vede un piccolo difetto e mi ha assicurato che nel Padre c'era della naturale timidezza. Ha però soggiunto: Quando c'è di mezzo un dovere, quando i vescovi vengono per trattare delle questioni e non per semplici visite, oh! allora non ascolta più se stesso: non teme più nulla, va e parla.

27. 11°. Padre Maîtrepierre mi ha detto un giorno: Dovete annotare ciò che sto per dirvi: Padre Colin ha delle grandi virtù, delle grandi qualità e dei piccoli difetti. Ciò che talvolta fa sembrare grandi questi difetti è che essi contrariano il nostro amor proprio; ma sono in sé piccoli difetti.

28. 12°. Penso che si potrebbe anche mettere nel novero dei difetti di Padre Colin la sua mania di fare a meno di architetti quando c'era da decidere qualche costruzione e quella di voler dirigere personalmente i lavori, cosa di cui non era certamente all'altezza. Perciò ha fatto eseguire non poche cose ridicole e irregolari, e ha fatto fare varie spese che sarebbero state meglio impiegate, sembra, per pagare un architetto. Coloro che avevano qualche conoscenza in materia dovevano fare continui sforzi per non lamentarsi. In questo campo, è meglio fare ciò che egli ha detto piuttosto che imitare ciò che ha fatto.

29. 13°. Si può mettere nella categoria dei difetti di Padre Colin anche la sua mancanza di pulizia, cosa che ha senza dubbio contribuito a quella mancanza di pulizia rimproverata a vari Maristi e che si riscontra in varie nostre case¹. Ma egli disprezzava il proprio corpo, come il curato d'Ars².

30. 14°. Non si potrebbe forse dire mirabile e tale da mettere bene in risalto la mano di Dio nella fondazione della Società il fatto che per la realizzazione dell'opera sia stato scelto: - un uomo assai scrupoloso (mi hanno riferito che quando era vicario parrocchiale aveva aspettato talvolta fino alle 11 del mattino prima di osar celebrare la messa; e noi abbiamo visto sovente nelle sue parole e nella sua condotta ben altri scrupoli); - un uomo pieno di esitazioni e di incertezze³... Il Cardinale di Lione, al quale qualcuno diceva una volta che Padre Colin non aveva per i suoi... rispose tuttavia: Non mi stupisce; Padre Colin non sa mai ciò che vuole! - un uomo molto nervoso, molto impressionabile e soggetto a sbalzi di umore⁴; - un uomo poco ordinato; - un uomo che, avendo da recarsi un po' dovunque, non aveva ciò che

1 Sembra che Padre Colin si sia dimostrato in seguito più attento a questo riguardo. Vedi PF, 131,2 e 181,4.

2 In data difficile da precisare, Padre Mayet ha scritto in margine il testo che verrà riferito più avanti come doc. 238.

3 La parte finale dell'articolo è stata in seguito accuratamente abrassa da Padre Mayet. I puntini di sospensione corrispondono alle righe che hanno resistito al paziente decifraggio di Padre Gaston Lessard.

4 A questo punto Padre Mayet ha inserito in margine una nota di Padre Poupinel che verrà riferita più avanti come doc. 389.

attira e possedeva invece varie cose che respingono. Tutto ciò non diminuisce in alcun modo la gloria di Dio: al contrario, o Signore, tutta la gloria è vostra. In Padre Colin, come in tutte le cose di Dio, ci sono due aspetti: uno che lo rende interamente idoneo all'opera affidatagli e in ciò brilla mirabilmente la sapienza dell'Altissimo; l'altro che lo rende piuttosto idoneo ad impedirne la riuscita, e così la gloria e la delicata gelosia divina sono messe al riparo. *Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto.*

236

IL PARLARE E L'AGIRE

1842 - S1, 114m-115m

Nota inserita da Padre Mayet in margine al doc. 235,16.

Lo stesso comportamento teneva sovente nelle contrarietà quando sfogava il cuore con gli amici. Alla prima reazione si sarebbe detto che stesse per mettere sottosopra ogni cosa. Ma tanto era drastico e dirompente nel parlare con gli intimi, altrettanto nelle stesse occasioni si mostrava moderato nell'agire in pubblico: Altro è il mio modo di parlare, diceva, altro il mio modo di agire. Anzi, si mostrava veramente contrariato quando qualcuno degli inferiori, abusando di piccole confidenze intime, si comportava poi in base alle parole dette in quei momenti.

237

UN PICCOLO DIFETTO E GRANDI VIRTÙ

1842 - S1, 116m-118m

Nota inserita da Padre Mayet in margine al doc. 235,18.

1. Padre Colin era assai nervoso: talvolta sembrava che la sua anima fosse tutta agitata, parlava con emozione, lo si sarebbe detto pieno di amarezza. Ma appena si presentava qualche occasione per elevarsi a Dio - per esempio se, dopo essersi tanto profuso in parole di deplorazione, entrando in refettorio sentiva leggere un passo interessante di un buon libro quale il Rodriguez - subito ne restava colpito, si emozionava e, se cominciava a parlare, lo spirito di Dio si espandeva dalle sue parole. Questa è una prova evidente che, se talvolta permetteva alla natura qualche sortita, non permetteva mai all'anima di uscire da se stessa: la pace e il raccoglimento erano sempre presenti nell'intimo del santuario. L'ho notato più volte. Anzi, un giorno in cui si mostrava molto agitato e fortemente inquieto, mi disse: Voi mi credete turbato; no, sono solo preoccupato, ma mi trovo nella più grande

pace. Un'altra volta sono andato a comunicargli una notizia molto triste e mi sembra che disse: Le cose estreme possono farmi dispiacere, ma non mi arrivano mai fino all'anima.

2. Tutte queste osservazioni, a mio parere, mostreranno agli uomini sperimentati nelle vie di Dio delle grandi e sublimi virtù affiancate dal piccolo difetto che ho segnalato.

238

ALTRI DIFETTI

1842 - S1,120m

Nota inserita da Padre Mayet in margine al doc. 235,29.

1. Non si deve forse mettere tra i difetti del Padre anche la sua inclinazione ad interessarsi delle moderne profezie di cui è inondata la Francia e a parlarne? Però ne parlava esclusivamente in ambito familiare e biasimava coloro che lo facevano all'esterno¹.

2. Non era egli forse anche troppo difficile nei rapporti di affari? E' un'idea che mi è venuta qualche volta, ma che non sono in grado di valutare. Lascio giudicare la cosa ai suoi consiglieri abituali.

3. Ciò che mi porterebbe a crederlo è il fatto che si è trovato in difficoltà con un gran numero di quelli che hanno avuto da trattare con lui, sia all'interno che all'esterno della Società.

¹ Circa l'interesse di Padre Colin per predizioni anteriori al 1842, riguardanti l'avvenire della Società, vedi OM 2, docc. 425,12-14; 437; 441; 451; 452. Qui sembra invece che Padre Mayet abbia di mira certe profezie di carattere politico-religioso. Padre Colin avrà occasione nel giugno 1844, di precisare il suo atteggiamento in materia (OM 2, docc. 579-580).

PARTE III

AUTUNNO 1842 - 10 MARZO 1844

La presente parte ci conduce fino alla fine del marzo 1844, quando P. Mayet viene trasferito da Belley a Lione. A partire dall'ottobre 1842 e fino a tale data, il cronista risiedette nell'ex convento dei Cappuccini: in questa casa egli annotò e trascrisse nelle *Mémoires* gli articoli di tutta questa sezione.

Durante quel periodo, P. Colin si trovò presente a Belley alle date seguenti: per alcuni giorni attorno al 17 gennaio 1843; poi, nel corso dello stesso anno, dalla metà di aprile fino al 3 maggio, nella prima quindicina di agosto e dal novembre fino alla fine dell'anno; nel 1844, dall'inizio di gennaio fino alla prima settimana di aprile, eccezion fatta per il periodo 2 febbraio - 10 marzo, quando si assentò per la visita alle case.

Ciascuno di questi soggiorni costituì per P. Mayet un'occasione per raccogliere nuovi tratti sul Fondatore. Al soggiorno del gennaio 1843 appartiene il doc. 243, unica attestazione che ne possediamo. A quello dell'aprile, particolarmente fecondo, appartengono i docc. 244-249, oltre a quelli già riferiti altrove: OM 2, docc. 553-557; PF, doc. 65. Al soggiorno di agosto appartengono i docc. 251-253 e quelli di OM 2, docc. 558-559, 569-570 e di PF, docc. 66-68. Infine, tra il novembre 1843 e il marzo 1844 il cronista raccoglie la materia dei docc. 256-260, 265-268 e di OM 2, docc. 572-577; di CMJ, docc. 23-24; di RMJ, docc. 157-158; di IMJ, doc. 298 e di PF, docc. 70-77. Altri articoli non sono collegati con un particolare soggiorno di P. Colin. Così, il doc. 250 è una raccolta ricapitolativa su uno specifico tema; i docc. 254-255 sono redatti in base a dati forniti da P. Epalle; i docc. 261-264 sono datati solo approssimativamente dall'autore e non hanno necessariamente relazione con qualche presenza del Fondatore a Belley.

Non c'è da stupirsi che questo gruppo di articoli, redatto alla Capucinière, allora sede del noviziato e dello scolasticato, faccia un posto speciale ai problemi della casa (docc. 242, 251, 264, 268) e a quello più generale delle vocazioni (docc. 239, 244, 262-263).

Gli altri articoli non hanno speciali legami tra loro. Si propongono di documentare, attraverso l'apporto di nuovi tratti, alcune costanti del comportamento del Fondatore così come lo percepiva P. Mayet: la sua forza di volontà (docc. 240, 253), la fermezza (docc. 241, 246, 249), il senso dell'ordine (docc. 243, 266), il bi-

sogno di azione (docc. 245, 257), la prudenza (docc. 250, 252), la diffidenza verso se stesso e l'umiltà (docc. 255, 258. 260).

Tuttavia, più che delle nuove prove dell'esistenza di tali virtù presso P. Colin, nei testi riferiti troveremo un insieme di tratti destinati a mostrarci in azione una personalità difficilmente riducibile a qualche classificazione psicologica o morale.

239

UNA DIMISSIONE EVITATA

autunno 1842 - 1,496

Nelle Costituzioni del 1842 P. Colin aveva inserito nel capitolo sulle dimissioni il seguente principio: "In materia di dimissioni bisogna procedere con carità e prudenza, così che più un religioso è legato alla Società o ha ben meritato di essa o è fornito di più notevoli doti, più difficilmente e per cause più gravi possa venire dimesso" (a,148 = Ant. Textus, fasc. II, p. 58). Quello che segue costituisce un commento, per via di fatti, di tale principio che pare corrispondere ad una personalissima disposizione di P. Colin.

1. Un anno dopo la morte di P. Champagnat, un Fratello marista commise delle colpe. Era professore da dieci anni. Tutto il consiglio dei Fratelli e così pure il P. Matricon, loro cappellano, si erano pronunziati per l'espulsione.

2. P. Colin disse loro: Vedete, figlioli, permettetemi di chiedervi di fare fiducia a me per questa vicenda. Voi vi esponete al rischio di menare un colpo, un grosso colpo. Voi avete bisogno di ispirare fiducia. Coloro che entrano in questa casa pensano di entrarci per tutta la vita. Se si vede dimettere qualcuno dopo dieci anni di professione, questo fatto non è forse tale da scuotere ogni fiducia? Aggiungo che questo Fratello non era stato ammonito da tempo; so bene che era stato avvertito un anno fa, ma poi più nessuno ci era tornato sopra. Inoltre, fratelli, quando voi chiamate qualcuno ai voti, alla professione, presupponete sempre che si tratti di un uomo, quindi di qualcuno che può commettere delle colpe. Credete a me: vi chiedo di tenerlo ancora in casa madre per un anno. Ebbene, se ricadrà, lo dimetterete. Volete rimettervi a me? Tutti dissero: Sì.

3. Feci chiamare quel povero Fratello, ci disse P. Colin. Gli parlai con la più grande bontà. Siccome tergiversava un po', gli dissi: Figlio mio, so tutto, perciò non nascondetemi nulla. Arrossì e cominciò a parlare. Fermai il suo racconto...: Non vi chiedo i dettagli, figlio mio. Confessò ogni cosa. Lo rividi ancora una seconda volta e ne rimasi assai contento.

4. Feci chiamare P. Matricon e, presentandogli il Fratello, gli dissi: M. Matricon, ecco un'anima che mi è cara, ancor più cara della mia. Bisogna che la salviate: ve l'affido; voi me ne renderete conto. Questo Fratello ha commesso delle colpe, ma il suo cuore è buono. Vi raccomando di riceverlo ogni due giorni.

5. Ebbene, col passar del tempo sono rimasti così contenti di questo Fratello che in capo a sei mesi lo hanno destinato in qualcuno dei loro istituti; non hanno neppure aspettato la fine dell'anno.

240 DIFFICOLTÀ NEL PARLARE

autunno 1842 - 1,695-696

Di questo articolo è stato pubblicato un estratto in OM2, doc. 552.

1. Un giorno disse a un superiore del collegio di Belley: Vi raccomando molto il tale professore marista: ha non pochi difetti nel suo modo di agire; bisogna rimodellarlo. Il superiore rispose: Sarà ben difficile; è così, di natura. P. Colin riprese: Ah! non si sa tutto ciò che si può quando si vuole, quando si vuole fortemente. Per me, sono convinto che un *volo* fortemente detto viene a capo di tutto, anche della natura. Un *volo* è una grande potenza. Vedete Demostene.

2. Per quanto mi riguarda, vi confesserò che quando ero nel seminario maggiore provavo grande difficoltà nel parlare; non ero in grado di leggere una frase intera. Qualche traccia mi è ancora rimasta. Ebbene, durante quei tre anni tenni in camera dodici pietruzze; tutti i giorni me le mettevo in bocca e facevo un piccolo esercizio assai fastidioso, sforzandomi di parlare e di pronunziare correttamente. Vedete che, tutto sommato, un po' più di facilità l'ho acquistata.

3. Si mise a ridere e disse: Oh! per esempio, quando mi arrabbio, le parole mi vengono come da sorgente e non mi sento affatto impacciato. Ridemmo molto della battuta.

4. Infatti il Padre aveva una piccola difficoltà nella pronuncia di certe lettere¹; viceversa era facile notare che, quando le circostanze gli richiedevano un discorso animato e parole vive e taglienti, l'emozione dava una singolare scioltezza alla sua lingua.

241 IL FULMINE E LA ROCCIA

dicembre 1842 - 2,215-221m

Il 1° ottobre 1842 P. Colin ebbe occasione di parlare a lungo con i confratelli sulle difficoltà da lui incontrate con Mons. Devie. La parte di quella conversazione relativa al periodo delle origini è stata pubblicata in OM 2, doc. 547: vi si potranno trovare ampie indi-

1 Era soprattutto portato a scambiare la 's' con la 'ch' francese. Vedi OM 3, p. 253, nota 3, e OM 4, p. 515.

cazioni al riguardo. Qui invece riferiamo una nota, scritta da P. Mayet due mesi dopo, in margine all'articolo. Nella nota il cronista si lancia in un parallelo tra P. Colin e P. Maîtrepierre e completa felicemente i vari elementi del ritratto coliniano raccolti nel corso del 1842. Si ritiene opportuno riferire prima il passaggio dell'articolo, scritto in ottobre (doc. 547,1), a cui si riferisce la nota, redatta in dicembre: "Qualcuno gli disse: Oh! Padre Colin, il buon Dio fa bene tutto ciò che fa: ha fatto entrare nella Società uomini di ogni tipo. P. Maîtrepierre è l'uomo che porta la calma, che pacifica tutto e rimette ogni cosa al suo posto. Quando egli passa in una casa, con lui passa la pace ed egli la lascia dietro di sé. Ma se noi non avessimo nessuno per vibrare qualche grosso colpo, per stroncare, per tagliare, la Società ne patirebbe. Sì, egli disse, sì, è proprio vero. Vedete: solo nel breve tempo che ho passato a Roma quante cose sono state in sofferenza. Era ora che tornassi".

1. Ho scritto questo articolo per i superiori generali e per coloro ai quali essi vorranno comunicarlo.
2. In primo luogo perché, sebbene contenga affermazioni assai importanti, certi spiriti potrebbero abusarne per passione, per mancanza di lumi o per errore di zelo.
3. In secondo luogo perché il Padre parlava così sotto l'effetto di qualche impressione.
4. In terzo luogo perché ho sentito molti Maristi esaltare, al contrario, la saggia e irremovibile fermezza di P. Maîtrepierre. Uno di essi, M. Epalle, uomo dotato di così eccellente giudizio, lo trova persino più fermo dello stesso P. Colin. A prima vista, tuttavia, crederei che le due cose possano stare insieme. P. Maîtrepierre può avere una grande fermezza, ma un modo di trattare meno risoluto; urterà di meno, ma sarà meno incisivo. Non farà passi falsi, non dirà parole sulle quali debba poi fare marcia indietro, si abbandonerà meno alle impressioni; ma non farà molta strada; la sua calma in mezzo ai contrasti, così edificante per gli spiriti riflessivi, sarà un minor rimedio contro il male e non sarà compresa dagli spiriti mediocri e volgari. L'uno sembra fatto per creare, l'altro per conservare; l'uno deve essere il nostro San Paolo o il nostro S. Ignazio, l'altro parrebbe il nostro Aquaviva. P. Colin lancia il movimento, P. Maîtrepierre lo coordina, mettendo ordine e regole ovunque. L'uno è più vivo, più impetuoso, e avanza proclamando: Dio solo! L'altro è calmo, pacifico, unito a Dio, sempre padrone di sé e dice: *Pax vobis. Ego sum, nolite timere*¹. Il primo fa un gran chiasso quando dice no, quando insorge, quando rimprovera: lo si direbbe il fulmine; il secondo nelle stesse occasioni resta imperturbabile e fa consistere la propria energia nell'immovibilità dell'anima: egli è una roccia che trova in Dio il suo punto di appoggio. La familiarità, l'effusione di P. Maîtrepierre si manifesta con misura, costantemente regolata dalla prudenza; quella di P. Colin è una completa dimenticanza di sé. In certi momenti il Fondatore lascia libero corso alla propria espansività con la stessa effusione con cui in altre occasio-

1 'La pace sia con voi. Non temete, sono io' (Lc, 24,36).

ni si rovescia addosso i suoi rimproveri. Quel fondo di fermezza che, forse, è identico in ambedue, riveste nell'uno e nell'altro forme diverse secondo i diversi caratteri: ciascuno ha il proprio dono.

5. Traccio queste righe a prima vista e le sottopongo al giudizio dei contemporanei. Finora (dic. 1842) non mi sono mai trovato nell'occasione di poter giudicare per esperienza diretta della fermezza di P. Maîtrepierre.

242

"SANTA ALLEGRIA" ALLO SCOLASTICATO

anno scolastico 1842-43 - 1,424-430

Il 6 ottobre 1842 arrivarono a Belley cinque giovani sui 18-19 anni provenienti dal seminario minore di Embrun, dove li aveva reclutati per la Società di Maria un missionario apostolico, l'abbé Touche¹. Non avevano ancora terminato gli studi secondari; perciò, pur risiedendo alla Capucinière e condividendo la vita degli altri novizi e scolastici, furono mandati a seguire come esterni i corsi del collegio-seminario di Belley. A questo proposito, qualche mese dopo, P. Mayet scriverà in margine al presente articolo: "Essendo venuto nel 1843 nella casa di teologia di Belley, in cui erano stati accolti alcuni giovani studenti di latino provenienti da un seminario minore e frequentanti le lezioni presso il collegio, il Padre disse: Oh! abbiamo fatto un errore; questa casa è troppo seria per loro" (1,429m). Tuttavia ci si potrà rendere conto dalle pagine che seguono degli sforzi che il Superiore Generale aveva fatto per tentare di adattare il regolamento della casa ai bisogni delle nuove reclute.

Tra queste ultime si trovava un certo Jean-Baptiste Sandre, che si ritirò in capo a un anno ed i cui ricordi manoscritti hanno costituito la base per un romanzo storico composto da un suo pronipote, Yves Sandre². L'autore ci ha gentilmente comunicato copia dei ricordi originali del suo bisavolo, che utilizzeremo nelle note.

Ai due primi paragrafi relativi a questo particolare episodio P. Mayet ne ha aggiunti altri due destinati ad illustrare il tema dell'articolo, al quale aveva dato il titolo di 'Santa allegria'. L'articolo stesso non è datato, ma la sua posizione nelle Mémoires induce a situarne la redazione nel corso dell'anno 1842-43.

-
- 1 Era un amico di P. Eymard, di cui aveva per due volte orientato la vocazione (cfr. OM 3, p. 214, nota 1). Il vescovo di Gap non fu molto contento dell'iniziativa del missionario e ne interdisse formalmente la ripetizione, pur riconoscendo ineccepibili le spiegazioni fornite da Colin (APM 420 Gap, lettera di Mons. Rossat in data 18 ottobre 1842).
 - 2 YVES SANDRE, *Marchands de participes*, Paris, éditions du Seuil, 1962. I passi relativi ai Maristi di Belley sono alle pagine 47-49 e 55-59. L'autore ha unito i ricordi di Jean-Baptiste sulla propria permanenza all'ex convento dei Cappuccini con alcuni dati estratti dagli *Avis aux maîtres du collège de Belley*, redatti da P. Colin nel 1829 (Ant. Textus, fasc. I, testo b, 53.54, 63, 65).

1. Nel 1842 entrarono nella casa di teologia di Belley alcuni giovani sui 17-18 anni. Per riguardo a loro, P. Colin fece addolcire la disciplina della casa (erano ancora studenti di umanistica, retorica e filosofia): Non sono dei teologi, disse a P. Dussurgey, sono dei ragazzi. Concedete che si parli in refettorio alcune volte alla settimana. Non bisogna disamorarli della casa con una disciplina troppo severa. E' importante che si trovino bene nella Società¹. Si va a dormire alle 9: è troppo tardi per loro; ci si alza alle 4: è troppo presto. Ci si corichi alle 8½ e ci si alzi alle 4½. Abbreviate la durata della loro meditazione. Non partecipino all'esame particolare se non forse una o due volte alla settimana: del resto, hanno bisogno di quel tempo per lavorare. Dispensateli da molte cose. Ricordatevi che sono giovani, che sono scolari. Tutti codesti giovani, studenti e teologi, abbiano una pietà attraente, una santa allegria. Appena vedete facce tese, concedete una pausa, allargate. Non c'è regola che tenga contro una buona ragione. Niente arie e devozioni forzate: *tutto ciò che è forzato non dura*.

2. Per dare alla casa un tono di serenità e di santa libertà, faceva egli stesso in refettorio un incredibile sfoggio di giovialità: scherzava continuamente con M..., un missionario apostolico che soggiornò per alcuni giorni nella casa di teologia²; stuzzicava benevolmente i Padri Ducharne, Déclat, M. Philippon; spesso l'intera assemblea esplodeva nella più grande gioia. Agli scherzi intercalava continuamente racconti interessanti ed edificanti, o dava avvisi e consigli che ristabilivano il silenzio più completo. Faceva anche delle infiammate digressioni sulle missioni. Poi tornava alle battute allegre. Uno di quei giovani diceva: A me piacciono i santi allegri!

3. Qualcuno della Società³, incaricato dei giovani novizi, era un vero santo, ma portato ad un genere piuttosto ristretto: la sua pietà era alquanto severa e non abbastanza aperta, la sua parola priva di vita, dal tono basso e asciutto; tutto il suo modo di fare sembrava come forzato. Padre Colin l'avrebbe voluto ben diverso. Gli diede perciò molti consigli a tale riguardo e fece di tutto per portarlo ad una maggior larghezza e spontaneità.

4. Un certo anno, P. Dussurgey ebbe l'idea di sopprimere nella casa di teolo-

1 I ricordi di J.B. Sandre provano che l'effetto desiderato era stato ottenuto: "Non tenendo conto della guerra incessante che ero obbligato a sostenere contro le rivolte della carne e le sconfitte che sempre mi lasciavano salutarì ma cocenti rimorsi, la permanenza con i Padri Maristi mi riusciva molto gradita e mi piaceva... Insomma, eravamo come una famiglia, vivevamo come fratelli, avevamo sotto gli occhi solo dei buoni esempi. Le letture spirituali, la messa quotidiana, il rosario, la comunione frequente, i sermoni, la direzione morale, l'istruzione religiosa, il canto liturgico e gli altri canti formavano i cuori alla pratica della virtù e alimentavano la pietà. Così, malgrado il fuoco delle passioni, restavo pio, fedele e affezionato alle pratiche religiose; e tutto ciò con naturalezza, senza costrizione né disgusto".

2 Si tratta dello stesso M. Touche, rimasto per un certo tempo in casa con le sue reclute.

3 P. Dussurgey, superiore della casa. Vedi § seguente.

gia di Belley la ricreazione che seguiva la cena. Padre Colin vi si oppose dicendo che, anche prolungando in compenso la ricreazione pomeridiana delle 4½, non si otteneva lo stesso effetto: Le ricreazioni, disse, sono anche fatte per divagare la testa, che ha bisogno di liberarsi dalla fatica¹. Quando si lavora tutto un pomeriggio si può aver bisogno di un po' di distensione. I vostri teologi non sono ragazzi: non c'è paragone tra loro e gli alunni del collegio, dove la ricreazione della sera è stata soppressa per motivi di moralità. Permise tuttavia che fosse abbreviata durante l'inverno. Fece anche ridurre la durata della lettura spirituale.

243

DALLA CANTINA ALLE SOFFITTE

c. 17 gennaio 1843 - 3,321-324

1. Tornato dal secondo viaggio a Roma, appena poté cominciare a trascinarsi, si mise ad ispezionare tutta la casa di Lione per vedere se era tenuta in ordine. Pensava a tutto, vedeva tutto, senza aver l'aria di farci attenzione; non mancò di scendere fino in cantina.

2. Arrivando a Belley nel 1843, senza dir nulla a nessuno, fece la stessa cosa per tutto l'edificio, incluse le soffitte e gli armadi deposito. Controllò ogni cosa: vide della biancheria fuori posto, ne trovò di quella corrosa dai topi...; le soffitte erano in disordine. Per rimediare, nominò immediatamente un incaricato della biancheria comune e della pulizia della casa.

3. Voleva che il provinciale facesse la stessa cosa, che non si contentasse della visita morale delle case, ma curasse anche la visita materiale.

4. Il 17 gennaio 1843, a Belley, parlando con colui al quale aveva affidato questo incarico, gli disse: Adempiendo il vostro ufficio, voi date gloria a Dio, lavorate per il bene della Società e lasciate gli altri liberi per i loro impegni. Forse si guadagna di più nel fare codeste cose che nel farne certe altre. Voi imitate Dio stesso. Dio pensa a tutto. Dio mette ogni cosa al proprio posto e tutto inserisce nell'ordine, non solo gli animali, ma anche i più piccoli insetti; se ne prende cura e coordina mirabilmente tutte le parti.

5. Disse ancora di desiderare grandemente che nella Società ci si formasse a questo spirito di ordine. Disse che in qualche casa mancavano padri dotati di questo spirito: c'erano beninteso dei fratelli incaricati di tale compito; ma, a parer suo,

1 Ecco i ricordi di J.B. Sandre sulle ricreazioni di Belley: "Si passeggiava, si chiacchierava, si cantava con grande allegria e amicizia; si fabbricavano corone del rosario per le missioni: è là che ho imparato a farle anch'io".

conveniva che ci fosse un sacerdote per sorvegliare e controllare il tutto, impedendo che i beni della Società andassero in rovina (colui al quale stava parlando era prete e professore).

244

ENTRATE DAI GESUITI!

aprile 1843 - 2,151-152

1. Un sacerdote appartenente ad una diocesi estera era venuto a trovare P. Colin per pregarlo di esaminare la propria vocazione in vista di una decisione. Dopo avergli esposto tutti i motivi che lo guidavano e tutta la condotta di Dio nei suoi riguardi, si rimise al suo giudizio, pregandolo di dirgli francamente cosa dovesse fare. P. Colin, sentita ed esaminata ogni cosa, gli disse: Voi potete, voi dovete farvi religioso.

2. L'interessato fece allora un altro passo: disse che stava esitando tra i Gesuiti, i Lazzaristi e i Maristi, e lo pregò di indicargli il corpo sul quale fermare la propria scelta.

3. P. Colin gli fece osservare che, costituendolo giudice in tale materia, lo metteva in una posizione delicata: appartenendo a una delle tre congregazioni in causa, non poteva né doveva pronunziarsi; la decisione ultima toccava a lui.

4. Il sacerdote insistette, supplicandolo di voler benevolmente dire ciò che pensava e decidere al suo posto.

5. Ebbene, poiché volete che vi dica ciò che penso, gli disse P. Colin, entrate dai Gesuiti. La nostra Società è ancora giovane, è appena nata; i Gesuiti sono un corpo antico e ben fondato: fatevi Gesuita.

6. La risposta fu un raggio di luce per quel sacerdote: da quel momento non volle più essere altro che marista.

7. Ma, soggiunse ancora, dovrò riferire ogni cosa al mio vescovo? Sì, rispose P. Colin, non potreste far nulla di meglio: egli sarà per voi lo strumento della volontà di Dio¹.

8. (Raccontato da lui nell'aprile 1843).

¹ Il 13 gennaio 1844 P. Colin raccontò in modo equivalente la stessa vicenda, precisando che il candidato in questione era prossimo all'ingresso. In realtà però nessun sacerdote non francese si fece marista a quell'epoca, eccezion fatta per i Savoiani che poi partirono per la Melanesia; ma le modalità di reclutamento di questi ultimi non quadrano con il racconto sopra riferito.

245

BISOGNO DI AZIONE

aprile 1843 - 3,205-206

Riferiamo qui la parte finale di una conversazione tra P. Maîtrepierre e P. Mayet. Il primo, che era allora assistente generale, aveva risposto a qualche preoccupazione del secondo in ordine alla pratica dell'obbedienza nella Società e al genere di governo che vi si esercita; aveva anche insistito sul valore delle Mémoires, delle quali era uno dei pochissimi ad avere conoscenza. Dopo di ciò, P. Maîtrepierre venne a parlare del Fondatore.

1. Poi ci parlò di P. Colin e ci disse:

2. Quando non ha tra le mani grandi affari da trattare, la sua attività è tanta e così grande il suo bisogno di azione che si dedica a piccole inezie consacrando del tempo considerevole, per esempio a collocare o adattare un armadio, a qualche riparazione di minima importanza... Ma appena gli sopraggiunge un affare maggiore, subito dimentica tutto il resto.

3. Più ancora, si direbbe che la sua anima cresce in proporzione con le difficoltà. Quest'inverno (1843) ha avuto da affrontare cose grandi, difficilissime e di enorme importanza, rapporti estremamente penosi e litigiosi. La sua salute ne è rimasta prostrata; ma la sua anima si trova a suo agio in mezzo a tali fastidi. Li domina tutti. Si direbbe che la sua grandezza d'animo ha bisogno di cose grandi come queste per esercitarsi.

4. Glie l'ho fatto notare una volta scherzando, ha soggiunto P. Maîtrepierre, e non mi ha detto di no.

246

SEVERITA VERSO LOUIS PERRET

aprile 1843 - 5,490

Il brano che riferiamo è relativo all'architetto Louis Perret, già fratello terziario di Maria a Lione, partito per la Nuova Zelanda l'8 dicembre 1840. Vi arrivò il 3 settembre 1841 e rimase a Bay of Islands fino al maggio 1842; quindi si imbarcò per Valparaiso, dove restò cinque mesi esitando se rientrare o meno in Francia. Finalmente si decise e dovette arrivare a Lione nella primavera del 1843. Da allora in poi mantenne frequenti relazioni con P. Colin e si fece un nome come autore di un'opera monumentale: Catacombes de Rome (Parigi 1851), notevole più per le sue dimensioni editoriali (sei grandi volumi in folio) che per il suo rigore scientifico.

1. Un signore di Lione, che esercitava una onorata professione e apparteneva ad una ricca famiglia, ottenne a forza di preghiere e di insistenze da P. Colin, che

fortemente si opponeva, di partire con i nostri missionari per la Nuova Zelanda. Vi rimase assai poco tempo e ritornò. Appena arrivato a Lione, chiese di fare i voti religiosi e di ripartire.

2. P. Colin lo ricevette con severità. Non gli consentì di abitare in casa madre e gli disse: Fare i voti? Se li fate, non ripartirete mai più, perché allora avrei autorità su di voi. Se volete ripartire, ripartite da solo: non voglio che si possa dire che voi siete un marista. Se volevate lavorare in quei paesi per il bene delle anime, dovevate restarci quando c'eravate. Se in viaggio avete avuto dei rimorsi a proposito del vostro rientro, bisognava tornare indietro subito.

3. Ah! certo, ci disse poi P. Colin ripetendoci quelle parole, gli ho parlato proprio così. Quando si tratta della gloria di Dio non tengo conto di nulla e di nessuno. La presenza nelle nostre missioni di uno che parla sempre di ritorno scoraggia anche gli altri. Nelle cose che riguardano il bene non tollero certe fantasie.

247

PAROLE ENERGICHE

aprile 1843 - S1, 55-56

1. Approvava molto che nelle tentazioni ci si sbarazzasse del demonio adoperando parole energiche: Ciò, diceva, ravviva l'anima, la sveglia, la rende più forte; invece, il cercare di difendersi con mezzi mistici spesso prolunga la tentazione e rammollisce lo spirito. Questo consiglio, ci disse, me l'ha dato uno dei miei professori al tempo degli studi.

2. Poi, ridendo di gran cuore, disse a P. Eymard e a me, che talvolta gli era capitato di passeggiare apostrofando il demonio così: Diavolo, diavolo. *Foutre, foutre...*¹; e marcava con coraggio le 'r'.

3. Nel raccontare l'episodio si animava, riproducendo il tono di quelle sue invettive contro Satana. P. Eymard e io non potevamo più contenere l'ilarità.

4. Poi ci fece capire di non riferire a nessuno ciò che ci aveva detto. Effettivamente, sebbene il Padre abbia sovente dato il consiglio riferito all'inizio, si è sempre astenuto dal fare confidenze riguardanti se stesso.

5. (Aprile 1843).

¹ Esclamazione popolare: "Accidenti, accidenti".

248

PADRE COLIN E LE PROSTITUTE

aprile 1843 - S1, 99

Articolo scritto durante uno dei soggiorni di P. Colin a Belley nel corso del 1843, databile attraverso criteri esterni.

Nel 1843 qualcuno gli parlò di donne malfamate e spesso indecentemente vestite che abitavano in una città, o meglio sulla piazza di una città, attraverso la quale dovevano passare continuamente gli scolastici. Sebbene anche lui dovesse passare sovente per lo stesso posto, ci disse: Ma quelle donne sono sempre là? Gli venne risposto di sì. Per me, disse, non ne so nulla: io non vedo mai nessuno, non vedo mai nessuna donna. Per le strade, è vero, cerco di guardare un po' in qua e un po' in là per vedere se degli uomini mi salutano e così restituire il saluto o magari prevenirlo. Ci tengo proprio a salutare gli uomini e i ragazzi che mi salutano. Quanto alle donne, se mi accorgo che mi salutano, ricambio; se non le vedo, ebbene, tanto meglio! Io non le guardo mai. Oh! a Lione ci sono delle sguardine che saprebbero ben giudicare un prete se i suoi sguardi si incrociassero con i loro.

249

UNA RISPOSTA MARZIALE

aprile 1843 - 3,310

Il gruppo di missionari che Mons. Douarre portò con sé in Nuova Caledonia lasciò Lione per Tolone nell'aprile 1843. Comprende quattro Fratelli: Jean Taragnat, Jean Reynaud, Blaise Marmouitton e Annet Pérol. Non si sa chi si parli nel testo qui riportato. E' possibile che sia Jean Taragnat, il quale alcuni anni dopo lasciò la Società e mise radici a Noumea.

1. Un giovane destinato a partire come Fratello insieme a Mons. Douarre, dopo averlo vivamente desiderato e richiesto, qualche tempo prima dell'imbarco provò dei timori e andò a trovare P. Colin per aprirgli l'animo e chiedergli consiglio. Ah! ecco proprio il momento adatto, gli disse P. Colin con aria decisa: otto giorni prima della partenza! Prima bisognava venire: avrei preso le misure per un altro. Comunque, io non vi dico di partire se Dio non lo vuole. Parlatene al vostro confessore. In questa faccenda non ci voglio entrare.

2. Questa risposta marziale e data con tono deciso, mi riferì P. Colin, troncò di colpo tutte le incertezze del fratello. Andò a parlare a M. Cholleton, suo direttore, che gli disse: Partite. Da allora in poi non ha più esitato, non ha più vacillato un istante. Se mi fossi messo a discutere con lui, chissà cosa sarebbe successo?

250

L'AFFITTO PRIMA DELL'ACQUISTO

luglio 1843 - 2,305-307

1. Per la fondazione di nuove case gli piaceva molto il modo di procedere di cui si è parlato a pag. 144, tomo I¹. Lo seguiva ovunque.
2. Quando fondò la casa di Lione, cominciò col prendere in affitto alcune povere stanze dai Fratelli della Dottrina cristiana². I locali di alloggio erano mal ripartiti e molto scomodi. La cappella consisteva in una camera pulita sì, ma molto povera e semplice. Una tenda assai ordinaria rappresentava un muro e costituiva lo sfondo contro cui venne collocato l'altare.
3. Si fece il contratto di affitto per un breve periodo, credo due anni. Alcuni volevano che si prendesse l'impegno per un periodo più lungo, ma egli si oppose dicendo: No, io sono sicuro che alla scadenza di questo contratto avremo già trovato una casa altrove. E così avvenne.
4. Ammirava la Provvidenza che aveva portato i Maristi così vicini alla casa che aveva loro destinato. Infatti il complesso Puylata confina, lungo il giardino, con la proprietà dei Fratelli della Dottrina cristiana. Bastò attraversare una porta per trovarci in casa nostra, senza che il cambiamento desse nell'occhio.
5. Per la fondazione di Marcellange seguì lo stesso procedimento.
6. Attualmente (luglio 1843) è stata da poco presa in affitto, non acquistata, una casa a Parigi (comperata poco dopo).
7. Se si osserva ciò che egli ha fatto e ciò che farà, si noterà sempre lo stesso modo di procedere.
8. Un tale metodo è degno di nota e anche conforme allo spirito di prudenza e allo spirito di modestia.

251

COME CONCEPIVA LE VACANZE

agosto 1843 - 1,351m-352m

Si ricorderà che La Capucinière di Belley era insieme noviziato e scolasticato e in più, nel 1843, ospitava alcuni candidati molto giovani (cfr. doc. 242).

1 Testo pubblicato in PF, doc. 41, 6-7.

2 Al n. 24 della Montée Saint-Barthélemy. Pietro Colin vi si stabilì il 15 novembre 1836. P. Mayet parla da testimone oculare, essendo entrato in quella casa come novizio il 10 ottobre 1837.

1. Voleva che i responsabili dei novizi vegliassero molto sulla salute dei loro inferiori. Voleva che nelle passeggiate non si andasse troppo lontano e si camminasse con passo uguale e moderato. Su dieci che formano una compagnia, diceva, ce n'è sempre qualcuno che patisce se si va troppo svelti o troppo lontano. Era dispiaciuto se veniva a sapere di corse forzate o di qualche novizio che ne avesse sofferto.

2. Nel 1843 mandò in vacanza tutti i nostri teologi¹: Hanno bisogno di riposo, diceva. Vadano dalle loro famiglie, perché la Società non ha ancora una casa di campagna² e non è abbastanza ricca per procurare loro altri mezzi di sollievo. Questo non può recare loro danno, se non un po' per la pietà. Quanto alla vocazione, non mi dispiace che venga messa alla prova: se qualcuno resta a casa, tanto meglio! Sarebbe segno che tale vocazione non era ben solida.

3. Raccomandava che durante le vacanze i giovani venissero lasciati a loro agio e con molta libertà, perché potessero riposarsi bene: orario largo, molto largo.

4. Io stesso, diceva, benché fossi un individuo ragionevole, so di non aver fatto teologia durante le vacanze. Mi occupavo a leggere molti libri di pietà: era la mia soddisfazione; ma non facevo studi seri³.

252

UN PROGETTO DI FUSIONE

c. 3 agosto 1843 - 2,266-271

Antoine Martinet (1802-1871), nipote dell'omonimo arcivescovo di Chambery, si fece un nome come autore di numerose pubblicazioni di indole filosofico-religiosa, i cui titoli riempiono le colonne 672-675 del tomo 108 del Catalogue général des Imprimés de la Bibliothèque Nationale: opere tutte contrassegnate da una deplorabile faciloneria. Superiore dei Missionari diocesani di Tarantasia dal 1836, aveva parzialmente sostituito in tale incarico un uomo ben conosciuto da P. Colin, l'abbé Joseph-Marie Favre (cfr. OM 4, pp. 274-275), il quale non era riuscito a fondare un'unica congregazione di Missionari per l'intera Savoia. Nel testo che riferiamo vedremo lo stesso Martinet rendersi conto della difficoltà di far sopravvivere un gruppo di Missionari ristretto a una piccola diocesi e tentare di collegarlo con la Società di Maria. Ma l'iniziativa non ebbe seguito. Riguardo a questo Martinet, vedi Fr. Richermoz, Personnel ecclésiastique du diocèse de Tarentaise, du Concordat à la Séparation, Montpellier, 1924, pp. 409-410.

-
- 1 Modalità indicate nella lettera Maîtrepierre-Dussurgey del 22 luglio 1843. Le vacanze iniziarono il 1° agosto, dopo gli esami.
 - 2 La Società possedeva in località Les Montoux, comune di Belley, in direzione di Saint-Germain-les-Paroisses, una piccola proprietà di 4 ettari, con fattoria, che serviva di appoggio per giornate di vacanza, ma non poteva dare alloggio agli studenti.
 - 3 Quest'ultimo paragrafo è già stato pubblicato in OM 2, doc. 569.

1. Il 3 agosto 1843 M. Martinet, autore delle opere *Platon-polichinel*, *Solution des grands problemes*, *De la perfectibilité humaine*, ecc..., venne a Belley in compagnia di un canonico che M. Cholleton aveva incontrato nel proprio viaggio a Roma¹, per chiedere l'aggregazione alla Società di Maria di una casa di Missionari situata in Savoia. M. Martinet era uno dei membri di quella casa, forse il superiore.

2. Sentita l'esposizione delle loro richieste e avendo saputo da loro stessi che avevano dei debiti, Padre Colin disse con semplicità:

3. Signori, il fatto dei debiti non è un motivo per fermarmi. Quanto al resto, non vi muovete fino a Pasqua. A Pasqua vi mando un maestro dei novizi e così sottopongo subito la vostra casa al provinciale della Società. Chiedo soltanto che vengano dati al maestro dei novizi trecento franchi l'anno. Per tre anni voi lo osserverete. Bisogna conoscersi bene da una parte e dall'altra per vedere se ci conveniamo a vicenda. Se non siamo fatti gli uni per gli altri ci si ritira da ambo le parti con gli onori di guerra; se viceversa noi andiamo bene per voi e voi per noi, potrete emettere i voti anche prima della scadenza dei tre anni. Tutto qui, Signori. Come vedete, noi non facciamo misteri.

4. Qualche tempo dopo, P. Colin diceva: Una risposta così franca e aperta piacque molto ai due visitatori e il loro desiderio di aggregazione aumentò.

5. Ah!, soggiunse poi quando venne a sapere con chi aveva avuto da trattare, non sapevo di aver a che fare con un dotto. Oh! mi sono comportato con lui assai semplicemente.

6. Quei Signori gli dissero: Ma, affinché avvenga un'aggregazione, non ci vorrebbe prima una fusione?

7. No, Signori, rispose P. Colin; se l'esperienza dimostrerà che ci conveniamo a vicenda, non escludo che a quel momento non cominceremo a operare qualche fusione. Prima no, non ancora.

8. Aggiunse solo che avrebbe permesso a due di loro di partecipare al prossimo ritiro dei Padri Maristi.

9. Poi cominciò a spiegare i punti principali della regola, i fondamenti e l'organizzazione della Società, il voto di obbedienza: quei Signori ne parvero incantati.

10. Gli chiesero quale era l'atteggiamento della Società nei confronti dei vescovi: Signori, rispose loro, secondo la nostra regola noi dobbiamo avere verso i vescovi tale deferenza, tale modestia, tale affezione che i vescovi considerino la

1 Con ogni probabilità M. Ducis, principale collaboratore di M. Martinet nella fondazione dei Missionari di Tarantasia.

nostra Società *ut suam*¹: sono le precise parole della regola.

11. Tuttavia io intendo essere l'unico superiore e amministratore della Società ed esigo che mai il vescovo si intrometta in questioni di personale; altrimenti la nostra opera è rovinata. Mai un suddito, per uno spostamento o per qualsiasi cosa riguardante la Congregazione, deve potersi rivolgere al vescovo o addurre a proprio appoggio la sua autorità. Se il vescovo ha qualcosa da dire o da chiedere, ebbene, si rivolga direttamente e immediatamente al superiore: ogni altro modo di fare rovinerebbe le nostre case.

12. Espresse questo pensiero con grande energia.

13. Con quel canonico che aveva conosciuto M. Cholleton nel viaggio a Roma parlò di ciò che aveva fatto in quella città:

14. Lo credereste, disse, che a Roma i piccoli Maristi hanno destato spavento? Quando mostrai questo piccolo carro a tre ruote e senza nessuno alla sua guida, il Cardinale rimase spaventato. Mi disse: Voi siete il superiore dei tre rami? - Sì, Eminenza - E la cosa cammina? - Sì, Eminenza, va avanti da sé².

15. Nel raccontarci quanto era avvenuto nell'incontro con quei Signori, il buon P. Colin rideva. Proprio dalle sue labbra ho raccolto la conversazione fin qui riferita.

16. Aggiunse ancora: L'aggregazione dei Fratelli di Saint-Paul-Trois-Châteaux con i Fratelli Maristi non avrebbe mai potuto avvenire al tempo di M. Champagnat. Era desiderata. Io non ho avuto che una parola da dire: e questo fu fatto³.

17. C'è un altro vescovo che desidera aggregare una Congregazione di Fratelli, un piccolo gruppo⁴. Avrebbe voluto condurre avanti le trattative in segreto. Gli ho detto: No, Monsignore, agite apertamente, procedete senza fare misteri. Fate in modo che lo desiderino, che il desiderio sembri venir fuori da loro stessi. Altrimenti tutto rischia di andare in rovina il giorno appresso o il giorno stesso della riunione.

18. Ecco come si rovinano le case.

1 "Come loro propria" (a,9 = Ant. Textus, fasc. II, p. 34).

2 Altra versione della stessa battuta in PF, doc. 60,7.

3 I principali documenti relativi alla vicenda si trovano nelle *Circulaires des Supérieurs Généraux de l'Institut des Petits Frères de Marie*, t. I, Lyon, 1914, pp. 459-542.

4 Il vescovo di Viviers. Documenti editi *ibid.*, pp. 543-567.

253

NONOSTANTE LA FEBBRE

c. 3 agosto 1843 - 3,287

Nell'agosto 1843 non ne poteva più: non voleva vedere nessuno; era stremato da quella febbre tanto insistente che da un anno si era portato da Roma (nel corso del secondo viaggio) e di cui non riusciva a liberarsi¹. Il male fisico si rifletteva sul morale: parlava appena, non riusciva a prendere interesse alla conversazione, aveva perso la solita allegria. Arrivano quei Signori di cui si parla nel tomo 2, p. 266². Si trattava di una questione importante e che poteva presentare grande interesse per la Società. Immediatamente il Padre getta sotto i piedi la natura, supera se stesso, parla e si mostra amabile e gioviale... in un momento in cui altri si sarebbero buttati su un letto facendosi trattare da malati.

254

APPOGGIO A UN TEOLOGO

dopo il 25 settembre 1843 - 5,294-296

Alle pagg. 294-297 del tomo 5 delle sue Mémoires, P. Mayet ha copiato qualche tempo dopo il ritiro generale del 18-25 settembre un articolo intitolato: "Grandi passi che P. Epalle, sotto la direzione di P. Colin, ha fatto fare alla Società nel 1843 nel campo della teologia e della predicazione". Questa direzione di P. Colin, il solo elemento che qui direttamente ci interessa, sembra essersi manifestata soprattutto a proposito della teologia e più precisamente in rapporto al problema dell'onanismo coniugale, che allora cominciava a venire largamente discusso. Riferiamo la prima parte dell'articolo che, oltre ad illuminarci sull'evoluzione della dottrina morale del Fondatore nel senso della misericordia, ci fa vedere come egli non esitasse ad impegnare tutto il peso della propria autorità in appoggio a un teologo favorevole alle nuove dottrine. Aggiungiamo un tratto inserito qualche tempo dopo da P. Mayet in margine alla p. 295: esso riporta un nuovo tocco al ritratto fisico e morale di P. Colin: "Il Padre annetteva tale importanza alle Conferenze che non ne saltava nessuna, foss'anche malato e con la febbre addosso. Tutti provavano pena nel vederlo e nel sentirlo parlare: la voce gli moriva sulle labbra; ma trionfava il suo coraggio. Con il suo esempio voleva stimolare i confratelli". Il P. Mayet, che pare non abbia partecipato alle conferenze, dovette ricevere questo dettaglio e tutte le altre informazioni da P. Epalle.

1. Nel 1843 P. Epalle senior fu incaricato dal R.P. Colin di tenere durante l'estate ai Padri Maristi di casa madre delle conferenze teologiche sul sesto comandamento. P. Epalle dovette superare difficoltà molto grandi per far trionfare una teologia morale favorevole alla salvezza delle anime, a spese di quella vecchia e

1 Si trattava di una forma di malaria, malattia che, come è noto, ha ricorsi periodici (Cfr. doc. 222).

2 Cfr. doc. 252.

severa morale che veniva generalmente insegnata in Francia verso la fine della grande Rivoluzione del 1793¹. Quelli che erano stati nutriti e formati nello studio di quell'austera teologia e l'avevano essi stessi applicata in confessionale lottavano corpo a corpo con lui, ma egli rintuzzava tutte le loro obiezioni con la vigorosa logica che gli è propria.

2. Il suo insegnamento si trovò diametralmente opposto a quello di M. Cholleton, già vicario generale e allora marista². Il R.P. Colin appoggiò P. Epalle con tutta la forza della sua autorità di Superiore generale: quando si tratta del bene della Società, egli non vede altro che la Società. Il suo atteggiamento circa il tipo di dottrina che desidera vedere seguito presso di noi è ben documentabile³. Al ritiro generale dei professi che seguì la riunione di Lione venne pubblicato il riassunto delle interessanti conferenze di P. Epalle, di cui tutti ammirarono la sapienza. Quel riassunto si può trovare tra i quaderni della Società⁴.

3. Il punto di partenza di P. Epalle nel suo insegnamento e per tutte le soluzioni in materia è il bene delle anime.

4. Il lavoro fatto a Lione durante quell'estate 1843 è di straordinaria importanza. P. Epalle ha impresso un deciso indirizzo allo studio della teologia. Come lo stesso P. Colin, egli professa una particolare venerazione per san Liguori⁵. E' un uomo, diceva, suscitato da Dio per operare una rivoluzione: tutto il mondo cattolico odierno, dall'oriente all'occidente, ha risentito del suo influsso. E' un grande santo, un grande uomo.

5. Parlandomi di questo insegnamento teologico, P. Epalle mi diceva: Se P. Colin non avesse messo fine con la sua autorità alle proteste e alle accuse di coloro che trovavano rilassata la mia morale, non avrei potuto stabilire quei principi che

1 Vedi le referenze citate in PF, doc. 37, in nota.

2 P. Cholleton si era proposto egli stesso quale conferenziere del corso, ma P. Colin aveva cortesemente declinato l'offerta dando questa motivazione: "Rispetto e vengo il metodo dei Sulpiziani; ma siccome essi non hanno esercitato il santo ministero, penso che un altro insegnamento potrà riuscirci più utile" (Mayet, 5,297m).

3 Rinvio a t. I, p. 56, citato due note più avanti.

4 Non è rimasta alcuna traccia di questi quaderni. Nel resoconto del ritiro si legge: "Il R.P. Epalle, con due conferenze dedicate alla prassi dei confessori, ha ricapitolato le principali decisioni teologiche che avevamo discusso nelle conferenze tenute dopo il ritorno dei Missionari. Si è insistito specialmente sulla prudenza da praticare nel sacro tribunale e sui principi da seguire in rapporto ai coniugati *qui Onae peccatum renovant* (che ripetono il peccato di Onan)... Nessuna materia è più delicata di questa, in nessuna occorre, soprattutto ai nostri giorni, maggiore discrezione e illuminazione dall'alto" (APM, Reg. 1, p.18).

5 Già nel *Summariu* del 1833 P. Colin aveva dato ai Missionari la seguente norma: "Leggeranno con speciale attenzione le opere di S. Alfonso de' Liguori e si sforzeranno di seguire nella direzione delle anime le norme di condotta da lui date" (s,49 = Ant. Textus, fasc. I, p. 72; vedi anche s,77, ibid., p. 77). Nel 1839 P. Mayet annotava (t. I, p. 56): "Raccomandava molto la teologia di san Liguori: è un santo, diceva".

sono stati promulgati. Ma il Padre Superiore era perfettamente d'accordo con me: mi dava la sua approvazione e il suo appoggio sia come teologo che come superiore¹.

6. Ecco dunque un primo beneficio procurato alla Società da P. Epalle, un beneficio assai difficile da ottenere a causa dei riguardi dovuti a P. Cholleton². Questi, durante tutta la sua vita anteriore all'ingresso nella Società, aveva sostenuto e insegnato, anche a preti che poi si son fatti maristi, una dottrina totalmente opposta. Ma, di fronte al bene della Società, tale considerazione non era di nessun conto agli occhi di P. Epalle, come pure di P. Colin. Al contrario, era proprio da recidere alla base l'influsso che P. Cholleton avrebbe potuto esercitare su di noi a motivo del suo titolo di ex vicario generale: tale influsso venne tagliato alla radice in questo anno 1843. Nella circostanza, P. Cholleton si mostrò di una ammirevole umiltà.

255

DIFFIDARE DELLA NATURA

21 ottobre 1843 - 1,325m

Questo breve articolo, al quale P. Mayet aveva dato il titolo 'Dio solo', fu ricopiato da lui su un margine libero delle Mémoires, anche se privo di relazione con il testo adiacente.

1. Il Padre Superiore temeva moltissimo di agire per motivi di natura.
2. Capì un'occasione in cui la fede imponeva di agire nello stesso senso della natura. Egli non riusciva, per così dire, a rassicurare se stesso. Diceva a P. Epalle senior e a P. Maîtrepierre: Ma dovevo proprio agire in quel modo? Potevo farlo? Ci tornò sopra più volte.
3. Non conosco nessuno, mi diceva P. Epalle, che segua così poco la natura quanto P. Colin. La natura non ha alcun potere su di lui.
4. (Scritto il 21 8bre 1843).

256

NIENTE PRANZI IN ARCIVESCOVADO

novembre 1843 - 1,213-214

1. M. Blanc, sacerdote e novizio marista³, nel corso del suo noviziato predi-

1 In margine alla pag. 296 P. Mayet ha annotato: "P. Colin si era procurato degli eccellenti quaderni su queste materie e guidava l'insegnamento di P. Epalle".
 2 "Egli era presente", ha precisato in una interlinea P. Mayet.
 3 P. Mayet ha aggiunto in margine: "1846. M. Blanc non è mai stato novizio, ma è vissuto due anni con noi. Lo si credeva novizio". Effettivamente questo ecclesiastico, di cui si ignora persino il no-

cava a Fourvière, con soddisfazione dell'uditorio. P. Colin gli suggerì che, appena sceso dal pulpito, evitasse accuratamente ogni conversazione, si sottraesse alla conoscenza degli uditori e tornasse subito a Puylata per nascondersi nel ritiro del suo noviziato.

2. Un vicario generale di Lione venne a chiedere a P. Colin da parte di Sua Eminenza il Card. de Bonald un predicatore per l'Avvento, aggiungendo che la domenica il predicatore avrebbe fatto pranzo in arcivescovado: E' una regola da cui non ci si può dispensare? chiese P. Colin. - E' l'usanza. - Se è un'usanza alla quale non si può venir meno, noi non possiamo accettare questa predicazione in cattedrale. Il vicario generale disse allora che si sarebbe fatto secondo il suo desiderio e che il Marista designato sarebbe dispensato dal restare a pranzo.

3. Il fatto è stato raccontato da P. Colin a P. Eymard per fargli comprendere quanto ci tenesse a un comportamento così saggio, così umile, così modesto.

257

DOVE PASSO METTO VITA

novembre 1843 - 5,219m-220m

P. Colin non esisteva e non viveva che per la Società. Nel 1843, avendo chiesto alla Società un po' di tempo per riposarsi, venne a Belley e si mise a studiare diritto canonico¹ e a lavorare alla Regola delle Suore Mariste, malgrado lo stato deplorabile della sua salute. Ma in capo a qualche giorno, vedendo che non riusciva a fare nulla malgrado tutti gli sforzi, ci disse: Mi rendo conto che non riesco a lavorare, ma non posso stare senza fare niente. Ho voglia di ripartire e tornare a Lione per dare la sveglia a quei Signori e stimolare il loro zelo alla ricerca di una casa per la teologia; i nostri giovani sono troppo mal sistemati a Belley. Si dovrebbe comprare una casa prima di Pasqua per avere il tempo di ristrutturarla e poterla occupare l'anno prossimo. Poi vorrei andare a Marcellange²... Sono preoccupato per quella casa... Poi qui, poi là... Quando passo in qualche posto do la sveglia e metto vita: non perché, penso, sia io, ma perché sono il superiore.

me di battesimo, non figura nei registri della Società.

1 Circa le opere che P. Colin poté consultare allora vedi CMJ, doc. 23, nota 2.

2 Su questa casa che, sotto il superiorato di P. Jallon, non andava molto bene, vedi PF, docc. 82-83. P. Colin l'aveva già visitata nel marzo precedente.

258

LA FIRMA DELLE LETTERE

c. dicembre 1843 - S1, 46-47

1. Nel 1843 lesse il Saggio sulla teologia morale nei suoi rapporti con la medicina di M. de Brenne, già medico e ora Padre Trappista¹; lo lesse con il più grande interesse. In quell'opera M. de Brenne parlava di un rimedio fisico per calmare la vivacità delle passioni, aggiungendo però che avrebbe comunicato eventuali informazioni solo a viva voce e mai per scritto². P. Colin desiderava molto conoscere quel rimedio e ridendo ci disse: Gli scriverò, gli prometterò il segreto e mi firmerò 'Superiore Generale della Società di Maria'; così non potrà rifiutarsi. Ma subito dopo, con un profondo sentimento che dimostrava come stesse scherzando, soggiunse: Ah! Dio mi guardi dal firmare in tal modo... - oppure: Spero che non mi capiti mai... Non ricordo le esatte parole. Effettivamente egli si firmava sempre 'Vostro umilissimo servitore'³.

2. Una volta, rispondendo per suo incarico ad un giovane di comuni condizioni che chiedeva l'ammissione nella Società, firmai in suo nome con l'espressione 'Vostro affezionatissimo' o 'Vostro devotissimo' o altra simile dicitura. Il Padre mi riprese e mi ricordò che egli firmava sempre 'Vostro umilissimo servitore'.

259

UN ABBONAMENTO RIFIUTATO

fine 1843 - 4,631 e margine

Il giornale l'Univers, fondato nel 1833 dal famoso abbé Migne, aveva accolto tra i suoi redattori nel 1843 il virulento Louis Veuillot, colui che nel 1848 ne diventerà il redattore capo e lo renderà celebre quale organo del cattolicesimo ultramontano. E' sintomatico che proprio nel 1843 sembri destarsi tra i Maristi l'interesse per questo foglio, il quale non aveva detronizzato ancora il suo predecessore l'Ami de la Religion. Nel numero del 25 novembre 1875 l'Univers, ormai largamente letto nella Società di Maria, dedicherà una notizia biografica al Fondatore dei Maristi (OM 4, p. 455).

1. Nel 1843, avendo alcuni manifestato il desiderio di abbonarsi al giornale *L'Univers*, il R.P. superiore generale ne fece arrivare in casa madre per alcuni giorni una copia, prestata da mano amica. Il Padre voleva esaminarlo di persona.

1 P.J.C. Debreyne, *Essai sur la théologie morale considérée dans ses rapports avec la physiologie e la médecine*, Parigi 1843, 584 p. in 8°.

2 Ibid., p. 150.

3 E' questa effettivamente la dicitura che si trova costantemente in fondo alle lettere di P. Colin. Tuttavia, in certe lettere di affari aggiungeva talvolta al proprio cognome l'abbreviazione "Sup".

2. Dopo di che, quantunque dicesse di stimarlo molto, non volle che quel giornale entrasse più in casa e meno ancora che ci si abbonasse.

3. Dava queste ragioni: 1°. è troppo lungo, farebbe perdere tempo; 2°. a volte ci si appassiona a tale tipo di lettura e diventa una malattia.

4. Diceva che *L'Ami de la Religion*¹ è sufficiente per mantenere al corrente di ciò che capita e non è troppo lungo.

5. Proibiva espressamente di lasciar leggere qualunque giornale o di parlare del loro contenuto nelle nostre case di teologia e nel noviziato, e ciò per non danneggiare lo spirito interiore e lo studio teologico. Quest'ultimo, diceva, basta ampiamente da solo per occupare chi ci si vuol consacrare. Avendogli qualcuno riferito che in un seminario maggiore (di cui gli fecero il nome) si permetteva ai giovani la lettura di *L'Ami de la Religion*, disse che era un abuso e che lo avrebbe riferito al vicario generale, suo amico².

260

LO SI SAREBBE DETTO L'ULTIMO DEI MARISTI

c. 31 dicembre 1843 - S1, 47m

Articolo copiato in margine al doc. 258, relativo all'umiltà di P. Colin, che è pure il tema delle pp. 31-47 del Primo Supplemento. Dalla stessa sezione provengono i testi di OM 2, docc. 502-506; 530; 556-568; supra, docc. 208, 227, 258; infra, docc. 293-294,312.

1. Trovandosi a Belley nel 1843, l'ultimo di dicembre (prevenendo così il primo giorno dell'anno), a capo dei Maristi della casa di teologia, si recò a fare visita a dei canonici e a dei giovani segretari del vescovado... lui, il superiore generale, lui che a Roma era stato onorato dai Cardinali. Dall'aspetto, lo si sarebbe detto l'ultimo dei Maristi.

2. Una volta pranzai insieme con lui presso Monsignore di Belley: il Padre se ne stava a tavola come l'ultimo di tutti, non parlava, mangiava poco, occupava pochissimo spazio, tranquillo nel suo angolino. Niente gli pesava più che accettare un pranzo in quella casa: aveva sempre mille ragioni per rifiutare.

3. Nel 1843 un Fratello, che non era stato avvertito, ometteva di prendere cura della sua camera. Il Padre non se ne lamentò; si mise egli stesso a scoparla, a pulirla, a lavare il vaso da notte che non era stato lavato da tempo. Ed era tutto allegro.

1 Fondato nel 1814, *l'Ami de la Religion e du Roi* era diventato, dopo la rivoluzione del 1830, *l'Ami de la Religion*, ma aveva conservato il suo attaccamento alla monarchia tradizionale; non diventò organo liberale se non dopo il 1848. Usciva due volte la settimana in sedici pagine piccolo formato e conteneva soprattutto brevi notizie.

2 Quest'ultimo paragrafo rappresenta una nota in margine e non sembra molto posteriore al testo stesso.

261

UNA PAROLA NEONATA

1843 - 3,299-300

1. Un giorno il nostro Rev. Padre superiore, che di tutti i membri della Società è il più nemico dei pareri e dei discorsi pretenziosi, stava parlando molto seriamente ai nostri confratelli di Lione¹. Nel bel mezzo del discorso gli si presentò una di quelle parole neonate alle quali l'opinione pubblica non ha ancora dato diritto di cittadinanza nell'ambiente borghese: il Padre non l'aveva cercata e quindi non si preoccupò di rifiutarla e così tirò fuori la parola *sensualismo*².

2. A tale parola, tutta l'assemblea scoppiò a ridere; e l'ilarità del Padre e dei figli fu generale.

3. Quella parola dovette certamente sentirsi ben spaesata sulle labbra del nostro buon Padre: era proprio questo che aumentava la gioia comune.

4. Ecco la mia storia: la do per quello che vale.

5. Ma io trovo che la semplicità è per il marista una così bella cosa che non ho ritenuto di dover omettere un episodio (1843), che ne è *una prova* di fatto.

262

SAGGEZZA E PRUDENZA

c. 1843 - 3,310m

Testo copiato da P. Mayet in margine al doc. 249 e da lui datato '1843 circa'.

1. Da tempo un laico tormentava P. Colin per essere accolto nella Società; il Padre finalmente gli aprì una delle nostre case.

2. Un giorno il nuovo arrivato disse a P. Colin: Padre, penso sovente alla Grande-Chartreuse; devo respingere l'idea?

3. Il Padre gli rispose con tono deciso: Guardatevi bene dal farlo! Anzi, coltivate la con cura. Più ancora, siccome non stiamo lontano dalla Certosa, fareste bene ad andarvi a fare un ritiro.

1 Quindi P. Mayet non era presente. Non si sa chi gli abbia riferito il piccolo episodio.

2 Nata all'inizio del XIX° secolo per designare una dottrina psicologica sul ruolo dei sensi nella formazione delle idee, la parola *sensualismo* aveva acquistato in seguito, in un contesto di polemica, un significato del tutto diverso, collegandosi non più a 'senso' ma a 'sensuale': voleva stigmatizzare la ricerca dei sensi e del piacere. Si ha qui un interessante punto di riferimento per la storia di questo senso derivato.

4. Tutto finì lì, disse il Padre; non ci pensò più.
5. E io, sentendo raccontare scherzosamente l'episodio, ammiravo tanta saggezza e tanta prudenza.

263

CANDIDATI NON ACCETTATI

c. 1843 - 2,152-153

Riguardo a Dominique Meynis, uno dei primi terziari della Favorita, vedi OM 4, p. 311. Non si sa nulla invece della candidatura di quei giovani Sulpiziani di cui parla P. Mayet per illustrare l'atteggiamento prudente di P. Colin in materia di vocazioni.

1. Lo zelante e virtuoso M. Meynis, segretario dell'opera della Propagazione della fede alla quale è stato tanto utile, chiese di essere accolto nella Società di Maria. Il R.P. superiore non volle accettarlo perché, diceva, faceva più del bene là che se fosse stato marista.
2. Avevano sollecitato l'ammissione nella Società di Maria alcuni giovani Sulpiziani che per le loro virtù e i loro talenti sembravano idonei a rendere grandi servizi. P. Colin li rifiutò: Non voglio, diceva, entrare in attrito con altre Congregazioni accogliendo loro soggetti: il fatto creerebbe diffidenza reciproca (1843 circa).

264

DISGUSTO PER LA FILOSOFIA

anno scolastico 1843-44 - 5,191-192

1. Nel 1844 c'era nella casa di teologia un giovane di diciotto anni¹ il quale aveva una pronunciata inclinazione sia per le missioni che per le rubriche ed una stupefacente memoria per la geografia, la storia e i nomi. Frequentava il corso di filosofia; ma questa materia gli procurava un grandissimo disgusto, al punto da metterlo in tentazione di andarsene. Egli insisteva per essere ammesso in teologia. Terminato il trattato di logica, andò finalmente a trovare P. Colin per esporgli i suoi problemi e i suoi desideri e per supplicarlo di lasciarlo entrare in teologia.
2. P. Colin lo esortò molto a superare le sue impressioni, senza però opporgli un rifiuto per non deprimerlo; lo incoraggiò, gli disse di prender tempo per riflettere davanti a Dio e di tornare a parlargli dopo un po'. Poi ci riunì per esporci il suo pensiero.

1 Nessuno degli studenti della Capucinière che abbiano perseverato nella Società di Maria aveva quell'età nel 1844. L'episodio riferito deve dunque riguardare qualcuno che non è rimasto nella Società e del quale il registro dello scolasticato non indica la data di nascita.

3. Era molto riluttante ad accogliere la domanda del giovane a causa dell'esempio.
4. Tuttavia il giovane aveva dei talenti; bisognava fare tutto il possibile per tenerlo, se la sua vocazione era sincera.
5. Possedeva inclinazioni rare e poteva essere molto utile alla Società.
6. Se avesse avuto 28 o 30 anni non gli avrebbe perdonato certe fantasie, ma ne aveva solo diciotto.
7. Il Padre non pretendeva troppo da quella età. Gli mancavano ancora sei anni prima del sacerdozio: avrebbe avuto ampiamente il tempo di acquistare delle virtù e correggere i suoi difetti.
8. Era poi un modo sicuro per conoscere quel giovane: se avesse dimostrato per la teologia lo stesso disgusto che provava per la filosofia, non sarebbe chiaramente adatto per noi..., ecc.
9. Il Padre concluse, e tutti noi con lui, di accettare la sua domanda.

265

PREGHIERA, VOTAZIONI E VOLONTÀ DI DIO

19 gennaio 1844 - 4,631-634

Tipico articolo che presenta il modo secondo cui P. Colin, nei casi difficili, univa la preghiera e la consultazione democratica in un unico discernimento spirituale. Cfr. anche, tra l'altro, PF, doc. 139 e doc. 182,53.

1. Il 15 gennaio 1844, P. Colin riunì i Padri Favre, Dussurgey, Ducharne, Choizin e me¹, e ci chiese di fare per tre giorni un'ora di adorazione davanti al Santissimo Sacramento per tre importanti intenzioni relative alla Società; la stessa cosa avrebbe fatto lui dal canto suo.
2. Una delle intenzioni per cui si pregava era quella di sapere se per la nostra teologia si dovesse costruire alla Favorite o fare un acquisto altrove. Ignoravamo il contenuto delle altre due intenzioni. In quell'occasione ci disse: No, Signori, no, non dobbiamo dubitare che qualche grazia possa uscire dal Cuore di Nostro Signore per una via diversa dalla preghiera. O abbiamo pregato noi o altri hanno pregato per noi. Parlava di questo con grande energia, picchiando più volte la mano con gesto animato su uno dei mobili.
3. Fece mettere in preghiera anche il convento delle Suore Mariste. Andò al

¹ Cioè tutti i Maristi non studenti della comunità della Capucinière di Belley.

collegio di Belley e riunì i confratelli maristi chiedendo anche a loro preghiere.

4. In una circostanza importante, P. Favre, professore di teologia, gli disse: Bisognerebbe fare delle preghiere. P. Colin gli rispose: Ah! M. Favre, quanto mi fate piacere parlandomi così della preghiera, ricordandomi la preghiera!

5. Nel 1844, non essendo più sufficiente a causa del gran numero dei giovani la casa di teologia di Belley, non si sapeva se ampliare La Favorite (casa di noviziato a Lione) o fare un acquisto altrove. P. Colin esaminava da tempo il problema. Da Belley scrisse a P. Maîtrepierre: Riunite i professi¹ e fateli votare sulla questione. Il Padre eseguì: sette voci contro una furono per l'ampliamento della Favorite, e ciò per sei o sette motivi che P. Maîtrepierre elencò nella risposta. P. Colin riunì noi di Belley: eravamo otto e tutti otto fummo del parere di un acquisto altrove. P. Colin disse: Ne concludo che occorre pregare: non si sa quale sia la volontà di Dio.

6. Passati i tre giorni di adorazione, il 19 gennaio 1844 P. Colin ci riunì nella sua stanza per vedere se preferivamo l'acquisto di una casa o l'ampliamento della Favorite. Dopo aver richiamato e ben esposto ogni cosa, ci disse: Non decideremo nulla prima di aver pregato ancora una volta. Uniamoci allo Spirito Santo; mettiamoci interamente nelle mani di Dio, perché si tratta di conoscere la sua volontà: questa è l'opera di Dio, non la nostra. Insistette su quest'ultima idea in modo impressionante. Ho dimenticato le sue precise parole; ricordo solo il tono, che dava a quelle parole una forza nuova.

7. Poi ci fece recitare un *Veni Sancte*, un *Pater* e un'*Ave* in onore di S. Giuseppe, di S. Gioacchino e di S. Anna; un *Pater* e un'*Ave* per le anime del purgatorio e infine tre *Ave Maria* in onore della Madonna, considerata, ci disse, come nostra Madre, nostra Regina e nostra Superiora, perché ispiri noi che siamo suoi figli e suoi sudditi.

8. Poi raccolse i voti dei presenti, che risultarono divisi. Allora disse: La volontà di Dio non è ancora chiara².

266

OCCHIO A TUTTO

25 gennaio 1844 - 3,323m

Nota aggiunta da P. Mayet in margine al testo riferito al doc. 243,5. P. Colin si trovava allora alla Capucinière, casa di scolasticato-noviziato, nella quale, come si sa, convenivano da varie parti studenti talvolta abbastanza giovani (cfr. doc. 242).

1 Membri della casa di Puylata a Lione.

2 Il problema verrà risolto solo nell'autunno 1848 con l'invio di una sezione dello scolasticato di Belley nel convento di Bon-Encontre, acquistato l'anno prima.

1. Il 25 gennaio parlò ancora con la più grande energia di queste questioni. Mi disse: Ah! una società va presto a rotoli quando non si ha l'occhio a tutto! Io ci patisco: non trovo quasi nessuno che condivida queste idee. Perché, mi disse, in tale casa ci sono alcuni che adoperano delle candele? Tutti dovrebbero avere le lucerne: è contro la povertà. E mi citò come esempio i Gesuiti, dicendo che mai li aveva visti uscire dalle loro camere con un lume in mano.

2. Quanto alla biancheria, tutta quella dei novizi dovrebbe essere marcata. Al momento dell'ingresso, si deposita tutto in un parlatorio chiuso e non si lascia entrare in casa alcun capo di biancheria se non dopo che sia stato marcato.

3. Quanto ai libri, siano ispezionati e si faccia scrivere su ciascuno il nome. C'è una biblioteca in cui vengono depositati quelli che non si giudicano adatti. Essa è chiusa a chiave e la chiave è dal superiore.

4. Ah! io sono il superiore e come tale mi sento responsabile in coscienza di ciò che potrebbe fare del male ai giovani. Bisogna controllare ogni cosa.

5. Un giorno, facendo la visita a Lione, trovò chiuso l'armadio di un Fratello. Chiamò l'interessato e lo fece aprire: vi trovò delle stampe assai indecenti. Essendo possibile che quel Fratello non ci vedesse del male e non volendo farlo fantasticare, avvertì il suo confessore. Diceva: Così mi sono scaricata la coscienza.

6. E non si dica, aggiunse, che si teme di far dispiacere ai giovani! Non si dovrebbero prendere in questa casa le stesse precauzioni che si prendono in tutte le altre case? Questo è un noviziato: bisogna abituarli all'obbedienza religiosa.

7. Ah! sistemerò le cose; prenderò le opportune misure per le ammissioni, per l'ordine, per il materiale della casa.

267

NESSUN PARTICOLARE RIGUARDO PER IL NIPOTE

2 febbraio 1844 - S2, 100-101

1. Il 2 febbraio 1844, P. Colin appariva inquieto e triste. Chiese a P. Dussurgey, superiore della casa di teologia nella quale si trovava¹: Viene forse usato qualche riguardo per mio nipote? (il giovane Colin² frequentava il primo anno di teologia). P. Dussurgey l'assicurò di no. Solo dopo questa positiva assicurazione tornò tranquillo

1 La Capucinière di Belley.

2 Eugenio. Vedi OM 2, doc. 570 e informazioni biografiche in OM 3, pp. 715-717.

2. Disse a P. Dussurgey che il giovane tre volte era venuto a trovarlo e tre volte lo aveva respinto.

3. Per il capodanno del 1844 ricevette da uno dei suoi nipoti che si trovava agli inizi degli studi una lettera in latino piena di candore e d'ingegnosità: ne rimase ammirato. Ne citò anche a noi qualche frammento, senza dire però che veniva da un nipote: l'ho saputo per caso dal fratello di questo giovane¹.

268

SENZA TEOLOGIA NON FAREMO NULLA

c. 10 marzo 1844 - 5,373-378

Padre Colin soggiornò a Belley dalla metà del novembre 1843 all'inizio del 1844 e poi dal 16 febbraio fino all'inizio dell'aprile dello stesso anno (cfr. CMJ, p. 136). Lavorava attorno alla regola delle Suore e animava gli studi dello scolasticato. La sua attività in quest'ultimo campo fornisce a P. Mayet l'occasione di tracciarne uno di quei ritratti viventi nei quali eccelle.

1. Nel 1843² P. Colin, vedendo così fiorente e numerosa la casa di teologia della Società (i nostri teologi erano trenta), si portò a Belley per organizzarvi il lavoro e suscitare l'ardore per gli studi. Diceva: *E' giunto il tempo.*

2. Raramente l'ho visto darsi tanto da fare e mettere tanto interesse per qualcosa. Convocava incessantemente attorno a sé i responsabili della casa per parlare dei suoi progetti, per farne sentire l'urgenza, per dare consigli. Talvolta convocava a parte i Padri Choizin e Favre, professori di teologia. Sembrava non preoccuparsi più di altro che del successo degli studi. *Senza teologia non faremo nulla*, diceva.

3. Giunse il momento degli esami: Voglio che sia un momento serio e solenne, disse; voglio in particolar modo che vengano esaminati con la massima cura quelli sui quali ci sono dei dubbi. Chiamò a Belley per questo scopo P. Cholleton; sarebbe venuto anche P. Epalle senior se non fosse stato impegnato nella predicazione del quaresimale a St-Etienne. Vennero invitati il vescovo di Belley, il vicario generale e i professori del seminario minore; tutti i Padri Maristi della casa parteciparono alle sessioni. Anche P. Colin, sebbene indisposto, le seguì di persona facendo alcune interrogazioni e prendendo propri appunti in aggiunta a quelli che P. Dussurgey prendeva su ciascuno dei teologi. Finiti gli esami, ebbe luogo, per disposizione del R.P. superiore, una pubblica tesi, sostenuta con distinzione dai due

1 Si trattava quindi di un fratello di Eugenio, cioè di Alfonso Colin, che aveva allora 15 anni e studiava a Belleville presso l'abbé Buer e la zia Giovanna Maria. Entrò a La Capucinière il 12 ottobre seguente, ma si ritirò nel 1847 ed ebbe una numerosa posterità (OM 4, p. 107).

2 Vicino al titolo posto in margine P. Mayet ha precisato più tardi: 'nel 1843-1844'.

maestri di conferenza¹, M.M. Chapel e Bliard². P. Colin espresse poi il desiderio che alla fine dell'anno scolastico gli esami e la tesi avessero carattere ancor più solenne.

4. Dietro suo invito, P. Cholleton comunicò agli scolastici riuniti pareri e consigli circa lo studio della teologia. Qualche giorno dopo, P. Colin stesso volle assistere alla prima domenicale o ripetizione della settimana. In tale occasione egli diede quegli avvisi che si possono leggere a pagina 628 del tomo 5³.

5. Poi salì al collegio di Belley e cercò nella biblioteca il Maldonato⁴; sfogliava continuamente la *Ratio studiorum* dei Gesuiti e senza posa scorreva di tutte queste materie.

6. Decise di eliminare la maggior parte delle classi elementari, conservando solo una o due classi di inglese e due classi di canto: La teologia, diceva, la teologia!

7. Forse sarebbe opportuno cambiare di tanto in tanto i maestri di conferenza, diceva. Sui trenta elementi che abbiamo, quindici sono in grado di assolvere a questo ufficio. Così moltiplicheremmo le nostre risorse e un maggior numero di scolastici potrebbe perfezionare le proprie capacità. Venne deciso di mettere allo studio e in prova questo metodo.

8. C'erano due soli gruppi di conferenza: decise di costituirne un terzo a capo del quale si sarebbe messo un alunno eccellente, ben preparato e molto caritatevole, al quale verrebbero affidati i più deboli a scopo di sostegno. E così fece. Maestro di conferenza fu nominato M. Martin⁵. Incontrò anche qualcuno dei più deboli e lo segnò nella lista degli elementi dubbi, per i quali si dovevano continuare gli accertamenti in vista dell'eventuale ammissione.

9. Era suo vivo desiderio che i nostri giovani venissero ben formati al dibattito e alla discussione. A questo proposito faceva grandi elogi della filosofia scolastica e del metodo da essa introdotto nella scuola; esortava fortemente i professori a seguire quel metodo e a costringervi gli alunni, abituandoli ad osservare le forme della logica, ecc...

1 Per 'conferenza' si intendeva, in linguaggio scolastico, una ripetizione della materia dei corsi, tenuta in piccoli gruppi sotto la direzione di un alunno più esperto, chiamato 'maestro di conferenza'.

2 Il primo diventerà assistente generale; il secondo, Jean-Pacien Bliard, lascerà la Società di Maria il 18 settembre 1861, portandosi appresso suo fratello Félicien per collaborare a un progetto di fondazione che non avrà successo.

3 Raccolti da Antoine Martin e copiati alle pp. 628-633 del tomo 5 delle *Mémoires*.

4 Consultò senza dubbio le famose lezioni inaugurali sul modo di studiare la teologia, le stesse che citerà infra, § 10 e nota.

5 Antoine Martin, futuro superiore generale.

10. Prese la risoluzione di stabilire tra gli alunni contraddittori e dispute teologiche mensili, nei quali essi stessi avrebbero fatto gli interroganti e gli interrogati. Non avrei paura, diceva, di vedere che si scaldano un po'. Maldonato vuole che nella disputa il suo allievo sia *acer et vehemens*, sempre modesto, sì, ma *acer et vehemens*¹.

11. *Se non siamo dotti, diceva, non faremo nulla.*

12. Si volle rendere conto accuratamente del modo con cui i Padri Maristi della casa di teologia eseguivano le interrogazioni: ad alcuni rimproverò di andare troppo veloci e di abbagliare l'interlocutore con esuberanza di parole; ad altri osservò che non lasciavano all'allunno il tempo di spiegarsi, ecc... Raccomandò la massima intesa fra gli insegnanti per garantire ai giovani studi buoni e solidi. Il quarto voto, diceva, (il voto di stabilità), un giorno lo vedrete, sarà basato soprattutto sulla cultura; e ci spiegò la pratica dei Gesuiti al riguardo.

13. Ai professori raccomandò molto di prendere in classe e ben visibilmente (ma senza comunicarne il contenuto agli alunni) degli appunti ogni volta che interrogavano qualcuno. Per animare o ammonire gli alunni di teologia suggerì una piccola astuzia: Dite sempre 'bene' o 'benissimo', dopo una interrogazione anche solo sufficiente. Raccomandò con la massima insistenza di non contentarsi mai della giustificazione addotta da un alunno che, senza aver avvertito, dice al momento dell'interrogazione di non essere preparato. E' vostro dovere, disse ai professori, avvertire il superiore al termine della lezione. Il superiore farà chiamare l'alunno e, senza cominciare a rimproverarlo, gli chiederà semplicemente perché non ha studiato. Un tale avvertimento basta da solo e se ne capisce bene il perché. Se poi l'alunno non lo vuol capire, è chiaro che questo non è il suo posto.

14. Ai confessori raccomandò molto di non introdurre nuove pratiche di pietà: Questo riguarda il superiore, disse. La meditazione, la messa e l'esame particolare accompagnati dalla purezza di intenzione nel lavoro: questo è tutto ed è sufficiente. Per questi giovani non occorre altro. Stanno in una casa di studi; sono qui per lavorare. Non vorrei neppure che le comunioni fossero troppo frequenti e in questo ho dalla mia parte S. Ignazio². E io dico: chi vuole il fine, vuole i mezzi. Noi non siamo un istituto contemplativo, ma un corpo attivo. Noi uniamo insieme le due vite: l'attiva e la contemplativa. A mio parere, l'unione di queste due vite è quanto c'è di più perfetto: è la vita di Gesù Cristo, la vita della Madonna, come si può vedere in Maria d'Agreda, la quale dice che Dio volle per Maria il merito dell'una e dell'altra

1 "Vivace e appassionato": Joannes Maldonatus, s.j., *Opera varia theologica*, Parigi, 1877, t. III, p. 34.

2 S. Ignazio autorizza la comunione agli scolastici solo una volta alla settimana (*Regula Rectoris*, III, 34).

vita: quella degli apostoli e quella dei profeti¹. La pietà prima di tutto, perché senza di essa la scienza è inutile e persino dannosa. Perciò, la pietà prima di tutto; ma, subito dopo, la scienza.

15. Non sono in grado di ricordare tutte le parole che il Padre pronunziò nelle varie occasioni; ma posso affermare che, sotto l'aspetto degli studi, la sua presenza produsse lo stesso effetto che ebbe la presenza di P. Epalle senior sotto l'aspetto della pietà. A me è parso che nel campo degli studi la Società abbia fatto in quell'occasione un passo così grande e decisivo che ho creduto mio dovere annottarlo per l'interesse di coloro che un giorno ricercheranno avidamente tutto ciò che riguarda gli inizi e lo sviluppo di questa cara e benamata Società di Maria.

¹ Maria d'Agreda, *Cité Mystique de Dieu*, parte II, cap. XVII, nn. 895-897. Ed. Croset, Bruxelles, 1715, pp. 400-401.

PARTE QUARTA

APRILE - DICEMBRE 1844

Trasferito da Belley a Lione alla fine del marzo 1844, P. Mayet restò nella casa di Puyлата fino alla metà del novembre 1845. L'abbondanza degli elementi da lui raccolti durante quel periodo ci ha condotti a dividerlo in due parti, contrariamente a quanto è stato fatto nelle due opere precedenti (OM 2 e PF) alle quali ci si vorrà riferire per quanto riguarda gli spostamenti di P. Colin e P. Mayet dall'aprile al dicembre 1844 (OM 2, pp. 372-373; PF, Introduzione alla parte V) e per i principali avvenimenti politici del tempo.

Occorre invece notare che, vivendo in casa madre, P. Mayet si troverà nell'occasione di venire spesso chiamato in consiglio: l'originalità della documentazione che riporteremo viene precisamente da questa nuova fonte di informazione. Scopriremo dunque nelle pagine seguenti il superiore generale che presiede ed anima il suo consiglio. Di quest'ultimo parlano esplicitamente sei documenti (275, 286, 288, 292, 301, 303). Ma hanno chiaramente la stessa origine vari altri articoli (principalmente i docc. 271, 273, 285, 289, 290, 296), i cui argomenti non sono tali da essere stati trattati davanti ad una normale comunità. In tali documenti l'espressione 'egli ci disse' designa certamente un ristretto numero di consiglieri (vedi il caso parallelo di PF, docc. 80 e 81).

Accanto a questo materiale si troveranno in questa sezione i dati raccolti da P. Mayet in colloqui privati con P. Colin (docc. 296,4; 283; 295) e in occasione di conversazioni del Fondatore davanti a un pubblico più numeroso (docc. 272, 274, 291, 294, 298, 299, 300). In altri casi l'informazione è semplicemente venuta da ciò che il cronista era in condizione di osservare e di sentire personalmente a Puyлата (docc. 270, 276, 278-281, 284, 287).

Il fatto di vivere in quotidiano contatto con il superiore generale nel suo abituale ambiente di lavoro consentirà a P. Mayet di annotare un certo numero di dettagli riguardanti la sua tenuta (doc. 276), la stanza in cui alloggiava (docc. 277, 293), il ritmo di lavoro (docc. 278, 281), il comportamento verso i Fratelli (docc. 284,

294), l'apostolato verso i giovani (doc. 279), la responsabilità di visitatore canonico (doc. 290) e tutto ciò senza pregiudicare la raccolta di elementi maggiormente in armonia con quelli finora registrati.

Solo una piccola parte dei documenti di questa parte è datata con precisione (docc. 269-277). Si possono confrontare i documenti, appartenenti allo stesso periodo, editi in OM 2, docc. 578-587; CMJ, doc. 28; PF, docc. 78-85. Ma nelle Mémoires si trovano numerosi articoli e note che P. Mayet ha datato '1844' o '1844 circa' ed altri che per deduzione sembrano riconducibili allo stesso periodo. Tutti quelli del presente volume sono riportati nell'ordine in cui si trovano nelle Mémoires (docc. 278.303). Altri sono editi in OM 2, docc. 588-594 e in PF, doc. 84.

269

VOCAZIONE PER LE MISSIONI

primavera 1844 - 3,334-337

Partire missionario per l'Oceania, con la prospettiva di non più ritornare salvo casi di forza maggiore, o dedicarsi alla Società in Francia a disposizione del superiore generale che poteva destinare a qualsiasi incarico, costituiva nel secolo scorso due tipi di vocazione infinitamente più diversi tra loro che non oggi. Di qui la differenza dei criteri per il discernimento delle vocazioni, chiaramente espressa in questo documento e nel doc. 270. Precisiamo che, in via eccezionale, a motivo dell'identità dell'argomento e della data, sono stati riuniti due articoli che nelle Mémoires si susseguono (§§ 1-6 e 7-9).

1. In uno dei suoi giri nel sud della Francia, M. Dubreuil¹ incontrò uno zelante ed eccellente sacerdote, animato da grande ardore per le missioni, che chiedeva di entrare nella Società di Maria. Diceva però di non volerci entrare se c'era la possibilità che non partisse. Perciò temeva molto il noviziato e chiedeva formalmente di venirne esentato².

2. Al ritorno M. Dubreuil espose la cosa al R.P. Colin, superiore generale, aggiungendo giustamente i suoi elogi per la bella, santa e fruttuosa virtù dell'indifferenza e manifestando il desiderio che quel Signore facesse il noviziato, almeno per sei mesi.

1 P. Antonio Freydier Dubreuil circolò nel sud della Francia dal novembre 1842 alla primavera 1844 per conto della Propagazione della Fede e alla ricerca di vocazioni missionarie (cfr. infra, doc. 314,1).

2 Due sacerdoti del sud, contattati da P. Dubreuil, entrarono in noviziato nel 1844; emisero i voti il 22 settembre prima del termine regolare e lasciarono Lione con destinazione Parigi-Londra-Oceania all'inizio del dicembre dello stesso anno. Sono Xavier Montrouzier (cfr. infra, doc. 270) e Léopold Verguet. Non di loro parla qui P. Dubreuil, perché essi erano già in noviziato quando egli tornò a Lione. Si deve dunque trattare di qualche altro candidato che in definitiva non si presentò.

3. P. Colin gli disse: Rispondete a quel Signore che noi lo consideriamo come uno dei nostri: si prepari a partire per le missioni e intanto si consideri come in noviziato mentre adempie gli uffici di cui è incaricato. Quando sarà giunto il momento della partenza, lo avvertiremo: allora, nella misura del possibile, verrà a passare qualche settimana con noi prima dell'imbarco (1844).

4. Non bisogna soffocare lo slancio, aggiunse. A tutti quei giovani che vengono a manifestarmi questo desiderio, io dico: Nutri pure nel cuore questa attrattiva, amico mio, il buon Dio farà il resto. Così M. Vidal, che l'anno scorso piangeva per non poter partire con Mons. Douarre, ora chiede di fare il noviziato. Così pure M. Calinon che, come il sacerdote di cui mi parlate, voleva le missioni e nient'altro che le missioni: al momento della partenza sarebbe rimasto ancora per un anno se l'avessimo voluto.

5. Qualche volta, per non accettare elementi dubbi, ho preso questo pretesto dell'indifferenza; ma avevo altre ragioni.

6. P. Colin avrebbe potuto aggiungere che un buon numero dei migliori membri della Società sono entrati da noi con questa decisa ed esclusiva intenzione delle missioni e sono poi giunti perfettamente alla santa virtù dell'indifferenza. E' il caso dei Padri Epalle junior¹, Séon, Dupont, Poupinel, Morcel, ecc. (1844).

7. Un ecclesiastico disse a P. Dubreuil di pensare alle missioni, ma di non poter seguire questa vocazione per l'obbligo di aiutare i genitori; se la Società avesse potuto stanziare a questo scopo 5.000 franchi, sarebbe entrato da noi.

8. Padre Colin (1844) disse a P. Dubreuil: Rispondete a quel Signore incoraggiandolo molto. Ditegli di aver fiducia nella Provvidenza, le cui risorse sono molto grandi; ditegli che conosciamo persone che si sono trovate nelle sue stesse circostanze e per le quali Dio ha levato gli ostacoli contrari al loro progetto; ditegli che speriamo dalla Provvidenza di poterci un giorno trovare insieme.

9. Attraverso una risposta tanto prudente e affettuosa P. Colin manteneva disponibile forse per più tardi, in favore della Società e delle missioni, una vocazione che una risposta troppo risoluta avrebbe annientato per sempre. Chissà se i genitori di quell'ecclesiastico non verranno presto a mancare?

1 Jean-Baptiste Epalle, consacrato vicario apostolico della Melanesia nel 1844, massacrato nell'isola Ysabel (Salomoni) il 19 dicembre 1845. Di circa due anni più giovane di P. Barthélémy Epalle, assistente generale di P. Colin.

270

IL CASO DI XAVIER MONTROUZIER

primavera 1844 - 3,346-349

Circa i principi che guidavano P. Colin in casi come quello che stiamo per esporre, vedere il documento precedente.

1. Nel 1844 si trovava in noviziato un giovanotto del sud della Francia, ricco di talenti e di virtù, M. Montrouzier¹, il quale, pur avendo seguito tutti i corsi dell'università presso il Collegio Louis-le-Grand, era potuto sfuggire, grazie alla divina misericordia, come egli stesso diceva, alla corruzione e all'empietà dell'educazione universitaria, riportandone tuttavia molti pregiudizi. Se ne liberò attraverso colloqui con il direttore del seminario maggiore dove poi fece gli studi ecclesiastici e soggiornando dieci giorni con i Gesuiti con il preciso intento di formarsi un giudizio su quegli uomini dei quali aveva sentito dire tante cose.

2. Per entrare nella Società ebbe da superare tutti gli ostacoli frapposti dalla tenerezza e dal rifiuto dei genitori; ma la sua fede trionfò.

3. Purtroppo, però, qualche tempo dopo l'entrata nel noviziato di Lione, la noia si impadronì di lui. Era venuto per le missioni estere; quel ritardo gli riusciva deprimente e gli metteva l'anima in tempesta.

4. Non appena P. Colin lo seppe, lo fece venire a Puyata, gli parlò con bontà, lo assicurò della futura partenza, gli disse che avrebbe chiesto per lui a Roma la dispensa dall'età per l'ordinazione sacerdotale (era diacono): Venite a riparlarci domani, gli disse. Voi state a La Favorite (casa di noviziato); se preferite venire ad abitare in casa madre, se vi pare che l'aria di questa casa sia migliore per voi, domani me lo direte. Il giovane si calmò e scelse di venire in casa madre. In breve tempo tornò allegro come prima.

5. Diceva a questo proposito P. Colin: Ah! io mi guarderei bene dall'allontanare un elemento di cui tutti parlano bene, dotato di talenti e di virtù. Bisogna adattarsi all'età; la riflessione verrà più tardi. M. Montrouzier è un elemento eccellente. Senza dubbio, tuttavia, farebbe infinitamente meglio ad abbandonarsi nelle mani del superiore come fanno tutti i giovani che crescono in seno alla Società; comportarsi come lui si comporta non è neppure nel suo interesse e non è molto conforme allo spirito religioso. Ma, se non parte per le missioni, se ne va altrove. Non si può perdere un buon elemento, con danno delle nostre missioni.

¹ Su Xavier Montrouzier (1820-1897), uno dei missionari maristi di maggior spicco nel secolo scorso, vedi P. O'Reilly, *Un missionnaire naturaliste, Xavier Montrouzier*, in *Revue d'Histoire des Missions*, VII (1931), pp. 5.27 e Hugh M. Laracy, *Xavier Montrouzier, a missionary in Melanesia*, in *Pacific Islands*, ed. by J. Davidson, Canberra, 1970, pp. 124-145.

271

L'ORDINAZIONE EPISCOPALE DI MONS. EPALLE

c. 9 maggio 1844 - 5,252-260

Il mattino del 9 maggio 1844 i Padri Jean-Baptiste Epalle e Antoine Freyrier-Dubreuil partivano da Lione per Roma. Portavano una lettera per il Card. Fransoni, Prefetto della S.C. di Propaganda. Il 21 luglio successivo, quest'ultimo consacrava vescovo P. Epalle che, partito per l'Oceania nel febbraio seguente, trovò la morte nell'isola Ysabel il 19 dicembre 1845. Il racconto di quanto avvenne a Puylata prima della partenza dei due missionari per Roma ci permette di percepire il modo di agire del Superiore Generale in una questione in cui, come sovente capitava, si trovavano frammiste questioni amministrative e problemi di persone.

1. Nel maggio 1844, P. (Colin) mandò a Roma i Padri Epalle e Dubreuil per varie ragioni che ci enumerò e parte delle quali aveva esposto per lettera alla Curia Romana e perché si istruissero solidamente sul diritto canonico e sulla disciplina della Chiesa. Siccome proponeva a Roma questi padri, uno (P. Epalle) quale vicario apostolico e l'altro (P. Dubreuil) come suo coadiutore, ci disse che era estremamente importante essere ben preparati quando si va a fondare la fede in un paese. Certi vescovi d'America avevano lasciato che alcuni errori materiali prendessero piede nelle nuove diocesi degli Stati Uniti. E c'erano ancora altre ragioni: perché attingessero lo spirito della Chiesa alla sorgente; per evitare che venissero consacrati in Francia (cosa che fa troppo rumore¹), ma lo fossero a Roma e poi rientrasero senza alcuna distinzione, in incognito, senza alcun segno di dignità episcopale: l'esperienza insegna, disse P. Colin, che il rumore non fa del bene e che l'agire diversamente non è neppure prova di tatto; soprattutto poi perché i due Padri fossero esaminati a Roma dai Cardinali e da loro accettati o respinti. Era quest'ultima intenzione che P. Colin doveva particolarmente esprimere ai Cardinali nella sua lettera².

2. Era intenzione di P. Colin mandare a Roma i due Padri senza metterli al corrente dei progetti che li riguardavano, raccomandando loro soltanto di non impiegare troppo tempo a visitare le curiosità di Roma, ma di impegnarsi nel lavoro. Quindici giorni dopo il loro arrivo avrebbe iniziato per lettera le trattative. P. Girard propose in consiglio di avvertire P. Epalle in anticipo: l'interessato, del resto, doveva già avere qualche sospetto. P. Colin rispose che non lo avrebbe fatto: se lo avesse avvertito e designato, sarebbe stata una finzione proporlo alla Sacra Con-

1 Su tale argomento, vera ossessione di P. Colin, vedi PF, docc. 89,10; 90,3 e *supra*, doc. 230,4.

2 Effettivamente, nella lettera al Card. Fransoni, portata a mano dai PP. Epalle e Dubreuil e datata 8 maggio, P. Colin si era limitato a presentare i nomi di tre candidati e il nome del coadiutore, e ad esprimere le proprie ripugnanze contro la prospettiva di un numero crescente di Maristi promossi all'episcopato. Perciò Propaganda si astenne dal nominare e far consacrare un coadiutore (Arch. della S.C. di Propaganda, SOCG, p. 965, ff. 457r-458v).

gregazione e chiedere pareri a suo riguardo, dal momento che la scelta era già stata fatta. Continuò dicendo che un tal modo di procedere era più modesto e tale da rendere la Santa Sede meglio disposta verso la Società.

3. Tuttavia le varie disposizioni che P. Colin prendeva per i preparativi del viaggio fecero ben presto capire quasi all'evidenza a P. Epalle *junior* che si pensava a lui quale futuro vicario apostolico. Si recò due volte da P. Colin per pregarlo di pensare ad un altro. Una terza volta, appena celebrata la messa, tornò da P. Colin in camera, si buttò in ginocchio e prese a supplicarlo tra le lacrime di non pensare a lui. Era desolato. Anche il Padre era molto addolorato, perché se P. Epalle avesse continuato ad opporsi, tutti i suoi piani sarebbero andati sconvolti.

4. Pregò P. Maîtrepierre di chiamare P. Epalle e di parlargli. Appena entrato nella stanza, P. Epalle si gettò tra le braccia di P. Maîtrepierre con grida e singhiozzi laceranti... sembrava disperato. P. Maîtrepierre cercava di farlo riflettere, ma il Padre non sentiva niente: Non voglio diventare vicario apostolico. La scena era così straziante che P. Maîtrepierre tolse la chiave dalla porta per evitare sorprese.

5. Diceva P. Maîtrepierre che quella nomina era un comando di Dio: tutto indicava che tale era la sua santa volontà, tutte le circostanze lo provavano. Bisognava quindi avere fiducia: Dio stesso lo chiamava. Giona, imbarcatosi contro l'ordine divino su un buon battello, finì in mare¹, mentre Pietro che camminava per ordine di Gesù sulle onde burrascose andava sicuro²... Con questi e molti altri ragionamenti lo esortava a lasciar fare alla Provvidenza.

6. Ma P. Epalle disse che preferiva molto più restare semplice Marista che non diventare vescovo. Se mi fanno vicario apostolico, sarò fuori della Società?

7. No, rispose P. Maîtrepierre. E' vero, senza dubbio, che siccome l'episcopato comprende eminentemente tutta la perfezione della vita religiosa e la supera, il superiore non avrà più diritto di comandarvi. E' vero ancora che non potrete praticare l'obbedienza più di quanto il diritto canonico non lo consenta. Ma se voi vorrete continuare a sottomettervi di cuore al superiore generale e obbedirgli, egli continuerà sempre a dirigervi. Gli soggiunse pure, credo, che questo è il piano divino e che un Marista vescovo il quale si separi dalla Società rende sterile il proprio ministero. Voi ben sapete, gli disse, che se Mons. Pompallier si trova fuori della Società, non siamo stati noi a cacciarlo; si è messo fuori da sé³. Poi, per giustificare questa

1 Giona, 1.

2 Mt. 14, 29-32.

3 Con questo, P. Maîtrepierre non intendeva certamente rimproverare a Mons. Pompallier di non aver fatto professione nella Società di Maria il 24 settembre 1836, poiché la sua condizione di vescovo glielo impediva (cfr. OM 1, doc. 401). Gli rimproverava, invece, di non aver mantenuto la promessa, fatta in quel giorno, di *restare unito di cuore e di anima* alla Società, di seguire e di con-

espressione, della quale del resto P. Epalle non dubitava essendo al corrente di tutto, gli lesse la lettera che era stata scritta a Mons. Bataillon in occasione della nomina a vicario apostolico. Quella lettera era stata scritta dallo stesso P. Maître-pierre. In essa, lungi dal volergli dare l'impressione che lo si mettesse fuori, gli si tracciava una linea di condotta e gli si facevano le più pressanti ed esplicite raccomandazioni¹.

8. Allora, disse P. Epalle, voglio fare prima il voto di stabilità.

9. P. Colin diede volentieri il consenso. P. Epalle si recò dunque nella camera del Padre il mercoledì della quarta settimana dopo Pasqua, 8 maggio 1844, e pronunziò ai piedi della Madonna il voto di stabilità². Era il giorno dell'apparizione di San Michele.

10. P. Colin gli rivolse una breve allocuzione. Gli disse tra l'altro: Non dite più: Ah! *puer ego sum*³. Siate uno strumento; non siete voi che operate.

11. Poi si rivolse al cuore di Maria, supplicando la Vergine di proteggerlo. Disse: E io, per quanto posso, ve l'affido; lo depongo nel vostro cuore.

12. P. Epalle piangeva. Supplicò P. Colin perché al ritorno da Roma non venisse fatta per lui nessuna distinzione: niente titoli di Monsignore, nessun cambiamento... Cosa che commosse profondamente P. Colin.

272

RIENTRARE NEI RANGHI

5 novembre 1844 - 1,719m

Il 5 novembre 1844, il R.P. Colin nominò superiore della Favorite e maestro dei novizi P. Maître-pierre, allora provinciale; tolse il superiorato della Favorite a P. Cholleton e lo fece rientrare nei ranghi come semplice religioso; assegnò P. Favier, già maestro dei novizi, a P. Maître-pierre come aiutante. Ci disse che in quella circostanza tutti gli interessati scendevano di qualche gradino ed egli era ben contento che per la prima volta ciò cadesse sulle prime teste della Società.

tribuire a far seguire il suo spirito e le sue Costituzioni, per quanto gli fosse stato possibile (*ibid.*, doc. 404).

- 1 La lettera, datata 22 febbraio 1843, è conservata negli APM, OC 418.22. I suoi elementi essenziali sono riprodotti in Jeantin, t. 3, pp. 287-297.
- 2 Cfr. *Registre de premières professions*, p. 9, n. 26. P. Epalle ha ricordato la cerimonia del voto di stabilità inserendo una nota autografa in margine al proprio atto di professione. Era la prima volta che un Marista emetteva tale voto.
- 3 'Sono un bambino' (Ger. 1,6).

273

TATTO NELLE RELAZIONI

novembre 1844 - 6,628-629

Il titolo di questo breve articolo è dello stesso P. Mayet, che lo ha scritto in margine al testo.

1. Avendo gli abitanti di Tolone dimostrato un vero attaccamento alla Società di Maria, a Mons. Douarre, vescovo di Amata, e al gruppo di missionari in partenza con lui, si venne a parlare di una fondazione della Società in quella diocesi. Vari buoni cristiani presero a cuore l'iniziativa e finalmente Mons. Vescovo di Fréjus offrì al R.P. Colin la casa di La Seyne.

2. In occasioni di grande importanza come questa, sia per dimostrare più efficacemente la propria riconoscenza e sia per meglio esaminare la cosa, solitamente P. Colin non si contentava di trattare la questione per lettera, ma mandava di persona qualche marista.

3. Mandò dunque P. Epalle, latore di una lettera per il Vescovo di Fréjus e di un'altra per M. Oran¹, il principale promotore laico dell'iniziativa: un uomo dabbeno, ricco e conosciuto per la sua beneficenza, tutto dedito alla Società.

4. Nella lettera al Vescovo, il Padre non parlava affatto dell'interessamento dimostrato dagli abitanti di Tolone, ma attribuiva unicamente al Vescovo e alla sua benevolenza la proposta della fondazione di La Seyne: L'uomo, diceva, soprattutto il vecchio, è così fatto che desidera vedersi attribuito nella totalità il beneficio che concede e non vuole che si dica cosa alcuna che ne sembri attenuare la gratuità. La lettera per M. Oran era diversamente concepita e in essa si parlava della riconoscenza per gli abitanti di Tolone.

5. A questo proposito, ci disse che in una certa occasione, nel ringraziare Monsignore di Belley per una concessione in favore della nostra casa di teologia, si era così espresso: Del resto questa casa potrà rendere dei servizi alla vostra diocesi. Mi sono sempre rimproverato, soggiunse, tali parole; ho mancato di tatto e di delicatezza: non si deve sminuire il valore di un beneficio facendo notare il vantaggio che ne può provenire a chi lo concede.

6. Nel condurre trattative per qualche progetto di fondazione, anche in pratiche già avanzate ma non ancora concluse, egli lasciava sempre aperta qualche scappatoia per potersi ritirare onorevolmente nel caso in cui, dopo più approfondito esame, la fondazione non si mostrasse conveniente per la Società.

7. Quando gli veniva offerta l'apertura di una casa, procedeva nel più mode-

1 Blaise Aurrant, che l'8 dicembre 1863 fece professione nella Società di Maria come fratello coadiutore e morì il 27 febbraio 1877.

sto dei modi. Nel 1844, al Vescovo di Moulins che desiderava una fondazione in diocesi, scrisse che noi eravamo appena nati, che i membri della Società erano poco formati; gli espose anche la nostra piccola povertà, concludendo che lo lasciava personalmente giudice di quel che convenisse fare. Il Vescovo rispose che, dal momento che lo si costituiva giudice, richiedeva i Maristi¹.

8. Si comportò allo stesso modo con il Vescovo di Fréjus per la fondazione di La Seyne. Gli scrisse che temeva di non poter corrispondere a quanto si aspettava da noi, che la Società era appena agli inizi, che i suoi membri erano in maggioranza giovani e poco formati².

9. Ben si comprende come un tal modo di fare, oltre ad essere un'autentica pratica di modestia, sia idoneo per conciliare alla Società la benevolenza dei vescovi e la loro indulgenza.

274

DISPOSIZIONI CIRCA I BENI TEMPORALI DEI MARISTI

novembre 1844 - 6.660

1. Si sa che, in base al nostro voto di povertà, noi conserviamo la proprietà dei beni personali, ma non possiamo in alcun modo disporne senza permesso³. Riguardo alle disposizioni che un Marista poteva prendere sui beni personali, ricevuti sotto forma di testamento o sotto altra forma, P. Colin: 1°. rimandava al provinciale⁴, sia per motivi di prudenza, sia per disinteresse e sia anche per l'interesse della Società che il provinciale poteva meglio procurare; 2°. voleva che l'amministratore fosse nominato dal marista e non dalla Società; 3°. auspicava che si prendessero provvedimenti tali da non rendere il religioso odioso alla propria famiglia, cosa dannosa per le vocazioni perché spinge i genitori ad ostacolare ai figli l'ingresso nella Società: disse che intendeva tracciare a questo proposito una linea di condotta⁵; 4°. diceva di preferire in certe occasioni cedere il proprio diritto piuttosto che farlo valere in modo tale da attirare degli odi. Mi pare che soggiunse anche: Dopo aver ottenuto il consenso del consiglio. Penso infatti che il Superiore Generale non

1 La lettera di P. Colin non è conservata. Si ha invece la risposta del vicario generale a nome del Vescovo, in data 2 settembre 1844 (APM, 420, Moulins). Essa conferma interamente quanto dice P. Mayet, che dovette ascoltarne la lettura in qualche consiglio.

2 Lettera non conservata; manca pure l'eventuale risposta del Vescovo.

3 Costituzioni 1842, n. 120 = *Ant. Textus*, fasc. II, p. 52.

4 A colui, cioè, che trattava a nome suo gli affari amministrativi correnti. Solo alla fine del 1852 la Società avrà due provinciali, uno per Lione e uno per Parigi.

5 La sostanza dei commi 2° e 3° corrisponde al contenuto delle Costituzioni 1842, n. 194 (*Ant. Textus*, fasc. II, p. 69).

abbia il diritto di rinunciare ai beni della Società senza il consiglio¹; 5°. quando veniva consultato di persona e non poteva sottrarsi dal dare un parere, era molto accomodante e lasciava al marista grande libertà circa le disposizioni temporali da prendere. Ma, come ho detto, non voleva immischiarsi in tali cose e rimandava al provinciale.

275

IL CONSIGLIO IN GINOCCHIO

dicembre 1844 - 3,408-409

Sullo stesso argomento vedi il doc. 303, che deve essere praticamente contemporaneo

1. Nel dicembre 1844 si doveva deliberare in consiglio sui primi passi da fare per impiantare la Società a Parigi. Stando tutti i membri in ginocchio, il Padre disse: Signori, spogliamoci del nostro spirito personale, di ogni modo di vedere secondo natura, delle nostre idee. La nostra non è un'opera umana. Non avremo successo se non nella misura in cui ci uniremo a Dio con il solo scopo di fare la sua santa volontà... E aggiunse varie altre riflessioni nello stesso senso. Poi recitò preghiere in onore dello Spirito Santo, della Madonna, dei Santi Angeli Custodi, per le anime del Purgatorio, in onore di San Giuseppe. Solo allora aprì la discussione.

2. Nella stessa occasione prescrisse ai membri del consiglio e a tutta la Società una novena in onore della Madonna, consistente in una visita al SS. Sacramento e nella recita delle litanie della Vergine.

3. In un consiglio tenuto sullo stesso argomento e verso la stessa epoca, dopo la recita del *Veni Sancte*, ebbe luogo la discussione. Poi il Padre ci fece ancora mettere tutti in ginocchio e pregare silenziosamente per qualche momento. Solo allora ciascuno poté esprimere con il voto la propria opinione.

276

UNA BARBA DA FAR PAURA

dicembre 1844 - S2,151

Articolo intitolato da P. Mayet: "Un tratto di semplicità".

1. Il buon Padre si lasciava talmente assorbire dalle cose della Società e dall'unione con Dio da non pensare al proprio corpo. Perciò aveva sovente una bar-

¹ Le Costituzioni 1842 dicevano che il Superiore, senza il consenso della maggioranza del consiglio, non poteva distribuire fuori della Società i redditi superflui della Società stessa (n. 226 = *Ant. Textus*, fasc. II, p. 76).

ba da far paura e sottane non spazzolate: la sua tenuta esterna era trasandata, troppo trasandata.

2. Nel dicembre 1844, P. Eymard gli disse una volta: Ma, Padre, voi non andate abbastanza pulito; voi raccomandate a noi tutte queste cose, ma se noi portassimo il soprabito che avete addosso, ce lo fareste cambiare.

3. Dovendo uscire proprio in quel momento, il Padre andò dunque a mettersi in ordine il meglio che poté e indossò un soprabito pulito e del tutto conveniente. Poi venne a farsi vedere da P. Eymard e gli chiese se fosse contento di lui.

277

CEDE LA STANZA AD UN MALATO

fine 1844 - S2,51

Sullo stesso argomento, cfr. infra, doc. 293.

Nel 1844, egli ha rivelato che la causa dei malanni per cui tribola da vari anni è la seguente: nel tempo in cui si eseguivano riparazioni in casa madre a Lione, un marista (credo P. Chartignier) tornò ammalato da una missione. Il Padre, che aveva una camera conveniente, pensò che toccasse a lui, superiore generale, sacrificarsi: lasciò dunque la propria stanza al malato e andò a prenderne una assai fredda e malsana. Questo atto di dedizione e di carità gli è già costato molte sofferenze.

278

NOTTATE DI LAVORO

fine 1844 - S2,52

1. Ci diceva nel 1844 che, nel posto che occupava, era quasi impossibile non dover passare di tanto in tanto qualche nottata al lavoro. Si assicurava così, senza timore di disturbi, tre o quattro ore di assoluta calma per i lavori più importanti.

2. Gli è capitato di mettersi a letto alle quattro del mattino, contentandosi di due ore di riposo.

3. Quando era sovraccarico di impegni diceva: Con una nottata riuscirò a cavarmela.

4. Ho fatto qualche eccesso, diceva. Ma non potevo fare diversamente.

5. Gli è capitato di stare sveglio l'intera notte senza mettersi affatto a letto.

6. (Gli è stato cavato di bocca tutto nel 1844).

279
CON I GIOVANI

1844 - 1,130m-131m

Nota inserita da P. Mayet in margine all'articolo da cui è stato estratto il doc. 40 di Parole di un Fondatore.

1. P. Poupinel era il confessore dei ragazzi di un orfanotrofio di Lione. Quando si assentava, veniva sostituito dal superiore generale in persona. P. Colin concedeva ai ragazzi tutto il tempo necessario. Capitò che uno di questi non volesse più restare in istituto. P. Colin gli usò ogni sorta di manifestazioni di amicizia per conquistarne l'affetto e la fiducia; restò a parlare con lui forse un'ora.

2. Come si può immaginare, il Padre era sempre molto occupato. Perciò rifiutava di scendere in parlatorio per le comuni visite e mandava al suo posto il provinciale o il superiore della casa. Ma quando si trattava di un giovane, scendeva. Nel 1844, in un momento in cui era occupatissimo, restò un'ora intera con uno degli ex alunni di Belley, un giovane di circa trent'anni: lo lasciò parlare di tutto ciò che lo interessava, conducendolo a poco a poco a riflettere sulle cose riguardanti l'anima e arrivando quasi ad impegnarlo per un futuro ritiro. Ci disse in seguito: Sono rimasto in parlatorio quasi un'ora... Ah! se non fosse stato un giovane, mi sarei disimpegnato molto prima!

280
FERMEZZA PER IL BENE

1844 - 3,284

Questo articolo è stato presentato da P. Mayet come facente seguito a quello riferito nel doc. 225.

1. Come si è visto¹, P. Cholleton, appena accolto nella Società, cominciò a proporre a P. Colin un mucchio di opere: si metteva avanti di iniziativa propria, prometteva, passava ai fatti... In poco tempo, se gli fosse stata concessa qualche autorità, il suo zelo sconsiderato avrebbe messo sottosopra ogni cosa nella Società. Ben presto, P. Colin lo bloccò. Fu un intervento che gli costò molto perché voleva bene a P. Cholleton, lo rispettava, lo stimava. Ma in occasioni come questa non vedeva altro che Dio e il bene della Società. Quando P. Cholleton gli proponeva cose di poca importanza e senza conseguenze, concedeva tutto; se si trattava di questioni di rilievo, era capace di non concedere nulla, assolutamente nulla: Non gli ho mai ceduto, disse un giorno a P. Maîtrepierre.

1 P. Mayet rimanda a S1, pp. 10m-12m e a 3,209 (= PF, 68,2).

2. Identico comportamento verso P. Terrailon¹.

3. P. Colin era buono in tutto, eccetto quando si trattava del bene; allora era unicamente fermo. E' il pensiero di P. Maîtrepierre.

281

COSI' SI RIPOSANO I SANTI

1844 - 3,286-287m

Si tratta di una nota ricapitolativa che P. Mayet ha inserito in margine ad un piccolo articolo edito in IMJ, doc. 298. Sebbene non rientri nello scopo di quest'opera documentare tutte le affermazioni di P. Mayet, si crede opportuno farlo qui per consentire al lettore di rendersi concretamente conto della somma di affari trattati e degli spostamenti effettuati dal superiore generale nel corso di quell'anno. Precisiamo tuttavia che un tale volume di attività non trova praticamente corrispondenza negli altri anni del generalato di P. Colin.

Nel 1844, egli era molto stanco. Ebbene, era proprio lui che metteva vita in tutte le case con le sue lettere², con le sue visite. Era continuamente in viaggio. Se qualcosa lo preoccupava in una delle case della Società, diceva prontamente: Ci vado. Si recò a Belley³, a Lione⁴, a St-Etienne⁵, a St-Chamond⁶, a Marcellange⁷. Avrebbe voluto andare a Parigi⁸, ma lo trattenne il timore di non poter salvare l'incognito. Scrisse ripetutamente a Roma. Creò un nuovo vicariato apostolico⁹... Prendeva decisioni a proposito di vocazioni¹⁰, trattava aggregazioni con i Fratelli

1 P. Mayet rimanda a S1, pp. 117-118 (vedi doc. 235,20).

2 Il 1844 è l'anno del primato della corrispondenza coliniana: 89 lettere conservate, cifra evidentemente ben inferiore alla realtà, come avremo occasione di dire *infra*, cfr. doc. 320, nota 2.

3 Nel corso del 1844, P. Colin fu a Belley dal 1° gennaio all'inizio di febbraio; dal 18 febbraio fin verso l'11 aprile; tra il 12 e il 20 maggio; dalla metà di luglio all'inizio di agosto; dal 23 agosto alla prima settimana di settembre; dal 25 settembre alla metà di ottobre; e finalmente dal 23 al 25 novembre (APM, Indice cronologico del generalato di P. Colin).

4 Nello stesso anno, P. Colin fu presente in casa madre di Lione dall'11 al 20 aprile; dal 3 all'11 maggio; dal 20 maggio al 3 giugno; dal 14 giugno alla metà di luglio; dall'8 al 22 agosto; dal 10 al 25 settembre; dal 15 ottobre al 21 novembre; e finalmente dal 26 novembre alla fine dell'anno (*id*).

5 Verso il 15 febbraio (Maîtrepierre-Lagniet a questa data).

6 *Id*.

7 Tra il 3 e il 14 giugno (Maîtrepierre-Dussurgey, 14 giugno).

8 Cfr. Colin-Lagniet del 17 dicembre.

9 Il vicariato apostolico della Melanesia e della Micronesia fu creato il 19 luglio 1844 da Gregorio XVI e affidato a Mons. J.B. Epalle. P. Colin mantenne corrispondenza sia con quest'ultimo che con Propaganda.

10 Si conoscono per quest'anno cinque candidati che non entrarono (APM 481), mentre i due noviziati di Lione e di Belley accolsero complessivamente 28 nuovi soggetti.

Maristi¹, conduceva pratiche per il seminario minore dei *Minimes*², faceva la visita di tutte le case delle Suore Mariste e vi introduceva riforme³, trattava con il vescovo di Viviers per una considerevole aggregazione che senza di lui non sarebbe giunta a buon fine⁴, si adoperava per l'acquisto di case⁵, curava l'ampliamento di Belley⁶, ecc, ecc, ecc... E potrei continuare! E tuttavia quello era l'anno di riposo che aveva chiesto. Quale riposo! Così si riposano i santi!

282

QUEL CHE CI VUOLE CI VUOLE

1844 - 3,312-313

1. Agli inizi (1837), la casa di Lione era estremamente povera. I confratelli decisero di fare qualche economia a tavola diminuendo qualcosa sul regime.

2. Quando P. Colin lo seppe, non volle permetterlo. Diceva che noi di vita attiva abbiamo bisogno di sostenerci; quel che ci vuole ci vuole; per quel che è necessario, dobbiamo contare sulla provvidenza.

283

UNA TERRIBILE LEZIONE

1844 - 3,316-317

Era entrato nella Società un prete molto zelante ma piuttosto imprudente: non chiedeva consigli e impegnandosi in molte opere buone si esponeva a molti errori per la sua indiscrezione. P. Colin decise di fermarlo in partenza e, non appena costui gliene fornì l'occasione, gli diede una terribile lezione che non lo lasciò dormire per alcune notti e gli piantò in mente tali vigorosi ammonimenti da renderlo co-

1 P. Mayet allude senza dubbio alla fusione con i Fratelli di Viviers, di cui si parla appresso. Forse aveva anche sentito parlare dei contatti avvenuti tra i Fratelli dell'Hermitage e i Fratelli di Saint-Antoine (cfr. OM 2, doc. 777).

2 Il fondatore di questo istituto, M. Deytard, insisteva perché esso venisse affidato ai Maristi. P. Mayet, che vi era stato insegnante, fu associato alle trattative, che alla fine non riuscirono (Mayet, 2, 316-319).

3 Cfr. CMJ, p. 136 e docc. 25-26.

4 Si tratta della fusione tra i Fratelli dell'istruzione cristiana e i Piccoli Fratelli di Maria, conclusa il 15 aprile 1844 dopo due anni di negoziati (cfr. *supra*, doc. 252,17). Sul ruolo decisivo di P. Colin nella vicenda, venendo incontro al desiderio dei Fratelli stessi, vedi Mayet, 4, 51sm.

5 Non pare che qualche contratto d'acquisto sia stato formalizzato da P. Colin nel 1844. Ma erano in corso le trattative per gli acquisti a Parigi, ad Agen, a Moulins e a La Seyne, pratiche portate a termine nei due anni seguenti.

6 Cfr. *supra*, docc. 257 e 265,5.

me stordito. Poi il Padre mi disse: Ora che l'ho intimorito, non oserà più lanciarsi in avventure né crearci delle novità senza chiedere consiglio; ha imparato a stare sottomesso, a rendere conto. Oh! ne avessi dieci come lui!... Effettivamente, P. Colin lo stimava molto per le sue virtù e il suo zelo: aveva solo voluto fargli sentire il pungiglione perché capisse la necessità della dipendenza e perché il ricordo del passato gli impedisse scantonamenti per l'avvenire (1844 circa).

284

PRENDERE LE COSE A SCHERZO

1844 - 3,338-339

1. Per un superiore è talvolta prudenza saper prendere le cose a scherzo. Era questa una specialità di M. Courbon¹, vicario generale di Lione al tempo dell'Impero e poi anche sotto la Restaurazione, quando l'arcivescovo Fesch, zio di Bonaparte, dovette andare in esilio a Roma. P. Colin sapeva servirsene al momento opportuno.

2. In una delle nostre case, i Fratelli erano stufi dei conigli di cui erano incaricati, e se ne lamentarono con P. Colin. Egli, che non vedeva il motivo di cambiare le cose, invece di rispondere seriamente, disse scherzando: Ma perché non li legate tutti insieme a una corda (ce n'erano una ventina) e non li portate così al pascolo? I Fratelli scoppiarono a ridere tanto da non poter continuare a pranzare e non pensano più al fastidio causato da quelle bestiole.

3. L'ho visto più volte cavarsela così. E' un metodo che, generalizzato, indisporrebbe gli inferiori e li allontanerebbe; ma adoperato con cautela, misura e prudenza, può riuscire utile in certe occasioni.

285

UNA RISPOSTA DILAZIONATA

1844 - 3,340-341

In questo articolo si parla di una lettera, di cui si ignora l'autore, arrivata a P. Colin da Roma. Lo scrivente potrebbe essere Jean-Baptiste-Justin Chanut, ex superiore di Verde-

¹ Riguardo a M. Courbon, vedi OM 4, pp. 252-253. Qualcuna delle sue battute riguardanti i Maristi sono riportate in OM 2, docc. 513,4; 535,5; 689,d; 752,13. In margine, P. Mayet ne ha citata un'altra: "In un ritiro pastorale, gli venne chiesto pubblicamente: Signor Vicario Generale, in questi tempi (erano tempi difficili) possono i preti indossare *des lévites* (specie di paramenti liturgici)? Il Vicario non voleva rispondere; poi sbottò: 'Les lévites, les lévites... les lévites (i leviti) appartengono all'antica legge'. Tutti risero e non ci si pensò più. P. Colin amava raccontare l'episodio". Vedi, nello stesso genere, OM 2, doc. 562,6.

lais, espulso dalla Società l'anno precedente e in quel periodo presente a Roma; P. Colin si preoccupava di mantenere con lui buoni rapporti. Potrebbe anche essere Léopold Verguet, che passò qualche tempo nella Città Eterna con Mons. Epalle e P. Dubreuil; oppure l'abbé Jean-Marie Duclos (cfr. doc. 218,7). Ma il testo non viene pubblicato per la ricerca di queste ipotetiche attribuzioni, bensì per sottolineare un elemento che arricchisce il ritratto psicologico di P. Colin.

1. Aveva ricevuto da Roma una lettera, per rispondere alla quale si era trovato in seria difficoltà. Ci disse (1844) scherzando: Ho fatto tornare a mio merito ciò che avrebbe potuto crearmi dei fastidi. Mi saranno persino grati che non abbia risposto prima. E nello stesso tempo è stato spento un germe di scontentezza.

2. Se ciò che mi avete domandato, diceva, fosse stato meno importante, se vi portassi meno interesse¹, se il mio zelo nel rendervi a me obbligato non mi avesse fatto scoprire tutte le difficoltà, vi avrei scritto ecc... E ci disse: Un rifiuto avrebbe indisposto lo scrivente; una risposta troppo sollecita e l'espormi eccessivamente avrebbe potuto compromettere me.

3. Si felicitava assai di quella prudenza che non si compromette e di quella oculatezza che non offende; era nemico sia della precipitazione che può mettere nei guai sia della leggerezza che può urtare.

286

AVVOCATI D'UFFICIO IN CONSIGLIO

1844 - 3,356-357

Quando c'era da prendere qualche decisione riguardante tutta la Società o qualche casa particolare, il Padre superiore riuniva sempre il consiglio; pregava, rifletteva, si premurava di far dibattere il pro e il contro. Qualche volta nominava d'ufficio un avvocato incaricato di mettere in risalto i vantaggi e un altro per contrastare e demolire le ragioni addotte. Diceva: Più tardi ci sarà di conforto l'aver fatto così e poter dire che non abbiamo scelto un partito o l'altro senza ben rifletterci, senza che ogni decisione sia stata guidata da riflessione. (1844).

287

IL TESORO DI PUYLATA

1844 - 4,427-429

Le scoperte archeologiche di questi ultimi decenni hanno rivelato che Puyлата è costrui-

1 Questa frase e la seguente escludono che il corrispondente potesse essere un membro della Curia romana. Inoltre, P. Colin non avrebbe scritto in questi termini ad un confratello.

ta nell'ambito di un quartiere dell'antica Lugdunum e nasconde perciò numerose vestigia del passato. Parrebbe che, un secolo fa, un radioestesista abbia intuito la ricchezza del sito e inutilmente cercato di decidere P. Colin ad una caccia al tesoro.

1. Attorno all'anno 1844, un uomo chiese di visitare Puylata e, passando di zona in zona, raccoglieva della polvere e altri oggetti.

2. Si presentò anche da P. Colin e gli disse: Signore, nella vostra casa c'è un tesoro. - Come fate a saperlo? Avete delle carte, dei documenti? - Sì, Signore, li l'ho. - Allora portateli alla famiglia degli antichi proprietari, che deve ancora esistere, concluse P. Colin.

3. Quell'uomo restò interdetto e confessò di essere un radioestesista (aveva, credo, già scoperto vari tesori sulla collina di Fourvière). Disse che con questo mezzo aveva identificato anche il tesoro della nostra casa: si trattava di una somma di quattrocentomila franchi che andava perdendo di giorno in giorno il suo valore perché situata in zona di scoli e sepolta sotto un piede di fango; egli conosceva approssimativamente il luogo; per arrivarci si dovevano prendere alcune precauzioni perché c'era del pericolo. In conclusione, chiedeva di fare egli stesso gli scavi e di dividere poi i reperti.

4. Il R.P. Superiore non volle sentirne parlare.

5. P. Favre, il primo teologo della Società, disse a P. Colin che si sarebbe potuto far eseguire le ricerche in proprio, soprattutto per il fatto che la manovra e l'azione del radioestesista non erano state provocate da noi. P. Humbert, procuratore generale, aveva una gran voglia di fare qualche scavo. Ma il R.P. Colin non volle mai permetterlo, non tanto perché temesse trattarsi di una cosa illecita, quanto per un sentimento assai facile da comprendere e che avrebbe meritato alla Società di Maria ben più di quattrocentomila franchi: l'aiuto di Dio e la protezione di Maria, senza dei quali tutti gli aiuti di questo mondo sono inutili.

6. (Scritto poco tempo dopo).

288

IL CONSIGLIO E' PADRE COLIN

1844 - 4,573-576

Articolo redatto a più riprese, al quale P. Mayet ha dato il titolo generale "Sul Consiglio". La finale, che riferisce parole di P. Colin, è già stata edita in PF, 103.

1. Per P. Colin la discrezione dei partecipanti al consiglio della Società su tutto ciò che in esso succedeva era un obbligo così importante che, diceva, farebbe

del difetto contrario un caso riservato, se mai si decidesse a stabilirne qualcuno¹ (1844).

2. Chiamava 'anima della Società' i consigli frequenti tenuti dal superiore. Diceva che attraverso il proprio esempio e comportamento voleva lasciare dietro di sé questo modo di fare, affinché ogni altro superiore si mantenesse sempre diffidente di sé e modesto². Ci disse che tante volte vedeva già chiaramente quale fosse la decisione da prendere e quindi avrebbe potuto risolvere da solo la questione; nondimeno si sarebbe fatto scrupolo di portare in consiglio delle lettere già pronte solo per leggerle.

3. Aggiunse che i dibattiti in consiglio potevano sempre illuminare il superiore generale.

4. Vari articoli di queste *Mémoires* permettono di vedere che i consigli lasciano al superiore generale tutta la libertà di azione³.

5. Sono pochi i casi in cui il superiore ha bisogno, per agire, dell'approvazione del consiglio; questi casi sono elencati nella Regola⁴ (1844).

6. Quando voleva formare un soggetto e fargli conoscere bene lo spirito della Società e il modo di procedere dell'Amministrazione, lo convocava in consiglio⁵. Quegli allora scopriva un nuovo orizzonte. Posso decisamente affermare che conoscono o hanno conosciuto P. Colin solo quelli che sono stati chiamati da lui in consiglio.

7. Solamente là⁶ il Padre si rivelava per quello che era. Era lui che dirigeva ogni cosa e lo faceva con tale capacità da sorprendere tutti i convenuti. Là si imparava a conoscere lo spirito di fede che lo guidava in tutta l'attività, l'ampiezza delle sue vedute, la prudenza, la fermezza, la modestia nel procedere, l'umiltà e la forza con cui tendeva ai suoi scopi.

8. Là ho sperimentato che un consiglio non è nulla se non è presente un uomo di Dio, un uomo eminente che ne sia l'anima. E l'anima dei nostri consigli era il nostro santo fondatore. Per questo noi dicevamo: *Nella Società, il consiglio è P. Colin. Dove è P. Colin, là è il consiglio*. Ed infatti, quando egli mancava, anche riunendoci con ogni accuratezza, sentivamo l'orizzonte restringersi; le questioni

1 Di fatto non ne ha stabilito nessuno; ma l'ipotesi non era affatto chimerica. I casi riservati erano previsti nelle Costituzioni dei Gesuiti (P. III, I, 11) e nel 1837 il capitolo generale degli Oblati di Maria Immacolata ne aveva stabiliti dieci.

2 Vedi PF, 133,2.

3 Vedi specialmente PF, 103,3; 133,5.

4 Vedi PF, 175,15-17 e Cost. 1842, nn. 226-227 = *Ant. Textus* fasc. II, p. 76.

5 Vedi PF, 133,3-4.

6 Sopra la parola 'solamente', P. Mayet ha scritto 'anche'.

non avevano più la profondità che la parola di P. Colin dava loro; non eravamo capaci di vederle sotto tutti gli aspetti; si moltiplicavano le difficoltà là dove una sua parola bastava per eliminarle, oppure si nascondevano alla nostra vista mentre il suo occhio ne avrebbe viste mille. Cosicché quando egli tornava e le stesse questioni venivano ripercorse alla luce della sua fede, della sua prudenza, della sua chiarezza di fondatore, tutti noi, e per primo P. Maitrepierre, uomo così pieno di prudenza, confessavamo di *non essere al suo confronto che degli aborti*.

9. Voleva che al consiglio intervenissero sempre dei segretari. Diceva che l'esercizio prolungato di questo incarico contribuiva a farne uomini idonei a tutto, preparati ad ogni incombenza¹. Attribuiva a questo ufficio la massima importanza nell'interesse della Società.

10. Un giovane marista che aveva soggezione per essere stato convocato in consiglio, gli disse scherzando che toccava ai vecchi farne parte. P. Colin rispose: *Sì, ma solo se vi saranno stati formati per tempo; altrimenti non porteranno altro in consiglio che le loro idee di curati*.

11. Quando chiamava per le prime volte qualcuno in consiglio, soprattutto se si trattava di un giovane, faceva bene attenzione che non ci fosse da parlare negativamente di qualche persona o da esporre gravi difficoltà. Voleva iniziarli solo *gradatim*² alla conoscenza degli uomini e dei problemi amministrativi, per non impressionarli eccessivamente. Quando si è giovani, ci si crea dei grandi ideali; ma Dio ha stabilito di realizzare il bene sulla terra servendosi non di angeli, ma di uomini.

289

NESSUNA OPERA IN CASA DI ALTRI

1844 - 4,585-587

1. Nel 1844, i Fratelli della Dottrina Cristiana, nostri vicini di casa a Puylata³, tenevano ogni due domeniche nella loro cappella delle affollate riunioni di uomini provenienti da tutte le parrocchie della città: 500-600 persone, a quanto si diceva. Il cappellano dei Fratelli venne a chiedere aiuto ai Maristi per la predicazione e l'organizzazione delle riunioni. Il Padre superiore non volle permetterlo per motivi di prudenza. Ci diede queste ragioni: le comunità stanno qualche volta sul chi va

1 La predizione si è realizzata in modo notevole nel caso di P. Poupinel, il quale, dopo essere stato segretario di P. Colin, ebbe una parte decisiva quale visitatore e assistente per tutte le questioni relative alle missioni, dal 1857 alla morte.

2 Gradualmente.

3 La loro casa, detta '*des Lazaristes*', è separata dal complesso di Puylata solo da un muro divisorio comune.

là le une verso le altre; non si deve rifiutare di rendere loro servizio predicando riti-ri o prestandosi per altri aiuti provvisori, ma senza incaricarsi di opere in casa d'altri...

2. Quando decideremo di riunire operai nella nostra cappella (lo stava infatti progettando¹), prenderemo l'incarico in proprio! Poi soggiunse che se avesse voluto mettere in crisi tutta la casa dei Fratelli della Dottrina Cristiana, confinante con noi, la cosa sarebbe dipesa solo da lui: diversi dei suoi membri chiedevano di farsi Fratelli Maristi, ma lui si sarebbe ben guardato dall'accogliarli.

3. Ci disse che, essendo una volta passato per caso in una comunità maschile alla quale in tempi precedenti la Società aveva reso servizio², subito erano venuti dei Fratelli a dirgli: Ah! Signore, da quando ci avete abbandonato, tutto va di traverso!... Quello che si dice degli altri, osservò P. Colin, non facciamoci illusioni, lo si direbbe anche di noi. Cerchiamo di essere prudenti e furbi quanto gli altri.

290

VISITATORE CANONICO

1844 - 4,587-590

Poco dopo il suo insediamento come arcivescovo, Mons. de Bonald nominò P. Colin superiore di varie comunità religiose e principalmente delle Clarisse del monastero dell'Immacolata Concezione. E' di queste ultime che si parla nel presente articolo. Non risulta invece con certezza a quale comunità si riferisca l'episodio scritto altrove da Mayet e pubblicato in CMJ, p. 177, nota 26, che completa il ritratto di P. Colin come visitatore apostolico.

1. Il R.P. superiore, malgrado tutte le sue renitenze, era stato incaricato dal Cardinale de Bonald di una comunità di religiose in Lione. Volendo ricondurla alla regola e riformarla in ciò che aveva di difettoso, si comportò con mirabile prudenza³.

2. Anzitutto studiò bene la loro regola. All'inizio non disse nulla di nuovo, se non che desiderava predicare loro un ritiro. Non essendo la cosa conforme alle loro usanze, trovò grandissima difficoltà: tuttavia ve le condusse dolcemente, evitando di prenderle di punta e di giungere all'imposizione. La prima volta si contentò di

1 Sulle riunioni, già tenute a Puylata anni prima, vedi PF, 149,1.

2 Forse i Fratelli della Sacra Famiglia di Belley.

3 Si legge negli *Annales du monastère*, p. 669: "Il R.P. Colin, fondatore della Società di Maria, era allora il superiore del nostro monastero. Sua Eminenza il Cardinale de Bonald lo delegò per la visita canonica. Il degno Padre eseguì la missione affidatagli, sempre tanto delicata, con tutta la saggezza, la prudenza e la dedizione che si potevano auspicare".

due sole meditazioni al giorno: era poco, ma era già un ritiro. L'anno seguente, a quanto mi risulta, disse alle Suore che il maggior piacere che avrebbero potuto fargli era quello di chiedergli la predicazione di un altro ritiro. Sospese le sue visite al monastero finché la richiesta non ricevette esito positivo, sebbene dopo assai lungo tempo. Questa volta, anche se sulle prime non lo volevano, tenne loro quattro istruzioni al giorno e riuscì a portare a buon termine ogni cosa. Altre difficoltà: le Suore non volevano sospendere la Comunione durante il ritiro, ma anche in questo ebbe causa vinta. Così gli Esercizi durarono otto giorni, nella debita forma, e ottennero grandi frutti.

3. In un secondo tempo P. Colin tornò al monastero e disse alle Suore: Signore, non saprei dirvi con quale gioia ho veduto che tutte voi, in genere, mi avete chiesto di predicarvi questi ritiri (il Padre sapeva bene che alcune, poche del resto, non ne volevano sapere, ma finse di ignorarlo). Signore, poiché li desiderate, vi prometto che li avrete; vi prometto persino, poiché ne siete tanto contente, che non aspetterò una vostra particolare richiesta, ma prenderò cura io stesso di procurarvele¹.

4. Diceva in quell'occasione: Ah! quanto è sbagliato iniziare la riforma di una comunità per una strada diversa da quella del ritiro! Non concepisco un altro modo di fare, non può riuscire. Sì, per portare queste anime al rinnovamento, bisogna avvicinarle a Dio. Quando Dio parla, allora occorre talvolta ritornare sul passato, spiegare cose che forse non erano state spiegate bene.

5. Ora, disse parlando di quella comunità, inizierò a far rimettere in pratica tutto ciò che è secondo la loro regola (fra poco la conosco meglio di loro), a meno che non mi dicano che certi punti non si osservano più. In tal caso, chiederò loro di indicarmi per scritto quali sono i punti che tuttora si osservano e allora saranno prese in castagna: da quel momento, tutte le trasgressioni pubbliche saranno punite con penitenze pubbliche, si tratti pure della madre badessa.

6. Finite le visite, il R.P. superiore ne portava al Cardinale di Lione il resoconto con l'esposizione di tutte le difficoltà. Diceva che là terminava il suo compito perché, essendo il Cardinale costituito dalla Chiesa superiore di tutte le comunità femminili della diocesi, toccava a lui passare alle decisioni. Trovava che, per un visitatore, questo era l'unico modo di fare idoneo per non mancare né al proprio dovere né alle regole della prudenza.

7. Eseguita la visita canonica alla grata, sempre tenendo davanti a sé carta e

1 "Al R.P. Colin, fondatore dei Maristi, siamo debitrice di questi ritiri così necessari per rinnovare il fervore delle comunità religiose. Questo saggio superiore, che ne comprendeva tutta l'importanza, li stabilì con regolarità nella nostra comunità verso l'anno 1844" (*Ibid.*, p. 639). Il seguito del testo indica con chiarezza che, contrariamente a quanto sembra aver capito Mayet, P. Colin non predicò nessuno di questi ritiri, ma li fece predicare ad altri.

penna per prendere appunti, così come esige la Chiesa. Diceva di star molto male quando era costretto a far la visita altrove, cioè in parlatorio, con la religiosa seduta lì accanto.⁸ Quell'incarico ricevuto dal Cardinale gli pesava moltissimo e quanto avrebbe voluto liberarsene; rimpiangeva il tempo che era costretto a consacrargli. In quella comunità non andava quasi mai, cioè non ci andava se non quando non poteva farne a meno. Alle Suore aveva detto: Non accetterò mai di confessarvi, perché voglio restare libero nella mia amministrazione. Una volta vennero a Puylata due di quelle Suore per chiedergli qualcosa di secondaria importanza: egli si chiuse in camera e rifiutò di riceverle.

9. Diceva di non essere fatto per dirigere donne, che tutti i rigiri da usare con loro lo stancavano, che fanno perdere troppo tempo perché sono troppo testarde e troppo poco ragionevoli... Aggiungeva però che bisogna essere con loro pieni di bontà a causa della loro debolezza, perché anch'esse hanno un'anima da salvare come noi..., ecc¹.

10. Aggiunse: Benché il Cardinale mi abbia fatto assai patire con quella nomina di visitatore, non posso fare a meno di ammirare la sua prudenza. Appena arrivata a Lione, si è scaricato di tutte le sue comunità sugli uni e sugli altri; è stata una grande abilità quella di non far gravare il peso di quelle case sui soli vicari generali. Tutta l'odiosità sarebbe ricaduta su di loro e sull'amministrazione diocesana, come era capitato sotto il predecessore Mons. de Pins.

11. Il R.P. Colin non oppose un rifiuto al Cardinale perché, non essendo ancora approvate le nostre regole e non avendo quindi ancora la sanzione della Santa Sede quell'articolo che proibirà ai Maristi di prendere l'incarico di qualunque comunità di donne², egli non volle dare l'impressione di preferire la propria opinione personale (espressa nella regola che sta ancora redigendo) alla volontà di un vescovo. Obbedì quindi per ragioni di modestia (1844).

291

TIRAR SU DEI MISSIONARI

1844 - 6,74-76

1. Tutti i pensieri di P. Colin, tutti i suoi desideri, tutte le sue speranze erano rivolte al noviziato dei giovani (quello di Belley). Si può dire che la casa di Belley

1 Un altro campionario di bravura coliniana sullo stesso tema è edito in CMJ, doc. 28,2. In nota vi si potranno leggere alcune riflessioni relative alla difficoltà che P. Colin sembra sempre aver avuto in ordine alla comprensione della donna.

2 Il 15 dicembre 1844 P. Colin aveva detto che "era sua formale intenzione mettere nella regola che i sacerdoti maristi non dovrebbero assumere la direzione di nessuna comunità religiosa di donne" (vedi CMJ, doc. 28,1 e note relative).

era la sua casa privilegiata; il suo attaccamento a quella casa era diventato proverbiale.

2. Un certo anno, la Suora di Bon Repos (la superiora) gli disse che diversi di quei giovani non avevano biancheria sufficiente. P. Colin rispose: Date loro tutta la biancheria marcata a mio nome¹.

3. Raccomandava al superiore di preoccuparsi che quei giovani avessero tutto il necessario e chiedesse loro di tanto in tanto se avevano bisogno di qualcosa.

4. Ci diceva: Parecchi di loro non hanno assolutamente nulla; altri, per il solo fatto di volersi fare religiosi, sono stati abbandonati dai genitori.

5. In questo, diceva, faccio consistere tutta la mia carità. Questa è l'opera di cui mi ha incaricato il Signore. Se avesse voluto che aiutassi altri, me ne avrebbe dato i mezzi. Ecco il mio sistema. Eh! Signori, ne ho ben venticinque o ventisei sulle spalle e tutti devono vivere ed essere spesati.

6. Ma io mi sento pieno di gioia e mi dico: Se riuscirò a tirar su anche uno solo di questi giovani e se questo giovane salverà anche un'anima sola, ciò vale più di tutti i beni del mondo.

7. Per questo faccio consistere tutta la mia carità nel crescerli e nel provvedere al loro mantenimento.

8. Mi stupisco persino che a Lione, una città che ha creato e sostiene tante opere buone, nessuno abbia avuto l'idea di una fondazione destinata a preparare dei missionari che partano per la conversione delle anime. Questo significherebbe fare del bene su vasta scala (1844).

292

NON PARLARE DEI PRESENTI

1844 - 6,627

In un consiglio del 1844, trattandosi di nomine, parlò anche della destinazione di qualcuno dei presenti. In un secondo tempo ci disse che tale fatto gli era capitato allora per la prima volta e che non era cosa da fare. Non è delicato parlare in questo modo dei presenti; è contro la norma ordinaria. E' da evitare nell'interesse stesso dell'obbedienza: non favorisce infatti questa virtù il discutere le ragioni di ciò che ci viene comandato. Solo l'umiltà può causare apprensioni in coloro che sono proposti per qualche incarico. Poi aggiunte, come per scusarsi dell'errore fatto, che comunque, prima di parlare, aveva devotamente innalzato il cuore alla Vergine.

¹ Sullo stesso argomento, vedi l'introduzione a RMJ, 159.

293

LA STANZA PIÙ POVERA

1844 - S1, 36m

In margine ad un articolo dedicato alla povertà di P. Colin (cfr. doc. 208), P. Mayet ha inserito nel 1844 due brevi note che riferiamo unite, data l'identità dell'argomento. La prima (§ 1) deve riferirsi alla sessione di esami del febbraio 1844, quando P. Mayet risiedeva ancora alla Capucinière. La seconda (§§ 2-4) fu redatta senza dubbio a Lione nel corso dell'anno. Sulla stessa questione vedi anche il doc. 277.

1. Nel 1844, P. Cholleton venne a Belley per assistere agli esami dei teologi. P. Colin gli volle cedere la propria stanza, spostandosi egli stesso altrove e raccomandandoci di non dire nulla all'ospite.

2. Quando venne acquistata a Belley la casa detta dei Cappuccini, lasciò la camera più bella e scelse una delle più piccole. Al tempo del grande caldo, vi bruciava dal sole; d'inverno, qualche volta gli si vedeva il vapore alla bocca. Non c'era alcova per il letto; solo più tardi vi si ricavò uno stanzino di quattro o cinque piedi quadrati e fu aperta una piccola finestra per l'aria: cosa che ha reso il locale ancora più stretto. Tuttavia, è quella la stanza che egli ha voluto sempre conservare; è là che riceveva Mons. di Belley e gli altri.

3. Durante il ritiro generale della Società, tenuto a Belley nel 1841, scelse di alloggiare al piano più alto della casa¹, nella camera del professore di filosofia.

4. Nel secondo viaggio a Roma, si contentò di un alloggio così mal messo da far scrivere a P. Poupinel che il Padre ebbe non poco da soffrire per quella scomodità².

294

RISPETTO VERSO I FRATELLI

1844 - s1, 58m

Nota marginale apposta in una sezione in cui sono raccolti tratti di umiltà di P. Colin. Vedi doc. 260 e altre referenze colà indicate.

Quando aveva da chiedere qualche servizio a un Fratello, gli diceva: Potreste fare questo?... E raccomandava a tutti di comportarsi nello stesso modo per concedere ai Fratelli la possibilità di ritardarne l'esecuzione se i loro impegni avessero impedito il pronto adempimento di ciò che si chiedeva.

1 Il ritiro aveva avuto luogo nel Collegio di Belley, non alla Capucinière.

2 Cfr. doc. 218, 3.

295

IN SLITTA SUL GHIACCIO

1844 - S1, 58m

Nota scritta su un margine libero, senza diretto riferimento con il testo adiacente, in una sezione dedicata alla semplicità di P. Colin.

Un giorno d'inverno a Belley, essendo egli già superiore generale della Società di Maria, si trovò a passare per un luogo dove gli alunni del collegio giocavano e si divertivano su uno stagno ghiacciato. Vollerò farlo salire su una slitta e gli fecero fare uno o due giri sulla pista ghiacciata. Egli si lasciò fare, prestandosi con grande semplicità alla gioiosa escursione.

296

CATTIVO SOLO A PAROLE

1844 - S2, 5m-6m

Antoine-Alfred Battu, di cui si parla, era entrato nel noviziato-scolasticato della Capucinière il 1° settembre 1841 ed aveva emesso il voto di obbedienza tra gli aspirantes probati il 27 settembre 1842. Rimasto nella Società come Fratello coadiutore, fece professione il 29 gennaio 1866 con il nome di Fratel Francesco e morì il 6 maggio 1880. P. Mayet, che l'ammirava, ha annotato nelle Mémoires parecchi episodi che lo riguardano.

Nel 1844, c'era nella casa di teologia un giovane che, dopo aver passato tre anni nella Società, da diciotto mesi era affetto da un aneurisma e da una sordità che lo rendevano incapace di rendere qualsiasi servizio. P. Colin, dopo aver ripetuto tante e tante volte che bisognava dimmetterlo, che la Società non poteva caricarsi di pesi inutili, all'atto pratico non seppe mai decidersi, perché il giovane non aveva dove andare. Diceva di sé: Io sono cattivo solo a parole; all'atto pratico è tutto diverso. (Il giovane in questione è M. Battu).

297

SAPER DIRE GRAZIE

1844 - S2, 18-21

1. Una persona benefica aveva reso alla Società importanti servizi. P. Colin le scrisse per ringraziarla; ma, quantunque la riconoscenza fosse il primo motivo di quella lettera, ci disse sorridendo: So bene a chi scrivo; la riconoscenza ci varrà nuovi benefici. Poco tempo dopo, una somma assai rilevante venne portata in una casa della Società senza che il donatore comunicasse il suo nome. Quando venne a

saperlo, P. Colin si mostrò scontento del fatto che il superiore non s'era dato da fare per identificare il donatore. Avrebbe voluto che il superiore dicesse: Vi prego, Signore, abbiate la bontà di farci conoscere a chi dobbiamo offrire la nostra riconoscenza. Ho buoni motivi per dubitare, soggiunse, che il dono provenga dalla stessa fonte; ma non essendo sicuro, eccomi nell'impossibilità di esprimere la mia riconoscenza.

2. La città di Saint-Chamond aveva offerto parecchi doni per i nostri missionari e s'era data molto da fare per l'Oceania; ma i nostri Padri non avevano scritto alcuna lettera di ringraziamento. P. Colin ne rimase contrariato: Non ci sanno fare, diceva.

3. Pensava che la mancanza di riconoscenza prosciuga le fonti della beneficenza.

4. M. Rohrbacher, il celebre autore della storia universale della Chiesa Cattolica, aveva mandato alla Società, a Lione, una delle sue opere. In quel periodo P. Colin era assente e nessuno scrisse una lettera di ringraziamento. Il Padre disse che era stata un'omissione molto biasimevole e fortemente raccomandò che mai in simili occasioni si venisse meno al dovere della riconoscenza. Soggiunse: Questo è pure il mezzo per ottenere altri doni, naturalmente.

5. La signorina Monavon¹ di Lione aveva reso immensi servizi alle nostre missioni. Il Padre le diede l'incarico di scrivere a nome delle donne cristiane di Lione una risposta alla lettera che le cristiane di Wallis avevano scritto alle loro sorelle in Gesù Cristo². Poi le disse: Alla vostra lettera io aggiungerò: Colei che vi scrive può essere considerata la vostra madre, perché da gran tempo si interessa di voi.

6. Parlando di questo fatto, ci disse: Un piccolo gesto come questo raddoppia le forze; del resto, esso corrisponde profondamente a verità: questa signorina ci rende grandi servizi.

7. Nel 1844, la risposta ai cristiani di Wallis o Uvea³ venne firmata da varie

1 Claudia Monavon era in stretti rapporti con la procura delle missioni e l'aiutava principalmente per l'acquisto del vestiario (cfr. sua lettera del 10 ottobre 1844 a P. Poupinel, APM 511,93). La si ritrova nel 1848 tra coloro che sottoscrissero la *Société de l'Océanie*. Insieme con sua sorella Agathe, era pure in relazione con Françoise Perroton (NP, t. 1, pp. 21 e 31). Un'altra sorella, Agathe, era una diretta da P. Eymard (*Ecrits Eymard*, t. 5, pp. 300-309).

2 La lettera delle donne di Wallis, in data 10 novembre 1842, fu pubblicata dagli *Annales de la Propagation de la Foi* nel 1843, pp. 415-416. Vedi estratti in NP, t. 1, doc. 8. Non si conserva il testo della risposta.

3 Oltre alla lettera delle donne, ce n'era un'altra firmata da cinque giovani di Wallis. Era contemporanea alla precedente, ma fu pubblicata prima di quella sulla stessa rivista. Il testo della risposta non è conservato.

personalità della città di Lione tra le più raccomandabili per pietà e fortuna. P. Colin li fece ringraziare. Alla lettera aggiunse di propria mano qualche parola per segnalare a Mons. Bataillon quei Signori e per invitarlo a prenderne nota e a far loro rispondere dai neofiti.

298

ORRORE PER I TITOLI

1844 - S2, 50-51

Questo articolo è stato collocato da P. Mayet nella sezione del suo secondo Supplemento dedicata all'umiltà. Tale sezione fa seguito ad un'altra corrispondente nel primo Supplemento, pp. 31.47. Vedi doc. 260.

1. Nel 1844, la Società aveva in corso a Parigi importanti pratiche; inoltre, il Padre aveva interesse di vedere quello che succedeva nella casa marista di quella città. Ci disse che ci sarebbe andato volentieri se gli fosse riuscito di fare il viaggio senza incontrare l'arcivescovo¹.

2. Più o meno verso la stessa epoca, si recò due o tre volte a Chambéry evitando di farsi riconoscere. In una di quelle occasioni, aveva fatto scrivere sul proprio *celebret* il titolo di canonico di Belley.

3. Un giorno fu fermato e gli venne chiesto il passaporto. Non lo aveva. Gli chiesero il nome: disse di essere il superiore del seminario minore di Belley.

4. Si sarebbe ben guardato dal dirsi superiore generale: approfittava dei due titoli che poteva attribuirsi senza falsità.

5. Ah!, ci disse una volta nel 1844, sono proprio dispiaciuto di aver lasciato stampare negli *Annales de la Propagation de la Foi*: lettera indirizzata a P. Colin, superiore generale della Società²! Così si ha un nome che va in giro per l'Europa. D'ora in poi esigerò che si metta semplicemente: Al superiore generale dei Maristi.

6. A Roma aveva provato dispiacere e confusione venendo a sapere che il suo nome era conosciuto.

299

UN 'NECESSAIRE' DA VIAGGIO

1844 - S2, 52-53

1. In un'occasione che non ha specificato, probabilmente in preparazione di

1 Quel viaggio non ebbe luogo.

2 La prima lettera era stata quella di Mons. Pompallier in data 17 luglio 1837, pubblicata nel fascicolo del gennaio 1838 (t. 1, pp. 236-238).

qualcuno dei suoi grandi viaggi, un Marista lo condusse in un negozio e gli propose di comprare un oggetto che il Padre, raccontando l'episodio, definì una *ridicolaggine*: perché, diceva, non penso proprio che si possa dare un altro nome a simili cose. Si trattava di un *nécessaire* da viaggio comodo ed elegante, contenente dei rasoi e quanto occorre per la toiletta personale.

2. Ad una simile proposta, disse P. Colin, mi sentii ribollire il cuore. E siccome quel Marista lo esortava all'acquisto davanti ai presenti, prese un pretesto per uscire sulla *Place de Bellecour* (a Lione) per raccomandarsi a Dio. Poi rientrò e disse formalmente *di no*.

3. Raccontandoci il fatto diceva: Ah! quanto poco basta ad un uomo, quando vuole!

300

FACILITA' DI REPLICA

1844 - S2, 102-104

1. Mai il Padre si mostrava tanto fermo, tanto energico e di parola così giusta come quando veniva attaccato di sorpresa. Allora le parole non gli si facevano aspettare¹ e immediatamente vedeva quanto c'era da fare e da dire. Ci sono uomini, anche distinti, che, colti di sorpresa, non hanno più energia e neanche spirito; per lui succedeva il contrario: egli stesso lo confessava. Se ne può leggere una serie di esempi nelle mie *Mémoires*. Basti ricordare quanto gli capitò a Cerdon, nel seminario minore di Belley, nei contrasti con Mons. Devie e in mille altre circostanze.

2. Questa sorprendente facilità alla replica in tutti i casi richiesti dal bene della religione, della Società, dell'amministrazione e del buon governo, aumenta il pregio e il merito di quel silenzio che egli sapeva imporsi quando l'attacco era rivolto unicamente alla sua persona.

3. Nel 1843 o 1844, un gendarme, per prendersi gioco di lui, gli chiese il passaporto²; poi lo condusse dal sindaco, comportandosi in modo indegno e trattandolo male. A P. Colin non sfuggì nulla, né lo sguardo lanciato dal gendarme al sindaco, né la dimenticanza volontaria da parte di costui... Denunciando tutte queste circostanze avrebbe potuto mettere nei guai il sindaco e far destituire il gendarme. Dentro, lo spirito gli doveva ribollire. Ma siccome si trattava solo della sua

¹ Cfr. doc. 240, 3-4.

² Allora era necessario il passaporto non solo per i viaggi all'estero, ma anche solo per uscire dal Dipartimento di residenza. Se ne conservano due, concessi a P. Colin per viaggi a Parigi: uno in data 23 ottobre 1851; l'altro in data 16 aprile 1858. Oltre a questi, ne aveva ottenuti altri dal Municipio di Belley: per Lione il 19 agosto 1834, per Saint-Etienne il 7 gennaio 1836, per Bordeaux il 16 maggio 1839, per Ferney il 4 maggio 1848, per Gex il 1° aprile 1854 (Archivi municipali di Belley, Registro dei passaporti, n. 11).

persona, impose silenzio a tutte le energiche risposte che gli venivano alla mente, lui, che in occasioni come questa, se si fosse trattato di interesse generale, si sarebbe mostrato terribile e avrebbe fatto tremare quegli uomini.

4. Nel raccontarci la cosa, ci disse: Mi sarebbe molto dispiaciuto che quel gendarme fosse destituito.

301

CHIEDERE CONSIGLIO

1844 - S2, 200-202

Le idee di P. Colin in fatto di consultazione sono state raccolte molte volte da Mayet: l'indice di Parole di un Fondatore alla parola Consiglio permette di rendersene conto. In questo articolo, P. Mayet ha riunito alcune indicazioni generiche ma preziose sulla pratica del Fondatore a questo riguardo.

1. Il Padre superiore era molto portato a consultare i Padri Maristi su tutte le cose riguardanti la Società; desiderava ricevere luce e consiglio; era propenso a conoscere attraverso votazioni i pareri personali, a far pregare, a promuovere la riflessione; le riunioni di consiglio si susseguivano senza posa. Appena giungeva in qualche casa, subito vi costituiva un consiglio di alcuni professi, e qualche volta di tutti, e li riuniva assai frequentemente attorno a sé.

2. Diceva che nella Società si era fatto così per ogni cosa fin dall'inizio e che i primi membri agivano sempre di comune intesa.

3. Desiderava grandemente che tale spirito, tale modo di fare mettesse buone radici nella Società; mi disse persino che uno dei suoi scopi nel comportarsi come si comportava era quello di ispirare ai superiori delle varie case della Società lo stesso modo di fare.

4. Non poteva tollerare che si prendessero decisioni senza prima aver riflettuto, discusso, consultato e pregato. Molte volte l'ho sentito parlare con la più grande forza contro questo modo di agire.

5. Anche per quanto riguarda la teologia amava molto consultare e non trascurava alcuna occasione di farlo, sia per la propria istruzione che in vista delle direttive da dare in questo campo alla Società. Ovunque si trovasse, ne approfittava per chiedere consigli e pareri: a Roma durante i suoi viaggi, a Lione presso il celebre professore gesuita Padre Martin, a Belley presso M. Valentin¹.

¹ Jacques Valentin (1790-1847), condiscipolo di Giovanni Claudio Colin nel seminario maggiore di Lione, si era fatto Sulpiziano; dopo vari anni di insegnamento nei seminari, si era ritirato a Saint-Rambert-en-Bugey (cfr. L. Bertrand, Bibliothèque sulpicienne, t. 2, pp. 175-177). Secondo Mayet, 1, 55m, è P. Colin che gli ha suggerito l'idea della sua opera di teologia morale *Examen raisonné*

6. Gli piaceva anche molto visitare comunità religiose allo scopo di istruirsi, di formarsi e di prendere a favore della Società quanto poteva armonizzarsi con le nostre regole e quanto ciascuno aveva di buono. Nel 1843 o 1844 ci manifestò la speranza che la salute gli permettesse di passare in varie case religiose. I Padri Nivet e Martin, gesuiti di Lione, assecondavano queste intenzioni del Padre e gli comunicavano con grande franchezza quanto si praticava nelle loro comunità. Questa comunità gli prestò anche alcuni quaderni di grandissimo interesse¹.

7. Il R.P. Colin consultava personalmente o faceva consultare i Gesuiti, i Lazzaristi, i Vescovi, i Cappuccini, i Missionari *des Chartreux* che potevano essere considerati suoi rivali², ecc. ecc... E ciò senza posa. Oltre all'arricchimento di luce che apporta, tale scambio favorisce la pace e la buona armonia, impedisce nelle altre Società l'insorgere della diffidenza o della suscettibilità: sono convinto che anche quest'ultima intenzione fosse presente nel pensiero di P. Colin. Inoltre, tale modo di fare è massimamente conforme a quello spirito di umiltà che deve caratterizzare la Società.

8. E' da notare, tuttavia, che pur cercando lumi presso altre comunità, P. Colin non si metteva sotto la tutela di nessuna in particolare, escludendo le altre, come fanno invece certuni. Quando le opinioni o le tendenze di certe comunità non gli sembravano le più giuste o non gli parevano conformi al nostro spirito, non contraddiceva, ma seguiva la propria strada. Non entrava nelle piccole rivalità che certe comunità hanno a vicenda; ma, persuaso che ovunque ci sono gruppi di uomini c'è del bene e del male, cercava di far profitto dell'uno e dell'altro. Andava liberamente da una comunità all'altra ed era benvisto da tutte.

9. La sua modestia, la sua prudenza hanno conciliato alla Società l'attaccamento sincero dei Sulpiziani, l'affezione dei Certosini, dei Cappuccini, dei Trappisti, la benevolenza dei Vescovi e dei Gesuiti.

10. Continui la Società a camminare sulle sue orme, ad essere umile, piccola e fiduciosamente aperta verso tutte le Società, ma senza mai adottarne nessuna a spese delle altre. Dobbiamo essere umili e modesti, mai meschini e ristretti.

11. In queste *Mémoires* si possono trovare mille esempi dell'umiltà dimostrata da P. Colin nel chiedere consiglio e insieme della sua prudenza nel non accettare indifferentemente tutto ciò che gli veniva detto.

ou décisions théologiques sur les commandements de Dieu et de l'Eglise, sur les sacrements et les péchés capitaux où l'on décide d'après les meilleurs théologiens ce qui est péché mortel ou véniel en cette matière. Nella casa generalizia di Roma esiste un esemplare della terza edizione di questa opera (2 vol., Lione 1840).

1 P. Mayet allude forse alle *Règles du Noviciat de la Compagnie de Jésus*, trasmesse da P. Gury s.j. a P. Maîtreperre nel 1842 e conservate negli APM, fondi La Favorite, noviziato.

2 Vedi OM 2, docc. 466,1; 478,e; 535,2; 547,10; ecc...

302

PRENDERE GLI UOMINI PER QUEL CHE SONO

1844 - S2, 203-204

1. Il R.P. superiore non combatteva mai contro l'impossibile. Un ecclesiastico zelante ma privo di prudenza e di riflessione venne a consultarlo a proposito di una certa opera buona. P. Colin gli diede qualche consiglio; ma, vedendo di non essere compreso e rendendosi conto che l'altro non era in grado di entrare nelle ragioni giustissime che gli proponeva, passò ad incoraggiarlo. Disse poi a P. Maître-pierre: Ho visto che non mi capiva; allora mi sono messo ad incoraggiarlo. Ciò che vuol fare è un'opera buona come tante altre.

2. Quell'ecclesiastico ripartì molto contento e diceva: Mai nessuno mi ha parlato come il superiore generale dei Maristi.

3. C'era nella casa del noviziato un sant'uomo¹, le cui abitudini e i modi di fare disturbavano la formazione dei novizi e l'uniformità nell'andamento della casa. Il P. Colin non poteva allontanarlo senza gravi inconvenienti e così si era rassegnato alla situazione.

4. L'ho spesso sentito esclamare: In certe situazioni mi ci vorrebbe un soggetto con tale o tal'altra qualità. Non ce l'ho! Cosa posso farci? Verrà il tempo². Dio sia benedetto! Già stupisce che la piccola Società abbia fatto passi così grandi.

5. Il superiore di una certa casa commetteva nella sua amministrazione parecchie imprudenze. P. Colin ne soffriva vivamente. Dopo aver fatto le sue rimostranze, soggiunse: Ma cos'ha mai fatto costui che non dovessimo già aspettarcelo? Non sapevamo in anticipo quel che sarebbe capitato? (Si tratta, credo di M. Ozanam)³.

6. Potrei citare un mucchio di fatti e di parole a conferma di quanto dico.

303

PIÙ LA COSA E' URGENTE, PIÙ PRENDO TEMPO

1844 - S2, 252-253

1. Un giorno, a metà di un consiglio, mentre si stava arrivando ad una deci-

1 P. Déclas. Vedi Mayet, t. 1, pp. 41, 150; OM 2, doc. 537k.

2 Cfr. PF, 82,2.

3 Charles-Alphonse Ozanam, fratello del più celebre Frédéric Ozanam, fondatore delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli (cfr. OM 2, p. 396, nota 1 e infra, doc. 324,3-4).

sione importante, disse: Mettiamoci in ginocchio ancora una volta¹ per implorare la luce dello Spirito Santo. Poi subito si riprese: Ma no..., in questo momento non sono in condizione di dare un parere, non sono abbastanza calmo. Le ragioni contro mi fanno troppa impressione. Bisogna che mi metta in una grande pace. Quando mi sento l'anima agitata non posso fermarmi su nessuna determinazione. In tali occasioni, *più la cosa è urgente e più prendo tempo*²... E rimandò il consiglio alla sera.

2. Ci disse che avrebbe cercato di togliersi di mente la questione, perché lo spirito ritrovasse l'equilibrio. Aggiunse molte altre riflessioni sulla calma necessaria all'anima che cerca di conoscere la volontà di Dio.

3. Al momento di prendere qualche decisione, disse, se sento la mia anima adagiarsi in essa con grande pace, allora sono tranquillo; perlomeno posso dire a Dio: Dio mio, se mi sono sbagliato, ho però preso tutte le precauzioni necessarie per cercare di non sbagliarmi.

4. Nelle occasioni in cui il cuore non va d'accordo con la ragione, mi sforzo di stare in guardia contro me stesso per non cercare altro che la santa volontà di Dio.

5. Diceva inoltre che certe ragioni impressionavano fortemente, ma erano ragioni di natura e non di fede. Bisogna ben discernere le une dalle altre: la natura sta dentro di noi, vive in noi; ma l'opera a cui siamo dedicati è un'opera di grazia, un'opera soprannaturale. Non dobbiamo condurre avanti gli affari in base alla sapienza umana, ma secondo la sapienza divina.

6. A sera riunì nuovamente il consiglio. Mi disse di aver pregato molto perché il Signore facesse conoscere la sua volontà a tutti i membri³ (1844 circa).

1 Cfr. doc. 275,1. Forse si trattava dello stesso affare.

2 Cfr. PF, 155,9; 175,23.

3 Cfr. PF, 139,2.

PARTE QUINTA

GENNAIO 1845 - APRILE 1846

Padre Mayet risiedette in casa madre di Lione la maggior parte del 1845 (dal 1° gennaio alla metà di novembre), in condizioni di vita e di impegni identiche a quelle del periodo precedente. Dalla fine del novembre 1845 al luglio 1846 lo troviamo alla Capucinière di Belley nuovamente tra i novizi e gli scolastici della Società.

A Lione, il cronista si trovava in diretto contatto con P. Colin: poté dunque annotare durante i primi undici mesi del 1845 numerosi tratti relativi al Fondatore (docc. 304-326). Per lo stesso periodo, altre sue testimonianze sono riportate in OM 2 (docc. 596-609) e in PF (docc. 87-105).

A Belley, invece, P. Mayet non incontrò P. Colin se non nel corso di due brevi soggiorni che questi fece tra il 13 e il 27 dicembre 1845 e attorno al periodo 20-24 aprile 1846. Al primo soggiorno appartengono i docc. 327-328 e inoltre OM 2, 620-623 e PF, 107-108. Al secondo soggiorno il doc. 339 e inoltre OM 2, 624,626 e CMJ, 30.

In questa sezione, come nella precedente, un certo numero di articoli è datato solo con il millesimo. Con tali testi se ne sono riuniti altri che, attraverso criteri esterni, sono sembrati attribuibili approssimativamente allo stesso anno (docc. 329-338).

La fonte di informazione di P. Mayet durante il periodo è anzitutto costituita dall'osservazione diretta dei fatti (docc. 309, 316, 321, 322, 324, 328, 331, 337, 338); ma sono frequenti le notizie provenienti dalle sedute di consiglio, alle quali il Padre sembra aver partecipato allora in via abituale. Da questa fonte privilegiata provengono con certezza i docc. 306-308, 319, e con ogni probabilità i docc. 304, 305, 310, 311, 314, 315, 323, 325, 330, 332, 339). Alcuni particolari sono stati forniti a P. Mayet dallo stesso P. Colin in conversazioni private (docc. 327, 336) o da confratelli compiacenti (docc. 313, 318, 320). Altri elementi sono costituiti da parole di P. Colin pronunziate davanti ad un uditorio difficile da precisare (docc. 312, 333, 334).

A varie riprese, il cronista, utilizzando fonti varie, compone qualche articolo più elaborato su specifici argomenti: particolarmente costruito è il racconto del tentativo di dimissioni del settembre 1845 (doc. 317); ma si leggerà pure con interesse il

curioso articolo sulle "vedute ulteriori" del Fondatore (doc. 335) e quello relativo alla cura di P. Colin per la salute degli alunni (doc. 329).

Per quanto riguarda il contenuto dei documenti, non c'è da stupirsi, data la presenza di P. Mayet in consiglio, che molti articoli trattino di casi personali: ammissione (319); decisioni relative a novizi (308); casi particolari di vocazione (336); domande di partenza per le missioni (305, 325, 333); difficoltà incontrate da professori (323, 327). Troveremo ulteriormente documentato l'atteggiamento di Colin verso i vescovi (319, 332), i parroci (306, 324), i fratelli (312, 325), i deboli di salute (310, 337).

Elementi di novità contengono invece gli articoli sulle trattative condotte dal Padre con l'Opera della Propagazione della Fede (314), sul suo modo di comportarsi con i propri segretari (322) e quale presidente del capitolo (321). Inoltre P. Mayet non manca di sottolineare, come in passato, episodi che rivelano la grande attività del Fondatore (304, 307, 320, 326), la sua consumata prudenza (306, 315, 324, 335), la sua modestia (309, 339), la sua fermezza (308, 323, 330), la sua giovialità (316, 322, 323).

Sui principali avvenimenti esterni di questi sedici mesi, si possono trovare indicazioni in PF, Introduzione alla parte V, pp. 203-206. Essi hanno maggiormente segnato le conversazioni del Fondatore e meno il suo comportamento quotidiano, il solo aspetto che qui si vuole documentare. L'avvenimento che più d'ogni altro domina il periodo è la decisione presa dal Fondatore di dare le dimissioni e la necessità in cui si è trovato di ritirarle. Il lungo racconto relativo alla vicenda (doc. 317) è sufficientemente esplicito: per questo non ne anticipiamo alcun elemento.

304

SACCHETTI DI SCUDI PER LO SCOLASTICATO

21 gennaio 1845 - 2,272-273

Uno degli aspetti della vita quotidiana del XIX° secolo, che oggi non siamo abituati a considerare, era il modo dei pagamenti: in gran parte non venivano effettuati mediante banche, biglietti o scritture varie, ma in moneta sonante, praticamente mediante scudi. Questi venivano trasportati in sacchetti, che si facevano assai pesanti quando la somma era importante. Al momento dell'uscita di P. Chanut, P. Colin gli restituì i suoi 24.000 franchi tenuti in deposito: egli dovette andarsi a trovare due uomini per il trasporto del denaro (Mayet, SI, 142m). E così vedremo il superiore generale in persona nell'inatteso ruolo di portatore di monete d'oro.

Il 21 gennaio 1845, P. Colin ci disse: Domani devo partire per Belley. Ho ricevuto due lettere dal superiore della casa di teologia¹: è rimasto senza *materia circa*

1 Si è conservato un gran numero di lettere indirizzate da P. Dussurgey alla casa generalizia, ma non quella a cui fa allusione qui P. Colin. In quel momento nello scolasticato di Belley erano in corso

*quam*¹. Bisogna avere compassione dei poveri superiori che si trovano nei fastidi... Tocca sempre a me correre in aiuto... Non ho nessuno da mandare: ci vado io stesso². Tocca al superiore fare il somarello. Lungo il viaggio terrò il denaro in un sacchetto e il sacchetto sempre tra le gambe. Qualche volta mi sono sfiancato per portarlo dalla diligenza fino alla casa di teologia.

305

UN TERZ'ORDINE PER LE MISSIONI DI OCEANIA

21 gennaio - 6,62-64

1. Il 21 gennaio 1845 ci disse: Non so veramente se il buon Dio non voglia qualcosa: forse che il Terz'Ordine della Società cominci presto³. Sembra che Egli ispiri a varie persone di diverse parti di spingermi in tal senso.

2. Qualche tempo fa, una di queste persone si trovava a Fourvières e si è sentita spinta... (si è trattato di qualcosa di straordinario: il Padre non si è spiegato di più). Uscendo da Fourvières, quella persona è scesa a Saint-Jean senza sapere il perché. Là ha visto il vescovo marista Mons. Epalle, che non era ancora partito per il suo vicariato della Melanesia⁴. Qualcosa le ha detto interiormente: Ecco chi ti dirà ciò che devi fare. Va immediatamente da lui. Mons. Epalle la rimanda da P. Colin, cioè da me. Ed ella viene.

3. (Si tratta, a quanto credo, di costituire in Francia un Terz'Ordine di persone unicamente dedicate a favore delle missioni di Oceania, mettendo ogni cosa in comune)⁵.

importanti lavori di ampliamento.

- 1 "Materia attorno alla quale", espressione della filosofia scolastica, adoperata con scherzoso eufemismo per indicare il denaro.
- 2 In realtà P. Colin non andò a Belley. Il giorno dopo (22 gennaio), come racconta altrove P. Mayet, "fu costretto a restare in casa. Nel corso della giornata ricevette vari biglietti per un valore di oltre 4.000 franchi, chiusi in una busta bianca che non recava né nome né firma: il benefattore, a quanto pare, non aveva voluto farsi riconoscere. Come non vedere in tale fatto la Provvidenza?" (S2, 292-293).
- 3 In quel momento tutto il Terz'Ordine si riduceva ad un gruppo di quattordici donne poste sotto la direzione di P. Girard, che si riuniva in via di principio una volta al mese (Mayet 10, 267-268). Solo al termine del 1845 con la nomina del nuovo direttore P. Eymard il Terz'Ordine conoscerà il suo vero sviluppo.
- 4 Mons. Epalle lasciò definitivamente Lione per Parigi e Londra nei primi giorni del dicembre 1844; da Londra si imbarcò per l'Oceania. L'incontro di cui si parla deve quindi collocarsi attorno al novembre 1844.
- 5 Non si trattava quindi di un Terz'Ordine che si proponesse di riunire vocazioni femminili per l'Oceania, come avverrà nel 1857, ma di un gruppo ausiliario che avrebbe preso l'incarico della preparazione del materiale e del suo invio alle missioni (cfr. § 5). Una simile idea animava da vari anni

4. Ho detto a quella persona: Non pensateci per un mese, per sei settimane. E' questo il mio sistema per lasciar cadere ciò che viene dalla natura o dall'immaginazione; se poi si tratta di sentimenti durevoli, li sottopongo ad ulteriori prove¹.

5. Non mi stupirei, disse P. Colin, che Dio voglia un'opera di questo tipo, perché in definitiva chi vuole il fine vuole i mezzi: e presto noi non potremo più bastare da soli a preparare e spedire tutto il materiale necessario ai nostri missionari.

6. Questo progetto mi pare meritevole di attenzione. Ma anche per questo non muoverò un solo passo senza prima aver fatto fare un mese di preghiere.

306

PARTIRE PER DAVVERO

27 gennaio 1845 - 3,184-186

Nello stesso ordine di idee, vedi il doc. 315.

1. Quando si è lasciato un posto, diceva P. Colin, se si ha buono spirito, non bisogna più tornare a farsi vedere.

2. Così non permise a P. Lagniet, che aveva lasciato il superiorato del collegio di Belley, di tornarci per una visita. Così, nel 1845, non vi mandò P. Eymard, che era stato direttore, anche se, nominato provinciale, toccava a lui farvi la visita canonica di cui era giunto il tempo.

3. Nel 1844, la Società abbandonò la parrocchia di Valbenoîte², di cui aveva accettato l'amministrazione vita natural durante del parroco Rouchon, il quale aveva dato la propria casa alla Società.

4. L'abbandono riuscì gradito a tutto il clero; anche quelli che avevano insistito perché la Società non lo facesse, dissero poi che aveva fatto bene e che altrimenti si sarebbe attirata l'avversione dei preti.

5. Siccome la casa in cui si erano ritirati i nostri Padri si trovava proprio a fianco della chiesa e siccome molti fedeli preferivano i Maristi ai preti secolari, P.

Zoé Du Chesne, che conosceva bene Mons. Douarre e diventerà più tardi la fondatrice dell'Opera Apostolica (cfr. G. Goyau, *Les origines de l'oeuvre Apostolique, Zoé Du Chesne*, in *Revue d'histoire des Missions*, XV (1938), pp. 161-184).

¹ Cfr. doc. 384,2.

² Su questa parrocchia, vedi l'introduzione a PF, 129. I fatti qui riportati da P. Mayet si collocano poco dopo la nomina a parroco di M. Maynard, prima che sorgessero le difficoltà relative ai locali da lui occupati e, a maggior ragione, prima della famosa sfuriata coliniana del 18 novembre 1846 (PF, 129).

Colin: 1°. cambiò di residenza tutti i Maristi che avevano amministrato la parrocchia; 2°. proibì di confessare a tutti quelli che vi lasciò.

6. Il nuovo parroco ne fu soddisfattissimo. Diceva a P. Colin che, se non si fossero prese tali misure, la parrocchia si sarebbe divisa in due partiti. Ma, soggiunse ancora il parroco, ora si dirà che sono stato io a proibire le confessioni ai Maristi e ciò mi renderà odioso alla gente. Ditelo dal pulpito, rispose P. Colin, che chi l'ha proibito è il superiore dei Maristi.

7. Anche di questo rimase soddisfatto il parroco e manifestò tutta la sua riconoscenza al R.P. superiore generale (27 gennaio 1845).

307

METTE OGNI COSA IN MOVIMENTO

27 gennaio 1845 - 3,416m

1. Il 27 gennaio 1845 ci disse: Io ci tengo a fare prontamente ogni cosa (da intendere: dopo che la cosa è decisa; perché prima, al contrario, egli era di una straordinaria lentezza, interpretabile come *dare locum Deo*¹), io ci tengo a fare prontamente ogni cosa, perché sopraggiungono sempre questioni nuove, e ci lasciamo sopraffare.

2. Nel 1844 erano in corso i lavori di ampliamento della casa di teologia di Belley. Mancavano pochi giorni al ritorno degli scolastici e nulla era ancora pronto né finito. Egli parte², mette ogni cosa in movimento: muratori, carpentieri, riempie la casa di operai. E il rientro avviene. Senza di lui sarebbe stato impossibile.

308

PAROLE CHIARE AI NOVIZI

febbraio 1845 - 5, 165m-167m

Nota inserita da P. Mayet in margine ad un articolo in cui P. Colin espone le regole per giudicare le vocazioni. Si può trovare l'essenziale di questo articolo in Jeantin, t. 4, pp. 31-34.

-
- 1 "Lasciare a Dio uno spazio", una possibilità d'intervento (cfr. Rm 12,19; Ef 4,27; Imitazione di Cristo, II, 1,2,C). Circa la lentezza di P. Colin nelle decisioni, vedi PF, docc. 88,6; 155,9; e *supra*, docc. 285,3; 303, ecc...
- 2 Poco prima del 27 settembre 1847. In una lettera a P. Maitrepierre, datata in tale giorno, P. Colin scrive da Belley: "Nessun alunno di teologia rientri prima che vi venga scritto. I lavori sono assai in ritardo".

1. Quando un novizio presentava dei difetti che ne impedivano l'ammissione, ma restava tuttavia un certo margine di dubbio, ecco come si comportava P. Colin per giungere ad una decisione definitiva:

2. Faceva venire il soggetto e con la massima forza e severità gli esponeva tutti gli appunti che venivano mossi contro di lui, così da dargli un ruvido scossone¹.

3. Se, ricevuto il salasso, l'interessato si scusava, se andava a lamentarsene con gli uni e con gli altri, se mormorava, P. Colin decideva il rinvio. A partire da quel momento, però, gli mostrava la più grande bontà.

4. Se, al contrario, si umiliava, se ringraziava e confessava i propri torti, P. Colin diceva: C'è ancora stoffa e speranza, e lo teneva ancora in noviziato.

5. L'ho visto io stesso seguire questo metodo applicandolo secondo le circostanze.

6. Nel febbraio 1845, ci fece parte personalmente di tale suo modo di fare.

7. Voleva che i novizi fossero chiaramente avvertiti. Una volta vennero alla luce cose che avrebbero rischiato di compromettere la vocazione di due di loro. Il Padre li ammonì con forza e con bontà; quella monizione divenne forse causa di salvezza per il secondo, che non era evidentemente fatto per la Società. P. Colin gli dimostrò il più vivo e tenero interessamento. Prima di ammonirlo, aveva pregato un mese per lui. Egli stesso gli trovò un posto nel mondo.

309

IN CORTEO, NO!

febbraio 1845 - 5, 441-443

Henri-Dominique Lacordaire, il restauratore dei Domenicani di Francia e l'iniziatore delle famose Conferenze quaresimali a Notre-Dame di Parigi, era probabilmente il più celebre oratore religioso francese verso la metà del secolo scorso. Aveva cominciato la predicazione della quaresima nella Primaziale di Lione il 9 febbraio (Ami de la Religion, t. 124, p. 394). Alcune reazioni di P. Colin sull'avvenimento sono state annotate da P. Mayet (vedi PF, docc. 97, 99, 157).

1. Nel 1845, Padre Lacordaire, domenicano, venne a predicare la quaresima a Lione. La cattedrale cominciava a riempirsi dalle 9 del mattino; chi arrivava verso mezzogiorno non trovava più posto.

2. P. Colin desiderava sentire Padre Lacordaire, ma le sue occupazioni e la

¹ Vedi un uso simile della parola *secousse* (scossone) nel doc. 283.

salute non gli permettevano di stare ad aspettare tre o quattro ore in chiesa.

3. Il Cardinale Arcivescovo gli fece dire di trovarsi in episcopio un quarto d'ora prima dell'istruzione: così sarebbe entrato insieme al suo corteo.

4. P. Colin ringraziò, ma si guardò bene dall'approfittare di una tale distinzione; andò in cattedrale facendo attenzione ad arrivare dopo l'ingresso del Cardinale; così non trovò posto e non poté sentire niente.

5. Parlando con lui più tardi della cosa, disse che si sarebbe ben guardato dal fare quello che gli era stato proposto, dandosi l'aria del personaggio importante. Avrebbe potuto rivolgersi a M. Chapot, maestro di cerimonie della cattedrale: ma costui non poteva accontentare tutti, anche se lo prometteva, e bisognava avere la delicatezza di non metterlo in imbarazzo.

6. E' da notare che quanto P. Colin non aveva ritenuto di dover fare, l'hanno fatto invece dei semplici preti, dei semplici religiosi, che si sono infilati tra i membri del Capitolo e sono furtivamente entrati insieme ai canonici... (con questo non voglio dire che abbiano fatto qualcosa di male; ma ciò mette in risalto la modestia del Padre).

310

PREMURA PER LA SALUTE DEI RELIGIOSI

febbraio 1845 - S2, 25-26

1. Nel febbraio 1845 ci disse: Ho vissuto unicamente per la Società e se ora ho qualche soddisfazione in questo mondo è quella di vedere dei giovani Maristi che crescono, lavorano, danno delle speranze e si preparano ad operare per la gloria di Dio. Quanto a me, ormai non mi conto più; il mio tempo è finito. Questi giovani Maristi, pieni di speranza, sono la mia gioia. Perciò si deve avere molta cura di questi piccoli Maristi.

2. Si mise allora a parlare di uno di loro, P. Poupinel, che non aveva buona salute. Di lui il Padre si prendeva una cura particolare.

3. Gli devo scrivere, disse, di predicare solo tre volte alla settimana durante questa quaresima a St-Etienne¹. Ho già pregato M. Delaunay di andare a trovare il parroco di St-Louis, la parrocchia nella quale tiene il quaresimale, perché moderi il suo zelo².

1 P. Poupinel era partito il 14 febbraio per predicare il quaresimale a St-Louis di St-Etienne (Mayet, 3, 167-168).

2 Lettera non conservata.

311

UNA DIREZIONE SPIRITUALE RIFIUTATA

5 marzo 1845 - S2, 300-301

1. Nel 1844 o 1845, una persona di pietà scrisse a P. Colin una lettera in cui gli esponeva lo stato della sua anima e gli chiedeva dei consigli. Il Padre ne lesse qualche parola e poi la mise da parte non volendo terminare la lettura né mandare una risposta, mentre questa, credo, era attesa. Qualche giorno dopo, però, lesse la lettera e rispose a quella persona in corrispondenza a quanto gli aveva scritto; ma fin dall'inizio, proprio per metterle un po' di freno, le diceva di aver preso conoscenza del contenuto della lettera solo alcuni giorni dopo il suo arrivo. Terminando, le suggeriva il nome di qualcuno che avrebbe potuto rendere alla sua coscienza il servizio di cui sentiva il bisogno.

2. Immediatamente quella signora si affrettò a scrivere a P. Colin tutta la sua riconoscenza e la sua gratitudine con i più vivi sentimenti. Spaventato, il buon Padre, che non le aveva detto di volersi assumere l'incarico e non voleva che venisse ad affidargli la propria direzione, si disse: Questo è un tranello. Le rispose, in termini cortesi ma assai chiari, che fin dalla prima risposta egli non aveva inteso prendersi l'incarico della sua direzione, che non abbandonasse coloro che già la dirigevano, sui lumi dei quali egli aveva buona fiducia, ecc...

3. Il buon Padre aveva allora 54-55 anni circa (raccontato da lui stesso il 5 marzo 1845).

312

RENDERSI DA SOLI I SERVIZI NECESSARI

14 marzo 1845 - S1, 44m

Il 14 marzo 1845 il tubo della sua stufa aveva bisogno di venire ripulito. Si chiude a chiave in camera, smonta la stufa, pulisce i tubi e li rimonta, dà anche una mano di nero al tutto e viene giù a pranzo con una faccia che ben dimostrava l'eseguito mestiere di spazzacamino. Ci dice ridendo: Bisogna sapersi rendere da soli i servizi necessari. I Fratelli avrebbero impiegato una giornata per quel lavoro; io me la sono cavata con poco tempo.

313

LA PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI

25 maggio 1845 - S2, 294-295

1. Nel 1845 si trovò a Belley nel giorno in cui si faceva la processione del

*Corpus Domini*¹. Ci volle andare malgrado il violento mal di testa che gli impediva di trascinarsi. P. Choizin, professore di filosofia, gli disse che si sarebbe stancato troppo. Rispose: Se mi annunziassero che Nostro Signore in persona passa per le strade di Belley, la curiosità mi spingerebbe sicuramente ad andare a vedere malgrado il mal di testa; ora, la fede mi assicura che è lo stesso Gesù.

2. E ci andò. Al ritorno era molto affaticato.

314

RELAZIONI CON L'OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

circa maggio 1845 - 4, 579-585

Nata da un'intuizione di Pauline Jaricot e organizzata nel 1822 da Benoît Coste e dai membri della Congregazione di Lione, l'Opera della Propagazione della Fede possedeva, a partire da quella data, due Consigli centrali: uno a Lione per la Francia meridionale e un altro a Parigi per il nord del paese. P. Colin e la procura delle missioni erano in costanti relazioni con il primo Consiglio e mantenevano corrispondenza anche con il secondo.

1. P. Dubreuil aveva reso immensi servizi alla Propagazione della Fede, avendo visitato a favore dell'opera un gran numero di diocesi e avendo dimostrato in questo incarico notevole zelo, prudenza e sagacia².

2. Quando egli fu nominato procuratore delle Missioni estere della Società e superiore della casa di Sydney³, l'ufficio della Propagazione della Fede di Lione, molto addolorato e contrariato per la sua perdita, si rivolse alla Società di Maria per ottenere un sostituto.

3. Qualcuno dei primi superiori della Società disse che non ci si poteva privare di un soggetto per quest'opera. P. Colin si inquietò fortemente di questa opinione e osservò: Io non darei mai una simile ragione. E aggiunse: Quei Signori potrebbero ben dire che stanno lavorando per noi, per le nostre missioni; non possiamo considerare perduto un soggetto che si impegni ad espandere la Propagazione della Fede, la quale fa tutto per i Maristi.

1 La festa veniva celebrata in Francia nella domenica fra l'ottava: nel 1845, il 25 maggio. In quello stesso momento, a Lione P. Eymard, che portava il SS. Sacramento nella processione della parrocchia di St-Paul, riceveva la prima delle tre ispirazioni che dovevano condurlo alla fondazione di una congregazione eucaristica (Testo in D. Cave, *Eymard, The Years 1845-1851*, Roma, 1969, p. 66). La coincidenza, mai finora osservata, meritava di venire segnalata.

2 Vedi doc. 269.

3 P. Dubreuil fu mandato a Roma nel maggio 1844 per preparare la fondazione a Sydney di una casa ad uso di procura. Lasciò poi Lione per Parigi, Le Havre e l'Oceania all'inizio di settembre ed arrivò a Sydney il 12 aprile 1845.

4. Disse che in occasioni come questa avrebbe trovato altre ragioni.

5. Siccome quei Signori gli proponevano vari nomi, rispose: Questi è direttore in tal luogo; questi è superiore a Bordeaux¹; questi è superiore ad Agen². Finalmente gli suggerirono il nome di un Padre che era libero subito. P. Colin disse: Signori, se va bene per voi, ve lo posso concedere. Vedete se corrisponde alle vostre necessità. E quei Signori ne rimasero soddisfatti³.

6. Aveva con loro ottimi rapporti ed essi gli volevano molto bene. Una volta, uno di quei Signori disse: Con M. Colin ci comportiamo come fratelli. E, come si può pensare, la Società non mancava di venire ricompensata.

7. Desiderava molto entrare in rapporti di fiducia e di amicizia anche con i membri dell'Ufficio del nord, stabilito a Parigi. Avrebbe voluto avere nella capitale un Marista su cui poter contare e che a poco a poco entrasse in confidenza con quei Signori e con saggia e prudente condotta facesse vantaggiosamente conoscere loro la Società. Da parte sua, era puntuale nel mandare ogni anno ai due Uffici una lettera di ringraziamento.

8. Pensava che rapporti amichevoli e di fiducia tornassero utili alle missioni; li sentiva come una specie di dovere.

9: Ci disse di conoscere comunità o singole persone che si erano rivolte agli Uffici della Propagazione della Fede minacciando di abbandonare questa o quell'opera se non avessero ricevuto i sussidi che desideravano... Ah! questo non è il modo di fare, diceva. Quanto a me, penso che ragionamenti di questa specie, se qualcuno me li facesse, non mi toccherebbero gran che, e disapprovava fortemente un tale modo di agire.

315

RITIRARSI CON DISCREZIONE

luglio 1845 - 4, 437-438

P. Colin aveva finalmente ottenuto da Mons. Devie che la diocesi riprendesse l'intera

1 Padre Lagniet.

2 Padre Convers.

3 Il 9 maggio 1845 P. Colin scriveva al Presidente del Consiglio centrale di Lione: "Dopo maturo esame, ho pensato che P. Jacquet potrebbe forse essere l'uomo adatto per quei giri di propaganda che io chiamo veramente apostolici in favore dell'opera della Propagazione della Fede. La sua poca salute non gli potrà permettere viaggi di lunga durata; potrebbe invece visitare di tanto in tanto alcune diocesi, specialmente nel corso dell'estate. Se voi lo gradite, io lo avvertirò". Le trattative orali a cui allude il testo dovrebbero aver avuto luogo nei mesi precedenti. Accettato dal Consiglio centrale, "P. Jacquet adempì il suo incarico con soddisfazione di tutti" (Mayet, 4, 584m; cfr. anche 5, 587 bis, in margine).

responsabilità del collegio-seminario di Belley, di cui egli conservava il titolo di superiore dal 1829 e di cui i Maristi avevano lasciato la direzione effettiva solo nel corso dei due anni 1836-1838. Una pagina importante della storia della Società stava per essere voltata e il Fondatore si adoperò perché tutto avvenisse in modo veramente marista e in linea con i principi da lui stesso espressi qualche mese prima (doc. 306).

1. Nell'agosto 1845, durante le vacanze, la Società doveva abbandonare la direzione del collegio di Belley.

2. P. Morcel, superiore della casa, volle che prima della fine delle scuole venisse dato ai giovani un piccolo ritiro. Egli stesso, con il consenso del R.P. Colin, aveva trattato con Mons. Vescovo l'abbandono dell'opera da parte dei Maristi ed aveva ottenuto a forza di insistenze quell'accettazione che tutti desideravamo.

3. P. Colin l'approvò assai.

4. P. Morcel avrebbe desiderato chiamare come predicatore il R.P. Eymard, che aveva lasciato il seminario appena qualche mese prima ed aveva talmente incontrato il gusto degli alunni e attirato la loro simpatia che l'attaccamento per lui pareva una specie di culto.

5. No, disse P. Colin, non è opportuno, proprio perché stiamo lasciando la direzione della casa. Facendo venire P. Eymard, daremmo l'impressione di voler ravvivare l'affezione degli alunni e far volgere tutti i cuori verso di noi prima della partenza. Rivolgetevi ai missionari diocesani di Belley e pregateli di venire a predicare il ritiro.

6. Così fu fatto. Quei Signori non poterono accettare. Ma P. Eymard non fu chiamato e neppure si fece vedere.

316

DAGHERROTIPIA E ALTRI GIOCHI

anno scolastico 1844-1845 - S2, 154-157

Articolo intitolato da P. Mayet "Alcuni tratti di semplicità del padre superiore".

1. Nel 1844, uno dei missionari in partenza, M. Auber¹, aveva imparato a fare ritratti con il dagherrotipo² e ci riusciva benissimo. Pregò dunque P. Colin di ac-

1 Fr. Charles Aubert, ex farmacista, professò il 17 settembre 1847 (OM 3, p. 144, nota 2). Questo primo paragrafo e il seguente sono stati riprodotti dal manoscritto delle *Mémoires* e commentati da P. O'Reilly in *Le vrai visage du P. Colin*, Parigi, 1939, pp. 6-8. Per la discussione sulle varie tradizioni riguardanti il primo ritratto di P. Colin (quello non riuscito), vedi OM 3, p. 143, nota 1.

2 Apparecchio messo a punto nel 1838 da Jacques Daguerre, con il concorso di Niepce. Un altro Marista, P. Chapuy, imparò ad adoperarlo e nel 1847 tirava ritratti a un franco l'uno (Mayet, 7, 813). A lui si deve il ritratto dei missionari partiti nell'ottobre 1847, nel quale compare egli stesso.

gettare di mettersi in posa perché si potesse avere il suo ritratto. P. Colin lasciò fare tutto quello che vollero. Gli dissero di mettersi in ginocchio davanti a una statua della Madonna e ci si mise. Lì però doveva restare immobile. Ma quando si trovò in ginocchio e con la corona in mano, si mise realmente a pregare Maria muovendo le labbra, e così la faccia venne tutta rovinata. (Egli poi prese quei ritratti e li tenne chiusi).

2. Volle però che si facesse una copia della cerimonia funebre tenuta sul battello in occasione della morte di P. Bret, uno dei primi Maristi partiti con Mons. Pompallier. Uno fece il morto, disteso su una plancia con dei pesi legati ai piedi. Alcuni preti lo circondavano vestiti di cotta. Vennero portati mitra e pastorale e qualcuno rappresentò Mons. Pompallier. Distribuiti tutti i ruoli e stando ciascuno al suo posto, si fece scattare il dagherrotipo.

3. Tutto si fece su iniziativa di P. Colin, che andava e veniva lì d'attorno e sembrava felice come un ragazzo.

4. Voleva che si ritraesse anche la scena del massacro di P. Chanel, dicendo che la Società doveva conservare i due quadri rappresentanti avvenimenti così importanti. Li voleva proprio far eseguire.

5. Avendo un giorno P. Poupinel trovato una trottola proveniente probabilmente da un pensionato vicino¹, si mise a farla girare. P. Colin la guardò e porse anche lui la mano per farla piroettare sul palmo. Eravamo durante la ricreazione dopo pranzo.

6. Quando era vicario a Cerdon, si divertiva a far dispetti col cappello a una capra.

7. Un giorno (del 1844 o del 1845), eravamo in ricreazione a Puylata quando qualcuno disse: Guardate P. Colin che si diverte con il maiale: lo stuzzica, lo fa strillare. Sono sicuro che il buon Padre, mentre giocherella a questo modo, fa più di un atto interiore di umiltà e più di una riflessione pia. Ma se venisse in questo momento un estraneo e chiedesse del superiore generale dei Maristi, glielo dovremmo indicare dicendo: Signore, è quello che si diverte con il maiale su quel mucchio di rifiuti... Cosa ne penserebbe? Tutti scoppiarono a ridere.

8. Qualcuno soggiunse: Se fosse un uomo di giudizio, non si farebbe un cattivo concetto di questo superiore generale.

Non si sa invece chi abbia eseguito nel 1843 il dagherrotipo di Mons. Douarre e dei suoi compagni, riprodotto in *Missions des Iles*, n. 49 (1953), p. 56.

¹ Cfr. doc. 289,1.

317

DIMISSIONI RIENTRATE

9 settembre 1845 - 6, 90-115 e 116m

Il racconto che segue costituisce una narrazione ben documentata ed estremamente viva del tentativo fatto da P. Colin di dare le proprie dimissioni in occasione del capitolo generale del 1845. Il racconto si basa su relazioni scritte da P. Eymard (§§ 42-43) e da P. Favre (§§ 44-52), su una cronaca redatta dallo stesso P. Mayet (§§ 2, 8, 20, 41) e su appunti da lui presi in occasione di una conversazione di P. Colin (§§ 21-40). Malgrado la sua relativa lunghezza, non si è ritenuto di doverne omettere alcuna parte; il testo poi è talmente esplicito da non aver bisogno di molte note.

1. Da due mesi, scrive P. Eymard, provinciale, P. Colin non cessava di parlarmi delle sue dimissioni; era un piano ben deciso, e il pensiero di *non essere più nulla* lo riempiva di una gioia estrema; avrebbe così potuto seguire, diceva, *l'attrattiva sempre avuta per la solitudine e per la vita nascosta.*

2. Si era poi talmente persuaso che il bene della Società ne avrebbe guadagnato e che un altro, meno nervoso e con più salute di lui, avrebbe fatto meglio, da ritenere la cosa sicura. Perciò un giorno nella casa di Puylata riunì tutti i professi nella sala grande degli esercizi e affrontò direttamente la questione: parlò dei suoi progetti, delle sue motivazioni e dei vantaggi che ne sarebbero derivati. Tutti rimasero di stucco; nessuno fiatò. Del resto non ne lasciò il tempo. Eravamo come annichiliti.

3. Senza por tempo in mezzo, inviò a tutte le case la seguente lettera: Carissimi confratelli, da molto tempo mi sento spinto a chiedervi la nomina di un nuovo superiore generale, allo scopo di potermi occupare per il resto dei miei giorni delle regole necessarie ai vari rami della Società. Penso di compiere questo mio dovere durante il prossimo ritiro, durante il quale pregherò tutti i professi perpetui di procedere all'elezione del nuovo superiore. Perciò vi invito a recitare ogni giorno, fino al prossimo 9 settembre, inizio del ritiro, il *Veni Creator* e la *Salve Regina*, per ottenere da Dio un superiore secondo il suo cuore. Offrirete a tale scopo tutte le vostre azioni e cercherete di raddoppiare il vostro fervore. Siccome, a causa della distanza e dei vostri impegni, non potrete venire tutti al ritiro, ecco come dovrete procedere:

4. 1° Farete tre giorni di ritiro, chiedendo con assidue preghiere di ben conoscere la volontà di Dio.

5. 2° Al termine dei tre giorni, farete mezz'ora di orazione, finita la quale ciascuno scriverà su un biglietto il nome del padre al quale dà il proprio voto per eleggerlo superiore generale; sigillerà con cura il biglietto e lo consegnerà, alla presenza dei confratelli, al superiore della casa.

6. 3° Il superiore della casa, ricevuti i biglietti, li conterà alla presenza dei padri professi e, sotto i loro sguardi, li chiuderà entro un plico, sull'esterno del quale scriverà: In questo plico sono racchiusi i suffragi di tale e tal altro padre di tale casa. Uno di voi sarà deputato per portare alla casa madre i predetti biglietti così chiusi e sigillati; costui non dovrà aver votato sul posto un proprio biglietto; siccome prenderà parte al ritiro, darà il suo suffragio a Lione insieme agli altri padri al momento dell'elezione.

7. Circa l'operazione or ora indicata, conserverete tutti il segreto assoluto fino al momento in cui il nome del nuovo superiore generale sarà conosciuto. Non ne parlerete perciò né a chi ha fatto i voti religiosi né agli esterni¹.

8. Ricevuta la notizia, tutta la Società rimase costernata. Da varie parti gli scrissero lettere per distoglierlo da quel progetto. Qualcuno gli disse a viva voce che le sue manovre sarebbero state completamente inutili. Non ci fu un solo marista che non si fosse riproposto di opporre ai tentativi della sua umiltà l'autorità del proprio voto. E tutti deploravano che la sua modestia avesse fatto sorgere la questione.

9. Quanto a lui, dal momento dell'invio della circolare, la gioia si impossessò della sua anima: era come un uomo oppresso sotto un pesante fardello che si vede sul punto di venirne liberato.

10. Malgrado tutte le proibizioni di non parlare della cosa, egli stesso si lasciò scappare davanti alla comunità qualche allusione alla sua prossima liberazione. Quando gli parlavano di qualche grave questione, diceva: Vedremo poi..., e soggiungeva ridendo: Bisogna ben lasciare qualcosa da fare a quelli che verranno dopo di me. Era trionfante di aver saputo nascondere così bene in cuore il suo disegno che la circolare era stata diffusa nella Società prima che qualcuno potesse intuire i suoi progetti e avesse il tempo di ostacolarli. Nello stesso tempo, siccome non voleva che la Società subisse danni dalle sue dimissioni, preparava tutto il materiale per l'importante lavoro a cui il capitolo avrebbe dovuto dedicarsi prima di iniziare gli esercizi del ritiro.

11. Noi che conoscevamo bene i sentimenti di tutti, non riuscivamo a capire come il buon Padre potesse illudersi fino al punto di credere che le sue dimissioni sarebbero state accettate. E' ben vero che tutti desideravano col massimo ardore che egli mettesse l'ultima mano alle nostre regole e si dedicasse interamente ad un lavoro tanto importante e fondamentale, ma nessuno pensava che a tal fine fossero indi-

¹ Di questa lettera sono conservate negli archivi generali la minuta autografa di P. Colin, recante un'annotazione di P. Mayet, e la copia spedita ai Padri di Verdélais, scritta da P. Germain. Quest'ultima è datata 4 agosto 1845. Su di essa P. Colin ha aggiunto una finale autografa così concepita: "Questa lettera è stata dettata da me parola per parola. Verrà letta a tutti i confratelli professi". Seguono alcune indicazioni particolari riguardanti la casa di Verdélais. Una finale analoga doveva trovarsi nelle altre copie spedite e non conservate.

spensabili le dimissioni. Alcuni pensavano che avrebbe potuto scegliersi un vicario generale; altri, conversando, proponevano soluzioni diverse; ma tutti erano unanimi nell'escludere i mezzi suggeriti dalla sua umiltà.

12. Trovandosi a Belley, il Padre andò a passare vari giorni di ritiro, solo con Dio, per prepararsi al 9 settembre, data per la quale i Padri Maristi erano convocati a Lione. Poi arrivò anche lui in quella città; ma siccome gli restavano due giorni liberi, ci disse che sarebbe partito il 7 settembre di buon mattino per tornare il 9: giusto in tempo per l'apertura del capitolo.

13. Prima dell'inizio delle riunioni, P. Colin ci disse che per tutto il tempo dell'incontro nessuno avrebbe potuto uscire dalla casa né andare in parlatorio e che si sarebbe dovuta osservare la più perfetta clausura; poi, alludendo al conclave (il che faceva vedere con quale affezione egli continuasse ad accarezzare la stessa idea), disse ridendo: Ci sono luoghi in cui i membri vengono addirittura tenuti sotto chiave.

14. Finalmente, il martedì 9 settembre 1845, ci riunimmo nella cappella della casa di Puylata, a Lione. Si cominciò con il *Veni Creator*; poi il Padre celebrò la messa della Madonna, aggiungendo un'orazione a San Giuseppe.

15. Si raggiunse poi la sala degli esercizi, prevista per le riunioni del capitolo. Si cominciò con la recita delle litanie del Sacro Cuore di Gesù e del Sacro Cuore di Maria. Ciascuno prese posto non secondo le cariche o la dignità, ma secondo l'anzianità di professione. Sul fondo della sala era collocato un altarino con le statue di Maria e di Giuseppe, a destra e a sinistra del Crocifisso. Di fronte, al centro, stava P. Colin davanti a un tavolo, con alla sua destra P. Poupinel, segretario generale¹, e alla sinistra P. Germain, sottosegretario.

16. Il Padre ci rivolse qualche parola di esortazione dicendo che il nostro compito non era quello di occuparci del presente, ma dell'avvenire. Se, come sembra, la Società sta nei disegni di Dio, occupandoci dei suoi fondamenti noi prepariamo un asilo per molte anime che senza di essa non si salverebbero; e quelle anime non solo assicureranno la propria salvezza, ma la estenderanno anche a molte altre. Fece poi alcune riflessioni sulle grazie e sugli aiuti che ciascuno di noi ha trovato in questa cara Società: Ah! Signori, disse, quando siamo obbligati ad andare nel mondo, anche tra i preti secolari, non è vero che al ritorno diciamo a noi stessi: Dio mi ha dato ancora la parte migliore! Noi almeno non abbiamo sempre il basto sulla schiena (permettetemi questa espressione) e se la polvere del mondo si è attaccata ai nostri passi, abbiamo ogni possibilità di purificarci nella solitudine. Ma questi poveri preti, vincolati alle loro mansioni, legati per così dire ad esse malgrado i loro desideri, malgrado la loro buona volontà, quand'anche desiderassero un

¹ Il verbale dice: "IRR.PP. Poupinel e Germain, segretari eletti" (APM, 321.252).

po' di tempo per respirare, per raccogliersi, non lo potrebbero avere... Sono obbligati, ahimè, a restare là dove si trovano e talvolta la messa verrà celebrata all'indomani di una sciagura perché si è costretti dalla necessità di salire all'altare!...

17. In seguito, il Padre suddivise tutti i Padri in sei commissioni¹, alle quali diede dei presidenti e assegnò la materia da esaminare. Le sessioni generali del capitolo erano quattro al giorno, due al mattino e due al pomeriggio. Le commissioni dovevano riunirsi negli intervalli, discutere le questioni loro affidate, redigere per scritto le loro considerazioni e riferire alle assemblee generali i risultati del loro lavoro. Questi poi venivano riesaminati da tutta l'assemblea.

18. Non è mia intenzione riferire tutto ciò che è avvenuto in quelle riunioni. Il verbale del capitolo (il secondo finora tenuto nella Società) è un autentico monumento di quanto è avvenuto: contiene almeno il riassunto e i punti principali di ciascuna questione: chi vuole può consultarlo².

19. Parlerò soltanto di ciò che si riferisce al progetto di dimissioni dal superiorato predisposto da P. Colin e di quanto egli tentò per realizzarlo.

20. Tutta la Società viveva nell'ansia; l'argomento che maggiormente la preoccupava era quello di cui non si poteva ancora parlare. Finalmente il P. Colin ci disse che in una delle prossime sedute ci avrebbe aperto completamente il cuore, senza aggiungere altro.

21. Alla sera (era il martedì 9 settembre), dopo averci comunicato alcune notizie sulla Nuova Zelanda e sulla Cina, dove l'imperatore aveva da poco permesso di predicare il Vangelo, ci disse che *dovevamo grandemente rallegrarci di tutto ciò, perché ogni cosa è comune tra noi*. Poi soggiunse (ho raccolto fedelmente io stesso le parole all'uscita della riunione): Ora, Signori, ciò di cui mi rimane da parlare è di estrema importanza. Tutti comprendemmo di che cosa stava per parlare: i volti si fecero gravi, seri, come assorti.

22. Continuò: Signori, sono ormai trent'anni che mi occupo delle cose della Società e durante i primi vent'anni l'ho fatto senza mai sospettare che avrei potuto diventarne superiore. Da dieci anni mi hanno imposto questo peso. Vi confesso che, se avessi potuto prevedere il colpo, i miei sguardi si sarebbero rivolti verso un'altra direzione e mi sarei ritirato. Vi devo dire persino che nei primi due anni successivi alla mia nomina sono rimasto talmente oppresso e portavo dentro di me una così grande tristezza che un tale affanno nuoceva molto alla mia salute. Finalmente, Dio mi fece la grazia di trionfare su me stesso e, dopo due anni di lotta, mi ci sono rassegnato. Ma ho sempre conservato lo stesso desiderio. Qualche anno do-

1 Il verbale dice che furono sette.

2 Esclusa evidentemente la questione delle dimissioni di P. Colin, interamente passata sotto silenzio dietro sua richiesta (Mayet, 6, 118m).

po, durante uno dei nostri ritiri a Belley, redassi un progetto di dimissioni¹. Prima di farne parte alla Società, decisi però di comunicarlo ai membri principali, ai più anziani. Siccome questi opposero qualche ostacolo, lo ritirai e andai a consultare Mons. Devie, vescovo di Belley, il quale non approvò affatto il mio disegno. Quel desiderio però è sempre rimasto nel mio cuore. Non vi nasconderò, Signori, di aver fatto consultazioni al riguardo anche nel mio secondo viaggio a Roma.

23. Oggi credo che sia giunto il momento e vi prego di levarmi di dosso questo peso. Giovedì prossimo darò le dimissioni. Vi prego di accettarle e di voler benevolmente nominare venerdì un altro superiore. Io mi ritirerò nel corso della stessa seduta.

24. Non è un motivo di scontento, Signori, che mi porta a questa determinazione. Nessuno più di me può sentirsi toccato dal buono spirito che regna nella Società; non potrei trovare maggiore obbedienza, maggiore unione, maggiore unanimità. Devo dichiararlo qui davanti a voi (a questo punto la sua voce si intenerì): questo buono spirito, Signori, bisogna conservarlo. Quest'opera è l'opera di Dio.

25. Non attribuite nemmeno ad un sentimento di umiltà quello che oggi io faccio. L'umiltà non c'entra affatto. E' una questione di giustizia: giustizia verso di me, giustizia verso la Società, giustizia verso tutti. E' per il maggior bene e per non recar danno alla Società né a chiunque altro. E' per la maggior gloria di Dio, per l'onore di Maria, di cui vediamo l'immagine qui in mezzo a noi e che presiede su tutti noi insieme con San Giuseppe, la cui statua è pure qui presente.

26. Alcuni mi hanno scritto per farmi cambiare idea; ma a tutto quello che mi hanno detto risponderò con una sola parola: si tratta del maggior bene della Società; e inoltre io non devo resistere all'impulso che mi spinge.

27. E poi, Signori, sento che alla guida della Società occorre un uomo che possa abbracciare tutto l'insieme, che possa vedere ogni cosa, seguire tutto, non perdere nulla di vista. Non voglio dire che egli debba fare tutto da solo, ma non deve trascurare nulla: e io non ho più le forze sufficienti. La mia testa non riesce a sopportare un lavoro prolungato... che dico? un lavoro prolungato... la mia testa non può sopportare neppure un po' di lavoro. E invece, quanta applicazione ci vuole per condurre avanti affari così importanti, e alla mia età non si va verso un incremento delle forze.

28. Alcuni mi esortano a scegliermi un vicario generale. Ma, Signori, un vicario generale non oserebbe agire. Ci sono imprese rischiose che richiedono coraggio e santo ardimento. Sentendo che c'è qualcuno dietro di sé, il vicario generale sareb-

1 P. Colin sembra alludere ad una lettera in data 25 settembre 1841, di cui si conserva una copia autografata per spedizione (APM, 233,71). Circa un identico progetto dell'estate 1839, vedi OM 2, doc. 435.

be portato a lasciare le cose in sospeso e questo sarebbe di intralcio. Abbiamo in cantiere grandi cose, Signori, grandi iniziative. Ci sono tre nuove case che stanno per essere aperte; forse è giunto anche il momento di spingerci in Inghilterra. Pensiamoci. E poi, converrebbe davvero un vicario? Si direbbe: Ma il superiore non c'è? dov'è il superiore? Non si sa cosa sia diventato. E poi, Signori, la curia romana approverebbe una tale soluzione? Non credo che rientri nelle sue vedute.

29. Infine, Signori, non è per non far più nulla per la Società che io do le dimissioni. Faccio conto, al contrario, di occuparmene con maggior cura e, sentendomi alleggerito di questo grande peso, avrò l'anima più libera e mi sentirò più disponibile per portare a termine il mio impegno. Si tratta di mettere l'ultima mano alle nostre regole. Non è affare da poco. E' una cosa assai importante. Ora che le regole non sono ancora terminate, quante incertezze! Ci vorrebbe presto una regola per il provinciale, una regola per il superiore di ciascuna casa, una per il superiore dello scolasticato di teologia, una per i professori. Occorrerebbe che ciascuno di loro avesse un quadro ben delineato delle proprie competenze. Allora avrei il tempo di buttare su carta qualche idea; poi si potrebbero riunire insieme alcune idee madri, almeno nel campo del governo. No, Signori! Non è per smettere di interessarmi della Società che voglio ritirarmi: *non recuso laborem*¹.

30. Poi vorrei anche occuparmi delle regole dei Fratelli Maristi. In molti punti, nei punti di contatto, questa regola deriverà da quella dei Padri. Ho detto ai Fratelli di darsi da fare per elaborare delle regole proprie, ma ho anche detto loro che poi esse passeranno per le mie mani. E mi voglio occupare anche delle Suore Mariste. Bisogna che questi tre rami si rassomiglino tra loro perché hanno avuto, possiamo dirlo, un'origine comune. Queste Suore sono semplici figliole che vanno verso il buon Dio con tutto il cuore. Non potendo incaricarci della loro direzione, perché devono stare sotto la direzione del vescovo diocesano, bisogna che almeno diamo loro delle regole proprie: questo piccolo servizio lo possiamo fare. Potrei dunque occuparmi di tutto questo se il capitolo lo vuole, poiché, siccome Dio si è servito di me per incominciare, forse vorrà anche che io finisca².

31. E ancora, Signori, sento l'urgenza di lavorare attorno alle regole del nostro Terz'Ordine. Uno dei nostri confratelli ha una particolarissima inclinazione per cominciarlo partendo dai bambini³. E' un'opera che mi arride molto e sento un'attrattiva speciale per unirmi a lui.

32. Non è che io pensi, Signori, che spetti a noi avere la direzione di tutte queste opere, no! Ma noi siamo chiamati a creare... cosa dico, creare...? Eh! sì, perché Dio si serve di questa piccola Società che non è nulla. Sì, sì, a Dio piace scegliere i

1 "Non rifiuto l'impegno" (ufficio di S. Martino di Tours).

2 Questo paragrafo è edito e annotato in IMJ, doc. 300.

3 Padre Gouchon (Mayet, 2, 46).

piccoli, i deboli. Si vedono talvolta uomini di grande spirito che sono incapaci di riuscire in cose che della *povera gente* conduce a buon fine. E questo perché Dio vuol far vedere che tutto proviene da lui. Diciamolo qui tra noi, Signori: tutto ciò che la Società ha fatto fino a questo momento, chi oserebbe chiamarlo frutto dei nostri talenti? Per questo, quanto sto male e quanto lo trovo fuori posto quando sento dire: *Il tale è fondatore..., ha fatto questo, ha fatto quello...* Fondatore! Signori, solo Dio è fondatore. La creatura è un ostacolo... e io, io dico che se noi fossimo quello che dovremmo essere, faremmo venti volte di più.

33. Signori, aspetto dal capitolo il bene che gli chiedo; se avete un po' di riconoscenza per i piccoli fastidi che mi sono preso da trent'anni a questa parte, vi prego di dimostrarcela.

34. Per esempio, Signori, quando darò le dimissioni (sarà giovedì prossimo), porrò qualche condizione:

35. Quando il superiore sarà nominato, subito lo considererò come mio superiore, ma condividerò con lui l'autorità fino alla prossima festa dei Santi. Mi rendo conto, infatti, che egli si troverà imbarazzato, non essendo al corrente di nulla circa le nomine e tutto il resto. Non è quindi per me, Signori, ma per amore del bene che pongo questa condizione. Altrimenti, Signori, avrei dato le dimissioni, sarei immediatamente partito e sarebbe stato ben scaltro chi fosse riuscito a trovarmi... (disse questo sorridendo).

36. Se il superiore non viene scelto tra i presenti, conserverò il superiorato fino a quando l'eletto non potrà prendere l'incarico arrivando qui: bisogna che la Società non riceva danno e ne riceverebbe se restasse priva dell'autorità.

37. Come seconda condizione chiederò che mi sia concesso di ritirarmi in quella comunità dei nostri tre rami che io stesso sceglierò, in vista del bene comune, sia presso i Sacerdoti che presso i Fratelli o le Suore. Perché tutte queste comunità ci riguardano e hanno un'origine comune. (Con queste parole penso che il Padre volesse alludere al desiderio, spesso manifestato, di prendere fino alla morte l'abito dei Fratelli Maristi).

38. Una terza condizione è che avrò potere di riunire un capitolo qualora venisse ad alterarsi lo spirito. Questa condizione la metto per rispondere ad un'obiezione che mi è stata fatta... Questo spirito, Signori, non sono io che l'ho dato né alcun altro uomo: è Dio, è la Madonna. Dio l'ha formato; noi dobbiamo conservarlo. Desidero anche la facoltà di riunire il capitolo per le regole, quando si tratterà di redigerle definitivamente prima di presentarci a Roma.

39. Quanto alle cose temporali, Signori, non avrò alcuna difficoltà a farvi il resoconto. Tutto si trova nelle mani dei superiori locali. M. Humbert ha tutte le carte relative a Belley. *Posso dire che il maggior servizio da me reso alla Società sia*

quello di non averle permesso di contrarre debiti. Dio mi ha dato un orrore per i debiti. Potrei citare delle comunità che sono andate in rovina per essersi caricate di debiti. Se la Società non è ricca, perlomeno non ha debiti.

40. Finalmente, Signori, giovedì darò le dimissioni. Le condizioni di cui vi ho parlato le metterò per scritto. E venerdì procederete all'elezione del nuovo superiore, che sarà pure il mio. Spero, prego che nessuno di voi mi rifiuti questa grazia o faccia ostacolo al mio ritiro. E se mi permettete di chiedervi una grazia, nessuno parli di questa cosa, non parlatene neppure fra di voi fino al momento in cui ciascuno verrà a dare il voto per il nuovo superiore. Lo spero, Signori; aspetto questo dalla vostra riconoscenza.

41. E tolse la seduta. Tutti erano esterrefatti e abbattuti. Uscimmo in silenzio; non osavamo neanche guardarci.

42. Lasciando la sala, il Padre andò in camera di P. Eymard e gli disse: Sono contento. Mi sembra di essermi già tolto di dosso quel peso che porto da tanto tempo. P. Eymard tentò di obiettare qualcosa, di farlo tornare indietro: Risponderò a tutto, disse P. Colin. Padre, replicò P. Eymard, non potrete mai rispondere a questa ragione: l'onore e la gloria della Società ci impongono l'assoluto dovere di respingere con tutte le forze queste dimissioni, la cui accettazione ci coprirebbe di obbrobrio agli occhi di Roma e dell'universo intero. Il Padre si ritirò penseroso, ma non persuaso.

43. I Padri più anziani e quelli più importanti della Società si riunirono allora presso P. Eymard e tutti furono del parere di recarsi in gruppo a pregarlo di non spingere più oltre le cose e di voler rinunciare al suo progetto. P. Colin *senior*, suo fratello, disse, con squisito senso di delicatezza, di associarsi pienamente all'iniziativa, che corrispondeva al proprio sentimento; ma, trattandosi del fratello, non giudicava opportuno andare con loro. E si ritirò.

44. Quei Signori si presentarono allora dal R.P. superiore generale. Erano i RR.PP. Cholleton, assistente per i Fratelli Maristi, già vicario generale di Lione; Jallon, decano della Società (per età); Déclat, uno dei primi quattro compagni; Eymard, provinciale di Lione; Maîtrepierre, maestro dei novizi; Dussurgey, superiore della casa di teologia; Humbert, procuratore generale della Società; Poupinel, procuratore generale per le missioni estere; Girard, superiore della casa di Lione; Convert, superiore della casa di Agen; Ozanam, superiore della casa di Parigi; Morcel, già superiore del seminario di Belley; Epalle, visitatore; Matricon, superiore dell'Hermitage; Barjot, superiore della casa di Valbenoîte; Besson, cappellano della Bégude; Denys, professore di filosofia; Séon, superiore dei missionari; Favier, già maestro dei novizi; Dominget; Balmes; Viennot; Favre, professore di teologia¹.

¹ Padre Terrailon non si era unito al gruppo.

45. Vedendosi entrare in camera un così gran numero di Maristi, il Padre rimase sconcertato. P. Eymard prese la parola: Padre, noi veniamo a nome di tutta la Società per prepararvi di voler benevolmente ritirare la vostra proposta di dimissioni. Questo pensiero ci affligge tutti e ci mette nell'impossibilità di occuparci di qualsiasi altra cosa, se voi non accettate la nostra preghiera.

46. Il R.P. Cholleton lo scongiurò, anche lui a nome di tutti, di conservare il superiorato, facendogli presente che, essendo il superiore generale, secondo la regola, nominato a vita, le sue dimissioni avrebbero costituito un cattivo esempio per i successori; *che, essendo egli il fondatore della Società, assommava meglio di chiunque altro le condizioni per ben dirigerla*; che le mirabili benedizioni del cielo sulla Società avevano ampiamente giustificato la scelta che questa aveva fatto di lui alla propria guida; che sarebbe stato contro la volontà di Dio cambiare in questo modo un'amministrazione approvata dal cielo con tanti insigni favori dai quali era stata accompagnata; che il suo ritiro avrebbe causato una commozione pericolosa; che le sue dimissioni avrebbero causato gravi danni alla Società e forse avrebbero seminato tra i suoi membri germi di divisione; che non si potevano accettare quelle dimissioni senza offesa alla sua persona, senza ingratitudine e senza disonore per la Società; che un tale cambiamento avrebbe prestato il fianco, fuori della Società, a mille interpretazioni nocive.

47. E infine tutti protestammo, scrive P. Favre in una sua relazione sull'argomento, che nessuno, né noi né gli altri, avrebbe mai acconsentito alle sue dimissioni e che, per ridarci pace e gioia, doveva assolutamente prometterci di non pensarci più.

48. Il P. superiore parve come atterrito da quella iniziativa. Cercò di motivare il suo progetto: disse che aveva sempre pensato di deporre l'incarico; che non voleva abbandonare la Società, ma solo procurarsi i mezzi per occuparsi delle regole.

49. Gli venne risposto che le sue osservazioni erano inutili, che mai la Società avrebbe acconsentito a vedergli deporre il generalato: Padre, il bene più grande per la Società è che voi restiate alla sua testa. E siccome volete dimettervi per avere maggior tempo da dedicare alle nostre regole, ebbene, tutti si impegneranno per darvi il sollievo necessario e per alleggerire il vostro peso. Qualcuno, per fare appello al suo cuore, aggiunse: Ma che cosa abbiamo fatto, Padre, perché ci vogliate abbandonare così? Non ci siamo mostrati figli abbastanza degni? A queste parole il Padre scoppia a piangere e dice: E' proprio perché vedo il buono spirito della Società che ho creduto di potervi chiedere questa grazia; un altro potrà fare meglio di me. Poi cade in ginocchio in mezzo alla stanza e, continuando a versare abbondanti lacrime, scongiura i Padri di avere pietà di lui, di liberarlo da una responsabilità sempre più impegnativa, di permettergli di trascorrere il resto dei suoi giorni in solitudine, dove lavorerebbe a perfezionare il più possibile la nostra regola. Domanda perdono anche dei dispiaceri che ha potuto darci...: Io non sono sempre padrone di

me stesso, dice. E poi supplica, chiede in grazia che gli si accordi almeno un giorno di intervallo, almeno fino all'indomani, per dare la risposta. Tutti i Padri cadono anch'essi in ginocchio e uniscono le loro lacrime alle sue, ma gli dicono che domani non sarà diverso da oggi: Padre, è Dio che vi ha fatto nostro padre; voi dovete restare nostro padre fino alla morte; aspettiamo un sì in questo momento; tutta la Società è in ansia e vuole che restiate alla sua testa; tutti i membri assenti si uniscono a noi in una sola voce... E raddoppiavano le loro istanze con una forza tale che il Padre si rese chiaramente conto che non c'era altra scelta che quella di rassegnarsi e piegare il capo sotto il tremendo fardello.

50. Il povero Padre non sapeva più dove fosse: era come un uomo colto di sorpresa, affranto, che ovunque si giri non vede il modo di sfuggire. Comincia delle frasi e non le finisce... Alla fine si rende conto che ogni resistenza è inutile... e dice: Poiché lo volete assolutamente, ebbene, mi sottometto. Ma almeno, continua piangendo, datemi la vostra benedizione. Siete voi che dovete benedirvi, Padre! Allora dà la sua benedizione e poi, stando ancora in ginocchio, sollecita la benedizione dei Padri, ai quali chiede pure l'aiuto delle preghiere: - Beneditemi, beneditemi... - Qualcuno dei Padri, commosso da quella insistenza, stava sul punto di farlo; ma P. Maîtrepierre interviene: E' giusto che noi benediciamo il nostro superiore? Allora qualcuno dice al Padre: Signor superiore, non tocca a noi darvi la benedizione; voi siete il nostro superiore. Ma pregheremo la Madonna perché sia lei a benedirvi: è lei che deve farlo. Allora P. Eymard lo prende sotto il braccio, a fatica lo solleva perché era come annientato e voleva continuare a restare in ginocchio. Ebbene, dice P. Colin, poiché voi non volete, ne faccio ricadere su di voi la responsabilità. Poi abbraccia P. Eymard e, uno dopo l'altro, abbraccia tutti i Padri.

51. Tutti i cuori erano commossi e sconvolti. Si piangeva, eravamo come assorti. Uno dei Padri mi ha riferito che nell'abbracciarlo gli aveva sentito il viso freddo come il marmo. Mi hanno anche riferito che durante la commovente scena i sentimenti dell'animo gli si dipingevano sul volto, che passava dai colori vivi e animati dell'emozione al pallore della morte.

52. Ci ritirammo pieni di gioia, dice P. Favre al termine del suo racconto, per aver conservato come nostro capo testa colui che veneriamo come un santo e amiamo come un padre.

318

AVVERSIONE PER LA PRESIDENZA

17 settembre 1845 - 2,273

Uno dei collaboratori più vicini a P. Colin, P. Victor Poupinel, aveva già comunicato a P. Mayet una lunga relazione sul secondo viaggio del Padre a Roma (cfr. docc. 218-222). Qui vediamo lo stesso P. Poupinel nell'atto di sollecitare da P. Colin delle confidenze che questi, senza dubbio, non avrebbe mai fatto davanti ad un uditorio più vasto.

1. Il mercoledì 17 settembre 1847, prima di tenere un'esortazione alla Società riunita a Lione per il ritiro, P. Colin conversava familiarmente con uno dei suoi segretari, P. Poupinel, sulle cose di cui avrebbe parlato: il comportamento che i sacerdoti maristi devono avere nelle parrocchie in cui danno le missioni¹. Uno degli avvisi era che i missionari facessero ben attenzione a lasciare ai Signori Curati la presidenza che loro appartiene di diritto². P. Poupinel osservò: Ecco una cosa che fa piacere ai curati; a quasi tutti gli uomini piace presiedere. Siccome P. Colin aveva l'aria di dubitare dell'affermazione, P. Poupinel la ribadì scherzosamente. Allora il P. superiore gli disse: A me, vi assicuro, il presiedere non piace affatto. In questi giorni, sia in refettorio che nelle riunioni del capitolo appena finito, io ci patisco anche solo a dire il *Benedicite* e il *Veni Sancte*; e così per tutto il resto dell'anno. A me piace venir messo da parte, essere dimenticato, vedere altri presiedere a tavola (aveva infatti stabilito che nelle nostre case le preghiere fossero intonate dal superiore della casa, anche in caso di presenza del superiore generale o provinciale)³. Un solo giorno all'anno avrei qualche desiderio di presiedere: alla messa del venerdì santo (si sa che nella diocesi di Lione⁴ un solo prete quel giorno celebra e fa la comunione). Mi sono trovato una volta in una delle nostre case nel giorno di venerdì santo (pensiamo che si tratti di Belley, nel 1845); avrei proprio desiderato che mi offrissero di celebrare la messa dei presantificati e, bisogna ben dirlo, un poco mi toccava; ma non me l'hanno proposto. Non volli disturbare nessuno né chiedere niente e ne feci il sacrificio.

2. Chi, leggendo queste linee, potrebbe credere che colui che parla è il superiore generale? Ma quando non si trattava di un dovere, egli non era superiore se non per l'umiltà.

3. Riferito da P. Poupinel.

1 Questi "avvisi" di P. Colin sulle missioni sono editi in PF, doc. 102, 13-28.

2 Ibid., §§ 29-30.

3 Sotto il generalato di P. Favre questa prassi, ben caratteristica dello spirito primitivo, sarà abolita (cfr. *Statuts Capitulaires de 1861*, IV, 5°, p. 41).

4 Si trattava, in realtà, di una norma liturgica universale: P. Mayet correggerà più tardi in questo senso il proprio testo.

319

LA CANDIDATURA DEL CURATO ROUSSEL

fine settembre 1845 - 4, 409-411

Un curato della diocesi di Châlons-sur-Marne, sul cui carattere instabile e irrequieto non sembrano sussistere dubbi, aveva affrontato nel 1844 un viaggio a Lione per intendersi con P. Colin sulle pratiche occorrenti per entrare nella Società di Maria; ma poi aveva fatto marcia indietro. Il 4 agosto 1845 aveva nuovamente scritto al superiore generale dicendosi disposto a lasciare la diocesi anche senza il permesso del vescovo se questi glielo avesse negato. Nei documenti sotto riportati si può vedere il punto di vista del Vescovo e quello di P. Colin. Finalmente, verso il giugno 1846, Roussel ricevette l'exeat e fu accettato da P. Colin (APM, 481). In margine all'articolo, P. Mayet notò l'epilogo della vicenda, che merita di venire riportato: "M. Roussel ottenne dal vescovo il permesso di venire. Arrivò a Lione con i suoi bauli. Aveva appena messo piede a terra che fece riprendere i bauli appena scaricati e ripartì così come era arrivato, lasciandoci tutti stupiti per la passeggiata tanto lunga e tanto rapida. Se P. Colin non avesse agito in tale circostanza con la sua abituale moderazione, quale scorno sarebbe stato per lui!

1. Mons. Vescovo di Châlons scrisse a P. Colin una lettera assai amichevole in cui diceva che M. Roussel, curato di Hans¹, voleva partire per entrare dai Maristi senza il suo consenso, sebbene non gli si volesse negare il permesso, ma gli si chiedesse solamente di attendere che venisse trovato un sostituto. Immediatamente P. Colin rispose:

2. Monsignore, ho appena ricevuto la lettera che Vostra Grandezza si è degnata di inviarmi in data 27 corrente mese². Mi affretto a notificarvi che non rientra affatto nello spirito della nostra regola ricevere fra noi qualsiasi ecclesiastico che non abbia prima ottenuto l'autorizzazione libera e pienamente volontaria del proprio vescovo.

3. Le ragioni che Vostra Grandezza si degnava di esporci sono troppo forti e troppo conformi ai sacri canoni perché M. Roussel, curato di Hans, non le comprenda e non si arrenda alla vostra richiesta, del resto così ragionevole e così piena di benevolenza. Già gli avevamo risposto che ci voleva il permesso del vescovo anche solo per fare tra noi un periodo di prova. Ora gli farò nuovamente scrivere con questo stesso corriere che senza tale permesso non sarà ricevuto.

4. Vi supplico di voler benevolmente gradire i sentimenti di riconoscenza, di sottomissione e il profondo rispetto con cui oso dirmi... ecc...

5. P. Germain in quell'occasione disse a P. Colin: Oh! io credo, Padre, che non vi urterete mai con i vescovi. Rispose: Voglio stare sempre in buona armonia

1 Hans-le-Grand par Sainte-Menehould (Marne).

2 Lettera non conservata.

con loro. Ma, soggiunse scherzando, questi curati... quanto sono terribili! Ci vogliono compromettere nostro malgrado con i loro vescovi; vogliono venire senza il loro permesso.

320

SOVRACCARICO DI CORRISPONDENZA

settembre 1845 - 2, 273-274

Un giorno del settembre 1845 diceva, scherzando, a P. Germain¹: Mi opprimo di lettere! Credo che con le mie lettere si farebbero molti volumi in folio, se si volessero raccogliere². Stanno facendo di me l'uomo celebre... Da tutte le parti mi scrivono per dirmi che si parla di Padre Colin qui o là. E io dico che potrebbero fare a meno di tanti complimenti, così mi risparmierebbero la pena di rispondere... Ma, continuò sullo stesso tono, queste cose le dico solo qui in privato, dove nessuno può sentirmi.

321

PRESIDENTE DEL CAPITOLO

settembre 1845 - 6, 166-169

Poco dopo il capitolo del 1845, P. Mayet redasse una lista delle pagine delle sue Mémoires in cui aveva riferito dettagli relativi a quell'avvenimento. Al termine della lista inserì la seguente nota, il cui interesse in ordine alla conoscenza della psicologia di P. Colin non sfuggirà a nessuno.

1. Prima di quella riunione, mi ero talvolta chiesto per quale motivo nello Stato si desse tanta importanza al fatto che il tale o il tal altro fosse il Presidente della Camera dei Deputati e non mi rendevo conto dell'influsso che tale nomina può realmente avere sugli affari da trattare, sulle discussioni, sui risultati. L'ho perfettamente capito osservando P. Colin in atto di dirigere il capitolo.

2. Nell'esercizio di tale funzione ho ammirato tutte quelle doti che avevo già ammirato in lui come guida del proprio consiglio³.

1 Riguardo a P. Germain, vedi il documento seguente.

2 P. Colin non esagerava. Per il periodo che va dalla sua elezione a superiore generale (settembre 1836) al settembre 1845, si conosce l'esistenza di circa 540 lettere da lui scritte, ossia 60 all'anno o 5 al mese. Ma queste cifre rappresentano solo una piccola parte delle lettere effettivamente scritte, poiché il superiore generale o i suoi segretari conservavano soltanto le minute delle lettere amministrative più importanti; così pure, la maggior parte dei destinatari non ha conservato gli originali. Però le 540 lettere basterebbero da sole a riempire due grossi volumi.

3 P. Mayet rinvia qui al passaggio delle Mémoires che forma il doc. 288.

3. Ho visto che per la buona direzione di un capitolo occorre qualcuno che accomuni in sé tre qualità: 1° sia un santo, pieno dello Spirito di Dio; 2° sia un uomo con la testa a posto; 3° sia un uomo pieno dello spirito della Società di Maria.

4. Tutte le questioni da trattare erano state preparate da P. Colin durante un suo precedente ritiro. Si sentiva che sulla maggior parte di esse possedeva già una propria opinione. Egli stesso aveva nominato e composto le commissioni incaricate di trattare i vari argomenti; aveva redatto il modo di presentazione delle singole questioni, cosa non indifferente per garantire l'uniformità e l'ordine, per facilitare il lavoro e precisare l'oggetto della discussione. Tutto ciò che avrebbe potuto dar luogo a contese irritanti o toccare singole persone era stato scartato. Tutti i membri facevano parte di qualche commissione, cosa molto idonea per suscitare in tutti l'interesse e l'amore alla Società. Ho persino pensato che P. Colin abbia moltiplicato il numero delle questioni ormai già quasi decise per far passare in qualche modo sotto gli occhi e tra le mani di ciascun marista tutta la struttura e tutti gli interessi della Società. Questo piccolo accorgimento è quanto mai opportuno per risvegliare ed accrescere l'affezione per il corpo a cui apparteniamo: ci si allena così a considerare l'istituzione come cosa propria, che ciascuno sposa di mente e di cuore.

5. Mentre si svolgevano le discussioni delle sedute, P. Colin mostrava una dolcezza inalterabile, evitando accuratamente quelle sortite che gli capitava di lasciarsi sfuggire nell'intimità della conversazione o magari nel corso di un consiglio privato. Vedendolo in quella circostanza, me lo raffiguravo come il nocchiero tranquillamente seduto al suo timone: egli lascia le acque trascinare il vascello e sbatterlo da tutte le parti; la sua mano non si fa sentire; tuttavia è lui che dirige la rotta. Tale era P. Colin alla presidenza del capitolo.

6. Abbiamo altresì osservato ripetutamente la sua prudenza nell'aggirare con destrezza quanto avrebbe potuto anche minimamente oscurare una così commovente unione; nello scartare questioni premature; nell'evitare di imporre regolamenti che poi avrebbero potuto creare problemi o sui quali ci sarebbe stato bisogno di tornare; nel far prevalere il grande principio dell'autorità, salvaguardia massima delle società religiose; nel non decidere nulla alla leggera; nel rinviare frequentemente le discussioni; nel frenare l'impetuosità dello spirito umano che vuol vedere chiaro tutto e subito, che non ama attendere, che va sempre di fretta... ecc...

7. Tutti coloro che hanno presenziato al capitolo e posseggono più giudizio di me, avranno notato l'ammirabile saggezza del Padre in quella circostanza e ne potranno raccontare lungamente i dettagli.

322

DUE GIOVANI SEGRETARI

settembre 1845 - S2, 157-158

La carica di segretario generale è stata istituita da P. Favre nelle sue Regulae Fundamentales del 1856 (Ant. Textus, III, p. 23, n. 76). P. Colin si era limitato a tracciare nel 1842 il profilo del segretario del superiore generale (ibid., II, p. 77, n. 233), profilo delineato con tale vigore ed emozione che mostra quanto P. Colin desiderasse avere qualcuno che potesse essere un altro se stesso, capace di adottare il proprio modo di scrivere e di condurre gli affari. E' possibile che la descrizione di questo ideale sia stata influenzata dall'uomo che di fatto doveva interamente corrispondere su questo punto alle aspirazioni del Fondatore e che gli fungeva da segretario fin dal 1839: P. Victor Poupinel (1815-1884), il volenteroso e fine normanno già più volte incontrato nel corso di quest'opera¹. In suo aiuto, dato che aveva anche il gravoso incarico di procuratore delle missioni, durante l'anno scolastico 1844-1845 P. Colin ricorse ai servizi di un giovane provenzale, P. Gabriel-Marie Germain (1820-1880), futuro superiore del collegio di Saint-Chamond, futuro provinciale e segretario generale². Il modo di trattare del superiore generale con questi due uomini è stato ottimamente colto dal loro confratello e amico Mayet.

1. Voleva molto bene ai suoi due giovani segretari, M. Poupinel e M. Germain; era contento del loro modo di fare pieno di familiarità, della loro semplicità nei suoi riguardi. Era proprio quello di cui aveva bisogno: Se usassero con me, mi diceva, un certo comportamento riguardoso, mi farebbero soffrire, mi darebbero soggezione. Trovandomi continuamente a contatto con loro, sono contento che anch'essi si trovino a loro agio con me.

2. E infatti essi, senza mancargli di rispetto, lo trattavano familiarmente, proprio familiarmente, giungendo talvolta allo scherzo. Gli dicevano talvolta: Ma, Padre, cosa vi viene in mente?... voi non riflettete!... e lui rideva di cuore. Andava continuamente a trovarli in camera, ora per una cosa ora per un'altra. Qualche volta semplicemente per scaricare la testa e, divertendosi un po' con loro, tornava in grado di cominciare un nuovo lavoro.

3. Li disturbo continuamente, mi disse un giorno, e non li ho mai visti, né l'uno né l'altro, lamentarsi o dimostrare del malumore. Riconosco tutta la loro dedizione, anche se non lo dimostro sovente. Ecco ciò che io chiamo virtù, una grande virtù.

4. E se qualche volta li rimprovero, non c'è mai fiele nel loro cuore: subito dopo sono con me come prima.

1 Cfr. docc. 218-222 e 318.

2 Cfr. *Notice biographique sur le R.P. Gabriel-Marie Germain*, Lione, 1892.

323

VOI E NON UN ALTRO

c. ottobre 1845 - 1, 309m-311m

1. Nel 1845 c'era a Lione un sant'uomo, P. Charre, di virtù esemplare, molto pio. molto distaccato, molto raccolto, ma timido e un po' impacciato. P. Colin lo nominò superiore della casa¹, carica poco importante poiché nella stessa residenza vivevano il superiore generale e il provinciale.

2. Poco tempo dopo, il P. Colin gli chiese di fare una commissione in arcivescovado. M. Charre, tutto spaventato, venne a dirgli: Padre, c'è in casa uno dei confratelli a cui costerebbe assai meno che a me andare in arcivescovado. Volete permettere che vada lui al posto mio? P. Colin, che voleva svegliarlo un po', lo guarda serio e gli dice: Ma, Signore, sono veramente stupito di quello che mi dite. D'ora in poi, quando ho da chiedere una commissione, dovrò fare il giro di tutte le stanze della casa per trovare un marista a cui piaccia accettarla? No, andate voi! Di questa commissione ho incaricato voi, non un altro. P. Charre, impressionato da quella vigorosa risposta, partì. Al ritorno venne a rendere conto della sua commissione, mostrando ancora quel muso lungo che aveva portato in città dopo la paternale del R.P. superiore. Questi si mise a ridere e gli disse: Ah! voglio farvi diventare un guerriero!

3. Nel raccontarci questa storia, P. Colin era tutto allegro e ci parlò bene del P. Charre.

4. Il superiore usava sovente questo metodo per fare uscire dal guscio quelli che si ripiegavano troppo su loro stessi. Una frecciatina arguta insegna talvolta più di lunghe esortazioni.

324

ESIGENTE CON I PREDICATORI

c. ottobre 1845 - 4, 413-425

Nel tomo IV delle Mémoires (pp. 413-427), P. Mayet ha composto di getto un lungo articolo intitolato "Non lanciare in pubblico la Società prima del tempo, ecc...". Vi si trovano raccolti numerosi tratti relativi al comportamento di P. Colin nei confronti dei predicatori maristi: sono episodi ed esortazioni che lasciano vedere quanto il Fondatore fosse sensibile alle reazioni dell'opinione pubblica e preoccupato del buon nome della Società. Si è ritenuto di pubblicare per intero l'articolo malgrado la sua lunghezza, omettendo soltanto la finale consistente in commenti puramente personali di P. Mayet sulla virtù dell'umiltà.

¹ Prima di lui, il posto era stato occupato dai Padri Favier, Lagniet e Girard.

1. Ho scritto altrove nelle mie note (non ricordo dove) che P. Colin voleva improntati a grandissima modestia gli inizi di ogni fondazione. Ciò che scrisse al vescovo di Fréjus (vedi in questo tomo a p. 409)¹ corrispondeva veramente al fondo del suo pensiero.

2. Il suo comportamento non era solo guidato dalla modestia, ma anche e soprattutto dalla prudenza e dall'amore per la Società, che ha bisogno, per fare il bene, di non screditarsi. Come un uccello che vuole volare prima di avere le ali cade a terra e viene calpestato, così una Società che vuole lanciarsi prima del tempo rischia di essere un aborto.

3. Nel 1845 venne aperta la residenza di Moulins. Il Padre raccomandò insistentemente che non si accettassero predicazioni altro che nelle campagne. M. Ozanam², che possedeva una certa facilità di parola ma non insigni talenti, se ne dimenticò e accettò una predicazione in città per la festa dell'Assunta. Quella predicazione fu trovata debole. P. Colin rimase molto scontento del fatto che il Padre fosse salito sul pulpito di quella città e ci disse: Non si è voluto restare fedeli alle mie raccomandazioni: ed ecco che la batosta è caduta su tutta la Società a Moulins.

4. M. Ozanam predicò anche un ritiro in un seminario minore che era assai ben diretto. Il superiore della casa scrisse: Il predicatore non ha dato soddisfazione; ma il ritiro è riuscito bene perché i nostri ragazzi erano ben disposti.

5. P. Colin ce ne parlò verso la fine del 1845 per farci capire quanto danno recassero alla Società, al suo influsso e al bene che essa poteva fare coloro che, mossi da zelo imprudente, si allontanavano dal nostro spirito e dalle sue raccomandazioni.

6. Egli stava molto attento a non impegnare in pubblico la Società se non nella misura delle sue forze e non avanzava di un passo se non quando disponeva di soggetti preparati e competenti. E' nella natura della Società di Maria dedicarsi ad ogni genere di ministero per il bene delle anime, impegnarsi in tutti i modi possibili al servizio del prossimo, senza escludere alcun mezzo che possa riuscire utile allo scopo, neppure il comporre opere in difesa della religione o di altra natura. Questo l'ho sentito ripetere più volte da P. Colin. Ma un bambino comincia a camminare con le dande; poi fa qualche passo da solo in giro per la stanza; finalmente, fattosi giovanotto e uomo maturo, si lancia intrepido nella corsa e può sfidare lo spazio.

1 Esattamente t. 4, pp. 407-409. Ecco il passaggio principale della lettera con cui P. Colin accettava la residenza di La Seyne: "Monsignore, a questa fondazione noi vogliamo porre una sola condizione: che voi vogliate prenderci benevolmente sotto la vostra protezione, guidarci, considerarci come vostri figli e anche permetterci di considerarvi come nostro padre. Cominceremo senza rumore, in piccolo numero, ed eserciteremo il ministero nelle parrocchie rurali piuttosto che nelle grandi località, se Vostra Grandezza si degnerà gradirlo".

2 P. Charles-Alphonse Ozanam, fratello di Frédéric (cfr. doc. 302,5).

Fategli fare sforzi contro natura prima del tempo: resterà un eterno bambino e tutti rideranno di lui.

7. Perciò P. Colin stava continuamente in guardia per prevenire che gente imprudente, indiscreta, focosa di zelo naturale, compromettesse quella cara Società che era l'anima della sua anima. Per la giovane età della congregazione, si opponeva anche ad amici che volevano spingerci avanti prematuramente.

8. Quante volte a Lione sono stati chiesti dei Maristi per la predicazione e quante volte egli li ha rifiutati, perché non erano ancora in grado di presentarsi a quel pubblico. Se concedeva a qualcuno di predicare in città, era per piccole cappelle, per parrocchie di terzo rango; se permetteva a qualcuno di salire su un pulpito più importante, era perché si sentiva sicuro di lui avendolo già sperimentato altrove. E ancora, nell'aderire alla richiesta di un parroco manifestava quella modesta diffidenza, quel timore sulla buona riuscita che concilia l'indulgenza. (Se ne possono trovare esempi in queste mie note, ma non ricordo dove). T. 1, p. 180¹ e altrove.

9. Nel 1845, un curato di Lione chiedeva un Marista (credo per predicare un quaresimale). P. Colin disse di no, senza nascondere la ragione della nostra inadeguatezza. Il curato insisteva, mostrando rammarico e persino collera per il rifiuto del Padre. Ma insomma, Signor Curato, chi volete che vi dia? sbottò il P. superiore, M. Séon? Ma lo sapete anche voi che fa errori di francese. Il curato non lo negò, ma disse che la gente si sarebbe abituata. Ma ciò che poteva bastare al curato, il quale non pensava che al bene dei parrocchiani, non era sufficiente per P. Colin, il quale pensava anche all'avvenire della Società o, meglio, cercando un bene più duraturo, non voleva mettere la Società in condizioni da non poter in seguito rispondere ai disegni che Dio aveva su di lei per essersi affrettata troppo. Perciò rifiutò.

10. Il P. Séon era un gran convertitore di anime e aveva fatto un bene immenso nelle campagne². Sul pulpito però urlava sovente senza motivo, teneva prediche interminabili e usciva talvolta in espressioni triviali, di quelle che dopo la missione restano, vengono ripetute e fanno ridere. Era soprattutto questo che spiaceva a P. Colin.

11. Nel 1845, al ritorno della missione di Romanèche³, il R.P. Colin, per amore della Società e nonostante il tenero attaccamento e la profonda stima che nutriva verso quel sant'uomo e vero apostolo, gli impartì una drastica monizione: lo rimproverò vivamente, gli proibì di parlare a lungo, lo sgridò aspramente per le sue trivialità e gli ordinò di scrivere le sue omelie. Insomma, lo buttò completamente a terra. Passato qualche tempo, tornò a risollevarlo e gli dimostrò tutta la stima che

1 PF, doc. 11,8.

2 Cfr. PF, doc. 42,2.

3 Sulla missione di Romanèche, conclusa il 1° gennaio 1845, vedere le lettere riferite da Mayet, t. 5, pp. 501-512.

aveva per lui.

12. All'approssimarsi della quaresima seguente, il curato della Croix-Rousse, che era stato piantato in asso da un cappuccino impegnato da tempo, venne a supplicarci di toglierlo dai pasticci. Non gli si poteva dire di no e P. Colin gli concesse a malincuore proprio P. Séon. Ma questa volta P. Séon preparò come si deve i suoi sermoni, predicò meglio del solito e fece un gran bene. Per farsene un'idea di persona, P. Colin andò ad ascoltarlo, quantunque la chiesa fosse discretamente lontana da Puylata e le salite lo stancassero assai. Vi mandò pure altri Maristi. Il Padre non rimase troppo contento del sermone ascoltato. Credo che si proponesse di chiedere anche il parere del curato. Comunque, benediceva Dio per i grandi frutti ottenuti da P. Séon. Ho riferito tutto questo solo per sottolineare lo zelo di P. Colin per la Società.

13. Nel 1845, P. Eymard predicò nella chiesa della Charité a Lione¹. I suoi primi sermoni furono di grandissima mediocrità; gli sfuggì anche un buon numero di errori. Era la prima quaresima che la Società di Maria predicava a Lione. Il R.P. superiore ne provò molto dispiacere. Per dare la sveglia a P. Eymard, gli disse con franchezza tutto ciò che pensava, senza alcun timore per il dolore che gli avrebbe arrecato. Lo esortò a fare meglio, a scrivere i suoi discorsi e a impararli a memoria, a non abbandonarsi indiscretamente alla propria immaginazione. Dopo la monizione, P. Eymard migliorò alquanto senza però uscire, a quanto mi risulta, dal cerchio della mediocrità, eccezion fatta per due attraenti istruzioni sull'educazione. Il R.P. superiore volle andare una volta ad ascoltarlo per formarsi un giudizio personale, la stessa cosa che fece per P. Poupinel quando questi predicò a Saint-François. Più ancora, incaricò un Marista di seguire per intero il quaresimale di P. Eymard e di fargli, al termine, una critica dettagliata dell'insieme e dei particolari. P. Colin affermava che sentendo predicare un marista imparava a conoscerlo e giudicava perfettamente il suo temperamento.

14. Verso la fine dello stesso 1845, cioè all'inizio dell'anno scolastico, un direttore di istituto venne a supplicarlo di mandargli qualcuno a predicare il ritiro dei ragazzi; era stato preso alla sprovvista e si sarebbe trovato in difficoltà se P. Colin non lo aiutava. Il Padre rispose di non avere nessuno disponibile. Siccome l'altro insisteva in modo pressante ma cortese, supplicandolo di tentare l'impossibile, P. Colin gli disse: Non ho altri che il P. Dugelay, che ha appena finito il noviziato e non ha punta esperienza in materia. Non importa. Ma nel corso della conversazione, P. Colin aveva visto un Marista che rientrava da un turno di missioni e disse:

1 Riguardo a questo quaresimale della Charité, vedi PF, doc. 94,2. E' in occasione della 'stazione' del 20 febbraio 1845 che Marguerite Guillot udì per la prima volta P. Eymard. Questo incontro resterà decisivo sia per l'incarico di direttore del Terz'Ordine che P. Eymard accetterà nel dicembre successivi, sia per la fondazione delle religiose *Servantes du Saint Sacrement* (Cfr. D. Cave, *Eymard, The Years 1845-1852*, Roma, 1969, pp. 64-73).

Vado a vedere se riesco a trovare qualcun altro che possa incaricarsi di quanto desiderate. Trovò insieme P. Dugelay e quel Marista. Il primo si schermì dicendo di non avere alcuna esperienza per quel tipo di ministero. Allora P. Colin diede l'incarico all'altro: di lui tutti rimasero più contenti di quanto avessero sperato dopo i rifiuti di P. Colin. Quel Marista riuscì benissimo (P. Millot).

325

LA VOCAZIONE MISSIONARIA DI FRATEL PASCHASE

c. 1° novembre 1845 - 6, 640-642

1. C'era a Lione un Fratello, appartenente al ramo dei Fratelli Maristi per l'insegnamento, che desiderava partire per le missioni estere. Venne a parlarne a P. Colin. Appena gli comparve davanti e aprì bocca sull'argomento, P. Colin gli disse bruscamente: Andate, andate, non ho tempo, e lo congedò rifiutando di ascoltarlo.

2. Ci raccontò egli stesso l'episodio. Teneva tale condotta per assicurarsi della volontà di Dio. Aggiunse ancora: Quelli che io tratto così, pensino pure di me ciò che vogliono, non me ne importa niente! Chi mi giudica è il Signore.

3. Malgrado la drastica accoglienza ricevuta, il buon Fratello tornò una seconda volta.

4. Finalmente, nel 1845, poco prima dell'imbarco dei Padri sull'*Arche d'Alliance*¹, P. Colin lo fa chiamare e gli dice: Fratello, avete sempre l'intenzione di partire per le missioni estere? Padre, è il mio desiderio più grande. Ebbene, Fratello, pregate, mantenete l'anima in pace. Chi è il vostro confessore? P. Valentin, il superiore dei Gesuiti di Fourvières. Andate a consultarlo da parte mia e pregatelo di volervi gentilmente dare il suo parere per scritto. Il Fratello ci va e torna portando il parere di P. Valentin: diceva che l'attrattiva costante del Fratello per le missioni gli sembrava provenire da Dio; pensava quindi che egli dovesse partire. Poche ore dopo il Fratello partiva per Le Havre. Si tratta di Fratel Paschase².

5. Mai forse P. Colin sentiva così fortemente la responsabilità della propria carica quanto in occasioni come questa.

1 Il battello lasciò Le Havre il 15 novembre 1845, ma i missionari avevano lasciato Lione il 4 novembre (cfr. doc. seguente).

2 Il suo nome di famiglia era Jean Saint-Martin. Aveva preso l'abito presso i Piccoli Fratelli di Maria il 13 aprile 1845 e fatto professione il 3 novembre dello stesso anno. Morì l'8 luglio 1853 a Ovalau (Figi). E' uno dei Fratelli Maristi partiti per le missioni e poi praticamente considerati come Fratelli coadiutori: a questo titolo Fr. Paschase figura nel necrologio dei Padri Maristi.

326

UNA NOTTATA IN BIANCO

4 novembre 1845 - S2, 110

1. La notte fra il 3 e il 4 novembre (1845) la passò senza mettersi a letto. Il 4 era il giorno della partenza dei missionari per l'Oceania occidentale.
2. Al mattino lo trovarono sveglio al suo tavolino, nello stesso posto che occupava la sera quando lo lasciarono nel ritirarsi: scriveva ai suoi figli d'oltremare.
3. Raccontò che verso le due di notte, accortosi di essersi assopito, aveva fatto un quarto d'ora di lettura spirituale e qualche giretto per la stanza.

327

PICCOLE ABITUDINI

c. 13-17 dicembre 1845 - 4, 502-505

L'insieme convergente degli elementi di identificazione contenuti nell'articolo permettono di dire con certezza che il confratello di cui si parla è P. Anthelme Guttin. Il comportamento di P. Colin nei suoi riguardi costituisce il miglior commento a quegli avvisi che il Fondatore darà l'anno seguente parlando contro lo spirito di delicatezza (PF, doc. 115,3).

1. Un professore marista era stato nominato in una casa in cui i religiosi della Società si trovavano frammisti con ecclesiastici secolari¹; a causa di questa mescolanza, aveva contratto alcune piccole abitudini. Tolto di là e posto in una casa composta interamente da religiosi maristi², volle continuare lo stesso tipo di vita, seguendo le stesse manie e pretendendo le stesse eccezioni.
2. Essendone stato avvertito, il R.P. Colin gli scrisse: 1° di non appellarsi ad alcun permesso di indole generale che gli fosse stato precedentemente concesso (anche eventualmente dal provinciale), ma di rivolgersi al superiore immediato per tutti i permessi di cui aveva bisogno; 2° di non prendere alcuna medicina all'infuori di quelle prescritte dal medico (era questa, si dice, una delle manie del Padre)³; 3° di avvertirlo per lettera quando non se la sentisse più di fare scuola, perché verrebbe immediatamente inviato in un'altra casa. P. Colin sapeva che, sia per motivi di

1 Il collegio-seminario di Belley. P. Guttin vi tenne l'insegnamento dal 1839 fino all'abbandono da parte dei Maristi, nell'autunno 1845.

2 Dal resto dell'articolo risulta che tale casa era un collegio. Ora, il solo collegio della Società dopo l'abbandono di Belley era quello di Valbenoîte. Là dunque era stato mandato P. Guttin.

3 P. Guttin era effettivamente conosciuto per le sue malattie più o meno immaginarie. Il 5 giugno 1842 P. Borjon scriveva dalla Nuova Zelanda a P. Raccurt: "Dite anche a P. Guttin di scrollarsi di dosso le sue malattie per venire a parlarci inglese" (Mayet, 4,228).

salute, realmente menomata, sia per temperamento, il Padre temeva assai il ministero e non si credeva adatto all'insegnamento.

3. Quel Padre marista rispose a P. Colin con una lettera di tre o quattro pagine dettata dal malumore, piena di spropositi e di considerazioni prive di spirito di fede, piena di ragionamenti empì, secondo l'espressione di P. Colin.

4. Per dargli il tempo di calmarsi e di riflettere, il Padre lasciò passare quindici giorni. Poi gli scrisse così: Appena ricevuta questa lettera, venite subito a Lione portando con voi la prima lettera che vi ho inviato.

5. Quel Padre parte, arriva a Lione e va dal Padre superiore. Si butta immediatamente in ginocchio, gli chiede perdono, riconosce nei termini più umilianti la propria colpa e gli dice: Padre, questo è un colpo di grazia per me. Avevo bisogno di questa bastonata per svegliarmi.

6. P. Colin si sentì disarmato. Lo rialzò da terra, gli disse di tranquillizzarsi e di tornare a parlargli il giorno dopo. L'indomani il religioso fu così abbondante di parole nel condannare se stesso che P. Colin non riuscì ad aprire bocca. Alla fine gli disse: Ebbene, state tranquillo; ora non vi rimane che ripartire. Tornate in pace là da dove siete venuto. E il Padre marista ripartì.

7. La mia intenzione, mi disse personalmente P. Colin, era quella di commentargli la sua grande lettera, di fargli fare su quel testo la meditazione e un piccolo ritiro. E se avesse insistito nella sua ostinazione, lo avrei dimesso, anche se già vincolato a voti¹. La Società andrebbe in rovina se un tale spirito entrasse tra di noi. Sì, lo avrei espulso. Ma quel Padre ha della virtù. Anzi, vi racconto tutto questo perché quella piccola sortita della natura è stata ben riparata e non ha lasciato conseguenze.

8. Ho motivo di credere che l'episodio mi sia stato raccontato da P. Colin perché egli dubita che io stia prendendo degli appunti riguardanti la Società e senza dubbio desidera che io ne conservi la memoria. Quel Padre marista aveva molti talenti², apparteneva a una famiglia assai ricca ed era professore da vari anni.

1 Cioè: dopo aver fatto la professione religiosa e non soltanto il voto di obbedienza.

2 P. Mayet stesso, nelle *Mémoires* (3,1-16) aveva fatto una descrizione piena di elogi del P. Guttin, salvo a temperarla più tardi. Inoltre, P. Guttin fu uno dei primi Maristi a pubblicare un'opera, una *Prosodie latine* (cfr. Mayet, 10, 244), certamente uscita anonima perché non figura nel catalogo degli autori della *Bibliothèque Nationale* di Parigi. Di tale opera non ci è stato dato di vedere finora alcun esemplare.

328 CON I FRATELLI

c. 13-17 dicembre 1845 - 6, 138m-141m

Fin dall'inizio del suo incarico di superiore generale, P. Colin si mostrò fortemente contrario al fatto che ci fossero due refettori distinti, uno per i Padri e uno per i Fratelli (cfr. PF, doc. 8,2). Nella lettera ai missionari del 21 novembre 1841 precisava persino: "Nelle nostre case d'Europa abbiamo piacere di ammetterli alla nostra tavola" (Mayet, 5,591). E' certo che a Puylata durante tutto il generalato di P. Colin ci fu sempre un unico refettorio (ibid., 1, 213m; 4,456m; 6,661; S2,4m; ecc.). La creazione di due refettori a Belley dovette dunque venire decisa in via del tutto eccezionale a motivo del crescente numero dei novizi-teologi. Perciò, di passaggio alla Capucinière, P. Colin fece di tutto perché la separazione non fosse interpretata come una rottura dell'unità della comunità. Fin dal 31 ottobre egli aveva deciso e comunicato per lettera che "P. Mayet mangiasse in refettorio con i Fratelli fino a nuovo avviso". A questa decisione tanto opportuna siamo debitori di questo articolo.

1. Nel 1845, P. Colin venne a Belley. Da poco tempo era stata introdotta la separazione dei Fratelli dai giovani teologi, facendo mangiare gli uni e gli altri in refettori distinti. P. Colin venne a prendere i pasti nel refettorio dei Fratelli: era felice di stare con loro. Nei pochi giorni che rimase tra noi, due volte fece sospendere la lettura di P. Rodriguez¹, che si teneva durante i pasti, per rivolgere ai presenti la parola mentre continuava a mangiare e lo fece con una bontà, una semplicità e una paternità che è difficile esprimere. Ripeté anche qui ciò che gli avevo sentito dire altre volte: ben volentieri avrebbe scambiato la sua posizione con quella dei Fratelli.

2. Li chiamava: *Figli miei*, con un accento che gli veniva dal profondo del cuore. Li esortava alla pratica della virtù con quel tono patriarcale e antico che mi richiamava le istruzioni che i padri del deserto tenevano nei campi in mezzo ai loro discepoli. Proponeva paragoni presi dalle occupazioni di ciascuno di loro: Non è vero, fratello Eugenio² (era l'ortolano) che le erbacce vengono da sole nell'orto, mentre le insalate bisogna continuamente curarle e innaffiarle se si vuole che vengano bene? La stessa cosa, figli miei, è per il giardino dell'anima vostra. E voi, fratello falegname, non dovete passare la pialla sulle assi per spianarle e farle lucide? Poi spiegava facendo applicazioni ed entrando nei dettagli. Parlava anche del fratello cuoco e delle occasioni di merito che egli poteva procurarsi non perdendo la pazienza.

1 In una lettera a P. Dussurgey del 31 ottobre 1845, P. Colin, parlando del refettorio dei Fratelli, aveva scritto: "Gli allievi che hanno meno abilità nel leggere vi faranno una lettura sulla vita dei santi o sul Rodriguez".

2 Sul Fratello Eugenio (J.B. Cartier) vedi OM 4, p. 213.

3. Per far loro piacere e per suscitare la loro attenzione usciva di tanto in tanto in qualche battuta scherzosa. Li esortava alla carità fraterna, all'obbedienza, alla mutua sopportazione, ad accettare con umiltà i rimproveri meritati e anche quelli non meritati. E faceva loro qualche esempio. Raccontò la storia di quel santo fratello gesuita che era stato ingiustamente accusato di aver rubato un orologio.

4. Mentre diceva tutte queste cose belle e edificanti, il buon Padre continuava a sbucciare le castagne che aveva davanti: così, mentre procurava al suo corpo l'alimento di cui aveva bisogno, provvedeva a nutrire l'anima degli altri. Quei bravi Fratelli nell'ascoltare il loro Padre avevano un viso raggiante di felicità, pendevano dalle sue labbra, si sarebbe detto che bevessero le sue parole.

5. Questo spettacolo l'ho goduto due volte: il Padre pareva essere davvero nel proprio elemento.

329

L'INFLUENZA IN COLLEGIO

1845 - 1, 888-890

1. Quando era superiore del seminario minore di Belley, nel 1834, prima dell'approvazione della Società, scoppiò in casa l'influenza. Subito egli trasformò la propria stanza in infermeria. Sul suo esempio, anche vari professori offrirono le loro stanze. Volle vegliare di persona gli allievi di notte e portava loro gli infusi. I professori lo imitarono anche in questo e così i ragazzi furono assistiti dai loro insegnanti. A nessun alunno venne richiesto di vegliare. In capo a otto giorni, tutta la casa era guarita e il disturbo finito, mentre altri istituti di educazione restarono pieni di malati per un periodo assai lungo. Nello stesso tempo però, egli ci disse, facevo pregare dappertutto. Ci confessò tuttavia di essersi tanto strapazzato che se la malattia fosse durata quindici giorni non ce l'avrebbe fatta neppure lui.

2. Fu in quell'occasione che, dopo aver fatto pregare, cominciò a prendere in contropiede le ordinanze del medico: mentre questi prescriveva la dieta, egli faceva invece servire ai ragazzi dei buoni pranzetti. E così li rimise in piedi a dispetto dei precetti della facoltà¹.

3. Tutti i giovani ricevettero grandi attenzioni. E siccome capitava che qualcuno approfittasse dell'epidemia per riposarsi un po', P. Colin disse: Preferisco che qualcuno abusi della mia bontà piuttosto che uno solo di quelli che realmente sof-

1 In margine, P. Mayet ha inserito la seguente nota: "Non aveva grande fiducia nelle decisioni del medico di servizio; perciò non seguiva le sue prescrizioni. Ma aveva segretamente consultato un dottore-medico che gli sembrava più ragionevole. Il medico di cui non aveva seguito le prescrizioni se ne lamentò in città: P. Colin gli disse che se avesse ancora raccontato in giro ciò che succedeva nella casa, si sarebbe sentito obbligato di ringraziarlo dei suoi servizi".

frono resti senza aiuto e senza cure.

4. In occasioni come questa sentiva tutta la sua responsabilità. Durante tutto il tempo in cui sono rimasto superiore, ci diceva un giorno nel 1845, non un solo ragazzo è morto in casa nostra. Dio mi ha esaudito. Ah! quando si è incaricati dei figli degli altri si ha una grande responsabilità. Quando vedevo ammalarsi un ragazzo, soffrivo molto; se fosse morto, ne avrei sofferto più io che i suoi genitori.

5. Ci diceva nel 1845: Quando vedevo un ragazzo, entrato innocente in collegio, imparare il male dagli altri, questo mi faceva morire. Se fossi rimasto nell'insegnamento, non avrei potuto vivere. Questo fatto mi causava un tormento troppo profondo.

330

RIVENDICARE I PROPRI DIRITTI

1845 - 3,283

1. Nella casa di noviziato della Favorite, a Lione, si era resa necessaria la riparazione di un muro. Il vicino disse che apparteneva interamente ai Maristi e così noi ci addossammo tutte le spese. Poco tempo dopo, il figlio del vicino trovò delle carte che sembravano provare la comune proprietà del muro: allora gli chiedemmo di pagare la metà delle spese fatte. Quegli cominciò a tergiversare e poi si eclissò: così capimmo chiaramente che aveva solo voglia di suscitare grane per guadagnarci qualcosa. La questione venne portata a P. Colin, il quale disse: Bisogna farla finita: una volta nega la comune proprietà, un'altra volta la afferma. Ditegli che deciderà la giustizia. Per avere la pace bisogna una buona volta fare la guerra. Ovunque, gente di quella specie è abituata a mettere il clero sotto i piedi: bisogna mostrare loro che sappiamo rivendicare i nostri diritti¹. (1845 circa).

2. Quando la Società riceveva un'eredità e qualcuno avanzava dei reclami, diceva che, se si voleva tenere quanto si era ricevuto, bisognava decisamente rifiutare ogni inopportuna trattativa che si sarebbe protratta all'infinito. Perché, diceva, o voi volete cedere i vostri diritti oppure no.

3. Un nipote di M. Pagès, da cui la Società aveva ricevuto la biblioteca², pregava che gli si desse qualcosa. No, disse P. Colin, se do qualcosa a costui, verranno anche tutti gli altri: M. Pagès ha più di cinquanta nipoti.

4. Qualcuno era venuto a parlargli di una cosa di questo genere, ma nel corso della conversazione si permise di uscire in espressioni maleducate: Signore, disse P. Colin, poiché mettete le cose su questo tono, ho l'onore di salutarvi... e si ritirò.

1 Non sembra che il processo si sia effettivamente fatto.

2 Cfr. doc. 212.

331

COMPORTAMENTO VERSO I RAGAZZI

1845 - 3, 427-430

Sia presso il pensionato della Capucinière che nel collegio di Belley, P. Mayet si trovò in condizioni di poter osservare molto da vicino il comportamento di P. Colin verso gli alunni. Di qui il presente articolo: la parte iniziale è già stata pubblicata in OM 2, doc. 735; qui lo pubblichiamo per intero, anche se il suo contenuto potrà suscitare oggi un po' di stupore.

1. P. Colin non poteva tollerare quei professori che ricorrono a punizioni troppo frequenti, soprattutto a punizioni penose, come mettere per lungo tempo in ginocchio o far tenere le braccia in croce.

2. Lodava grandemente il degno e venerando M. Deytard, fondatore del seminario minore dei Minimi, a Lione, per la dolcezza unita alla fermezza dimostrata quando era prefetto a S. Jodard, dove lui stesso (P. Colin) era stato sotto di lui. M. Deytard puniva poco e amava molto gli alunni. Un giorno vide che il nostro P. Colin, allora alunno, non mangiava; gli vennero le lacrime agli occhi (il giovane Colin era malato).

3. Lodava anche in modo singolare un professore che nel corso di un intero anno scolastico aveva inflitto una sola punizione; eppure era molto esigente nel far lavorare gli alunni.

4. Riuscì a guarire perfettamente dalla mania del furto un ragazzino chiamandolo a colloquio in camera. Aveva saputo dal direttore¹ le ripetute mancanze del piccolo. Senza lasciar trapelare nulla e dimostrando piena fiducia per tutto ciò che il ragazzo diceva, si intrattene dolcemente con lui fino a condurlo insensibilmente a confessare la propria cattiva tendenza e le mancanze commesse. Non è forse vero, mio piccolo amico, che ci sono molto spesso dei piccoli ostacoli che ci impediscono di amare Dio con tutto il cuore? Ebbene, secondo te quale è la cosa che ti impedisce maggiormente di amare il buon Dio? - La tale cosa, Signore. - E' non c'è qualcosa d'altro, mio piccolo amico? - Oh! c'è ancora quell'abitudine che ho di prendere roba di nascosto. - Oh! mio piccolo amico, quanto piacere mi fai nel dirmi questo! Ora ti stimo molto di più. E gli fece mille gentilezze. Alla fine gli disse: Vuoi sapere un mezzo per correggerti da questa cattiva abitudine? - Oh sì, Signore. - Ebbene, promettimi che lo metterai in pratica. Si tratta di venirmi a dire tutte le volte che ti verrà la voglia di prendere qualcosa o tutte le volte che l'avrai fatto. Il ragazzo venne diverse volte, forse non sempre. Ma il rimedio funzionò così bene che in capo a un anno non aveva rubato più di uno o due spilli; e l'anno seguente si

1 Il direttore spirituale dell'istituto, al quale è normale che sia stato sottoposto il caso di un ragazzino portato al furto.

corresse del tutto.

5. Qualcuno con meno esperienza si sarebbe messo a rimproverare, a urlare, a castigare. E così, invece di sradicare quella tendenza nascente, avrebbe fatto di quel ragazzo un perfetto ladro, un oscuro ipocrita, un essere abbruttito.

6. Per mancanze di altro tipo si faceva promettere di venirlo a trovare quando si sentivano spinti a commetterle. Parecchi di quei giovani venivano a trovarlo e gli dicevano: Signore, non ce la faccio più. Egli li intratteneva a conversare e questa diversione li liberava per vari giorni.

7. Ce n'era di quelli che andavano da lui dopo una mancanza; qualche volta lo fermavano lungo i corridoi per dirgli: Ah, Signore, non va!

8. E' così che il buon Padre insegnava loro a combattere o a rialzarsi. E diceva che l'apertura del cuore è la salvezza dei giovani.

332

IN DIFESA DEI VESCOVI

1845 - 4, 411-413

Nel 1844 il polemista Hippolyte Barbier pubblicò nella Biographie du clergé contemporain, t. 8, pp. 217-234, una relazione intitolata "Mons. Devie vescovo di Belley", un libello di infimo rango, diretto soprattutto contro il segretario del vescovo, M. Guillemin. La notizia biografica su P. Colin, di cui si parlerà qui appresso, era evidentemente prevista in questa stessa serie.

1. Quanto segue è stato raccontato da P. Colin nel 1845.

2. All'epoca in cui fu pubblicata la biografia di Mons. Devie, vescovo di Belley, nella quale questo santo e degno pontefice veniva tanto maltrattato, qualcuno voleva fare anche quella di P. Colin. Informazioni al riguardo vennero assunte presso la casa dei Maristi di Parigi. P. Colin ebbe il sospetto che lo scopo fosse quello di biasimare Mons. Vescovo per le opposizioni da lui fatte alla Società. Perciò teneva pronti tutti i documenti per rispondere sui giornali, per prendere le difese di Monsignore e per attaccare i biografi: cosa assolutamente degna di nota, vista la cura con cui proibiva qualsiasi inserzione sui giornali e vista la sua avversione contro tali pubblicazioni.

3. Fortunatamente il tentativo non ebbe seguito.

4. A questo proposito disse: Mons. Devie ci ha reso servizi molto grandi. Era nell'ordine della Provvidenza che fossimo sottoposti a prove. Ma in tutto ciò il vescovo ha agito con la massima prudenza. Quando fu pubblicata la biografia di

Monsignore di Belley, gliene venne inviata una copia; sapendo che era ostile al vescovo, non la volle neppure leggere e non permise che alcun Marista la leggesse.

5. Si comportò allo stesso modo nei riguardi del Card. de Bonald, arcivescovo di Lione.

6. Nel tempo in cui Mons. Devie pubblicò il suo 'Mese di Maria', opera assolutamente difettosa e che incontrò l'universale disapprovazione¹, un laico presentò a P. Colin un severa critica da lui composta contro quella pubblicazione e lo pregò di dirgli il suo pensiero. Lungi dall'incoraggiarne la stampa, P. Colin fece sparire quel testo.

333

MISSIONI E VOLONTÀ DI DIO

1845 - 4, 607

Breve articolo intitolato da P. Mayet "Come il Padre esaminava le vocazioni dei Maristi per le missioni estere". Il secondo paragrafo è un'addizione marginale che sembra però contemporanea al testo.

1. M.D. domandò a P. Colin di partire per la Polinesia. Il Padre chiese otto giorni. Passati gli otto giorni, M.D. rinnovò la domanda. P. Colin chiese ancora del tempo. M.D. rispose: Non posso aspettare così a lungo; datemi una risposta, vi prego; io non riesco più a fare niente... Ebbene, gli disse P. Colin che riconobbe in questo la volontà di Dio, voi non partirete, questo è sicuro!

2. Un Marista (P. Séon)², economo di una delle nostre case, fece la stessa domanda e disse a P. Colin che da quando pensava alla Polinesia non provava più alcun gusto per l'economato. Oh! in tal caso, gli disse il Padre, siete ben sicuro di non partire, perché il desiderio delle missioni avrebbe dovuto raddoppiare lo zelo nel compimento del vostro dovere e l'ardore nel corrispondere alla volontà divina da voi conosciuta. Effettivamente, non gli consentì di partire se non qualche anno dopo. Ma quando partì (ne sono io stesso testimone) P. Séon viveva nella più grande indifferenza e il suo desiderio era calmo come la sua anima (parlo della santa indifferenza e non di quella che viene dalla pigrizia).

1 *Marie conversant avec ses enfants pendant le mois de Mai*, Lione, 1843. Sulle critiche suscitate da quest'opera, vedere J. Cognat, *Vie de Mgr. Alexandre-Raymond Devie*, t. 2, pp. 195-196. L'opera era accusata di oltraggio ai buoni costumi per il modo (tuttavia quanto velato!) con cui commentava dati del Vangelo di Matteo sul matrimonio di Maria e sulla nascita verginale.

2 Jean-Antoine Séon, che partì per la Nuova Zelanda l'8 dicembre 1840 e vi morì nel 1878 (OM 4, pp. 350-351). Da non confondere con il più anziano Etienne Séon (1803-1858), di cui si parla al doc. 324.

334

IL RIFIUTO DI UN DONO

1845 - 5, 425-426

1. Una persona venne ad offrire a P. Colin una somma in favore della Società: non meno di quaranta o cinquantamila franchi. Per realizzarla, avrebbe voluto vendere dei beni che le appartenevano. P. Colin le disse: No, Signora, voi avete dei figli; questo dono è al di sopra delle vostre possibilità e io non lo posso ricevere. Voi avete diritto alle rendite, ma avendo dei figli non dovete alienare i vostri beni. Quella brava signora piangeva per il rifiuto. (Raccontato da P. Colin nel 1845).

2. Si noti che proprio in quel periodo la Società si trovava in grosse difficoltà economiche: avevamo a carico una quarantina di novizi a Belley; c'era urgente bisogno di una casa per gli studenti di filosofia e di teologia e di un'altra per il noviziato dei Fratelli coadiutori; ci voleva assolutamente una casa di campagna per i teologi, dei quali non si sapeva cosa fare durante le vacanze, ecc. ecc. ecc... E lui rifiutò. (Eravamo nel 1845 circa).

335

VEDUTE ULTERIORI

1845 - 5, 640-647

L'espressione "vedute ulteriori" è stata creata da P. Mayet; essa non era affatto usuale al suo tempo ed è senza dubbio impropria. Con tale espressione P. Mayet sembra voler alludere ai pensieri riposti, spesso presenti assieme a quelli palesi, nella mente di P. Colin; vuole anche alludere alla fine abilità che accompagnava un buon numero delle sue pratiche. Le origini contadine del Fondatore spiegano in parte questa mescolanza di bonarietà e di calcolo. Più di una volta, parlando dei punti fondamentali dello spirito marista, egli ha lasciato capire che, persino dal punto di vista umano, quegli atteggiamenti costituiscono il comportamento più opportuno. Si confronti, ad esempio, sullo "sconosciuti e nascosti": PF, 119,9; sul disinteresse: PF, 77,2; sulla sottomissione ai vescovi: PF, 11,4 e 81,3. E' un aspetto importante del carattere del Fondatore che meritava di venire commentato: P. Mayet si accinge a farlo qui, non senza premurarsi di prevenire l'impressione che l'articolo potrebbe produrre su lettori non preparati.

1. Il R.P. superiore aveva talvolta delle vedute ulteriori che non comunicava neppure al consiglio e teneva interamente per sé. Una volta ne disse abbastanza perché si potesse intuire dove voleva arrivare, ma subito soggiunse che non avrebbe dovuto parlare così. Non posso entrare nei dettagli. E' cosa che riguarda il superiore generale. Dio gli darà lo spirito di sapienza e di discernimento; e se (cosa che non succederà) egli ne fosse privo, si incamminerebbe per una strada di astuzie

umane non benedetta da Dio. *Qui legit intelligat*¹. Prudenza e semplicità: non si devono mai separare queste due virtù che Nostro Signore ha unito. Egli non ci ha raccomandato la prima se non raccomandando insieme la seconda. Anche P. Colin lo diceva. Se le parole che sto scrivendo cadessero tra le mani di uomini di mondo (*quod Deus avertat*²), le interpreterebbero *humano modo*³ e, separando la lettera che uccide dallo spirito che vivifica, non vedrebbero altro nella condotta dell'uomo di Dio se non abilità e politica. Ma non è per loro che io redigo questi appunti.

2. Ecco un esempio delle vedute ulteriori del Padre.

3. Quando andò a Roma, sapeva che i Gesuiti erano molto potenti nella curia e che avrebbero potuto, se l'avessero voluto, intralciare la sua opera. Andò a far visita ai Cardinali Castracane e de Bonald: anche quest'ultimo si trovava allora a Roma. Disse al Card. Castracane: A chi mi consigliereste di presentare le regole per farle esaminare?... e fece in modo che il Cardinale gli consigliasse il R.P. Rosaven, gesuita, assistente del generale. Soggiunse: Eminenza, mi permettete di dirgli che vengo a sottoporgli le nostre regole da parte vostra? Il Cardinale acconsentì. Il Padre si recò allora dal Card. de Bonald e gli rivolse la stessa domanda. Il Cardinale rispose: Ma voi sapete bene che il P. Rosaven vi è contrario. Eminenza, disse P. Colin, è precisamente per questo che desidero rivolgermi a lui. Il Cardinale acconsentì che si presentasse a suo nome.

4. Si presentò dunque da questo R. Padre Gesuita. P. Rosaven si scusò adducendo la ragione del poco tempo. P. Colin rispose: So bene che il vostro tempo è molto prezioso; ma si dice che voi riuscite a fare assai facilmente ciò che ad altri richiede molto tempo. Poi soggiunse che erano stati i Cardinali Castracane e de Bonald ad esortarlo di rivolgersi a lui. A queste parole, raccontò P. Colin, vidi un leggero sorriso di compiacimento sfiorare le labbra di P. Rosaven. E accettò il mio manoscritto.

5. Ah! Signori, ci disse (eravamo in consiglio), vi devo confessare che nel condurre avanti quella pratica pensavo bene come agire con tatto e come prepararmi le strade. Signori, disse ancora, comportiamoci secondo lo spirito di Dio: il buon Dio ha detto che si deve agire con la semplicità della colomba e con la prudenza del serpente⁴.

6. Siccome poi P. Colin non presentò quelle regole alla Chiesa Romana per l'approvazione, il Card. Castracane gli disse: A che scopo avete fatto esaminare le vostre regole se non volete farle approvare? Rispose il Padre: Eminenza, voglio ritoccarle e voglio che vengano confermate dall'esperienza. Il Cardinale non rispose

1 Mt. 24,15. "Chi legge comprenda".

2 "Dio ce ne scampi!".

3 "Secondo vedute umane".

4 Mt. 10,16.

nulla. Intanto P. Colin aveva raggiunto i vari scopi che si era proposto.

7. In più, soggiunse, al ritorno trovai una grande differenza nelle relazioni con i Gesuiti di Francia e mi resi conto che da Roma era stato loro raccomandato di dimostrarci dell'interessamento. A partire da allora, questi Padri sono stati sempre pieni di bontà verso di noi e si sono sempre premurati di renderci quei servizi che abbiamo loro chiesto.

8. Ecco un altro esempio di queste vedute ulteriori.

9. Nel 1845, un giornale di Belley scrisse che i Maristi avevano raggirato varie persone ingenuie facendosi consegnare 400.000 (quattrocentomila) franchi e che avevano acquistato una biblioteca del valore di tremila franchi per la modica somma di trecento: tutti fatti completamente falsi e inventati di sana pianta¹. P. Colin ci disse in consiglio: Avrei voglia di approfittare di questa occasione per mandare una lettera a M. Martin du Nord, ministro dei Culti, accludendo l'articolo e precisando che è tutto falso. Questo atto di fiducia farebbe sì che non si nutra diffidenza nei nostri confronti. Cerchiamo di ottenere da questo governo tutto ciò che è possibile, ma non lasciamoci catturare noi stessi. Così, per quanto riguarda le missioni estere, approfittiamo di tutto quello che il governo vuol fare per noi. Non crediamo tuttavia che l'interesse per l'Oceania derivi dall'amore per la religione: in fondo, non cercano altro che l'interesse della loro politica e noi siamo loro più utili di un'armata.

10. Hanno anche detto di voler dare il riconoscimento a quattro congregazioni: Lazzaristi, Missionari di Picpus, Maristi e Missionari del Sacro Cuore di Maria. Ah! certo, si faccia avanti chi vuole! Non sarò io il primo a presentare i Maristi per un tale riconoscimento. Non voglio far sfilare i Maristi sotto gli occhi di tutti quegli empi della camera dei deputati, né che vengano appesi in effigie là in mezzo a loro!

11. Monsignore di Calcedonia, superiore generale di Picpus, condivide al riguardo i miei stessi sentimenti.

12. Il Padre aveva talvolta altre vedute ulteriori di natura più particolare di quelle riferite: non posso citarle per timore di venire frainteso da chi non avesse lo spirito di Dio.

¹ Su questa vicenda, vedere OM 2, p. 414, nota 2.

336

IL GIOVANE RICCO

1845 - 6, 15-19

Due tratti, i cui protagonisti non possono venire con certezza identificati, danno a P. Mayet l'occasione di documentare ulteriormente il disinteresse di P. Colin in fatto di vocazioni. Si veda, nello stesso senso, il doc. 244.

1. Un giovane che possedeva una vasta fortuna e apparteneva a una famiglia distinta di Lione voleva assolutamente farsi marista. Venne a consultare P. Colin. Siccome aveva nel mondo una posizione tanto vantaggiosa, P. Colin non volle prendere su di sé la responsabilità della decisione. Gli disse: Questo è il maggior segno di interesse che posso concedervi: non posso consigliarvi di fare un passo del quale in seguito potrete pentirvi. Lo indirizzò quindi dal Cardinale, il quale non approvò che quel giovane si facesse marista e lo consigliò a restare nel mondo.

2. Nel 1845, un giovane ricco, appartenente a una famiglia di notabili lionesi legata a uomini di altissimo rango, confidò a un marista di sentire qualche inclinazione verso i Gesuiti o i Maristi. Era un giovane di talento, di 27 anni e con una distinta posizione nel mondo.

3. Quel marista non diede una precisa risposta, ma andò da P. Colin e gli disse: Padre, potrebbe darsi che questo desiderio gli sia venuto a causa di qualche difficoltà momentanea. Io non gli ho dato l'impressione di volerlo ascoltare; ho pensato che sarebbe opportuno metterlo in contatto con Dio facendogli fare un ritiro, senza che io gli parli di vocazione. Se Dio ha realmente qualche disegno su di lui, gli parlerà nella solitudine.

4. P. Colin gli fece notare che si trattava di una cosa molto delicata: se il giovane avesse realmente fatto quel passo, ci avrebbero accusati di adescamento; bisognava fare ben attenzione di non sviare¹ un giovane sul conto del quale non si era ancora sicuri della volontà di Dio; e se il giovane in seguito a quel ritiro avesse deciso di entrare nella Società, si sarebbe alienato i genitori e avrebbe anche perso una fortuna considerevole di cui era in attesa per via laterale; se poi un giorno fosse tornato indietro, si sarebbe rovinata la carriera, avrebbe perso ogni fortuna e si sarebbe messo in cattiva luce nell'alta società.

5. La sua conclusione fu quella di lasciar fare al buon Dio.

6. Conosco certuni, disse, che in simili occasioni circuirebbero il giovane, cercherebbero di attirarlo, di conquistarlo, anche a rischio di rovinare il suo avvenire se fossero poi costretti a non ammetterlo. Noi non dobbiamo comportarci così.

¹ Sviare dalla strada destinata da Dio.

7. Mi disse ancora: Gli piacciono i Gesuiti? Vada dai Gesuiti! (Queste ultime parole non le disse certo per decidere così alla leggera della sua vocazione, né perché io gliel riferissi, ma per mostrare la generosa disposizione del proprio cuore).

337

PREMURE VERSO I CONFRATELLI

1845 - S2, 27-30

Articolo cumulativo in cui P. Mayet, oltre a riferire nuovi tratti di bontà di P. Colin, ci presenta alcuni confratelli del periodo più importante del suo generalato.

1. Nel 1845, chiese a P. Codina, sacerdote marista spagnolo¹, di trasferirsi come cappellano in una casa dei Fratelli Maristi nel mezzogiorno della Francia². Subito però gli venne in mente che, siccome c'erano in Francia molti rifugiati spagnoli, il Padre avrebbe potuto incontrare delle noie lungo il viaggio, tanto più che non era in grado di spiegarsi correntemente in francese. Gli fece dunque sospendere la partenza, si adoperò perché qualcuno lo potesse accompagnare e prese ancora altre misure perché tutto si svolgesse senza inconvenienti.

2. Trovandosi a Belley nella casa di teologia, si accorse di un giovane che per il forte impegno nello studio cominciava ad accusare mal di testa. Gli proibì di lavorare ad una dissertazione che aveva in corso.

3. Anche un altro giovane si sentiva stanco: gli proibì di lavorare se non quasi per gioco, limitandosi ad ascoltare i corsi; gli concesse ogni libertà per dedicarsi ad esercizi fisici, incluso il mestiere di fabbro in cui era esperto. Così questo giovane, di grande talento, poté proseguire il corso di teologia; ebbe anzi tanto successo da comporre alla fine dell'anno una splendida dissertazione che suscitò l'ammirazione di P. Cholleton, il quale ne avrebbe voluto la stampa (si tratta di M. Buyat³).

1 Nato il 26 maggio 1819 a Olleria (diocesi di Valencia), Vicente Felipe Codina era stato ricevuto nel noviziato di Lione nell'ottobre 1839 e poi trasferito alla Capucinière nell'ottobre 1940. Professo il 22 settembre 1844, dovette ricevere l'ordinazione in quello stesso anno a data imprecisata, ma fuori della diocesi di Belley; in questa aveva ricevuto gli Ordini minori nel 1843. Nominato cappellano di Saint-Paul-Trois-Châteaux (cfr. nota seguente), poi Missionario a Lione, Montbel e Rochefort, dopo il 1856 visse "extra domos", stabilendosi, almeno verso il termine della vita, a Jativa presso Valencia, continuando a chiedere dei confratelli che venissero ad aiutarlo: "Voglio dei Maristi in Spagna e spero che, vivo o morto, Dio mi esaudirà". Tre anni dopo la sua morte, avvenuta il 5 aprile 1879, i Maristi aprivano in Spagna lo scolasticato di Torre Santa Maria. Una breve notizia biografica su questo primo Marista spagnolo si trova negli *Annales de la Société de Marie en Europe et en Amérique*, t. 2, pp. 411-417.

2 Saint-Paul-Trois-Châteaux, casa madre dei Fratelli di M. Mazelier, uniti con i Fratelli Maristi nel 1842.

3 P. Jean-Marie Buyat, che morirà di tubercolosi il 3 ottobre 1848. Sul contenuto di questo paragra-

4. Un giovane scolastico (il secondo dei due fratelli Bliard, allora di circa 20 anni)¹ passava da Lione, proveniente da Belley e diretto a Parigi. P. Colin si mostrò assai contrariato che il superiore della casa da cui proveniva non avesse avuto la previdenza, scusabile nel giovanotto data la sua inesperienza, di dargli i documenti di viaggio. Glieli avrebbe voluti procurare, ma il giovane non poteva aspettare; gli consegnò almeno una lettera di accompagnamento che potesse servire per eventuali occasioni.

5. Un professore di teologia, P. Favre (del quale P. Colin diceva: Non avrei paura di contrapporlo al più dotto professore di teologia dei Sulpiziani o al più dotto professore dei Gesuiti), si ammazzava di lavoro e non amava altro che il suo stanzino di studio da dove era impossibile strapparlo. P. Colin avrebbe voluto che il superiore della casa gli ordinasse di prendersi dei giorni di passeggio, e aggiunse che avrebbe preso egli stesso dei provvedimenti in tal senso. Per svagarlo, decise addirittura di mandarlo a Londra durante le vacanze (quel viaggio aveva pure di mira qualcosa riguardante la Società) e ciò malgrado la spesa necessaria, una spesa rilevante².

338

LA MOLLA DELLA SUA VITA

1845 - S2, 255-256

1. Ho osservato che quando si parlava a P. Colin delle cose del mondo, egli non vi prendeva interesse alcuno: si vedeva che il suo spirito stava altrove. Sembrava interamente assorto e spesso lo vedevo anche muovere le labbra, come quando pregava.

2. Il modo per farlo uscire da quel volontario assopimento era di parlargli della Società. La più piccola cosa che si riferisse alla Società lo risvegliava dalla sua disattenzione e allora ascoltava tutto, non dimenticava nulla e sovente ruminava a lungo in se stesso quanto aveva sentito.

3. Qualche volta l'ho visto sovraccarico di occupazioni o grandemente affaticato. Ma se qualcuno, entrando nella sua stanza, gli riferiva qualcosa di utile o di dannoso per la Società, dimenticava tutte le altre occupazioni e tutti i suoi mali e si

fo, vedere *Notice sur la vie et la mort de Jean-Marie-Anthelme Buyat, prêtre de la Société de Marie*, pubblicata nel 1852 da suo fratello, pp. 59-63.

1 Louis-Félicien Bliard, nato il 21 agosto 1824, era allora "aspirante provato" vincolato al voto di obbedienza. Nel 1861 abbandonerà la Società di Maria insieme al fratello maggiore (vedi doc. 268,3).

2 In realtà quel viaggio non ebbe luogo.

drizzava immediatamente: il suo spirito captava la comunicazione, poi la girava e la rigirava sotto tutti gli aspetti; era capace di parlarne anche per ore intere.

4. Si può ben dire che l'amore per la Società era la molla della sua vita.

339

LA BIOGRAFIA DI PADRE CHANEL

c. 20-24 aprile 1846 - 4, 429

Fin dal secondo viaggio a Roma nel 1842, in vista dell'introduzione della causa di P. Chanel, P. Colin decise di far eseguire un'inchiesta sulla sua vita antecedente la partenza per l'Oceania. P. Mayet riunì i primi materiali; l'11 luglio 1843 P. Bourdin ricevette il permesso ufficiale di fare sopralluoghi nella diocesi di Belley per documentarsi in ordine alla biografia da scrivere. Già al termine dello stesso 1843 e poi ancora nel 1844 e 1845, vediamo P. Colin insistere per ottenere il manoscritto di questa "vita del P. Chanel". Lo ricevette finalmente nel febbraio 1846; il 22 dello stesso mese scriveva a P. Morcel: "Ho già letto in parte la vita di P. Chanel; esprimete a P. Bourdin la mia più sincera riconoscenza". Ma in realtà il proseguimento della lettura doveva, come vedremo, condurre il Fondatore a mutare parere. Bloccata in quel momento e poi ritardata dagli indugi dell'autore, questa biografia di debole valore storico non vedrà la luce che nel 1867, a seguito di un solenne ultimatum rivolto all'autore dal Capitolo generale del 1866.

1. Il P. superiore generale aveva dato a P. Bourdin l'incarico di scrivere la vita del R.P. Chanel; quegli consegnò la sua opera circa tre anni dopo.
2. Quando P. Colin l'ebbe esaminata, incaricò qualcuno di correggerla; poi ci disse confidenzialmente: Il modo con cui P. Bourdin inizia questa vita è troppo pomposo. I primi quattro libri possono più o meno andare, senza grandi cambiamenti. Ma quando si giunge alla Società di Maria, ci sono molti passaggi da tagliare. Voglio sopprimere tutto quello che tratta di noi; voglio, per così dire, che non si parli della Società dei Maristi più di quanto se ne parlerebbe se Chanel non ne facesse parte.
3. Non bisogna mettersi così sul pinnacolo, soprattutto quando non si è in grado di restarvi.
4. La pubblicazione di questa vita, disse, avrebbe inferto un grave colpo alla Società di Maria se non l'avessi bloccata.

PARTE SESTA

Settembre 1846 - marzo 1848

Questa parte corrisponde al lungo soggiorno fatto da P. Mayet a Lione dall'agosto 1846 fino alla dispersione dei confratelli della casa di Puylata in seguito alla rivoluzione del febbraio 1848. All'interno di questo periodo si colloca un'assenza della durata di quasi sette mesi di P. Colin, tornato a Roma per la quarta volta dal 29 novembre 1846 al 27 giugno 1847. Ma i tre mesi che precedono quel viaggio sono eccezionalmente ricchi di annotazioni del cronista che risiedeva nella stessa casa del Fondatore; i colloqui allora raccolti costituiscono da soli la parte sesta di *Parole di un Fondatore* (docc. 109139). Agli stessi mesi (settembre-ottobre-novembre 1846) appartengono i docc. 628-651 di OM 2, il doc. 34 di CMJ e i docc. 340-354 della presente raccolta.

Durante l'assenza di P. Colin il cronista non ha nulla di nuovo da annotare, ma non per questo resta inattivo. Ne approfitta per completare la sua documentazione sulle origini (OM 2, docc. 655-657); ma soprattutto traccia in retrospettiva il suo miglior ritratto di P. Colin, il ritratto di un superiore geniale accanto al quale diventa talvolta difficile vivere, di un uomo appassionato che si identifica con la propria opera fino al punto di dimenticare se stesso e talvolta anche quelli che gli vivono attorno (docc. 360-361).

Quando P. Colin torna da Roma, P. Mayet è sempre a Lione, ma presso il noviziato della Favorite e non in casa madre, circostanza che ci priva dei racconti che il Fondatore non ha sicuramente mancato di fare dopo il lungo viaggio. Le sole occasioni di annotazione diretta tra il giugno e l'ottobre si riducono al ritiro generale del mese di agosto (cfr. PF, docc. 141-143), a due visite del superiore generale alla casa del noviziato (PF, doc. 140 e *infra*, doc. 363) e ad una cerimonia di addio ai missionari tenuta a Puylata (doc. 362). In quello stesso tempo però qualche confratello riferisce al cronista alcune annotazioni proprie (OM 2, doc. 658; PF, doc. 140).

Nel novembre 1847 P. Mayet ritorna a Puylata e ricomincia a prendere con regolarità i suoi appunti (OM 2, docc. 659-665, 674-678; PF, docc. 146-155; *infra*, docc. 366-367). In quella casa lo sorprende la rivoluzione del febbraio 1848 e,

com'era normale e prevedibile, egli si fa il cronista degli avvenimenti successi in casa madre (368).

Esauriti gli articoli con datazione precisa, al termine di ciascuna annata corrispondente si sono riuniti quelli che portano soltanto l'indicazione dell'anno. Per il 1846 sono i docc. 355-359 e OM 2, 652-654; per il 1847 sono i docc. 364-365 e OM 2, 668); per il 1848 sono il doc. 369; OM 2, 683-687 e PF, 169-170.

Nuovi tratti, durante questo periodo, vengono ad arricchire la nostra conoscenza del Fondatore. Notiamo tra gli altri: il suo senso del valore delle fonti storiche (341 e 367), la partecipazione a certi lavori manuali (348), il tatto nel condurre pratiche governative (345), il comportamento in periodo di torbidi (368). Rivedremo anche vari aspetti già conosciuti della sua personalità sui quali P. Mayet non cessa di attirare la nostra attenzione: l'interessamento premuroso verso i missionari (340, 350, 362), il senso della povertà (352, 357), la fermezza (353, 354), il disinteresse (358, 364), la prudenza (355, 366, 368), l'umiltà e la modestia (356, 365).

Tre articoli hanno un particolare sviluppo e meritano più degli altri la nostra attenzione: l'eccellente evocazione delle circostanze nelle quali sono stati annotati gli "*Entretiens*" di P. Colin (359); l'articolo su alcune caratteristiche personali del superiore generale (360); il racconto del suo tipico comportamento durante la rivoluzione del 1848 (368). Riguardo a quest'ultima e agli avvenimenti che l'hanno preceduta si veda quanto è stato scritto in PF, pp. 382-384.

340

LETTERE DALLE MISSIONI

14-21 settembre 1846 - S2, 39

1. Durante il ritiro generale che si tenne nella casa di Puylata nel settembre 1846, P. Colin ricevette un grosso pacco di lettere proveniente dall'Oceania¹.

2. Siccome poco tempo prima i giornali di Sydney avevano annunciato il martirio di Mons. Epalle², P. Colin si sentì assalito da una nuova trepidazione: non osava aprire la lettera, tremava per il timore di trovare l'annuncio di altre morti... Pregò P. Poupinel, suo segretario, di leggerle.

3. Diceva il Padre: Soffro venti volte più di loro. Rivivo nel cuore tutti i colpi

1 Questo pacco conteneva, tra le altre, le lettere scritte da San Cristoval tra il 22 febbraio e il 2 marzo 1846 e portate a Sydney dal battello che lasciò l'isola quel giorno con i Padri Chaurain e Montrouzier.

2 Nella lettera circolare del 3 settembre 1846 P. Colin aveva annunciato alla Società la morte di Mons. Epalle. Aveva preso la notizia dal giornale di Sydney, il quale riproduceva una relazione del capitano Richard della goletta *Marian Watson*.

che subiscono; soffro persino dei mali che non hanno da sopportare (gliel'ho anche scritto), perché il mio cuore che li ama si immagina chissà quali sciagure. Soffro per loro giorno e notte.

4. Quando apprese che P. Montrouzier era stato ferito da un colpo di lancia, che fortunatamente s'era spezzata contro un osso¹; quando apprese che contro un Fratello era stato lanciato un attrezzo con tale vigore da infiggersi profondamente contro un albero, il cuore gli si spezzò. Gli mancò il coraggio di continuare la lettura. Chiamò qualcuno: ma quello non voleva molto più di me, disse, e non ha saputo resistere (era, credo, P. Eymard, che un giorno fu visto effettivamente con gli occhi rossi e il viso molto triste e pallido).

341

CONSERVIAMO CON CURA GLI ORIGINALI

c. settembre 1846 - 4, 415m-416m

1. M. Henrion fece chiedere informazioni sulla Società e sulle nostre missioni per parlarne nella sua *Histoire des Missions*². P. Colin non accettò. E' prematuro, disse, ...più in là.

2. Però conservava con grande cura le lettere dei nostri missionari proprio per questo scopo, in vista dell'avvenire.

3. Negli Annali della Propagazione della Fede non venivano pubblicati tutti i fatti contenuti nelle nostre lettere³. Per esempio, la lettera di P. Mériaux da Valparaiso del 4 aprile 1846 menzionava azioni ammirabili di M. Marceau, ma che l'infermità del nostro secolo non è in grado di capire tanto sono superiori alla sua poca fede. Non vennero pubblicate⁴. La prudenza, diceva P. Colin, può farne una legge finché vivono le persone interessate. Ma conserviamo con cura gli originali e un giorno ristabiliremo la verità.

1 Lettera Montrouzier-Colin del 25 febbraio 1846.

2 M.R.A. Henrion, *Histoire générale des Missions catholiques depuis le XIII siècle jusqu'à nos jours*, 4 voll., Paris, 1844-1847.

3 Tale riconoscimento è fin troppo confermato dal raffronto tra gli originali delle lettere conservate e il testo pubblicato negli Annali. Non solo venivano eseguiti dei tagli, ma anche delle aggiunte e sovente il testo era fortemente ritoccato.

4 L'originale della lettera di P. Mériaux del 4 aprile 1846 non è conservato. Di tale lettera si posseggono attualmente: 1. una copia di P. Poupinel con numerosi ritocchi; 2. vari esemplari di una litografia che riproduce il testo di P. Poupinel dopo i ritocchi; 3. il testo pubblicato negli Annali, t. 19 (1847), pp. 33-59. Solo in quest'ultimo è stato soppresso il paragrafo relativo alle pratiche spirituali di Marceau (meditazione, comunione e rosario quotidiani).

342

TERZO VIAGGIO A ROMA

c. settembre 1846 - 5, 138-140

Nelle pagine 138-145 del tomo 5 delle Mémoires, P. Mayet ha inserito attorno al settembre 1846 un articolo sul terzo viaggio di P. Colin a Roma, viaggio effettuato tra il 19 luglio e il 27 agosto 1846. Lasciando da parte (secondo il criterio esposto nell'Introduzione generale, cfr. supra, pp. 7-8) la sezione relativa agli affari trattati nella Città eterna dal Fondatore, presentiamo solo tre estratti di quell'articolo: il presente doc. 342 e i due successivi.

1. Il 18 luglio 1846, il R.P. superiore generale partì per la casa di La Seyne presso Tolone (Var), dove lo chiamavano certi affari relativi a quella fondazione¹.

2. Arriva a Tolone la domenica. Vedendosi in riva al mare, gli viene il pensiero di andare a Roma per tre urgenti questioni, una delle quali era la domanda avanzata da Mons. Pompallier di sottrarre a Mons. Bataillon le isole Wallis e Futuna e l'arcipelago di Tonga per portarle sotto la propria giurisdizione.

3. Ma nulla era predisposto per un tale viaggio: non aveva denaro, non una sottana conveniente, non il passaporto, non il *celebret*. In più, il caldo di quella estate 1846 era soffocante e il periodo estivo era riuscito ben funesto al Padre in occasione del suo secondo viaggio.

4. Non importa: il bene della Società lo richiede. Parte per Marsiglia. Proprio il giorno del suo arrivo, un battello salpava per Roma: decide di approfittare dell'occasione. Ma come ottenere il passaporto? Gli dicono che è troppo tardi, che è impossibile. La Provvidenza gli viene in aiuto. Non nega di essere in ritardo, ma molto umilmente come un bambino si rivolge proprio a uno dei funzionari che lo respingono e lo supplica di avere la bontà di interessarsi di lui, di aiutarlo a togliersi dagli impicci. L'uomo si lascia commuovere da quell'aria venerabile, si dà da fare con urgenza e trova il modo di fargli avere le carte necessarie. Eccolo dunque in mare, solo, senza accompagnatore, senza che nessuno di noi dubitasse di un così grande viaggio.

5. Lungo il tragitto si ricordò (lo ha detto più tardi egli stesso) della profezia fattagli nel 1819 che avrebbe visto tre volte Roma prima di morire².

6. Arrivato il 24 o il 25 luglio nella capitale del mondo cristiano, si ammalò: temette di aver ripreso quella febbre che l'aveva tanto provato in occasione del secondo viaggio³ rischiando di portarlo alla tomba e lasciandogli serie conseguenze

1 Cfr. doc. 345.

2 Cfr. OM 2, docc. 532 e 628.

3 Cfr. doc. 222.

per vari anni. Dio gli risparmiò la prova. Da Roma scrisse al provinciale di Lione: Ho fatto una ragazzata: mi trovo a Roma. Tornerò fra un mese per il ritiro¹.

7. Sotto tale frase, che venne letta alla comunità, penso volesse nascondere il vero motivo del viaggio, che per i consiglieri non era un mistero.

8. Grande fu la sorpresa di tutti! Si cominciarono preghiere alla sua intenzione; eravamo stupiti del suo coraggio; alcuni, per il timore di vederlo ricadere ammalato, si permisero di accusarlo di imprudenza. Ma coloro che erano al corrente degli affari della Società ben riconobbero in quel gesto l'autentico P. Colin, a cui niente costa quando si tratta della Società e che nulla può fermare se le circostanze lo richiedono. Uno dei più anziani diceva: Dio lo guida sempre; la Provvidenza deve avere qualche disegno ben importante.

9. E in seguito ci si rese conto di quanto quella riflessione fosse fondata.

343

UNA CASA MARISTA A ROMA

c. settembre 1846 - 5, 142-143

E' un estratto dello stesso articolo delle Mémoires da cui proviene il precedente. Rappresenta il primo accenno ad un progetto che si realizzerà nel novembre 1856 con la locazione di un appartamento per P. Nicolet, procuratore presso la Santa Sede, accompagnato da un Fratello (Lettre aux missionnaires, 8.9.1857, p. 29). Nel 1870 P. Colin inserirà nella regola che i Maristi devono adoperarsi per avere in Roma "una casa, anzi possibilmente la casa principale" (Ant. Textus, fasc. IV, p. 58, n. 10).

1. La Provvidenza divina sulla Società si manifestò grandemente anche in questo viaggio. P. Colin infatti vi maturò il pensiero di fondare appena possibile una casa in Roma. Egli era convinto che un giorno ci saremmo arrivati, ma non riteneva ancora giunto il tempo. Questa volta ne sentì la necessità. Alcune settimane dopo il suo ritorno in Francia, prese la risoluzione di andare egli stesso a risiedere un giorno in tale casa per mettere l'ultima mano alle regole².

2. Il Signore volle anche spingerlo in questa direzione attraverso le offerte che gli furono fatte. Una principessa russa cattolica offrì la propria casa di campagna³. P. Colin la ringraziò, ma non accettò a causa dell'ubicazione dell'edificio

1 Il provinciale di Lione era allora P. Eymard. La lettera che P. Colin gli scrisse non si trova tra le 17 lettere di P. Colin conservate negli Archivi dei Padri del SS. Sacramento; vi si trova invece quella scritta da Marsiglia il 21 luglio.

2 E' quanto farà nel corso del suo quarto viaggio, dal 29 novembre 1846 al 25 giugno (circa) 1847 (da Lione a Lione).

3 Si tratta della principessa Zenaide Volkonskaja, che risiedette a Roma dal 1829 al 1862 e conobbe

troppo isolato e in un luogo malsano. M. Bouis¹ gli offrì, come inizio di fondazione, sette stanze.

3. Gli assicuravano anche che, appena ci fossero stati dei Padri Maristi a Roma, non sarebbero mancate loro le occupazioni; gli aggiungevano che parecchi inglesi e francesi si sarebbero volentieri rivolti a loro per le confessioni, evitando di andare dai Gesuiti dove tutto ciò che capita è troppo risaputo in città, mentre molti desideravano per i propri spostamenti una minore risonanza.

344

NIENTE UDIENZA PONTIFICIA

c. settembre 1846 - 5, 143-145

Altro estratto dell'articolo da cui sono ricavati i documenti precedenti.

1. Nel tempo in cui P. Colin andò a Roma, tutta la città viveva nell'ebbrezza della gioia per il glorioso avvento del Card. Mastai-Ferretti, Sua Santità Pio IX². P. Colin vide più volte il Santo Padre in occasione di cerimonie pubbliche: al Gesù si trovò a fianco di Sua Santità...; nel giorno dell'Assunta era presente, assieme ad una folla immensa, sulla Piazza di Santa Maria Maggiore per ricevere la benedizione *urbi et orbi* impartita dal Sommo Pontefice. Alla vista di una moltitudine così compatta, sollecita a mettersi in ginocchio, sentendo quelle migliaia di evviva che sgorgavano dal cuore, vedendo i fazzoletti che si agitavano da tutte le parti, non poté trattenere le lacrime. Ma non chiese una particolare udienza del Papa. Gli sarebbe bastato dire una parola perché gli fosse concessa: ma questa parola la sua umiltà non volle dirla.

2. Quando rientrò in Francia, dato che i Maristi gli mostravano il loro stupore e il loro rispettoso scontento, disse che, siccome non aveva nulla di particolare da presentare a Sua Santità né nulla da chiedergli, sarebbe stata indiscrezione importunarli in un momento in cui era sovraccarico di visite: *Non ci sarebbe stato altro scopo*, disse, *che la soddisfazione del mio amor proprio.*

P. Colin e Mons. Pompallier attraverso Mons. Luquet. Possedeva sul Celio, in una zona di vigne, una villa che è l'attuale residenza dell'Ambasciatore di Gran Bretagna (cfr. I. Belli-Barsali, *Le ville di Roma*, Milano, 1970, pp. 17 e 460). La casa di cui si parla è sicuramente questa, poiché le indicazioni che seguono (isolamento, ubicazione in zona non urbanizzata più esposta alla malaria) corrispondono bene all'edificio, non meno che l'appellativo 'casa di campagna'.

1 Leggere Bouisse. Questo pio francese aveva aperto, in Piazza Ara Coeli 39, una pensione per pellegrini, presso la quale P. Colin risiedette durante il quarto viaggio. L'opera andò fallita nel 1848 (cfr. D. Lathoud, *Marie-Pauline Jaricot*, Parigi, 1937, t. II, pp. 170-172).

2 Pio IX fu eletto il 16 giugno 1846 e incoronato il 21 dello stesso mese.

345

LEALTÀ VERSO L'AUTORITÀ CIVILE

c. settembre 1846 - 5, 594-596

1. Quando il Padre partì per il terzo viaggio a Roma nel 1846, diede a P. Eymard, allora provinciale, l'incarico di far compiere a P. Mayet (che possedeva il titolo di *bachelier-ès-lettres*) tutte le pratiche necessarie per il pensionato di La Seyne.

2. P. Eymard scrisse al confratello: Il P. superiore vi dispensa dai voti. Spedite al Rettore di Aix e al Ministro della Pubblica Istruzione tutti i documenti richiesti dalla legge civile per l'erezione di un pensionato e la dichiarazione conforme alle ordinanze del 1828 con cui certificherete di non appartenere ad alcuna congregazione religiosa non legalmente riconosciuta¹.

3. P. Mayet eseguì. Al suo ritorno, P. Colin ne fu molto scontento: Verrà sicuramente risaputo, ci disse, che voi siete Marista e ci tratteranno da bugiardi²: è l'epiteto che temo di più. Bisognava dire che voi eravate Marista, ma che i voti da voi fatti erano voti semplici, dai quali il superiore può dispensare e ai quali voi avreste rinunciato se la cosa fosse stata necessaria³. Così ha fatto M. Delaunay per Valbenoîte; e quando fece tale dichiarazione a M. Soulacroix, rettore dell'Accademia di Lione, questi rispose: Ah! Signore, così mi mettete a mio agio: voi siete sincero... E non oppose ostacoli alla fondazione⁴.

4. Signori, *le vie oblique non piacciono a nessuno e a me meno che mai*. Nulla temo tanto per la Società quanto la reputazione di furberia, di ipocrisia⁵, come dicono loro. Piuttosto che mentire, preferisco rinunciare al bene.

1 Su queste ordinanze, cfr. OM 1, pp. 427-429 e 465-468.

2 P. Colin aveva visto giusto. In un appunto trovato tra le sue carte, M. Delaunay ha lasciato scritto: "M. Chappier ha presentato al Ministro la lettera di M. Mayet. Il Ministro non ha voluto credere alla sincerità della dichiarazione. E' convinto che M. Mayet non abbia mai risieduto nel pensionato di La Seyne" (APM, Dossier de La Seyne, *Historia*).

3 In tale senso verrà redatta la domanda fatta da P. Viennot, nuovo candidato all'incarico dopo il rifiuto opposto alla domanda di P. Mayet (vedi minuta, non datata, redatta da M. Delaunay, *ibid.*).

4 Sulle complesse circostanze dell'autorizzazione concessa a M. Delaunay per Valbenoîte, vedi la sua corrispondenza con il Ministro, pubblicata da Padre J.B. Moulin in *Notre Collège*, Bollettino del Collegio di Saint-Chamond, 48° anno, n. 4, dicembre 1966, pp. 16-21.

5 In francese è "*faire des escobarderies*". La parola 'escobarderie' il Nuovissimo Ghiotti (1960) la traduce decisamente con 'gesuiteria'!

346

LO SPIRITO DI DIO

c. settembre 1846 - 6, 293-294

1. Raramente ho visto lo spirito di Dio impossessarsi di P. Colin con impeto maggiore che in questo periodo. E' appena rientrato da Roma e si prepara a ritornarci per lavorare attorno alle regole. Non so se la grande insistenza che in questo tempo egli mette nel parlare e riparlare non sia un preavviso che non lo rivedremo più. Dio non voglia che sia un presentimento fondato, ma non posso impedirmi di crederlo. Lo si direbbe San Paolo in procinto di partire per Roma mentre dice ai fedeli che non avrebbero più la sua consolante presenza: *quod faciem suam amplius non essent visuri*¹. Lo si direbbe Nostro Signore che apre tutto il suo cuore agli Apostoli durante la Cena.

2. Durante il ritiro e nei giorni seguenti, l'argomento insistente del Padre era quello dell'impulso da dare alla Società; si spiegava più esplicitamente che mai sui destini della Società, ritornandoci sopra ad ogni momento. Ripeteva senza posa che la Società doveva avere lo spirito di Maria e approfittava di tutte le occasioni per inculcarci tale spirito. Riversava paternamente il proprio cuore nei nostri. Con più interesse che mai si è occupato sia in pubblico sia in privato dell'educazione, parlandone con i Padri Delaunay e Germain, chiedendo a quest'ultimo di preparare delle relazioni sull'argomento. Ripeteva continuamente: Siamo uomini di Dio, siamo morti a noi stessi, siamo uomini di preghiera! Ritornava senza posa sull'articolo della regola *Ignoti et occulti*². Le missioni estere, il coraggio, la necessità della preghiera, della cultura, dello spirito di orazione, il suo caro articolo *Ignoti et quasi occulti*³: di queste cose riempiva tutte le sue conversazioni.

Nell'impossibilità di riferire tutto quello che ha detto, annoterò in margine a vari articoli le parole che ho raccolto e il luogo in cui le ha pronunciate; aggiungerò anche le date. Così ci si potrà convincere che ciò che dico è la verità.

347

LE CABINE DEI BATTELLI

c. settembre 1846 - S2, 302-303

1. Qualche settimana dopo il suo terzo viaggio a Roma⁴, ci disse:

1 "Che non avrebbero più riveduto la sua faccia" (At 20,38).

2 "Sconosciuti e nascosti".

3 "Sconosciuti e come nascosti".

4 P. Colin rientrò a Lione il 27 agosto 1846.

2. Nei battelli a vapore per Roma ci sono a disposizione dei viaggiatori delle piccole cabine per la notte, arredate con un materasso e delle lenzuola bianchissime. Ci si stende là per il riposo. Le cabine sono tre, una sopra l'altra: è una sistemazione molto dignitosa e decente¹. Le separa una tenda. Tuttavia, io non mi sono mai spogliato; ci provavo ripugnanza; quando ci si alza al mattino si potrebbe essere visti. Solo qualche volta, soffocato dal caldo, mi sono tolto la veste prima di stendermi sul materasso.

3. E anche al mattino egli si lavava prima che qualcuno si facesse vivo e poi usciva.

348

I PIÙ UMILI SERVIZI

11 ottobre 1846 - S2, 67

1. Parecchie volte ha aiutato i Fratelli a svuotare i contenitori dei rifiuti dei gabinetti; in modo particolare ieri sera, sul far della notte: era il 10 ottobre 1846.

2. Un giorno ha aiutato per varie ore i Fratelli che cardavano la lana dei materassi.

3. Sovente andava vicino ai maiali allevati per l'ingrasso e si divertiva a dar loro da mangiare.

349

LA CONDUZIONE DEGLI AFFARI

ottobre 1846 - S2, 205-206

L'articolo è stato intitolato da Mayet: "Giudizio di P. Maîtrepierre sulla condotta di P. Colin negli affari litigiosi e importanti". Al termine dell'articolo, P. Mayet ha apposto la seguente precisazione: "Estratto da un quaderno di appunti di P. Maîtrepierre. Ottobre 1846". P. Maîtrepierre, assistente di P. Colin e praticamente incaricato dell'amministrazione ordinaria della Società durante i viaggi del superiore generale, era ottimamente situato per valutare i modi di agire di un uomo nei frangenti difficili, quelli in cui si rivelano le doti di un capo. Sullo stesso argomento si veda un'altra testimonianza di P. Maîtrepierre al doc. 245. P. Mayet ritornerà sullo stesso tema l'anno successivo con descrizioni più ampie e ricche di colore (doc. 360).

¹ Forse migliore di questa era stata la cabina sul *Mongibello*, il battello del secondo viaggio. Ecco come ne parla P. Poupinel che accompagnò allora P. Colin: "Stavamo in seconda classe; ma quando il Padre vide la magnificenza dell'alloggio, mi esternò sorpresa e dispiacere. Mi ricordò quanto gli era maggiormente piaciuto il piccolo battello commerciale che l'aveva portato a Roma la prima volta: là dormiva sui cordami e tutto respirava la povertà di Nazaret" (Mayet, 4, 3. Editto in Acta S.M., t. VI, p. 387, T 9).

1. Il R.P. Colin, superiore generale, cerca di conoscere tutti i suoi diritti e ci riesce.
2. Quando ce n'è bisogno, esercita tutti i suoi diritti, e lo fa con forza e con successo.
3. Non cerca di invadere i diritti altrui per quanti vantaggi apparenti vi possa scorgere.
4. Se qualcuno si permette di invadere i suoi diritti e la prudenza non garantisce di poterli rivendicare con successo quasi certo, egli aspetta con longanimità; però sa manovrare così bene le cose che gli usurpatori e i loro manutengoli vengono prima o poi a cadere nelle loro proprie reti: i loro torti si rivelano allora con evidenza agli occhi di tutti e lui lavora tranquillamente e con successo a ricostruire ciò che era stato demolito.
5. Sa prevedere la portata delle pratiche e delle cose.
6. Non tiene in nessun conto gli schiamazzi e le dicerie.
7. Va diritto al suo scopo senza lasciarsi trarre in inganno.
8. Negli affari conserva sempre la propria libertà e indipendenza, anche a costo di grandissimi sacrifici.
9. Quando coloro che gli sono superiori eccedono nell'esercizio dei loro diritti, espone molto rispettosamente le proprie osservazioni dicendo sempre piuttosto di meno che di più e, se quelli non ne tengono conto, lascia correre. Dopo un po', gli inconvenienti cominciano a rivelarsi; allora egli li espone puramente e semplicemente a chi di dovere. A questo punto costoro sono costretti a tornare sui loro passi o a vedere che le cose vanno decisamente storte.
10. L'ho visto, in questioni di grandissimo rilievo, sembrare ridotto alla parte del torto, così da doverne portare tutta la responsabilità e restare schiacciato sotto il peso di ragioni apparentemente contrarie. Egli però sapeva esporre talmente bene le cose che gli avversari erano costretti ad entrare in contrasto tra loro, mentre a lui non rimaneva altro che starli a guardare aspettando.
11. Un principio che lo rende assolutamente forte è quello di non desiderare il bene che non gli è possibile compiere; perciò, quando gli sollevano contro grosse difficoltà, risponde: La Società non contesta, si ritira.
12. Quando sopraggiunge un affare molto importante, chiede preghiere, prega incessantemente egli stesso, ci pensa giorno e notte, anche mentre mangia o mentre ascolta le conversazioni degli altri; ne parla, lo esamina a lungo, seriamente, sotto tutti gli aspetti; rimanda le faccende minori, si rende libero e si concentra interamente sulla questione da risolvere.

350

AMORE PER I MISSIONARI

c. 24 novembre 1846 - S2, 25m

Nota inserita in margine al testo del doc. 310.

Nel novembre 1846, la sera del primo giorno che P. Dubreuil passò a Puyлата dopo il suo ritorno da Sydney, P. Colin si mise a parlare con lui dei suoi cari figli e delle nostre missioni. Poiché l'amore gli faceva dimenticare le ore, prolungò il colloquio fino al mattino seguente, fin quasi al momento in cui si doveva suonare la sveglia della comunità. Allora si ritirarono ambedue per riposarsi un po'.

351

INCORAGGIAMENTI AI GIOVANI SACERDOTI

c. 26 novembre 1846 - S2, 208-209

1. Un giovane Padre Marista, ordinato appena da pochi giorni, era stato strumento di salvezza per un peccatore la cui anima era fortemente impantanata: un caso grave e difficile. Dopo il fatto, venne a trovare P. Colin, gli raccontò la storia e gli chiese se si era comportato male. Il R.P. superiore generale gli saltò al collo, lo abbracciò e gli disse: Avrei certamente fatto anch'io come voi. Ah! figlio mio, ringraziate Dio che ha voluto darvi la consolazione di vedere il vostro sacerdozio, ancora così recente, tanto utile per la sua gloria. Ecco un'anima salvata dal vostro ministero, figlio mio, e non lo sarebbe stata se voi non foste stato prete.

2. Si può ben capire quanto amore per le anime e quanto ardore per il sacerdozio possa dare ad un giovane un tale paterno incoraggiamento.

3. Anche un altro giovanissimo Padre venne a chiedergli consiglio: aveva confessato un tale dalla coscienza assai sporca e l'aveva assolto dai casi riservati per i quali credeva di avere le facoltà. E' assai dubbio che il penitente sia stato assolto, ci disse il padre superiore, (che non aveva avuto l'intenzione di dare a quel marista le facoltà per simili casi). Però mi sono ben guardato dal dirglielo, soggiunse. Gli ho detto solamente: Figlio mio, avrei sicuramente agito anch'io come voi. E la cosa corrispondeva a verità.

4. Nel 1846 i giovani professi della casa di teologia di Belley vennero trasferiti a Lione. Essi venivano invitati a predicare a scopo di esercizio e per poter giudicare le loro capacità e predisposizioni per il pulpito. Il R.P. superiore stesso veniva ad ascoltarli quando poteva; quando non poteva fermarsi, stava almeno a origliare per un po' di tempo alla porta: tanto vi era interessato! I giovani andavano poi a

trovarlo e gli domandavano il suo parere. Ah!, diceva, so già fin d'ora quello che dirò quando verranno: Coraggio, amico mio; su, così va bene; potete riuscire. Sono queste le cose da dire le prime volte, soggiungeva a noi.

5. Uno di questi, M. Mondon, era di una timidezza estrema: prima di parlare in pubblico tremava tutto. Dette tuttavia un brano di una sua predica sulla preghiera, ben fatto e ben declamato.

6. Ma la timidezza traspariva in tutto il suo modo di fare. Qualcuno disse al P. superiore: P. Mondon riuscirà benissimo, ha molto giudizio; gli manca solo un po' di fiducia in se stesso. P. Colin lo fece chiamare e gli disse: Figlio mio, sono molto contento di voi; siete un po' timido, ma questo riserbo è segno di buon giudizio e mi fa capire che più tardi sarete assai prudente. Incontrai il giovane nel momento che usciva dalla camera del Padre: era raggiante di gioia. Egli si era formato un così basso concetto di sé da immaginarsi che non sarebbe mai riuscito a fare nulla di buono. Non poté fare a meno di fermarmi e di esprimermi la sua contentezza. Da allora si mise coraggiosamente a comporre istruzioni; andava in città ad ascoltare i sermoni, li analizzava e li faceva propri. La speranza di essere utile alle anime attraverso la predicazione aveva raddoppiato le sue forze e il suo ardore. Una monizione intempestiva lo avrebbe forse reso timido e impacciato per tutto il resto dei suoi giorni¹.

7. Un novizio marista aveva dei talenti, ma era freddo come il ghiaccio: evidentemente egli non era abbastanza uomo interiore. Nella sua parola non si sentiva la fede, la preghiera: era senza spirito di vita. Il Padre superiore generale ci disse in consiglio: Nel suo noviziato, M... ha scelto proprio il modo migliore per non riuscire. Avrebbe dovuto diventare un uomo di orazione, invece si è applicato soltanto al lavoro.

8. Gli rivolse dunque un richiamo perché, ovunque andava a predicare, gli uditori rimanevano scontenti. Ciò che diceva non era mal preparato, ma era senza vita. C'era il vuoto.

9. A quella monizione P. Colin si era sentito costretto: quel Marista non era più un giovanotto; era dunque dovere del superiore avvertirlo. Ma l'interessato cadde dalle nuvole. Per un'illusione incredibile, ma non rara, egli credeva di aver fatto meraviglie e di essere riuscito bene ovunque. Aveva lavorato tutto l'anno con grande impegno ed era stupito di vedere tutte le sue pene sprecate. Ecco ciò che capita a coloro che danno importanza solamente allo studio e non pensano che la predicazione è un'opera soprannaturale, una specie di sacramento in cui lo studio è la materia, ma l'orazione è la forma. Quando P. Colin vide il suo scoraggiamento, non aggiunse altro; anzi, quasi cambiando di personaggio, cominciò ad incoraggiarlo e

1 Hippolyte Mondon divenne in seguito missionario a Figi e a Wallis, dove morì nel 1874.

a rianimarlo. Tanto sentiva la necessità di non abbattere nessuno, tanto conosceva la debolezza della natura.

10. Più tardi ci confidò: M... non sente quello che gli manca. Gli disse: Mio caro, avete bisogno di dedicarvi alle missioni per due anni. Ed effettivamente ve lo mandò, affinché acquistasse zelo e ricevesse l'esempio dei confratelli; affinché, vedendo arrivare le anime in confessionale, si sentisse muovere a compassione e si infiammasse di carità; affinché imparasse a predicare in modo più apostolico. Senza di questo, egli sarebbe stato un uomo di talento, ma inutile per la gloria di Dio.

11. Un certo anno, P. Dussurgey, superiore della casa di teologia di Belley, mandò al Padre l'elenco dei candidati che il consiglio della casa pensava di dover presentare agli ordini sacri. Aggiungeva però: Quanto a M..., pensiamo che gli sarà utile un ritardo: è un giovane suscettibile e nervoso. P. Colin osservò: Se non c'è altra ragione che questa, scriverò loro di presentare anche M... al suddiaconato insieme agli altri confratelli. Il fatto di essere suscettibile è, caso mai, una ragione in più per non imporgli un ritardo. E' vero che si tratta di un difetto fastidioso e piuttosto pesante per il superiore e i confratelli, ma non è restando nella casa di Belley che M... se ne potrà correggere. La speranza di correzione è solo qui a Lione, quando si troverà nell'attività, quando si sentirà libero da costrizioni e quando vedrà il comportamento di tutti gli altri Padri. Mi stanno rovinando quel giovane; non è una ragione per rifiutare una persona. Non lo si potrà guarire che mettendolo completamente a suo agio. Ha delle virtù, ha dei talenti: io lo ammetto al suddiaconato¹. E così fu fatto.

352

FIORETTI DI POVERTÀ

c. 29 novembre 1846 - S2, 68-69

Riferiamo qui l'inizio di un articolo che P. Mayet ha intitolato "Sentimenti del Padre sulla povertà ed episodi di povertà", che occupa le pp. 68-75 del secondo supplemento. Il lungo articolo contiene in realtà due parti tra loro eterogenee: 1. una raccolta di tratti re-

¹ Può essere interessante confrontare questo riassunto orale, fatto da P. Mayet, con la lettera che P. Colin scrisse sullo stesso argomento il 26 novembre 1846. Dopo aver concesso l'approvazione a quelli che il consiglio di Belley aveva chiamato al suddiaconato, il superiore generale così continuava: "Chiamerete anche M. Janselme. Le ragioni da voi addotte per imporgli un ritardo non mi sembrano sufficienti. Un temperamento nervoso e suscettibile si potrà correggere solo in un clima di santa distensione e libertà: solo in tale ambiente sarà più facile fargli capire il suo difetto, poiché vivrà meno sotto l'impressione della paura e dell'incertezza". Superiore del Seminario Maggiore di Digne e poi professore di teologia morale in quello di Saint-Brieuc, Jean Janselme giustificherà la fiducia riposta in lui da P. Colin. I suoi ex alunni lo chiameranno, al momento della morte (22 giugno 1881), "un cuore nobile e generoso, uno di quei sacerdoti compiti che sono la gioia e l'onore della santa Chiesa" (*Annales Grenot*, III, 24).

lativi alla povertà di P. Colin e sono quelli che pubblichiamo qui sotto il titolo di 'fioretti'; 2. una conversazione tenuta il 21 novembre 1846, distinta a sua volta in due sezioni: un'esortazione alla povertà, che costituisce il doc. 131 di PF, e alcuni ricordi relativi alle prime missioni nel Bugey, già editi in OM 2, doc. 639.

1. Il R.P. superiore possedeva un orologio, ma per spirito di povertà lo portava con sé solo in occasione di viaggi; quando restava in casa, lo abbandonava in qualche angolo, dimenticando persino di caricarlo.

2. Nel 1846 ci disse: La regola dice che i Maristi non avranno in uso oggetti d'oro o d'argento¹. Quando un Marista dovrà partire per un viaggio, l'economista gli passerà un orologio che al ritorno dovrà essere restituito. In casa non c'è bisogno di orologi.

3. Avendo trovato in soffitta una sottana abbandonata tra i rifiuti, ma ancora in discreto stato, la recuperò e ci disse che avrebbe preparato una bella lezione per colui che l'aveva buttata via e che gliela avrebbe fatta portare ancora per lungo tempo (21 novembre 1846).

4. Mentre stava progettando il suo quarto viaggio a Roma, dubitava di riuscire a sbrigare in tempo tutto quanto aveva da fare per poter prendere il bastimento statale, il quale assicura un servizio regolare e celere. Si affrettava assai e ci diceva: Se perdo il bastimento di Stato, sarò costretto a prendere una nave mercantile che allunga la durata del viaggio facendo scali a Genova e a Livorno (credo che siano i due nomi da lui menzionati). Ora, tra lo scendere a terra e il risalire a bordo dovrei spendere cinque franchi: e con cinque franchi potrei salvare diverse anime in Oceania, potrei dar da mangiare a un missionario².

5. Si sbrigò molto e riuscì a partire da Lione il 29 novembre 1846, prima domenica di Avvento; arrivò a Marsiglia in tempo per salpare con il bastimento statale.

353

NON CHIEDERE SCUSA AI DIPENDENTI

c. 29 novembre 1846 - S2, 214-215

1. Nel 1846, la notte che precedette la partenza per Roma, P. Colin si trattenne in colloquio con P. Eymard fino alle undici, effondendo nella più grande intimità l'anima sua nell'anima di lui. Gli disse tra l'altro: Quando P. Lagniet tratta aspra-

1 Cost. 1842, a, 122 (*Ant. Textus*, fasc. II, p. 53). Lo stesso numero precisava: "Non devono possedere alcun orologio, almeno quando stanno in casa".

2 Cinque franchi rappresentavano allora due onorari di messe, oppure l'affrancatura postale di due lettere per la Nuova Zelanda, ecc...

mente qualcuno, poi gli chiede scusa. Io invece seguo un altro principio: preferisco cercare un'occasione per dirgli qualche parola buona; io non chiedo mai scusa ai dipendenti: un superiore ci rimette sempre qualcosa della propria autorità. Pensino pure di me ciò che vogliono!

2. A Belley, P. Dussurgey aveva notato che quando P. Colin lo faceva un po' inquietare (cosa che un anno capitò abbastanza spesso), era sicuro di vederselo tornare poco dopo per parlargli con dolcezza e per confidargli qualche questione.

3. Un giorno rimproverò molto duramente anche me per una cosa in cui mi ero sbagliato, ma nella quale avevo messo tutta la buona volontà al di là delle mie forze. Fummo improvvisamente interrotti dall'arrivo di qualcuno. Subito dopo il Padre ritornò e non poté trattenersi dal dirmi: Non volevo che la nostra conversazione finisse con quelle parole.

354

VI SEPPELLIREMO

novembre 1846 - 5, 698-700

Questo articolo viene a confermare ciò che P. Mayet aveva già annotato nel 1839 (doc. 199) e a completare la raccolta delle testimonianze circa il comportamento di P. Colin in rapporto alla salute dei confratelli (cfr. docc. 251, 310, ecc...).

1. Padre Charre¹ andò un giorno a trovare P. Colin per chiedergli il permesso di potersi preparare una particolare colazione che riteneva utile alla propria salute. P. Colin gli rispose: Così voi avrete il vostro piccolo pentolino, io il mio piccolo pentolino, ciascuno avrà il suo pentolino: ci saranno tante colazioni quanti individui! Sarà una bella comunità².

2. P. Charre, che era un santo marista, comprese: malgrado la sua debole salute³, non chiese mai più nulla di speciale.

3. Nei primi tempi del suo ingresso in Società (1839 circa), il R.P. Ducharne⁴

1 Su questo confratello vedi doc. 323.

2 Si è già visto che P. Colin rifiutò anche per se stesso regimi particolari (doc. 227). Tuttavia, nell'aprile 1849 P. Mayet aggiungerà a questo passaggio la seguente nota: "A Puyrata, su un piccolo numero di Padri, ce n'erano quattro, tra cui lo stesso R.P. superiore generale, e talvolta sei che non facevano colazione con la minestra della comunità, ma prendevano del caffè o del racahout (mistura bollita di farina, fecola e zucchero). E ciò prova che il principio enunciato dal R.P. superiore generale circa la colazione non va applicato alla lettera. Il principio... l'applicazione deve essere fatta con discrezione".

3 Morì dodici anni dopo, all'età di 46 anni.

4 Su P. Ducharne vedi PF, doc. 137.

si era convinto che la salute non gli avrebbe permesso di fare nulla. Si parlò di farlo partecipare ad una missione. Egli andò da P. Colin e gli disse che, se ci fosse andato, sarebbe morto. Il P. superiore gli rispose: Ebbene, se morrete, vi seppelliremo¹. Tuttavia, per non rischiare un'imprudenza, pregò P. Maîtrepierre di accompagnare P. Ducharne da un medico. Questi dichiarò di non trovare nelle sue condizioni alcun impedimento contro quanto gli veniva richiesto. Il Padre prese dunque parte a quella missione e ritornò in migliore forma. Più tardi venne trasferito a Belley. Siccome parlava sempre di malattia di fegato, il R.P. superiore generale parlò al dottor Janin, il quale lo sottopose ad una visita alla presenza di P. Colin. P. Ducharne espose il suo male. Il dottore gli chiese: Da quanto tempo ne soffrite? Da diciotto anni. Ah! Signore, rispose il medico, se aveste una malattia di fegato, non sarebbe durata diciotto anni; sareste morto da tempo. Siccome P. Ducharne sosteneva la sua idea, M. Janin gli disse: E' possibile che abbiate qualche acidità nel sangue; ma una malattia di fegato, siatene certo, voi non l'avete. Da allora P. Ducharne non parlò più della sua malattia.

4. Il fatto ci venne raccontato dal P. superiore stesso in consiglio nel corso di novembre e disse che era estremamente importante che i superiori facessero seria attenzione alla cosa. Alcuni, disse, sono ipocondriaci; ne ho già tre in questo stato. Oltre al danno che fanno a se stessi (perché se ne può morire), ne causano alla loro comunità. I superiori devono vigilare.

5. Nello stesso tempo però raccomandò di vegliare con cura sulla salute di quelli che non ascoltano mai se stessi.

355

NIENTE SERVILISMO VERSO I VESCOVI

1846 - 4, 517-519

I tre paragrafi che seguono sono stati inseriti qui da P. Mayet in un secondo tempo, come continuazione della conversazione tenuta da P. Colin nel novembre 1845 (edita in PF, doc. 106), alla quale aveva dato il titolo "Niente servilismo nelle relazioni con i vescovi, ma libertà di amministrazione. Dignità".

1 Quattro anni dopo, durante il ritiro del 1850, P. Lagniet, vicario generale, doveva riprendere la stessa famosa espressione rivolgendosi a P. Bonhomme, che tentava di far modificare la propria nomina come prefetto nel collegio di Langogne: "Quali sono le vostre ragioni? gli chiese il Padre. - La regione in cui mi mandate è troppo fredda e mi farà soffrire molto. - *Vi riscaldereмо!* - Senza dubbio, Reverendo Padre, ma la carica di prefetto su quei cortili glaciali esporrà la mia salute già delicata a molti inconvenienti. - *Vi cureremo!* - Non ne dubito, Reverendo Padre, ma temo di ricadere malato e forse di morire. - *Vi seppelliremo!*" (Annales Grenot, II, 40). Precisiamo che P. Bonhomme sopravvisse di altri 62 anni a quella pericolosa destinazione, morendo all'età di 88 anni.

1. Un vescovo aveva chiesto i Maristi per la sua diocesi, ma aveva messo tanti puntini sugli i, aveva posto condizioni con minuzia e quasi con diffidenza. Le precauzioni erano tante che P. Colin ci disse: Mai accetterò una simile domanda! (Raccontato nel 1846).

2. Un vescovo aveva scritto a P. Colin una lettera poco garbata: il Padre evitò di rispondere. La stessa cosa fece con il superiore di una comunità che si era comportato allo stesso modo. Quest'ultimo si mostrava poi molto a disagio quando incontrava P. Colin.

3. Diceva il Padre: Se qualcuno vi manca di rispetto mandandovi una lettera di rimproveri o di sciocchezze, in cui si nota malumore o passione, il modo migliore per farla finita con queste persone e per uscirne vittoriosi è non rispondere. Ordinariamente il silenzio copre di vergogna chi si è nascosto; più tardi magari egli verrà a chiedere scusa. Questo almeno, soggiunse, è quanto mi è capitato più di una volta. Ecco la condotta che tengo in simili occasioni.

356

IN GINOCCHIO DAVANTI A P. TERRAILLON

1846 - S2, 62-63

Alla fine dell'articolo, P. Mayet ha aggiunto un po' più tardi: "Raccontato nel 1846 circa". Infatti l'articolo è stato copiato nelle Mémoires prima del ritiro del settembre 1846. Con ciò viene provato che l'episodio è distinto da un altro molto simile avvenuto il 18 novembre 1846, di cui P. Mayet fu testimone diretto, pubblicato in PF, doc. 129, 5-6.

1. Il R.P. Terraillon mi ha raccontato di essere stato un giorno chiamato in consiglio, insieme ad uno dei Maristi più esimi¹, per una decisione. P. Terraillon combatté con grande tenacia l'opinione di P. Colin.

2. Il Padre cominciò allora a fare delle severe riflessioni sull'obbedienza, dando l'impressione di voler rimproverare a P. Terraillon di esserne privo. Ma, Signor superiore, intervenne con una certa vivacità l'altro marista (non P. Terraillon), qui non si tratta di obbedienza, perché ci avete riuniti per chiedere il nostro parere. Subito P. Colin si mise in ginocchio².

1 Praticamente deve trattarsi o di P. Maîtrepierre o di P. Eymard; più probabilmente del primo visto il tipo di risposta che gli viene attribuita nel paragrafo seguente.

2 Nel 1854 P. Mayet ha aggiunto in margine la seguente annotazione, di cui non è ben chiara l'esatta portata: "Non penso che questo movimento provenga dall'umiltà, ma piuttosto dalla fermezza del Padre e dal suo magnanimo attaccamento al principio di obbedienza".

357

SOTTANE E CALZATURE

1846 - S2, 65-66

1. Nel 1846 P. Charre mi disse che da vari anni P. Colin non usava altre sottane che quelle lasciate dai missionari partiti per l'Oceania.
2. Teneva in camera una vecchia sottana; qualcuno gliela sottrasse e la buttò tra i rifiuti. Ma avendola egli ritrovata in soffitta, la riprese dicendo che gli poteva ancora servire.
3. Spesso, anzi abitualmente, si serviva di vecchie scarpe di stoffa che chiunque altro avrebbe buttato via; nel 1846 ne portava un paio senza tacco.
4. Nello stesso anno, circolando un giorno per casa, a Puylata, si fermò perché non ce la faceva più. Un Padre gliene chiese il motivo. Ho i piedi tutti spellati, rispose P. Colin. Altre volte avevo delle calzette di filo, ma non so dove siano andate a finire. Il buon Padre non ne aveva chieste altre.
5. Saputa la cosa, il superiore della casa andò a prenderne nell'armadio della biancheria¹ e gliele portò.

358

NOBILTÀ E DISINTERESSE

c. 1846 - 5, 402m

1. Nel condurre trattative P. Colin era di una estrema nobiltà. Non parlava mai di denaro; quando trattava con i vescovi, la questione denaro non veniva mai tirata fuori. Un tale modo di agire pone in posizione di grande forza.
2. Non gli piacevano i commenti scherzosi circa i proventi di un quaresimale o di una missione. Un giorno gli riferirono che il superiore di una casa marista (che non è più tra noi) parlava con un linguaggio da mercante di opere buone... P. Colin si sentì ribollire il sangue. Non amava le anime terra terra.
3. Quando si presentavano dei soggetti, mai egli parlava con loro di denaro.
4. Venne in noviziato un sacerdote che non fu possibile tenere con noi. Al momento della partenza pregò P. Maîtreperre di assegnargli degli onorari per quaranta messe da celebrare. Il Padre acconsentì; in un secondo tempo ne parlò con P.

1 Quindi la biancheria era comune, come implicitamente supponevano le Costituzioni del 1842 (*a. 123 e 189 = Ant. Textus*, fasc. II, pp. 53 e 68) e come preciseranno quelle del 1872 (C,142).

Colin. Questi, dopo averlo ascoltato, si mise a ridere e gli disse: Sapete che cosa farei al vostro posto? Le celebrerei tutte daccapo: questi preti di passaggio non sono ben conosciuti. Non aggiunse altre monizioni. P. Maîtrepierre fece celebrare tutte quelle messe.

359

DISCORSI A TAVOLA

c. 1846 - S2, 158-161

P. Mayet stesso descrive le circostanze in cui sono state tenute da P. Colin le migliori conversazioni che egli ha raccolto.

1. Molto spesso il Padre dava il *Deo gratias* a pranzo e a cena e allora si abbandonava alle più gradevoli e dolci conversazioni. Tutti i cuori fiorivano attorno a lui.

2. Raccontava ciò che era successo agli inizi della Società o nei suoi viaggi a Roma; ci parlava delle domande di postulanti o dei nostri missionari e delle loro lettere; di tanto in tanto lanciava qualcuno di quei tratti ardenti che infiammano i cuori o qualcuna di quelle parole monumentali che, d'un solo getto, esprimono tutto lo spirito della Società. Parlava con l'uno o con l'altro; scherzava, stuzzicava senza mai ferire nessuno. Spesso tutta la comunità rideva con lui.

3. Chi non vi ha partecipato, non può immaginare la familiarità e la semplicità che regnavano in tali conversazioni. I giovani Maristi che prima di allora erano vissuti altrove per i loro studi, ne restavano meravigliati: accostavano la sedia a quella del Padre e pendevano tutti dalle sue labbra. In queste brevi e interessanti ricreazioni ciascuno metteva del suo e, senza venir meno al rispetto per il R.P. superiore generale, non mancava chi gli restituisse qualcuna delle sue innocenti frecciate o rispondesse allo scherzo con lo scherzo. Si sarebbe detta una famiglia raccolta attorno al padre; si può anzi dubitare che esista una famiglia in cui regni tanta confidenza.

4. Ciascuno si sentiva a suo agio. Tali colloqui contribuivano assai a diffondere la gioia nelle anime, a dilatare i cuori, a far conoscere lo spirito della Società: era questo uno degli scopi del R.P. superiore.

5. Quando la comunità crebbe di numero, dato che non poteva incontrarci altrove, ne volle approfittare. Sullo spirito della Società e sul suo modo di agire molti hanno sicuramente appreso di più in quelle conversazioni ricreative di refettorio che in altre istruzioni. Quei discorsi si protraevano anche oltre la fine dei pasti; sovente occupavano la maggior parte della ricreazione; talvolta duravano ore intere.

6. Si può vedere dai miei appunti che un gran numero di articoli di estremo interesse sono stati raccolti proprio in quei momenti; ho soltanto amputato in moltissimi casi le amenità che precedevano o seguivano i discorsi del Padre.

7. Non ho tuttavia voluto mancare di sottolineare anche l'aspetto gioioso e confidenziale di quei trattenimenti del padre con i figli e penso che un giorno i nostri successori me ne saranno grati.

8. (Scritto nel 1846).

360

IL SUO GENIO

inizio 1847 - 6, 413-431

Parzialmente edito in J. Coste, *Corso di storia della Società di Maria*,
Roma, 1984, pp. 131-134.

All'articolo che segue P. Mayet aveva dato questo lungo titolo: "Discrezione in consiglio; discrezione nel modo di prendere le parole di P. Colin. Alcune osservazioni sul suo modo di agire". Nel 1868 vi aggiunse due parole che costituiscono, più che un'addizione, un'eccellente riassunto dell'insieme: "Il suo genio". E' il titolo che anche noi abbiamo dato a queste pagine che costituiscono uno dei migliori ritratti mai tracciati di P. Colin. P. Mayet sembra averle scritte a Puylata nei primi mesi del 1847 ed è senza dubbio verso la stessa epoca che furono copiate nelle Mémoires da P. Prosper Goujon, allora sacerdote novello. Quando P. Maîtreperre lesse personalmente le Mémoires, arricchì questo passo di numerose note che riporteremo più avanti. La prima di esse dava la seguente valutazione generale di tutto l'articolo: "Questo articolo dipinge bene il Padre e lo dipinge servendosi di parole sue, quindi con il suo consenso, e salvaguardando tutte le convenienze. Il suo modo di fare poteva stancare grandemente coloro che gli stavano intorno ed erano chiamati ad aiutarlo negli affari; ma col tempo si imparava a ridurre questo difetto naturale al suo giusto valore. Si lasciavano passare certe piccole burrasche prive di conseguenze e ci si compiaceva nell'osservare la sua capacità, la sua virtù, la sua dedizione, ricavandone profitto per la propria formazione".

1. Un Padre fu ammesso una volta nel consiglio del R.P. superiore per una questione riguardante in modo specifico la casa di cui era superiore. Nel consiglio venne pure trattato un progetto sulla stessa questione. Quel Marista, tornato al proprio posto di lavoro, riferì a qualcuno questo progetto. Il R.P. superiore gli scrisse: Carissimo confratello, abbiate la cortesia di scrivermi quale penitenza desiderate per aver parlato con altri Maristi di una cosa sentita in consiglio¹. E ridendo ci disse: La penitenza è stata fatta tutta, perché la mia lettera era già una penitenza di quelle buone.

¹ Riguardo al segreto in consiglio, vedi PF, 174,26.

2. Lo stesso Padre Marista un giorno aveva sentito dire a P. Colin di non volere che i Maristi giovani addetti alla sorveglianza dei ragazzi dormissero in dormitorio con loro; e aveva aggiunto: Toccherebbe a voi e a M. Delaunay¹ dormire con loro. Questa parola era stata detta così in aria², senza vera intenzione. Ma quel Padre andò a riferire a M. Delaunay che era intenzione di P. Colin che egli passasse la notte in dormitorio con i ragazzi. Allora il R.P. generale prese una seconda volta la penna e scrisse nuovamente quale penitenza volesse. Raccontandoci il fatto, rideva con tutta la sua forza. Quel Padre Marista aveva risposto una seconda lettera non meno sottomessa della prima, mostrandosi tutto stupito delle due monizioni ripetute colpo su colpo³.

3. Ah!, ci disse P. Colin, ci penso io a far fare il noviziato a quelli che non l'hanno fatto.

4. Non poteva infatti sopportare che si prendessero alla lettera tutte le sue parole.

5. L'ultimo di ottobre 1846 ci disse in consiglio: Signori, ci vuole prudenza, riflessione! Si prende al volo una parola del superiore. Eccolo molto occupato. Arriva qualcuno e gli presenta una questione che al momento non riesce a trovar posto nel suo pensiero, preso com'è da altri problemi. Gli si fa dire una parola, la si capta al volo e subito si riparte! Signori, ci si dovrebbe rimproverare tale condotta. Ciascuno deve riflettere con la propria testa.

6. Durante il ritiro generale del 1846, il R.P. Denys tenne delle conferenze per spiegare la Regola. Si mostrò severo e rigido. Ascoltandolo, la Regola appariva difficilissima da osservare. Continuava a ripetere: E' necessario, bisogna assolutamente, si deve, è d'obbligo. Sembrava che la Regola fosse un laccio più che un sostegno. Tutti i Padri più importanti della Società furono scontenti. Eppure P. Denys aveva parlato di tutte queste cose con il R.P. generale e questi gli aveva raccomandato di persona: Dite questo. Ma P. Denys aveva preso troppo alla lettera quelle parole: difetto in cui cadevano molti Maristi nei loro primi rapporti con P. Colin.

7. La notte che precedette la partenza per il quarto viaggio a Roma, P. Ey-mard diceva a P. Colin: Padre, i giovani sono portati a prendere alla lettera le vostre parole, a fermarsi alle vostre prime impressioni. A me sembra invece che colo-

1 Su Alexis Clément Cormilliole-Delaunay, allora direttore del pensionato di Valbenoîte, vedi OM 4, pp. 250-252. Religioso marista dal 27 settembre 1842, non poteva per motivi di salute accedere al sacerdozio: di qui il titolo di *Monsieur* che P. Mayet gli attribuisce.

2 "Questa parola era stata detta così in aria relativamente all'applicazione attuale, ma non quanto al fondo della questione. Ho sentito P. Colin ragionare con molta serietà sull'argomento, nell'intento di giungere a tale determinazione quando il tempo fosse venuto".

3 Il marista di cui si parla era P. Gabriel Germain, allora superiore di Valbenoîte. P. Colin lo conosceva bene per averlo avuto quale segretario (cfr. doc. 322).

ro che vi stanno intorno devono fare esattamente il contrario: quando qualcosa vi colpisce, voi avete bisogno di sfogarvi, ma poi vi correggete da solo.

8. Il R. Padre confessò che la riflessione era giustissima. Coloro che lo prendevano alla lettera lo infastidivano moltissimo. Qualche volta ci diceva: Sono sovraccarico, sfinito; ho bisogno di sfogarmi un po'. Con voi in consiglio, Signori, trovo sollievo; riesco a dire quello che mi sta sul cuore e questo mi fa del bene. Parlo delle contrarietà che devo sopportare da tal vescovo o per tale pratica: ma so di essere tra amici e questo mi distende. Sembrerebbe a volte che voglia mettere tutto sottosopra, ma quando viene il momento di passare all'azione è tutto diverso¹. Sarei io il primo ad oppormi a quelli che volessero vedermi agire con la vivacità che avevano le mie parole.

9. E così i suoi intimi, quando capivano che il Padre aveva il cuore gonfio, gli lasciavano dire tutto ciò che l'opprimeva. Diceva: Farò questo, farò quello. E spesso erano decisioni o parole non abbastanza discrete o prudenti.

10. In quelle circostanze si comportava come il bambino che ha bisogno di dire ai suoi amici d'infanzia tutto ciò che sente dentro di sé. Ma quando giungeva il momento di prendere una decisione, egli diventava il fondatore e il superiore generale: santo, serio, modesto, fermo come una roccia quando era necessario, forte come la verità, ma sempre nobile, dignitoso, magnanimo.

11. Sarà necessario ricordarsi di queste osservazioni nel leggere i miei appunti². Nei primi anni ho preso qualche abbaglio anch'io, annotando talvolta le sue prime impressioni e non i suoi giudizi definitivi. Adesso, riferendo qualche conversazione, non mi faccio scrupolo di sopprimere tutto ciò che dice senza annettervi la stessa importanza che hanno le cose deliberate o scritte dopo riflessione, quali una lettera importante, un articolo della regola, una pratica presso la curia di Roma o con un vescovo. Nei miei appunti bisogna distinguere queste varie cose. A volte ho annotato lì per lì alcune affermazioni che egli stesso in seguito ha modificato.

12. Ho scritto queste note non solo per far conoscere i sentimenti di P. Colin, ma anche per far conoscere lui stesso: era necessario perciò cogliere in lui la natura e coglierla sul vivo.

13. Non scrivo per dei ragazzi; resta da vedere se il modo da me seguito comporta inconvenienti. Ma se mi si prendesse sempre alla lettera, si cadrebbe negli stessi inconvenienti in cui cadono quelli che prendono alla lettera tutte le parole del P. Superiore Generale.

1 Cfr. PF, doc. 175,23.

2 Tutto questo paragrafo e i due seguenti vennero più tardi sbarrati da P. Mayet. Ciò non toglie che siano essenziali per la comprensione della vera natura delle Mémoires.

14. Del resto, il R.P. superiore stesso non aveva ancora raggiunto posizioni definitive su alcuni punti importanti e faceva dei tentativi nella ricerca della soluzione migliore, per esempio riguardo alle Missioni, alle relazioni tra i Vescovi e i Maristi, ecc...

15. Non intendo affatto riferirmi al contenuto della regola e ai punti fondamentali: questo è definitivo e non è più da toccare. Se si scuotono le fondamenta, l'edificio non è più sicuro¹.

16. P. Colin diceva ancora: Non mi piace avere intorno a me, nell'intimità, uomini apprensivi che soppesano tutte le parole loro rivolte, che osservano persino gli sguardi... Mi piace sentirmi libero... In mezzo a tanti fastidi, spesso mi capita di spintonare qualcuno... Nascono continue scaramucce... E' segno che gli voglio bene. Diversamente non potrei sbrigare i miei affari. Ma se trovo qualcuno suscettibile, con lui devo controllare ogni parola; non gli dico nulla. Non posso servirmi di gente così².

17. Quando si discutevano degli affari, dopo che ciascuno aveva espresso la sua opinione, parlava il Padre. E scavava, scavava: si restava stupiti della profondità delle sue vedute. Ci sentivamo come schiacciati.

18. Se qualcosa di un certo rilievo veniva decisa in sua assenza, era raro il caso che la trovasse ben fatta. Si può dire perciò che, quando era a Lione, *non c'era altri che lui*. Ogni altro influsso era annullato. Si può persino dire che il Padre non sapeva lasciar fare: faceva di persona e faceva sempre bene.

19. Uno dei membri eminenti della Società applicava a P. Colin ciò che è stato detto di qualcun altro: *non si cresce bene all'ombra di un genio*³. E aggiungeva: Ma quando lui è presente, per quanto numerose e complicate siano le questioni sul tappeto, si può dormire con tutta tranquillità.

20. Nel 1846 sorsero preoccupazioni di ogni tipo⁴: le difficoltà con Mons. Pompallier, le esigenze di Mons. Polding, arcivescovo di Sydney, i fastidi dell'Oceania centrale, tutte le notizie portate da P. Dubreuil... Ma c'era il Padre. Ci affidavamo a lui come alla nostra seconda provvidenza. Quando la prima domenica di Avvento partì per Roma con P. Dubreuil, ci dicevamo: Oh Dio! se il Padre dovesse mancare in queste circostanze, come se la caverebbe la Società? Dio lo conservi!... Ora va a Roma: tutto ciò che farà sarà ben fatto. E non avevamo la minima preoc-

1 Eco di quanto è detto in PF, doc. 129, §§ 5, 6, 10, 16.

2 Il caso era stato previsto da P. Colin al capitolo sull'obbedienza nelle Costituzioni. Vedi a, 116 = Cost. 1872, n. 128.

3 Non è stato possibile trovare la fonte di tale citazione.

4 Tutto questo paragrafo è stato copiato nelle Mémoires personalmente da P. Mayet: evidentemente egli lo considerava di indole troppo confidenziale per lasciarlo alla lettura di un novizio.

cupazione sulle pratiche che andava a svolgere e sulla loro riuscita.

21. Ci disse una volta in consiglio (nel 1846, alla fine di ottobre o di novembre): A me piace molto trovarmi intorno dei tipi *attivi*¹ per metterli in movimento; ma gli stessi non mi piacciono come superiori né a capo di opere. Come superiori ci vogliono delle teste. Gli uomini di azione non vogliono altro che agire: questo è per loro un bisogno. Temo assai più tali uomini che non quelli che vanno lentamente. Se i tipi lenti non agiscono, ebbene, si è sempre in tempo per rimediare.

22. Dicono che io sia una lumaca: non m'importa; io cammino col mio passo. Non mi do fretta e arrivo sempre in tempo. Ma quei tipi *attivi*, quegli uomini di azione, se non mi stanno ben sotto mano mi fanno paura. Uno solo di loro in due mesi è capace di gettare la confusione ovunque e crearmi grosse difficoltà.

23. In un consiglio del 1846 diceva: Quando una questione è ben avviata², la si può portare avanti facilmente; se invece parte male, bisogna tornare indietro. Perciò rimproverava con forza i superiori che gli erano intorno quando impostavano male qualche affare.

24. Durante un consiglio (novembre 1846) si agitava e parlava con fuoco di una cosa importante. Quasi per incoraggiare se stesso ci disse: A Roma si racconta che negli ultimi anni di S. Ignazio, quando egli era ormai vecchio, se al Gesù succedeva qualcosa di nuovo lo si veniva a sapere subito: il Padre circolava per tutta la comunità, lo si incontrava dappertutto...

25. Da parte sua P. Colin, quando gli sopraggiungeva un affare di rilievo, qualcuna di quelle questioni maggiori riguardanti tutto il Corpo³, dimenticava tutte le piccole questioni ordinarie, le lasciava da parte; rimandava tutto ciò che poteva venire rimandato e rinviava le visite di coloro che volevano parlargli di cose comuni o di minore importanza.

26. Erano queste le occasioni in cui, per liberarsi da chi veniva a consultarlo, poteva lasciarsi sfuggire qualcuna di quelle parole, sottratte per così dire alla sua attenzione, sulle quali non voleva che si facesse fondamento.

27. In quei momenti egli andava e veniva per la casa, girava qua e là, ma guardava senza vedere. Si capiva benissimo che stava ruminando il suo problema.

1 La sottolineatura è di Mayet e vuole indicare l'uso insolito della parola francese '*faiseurs*' (derivata dal verbo *faire*) a cui è ricorso P. Colin per esprimere con più forza il suo pensiero.

2 Nell'originale è usato il verbo '*enrayer*'. In francese tale verbo ha due significati. Uno, più recente e attualmente l'unico usato, significa 'frenare, impedire'. L'altro, più antico e di origine agricola, significa 'tracciare il primo solco in un campo' e quindi, per estensione, 'cominciare, impegnarsi in un affare'. L'impiego di questo secondo senso è uno dei rari segni dell'influenza esercitata sul linguaggio di P. Colin dalle sue origini contadine.

3 Il corpo religioso, cioè la congregazione, la Società di Maria (cfr. PF, docc. 2,2-3; 24,1; ecc...).

Anche mentre parlava, mentre rideva o ascoltava altre conversazioni o la lettura in refettorio, restava sempre assorto nei suoi pensieri: ce lo ha confessato lui stesso. Pregava incessantemente; spesso gli si vedevano smuovere le labbra anche durante i pasti.

28. Tante riflessioni gli stancavano la testa. Allora, per restituire al cervello l'elasticità necessaria al pensiero e per distendere lo spirito, dava il *Deo gratias* in refettorio e ci intratteneva magari per un'ora o due, senza però perdere mai di vista il punto che lo assillava.

29. Oppure, al contrario, interrompendo qualsiasi altra cosa, decideva di riunire il consiglio: di giorno, di notte, anche saltando i pasti e le ricreazioni. Qualche volta si andava a pranzo all'una e mezza; altre volte ci si ritirava in camera alle undici di sera. Non voleva che in quei momenti i consiglieri andassero in parlatorio o in confessionale¹.

30. Capitava che qualcuno si addormentasse durante il consiglio, compreso il suo vecchio fratello appesantito dall'età e talvolta oppresso dai malanni. Il Padre lo destava dicendogli: Svegliatevi, svegliatevi; se si prendesse interesse per la Società, non ci si addormenterebbe!

31. Se lo chiamavano in parlatorio per qualche persona di riguardo o per qualcosa di riservato, rispondeva: Ci vado; ma poi non ci pensava più. Tornavano due, tre volte; ripeteva sempre: Sì, sì; ma, una volta chiusa la porta, faceva come prima. Una volta, il curato di *Saint-Paul*, la parrocchia di Puylata, venne a bussare alla porta del locale in cui si teneva il consiglio. Il Padre gli disse molto cortesemente: Un momentino, vi prego, signor curato, e continuò. Potevano suonare finché volevano per chiamare i confessori: si sarebbe inquietato se qualcuno di loro avesse lasciato il consiglio.

32. Simili preoccupazioni si protraevano talvolta per alcuni giorni, per alcune settimane.

1 In margine al paragrafo P. Mayet ha inserito le due seguenti note che crediamo interessante riprodurre: "*Nota di P. Maîtreperre*. Si andrebbe certamente contro le intenzioni del Padre se lo si prendesse come modello in queste cose contrarie al buon ordine comune. Effettivamente, quando succedevano tali disguidi, tutto entrava in confusione, nessuno poteva eseguire i propri incarichi né seguire la regola comune; la cucina e molte altre cose subivano disturbi da quel disordine. Se un superiore locale si fosse permesso di comportarsi come faceva lui, lo avrebbe destituito. Ma P. Colin non poteva fare diversamente: la Società ci avrebbe rimesso. In questo si è mostrato modello di zelo e di fermezza (P. Maîtreperre nel 1847). *Nota del collezionatore*: Non dimentichiamo che qui si tratta di un fondatore e che c'è una grande differenza tra un fondatore e un superiore locale o persino un comune superiore generale. Il fondatore, il legislatore ha una missione speciale e tutta propria, ha un'autorità divina e una missione che muore con lui. Il fondatore è un evento, non una regola. S. Domenico ha fatto cose che nessun domenicano deve fare, e ciò non vuol dire che Domenico, facendole, abbia fatto male. Modificare in base a questa nota quella di P. Maîtreperre (1849)".

33. Finalmente, dopo aver molto pregato, molto riflettuto e parlato per delle ore intere, anzi per delle mezze giornate e parte della notte, quando si sentiva tranquillo e non c'erano più in lui quei movimenti vivaci, nessuna di quelle reazioni della natura a cui ogni uomo sensibile è soggetto, prendeva la sua decisione davanti a Dio. E la questione era finita: non ci pensava più.

34. Allora tornava ad interessarsi delle faccende della casa e delle questioni correnti finché non sopravvenisse qualche altra novità di rilievo. Quando si agisce così, è chiaro che si possono urtare attorno a sé varie piccole volontà, ma si compiono cose grandi e nobili. I geni, diceva qualcuno, modellano il bronzo; gli spiriti minori si perdono nelle minuzie dell'intarsio.

35. Questo si applica davvero a P. Colin. Perciò egli diceva di non essere abbastanza libero per interessarsi di direzione spirituale e rimandava ordinariamente per questo ministero a P. Maîtrepierre. Quando qualcuno veniva a consultarlo per piccoli scrupoli, per piccoli calcoli da spiriti deboli, per piccole pene di amor proprio, mille delle quali non avrebbero disturbato neanche lui nel suo cammino, avrebbe voluto mettere fine al tutto con qualche buon fendente di spada e che non se ne parlasse più. Faceva sforzi sovrumani per non scoppiare d'impazienza. Altre volte ci diceva: Penso che se il buon Dio fosse come noi, riderebbe di cuore di tutti quei piccoli calcoli che certi spiriti vanno cincischiando alla sua presenza.

36. Lui andava alla grande; non marciava a passi misurati, ma a passi da gigante; il che, bisogna riconoscerlo, non mancava di far schizzare qualche pillacchera sul vicino. Ma, mentre i meticolosi e i puntigliosi se ne stavano ancora fermi all'inizio della strada tastando dove posare il piede, lui aveva già travalicato uno spazio immenso.

37. Si può anche dire che i piccoli dettagli, così importanti tuttavia sotto certi punti di vista, non rientravano nel suo genere.

38. Niente gli dava tanta energia e tanta forza quanto le contrarietà. Quando sopraggiungeva qualche difficoltà, riprendeva vita: lo confessava lui stesso. Il suo genio si trovava a proprio agio in mezzo ai problemi non comuni e le misure che allora prendeva risultavano così forti, così prudenti, così divine, così conformi allo spirito marista da non sapere che cosa si sarebbe potuto fare di meglio.

39. Un giorno in consiglio deplorava fortemente il comportamento di un Marista in una certa circostanza. Invece P. Terraillon lo scusava. Il R.P. Colin gli disse: Ma, P. Terraillon, io non giudico l'individuo, non lo faccio mai. Quel che ho detto non pregiudica la mia stima per lui. Parlo soltanto della decisione presa da quel Padre. Ora, questa è da biasimare, da biasimare fortemente. Non è così che si deve interpretare l'obbedienza. E certo, se anch'io lo scusassi, presto tutti vi comportereste allo stesso modo.

40. Effettivamente P. Colin non parlava mai in consiglio di una mancanza propriamente detta commessa da un marista: questo era per lui un principio. In simili circostanze teneva tutto per sé. Ce lo ha ripetuto spesso.

41. Varie volte ci ha anche detto: Io non giudico mai davanti a Dio i miei soggetti: è affar loro e di Dio. Lui solo conosce le intenzioni che ci sono state. Ma, in qualità di superiore, devo giudicare le azioni esterne e biasimarle quando è il caso. Qui non si tratta di colpe, ma di difetti; non di virtù, ma di condotta.

42. Una volta, parlando in consiglio di quei superiori che non osano avvertire i loro sudditi per timore di far loro dispiacere, ci disse: Ci sono di quelli che per motivo di carità mancano di carità.

43. La presente panoramica sarà forse utile per giudicare e conoscere P. Colin. Può darsi che abbia ripetuto cose già dette altrove; ma questi sono i pensieri che mi sono venuti alla penna e questi ho scritto (1847).

361

SPOGLIO DI OGNI CONSIDERAZIONE DI SE'

inizio 1847 - 6, 431m-433m

In margine all'ultima pagina dell'articolo precedente, sebbene senza diretta relazione - salvo la parola "genio" menzionata due volte (§§ 1 e 3) - P. Mayet ha aggiunto al ritratto di P. Colin un aspetto che non si poteva tralasciare. Vi troviamo, nella stessa pratica del Fondatore, un commento eloquente della frase che egli avrebbe inserito un giorno nell'articolo sullo spirito della Società: "Spoglio da ogni considerazione di sé". La portata altamente positiva di una tale disposizione d'animo appare qui in modo particolarmente chiaro.

1. P. Colin era ammirabile anche sotto un altro aspetto: non prestava mai attenzione a se stesso. Quando il bene richiedeva che egli esprimesse un parere, quando veniva proposta sulla Società un'osservazione che egli trovava giusta, non considerava affatto se stesso e faceva quanto il bene comune richiedeva. Per esempio, vedendo l'utilità della cultura, senza chiedersi se egli la possedesse o meno, ne parlava continuamente. (P. Colin era un genio, non un dotto). Pur trascurando personalmente il proprio corpo, raccomandava la pulizia. Benché in conversazione facesse vari errori di linguaggio, non cessava di raccomandare con il massimo sforzo lo studio della grammatica francese. Nel raccomandare la buona educazione, diceva talvolta: Noi veniamo quasi tutti dalla campagna. Ci è più comodo chiamare *semplicità* la mancanza di educazione...

2. Un superiore meno umile non avrebbe osato parlare a questo modo. Perciò Dio ricompensava anche quaggiù la sua dimenticanza di sé: cercavamo di trarre profitto delle cose che ci diceva e a nessuno veniva in mente di giudicarlo. Al con-

trario, si sono visti dei superiori che non spingevano verso l'istruzione perché personalmente poco istruiti, che esaltavano una pretesa *semplicità* nel predicare perché incapaci di dare un'istruzione solida ed eloquente, che prendevano le difese di comportamenti poco educati perché pensavano a se stessi, che chiamavano vana ricercatezza la correttezza nel parlare la propria lingua. Si sono visti dei membri anziani della Società, capaci di predicare solo nelle campagne, biasimare i giovani Maristi che seguivano i predicatori di Lione e cercavano di comporre sermoni che potessero far onore alla Società... Non attribuisco la cosa a mancanza di virtù, ma a mancanza di capacità. E' infatti segno di talento, pur avendo poca cultura, sentirne l'importanza e spingervi gli altri.

3. Siccome è Dio che guida la Società, egli vi ha provveduto mettendole a capo un uomo di virtù, di genio e di fermezza, che non si lasciava fermare lungo la strada da nessuna di quelle piccole considerazioni umane, meschine, ristrette e vane.

4. Tocca ai superiori che verranno in seguito e ai superiori di ciascuna casa imitare il Padre. Lo diceva lui stesso. La Società, affermava, doveva cominciare così. Ma senza cultura essa è perduta; senza cultura non ho fiducia nel suo avvenire.

5. Un'altra qualità del Padre era che quando gli si faceva un'osservazione per il bene, in ordine a qualche riforma che gli era sfuggita, non se la prendeva come se si fosse trattato di un rimprovero per una dimenticanza. Quando si trattava di una cosa giusta e ragionevole, non cercava minimamente di giustificare la propria disattenzione, come avrebbero potuto fare certi superiori portati a considerare se stessi e a prendere l'appunto sul piano del rimprovero. Non in questo faceva consistere la salvaguardia dell'autorità. Si mostrava invece molto riconoscente di quanto gli veniva detto e lo metteva a profitto.

362

ADDIO AI MISSIONARI

6-10 ottobre 1847 - S2, 27m

Il 23 ottobre 1847 s'imbarcò a Marsiglia un importante gruppo di missionari, composto da nove Padri e cinque Fratelli. La partenza da Lione era avvenuta vari giorni prima, e precisamente tra il 6 ottobre (data di una lettera di P. Colin ai partenti) e il 10 successivo (data di una lettera di P. Lagniet agli stessi, già partiti da Puylata). P. Mayet era senza dubbio venuto in casa madre con gli altri confratelli della Favorite per la cerimonia di addio.

Nell'ottobre 1847 si fece una solenne cerimonia di addio per quelli che dovevano partire con la *Stella Maris*. Ma, giunto il momento definitivo della partenza, il

Padre andò a rifugiarsi all'ultimo piano della casa, dove stavano lavorando i muratori. Qualcuno gli disse: Noi partiamo. Lo so bene, lo so bene, rispose, e cambiò discorso. Il suo cuore era malato e oppresso.

363

ACQUISTO DI LIBRI

12 ottobre 1847 - 7, 820-824

"E' segno di talento, pur avendo poca cultura, sentirne l'importanza e spingervi gli altri": questo aveva scritto una volta P. Mayet (doc. 361,2). Eccone una perfetta illustrazione attraverso la chiaroveggenza di P. Colin nel costituire biblioteche.

1. Si è visto con quanta forza il R.P. superiore ha parlato della povertà, il 24 ottobre 1847, davanti a tutta la Società. Subito dopo però egli soggiunse: Tuttavia i libri sono necessari. E propose un acquisto molto rilevante in sé, ma ancor più rilevante in rapporto alla penuria in cui la Società si dibatteva allora: si trattava di una forte somma¹.

2. Un anno, la casa di teologia di Belley si trovava in gravi strettezze; sovente il P. superiore non aveva di che pagare il panettiere e il macellaio. Tuttavia P. Colin promise a P. Choizin, professore di dogma, una certa somma annuale per l'acquisto di libri.

3. Il martedì 12 ottobre, P. Colin venne alla Favorite con P. Germain, superiore del pensionato di Valbenoîte, per prendere nella biblioteca del noviziato (non parlo della grande biblioteca² dalla quale, e a giusto titolo, non voleva che fosse asportato alcun volume) un gran numero di opere, anzitutto per i giovani professori, ma anche per gli alunni di quella casa.

4. La povertà va capita nel senso giusto, diceva; senza libri non riusciremo assolutamente a nulla. Stiamo ripetendo senza posa che per noi la cultura è indispensabile, che i giovani Maristi devono istruirsi. Ma l'istruzione non la tireranno fuori frugando nelle loro teste: cosa ci troverebbero dentro? Ci vogliono libri. Chi

1 P. Mayet rimanda qui a due passaggi delle Mémoires: t. 7, p. 189 (conversazione del 22 agosto, nel corso della quale P. Colin annunciò l'intenzione di acquistare due o tre esemplari della Patrologia Migne = PF, doc. 141,22) e t. 1, p. 59, dove in data 24 agosto sono annotate le seguenti parole: "Se ho una preghiera da fare prima di morire è quella che Dio conceda alla Società senza dubbio lo stretto necessario, ma che essa non arrivi mai ad essere ricca. Quando non si ha niente, si ripone la fiducia in Dio; quando si ha del denaro, la si ripone nella borsa. Poi aggiunse: Però l'istruzione è indispensabile; i libri sono necessari. Allora parlò dell'acquisto di tre esemplari di tutti i Santi Padri e rivolse un appello a tutti i superiori delle case perché si raccogliessero la somma occorrente. Bisogna tornare allo studio dei Padri, disse".

2 La biblioteca Pagès. Vedi doc. 212, 3-4.

vuole il fine, vuole i mezzi. E' un'economia male intesa restare senza libri.

5. E mentre diceva queste cose, ammicchiava gli uni sugli altri volumi di ogni genere: di letteratura, di storia, di scienze, di storia naturale; libri in lingue estere, libri di ogni specie. Vi aggiunse anche opere di pietà, di ascetica e vite di santi adatte agli insegnanti e agli alunni per il nutrimento dell'anima.

6. Qualcuno gli suggerì che i libri sono il pane dell'intelligenza; l'idea parve di suo gusto. A questo proposito ritengo opportuna la seguente annotazione: quando la Società venne a stabilirsi a Lione, P. Colin, fratello del superiore generale e fondatore della casa, trovandosi privo di denaro pensò di realizzare qualche economia a tavola e fece servire per pranzo due sole portate, in contrasto con l'usanza della Società che è di fornirne tre¹. Il P. superiore generale non lo consentì e gli disse che, essendo la Società un corpo attivo, formato da uomini impegnati nel lavoro per la salvezza delle anime, tale riduzione era fuori posto. Soggiunse: Praticare l'economia e la povertà è nostro dovere. Ma quello che ci vuole ci vuole e in questo abbiamo il diritto di contare sulla Provvidenza; si tratta di una cosa necessaria².

7. Mi pare che la riflessione si applichi ancor più perfettamente all'acquisto dei libri. Poiché se, come abbiamo appena detto, i libri sono il pane dell'intelligenza, se una società apostolica per raggiungere i suoi scopi ha più bisogno della preparazione dei suoi membri che della loro salute fisica, ne consegue che essa deve considerare l'acquisto di libri una necessità primaria, per la quale ha diritto di contare sulla Provvidenza come per il pane quotidiano.

364

IL PREZZO DEL POSTO-SEDIA

1847 - 4, 514-516

Nelle Mémoires l'articolo segue quello riferito in OM 2, doc. 671.

1. Quando la Società di Maria si stabilì a Belley nella casa detta dei Cappuccini (credo attorno al 1836)³, la cappella annessa all'edificio diventò pure proprietà della Società e venne aperta al culto.

1 Gli Statuti 1866, n. 146, codificheranno questa pratica e parleranno di tre portate, due delle quali a base di carne, e in più due dessert. Il capitolo generale 1928 abolirà il testo, lasciando alle province la determinazione del proprio regime alimentare.

2 Cfr. doc. 282.

3 Più tardi P. Mayet correggerà scrivendo "prima dell'approvazione". Effettivamente, la *Capucinière* di Belley e la sua cappella furono cedute ai Maristi nel 1832 (OM 1, docc. 251; 255,2; 332; 333).

2. Nel consiglio di Mons. Vescovo di Belley, a cui partecipava anche P. Colin¹, qualcuno osò proporre che la cattedrale dovesse percepire le offerte per i posti-sedia della cappella, mandando del personale per raccoglierle. Ad una tale proposta, P. Colin si animò e disse: In tal caso, la cappella sia considerata una dipendenza della cattedrale; la biancheria e l'illuminazione saranno a carico della cattedrale, che ci verserà anche un compenso per le messe che vi celebriamo. Chi aveva fatto la singolare proposta, si rese subito conto della sua inopportunità e disse a P. Colin: Non se ne parli più. L'indomani Mons. Vescovo disse a P. Colin: Avete ragione, però cercate di moderarvi.

3. P. Colin non aveva reagito in quel modo per nessun motivo di interesse, perché (e son ben felice di poterlo affermare) né a Belley né a Lione abbiamo mai chiesto un soldo per il posto-sedia nella nostra cappella, sebbene le sedie siano state provvedute da noi.

365

A PASSO DI LUPO

1847 - S2, 77

1. Una signora di Lione desiderava da molto tempo conoscere il R.P. Colin, superiore generale. Un giorno che si trovava al confessionale di Puylata in attesa di essere ricevuta da P. Eymard (era il 1847), vede all'improvviso entrare Mons. Villecourt², vescovo di La Rochelle. Tutti i Padri si riuniscono in cappella per il saluto e per una piccola esortazione del prelato.

2. Allora, racconta la signora, dalla porta che si trova in fondo alla cappella vedo arrivare a passo di lupo P. Colin; apre piano la porta e va a rannicchiarsi in un cantuccio dietro a tutti: voleva evidentemente sentire il vescovo senza essere visto. Io, senza lasciare il mio posto, tenevo d'occhio l'uomo; ma quando si accorse che il discorso del prelato stava arrivando ai complimenti verso la Società, prevenne il colpo, riaprì la porta e se la svignò così come era venuto.

3. Sentendo il racconto, tutti i presenti scoppiarono a ridere, restando però assai edificati.

1 Cfr. OM 2, doc. 665,2 e *supra*, doc. 231,2.

2 Questo prelato era stato professore di Giovanni Claudio Colin a Saint-Jodard (OM 1, doc. 9). Riguardo ad altri rapporti da lui avuti con la Società, vedi OM 4, pp. 361-362.

366

UNA LETTERA SMARRITA

18 gennaio 1848 - 7, 764m

Il 19 gennaio 1848 venne notificato a P. Colin che P. Viennot, nel viaggio verso Tolone, aveva smarrito una lettera che lo stesso P. Colin aveva scritto a P. Epalle, superiore della casa di La Seyne. La lettera conteneva cose di estrema importanza: vi si parlava delle trattative con l'Università e del pensionato in progetto a La Seyne. Senza impressionarsi, P. Colin rispose: Io non scrivo mai una lettera che non possa andare smarrita.

367

FONTI DELLA NOSTRA STORIA

gennaio 1848 - 7, 279m

In margine ad un articolo in cui vengono riferite parole di P. Maîtreperrière circa la necessità di "raccolgere appunti sulle cose interessanti ed edificanti che avvengono nella Società" (cfr. OM 2, p. 9), P. Mayet ha annotato il seguente tratto attestante una volta di più il senso delle fonti storiche in P. Colin (cfr. doc. 341).

Nel gennaio 1848 P. Colin ricevette un'opera manoscritta di P. Servant: la storia dell'isola di Futuna dai tempi più remoti fino al 1846¹. La divorò. Ne era incantato. Ci disse: Scriverò a Mons. Bataillon di fare la stessa cosa per Wallis². Quanto sono grato a P. Servant! E' un vero Paraguay. Dice tante cose attraenti e poi racconta tutta la vita di P. Chanel a Futuna. Tutti i nostri missionari dovrebbero fare la stessa cosa, ciascuno per la propria isola. Questi scritti saranno un giorno la storia delle nostre missioni, saranno delle fonti.

1 Quel manoscritto gli era stato inviato da Mons. Bataillon (cfr. Bataillon-Colin del 15 settembre 1846, APM, OC 418.1). E' composto di due quaderni cuciti insieme, trascritti dal Fratello Marie-Nizier e rispettivamente intitolati: *Notice sur Futuna* e *Histoire de la mission de Futuna*. Essi costituiscono verosimilmente la più antica forma della *Histoire du Catholicisme à Futuna*, fino ad oggi inedita, di cui negli archivi generali di Monteverde si conservano varie redazioni.

2 Se lo fece, la lettera non è giunta fino a noi. Solo nel 1856, in occasione del suo primo viaggio in Europa, Mons. Bataillon comunicò a P. Nicolet gli elementi di una *Histoire du Vicariat apostolique de l'Océanie centrale*, rimasta a sua volta inedita.

368

P. COLIN E LA RIVOLUZIONE

25 febbraio - 1° marzo 1848 - 7,590-604

Nel tomo 7 delle Mémoires, pp. 590-669, P. Mayet ha inserito un lungo articolo intitolato "Condotta del R.P. Colin e avvenimenti successi in casa madre al tempo della rivoluzione del 24 febbraio 1848". L'articolo fu redatto sostanzialmente nel corso dell'estate 1848, evidentemente in base agli appunti presi giorno per giorno al momento degli avvenimenti; fu poi continuato successivamente fino alla fine del 1848 aggiungendo fatti e riflessioni che potevano in qualche modo venire considerati conseguenze delle vicende del febbraio precedente. In un tempo in cui non era stata prevista la pubblicazione di questo volume, da quell'insieme sono state estratte quattro conversazioni che costituiscono i docc. 156, 157, 158 e 168 di PF. Qui pubblicheremo la cronaca dei fatti avvenuti in casa madre dal 25 febbraio al 1° marzo, cioè quanto costituiva il primo nucleo dell'articolo. Sono dati che rivelano certi aspetti del pensiero del Padre e formano letterariamente un tutt'uno. Il resto dell'articolo, costituito da considerazioni più generali e da aggiunte di ineguale valore, non offriva lo stesso interesse per la conoscenza diretta del Fondatore.

1. Non ho bisogno riferire qui i fatti specifici che hanno preparato, costituito e seguito la rivoluzione del 24 febbraio 1848¹ (se ne può trovare il racconto nei giornali del tempo) né valutare le cause che l'hanno determinata (leggere al riguardo, se si vuole, i discorsi di M. Montalembert sugli affari di Svizzera, pronunziato qualche giorno prima davanti alla Camera dei Pari² e i casi di coscienza di Mons. Parisis, vescovo di Langres³).

2. Mi limito all'argomento che ho espresso nel titolo di questo articolo.

3. Il venerdì 25 febbraio sul mezzogiorno, con sorprendente rapidità si sparse in tutta la città di Lione quel sordo rumore che preannunzia o segue un uragano. Evidentemente a Parigi era capitato qualcosa di nuovo e alcuni cittadini ne erano informati. Si parlava della caduta del re Luigi Filippo e di reggenza. Amici della Società fecero immediatamente sapere al R.P. Colin i principali avvenimenti di Parigi così come conosciuti, della probabile proclamazione della Repubblica e del timore, serpeggiato a Lione, di un violento contraccolpo in città degli avvenimenti della capitale.

1 Non rientra neppure nel quadro della presente opera documentare questa pagina di storia politica. Se ne può trovare l'essenziale in PF, pp. 382-384. A chi desidera situare gli atteggiamenti di P. Colin nel contesto degli atteggiamenti del clero contemporaneo, si può raccomandare la lettura di alcuni studi, anch'essi semplici e brevi: J. Leflon, *L'Eglise de France e la Révolution de 1848*, Bloud et Gay, Paris 1948; P. Cristophe, *Les choix du clergé dans les Révolutions de 1789, 1830 e 1848*, t. II, Lille, 1976. Segnaliamo infine che un interessante studio sull'atteggiamento di P. Colin e dei Maristi durante tali avvenimenti è stato fatto, ma non ancora redatto, da P. Bernard Bourtot, s.m.

2 Cfr. *Ami de la Religion*, n. 4482 del 18 gennaio 1848, pp. 141-151.

3 *Ibid.*, nn. 4497 e 4504 dei giorni 22 febbraio e 9 marzo 1848, pp. 441-445 e 569-573.

4. P. Colin si affrettò a comunicare tali informazioni ad alcuni membri della comunità. Secondo la sua abitudine, cominciò col far pregare: ordinò che l'indomani tutti i sacerdoti dicessero la messa in onore di Maria e di San Giuseppe e per le anime del Purgatorio; rivolse poi alcune parole di rassicurazione a tutti i membri della casa per bandire dagli spiriti l'inquietudine. Quindi prese le precauzioni che la prudenza suggeriva perché fossimo avvertiti nel caso in cui qualche furiosa sommossa si abbattesse sulla casa. Tranquillizzatosi sulla sorte dei figli, procedette alla sistemazione di quanto voleva sottrarre al saccheggio e incaricò alcuni Maristi di vegliare la notte seguente, restando di guardia per la sicurezza generale.

5. L'agitazione però cresceva. Le strade e le piazze rigurgitavano di gente; da tutte le parte si vedevano sbucare quei sinistri figuri che abbondano nelle sommosse e che non si sa da dove vengano né dove vadano a finire quando la sommossa è finita.

6. Diecimila voci urlavano la Marsigliese sulla *Place des Terreaux*: era orribilmente bello, da lontano.

7. Alle otto e mezzo di sera, un consigliere municipale, M. Laforest, dall'alto del balcone dell'*hotel de ville* proclama la Repubblica: le grida raddoppiano; sul frontone dell'edificio viene issata la bandiera rossa; si distribuiscono armi al popolo. Amici, dice un medico, d'ora in poi non si deve più strappare il pane di bocca al popolo. A tale imprudente e forse colpevole parola, un operaio urla: *Les providences*¹. Sì, sì, ripetono mille voci, invadiamo *les providences*. Va bene, grida l'oratore, fracassate i telai, ma rispettate le persone.

8. Immediatamente immense colonne di dimostranti sciamano dalla *Place des Terreaux* e con urla spaventose, alle undici di notte, vanno ad abbattersi sulla comunità di Gesù e di Maria a Fourvière e su quella dei Fratelli della Dottrina Cristiana, separata da noi solo da un assito. Sentiamo distintamente le grida e le martellate; in breve, telai e vetri sono tutti in frantumi. L'incertezza aggiungeva nuovo orrore alla nostra angoscia, già aumentata dalle tenebre della notte. Poiché era la prima ondata del furore popolare, non potevamo sapere se i Fratelli della Dottrina Cristiana fossero stati massacrati. Perciò il R.P. superiore, e prima ancora il buon-senso, ci prescrisse di non uscire di casa per alcuni giorni.

9. Il sabato 26, una certa inquietudine regnava tra i nostri giovani religiosi, parecchi dei quali non avevano ancora emesso i voti e alcuni, abituati alla pace e alla calma delle loro montagne, erano sempre vissuti lontani dal tumulto delle città e a più forte ragione da quello di una sommossa. Tra loro ce n'erano anche di quelli

1 Con tale parola venivano comunemente designati gli Orfanotrofi tenuti da Religiosi o da Suore, all'interno dei quali i ragazzi erano addetti a lavori di tessitura, in condizioni che costituivano una seria concorrenza per gli operai e suscitavano da tempo il loro risentimento (cfr. RMJ, doc. 123,4 e relativa nota).

che sotto l'impressione dello spavento (la paura è sempre cattiva consigliera) sembravano dire che i superiori non erano abbastanza vigilianti e mancavano di prudenza. Il R.P. superiore sentì il bisogno di calmarli.

10. (Leggere a questo punto *Parole di un Fondatore*, doc. 156).

11. Quella sera molti si coricarono vestiti, pronti ad ogni evenienza; dovevamo ricevere qualche visita. P. Colin aveva designato i Padri Lagniet, Millot e Dubreuil per accogliere i rivoluzionari. Quest'ultimo si offrì per andare a passare la notte nel convento delle Suore *de la Boucle*¹, per rassicurarle e per ricevere i banditi se fossero venuti, cosa non priva di pericoli. P. Colin acconsentì e P. Dubreuil dimostrò nell'occasione quel coraggio di cui ha dato spesso prova in altre circostanze. Alcuni Fratelli, intelligenti e volenterosi, andarono invece a frammischiarsi con la canaglia che fece visita alle Suore di Sainte-Foy² e resero grandi servizi alla casa.

12. Alle undici e tre quarti il P. superiore e P. Millot vigilavano passeggiando sulla terrazza di casa madre vicino ai parlatori. Improvvisamente vedono della luce filtrare attraverso le fessure della porta esterna: c'era gente per la strada che veniva su adagio adagio. P. Millot, col capo coperto da un grande berretto bianco, come se si fosse appena alzato da letto, apre: In nome della Repubblica, dicono gli operai, veniamo a reclamare dei viveri; siamo senza munizioni da bocca; non mangiamo da quindici ore. P. Millot li squadra dall'alto in basso e, con aria cortese e nello stesso tempo disinvolta, dice: Entrate, Signori, entrate: vi daremo di cuore tutto quello di cui avete bisogno. Sorpresi oltre ogni dire da una risposta così franca e cordiale, quegli uomini che si aspettavano un rifiuto e che per fare maggiore impressione si erano schierati con le armi spianate, non sapevano più quale contegno prendere. Abbassano i fucili e si tolgono i berretti, mentre anche P. Millot si toglie il gran berrettone bianco. Ma subito dopo dice loro: Amici, la Repubblica non ci tiene calda la testa; copriamoci che fa freddo. Tutti si ricoprono. Signore, dicono allora timidamente le guardie nazionali, vi chiediamo molte scuse per avervi disturbato; credetelo, è solo il bisogno che ci costringe: siamo sfiniti. Entrate pure, Signori, vi daremo tutto quello di cui avete bisogno. Venite con me. P. Colin, che si era messo in un posto da cui poteva sentire tutto, vedendo la piega che prendevano le cose, non tardò a comparire anche lui. Alla vista di quelle guardie nazionali, dal viso così estenuato che provava la verità di quanto dicevano, il suo cuore si sentì preso da compassione. S'era proposto di mostrare loro grande interesse per prudenza e invece ne mostrò molto per la sincera emozione che provava. Amici, disse loro, vi ringrazio di aver avuto fiducia in noi e di essere venuti a chiedere quello di cui avete bisogno. Nelle circostanze in cui ci troviamo tutti devono fare dei sacrifici. Voi im-

1 Le Suore Mariste avevano una casa a Montée de la Boucle (IMJ, pp. 243-244, n. 382).

2 Nella *Providence* di Sainte-Foy i telai furono dati alle fiamme (RMJ, doc. 99,52). Più tardi le Suore intentarono al Comune un processo per danni e relativi interessi (*ibid.*, p. 170, nota 7).

pegname il vostro tempo e vi date da fare per il buon ordine; noi, è il meno che possiamo fare se vi diamo da mangiare quando avete fame. Su, venite! E si mette a camminare davanti a loro verso il refettorio e chiede che si accenda qualche lume. Arrivati nel vestibolo li avverte: Fate attenzione, qui ci sono tre scalini, e li indica col dito; non fatevi male, venite, entrate in refettorio.

13. Quello che P. Colin diceva, in un certo senso era vero: poiché, siccome la gente dell'ordine non era andata nei primi giorni a rifornirsi di armi presso l'*hotel de ville*, capitò che proprio coloro che facevano tremare tutta la città ne fossero diventati essi stessi i custodi contro loro stessi. Più tardi lo capirono e ne rimasero fortemente indispettiti: non avevano saputo approfittare dell'occasione favorevole per abbandonarsi al saccheggio. Essendo i soli padroni della città, non avrebbero incontrato alcun ostacolo. Ma la Provvidenza tolse loro questo pensiero proprio nel momento in cui potevano metterlo in atto. Allora scongiurarono il sindaco Laforest perché concedesse per scritto almeno il permesso di un saccheggio di due o tre ore; arrivarono persino a minacciarlo alzandogli le loro asce sul capo. Ma il furore non andò oltre. Come se una licenza del genere avesse potuto giustificare una così assurda violenza! Sarebbe stato ben più semplice per dei briganti usare la forza che avevano nelle mani.

14. Torno al mio racconto. Le guardie nazionali a cui P. Colin stava parlando erano tutti del vicinato: o comunisti esaltati o poveri operai trascinati dal moto in corso, come sempre capita tra il popolo. Avrebbero voluto portarsi via quei viveri messi a loro disposizione; dicevano di volerli dividere con i loro compagni di guarnigione: la ragione vera era però la soggezione che una così amichevole accoglienza incuteva loro. Dicevano che era proibito bere e mangiare sotto le armi. Buona gente che siete, venne loro replicato, voi non siete sotto le armi, voi le tenete solo al fianco. P. Millot tira fuori l'orologio: Su, non è ancora mezzanotte; domani voglio dire la messa. Compagni, posso ancora farvi compagnia: beviamo alla salute della Repubblica.

15. Mentre quelli mangiavano, il R.P. superiore li guardava con compassione mista a soddisfazione. Andava in cucina, in dispensa e cercava tutto ciò che poteva essere loro gradito. Signori, ci diceva una volta passati quegli avvenimenti, in simili circostanze bisogna essere generosi; bisogna aiutare quanto si può coloro che si impegnano per il buon ordine. Quando li ho visti così esausti, avrei dato loro tutti i viveri della casa. Aggiungeva ancora con un sorrisetto che si può immaginare: Spendendo per questa gente mille franchi, se ne possono forse risparmiare diecimila. E' meglio dare molto e di buona grazia piuttosto che lasciarsi portare via tutto e di viva forza.

16. Quando se ne andarono, vennero ancora dati loro altri viveri per i colleghi della guarnigione acuartierata nell'antica chiesa dei Carmelitani, ai piedi della *Montée des Anges*. Poiché si trovavano imbarazzati per il trasporto: Quanto siete

sciocchi, disse P. Millot. E prese a infilare con forza un pane sopra l'altro sulla baionetta dei fucili. Ma Signore, i fucili sono carichi! Non importa, rispondeva P. Millot, se parte un colpo, la pallottola farà solo un buco nel pane: soldati come voi non devono aver paura dell'odore della polvere... Erano tutti sbalorditi perché stavolta era il prete che parlava con il tono del soldato. Tutti, del resto, misuravano con occhi sgranati la vasta circonferenza del loro interlocutore, che era effettivamente un omone grosso e ben piantato¹. Vollerò anche un attestato della loro buona condotta, che fu loro rilasciato.

17. Per risparmiargli lo scalone di Puyлата, P. Colin li fece uscire dal passaggio che dà sulla cappella interna. E intanto ripeteva loro: Amici, avete fatto bene a venirci a trovare; tornate un'altra volta, avete capito? Se avete bisogno di qualcosa, cercheremo di procurarvela. Lo ripeté ancora una volta sulla soglia della porta. E queste parole: Venite, venite, furono sentite da una grande folla di operai, nostri vicini di casa, che stavano rientrando stanchi di cantare e di urlare la Marsigliese, con la quale spaventavano i pacifici cittadini affacciati alle finestre.

18. La visita degli operai della guardia nazionale fece a P. Colin un bene prodigioso e contribuì grandemente a tranquillizzarlo. Poté finalmente andare a dormire e il suo fu un sonno tranquillo che gli ristorò le forze in vista di qualche nuovo scossone. Ammirava il comportamento tenuto da P. Millot e riconosceva che si è fortunati di avere in comunità in simili frangenti uomini di tale tempra. Perciò gli attribuì per il momento ogni autorità in casa. Ma, soggiunse, sebbene tutto sia stato condotto con molto tatto, prudenza e sangue freddo, non ne attribuisco alcun merito agli uomini; attribuisco ogni cosa a Dio, alla Madonna e a San Giuseppe: solo in loro ripongo la mia fiducia.

19. Quanto a P. Millot, il suo animo era rimasto inattaccabile ad ogni paura: il solo moto che dovevo reprimere dentro di me, ci diceva, era quello della collera. Li avrei accoppiati tutti se disgraziatamente avessero toccato il nostro diletto padre superiore; se la vita di P. Colin mi fosse parsa in pericolo, credo che non avrei saputo trattenermi dal precipitarmi anche in mezzo ad un battaglione e, prima di cadere, credo che ne avrei steso a terra un buon numero per dare al Padre il tempo di fuggire, salvando con la mia morte la testa della Società. Era questo il pensiero che mi tormentava senza posa la notte precedente, quando mettevano a sacco ogni cosa nella casa vicina dei Fratelli della Dottrina Cristiana.

20. E' un sentimento che onora P. Millot e mostra nello stesso tempo il suo carattere. Altri, più tranquilli di lui, avrebbero avuto pensieri più conformi alla vocazione apostolica che ci porta a restare agnelli in mezzo ai lupi; lui, in quel momento di eccitazione, vedeva un merito in ciò che altri, a quanto penso, avrebbero giudicato a giusto titolo una imperfezione.

¹ Una foto di P. Jean-Marie Millot si trova in OM 4, fig. 154, di fronte a p. 208.

21. Le guardie nazionali furono ripetutamente fedeli all'invito loro rivolto di ritornare. Riportavano in numero esatto le bottiglie vuote e le ritiravano piene, insieme a del pane. Si profondevano in scuse per dover stare così a nostro carico e promettevano il loro aiuto nel caso fossimo stati aggrediti. Tornarono tre volte nel corso della domenica 27 febbraio, due volte nella notte fra la domenica e il lunedì, quattro volte il lunedì. Erano sempre gli stessi, non cambiavano mai. Parecchi non avevano scarpe ai piedi: glielle fornimmo. Veramente si ebbe l'impressione che in quella richiesta di viveri si fosse infiltrata dell'indiscrezione, ma facemmo finta di non accorgercene. Alcuni dei Fratelli, ritenendo di essere i soli ad averlo capito, scrollavano un po' le spalle: ma la gente che ha spirito ristretto e intelligenza limitata guarda solo ai fatti immediati e non valuta tutte le conseguenze. Quegli operai vennero dunque accolti sempre con la stessa cordialità e sollecitudine e senza alcuna trepidazione: al contrario, erano loro che avevano quasi paura di noi. I loro ringraziamenti erano sinceri. Qualcuno di loro, evidentemente, dovette pensare che eravamo proprio degli ingenui: ma ci sono circostanze in cui tale reputazione è effetto di grande prudenza.

22. Finalmente furono sostituiti. Le guarnigioni furono riorganizzate e non si videro più. Ma il racconto di quanto avevamo fatto per loro si era sparso nel quartiere e tra il popolo. Questo fu un grande vantaggio per noi. Avendo un caporione proposto di fare un'ispezione nella casa dei Maristi, la sola comunità di preti non ancora visitata, qualcuno rispose: No, no, non da loro: sono troppo bravi ragazzi.

23. Il lunedì 28 febbraio, il R.P. superiore fece notare a tutta la comunità la protezione che la Madonna e San Giuseppe ci avevano accordato. Ci parlò della statua della Madonna che si trova alla porta di casa, con la scritta: *Hujus domus regina*¹, e di quella di San Giuseppe che sta pure all'ingresso, con la dicitura: *Hujus domus custos*². Ci disse di essere spiacente che, nell'entrare e nell'uscire, non ci si mettesse in ginocchio davanti a San Giuseppe come si fa davanti alla Madonna, ed espresse il desiderio che lo si facesse da allora in poi. Non sono titoli vani, Signori, quelli che vi abbiamo messo. Vedete: i sediziosi hanno invaso due volte la casa dei Missionari diocesani; Gesuiti e Cappuccini sono spariti da Lione; noi soli siamo rimasti illesi.

24. Quello stesso giorno, P. Colin diede ordine che lo avvertissero con diligenza tutte le volte che qualcuno chiamava in parlatorio: Normalmente, disse, do la disposizione contraria e mando qualcun altro al mio posto; ma ora è un dovere per me. Ed effettivamente fu molto costante nel recarvisi tutto il tempo dei torbidi. Quello stesso giorno, alcuni operai armati si presentarono alla Favorite, nostra casa di noviziato, e chiesero di entrare. In nome di chi? domandò P. Maîtrepierre. In

1 "Regina di questa casa".

2 "Custode di questa casa".

nome della Repubblica. Se è in nome della Repubblica, entrate, Signori, entrate. E si comportarono con ogni riguardo.

25. Lo stesso lunedì 28 febbraio, P. Millot andò a far visita alle guardie nazionali nella sede della guarnigione per chiedere se avessero bisogno di qualcosa e passò in rassegna diciotto o venti uomini, come avrebbe fatto un ispettore militare. Poi fece portare da uno di loro all'*hotel de ville* una lettera per M. Lortet, comandante della guardia nazionale: gli chiedeva una guarnigione di stanza nella nostra casa, cosa che fu concessa. La rifornimmo accuratamente di viveri per vari giorni. In tale occasione, P. Colin disse queste belle parole: *Mi hanno montato la testa; mi dispiace veramente di aver agito come ho fatto: ho seguito il primo impulso senza prima aver pregato. Io non faccio mai così.*

26. (Leggere a questo punto PF. docc. 157 e 158).

27. E' verso quest'epoca che Emmanuel Arago, commissario di Ledru Rollin¹ per il Dipartimento del Rodano, si presentò a cavallo alla Favorite per controllare se fossimo dei cospiratori. Quando vide l'aspetto buono e pacifico di P. Maîtrepierre e la bonarietà con cui fu ricevuto, si contentò di qualche vicendevole cortesia².

28. Tuttavia P. Colin fece confezionare abiti borghesi per tutti i sacerdoti maristi di Lione per averli a disposizione in caso di necessità di fuga o per servirsene in occasione di viaggi (cosa che venne effettivamente praticata nei primi mesi della Repubblica). Poco dopo disperse la maggior parte della comunità³, cosa di cui più tardi provò qualche rincrescimento a causa del pericolo a cui si trovavano esposte le vocazioni, soprattutto quelli che non avevano fatto i voti.

29. Un giovane pio, che da vari mesi si trovava in casa madre come aspirante Fratello per le missioni di Oceania, non restò insensibile al subbuglio ingenerato negli spiriti da tanti avvenimenti. L'atmosfera di tali momenti è in qualche modo elettrizzata. Il giovane, senza cessare di essere pio, perse l'equilibrio: voleva vedere tutto, era in stato di perenne esaltazione, non era più capace di lavorare, voleva continuamente uscire, parlava a vanvera con quelli di casa e con gli esterni. P. Colin, sempre con bontà, lo dimise. Diceva in seguito: Un giovane così non è adatto per le missioni estere. Per le missioni non basta la pietà, ci vuole una testa solida. Dio non voglia che io mandi soggetti di questo tipo. Così pure a nessuno salti in mente che ora si è dispensati dall'obbedienza.

1 Ledru-Rollin era uno dei membri del governo provvisorio di Parigi.

2 Più tardi P. Mayet ha rettificato in margine che non si trattava di Emmanuel Arago, "ma di un uomo onesto e amico della Società, M. Gros, il quale vedendo che contro questa casa erano state fatte accuse e calunnie, si offrì di andare ad ispezionarla in compagnia di un altro commissario e così verificare le cose".

3 In conseguenza del decreto 12 marzo di Emmanuel Arago, che dichiarava sciolte le congregazioni religiose non autorizzate (*Ami de la Religion*, t. 136, p. 638). Del resto quel decreto, contro il quale il Cardinale de Bonald protestò violentemente (*ibid.*, pp. 657-658), non venne applicato.

369

UNA VOCAZIONE MANCATA

c. 1848 - 3, 432m-435m

L'articolo reca una data approssimativa, basata sul posto che occupa nelle Mémoires. Sul caso presentato non si posseggono altri dettagli. Esso rivela una volta di più il modo con cui P. Colin sapeva giudicare i giovani.

1. Un giovane, che era stato allievo di un collegio della Società, fu bloccato negli studi dai suoi zii e zie al momento in cui avrebbe dovuto entrare in retorica. Siccome desiderava veramente completare i corsi ed aveva persino qualche propensione per lo stato ecclesiastico, il contrattempo lo irritò talmente che fece ricadere sugli autori di questa contrarietà tutta l'amarezza che provava. Imbronciato, taciturno, mordace, indocile, disobbediente, non risparmiava nulla di quanto potesse manifestare il suo malcontento. Peggio ancora, abbandonò tutti i doveri religiosi, vantandosene persino davanti alle zie e facendosi beffe di loro. Divenne talmente insopportabile che uno zio, con un'imprudenza di cui più tardi ebbe a pentirsi, gli disse: O cambi o te ne vai sotto le armi. Il ragazzo, irritato, rispose semplicemente: Me ne vado sotto le armi. E fece immediatamente il suo progetto. A nulla valsero nei due mesi successivi gli sforzi dello zio per farlo desistere. Si unirono anche le insistenze dei suoi antichi maestri: ma egli non volle sentire ragioni.

2. In questo frattempo, P. Colin lo incontrò. Il giovane gli parlò a cuore aperto. Gli fu fatta vedere anche la sua corrispondenza.

3. Ho visto tutti i suoi difetti, ci disse. E' pungente, sa vedere bene i lati deboli, è energico e fiero... ma ha delle eccellenti qualità. Avrebbero dovuto lasciargli fare la retorica, poi la filosofia e la matematica. Tutto si sarebbe sistemato in modo impercettibile. Pensava alla Società di Maria: ci sarebbe entrato per così dire spontaneamente al termine dei corsi. E' un giovane con un fondo ricchissimo e un carattere non portato ai sentimentalismi e alle sdolcinature. L'età e la riflessione avrebbero smussato i suoi difetti. Sarebbe stato un eccellente soggetto. Mi avrebbe fatto un lavoro per tre: lo rimpiango davvero.

4. Questo giovane andò dunque a trovarlo. Il P. Colin gli disse: Caro amico, non posso approvare il progetto che avete fatto; temo che ve ne pentirete. Sentite: prendetevi qualche mese per riflettere. Vi faccio accogliere in una delle nostre case di educazione (gli fece capire che tutto sarebbe stato gratuito); mi interesserò io di voi, nessuno ne saprà niente. Mancano cinque mesi alla fine dell'anno: avrete tempo per riflettere.

5. All'inattesa proposta, il giovane rimase sorpreso. Era un benevolo tranello quello che gli tendeva, ci disse P. Colin. Rimase in silenzio per un po' di tempo e poi mi rispose: Signore, vi ringrazio molto, ma è troppo tardi. Del resto, se volessi,

potrei anche restare nel commercio. Ma le cose sono ormai decise: è troppo tardi.

6. Partì dunque per il militare. Quando si presentò per la visita medica, conservò un solo indumento, lo scapolare. Al medico che ci scherzava sopra, il giovane diciassettenne replicò a tono senza soggezione. Dichiarato abile arruolato, nell'andare a raggiungere il reggimento si trovò a passare per un luogo di pellegrinaggio e là Maria gli toccò il cuore. Cominciò a pregare. Arrivato al reggimento, fu talmente disgustato dall'immoralità che vi regnava che si gettò, per un senso di ripulsa, in braccio alla virtù, riprese tutte le pratiche religiose, scrisse di propria iniziativa alle zie per chiedere perdono e si diede interamente a Dio confessandosi, frequentando le chiese e non trovando più altra felicità che in questo.

PARTE SETTIMA

1849 - 9 maggio 1854

Quest'ultima parte copre un lungo periodo di cinque anni e mezzo; ad una così notevole durata corrisponde un numero assai ridotto di documenti. La paradossale situazione si spiega essenzialmente con i ripetuti cambiamenti di residenza di P. Mayet, dei quali ecco l'elenco:

Settembre 1848 - settembre 1849, a Puylata.

Anno scolastico 1849-50, nel pensionato di La Seyne.

Settembre 1850 - giugno 1851, a Puylata.

Luglio 1851 - luglio 1853, a riposo fuori delle case mariste.

Anno scolastico 1853-54, nello scolasticato di Montbel.

Quanto a P. Colin, la sua residenza ufficiale è sempre a Puylata, ma con prolungate assenze. Nel 1849 si assenta dal 5 febbraio al 31 marzo e nuovamente, dopo un breve passaggio nei giorni 1-2 aprile, dal 3 aprile a metà agosto. Durante i primi sei mesi del 1850, mentre P. Mayet si trova a La Seyne, il superiore generale viene tre volte a visitare la casa: verso il 28 gennaio, attorno al 19 marzo e alla fine di maggio. Nel corso dell'anno scolastico 1850-51, P. Colin, molto preoccupato per la casa della Neylière da poco acquistata, vi soggiorna per la maggior parte del novembre 1850 e poi nei mesi di gennaio e di aprile e nella prima metà del giugno 1851. Verso la metà di marzo dello stesso anno visita nuovamente La Seyne. In tutto quell'anno scolastico, le occasioni di prendere appunti sono dunque state relativamente rare per P. Mayet. E dal luglio 1851 egli si troverà ormai separato dal superiore generale fino alle sue dimissioni nel maggio 1854: non avrà, a quanto pare, l'opportunità di incontrarlo se non in occasione di un passaggio a Lione nel maggio 1852 (OM 2, p. 555).

Stando così le cose, ecco una distinta ricapitolativa dei periodi nei quali, nel corso di questi cinque anni e mezzo, l'autore delle Mémoires si è trovato in contatto con il Fondatore e in grado di prendere annotazioni a suo riguardo (per ciascuno dei periodi verranno, come al solito, indicati gli articoli già pubblicati in altre opere e quelli riferiti qui):

Settembre 1848 - 4 febbraio 1849, a Puylata: OM 2, docc. 679-682 e 687-690; PF, docc. 159-168; infra, doc. 370.

1° e 2 aprile 1849, a Puylata: infra, doc. 371.

Metà agosto - settembre 1849, a Puylata: PF, docc. 173-178; infra, doc. 372.

Verso il 28 gennaio 1850, a La Seyne: incontro conosciuto solo attraverso Mayet, 7,694 (non pubblicato).

Verso il 19 marzo 1850, a La Seyne: OM 2, doc. 698; infra, docc. 373-375.

Fine maggio 1850, a La Seyne: infra, docc. 376-378.

Settembre 1850 - giugno 1851, a Puylata: OM 2, docc. 699-706 e 711-713; PF, docc. 179-183 e 186-187; infra, docc. 379-386.

Il doc. 387 è solo una riflessione personale del cronista. Il contenuto dei docc. 388 e 389 è stato raccolto indirettamente da P. Mayet quando ormai egli non era più a contatto con P. Colin.

Quest'ultima parte aggiunge due nuove annotazioni a quelle che, con molta onestà, P. Mayet aveva dedicato agli aspetti negativi della personalità del P. Colin in articoli precedenti (docc. 370 e 389). All'infuori di queste, il ritratto del Fondatore non si arricchisce durante tutto il periodo di elementi di rilievo. Riappare ed è ben sottolineato il tema di Maria Superiora (docc. 373, 378, 379); vediamo il superiore generale intervenire sui problemi di un collegio (docc. 374-378 e 388) e trattare la questione dell'educazione, un campo in cui nuove prospettive si aprivano in quel tempo alla Società (doc. 380).

Il ministero delle missioni al popolo passa un po' in secondo piano. Ma non manca l'occasione di vedere il Fondatore precisare la propria posizione in favore di una pastorale della misericordia (doc. 385) e sull'argomento dell'utilizzazione da parte di altri di sermoni composti da un marista (doc. 371). Nello stesso tempo, il cronista continua a raccogliere su P. Colin esempi di prudenza (372), di fermezza (381), di semplicità di vita (382, 386), di delicatezza verso i Fratelli (372, 383, 386), ecc...

Nell'estate 1851 si interrompe bruscamente una coabitazione che, sotto varie modalità e malgrado ripetute interruzioni, aveva permesso a P. Mayet di prendere con maggiore o minore regolarità appunti sul Fondatore. Ormai, fino alla morte di quest'ultimo, i due non si incontreranno più se non in via del tutto eccezionale. Non si può, evidentemente, fare a meno di rimpiangere il fatto; ma, grazie alle sue doti di osservatore fedele e attento, l'autore delle Mémoires ha avuto nel corso di quattordici anni tutto il tempo per mettere in luce i moventi psicologici del suo personaggio.

Molti particolari mancano evidentemente al ritratto dell'uomo, del sacerdote, del legislatore; ma P. Colin è stato colto nelle sue reazioni quotidiane durante il periodo della sua piena attività e nel corso dei grandi anni del suo generalato. Le costanti riaffioranti da un periodo all'altro ci attestano che il fedele Mayet, per quanto possibile, ha scandagliato sotto ogni aspetto quella personalità di cui si era proposto di conservare vivo il ricordo a beneficio dei Maristi che sarebbero venuti dopo di lui.

370

LA MESSA NON TUTTI I GIORNI

dopo il 9 gennaio 1849 - S2, 355m

Forse a partire dal 1845 P. Colin cominciò a celebrare raramente la santa Messa, allegando i motivi delle vertigini di cui soffriva al mattino (Mayet, 5,90) e la troppo forte impressione sensibile che la celebrazione gli causava così da impedirgli l'applicazione al lavoro per il resto della mattinata (S1, 88; S2, 295). Tra altre cause, si può menzionare anche una diarrea cronica che dal 1833 creava al Padre, sotto questo aspetto, delle difficoltà (OM 1, doc. 295,2); il disturbo non scomparve che nel 1857 (OM 3, p. 982, nota 1). Nel 1849 il comportamento di P. Colin era divenuto per i confratelli una reale preoccupazione e condusse a quell'intervento che P. Mayet racconta nell'articolo. Testimonianze posteriori raccolte dallo stesso assicurano che P. Colin, una volta esonerato dalla carica di superiore, celebrava la Messa ogni giorno (S2, p. 355).

1. Da lungo tempo i Padri erano rattristati, direi quasi scandalizzati, nel vedere che il R. P. generale non se la sentiva di dire la messa. Si era tentato in vari modi di convincerlo, perché si vedevano passare le domeniche e persino le grandi feste senza che egli celebrasse. Finalmente si trovò il modo di avvertirlo. P. Eymard, che godeva della sua intimità, fu vivamente pregato di assumersi il penoso incarico. Il Padre lo eseguì scrivendo la seguente lettera prima di partire alla volta di Moulins e di Parigi, dove doveva recarsi in qualità di visitatore (il Padre era a Lione, così come P. Eymard).

2. Lione, 9 gennaio 1849. Reverendissimo Padre, se ho atteso fino all'ultima ora per scrivervi è perché al mio cuore costa enormemente il pensiero che forse sto per causarvi del dispiacere dolore... Ma anche a me un così penoso dovere è stato imposto. E vi acconsento piangendo.

3. Gli anziani della Società, Reverendissimo Padre, mi pregano di deporre ai vostri piedi il loro desiderio di vedervi dire più spesso la santa messa. A quelli che me ne hanno parlato, ho risposto che la messa vi causa stanchezza. Ma almeno, è stato detto, il padre superiore dovrebbe celebrare qualche volta: è un dovere verso la Chiesa, verso il suo sacerdozio, verso se stesso e verso la Società; se assolutamente non ne fosse in grado, dovrebbe almeno fare la santa comunione.

4. Ecco, Reverendissimo Padre, l'umile preghiera dei vostri figli. Vostro fratello è pieno di tristezza. P. Jallon mi diceva piangendo: E' mai possibile che il P. superiore si sacrifichi totalmente per la nostra salvezza e che nessuno osi richiamargli il proprio dovere? Da quel momento, riflettendo sulla triste situazione in cui si trova un superiore, io dicevo a me stesso: Ahimè, quanto è sfortunato un superiore! Nessuno osa avvertirlo. Dio mi preservi da una tale sventura!

5. Io parto in lacrime, ma il mio penoso incarico è compiuto. Perdonatemi e

benedite colui che è e sarà sempre, Reverendissimo Padre, il vostro figlio J. Eymard.

6. L'avvertimento produsse il suo effetto e tutti ci sentimmo pieni di consolazione nel vedere dopo di allora il R. Padre salire al santo altare¹.

7. In tale occasione la Società ha compiuto un suo grande dovere.

371

I SERMONI, UN BENE DI FAMIGLIA

2 aprile 1849 - 1, 70m

Un giorno, attorno al 1839, P. Colin aveva dichiarato: "Desidero che nella Società si presti tutto, si comunichi tutto: sermoni, istruzioni, composizioni per trattenimenti di fine anno; niente va riservato in proprio. M. Humbert, soggiunse rivolgendogli la parola, voi mi fate particolarmente piacere prestando i vostri quaderni e le vostre istruzioni" (Mayet, I, 57). Dieci anni dopo, P. Mayet aggiunse sullo stesso argomento la seguente nota.

1. Il 2 aprile 1849, il Padre stesso si è spiegato. Ci ha detto: Alcuni sacerdoti esterni hanno chiesto a P. Raccurt i suoi sermoni per copiarli e lui glieli ha dati. Io l'ho rimproverato. Mi ha risposto: Ho pensato che qualcuno con questi sermoni avrebbe fatto del bene e lo avrebbe fatto meglio di me. E' un sentimento di umiltà che onora grandemente P. Raccurt. Ma io gli ho detto: Io invece, per lo stesso motivo di umiltà, non li avrei dati: avrei pensato che i sermoni di Bossuet, di Bourdaloue e di tanti altri, che ciascuno può procurarsi, sono assai migliori dei miei. Li avrei tenuti anche per un motivo di carità: per poter lavorare ancora in avvenire alla gloria di Dio.

2. Del resto, Signori, si tratta di un bene di famiglia. Il vostro voto di povertà, è vero, non include i manoscritti; essi vi appartengono. Ma voi non dovete né potete disporne senza permesso.

3. Ho proibito a P. Raccurt di fare quello che ha fatto; anzi, gli ho raccomandato di scrivere ben chiaramente (questi sermoni) perché sia possibile utilizzarli dopo la sua morte².

1 P. Mayet ha aggiunto in margine la seguente nota, che sembrerebbe dello stesso periodo: "Poco dopo aver ricevuto questa lettera, il R.P. Colin partì: tutto lascia credere che sia andato presso una celebre Trappa, nel cui abate egli aveva la massima fiducia. E' da presumere che l'abate abbia esortato il Padre a passar sopra alle proprie pene o ad affrontare maggiormente i suoi disagi, poiché dopo quel viaggio ebbe luogo il felice cambiamento di cui si è parlato".

2 In nota all'articolo che ha consacrato a P. Raccurt nei suoi *Annales* (t. II, p. 7), P. Grenot ha scritto: "Le sue istruzioni sono state religiosamente conservate nella Società e hanno ispirato un buon numero di missionari nel loro apostolato". Oggi solo una decina di originali sono conservati negli APM, dossier Raccurt.

4. Oh! Signori, non è un pensiero consolante quello che cento anni dopo la morte, attraverso i vostri sermoni, voi lavorerete ancora alla salvezza delle anime?

5. Quando voi sarete scomparsi, tutti i vostri manoscritti diverranno proprietà della Società. Non devono quindi venir dati ad estranei. Non si devono neppure passare ad altri Maristi, salvo forse il caso di qualche anziano che ne dia qualcuno ad un giovane. Altrimenti c'è il rischio di ripetersi e si potrebbe cadere nel ridicolo, mettendoci nell'impossibilità di fare il bene.

372

IL FURTO DI UN OROLOGIO

12 agosto 1849 - 2, 17.18

1. In casa madre di Puylata a qualcuno era scomparso un orologio. I sospetti del R.P. Colin cadono su un ragazzo presente in casa come postulante fratello coadiutore. Non è lui, dice P. Girard, superiore della casa, che l'aveva già interrogato. Ah! dice P. Colin, io non sono così credulone... Mandatemi il ragazzo.

2. Il ragazzo entra: Mio caro amico, gli dice con bontà il Padre, dov'è l'orologio che avete preso? Padre, io non ho preso nessun orologio.

3. Il Padre lo guarda con occhi terribili, alza la mano con indignazione e dice: Andatelo a prendere!

4. Il ragazzo trema, confessa e glielo porta. Il Padre fa chiamare P. Girard: Ecco il vostro orologio, prendetelo. P. Girard spalanca tanto d'occhi.

5. E ora, dice P. Colin, cosa intendete fare? Non dovete dire che è stato restituito. Andate in ricreazione e tenendolo alto nella destra chiedete: Chi ha perso un orologio?

6. Accorre subito il fratello coadiutore a cui apparteneva l'orologio e dice: E' il mio, Padre, è quello di cui vi ho parlato.

7. Un'altra volta, dice P. Girard, non lasciate più la vostra roba in giro a questo modo.

8. Il ragazzo si sentì pieno di riconoscenza verso P. Colin. Diceva: Questo buon Padre mi ha salvato. Era stato lui infatti a suggerire a P. Girard come comportarsi.

9. P. Colin si prese molta cura di quel ragazzo; lo faceva venire sovente presso di sé per dargli consigli. Ma quegli non ne approfittò e non fu possibile tenerlo con noi.

10. (Raccontato da P. Maîtrepierre il 12 agosto 1849).

373

MARIA, SUPERIORA DELLA CASA

c. 19 marzo 1850 - 1, 631m-632m

Il pensionato di La Seyne, aperto dopo mille difficoltà nel marzo 1849, si trovava l'anno seguente ancora al centro delle preoccupazioni di P. Colin, che vi si dovette recare tre volte nel corso del 1850: alla fine di gennaio (Mayet, 7,694), alla metà di marzo e alla fine di maggio. Il presente documento e i due seguenti si riferiscono alla seconda visita. Alla terza si riferiranno i docc. 376-378.

1. Nel 1850, venuto nel pensionato di La Seyne per la visita, P. Colin si trovò presente alla festa di omaggio al superiore da parte dei ragazzi.

2. Era la festa di San Giuseppe, patrono del superiore¹. Nella sala maggiore era stato innalzato un trono alla Madonna e, ai suoi piedi, un altro trono a San Giuseppe; sopra la testa della Madonna era stata posta la scritta: Attraverso di lui, Lei ci governa. Due ragazzi eseguirono un piccolo dialogo in cui si ricordava come, nella precedente festa della Purificazione, il superiore aveva detto che la Madonna era la Superiora della casa e il pensionato sua proprietà². A quella vista, P. Colin scoppiò a piangere.

3. Alla vigilia della partenza (non si era ancora fatto riconoscere come superiore generale della Società)³, fu attorniato dai ragazzi, ai quali rivolse consigli pieni di tenerezza. I ragazzi lo ascoltavano con avidità e lo interrogavano con rispetto e maniere infantili. Il buon Padre sorrideva e pareva felice in mezzo a loro.

4. In quello stesso periodo egli parlò dei giovani con molta effusione di cuore.

1 P. Viennot, superiore legale, si chiamava Jean-François e P. Millot, superiore effettivo, si chiamava Jean-Marie. Evidentemente era stata anticipata la pratica che diventerà ufficiale dopo il ritiro del 1852, ossia "che nei collegi si festeggi il superiore della casa nel giorno della festa di San Giuseppe e tutti gli omaggi rivolti a lui siano intenzionalmente indirizzati a questo Santo Protettore" (Mayet, 6,708m).

2 Il racconto della cerimonia e il discorso tenuto in quell'occasione da P. Millot si trovano in Mayet, 8,309-313.

3 Ufficialmente il pensionato non poteva ancora venire diretto da una congregazione religiosa. Tuttavia proprio quattro giorni prima era stata votata la legge Falloux, la quale sotto questo aspetto toglieva ogni difficoltà. Il 2 agosto seguente sarà in qualità di "Superiore della Congregazione dei Preti Maristi" che P. Colin firmerà il contratto con l'amministrazione municipale di Saint-Chamond per l'assunzione del collegio di quella città.

374

CLARA DANIEL A LA SEYNE

c. 19 marzo 1850 - S2, 153

In margine al presente articolo P. Mayet ha riferito più tardi il nome di colei che ne era l'oggetto: "La signorina Clara Daniel, allora di 30-40 anni, mi sembra". Si trattava di una benefattrice del pensionato di La Seyne, che fece anche da copista a P. Mayet fin verso il 1860 (OM 2, p. 104). Apparteneva al Terz'Ordine e morì di colera nel 1866 per essersi dedicata al servizio dei contagiati (Annales Grenot, I, 235-236).

1. Nel marzo 1850 P. Colin venne a fare la visita al pensionato di La Seyne. Vi trovò una signorina di grande virtù e di una certa età la quale, essendosi dedicata a quest'opera, viveva in casa (senza tuttavia dormire né mangiare qui), aveva una stanza in mezzo alle nostre e teneva il laboratorio di biancheria nel corridoio dove erano le camere di tutti i professori. Aveva continuamente da trattare con il superiore; la si incontrava ad ogni momento... Il R. Padre riconobbe che, in via di principio, la cosa era contraria alle nostre usanze; disse pure qualche parola in proposito... ma non si inquietò affatto. Ci disse persino che forse anche l'anno seguente non avremmo potuto fare diversamente... ecc...

2. In quell'occasione si mostrò insieme semplice e prudente.

375

DISINTERESSE E GIUSTIZIA

c. 19 marzo - 4, 427m e 432m-433m

1. Nel marzo 1850, essendo il Padre venuto nel pensionato di La Seyne, siccome l'edificio non era più sufficiente per le numerose richieste delle famiglie, sorse il problema di un ampliamento. Siccome l'opera affidataci apparteneva alla diocesi e tutto il lavoro educativo della Società era a beneficio della zona, sembrò naturale ricorrere ad una sottoscrizione, tanto più che in quello stesso tempo sette Comuni ci offrivano dei collegi senza alcuna spesa e con vantaggi notevoli per la Società¹. In tale modo si sarebbe facilmente raccolta la somma di trentamila franchi

1 L'informazione era stata comunicata ai Padri di La Seyne dallo stesso P. Colin e P. Mayet l'aveva annotata nelle Mémoires (7,189m). Si ritiene opportuno riferire un brano registrato in quell'occasione: "In corso di conversazione, P. Viennot propose una sua idea e la sostenne: la Società dovrebbe interessarsi soprattutto delle classi sociali medie... A queste parole P. Colin lo interruppe di colpo e disse: P. Viennot, attento a non sbagliare. La Società non deve interessarsi esclusivamente delle classi medie; non rifiuterà di occuparsi della loro educazione, ma intraprenderà anche quella dei ragazzi che appartengono alle classi elevate; dandosi il caso, non temerà di assumere anche collegi per nobili... La Società deve abbracciare tutto; solo che lo deve fare sempre con lo stesso spirito".

necessaria per i lavori. Già alcuni che ne avevano avuto sentore si dichiaravano disponibili. Ma P. Colin, conversando con due dei principali benefattori della Società, si accorse che l'iniziativa, alla quale essi si associavano volentieri, faceva nascere nel loro spirito qualche pensiero sfavorevole verso della Società sotto l'aspetto del disinteresse. Immediatamente ordinò al superiore, P. Millot, di sospendere quel progetto e vi rinunciò totalmente.

2. P. Colin voleva che si praticasse un'assoluta puntualità nelle paghe agli operai. Diceva: E' nostro dovere non far attendere il salario¹. L'operaio deve trattare bene la clientela e non osa chiedere né fare troppa pressione per timore di perderla. Tocca al debitore non far attendere. Quando un operaio viene a reclamare il dovuto e io non ho di che soddisfarlo, gli dico: Tornate fra due o tre giorni. E' il massimo che io faccio aspettare. Prima di allora, mi procuro a prestito quei tre o quattromila franchi che occorrono.

3. Quando a Lione facemmo l'ampliamento di Puylata e restaurammo la casa dopo l'acquisto, restammo con un debito di circa quindicimila franchi. Si presentarono gli operai per riscuotere: non avevo nulla. Dissi loro di ripassare. Poco tempo dopo si presentò uno sconosciuto che ci diede quattordicimila franchi: niente poteva capitarci di più opportuno.

376

ANIME DEL PURGATORIO

fine maggio 1850 - 1, 648-650m

Nel corso dell'anno 1849-50 nel pensionato di La Seyne si trovava un giovane confratello professo dal 22 dicembre 1848 e ordinato sacerdote il 7 aprile 1849. "Una grande tendenza a familiarità con i ragazzi" (Mayet, 1, 545m) obbligò P. Colin a cambiarlo di casa in corso d'anno. Il confronto di vari dati porta ad identificarlo in Louis Reymond, che negli anni seguenti lascerà la Società. P. Mayet ha evocato la vicenda sotto anonimato in tre passaggi delle Mémoires: 1, 545m; 7, 868-870 (che formerà l'oggetto del doc. 377) e 1, 648-650m (qui riprodotto). Questi ultimi due testi sono stati inclusi nel presente volume per il contributo che ci danno alla conoscenza del modo di fare di P. Colin.

1. Essendo il R.P. Colin venuto in una delle case della Società per la visita, gli parlarono di un giovane Padre che aveva da poco fatto i voti e sul conto del quale si nutrivano gravi inquietudini per certi indizi che sembravano denotare qualche mala radice. La cosa era stata segnalata al buon Padre per scritto ed egli era venuto in quella casa principalmente per tale motivo, affrontando un enorme viaggio.

1 La stessa sollecitudine era pure una caratteristica della Fondatrice delle Suore Mariste. Vedi CMJ, docc. 79,4; 81,3.

2. Arrivato a destinazione, si fa dare un resoconto più dettagliato dei motivi di inquietudine e resta in attesa che il giovane Padre venga a fargli la sua apertura di cuore. Ma, tardando quegli a venire, il Padre, che non poteva trattenersi più di due o tre giorni, decise di rinviare solo per lui la sua partenza, adducendo pretesti. Non si sentiva in grado di sentenziare se questo Padre avesse qualche debolezza affettiva o fosse un ipocrita oppure andasse bene.

3. Si mise in preghiera e chiamò presso di sé un Padre Marista anziano¹ che era al corrente di tutto. Gli disse: Promettetemi tre messe per le anime del Purgatorio, perché mi facciano scoprire prima che parta quanto riguarda questo giovane sacerdote.

4. Il giorno dopo disse al Marista anziano: Voi celebrerete le messe: lo scopo è già stato raggiunto. Ieri sera colui che ci dà preoccupazione mi ha aperto il cuore. Sono rimasto molto contento. Non c'è niente sulla moralità. Non è la prima volta che ricorrendo alle anime del Purgatorio riesco a sapere ciò che voglio.

377

DIRLO SENZA DIRLO

fine maggio 1850 - 7, 868-870

Il documento è da collocare un giorno o due dopo il precedente e si riferisce alla stessa vicenda.

1. Nel 1850, a La Seyne, mi disse: Un superiore deve saper chiudere gli occhi su molte cose. In altri tempi mi lamentavo molto, protestavo fortemente contro le cose sbagliate o maldestre che vedevo fare intorno. E oggi, dopo maturo esame, vedo che il torto era mio nel mettermi di malumore. (30 maggio 1850).

2. In una casa di educazione era stato costretto a cambiare in pieno anno scolastico un professore marista che si era compromesso. Il cambiamento aveva causato una certa agitazione: alcuni giovani professori, non al corrente delle imprudenze, si ritenevano anch'essi minacciati e affermavano che la condotta del collega non meritava una tale severità.

3. Quando P. Colin lo seppe, disse: Ah! era mia intenzione che tutto finisse lì. Ma dal momento che si comincia a parlare, che sorgono preoccupazioni, allora vado diritto allo scopo e spiego la mia condotta. Così spero che tutto torni alla calma.

4. E convocò una riunione di tutti i professori.

¹ Manifestamente lo stesso P. Mayet, il più anziano per professione di tutta la casa.

5. Iniziò a parlare con la più grande bontà e manifestò loro il proprio compiacimento. Poi venne a trattare di quel confratello con il massimo riguardo e la più tenera carità. Mi rincresce sinceramente, disse, che avendo egli commentato con voi la propria partenza mi abbia messo nella necessità di parlarvi di lui. E' una cosa che non faccio mai: tengo sempre tutto per me, non ne parlo neppure in consiglio, a meno che non si tratti di fatti pubblici. Poi spiegò il comportamento che aveva tenuto. Non per questo voglio meno bene od ho minore stima di P..., ci disse; anche voi dovete stimarlo come prima. Del resto non c'è niente¹; è solo stato imprudente. E' proprio la mia condizione di padre che mi ha imposto di non lasciarlo qui²...

6. Senza dirlo, il Padre aveva detto tutto quello che voleva dire. I professori tornarono alla calma e rimasero contenti. E ciò che conta ancora di più, il Padre aveva toccato in maniera tanto delicata la causa di quella partenza che il sentimento più vivo lasciato nei cuori fu quello della tenerezza paterna. Raramente la sua prudenza e il suo tatto si sono manifestati in maniera così chiara come in questa circostanza.

7. Aggiungiamo, in relazione al fatto, che *realmente quel professore doveva venire cambiato di sede*.

378

CONSACRAZIONE A MARIA

31 maggio 1850 - S2, 2,260

Il 31 maggio 1850, nel pensionato di La Seyne ricevette i voti di P. Faure³. Al termine della cerimonia si mise in ginocchio e fece una consacrazione di tutta la casa alla Madonna. Sembrava che la vedesse; le parlava come se fosse presente; alzava gli occhi e le mani verso la statua. Piangeva; molti piangevano con lui. Tutti erano teneramente commossi.

379

PRESA DI POSSESSO DELLA NEYLIERE

autunno 1850 - S2, 260

Ecco un nuovo esempio di applicazione pratica dell'idea cara a Colin che Maria è la

1 Cfr. doc. 376,4.

2 Nelle Mémoires, I, 545m, si riferisce che P. Colin dichiarò in quell'occasione ai confratelli: "Su altre cose posso essere indulgente; ma su questo non scherzo, non devo scherzare".

3 Si tratta di P. Jacques-Marie Faure (*Registre des premières professions*, p. 39), il quale negli atti non ufficiali si firmava Charles ed è passato alla storia con tale nome. Fu il fondatore dell'opera Notre-Dame de France a Londra.

prima Superiora della Società e di ciascuna delle sue case (cfr. PF, docc. 12,1; 13,4-5; ecc... e doc. 373).

Firmato il contratto di acquisto della casa della Neylière presso Saint-Symphorien, P. Colin si tolse la medaglia dell'Immacolata Concezione, detta medaglia miracolosa, che portava su di sé¹ e la collocò nella nuova casa per prenderne possesso in nome della Vergine Maria, Superiora della Società, per conto della quale aveva fatto l'acquisto.

380

CONFERENZE SULL'EDUCAZIONE

3-7 settembre 1850 - 8, 369-374

La legge Falloux (votata il 15 marzo 1850), l'apertura del collegio di Saint-Chamond e l'offerta fatta alla Società di altri collegi (cfr. doc. 375,1) rendevano urgente, prima dell'apertura delle scuole nel 1850, un esame di insieme delle questioni connesse con l'educazione della gioventù, ministero al quale la Società si accingeva ormai a consacrare gran parte delle sue forze. P. Colin avvertì il problema e decise l'organizzazione, in casa madre, di quella che sarebbe stata la prima grande sessione di studi della storia marista. Si leggerà con tanto maggiore interesse l'articolo qui riportato perché contiene praticamente tutto ciò che sappiamo di quell'avvenimento capitale, la cui documentazione originale, per le ragioni che verranno dette, non è stata conservata.

1. Il 3 settembre, il R.P. Colin divise in tre gruppi di studio i superiori e i direttori delle case di educazione, i superiori maggiori ed altri maristi che aveva convocato in casa madre per prendere in esame i problemi dell'istruzione nei collegi, dell'educazione e dei mezzi per conservare tra gli addetti a queste nobili funzioni lo spirito ecclesiastico e religioso e lo spirito della Società. Alla presidenza dei gruppi di studio nominò i RR. PP. Morcel, direttore generale degli studi e superiore del collegio Sainte-Marie di Saint-Chamond; Millot, superiore del pensionato di La Seyne (Var); Rigottier, superiore del collegio di Langogne. Essendosi P. Morcel assentato per qualche giorno, venne sostituito da P. Dominget; P. Germain sostituì P. Rigottier, impedito da malattia.

2. I gruppi si riunivano il mattino alle 10 sotto la presidenza dei Padri sopra indicati; la sera alle 5 aveva luogo la riunione generale sotto la presidenza del R.P. generale.

3. Il R.P. generale aveva anche costituito delle commissioni: una per il piano degli studi, un'altra per prendere in esame una relazione sulle palestre, redatta da

1 Sull'importanza attribuita da P. Colin a questa medaglia, vedi l'articolo anonimo di G. Lessard s.m., *Le Père Colin et la Médaille miraculeuse*, in *La Médaille miraculeuse*, n. 9, marzo-aprile 1959, p. 8. Vedi anche PF, doc. 78,2.

uomini esperti in materia, allo scopo di eliminare programmi pericolosi per la salute o per i costumi; diverse altre per questioni particolari.

4. La materia sottoposta alla discussione dei gruppi di studio consisteva in uno scritto di una trentina di pagine in cui veniva trattato tutto ciò che riguarda le case di educazione, sia in loro stesse sia in rapporto con la Società di Maria. Poi, nella riunione generale, ciascun capogruppo esponeva le riflessioni emerse in seno al proprio gruppo. Il R.P. generale spiegava, commentava, accettava o respingeva; i segretari, a loro volta, sopprimevano o aggiungevano e introducevano nello scritto di cui sopra ho parlato le modifiche proposte e accettate.

5. Questo scritto del R.P. Colin, monumento di sapienza, di prudenza, di esperienza, suscitò l'ammirazione di tutta la Società. L'ammirazione raddoppiò quando si seppe che egli aveva dettato ogni cosa *ex abrupto* a P. Dominget qualche tempo prima della riunione, senza servirsi di alcun appunto. Vi trattava di materie così diverse e molteplici con tanta chiarezza, precisione e accuratezza che, per opinione comune, il Padre non aveva mai dato, forse, una prova più forte delle sue capacità. Lo stupore crebbe ancora quando lo si sentì discutere su queste materie. I PP. Dussurgey, Delaunay, Dominget, Eymard, ciascuno dei quali possedeva nel proprio campo una certa esperienza in questo tipo di cose (i PP. Delaunay e Dominget per l'educazione; P. Eymard per la direzione spirituale; P. Dussurgey per la direzione dei seminari minori, di cui era stato superiore prima di entrare nella Società), questi quattro Padri affermarono di non aver mai visto il P. superiore levarsi a così grande altezza.

6. Quanto rincresce che non sia stato possibile ritenere e scrivere la maggior parte delle sue parole e dei suoi consigli! Era cosa superiore alle mie forze: non l'ho neppure tentata. C'era troppo da fare: la nostra giornata e le nostre forze intellettuali erano assorbite da quelle lunghe e molteplici riunioni. Le poche parole che ho annotato e di cui si fa menzione sopra, a pagina 368, sono un nulla¹.

7. Si ammirava la sua saggezza, la sua modestia, la sua calma: doti che manifesta in tutte le riunioni che presiede. Spesso, anzi in via normale, ricorreva alla consultazione e sottoponeva al dibattito cose sulle quali egli aveva già una precisa posizione: lo scopo era quello di vedere cosa ne pensavano gli altri e intanto far gustare i propri motivi e ottenere il consenso della ragione a ciò che voleva far ammettere per autorità. Insisteva con forza sulle questioni importanti, sorvolava su

1 Alla pagina indicata P. Mayet dà la lista delle pagine delle Mémoires in cui ha raccolto parole dette da P. Colin in occasione di quelle conferenze. Altre parole sono raccolte nella scheda 223,1 dell'*Index des Mémoires* redatto da P. G. Lessard. Si tratta di osservazioni relative a punti particolari che non necessariamente riguardano l'educazione. La raccolta completa di queste parole potrebbe tuttavia presentare un certo interesse in un quadro diverso da quello del presente volume. Segnaliamo che cinque di questi interventi orali di P. Colin sono già stati pubblicati: OM 2, docc. 699 e 700; PF, docc. 179-180-181. Vedi anche *infra*, doc. 382,3.

quelle minime, scartava quelle irritanti e aggiornava quelle che non sembravano ancora mature... Finalmente, dopo aver fatto conoscere e aver spiegato il proprio modo di procedere, dopo che tutto era stato discusso e messo per scritto, egli ritirò tutte le copie, compreso il testo originale¹, dando come ragione il timore che la conduzione dei superiori locali ne avrebbe potuto ricevere qualche intralcio. Disse che più tardi avrebbe fatto una circolare² e che intanto ci si poteva conformare ai regolamenti su cui si era discusso, prima di renderli obbligatori³.

8. In tutto il corso delle conferenze, la Società presentò un mirabile spettacolo: il lavoro, l'unione, la sollecita ricerca del bene comune, la dedizione fecero di tutti i partecipanti dei veri operai evangelici, degni di venire proposti come modelli ai Maristi futuri. Sembrava un laborioso alveare, dove tutte le api portano con diligenza al tesoro comune il frutto delle proprie ricerche e del proprio sacrificio.

9. Più volte durante la riunione P. Colin tornò sulla necessità per ciascuno dei membri addetti all'insegnamento di non occuparsi di altro che di loro stessi e del proprio lavoro. Osservò: Ci sono certi che dicono: Il superiore fa questo, fa quello... Eh! mio Dio, ma ne siete incaricati voi? Ne renderete conto voi? Al termine delle conferenze tornò ancora sull'argomento dicendo: Ho pregato tutti i gruppi di studio di esprimermi il loro parere circa il mezzo più idoneo per assicurare il buon andamento delle nostre case di educazione sotto ogni aspetto. Il mezzo, il grande mezzo, il mezzo al quale io riconduco tutti gli altri è quello che continuamente ripeto e al quale tengo tanto che lo vorrei quale risultato di questa conferenza: *ciascuno non si occupi di altro che di se stesso e del proprio lavoro*. Se arriveremo a tanto, se tutti prenderemo questo impegno, dalla nostra riunione avremo ricavato il vantaggio al quale tengo senza dubbio di più.

1 Ecco perché nulla è giunto fino a noi di quell'importante scritto.

2 Che non venne mai alla luce.

3 E' probabile che almeno certi elementi di quei regolamenti siano presenti nello scritto pubblicato quindici anni dopo da P. Germain, che fu membro di quelle conferenze (cfr. *supra*, 1): un volumetto di 52 pagine, intitolato *Programme d'enseignement des collèges de la Société de Marie*, Lyon, Girard, 1865. Le pagine 5-8 contengono il *Règlement ordinaire des collèges*, cioè un orario dettagliato. Nel 1868, a tutti i collegi fu inviato, a scopo di esame, un progetto, stampato ma incompleto, di 142 pagine, intitolato *Règlement d'un collège chrétien*. Il nuovo testo si diceva fondato sulla precedente opera di P. Germain; ma, a quanto pare, quel progetto non fu mai portato a termine, forse per non interferire con quanto P. Colin annunciava allora di voler inserire sull'argomento nelle proprie Costituzioni (cfr. *Ant. Textus*, fasc. IV, p. 101, apparato 3°) e che diventerà l'articolo *De puerorum educatione in collegiis* (cfr. *Constitutiones Societatis Mariae*, Roma, 1878, pp. 4-5 e nn. 93a-93j).

381

LIBERTÀ DI FRONTE AI VESCOVI

settembre-dicembre 1850 - 4, 669m-670m

Nel 1850, un giorno P. Eymard disse a P. Colin: Padre, voglio dirvi una cosa, ma non vorrei che vi facesse dispiacere. Sapete che l'*abbé* Dazincourt, della diocesi di Lione, da vari anni chiede al Cardinale de Bonald il permesso di entrare nella nostra Società e lui glielo rifiuta sempre. Quest'anno, rinnovandogli il rifiuto, sua Eminenza gli ha detto: E' una Società non ancora solidamente stabilita. Oh! non me ne importa niente, rispose senza emozione P. Colin; il Cardinale ha detto che la Società non è solidamente stabilita perché non ne sa nulla; lui non la conosce, ma ciò non ha importanza. Se andassi anch'io, come altri possono fare, a rivolgergli complimenti, a fargli l'inchino, a portargli il resoconto di quanto facciamo¹, forse non parlerebbe così. Ma fin dall'inizio mi sono accorto che voleva impigliarmi nelle sue opere², per cui avremmo perso la nostra libertà. Allora ho deciso di starmene in disparte e di non avere con lui altri rapporti se non quelli dettati dalla necessità o dalla buona educazione. Davanti ad una così inattesa risposta, P. Eymard ammirò la prudenza, la forza d'animo e le elevate vedute del nostro primo generale.

382

LUSSO A TAVOLA

novembre 1850 - S2, 254m

1. Nel novembre 1850, P. Colin ci disse: Da venticinque anni a questa parte³ credo di non essere andato più di due volte a pranzo da ecclesiastici. In una di tali occasioni, rimasi profondamente rattristato dal paragone tra il deplorabile stato della chiesa e l'abbondanza della mensa. Promisi di non tornarci più.

2. In occasione di tali inviti, il R. Padre non accettava che due o tre portate e rifiutava le altre. Impegnava i Maristi a comportarsi allo stesso modo quando fossero invitati e non potessero rifiutare.

3. Non accettava liquori. Ahimè!, ci disse, guardate dove si può arrivare. E' venuto un prete a fare il ritiro in casa nostra; beveva nove bottiglie di vino al giorno, dando come ragione il bisogno, l'abitudine, la necessità... I Fratelli che lo servivano a tavola me l'hanno riferito solo dopo. Che specie di ritiro con nove bottiglie!

1 Questo resoconto al vescovo era previsto dalle Costituzioni del 1842 (n. 9), con la clausola "nella misura del possibile". Lo stesso punto è passato senza varianti nelle Costituzioni del 1873, n. 13.

2 P. Colin nel 1842 aveva mosso lo stesso rimprovero a Mons. Devie (OM 2, doc. 547,14).

3 Cioè dal termine del proprio ministero parrocchiale a Cerdon.

Sono sempre più contento di aver proibito totalmente l'uso del liquore nella Società, in occasione delle conferenze del settembre scorso¹. La stessa gente del mondo non resta edificata quando si accetta del liquore. Non vedete che ce lo dice proprio un uomo di mondo nell'opera pubblicata di recente: *Du ton et des manières dans les ecclésiastiques*²?. Invito tutti a leggere quel libro. Chi l'ha composto l'ha fatto solo nell'interesse del clero.

383

IL VIALE DEI FRATELLI

1850 - S2, 297

Avendo i Fratelli creato con molta fatica un superbo viale alla Neylière, P. Colin promise loro che nei primi nove giorni in cui sarebbe stato messo a disposizione per il passeggio avrebbe chiesto ai passeggianti di pregare alla loro intenzione. Li incoraggiava, scherzava con loro; per divagarli un po', concesse loro una piccola ricreazione: C'è bisogno anche di questo, diceva. Il loro sacrificio lo commuoveva e lo riempiva di stima nei loro confronti.

384

ATTEGGIAMENTO VERSO VISIONI E RIVELAZIONI

anno scolastico 1850-1851 - 7, 877-878

L'articolo, che in un secondo tempo P. Mayet ha datato "1850 circa", è stato composto durante l'ultimo anno scolastico che il cronista passò a Puylata in compagnia dei PP. Colin e Terrailon (cfr. infra, § 4). Sullo stesso argomento vedi OM 2, docc. 579 e 580; OM 3, doc. 819,111.143; PF, doc. 87,17.

1. P. Colin esortava i Maristi a non dare personalmente né approvazione né disapprovazione alle persone che in confessionale esponevano cose straordinarie loro accadute, visioni e rivelazioni. Diceva: Chi potrebbe dire: queste operazioni vengono da Dio? Chi potrebbe dire: vengono dal demonio? Il Signore è padrone dei suoi doni: ciò che si è visto, potrà rivedersi ancora. D'altro lato, sappiano quanto siano molteplici le illusioni del demonio. A cosa serve voler qualificare le cose su cui siamo interrogati? No: ascoltiamo tutto e mostriamoci prudenti; poi diamoci

-
- 1 Le famose conferenze sull'educazione (cfr. doc. 380). La proibizione dei liquori non figurava infatti nelle Costituzioni del 1842. Comparirà nella redazione del 1868 (cfr. Ant. Textus, fasc. IV, p. 99, n. 231 in apparato) e si trova nelle Costituzioni del 1872, n. 234.
 - 2 "Tono e maniere presso gli ecclesiastici": opera anonima edita da Périsse, Lione, 1850. Cfr. Mayet 5, 445m, 468m e 775m.

da fare per calmare sollecitamente quelle anime e passiamo ad altro. Non diamo alcun segno di disprezzo per quanto ci viene esposto, ma soprattutto, ah! *stiamo bene in guardia dal dare l'impressione di attribuirvi importanza, di ascoltare con interesse e di fare domande.* Sarebbe un grave errore ed otterrebbe solo di far montare qualche testa. La condotta opposta è la più prudente. Era quella che consigliava un uomo di grande esperienza, M. Courbon, che è stato alla guida della diocesi di Lione.

2. Un giorno venne a trovarmi un tale per chiedere il mio parere. Era tutta una serie di visioni e rivelazioni. Mi raccontò ogni cosa molto diffusamente e persi con lui un tempo considerevole (due ore, credo); ma lo ascoltai con assoluta calma, con rispetto e senza fargli domande. Dentro di me ridevo di tutto quello che mi diceva e ce n'era ben di che! Mi disse che il confessore gli aveva ordinato, sotto pena di negargli l'assoluzione, di abbandonare tutte quelle fantasticherie. Ma la proibizione non aveva avuto altro effetto che quello di esaltare la sua immaginazione; egli aveva avuto più visioni che mai. Quando si fu ben bene spiegato, gli dissi di stare molto tranquillo, di pregare e, se quelle cose fossero ancora tornate, di venirmene a parlare (intanto avevo cercato di metterlo nelle disposizioni che io volevo). Se ne andò contento. Lo incontrai un'altra volta: non mi parlò più di nulla. Finalmente, un giorno gli chiesi: Non sono più successe quelle cose? No, Signore, mi rispose; dopo aver parlato con voi non mi è più capitato nulla. La ragione è che l'avevo calmato.

3. Successivamente venne a trovarmi un altro. Ah! quante illusioni! Doveva fare grandi cose... Aveva una missione straordinaria... Era stato preavvertito... Lo lasciai parlare a lungo e ascoltai, senza dare segni di stupore o di impazienza, tutto ciò a cui era chiamato. Sotto sotto mi dicevo: Ma com'è possibile arrivare a tal punto di illusione? Finalmente, dopo aver perso un mucchio di tempo ad ascoltarlo, gli dissi di stare tranquillo, di pregare, e lo esortai a non fare niente, aggiungendo che se Dio aveva dei progetti su di lui, tutto sarebbe venuto fuori da sé... Non mi ha creduto. Ha voluto buttarsi avanti... Sì è attirato grossi dispiaceri.

4. Ma, intervenne P. Terraillon, si potrebbe dire a quelli che vengono a consultarvi a proposito di visioni: Se esse vi rendono più umile, più docile, più obbediente, potrebbe essere segno che vengono da Dio. Io non glielo dico, riprese P. Colin; io lo vedo.

5. Poi parlò delle rivelazioni. Citò il caso di un Papa che in punto di morte si rimproverò di aver agito in qualcosa di importante in base alle rivelazioni di una santa persona. Lo credo, disse il Padre; una rivelazione può costituire un incoraggiamento, un appoggio per una certa condotta fondata su delle buone ragioni, un avvertimento; ma, in via generale, non deve essere il motivo determinante dell'azione.

385

IL REGNO DELLA MISERICORDIA

28 gennaio 1851 - 6, 617m-618m

In PF, doc. 186, è stata riferita una conversazione di P. Colin, datata 28 gennaio 1851, relativa ai principi che egli seguiva in materia di assoluzione. Un po' più avanti nelle Mémoires, P. Mayet ha annotato altre parole dette lo stesso giorno sullo stesso argomento e provenienti senza dubbio dalla stessa conversazione. Si ritiene opportuno riferire qui ambedue i passaggi, perché ci illuminano sul modo di agire del Fondatore e rivelano un aspetto poco noto del tema della misericordia, tema così centrale per lui.

1. Il 28 gennaio 1851 ci disse: Quando confessavo e mi trovavo nell'incertezza, dicevo: O mio Salvatore, cosa fareste voi al mio posto? Immediatamente sentivo la bilancia pendere dalla parte della misericordia¹... O, mio Dio, lo so: voi trasformereste il cuore di questa persona; ebbene, cambiatelo in questo momento. E finivo per dare l'assoluzione. Se mi rimprovererò per questo, gli dirò: Mio Dio, siamo nel regno della misericordia.

2. Ci disse il 28 gennaio 1851: E' il regno della misericordia; quaggiù la misericordia è senza limiti. La giustizia avrà il suo corso nell'altro mondo².

386

L'UNICO BRINDISI

4 febbraio 1851 - S2, 68m

Il 4 febbraio 1851 P. Colin ci disse: Sono appena tornato dalla Neylière! Quanto mi piacciono le case ai loro inizi, quando c'è da soffrire un po', quando non si ha tutto quello che si vorrebbe! E' forse un prete, è un missionario colui che pretende ogni agio, ogni comodità³? I giorni passati in quella casa sono stati i più belli della mia vita. Ci siamo trovati senza vino: allora abbiamo pomposamente messo sulla tavola delle caraffe piene d'acqua. Bisognerebbe cambiare l'acqua in vino, disse

1 Cfr. doc. 206,10-11.

2 L'idea che Dio abbia diviso il suo regno in due, riservando a sé quello della giustizia e attribuendo a Maria quello della misericordia, era stata lanciata nel sec. XIII. L'idea doveva in parte il suo successo ai personaggi illustri a cui si rifaceva: S. Alberto Magno e S. Tommaso. Si trattava in realtà di attribuzioni errate. L'idea, ripresa da Gerson, è stata poi adottata da S. Alfonso de Liguori all'inizio delle sue *Glorie di Maria* (cap. 1, n. 1). E' qui che probabilmente l'ha trovata P. Colin. Si sa d'altra parte che egli deve molto a S. Brigida di Svezia (cfr. PF, docc. 95,2; 102,5), la quale tuttavia non parla dei due regni. Sul tema si può consultare Th.A. Koelher, *Tradition and Dramatization, The 'Misericordia' Vocabulary in the Medieval Marian devotion of the Occident*, in *Marian Library Studies*, New Series, vol. 10 (1978), pp. 37-63.

3 Cfr. PF, doc. 131,5.

scherzosamente P. Lagniet. Quando ho visto questo, continuò P. Colin, l'allegria è entrata in me e io, che altrove non ho mai idee di quella specie, mi sono messo a brindare con i fratelli¹... Ridevamo di cuore, ci sentivamo contenti; è stata una vera festiciola.

387

RELIGIOSI TIMORI

1851 - 1, 539m

Nota inserita da P. Mayet all'inizio del capitolo 9 del tomo 1 delle Mémoires, intitolato "Spirito della Società = spirito di castità e di circospezione". La stessa nota, secondo la dichiarazione dell'autore, può venire applicata a tutti i passaggi delle Mémoires relative al medesimo argomento. Si veda, per esempio: PF, 59, 14-19 e 25-32; 102, 19-27; 142, 14-16; ecc...

1. Nota importante, aggiunta nel 1851, a proposito di tutte le parole relative alla castità:

2. Molte parole del R.P. Colin relative alla castità, ai rapporti con persone dell'altro sesso o alla confessione di donne (sebbene le donne costituiscano la metà del genere umano e per volontà di Dio siano anch'esse destinatarie del ministero sacerdotale) sono a tinte piuttosto forti e presentano talvolta una certa esagerazione capace di dare alla testa a qualcuno, di colpire l'immaginazione e di fare molto danno a qualche giovane confessore. Ne conosco alcuni ai quali è capitato proprio questo. E' bene che siano conosciuti i religiosi timori di questo sant'uomo; forse è pure bene che gli stessi timori siano provati da tutti. E' necessario essere estremamente delicati su tutto ciò che può appannare questa virtù, così da non esporsi ai pericoli e fuggire le occasioni quando per umani motivi si è costretti a rasentarle ed osservare le regole. Ma è pure bene unire la semplicità della colomba alla prudenza del serpente. Occorrerà usare con prudenza e criterio tutto quello che ho scritto, cioè quanto P. Colin ha detto su questo argomento. I lampi e i tuoni possono almeno svegliare chi dorme e fermare gli imprudenti. Discrezione quindi in ogni cosa.

¹ Nel 1864 P. Mayet ha aggiunto questa nota: "Non credo che, all'infuori di quel giorno, l'abbiano visto fare un brindisi a tavola. Personalmente non ricordo di averlo mai visto. Era del tutto alieno da questo tipo di manifestazioni".

388

IL PRINCIPIO DI AUTORITÀ

fine 1851 - 7, 726m

La casa di cui si tratta nell'articolo è quella di La Seyne, il cui superiore religioso era P. Jean-Marie Millot. P. Mayet dovette seguire la vicenda da Lione nel corso dei primi sei mesi del 1851; dovette poi redigere l'articolo dopo che P. Eymard, nell'autunno di quello stesso anno, assunse il superiorato della casa.

Nel 1851 una casa della Società versava in dolorose difficoltà per lo spirito di disunione che vi si era infiltrato. Gli inferiori scrivevano continuamente al superiore generale lagnandosi del superiore locale¹. Scrivere era loro diritto; scrivere per informare era loro dovere. Ma c'era di peggio: si ordinavano degli intrighi, delle macchinazioni, e si chiedeva al superiore generale di allontanare il superiore locale. Un giovane marista disse a P. Colin: Sarei scandalizzato se il Superiore fosse lasciato al suo posto... Cosa fece il superiore generale? E' vero che aveva motivo di lamentarsi di quel superiore, ma siccome tiene al principio di autorità più che a tutto il resto, siccome vuole anzitutto salvaguardare l'obbedienza, fece casa nuova: trasferì in altre opere coloro che si lamentavano e lasciò al suo posto il superiore, al quale diede privatamente gli avvertimenti e i rimproveri che meritava. In seguito fu costretto a togliergli il superiorato, ma lo lasciò nella stessa casa².

389

TROPPO SOGGETTO ALL'UMORE

luglio 1852 - S1, 121m

Nota aggiunta da P. Mayet in margine al testo riferito nel doc. 235,30.

M. Guillemin, vicario generale di Belley, ha detto che (stando egli nascosto), ha sentito Mons. Devie, vescovo di Belley, sul letto di morte avvertire P. Colin che faceva soffrire gli inferiori e si mostrava troppo soggetto all'umore. E' stato notato che, dopo quella morte, per alcune settimane il Padre fu di una dolcezza angelica e spesso rivolgeva lo sguardo al ritratto di Mons. Devie, mormorando delle preghiere (riferito da P. Poupinel) (1852).

1 Nessuna di queste lettere di lagnanze è stata conservata da P. Colin. Ne abbiamo però una dello stesso P. Millot, in data 22 dicembre 1850, nella quale l'interessato riconosce i propri difetti di carattere.

2 P. Millot rimase nella casa in qualità di vice superiore e di economo.

APPENDICE

10 maggio 1854 - 1875

Come è stato detto nell'introduzione generale (pag. 6), i sette documenti di questa appendice non si propongono di documentare l'attività di P. Colin dopo le sue dimissioni, cioè durante gli ultimi 21 anni di vita; vogliono solo permettere al lettore di riprendere qualche rapido contatto con lui attraverso le annotazioni di alcuni testimoni che lo hanno avvicinato in quel periodo e si sono premurati di mettere per scritto quello che hanno visto e sentito. Tra costoro non figura colui che in tutto il resto del volume è stato il testimone per eccellenza, cioè P. Mayet. Ma è a lui e al suo impegno nel continuare a raccogliere il maggior numero possibile di dettagli riguardanti il Fondatore che dobbiamo la redazione e la conservazione di cinque dei sette documenti sotto riferiti (390-394). Gli altri due documenti (395-396) sono totalmente indipendenti da lui; ma non c'è dubbio che il cronista li avrebbe raccolti nella propria collezione se li avesse conosciuti, tanto essi corrispondono al suo primordiale disegno: meritano quindi di venire integrati in questo volume del quale costituiscono un'eccellente conclusione.

Le introduzioni preposte a ciascun documento preciseranno l'identità del testimone e le circostanze in cui è stata presa l'annotazione. Non c'è altro da aggiungere, lasciando al lettore la cura di scoprire attraverso queste pagine l'immagine di un Fondatore che avanza negli anni, ma resta sempre profondamente fedele a se stesso e ai valori che, fin dalle origini, hanno dominato la sua vita.

390

L'ANTICO E IL NUOVO SUPERIORE

13 maggio 1854 - 10,324-326 e ND 1, 12-14

Durante il capitolo generale del 1854, P. Mayet, che non ne era membro, si trovava nella casa di Montbel. Tra i capitolari c'era invece un suo amico ben abituato a fornirgli informazioni: P. Eymard, che tornò nel sud della Francia prima del 10 giugno. E' senza dubbio da lui (cfr. §§ 4-5) che il cronista ottenne la maggior parte, se non la totalità, dei particolari che qui racconta e che fece ricopiare in due diversi passaggi delle sue note.

1. L'8 maggio, due giorni prima dell'elezione, P. Colin partì per la casa della Neylière. Fatta l'elezione, gli fu mandato un espresso e il Padre ritornò il 13 maggio. Appena P. Favre seppe che era in arrivo, accorse. L'incontro avvenne lungo la scala. P. Favre, piangendo, si butta alle ginocchia di P. Colin e gli chiede la benedizione. P. Colin si precipita davanti a P. Favre e gli chiede la benedizione. Stavano in ginocchio uno davanti all'altro e piangevano. Io non sono più nulla, diceva P. Colin. E non riuscirono a terminare questa disputa se non benedicendosi a vicenda e insieme. Poi si abbracciarono con tenerezza.

2. Lo stesso giorno (13 maggio), al momento di mettersi a tavola, P. Colin volle prontamente lasciare il suo posto... P. Favre si oppose: Ah! Padre, gli disse, vi supplico, non fatemi questo dispiacere. Io non sono più nulla, ripeteva P. Colin. Padre, riprese P. Favre, se volete obbligarvi ad uscire dal refettorio, continuate a fare quello che state facendo. E aggiunse: Se osassi comandarvi, vi pregherei di cedere. Allora P. Colin si sottomise. Ma la sera a cena, ripeté la stessa scena di umiltà andando a mettersi in un angolo del refettorio. P. Favre dovette ancora una volta obbligarlo a riprendere il suo posto.

3. La stessa cosa avvenne a proposito della camera. P. Colin voleva abbandonare subito la stanza e faceva i preparativi. Padre, gli disse P. Favre, io non verrò mai e poi mai ad abitare in codesta camera; è inutile insistere! Ma fu ancora obbligato ad aggiungere: Se non temessi di comandarvi, vi pregherei di non lasciare la vostra stanza. Allora P. Colin si rassegnò.

4. Era così felice, così allegro che P. Eymard gli disse: Ma, Padre, diranno in giro che siete impazzito!

5. Il sabato 13 maggio P. Colin era talmente felice che riuscì a contagiare anche P. Favre: a tavola avevano riso molto. Improvvisamente, nel fare la preghiera finale, la voce di P. Favre si altera: non riesce più a continuare, scoppia in singhiozzi davanti a tutti, non ce la fa a terminare la preghiera. Eravamo tutti costernati. Si va in cappella per la consueta preghiera; si esce. Ripetutamente P. Eymard gli chiede che cosa abbia; forse P. Colin gli ha detto qualcosa di sgradito? Finalmente P. Favre risponde: Durante la preghiera di ringraziamento mi sono detto: Ecco, un

santo abbandona il governo della Società; e tu, così giovane, così privo di virtù e di meriti, tu diventi il suo superiore, il superiore della Società! Questa idea mi ha dato un senso di soffocamento... Immaginate quale edificazione ha suscitato in tutta la Società tale episodio!

391

PADRE COLIN E PIO IX

13 agosto 1854 - ND1, 60-61

Dopo le dimissioni, P. Colin si recò per la quinta ed ultima volta a Roma tra il 23 giugno e il 27 agosto, accompagnato da P. Yardin. Vi andò su richiesta di P. Favre per regolare alcune questioni relative alle missioni di Oceania; ma ne approfittò per chiedere delle indulgenze in favore dell'opera che allora iniziava alla Neylière. In occasione del ritiro generale del settembre successivo, il Fondatore comunicò alla Società alcune informazioni su questa casa; poi passò a parlare del suo viaggio a Roma. Riferiamo un estratto degli appunti di P. Jean-Marie Millot, da lui trasmessi a P. Mayet che li fece ricopiare nelle pagine 55-65 del primo tomo delle Notes détachées. Il terzo paragrafo costituisce una nota marginale apposta dallo stesso Mayet nel 1864.

1. Quando Mons. Fioramonti¹ parlò a Sua Santità della mia questione², il Papa disse: Padre Colin, io lo conosco³; non verrà a vederci? Monsignore gli rispose che era mia intenzione sollecitare il favore di una udienza solo quando le pratiche fossero già un po' avanzate, per timore di abusare del tempo così prezioso di Sua Santità⁴. Il Papa lesse allora la mia domanda di indulgenze e vi appose la sua firma. Questa firma io la conservo gelosamente, perché non mi stupirei se un giorno... Sì, la conservo; anzi, ne ho due.

2. Permettetemi di farvi divertire. Non dobbiamo mai essere temerari, ma non bisogna neppure avere troppa paura. Andando all'udienza di Sua Santità, avevo detto a P. Yardin di prendere una supplica relativa a qualcosa che altrove non mi volevano concedere. La feci vedere a P. Theiner⁵, che ci accompagnava, e gli chiesi

1 Domenico Fioramonti era segretario alle lettere latine e cameriere segreto di Pio IX. Da lui, nel 1859, P. Nicolet otterrà una copia autentica della lettera di Pio VII del 9 marzo 1822 (cfr. OM 3, doc. 795 e p. 1023).

2 Negli appunti di P. Millot questo paragrafo è immediatamente preceduto da un esposto di P. Colin sulle proprie vedute circa l'opera della Neylière. Non si può tuttavia affermare con certezza se P. Colin avesse parlato a Mons. Fioramonti di tale opera o non piuttosto delle missioni di Oceania.

3 P. Colin non aveva chiesto udienza a Pio IX in occasione del terzo viaggio (cfr. doc. 344), ma fu da lui ricevuto al Quirinale il 15 giugno 1847, nel corso del quarto viaggio (Mayet, 7,160).

4 Cfr. doc. 344,2.

5 Augustin Theiner, oratoriano, nel 1846-47 aveva fatto da intermediario a Roma tra P. Colin e Mons. Pompallier. Era stato lui a presentare a Pio IX nel 1850 la supplica dalla quale doveva derivare l'erezione canonica del Terz'Ordine di Maria. Storico rinomato, diventerà l'anno seguente prefetto degli archivi vaticani.

se fosse il caso di presentarla. Consegnatela a me, disse; se vedo che il Santo Padre è di buon umore gliela presento. E gliela presentò. Nella supplica erano scritte queste parole: *durante eorum vita naturali*¹. Ah! Ah! esclamò il Papa dopo averle lette. Questa cosa si concede solo per un certo tempo e invece voi la chiedete *ad semper, ad semper*². Aveva sul volto una tale espressione di bontà che non potei trattenere anch'io sul volto un certo sentimento di gioia; credo che sorridessi. Ha firmato ogni cosa³. E con la firma del Papa non ho bisogno di altre firme. E inoltre posseggo la sua benedizione per la casa della Neylière⁴.

3. Credo che il P. Fondatore abbia chiesto per sé l'indulgenza plenaria ogni volta che avesse fatto un'ora di adorazione⁵ e gli sia stata concessa. Hanno riferito che un sacerdote in attesa di udienza, avendo appreso la cosa da P. Colin mentre usciva, volle ottenere la stessa grazia e ne fece richiesta al Santo Padre. Ma questi la rifiutò. Quel prete ebbe il coraggio di dire: Santo Padre, eppure l'avete concessa a P. Colin. Allora Pio IX rispose: Figlio mio, P. Colin ha lavorato molto. L'interessato capì allora che Roma fa differenza tra un fondatore e un semplice prete.

392

VITA QUOTIDIANA ALLA NEYLIÈRE

agosto 1863 - 10, 343

Nei giorni 19 e 20 agosto 1863, P. Charles Dupont fece una visita alla Neylière e ottenne dal Fondatore una fortissima presa di posizione nei confronti della regola di P. Favre (OM 3, doc. 803) e delle precisazioni circa il proprio pensiero riguardo alle cappelle mariste aperte al pubblico (ibid., pp. 109-110). In occasione dello stesso viaggio, P. Dupont poté osservare il genere di vita che P. Colin conduceva e ne fece parte a P. Mayet, che inserì tali particolari nelle Mémoires in occasione della rilettura dei propri appunti effettuata in quello stesso anno.

-
- 1 "Vita natural durante". Si trattava di ottenere per i PP. Favre, Jean-Claude Colin, Dussurgey, Pierre Colin, Chavaz, Poupinel, Eugène Colin e Yardin il permesso di benedire dei piccoli crocifissi, da utilizzare anche in viaggio, per l'acquisto delle indulgenze della Via Crucis senza dover visitare una chiesa.
 - 2 "Per sempre, per sempre".
 - 3 Il documento porta effettivamente questo autografo di Pio IX: "*Romae, die 13 Augusti 1854. Pro gratia dummodo in vocatione permaneant qua vocati sunt. Pius PP. IX*", e cioè: "Roma, 13 agosto 1854. Si concede a condizione che i richiedenti perseverino nella vocazione a cui sono stati chiamati. Pio IX Papa" (APM 212).
 - 4 Il 27 luglio precedente Pio IX aveva dato l'approvazione ad una domanda dei "Padri Maristi del SS. Sacramento", che chiedevano varie indulgenze plenarie annesse alla cappella della Neylière. Anche in quel caso aveva apposto alla domanda la sua firma autografa, con la data e le parole "Fiat ut petitur ser(vatis) ser(vandis)", e cioè: "Si accetta la domanda, tenendo conto di ogni altra eventuale disposizione" (APM, fondi della Neylière).
 - 5 Dettaglio non esatto. Vedi sopra nota 6.

Particolari sulla vita del R.P. Fondatore alla Neylière nel 1863.

1. Si alza alle 3 - prega fino all'ora della messa - celebra la messa alle 6,30 nella sua cappellina - ripone da sé i paramenti - torna a pregare in cappellina ad ore stabilite.
2. Permette che gli si rifaccia la camera solo una volta alla settimana. Negli altri giorni ci pensa da sé.
3. Non si immischia di niente - in refettorio ha il secondo posto dopo il superiore locale - non dice come presidente la preghiera prima e dopo i pasti.
4. A certe ore passeggia recitando il breviario.
5. Si diverte ad accarezzare piccoli animali - abitualmente si ritira in camera dopo il pranzo.
6. Il superiore (P. Rigottier) , che ha una salute di ferro, non si pone neppure il problema dei piccoli riguardi che la debole salute del Padre potrebbe esigere. Spesso tutto è condito con olio¹. Ma lui non se ne lamenta. E' sempre contento di tutto. (Riferito da P. Dupont, che è andato a trovarlo, lo ha visto e interrogato).

393

VITA QUOTIDIANA A SAINTE-FOY

1864 - 10, 343-344 e 343m

Nei tre anni successivi, temendo il freddo della Neylière, P. Colin venne a passare l'inverno a Sainte-Foy (precisamente nei periodi da gennaio a maggio 1862; dall'ottobre 1862 al maggio 1863, salvo qualche viaggio; dal settembre 1863 all'aprile 1864). La casa era allora la sede del noviziato. A lui avevano riservato la camera all'angolo est del terzo piano, con la cappella vicina. Tutto ciò che si sa dei vari soggiorni di P. Colin a Sainte-Foy è stato raccolto in un articolo di ACTA SM, t. VI, pp. 140-176, al quale ci permettiamo di rinviare. Durante gli ultimi due soggiorni, P. Jean Guitta, che risiedeva in casa, poté osservare il Fondatore e consegnare a P. Mayet la "testimonianza" che questi inserì nel tomo 10 delle Mémoires, in continuazione dell'articolo precedente.

Testimonianza di P. Jean Guitta, nel 1864.

1. Ho vissuto con lui due anni a Sainte-Foy. E' ammirevole. E' molto allegro. Non si immischia di nulla, non parla con i novizi, non li vede, non entra neppure nella loro cappella quando c'è la benedizione del SS. Sacramento; si mette a pregare dietro la porta.
2. Ha provato un grandissimo dispiacere quando ha saputo che in certe case

¹ Sull'avversione di P. Colin per i cibi conditi con olio, vedi OM 1, doc. 295,2.

della Società si riceve *Le Correspondant* e che vi circola come il giornale della casa (è nota la tendenza di quel foglio)¹.

3. Aveva il permesso di conservare la Riserva Eucaristica nella cappellina a proprio uso², ma non ha mai potuto conservare il SS. Sacramento più di quindici giorni. Pensava continuamente a lui, notte e giorno. Gli pareva di dover stare sempre là, giorno e notte, per rendergli amore per amore. Questo pensiero non lo lasciava dormire. Perciò, nell'impossibilità di tenere compagnia a Nostro Signore, si privava della sua presenza.

4. Dall'ora dell'alzata fino al momento della colazione (verso le otto del mattino), sta in preghiera. Ho vissuto con lui due anni a Sainte-Foy³.

394

ANIMA FRANCESCANA

fine 1866 - ND1, 393

La partecipazione di P. Colin al capitolo del 1866 e l'ufficiale riconoscimento della sua missione di dare alla Società la regola definitiva, incitarono P. Mayet a riprendere sul finire del 1866 il suo lavoro di annotazioni sul Fondatore. I dati che raccolse in quell'epoca occupano le pp. 388-400 del primo tomo delle Notes détachées. Da questo insieme di valore disuguale e senza unità è già stato estratto il racconto pubblicato in OM 3, doc. 808. Nel brano che ora riferiamo si troveranno alcuni particolari, frutto di accurata osservazione. Tuttavia questa è l'unica volta che Mayet non indica chi glieli abbia comunicati.

1. Nella solitudine della Neylière, anche quando seri problemi lo assorbivano totalmente (1863, 1866), amava talvolta andare a trovare, per distrarsi, gli animali domestici della fattoria. Sull'esempio di San Francesco d'Assisi, del resto, egli aveva sempre nutrito una specie di tenerezza e di rispetto per le creature donate da Dio all'uomo per servirlo⁴.

2. In quel tempo, però, addetto alle stalle della proprietà c'era un domestico, un brav'uomo di natura aspra e rude, il quale, pretendendo che il R.P. Fondatore facesse danni ai campi e alle bestie, non sopportava quelle visite. Quando il buon

- 1 Era l'organo del cattolicesimo liberale, varie tesi del quale sarebbero state prese di mira nell'enciclica *Quanta cura* e nel *Sillabo* alla fine di quell'anno.
- 2 La supplica, approvata e firmata dal Card. de Bonald, è del 15 marzo 1862. In essa veniva precisato che "la nuova cappella si trova al terzo piano, ben isolata". Vi si richiama, inoltre, il fatto che il Cardinale aveva concesso lo stesso favore per la cappella privata di P. Colin alla Neylière. Il testo di questa prima concessione - a supporre che non sia stata accordata solo oralmente - non si è conservato.
- 3 Quest'ultimo paragrafo nelle Mémoires è scritto in margine all'articolo precedente (doc. 392), vista l'affinità che esso presenta con l'inizio delle informazioni fornite da P. Dupont.
- 4 Cfr. doc. 392,5.

Padre dava una manciata d'erba o d'avena all'una o all'altra delle bestiole, il terribile Mathieu (così si chiamava il domestico), gli gridava tutto arrabbiato e con assoluta serietà: Vi ho visto! Vi ho visto! Avete strappato il mio trifoglio in campagna. Così danneggiate i campi; date da mangiare alle mie bestie e fate loro del male. Lo dirò al superiore generale. E il fondatore, con bontà e sorridendo, replicava: Mathieu, voltatevi dall'altra parte e non guardate! Che volete?, raccontava più tardi con semplicità, che io non voglia bene alle creature del buon Dio? Appena entro, ecco che il cavallino si mette a fissarmi e a scalpitare, mi chiama, mi fa le feste! Bisogna pure che io gli dia un po' di crusca, un po' d'avena. Poi prendeva le difese del domestico: Mathieu lo fa per l'interesse della casa, diceva. E rideva di cuore.

3. In quello stesso periodo il Padre aveva presenziato al capitolo del 1866 come un angelo di Dio e con tutta l'autorità di un fondatore.

395

AMABILE VEGLIARDO, TIPO DEL MARISTA

Estratto da un'agenda personale di P. A. Cozon, pp. 122-124
febbraio 1872 - APM, 249

Risiedendo nel noviziato di Sainte-Foy quale incaricato dei Fratelli Coadiutori, P. Alphonse Cozon approfittò di una visita del Fondatore per andare a chiedergli dei consigli in ordine al proprio lavoro. P. Colin intuì immediatamente in quel giovane confratello una rara capacità di comprensione dello spirito della Società. Dapprima gli diede l'incarico di redigere un'opera sui Fratelli; poi, dopo vari colloqui, quello di scrivere l'equivalente di un manuale del Terz'Ordine. Le parole di P. Colin, annotate nel corso stesso dei colloqui e scaglionate dal febbraio 1872 all'ottobre 1875, riempiono ventisette pagine dell'agenda personale di P. Cozon. Queste ultima verba del Fondatore proiettano sulla visione che fin dagli inizi P. Colin aveva della Società una luce preziosissima. Si tratta di un documento capitale che meriterebbe di venire un giorno pubblicato assieme a tutto il resto della documentazione relativa all'argomento. Qui se ne estrarranno solo le prime tre pagine, che apportano un felice complemento al ritratto del Fondatore ormai prossimo alla fine.

1. Il R.P. Fondatore venne a Sainte-Foy il 5 febbraio 1872, lunedì di sessagesima¹, e vi restò fino al sabato della stessa settimana. Venne per assistere alla chiusura della seconda sessione del capitolo, che ebbe luogo il martedì.

2. Era assai invecchiato per varie infermità: non ci vedeva quasi più; il suo braccio sinistro era quasi paralizzato; camminava solo con difficoltà, poiché le sue membra erano tutte intorpidite. Per salire e discendere dalla vettura gli occorreva

1 *Le Ephémérides* del noviziato di Sainte-Foy, conservate presso gli archivi generali, notano per quel giorno: "Questa sera, alle ore 4, arrivo del Rev.mo Padre Fondatore che la vettura della casa era andata a prendere alla Neylière. Egli è stato accolto dai membri del capitolo".

l'aiuto di più braccia. Ma non aveva perso nulla della sua lucidità di spirito, del suo buon senso e di tutte le altre facoltà morali, come si potrà vedere da ciò che diremo. Non aveva perso neppure quella giovialità tutta santa che rendeva le sue parole piene di grazia e di arguzia. Dopo i pasti e in qualsiasi momento non era mai a corto di aneddoti del passato, intercalati da pensieri di fede e da invocazioni alla Madonna. Se raccontava qualcosa di commovente, vedevo le lacrime su tutti i volti; ma al termine, ecco una battuta per far ridere, che dimostrava come il suo spirito era colmo di fede e insieme di amabilità.

3. Ho notato in lui una delicatezza, una riconoscenza per ogni minimo servizio, un timore di recare disturbo, una sopportazione degli altri veramente ammirevoli. Benché vegliardo di 83 anni, la porta della sua stanza era aperta a tutti dal mattino alla sera. Ciascuno voleva da lui una benedizione speciale. Si lasciava avvicinare da tutti i suoi figli e l'ultimo lo trovava altrettanto amabile quanto il primo. Una sera, nel mettersi a letto, ebbe dei capogiri, tanto l'avevamo assorbito e sovraccaricato. Padre Superiore, mi daresti il vostro cavallo e la vettura? Vorrei andare a far visita alle Suore Mariste. Chiedeva con toccante semplicità quello di cui aveva bisogno. Non potendo celebrare egli stesso la messa, preferì non ascoltarla piuttosto che disturbare qualcuno che avrebbe potuto celebrarla alle 7,30, ora in cui poteva alzarsi.

4. Amabile vegliardo, tipo del Marista. *Vivere ut Maria, sentire ut Maria, cogitare ut Maria*¹, diceva spesso. Il nome di Marista non è un vano titolo, andiamo! Se siamo Maristi, lo si deve vedere nel comportamento. Partendo, diceva ai novizi²: Dobbiamo benedire Dio che vi ha chiamati alla fine dei tempi. C'è molto da fare per ricondurre le anime sulla buona strada. Però dovete essere molto obbedienti al vostro superiore e manifestargli finanche i più segreti pensieri. Il demonio fa tutto quello che può per darvi il disgusto della vocazione, ma nulla teme più che il venire scoperto. Quando si espone al direttore tutto ciò che ci turba, il demonio non sa più che fare.

5. E bisogna ricorrere anche alla Madonna, bisogna confidarle tutte le nostre pene. Oh! buona Madre, metteteli tutti dentro il vostro cuore e, quando tutti vi saranno entrati, voi chiuderete la porta.

1 "Vivere come Maria, sentire come Maria, pensare come Maria". Il fatto che P. Colin citasse volentieri in latino queste frasi del *De Societatis Spiritu* conferma che ci troviamo in presenza di una delle frasi da lui dettate a P. David nel 1868 (cfr. Acta SM, t. VI, p. 624).

2 Le *Ephémérides* del noviziato contengono, alla data del 10 febbraio, un pallido riassunto di questa allocuzione di addio: "Stamane, alle ore 9, i novizi sono andati a chiedere la benedizione del Rev.mo Padre Fondatore; lo hanno accompagnato fino alla porta, dove era in attesa la vettura. Questo buon Padre ha avuto per tutti una parola felice e ben intonata alla circostanza. Ha nuovamente parlato della sublimità della loro vocazione nei disgraziati tempi che attraversiamo, li ha esortati fortemente a restarvi fedeli... E' stato accompagnato alla Neylière dal P. superiore". Si noterà come il redattore ha attenuato il riferimento alla 'fine dei tempi', ben notato invece da P. Cozon.

396

L'ADDIO ALLA SOCIETÀ

Relazione autografa di P. Ducournau

15 agosto 1873 - APM, 322,459

Per chiudere il presente volume non si poteva trovare nulla di meglio: è la scena degli addii di P. Colin ai membri del capitolo del 1873. Il racconto è stato fatto da P. Ducournau senza un mandato ufficiale e ci è pervenuto insieme ai documenti del capitolo stesso. Dopo quell'occasione, P. Colin non partecipò più a nessuna riunione di Maristi: perciò questo scritto, che l'autore aveva intitolato "25 agosto 1873. Partenza del R.P. Colin per Notre-Dame de la Neylière. Scena degli addii", può giustamente venir considerato l'addio alla Società. Molto opportunamente il cronista non soltanto ha raccolto le parole del vegliardo, ma ne ha anche notato i gesti caratteristici, facendoci così rivivere per l'ultima volta la figura straordinaria del Fondatore.

1. Per meglio approfittare del giorno di vacanza stabilito per il lunedì 25 agosto, vari membri del capitolo avevano lasciato la casa di Sainte-Foy già dalla domenica sera. Circola improvvisamente la voce: Il Venerato Padre Fondatore parte domani... Dunque non ci parlerà? Ci viene data la speranza che ci convocherà lunedì mattina alle 7,30. Purtroppo però l'orologio suona la mezza e non c'è convocazione. Delusi nella loro attesa, altri Padri partono per Lione. Il R. Padre è troppo stanco e rimanderà la partenza. No, non doveva rimandarla. Sono le 8,30. Il Padre ha finito la colazione e la vettura è pronta; non è più possibile farci illusioni... Il capitolo non ha più il numero e non si può quindi pensare ad un'assemblea capitolare; tuttavia tutti i Padri rimasti sono lì in attesa con il loro esemplare delle Regole della Società. Veniamo avvertiti che il venerabile Padre Fondatore non ne farà la consegna personale a ciascuno; si spera almeno di farglielo toccare e benedire.

2. Eccolo che scende, entra nella sala, chiede di sedersi. Viene subito portata una poltrona e messa davanti al tavolo dei segretari. Il venerato Padre vi si lascia cadere e, con l'abituale amenità che non l'abbandona, dice: *Procumbit humi bos*¹. - Reverendo Padre, cosa ci dite prima di separarvi da noi? - Ma siete solo in quattro o cinque e io non vi vedo. - Quattro o cinque! esclama ognuno dei Padri; vi stiamo tutti intorno, siamo numerosi; siamo dietro e ai lati e davanti! - Quando sente le nostre voci, quando capisce che ci stringiamo intorno a lui e si rende conto che la maggioranza del capitolo è presente, comincia a dire:

3. Io vi lascio ed è sicuramente per sempre in questo mondo... Io non sono già più di questo mondo, la mia età, le mie malattie!... Ma ci siete voi, Signori, e questo mi basta. Voi continuate l'opera della Santa Vergine². Ho la soddisfazione di

1 "Il bue cade a terra". Citazione di Virgilio (Eneide 5, 481) tanto più inattesa qui, visto che le reminiscenze classiche non era frequenti presso P. Colin.

2 Si noterà come, in questo momento solenne, il Fondatore riprenda l'espressione con la quale la So-

dirvi quanto sono felice, quanto mi sento consolato per il buono spirito che vi anima. Ho visto nei vostri lavori lo Spirito Santo; ho visto in mezzo a voi la Madonna, colei che deve condurvi al porto della salvezza.

4. Ricordiamoci, miei Reverendi Padri, che noi l'abbiamo riconosciuta, e lo è realmente, come nostra vera e unica Fondatrice e l'abbiamo scelta quale prima e perpetua superiora¹.

5. Essa, Signori, guida la barca che conduce tutti i suoi figli al porto. Come potremmo noi perire sotto il vessillo di una tale Generale? No! Abbiamo fede... Vediamo la grande meta a cui la Provvidenza vi destina. Il nostro è un secolo di empietà. Al tempo di Noè ogni carne aveva corrotto la sua via: Dio dà a Noè l'incarico di costruire una barca per salvare il genere umano. Oggi tutte le verità sono contestate: Ebbene, sì! Dio ha preparato una barca, la barca della madre sua. Tocca a voi, Signori e Reverendi Padri, di rifinire, di consolidare questa barca, di conservarle il suo spirito. Così camminiamo alla testa dei credenti: è questa la vostra missione.

6. Figli miei (qui la voce del venerato Padre, che finora si era conservata forte e ben marcata, si indebolì sensibilmente). Figli miei! non ho il diritto di chiamarvi così: voi siete i miei Padri, ma voi mi perdonerete. Amiamo la Madonna; attraverso lei ameremo Gesù. Siamo piccoli ai nostri occhi, siamo umili, imitiamo colei di cui portiamo il nome.

7. Vi ringrazio ancora di tutti i vostri lavori, soprattutto del vostro buono spirito... (e abbassando ancora il tono...) non riesco più a parlare, non so quel che dico...

8. Sì, sì. Continuate, Reverendissimo Padre. E mentre gli viene rivolta questa richiesta, lo si vede distendere il braccio destro; la mano annaspa alla ricerca di un'altra mano... Chiedo una mano, desidero che qualcuno mi dia una mano... Capiamo che vuole farsi aiutare per mettersi in ginocchio. No, no, Reverendissimo Padre, non lo permetteremo mai; restate sulla poltrona... Ma lui, con gli occhi pieni di lacrime, continuava a tendere la mano: Lasciatemi mettere in ginocchio, aiutatemi ad inginocchiarmi. Voglio che tutti mi diate la benedizione: voi siete la Società. No, Reverendissimo Padre, siete voi il nostro padre, tocca a voi benedire i vostri figli.

9. Costretto a restare seduto, si raccoglie un momento e con la voce rotta dal pianto, curvandosi più che può, ripete più volte: Su, beneditemi, datemi questa consolazione!...

cietà era correntemente designata nel periodo delle origini (cfr. OM 4, p. 849: *Société de Marie*, noms équivalents).

1 Allusione all'atto del 15 agosto 1872 (OM 3, doc. 848, 11-14).

10. Padre, noi benediciamo il vostro viaggio perché sia felice. Noi preghiamo Dio di conservarvi... Egli allora, piangendo: Vi chiedo perdono per tutte le pene che vi ho cagionato durante tutta la mia vita marista. Vi chiedo perdono di tutti i cattivi esempi che vi ho dato. Pregate per me, perché il buon Dio mi perdoni tutte le colpe con cui ho intralciato l'opera della Santa Vergine. Una grande responsabilità, lo sento, pesa su di me a causa di quest'opera. Non ho fatto tutto quello che avrei dovuto fare. Su, figlioli, beneditemi. No, no, Reverendissimo Padre, non lo faremo mai. Tocca a voi benedire noi: siamo tutti in ginocchio per ricevere la vostra benedizione.

11. Vinto dalle nostre insistenze, alza gli occhi e le mani: *Benedictio Dei Omnipotentis, Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, descendat super vos et super omnia ministeria vestra, et super omnes vestros amicos, parentes, benefactores, et maneat semper. Benedictio Beatissimae Mariae Virginis, Matris vestrae dulcissimae, et reginae Augustissimae totius Societatis, descendat super vos, et super omnia ministeria vestra, et super omnes vestros parentes, benefactores, et super omnia membra Tertii Ordinis. Et simul benedictio Sancti Joseph, sponsi Beatae Mariae, et omnium Sanctorum Angelorum et omnium Sanctorum. Et benedictio Sacratissimi Cordis Jesu Christi descendat etiam super vos¹.*

12. Appena terminato, alcuni di quelli che lo attorniano gli dicono: Reverendissimo Padre, abbiamo portato il nostro volume delle Costituzioni: vorremmo riceverlo dalle vostre mani... No, no, voglio che sia il R. P. Superiore Generale in persona a distribuirvelo; lo farà al termine del capitolo. Ci tengo che sia lui a farlo. Ma intanto uno dei Padri aveva già messo il suo esemplare in mano al Venerato Fondatore e anche gli altri lo supplicavano: Toccate il mio volume, benedite il mio esemplare. E così dovette toccarli tutti. Su, andiamo, riprese allora con tono gioivale, è una cosa che mi è permessa: voi siete i miei fratelli minori. Sì, io sono il più anziano, il primogenito; ho quindi dei fratelli minori.

13. In quel momento entrano i novizi e i Padri della casa; si aggiungono ad essi anche alcuni Fratelli. Tutti si prostrano davanti al venerato Fondatore che viene informato della loro presenza e del loro desiderio. Li benedice tutti con affetto: ma la sua voce è così debole che si sente appena; è troppo commosso. E' il momento della separazione. I più vicini lo abbracciano; tutti gli altri vogliono avere la stessa felicità e fortuna: in silenzio, uno dopo l'altro, ciascuno depone un bacio sulla sua

1 "La benedizione di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo discenda su di voi, su tutti i vostri ministeri e su tutti i vostri amici, parenti, benefattori, e rimanga sempre. La benedizione della Beatissima Vergine Maria, Madre vostra dolcissima e augustissima Regina di tutta la Società, discenda su di voi, su tutti i vostri ministeri e su tutti i vostri parenti e benefattori e su tutti i membri del Terz'Ordine. E insieme, la benedizione di San Giuseppe, sposo della Beata Maria, di tutti i santi Angeli e di tutti i Santi. E scenda su di voi anche la benedizione del Sacratissimo Cuore di Gesù Cristo".

guancia. Non vedeva nessuno il povero vegliardo cieco: ma doveva capire che sulle labbra di ciascuno c'era il cuore. Quanti pensavano: E' l'ultima volta! L'emozione era viva. Quante lacrime negli occhi!

14. La vettura aspetta ai piedi della gradinata del salone. Adesso il Reverendo Padre deve salirvi. A quelli che gli stanno vicino viene un'ispirazione: lo sollevano con tutta la sua poltrona... Cosa fate?... Tenetevi fermo, vi portiamo alla vettura. Ma voi mi trattate come il Papa... Mi portano come il Papa... Dalla poltrona, senza nessuno sforzo, passò alla vettura. Partì accompagnato dalle nostre preghiere e dai nostri voti.

J.D. s.m.

INDICI

I

INDICE ANALITICO

Sebbene lo scopo della presente opera sia quello di raccogliere elementi relativi alla personalità e ai modi di agire di P. Colin e non quello di presentare gli elementi del suo pensiero, tuttavia la sua fonte, cioè gli scritti di P. Mayet, è di un genere letterario così indistinto da comprendere assieme ai fatti narrati anche brevi conversazioni del Fondatore. I temi di queste conversazioni meritano di venire analizzati qui come si è fatto, su più vasta scala, al termine della raccolta delle Parole di un Fondatore. Questo indice analitico è da considerare complemento di quello, composto secondo gli stessi principi e adoperando nella misura del possibile le stesse parole-chiave.

Nota alla versione italiana: *si ricorda che questo indice analitico è già incluso nell'indice analitico di PF. Per completezza e comodità lo riportiamo anche al termine di questo volume.*

ADDIO: di P. Colin alla Società 396.

AMMISSIONE: criteri di a. nella SM, 198,1.7.8; 236.

ANGELI: 212,2; 215,2; 396,11.

ANIME: tutto per le a. 200; teologia favorevole alla salvezza delle a. 254,1.2; i Maristi lavorano per la salvezza delle a. 351,1.2; 363.6; molto da fare alla fine dei tempi per riportare a salvezza le a. 395,4. Vedi anche **Misericordia**.

ATTIVITÀ: Vedi **Società di Maria**, corpo attivo.

ATTRATTIVA: Vedi **Missioni di Oceania**.

AVVISI: ai novizi 308.7; ai religiosi 360,42; 388.

BENI TEMPORALI: P. Colin si propone di prendere misure circa i b. 267; non ha difficoltà per fare resoconti relativi ai b. 317,39; il superiore generale non può, senza il consiglio, rinunciare ai b. della SM 274.

BIBLIOTECHE: 212; 363; b. chiuse a chiave per opere sospette 266,3.

CAPITOLO GENERALE: del 1845: 317, 321; del 1854: 390; del 1866: 394; del 1870-72: 395; del 1873: 396.

CASTITÀ: parole di P. Colin sulla c. 387,2.

CIELO: 217,3.

- COLLEGI:** atteggiamento da tenere verso i giovani 196,2; non attirarvi alunni 196,6; cominciare con un ristretto numero di alunni 206,1; sezioni diverse secondo le classi sociali 206,2; unione tra i professori 207,7; conferenze sull'istruzione nei c. organizzate da P. Colin 380; ciascuno si interessi soltanto del proprio lavoro 380,9.
- COMUNIONE:** non troppo frequente alla Capucinière 268,14.
- CONFESSIONE:** non parlare in c. di dubbi relativi all'uso dello scapolare prima delle decisioni del vescovo 195,4; c. e misericordia 385.
- CONSIGLIO:** non voto segreto in c. 197,1; segreto sulle questioni trattate in c. 197,2; 201; 288,1; il superiore generale non può rinunciare ai beni temporali senza il c. 274; il c., anima della SM 288,2; P. Colin vuole c. frequenti nella SM 301,3.4.
- CONSULTAZIONE:** sempre praticata nella SM 301,2; P. Colin vuole che nella SM ci sia spirito di c. 301,3.
- CONTEMPLAZIONE:** la SM non è un corpo contemplativo, unisce le due vie 268,14.
- CULTURA:** necessità della c. per la SM 268,11; 361,1-4; la c. è un elemento da cui dipenderà il voto di stabilità 268,12; la c. è inutile senza la pietà 268,14.
- CUORE:** di Gesù 265,2; di Maria 395,5; del ragazzo: fare di tutto perché si apra 234,9; 331,8; conquistare il c. prima di menare forti colpi 205,1; Maria guarda al c. più che alle formalità 195,6.
- DELICATI:** agli inizi della SM non c'erano spiriti d. 199,4.
- DEPOT DE MENDICITE':** 193,2.
- DIMISSIONE:** di alunni 191; 206,5.9; 207,4-8; di Maristi 198,4; 226,2; 264,3-8; 327,7.
- DIO:** imitare la sua longanimità 206,5; egli mette ogni cosa in ordine e luogo 243,4; lavorare per la sua gloria 310,1; è il solo fondatore 317,32.
- DIRITTI:** saper far valere i propri d. 330,1.
- DIRITTO CANONICO:** P. Colin manda a Roma i PP. Epalle e Dubreuil per studiarlo 271,1.
- DISCIPLINA:** P. Colin la fa mitigare alla Capucinière 242,1.
- DISINTERESSE:** riguardo al denaro 193,2; 210,1; 358; 375,1; riguardo alle vocazioni 336,4-6. Vedi anche **Vocazioni**.
- EDUCAZIONE:** P. Colin vi porta grande interesse 346,2; ne parla con effusione

373,4; organizza speciali conferenze sul tema 380.

ESERCIZI SPIRITUALI: non siano troppo numerosi nello scolasticato 268,14.

FAMILIARITÀ: nella vita di comunità 192,2; 322,1.

FEDE: vita di pura f. 213,4; ragioni di natura e ragioni di f. 303,5.

FINE DEI TEMPI: Dio ha fatto sorgere la SM alla f.; c'è molto da fare per riportare le anime a salvezza alla f. 395,4.

FONDATORE: Dio solo è f. 317,32; Maria è f. 396,4; P. Colin f. 317,46.

GESÙ CRISTO: fermezza 207,13; ha unito vita attiva e contemplativa 268,14.
Vedi anche **Cuore, Misericordia.**

GIORNALI: principi circa la lettura dei g. 259.

GIOVANI: amarli e farsi amare nei colleghi 196,2; ne parla con effusione 373,4.

GOVERNO:

- *in genere:* ogni g. esige vigore 207,11;
- *dello Stato Pontificio:* atteggiamento comprensivo di P. Colin 220,9;
- *francese:* ottenere dal g. quanto si può, ma non lasciarci catturare 335,9. Vedi Missioni di Oceania.

IGNOTI ET OCCULTI: P. Colin ne parla incessantemente 346,2.

INIZI DELLA SOCIETÀ DI MARIA: noi ci troviamo agli i., altri prenderanno modello da noi 199,4; la SM deve cominciare ovunque modestamente 324,2.6.

LIBERTÀ: l. di spirito, desiderata da P. Colin 192,2; l. apostolica del predicatore 213,5; lasciare l. agli inferiori 233,6; tono di santa l. nello scolasticato 242,2; lasciare molta l. agli scolastici in periodo di vacanze 251,3; i Maristi hanno l. circa le disposizioni temporali 274.

LIBRI: importanza dei l. 363; i Maristi possono scrivere l. 324,6; controllo dei l. dei novizi 266,3.

LIQUORI: proibiti nella SM 382,3.

MALATI: servendo i m. si serve Gesù Cristo 217,2.

MARIA:

- amare M. 396,6.
- fiducia in M. 193,2; 287,5; 368,18.23.
- consacrazione a M. 378.
- spirito di Maria e spirito della SM 314,2; 346,2.
- far conoscere e amare M. 195,2.
- onore di M. 317,25.

- imitazione di M. 268,14; 395,4; 396,6.
- misericordia di M. 195,1.6; 217,3.
- opera di M. (la SM) 396,3.10.
- pregare M. 265,7.
- Regina dei martiri 216,2.
- Regina-Superiora 265,7; 368,23; 373,2; 379; 396,4.5.11.

MARTIRE: 216,2; 217,1.

MEDITAZIONE: alla Capucinière 242,1; 268,14.

MINISTERI: la SM è chiamata ad esercitare tutti i m. 324,6; a P. Colin sono care le opere abbandonate 193,2.

MISERICORDIA:

- di Dio, PF 95,2.
- di Gesù 206,4.
- di Maria 195,1.6; 217,3; PF 2,2.
- Regno della m. 385.
- i Maristi devono avere pensieri di m. 206,9; PF 37,2.
- vedi anche Peccatori.

MISSIONI DI OCEANIA:

- *desiderio delle m.:* alimentarlo 269,4; non allontanare quelli che lo hanno 270,5; farlo maturare e metterlo alla prova 333,1.2.
- *vescovi:* loro scelta 228; importanza dell'umiltà e del lavoro 214,2; dell'istruzione 271,1; opposizione di P. Colin al rumore e alle spese della loro consacrazione 228,5; 230,4; 250,4; 271,1.
- *governo francese e m.* 229,2; 335,9.
- *governo inglese e m.* 229,1.
- *Terz'Ordine per le m.* 305,3.
- *virtù del missionario:* non basta la pietà, occorrono teste solide 368,29.

MISSIONI INTERNE: direttive di P. Colin 318,1.

MODESTIA: nella predicazione 195,3-5; nel non accettare inviti 231,3; 256,2.3; i consigli frequentemente riuniti mantengono il superiore nella m. 288,2.

MORIRE A SE STESSI: 275,1.

NOME: imitare colei di cui portiamo il nome: 396,6; il nome di Marista non è un vano titolo 395,4.

NOVIZIATO: diventare uomini di orazione 351,7; P. Colin lo farà fare a quelli che non l'hanno fatto bene 360,3; i novizi vanno avvertiti 308,7; e abituati alla

obbedienza religiosa 266,6.

OBEDIENZA: necessaria anche agli inizi della SM 194 e in periodi di torbidi 368,29; abituarsi i novizi 266,6; comprenderla nel giusto senso 360,39. Vedi anche **Voti**.

ONANISMO coniugale: 254,2.

ORDINE: Dio mette in o. ogni cosa 243,4; i Maristi devono avere spirito di o. 243,5; le guardie nazionali si sacrificano per il buon o. 368,12.15.

PARROCI: lasciare loro la presidenza durante le missioni 318,1; non riceverli nella SM senza il consenso del vescovo 319.

PASTI:

- *cibo:* non ridurre sul necessario 282,1.2; 363,6; evitare il lusso a tavola 382,1.2.
- *lettura durante i p.:* 237,1; 242,1; 328,1; 359,1; 360,28.
- *conversazioni durante i p.:* 237,1; 359; 360,28.
- *inviti:* vedi Pranzi.

PECCATI: non intimidire i ragazzi perché non nascondano i p. in confessionale 206,5.

PECCATORI: i Maristi sono per i p. 206,6; atteggiamento verso i p. 351,1.10.

PENITENZA: perché utile, deve essere medicinale 206,4.

PIETÀ: non deve portare all'affettazione 192,2; deve essere distensiva 242,1; ha la precedenza sulla cultura 268,14.

POLITICA: i Maristi non sono di alcun colore 202. Vedi anche 335,9; 368; e **Missioni di Oceania**.

POVERTÀ: p. religiosa e arredamento 208,4; candele e lampade 266,1; orologi 352,2; interpretare rettamente la p. riguardo al vitto 282; 363,6; e ai libri 363,1.4. Vedi anche **Voti**.

PRANZI: non in episcopio 231,2.3; 256,2.3.

PREDICAZIONE: non parlare in pubblico di decisioni non approvate dal vescovo 195,4; indipendenza e libertà apostolica nella p. 213,5; modestia sugli inizi 324,3.8; necessità della preparazione 324,9-13. Vedi anche **Sermoni**.

PREGHIERA: solo mediante la p. si ottengono le grazie 265,2; necessità della p. 265,4; 346,2; P. Colin chiede p. 219,1; 265,1; 305,6; 368,4.

PROFEZIE: non parlarne con altri 238,1; non basarsi su p. per decisioni OM 2, 579-580.

- PROVVIDENZA:** abbandonarsi alla p. per le vocazioni 196,2; seguire la p. in ogni evenienza 203; P. Colin ammira le vie della p. riguardo alla fondazione di Lione 250,4; conta sulla p. per il necessario 282,2; la p. ha destinato una grande meta alla SM 396,5.
- PULIZIA:** P. Colin la raccomanda 243,2; 276,2; 361,1.
- PUREZZA D'INTENZIONE:** 268,14.
- RACCOGLIMENTO:** 192,2.
- RAMI DELLA SM:** reazione del card. Castracane 252,14; hanno un'origine comune 317,37.
- RECLUTAMENTO:** l'amore ai giovani è un grande mezzo di r. 196,2; non urtarsi con altre congregazioni accettando loro soggetti 263,2. Vedi anche **Vocazioni**.
- REGOLA DELLA SM:** P. Colin vi si dedica a Belley nel 1842, 217,1; ne espone i punti principali a Martinet 252,9; non ancora approvata 290,11; vuole dare le dimissioni nel 1845 per dedicarsi alla redazione della r. 317,3.29.48.49; vuole andare a Roma per darle l'ultima mano 343,1; 346,1; critica il modo di esposizione del P. Denys 360,6; nel 1873 ne benedice alcuni esemplari 396,1.12. Prescrizioni della r. in materia di ammissioni 198,7; di relazioni con i vescovi 252,10; di incarichi da assumere presso comunità femminili 290,11; di povertà 352,2.
- RICONOSCENZA:** verso benefattori 297; e Maria 226,2.
- RITIRO SPIRITUALE:** lo consiglia ad un giovane 279,2; ne introduce la pratica presso religiose 290,2-4; ne richiede tre giorni prima di suo un tentativo di dimissioni 317,4; ne voleva imporre uno a P. Guttin 327,7.
- RUMORE:** fare il bene senza r. 193,1; 198,1; 271,1; la consacrazione dei vescovi maristi ne fa troppo 230,4; 271,1; passare senza r. da una casa all'altra 250,4.
- SALUTE:** avere cura della s. dei novizi 251,1; dei giovani religiosi 310,1; di quelli che non ascoltano mai se stessi 354,5.
- SANTA SEDE:** un modo di procedere modesto rende la S. favorevole alla SM 271,2.
- SCOLASTICATO:** studi 268,1-13; esercizi di pietà 242,1; 268,14; ricreazione 242,4; vacanze 251,2.3.
- SECOLO PRESENTE:** s. di empietà 396,5.
- SEMPLICITÀ:** i Maristi ne fanno professione 209; associarla alla prudenza 335,5; s. non significa mancanza di educazione 361,1.
- SERMONI:** sono un bene di famiglia e quindi non cederli in prestito 371,1.2.5;

evitare un tono pretenzioso 205,12; evitare lungaggini 324,10-11; redigerli per scritto 324,13; 371,3; impararli a memoria 324,13.

SESSUALITÀ: atteggiamento verso le mancanze dei ragazzi 234; 331,6.7; 387.

SOCIETÀ DI MARIA:

- corpo attivo: 268,14; 282,2; 363,6.
- sviluppo: è appena nata 273,7.8.
- destini: è opera di Dio e non dell'uomo 265,6; 275,1; 303,5; 317,32; nei disegni di Dio è destinata ad essere salvezza e asilo delle anime 317,16; P. Colin ne parla apertamente 346,2; la provvidenza le destina grandi mete 396,3-5.
- la SM va in rovina se: ciascuno agisce per conto proprio 214,4; se si permette ai membri di fare la propria volontà 327,7.
- ministeri: vedi Ministeri.
- spirito: vedi Spirito marista.
- stima di cui gode: a Roma 271,2; presso vescovi e religiosi 301,9.

SPIRITO MARISTA: è dono di Dio 317,38; P. Colin intende farlo conoscere attraverso le sue conversazioni 359,2.4.5; conservarlo 380,1; 396,5; se venisse ad alterarsi, P. Colin rivendica la facoltà di riunire il capitolo anche dopo le dimissioni 317,38; metterlo in pratica nel reclutamento degli alunni 196,6; nell'accettazione di postulanti 198,2; nell'educazione della gioventù 380,1.

SPIRITO SANTO: unirsi allo S. 265,6; P. Colin l'ha visto all'opera nei lavori del capitolo 396,3; invocarlo in ogni consiglio 303,1.

STRUMENTI: di Dio 271,10.

SUORE MARISTE: anime semplici, vanno verso Dio con tutto il cuore 317,30.

SUPERIORE: è il solo che può giudicare le circostanze 191; non indagare i motivi del suo agire 228,10; deve avvertire i sudditi 360,42; deve chiudere gli occhi su molte cose 377,1.

TEOLOGIA:

- *sua importanza:* 268.
- *t. morale:* P. Colin appoggia la t. che favorisce la salvezza delle anime 254,2.3; discussione di casi teologici 287,5; 351,3.

TERZ'ORDINE: si deve espandere nel mondo intero 195,2; forse Dio vuole che cominci presto 305,1; progetto di un T. in Francia a favore dell'Oceania 305,3; iniziarlo tra i bambini 317,31; non pretendere di dirigerlo 317,32; P. Colin benedice i membri del T. in occasione dell'addio alla Società 396,11.

UMILTÀ: esortazione all'u. 214,9; condizione per l'ammissione nella SM 198,4;

l'u. deve distinguere la SM 301,7.

VACANZE: 251.

VESCOVI:

- *in genere:* tocca a loro l'iniziativa 195,4; verso i propri sacerdoti sono organi della volontà di Dio 244,7.
- *e SM:* la SM è loro sottomessa 195,3-5; nutre verso di loro deferenza e rispetto 352,10; non ricevere ecclesiastici nella SM senza il loro permesso 319,2; i v. non devono interferire sul personale della SM 252,11.
- *Maristi:* vedi Missioni di Oceania.

VIE STRAORDINARIE: 384,1.

VOCAZIONI: Dio solo chiama 196,3; atteggiamento verso v. di giovani e di uomini maturi 196,3,4; urtarsi con le famiglie nuoce alle v. 274,1; non captare, non sviare le v. 336,4-6. Vedi anche **Reclutamento**.

VOTI: P. Colin li fa emettere a Mons. Douarre prima di consegnargli la bolla di nomina a vescovo 224.

- *di obbedienza:* 252,9; 271,7.
- *di povertà:* disposizioni circa i beni temporali 274; non include i manoscritti 371,5.
- *di stabilità:* 268,12; 271,9.

VOLONTÀ:

- *di Dio:* ricercarla in consiglio 265; 275,1; 303,2.6.
- *dell'uomo:* viene a capo anche della natura 240,1.

ZELO: non consiste nell'eliminare subito ciò che è contrario al bene 206,9; non è buono se poco illuminato, di gioventù 206,11; deve essere prudente 283; avere z. per il proprio lavoro 333,2.

II

RITRATTO DI PADRE COLIN

Data la particolare natura di questo secondo INDICE, si ritiene necessario fornire a suo riguardo qualche chiarimento.

1. E' uno strumento di lavoro che si fonda sostanzialmente sulla sezione 3, *Ritratto di P. Colin*, dell'*Index analytique des Mémoires originaux du P. Mayet*, elaborato in schede da P. G. Lessard sm e conservato presso gli archivi generali. Se ne discosta tuttavia nella presentazione e nel contenuto come diremo più avanti, particolarmente nei nn. 5 e 6.

2. Lungi dal voler essere un tentativo di analisi della personalità del Fondatore quale si potrebbe intraprendere sulla base delle acquisizioni della psicologia contemporanea, questo ritratto è soltanto una raccolta di elementi classificati in vista di tale ricerca. La raccolta è inoltre limitata dal numero ristretto dei documenti presi in considerazione e dall'opzione volontariamente adottata di presentarli secondo i quadri mentali dell'epoca in cui sono vissuti sia il Colin che l'autore delle *Mémoires*.

3. La documentazione presa in considerazione e messa in indice abbraccia tutta la parte delle *Mémoires* di P. Mayet pubblicata fino ad oggi. Ecco le opere in cui quegli estratti sono editi: il presente volume *UN FONDATORE IN AZIONE (FA)*, *PAROLE DI UN FONDATORE (PF)*, *ORIGINES MARISTES (OM)* e i tre libri su Madre Saint-Joseph Chavoin. Si tratta quindi di una base documentaria infinitamente più ridotta di quella a cui si estende l'*Index* di P. Lessard, il quale abbraccia la totalità delle *Mémoires* originali.

4. La classificazione è impostata in base al sistema decimale. Riproduce le nove grandi divisioni della sezione '*Ritratto di P. Colin*' dell'*Index* Lessard e le sue principali suddivisioni. Il piano generale di quell'*Index* venne fissato negli anni '50 in collaborazione tra P. Lessard e l'autore di queste righe, tenendo chiaramente presente il suo carattere inevitabilmente arbitrario e discutibile. L'intenzione, come già si è detto, era quella di restare il più possibile aderenti alle categorie mentali di P. Colin e del suo cronista: si sono perciò utilizzati molto liberamente i quadri di riferimento dei manuali classici di psicologia, di morale e di spiritualità. Nessuna particolare importanza va attribuita al fatto che certi dati risultino raggruppati sotto uno piuttosto che sotto un altro titolo. Ciò che interessa sono proprio le piccole unità, i singoli dati raccolti, corrispondenti ad elementi omogenei del comportamento Colin come percepito da Mayet.

5. Il presente strumento di lavoro non pretende in alcun modo di sostituire l'*In-*

dex Lessard, che resta la sola analisi completa delle Mémoires Mayet e s'impone a questo titolo come la base privilegiata per qualunque studio di prima mano su P. Colin. Il presente Indice rappresenta soltanto un aiuto, in vista di un primo orientamento per un ritratto del Fondatore, offerto a coloro che non dispongono di altra documentazione che della parte finora pubblicata delle Mémoires. Inevitabilmente la base documentaria più ristretta e la destinazione del presente indice ci hanno portati: a) ad una semplificazione del quadro analitico, molte caselle del quale sarebbero rimaste vuote o inutilmente suddivise; b) ad un raggruppamento dei dati concernenti un elemento che compare una volta sola, attribuendogli tutte le riferenze corrispondenti, mentre l'Index Lessard registrava ciascun dato là dove appariva nell'Index delle Mémoires; c) conseguentemente, ad una riorganizzazione delle piccole unità, con priorità data a ciò che risultava *a posteriori* dell'analisi piuttosto che alle suddivisioni stabilite *a priori* prima dell'analisi.

6. Per rendere più valido il lavoro e per arricchirlo di eventuali nuovi apporti, l'autore di queste righe si è imposto di rileggere tutta la documentazione Mayet edita finora, facendone un'apposita classificazione sotto il profilo del ritratto Colin. Il lavoro gli ha consentito di constatare ulteriormente la solidità e l'acutezza di quello fatto dal suo predecessore Lessard; in certi campi gli ha però permesso di introdurre nuove analisi.

7. Detto questo, ecco alcune indicazioni pratiche per l'utilizzo dell'indice:

a) Le riferenze al presente volume sono indicate con la sigla FA; le riferenze alle altre opere sono indicate con le sigle ormai abituali: PF, OM, CMJ, RMJ (cfr. *Sigle e abbreviazioni*, all'inizio del volume). Dopo la sigla, viene indicato il numero che il documento ha nella rispettiva opera, seguito dall'indicazione dell'eventuale paragrafo. All'interno di una stessa piccola divisione, se molte riferenze consecutive provengono dalla stessa opera, la sigla non è ripetuta.

b) La sigla SH, seguita da una cifra di classificazione decimale, rimanda a qualche sezione della *Synopsse Historique* delle *Origines Maristes* (OM 4, pp. 529-595). Vi si troverà la documentazione dei fatti relativi alla storia di P. Colin anteriori al 1836, che possono avere attinenza con il suo ritratto. Oltre alle riferenze ai passaggi editi delle Mémoires, vi si potranno pure trovare riferenze a documenti di altra provenienza.

c) Quando il testo rimanda *infra* o *supra*, seguiti da una cifra, quest'ultima indica una delle suddivisioni del presente indice. Per esempio: '*infra* 220' rimanda alla suddivisione 220 "sensibilità".

d) In ultimo, si è fatto in qualche caso il rimando all'indice analitico del pensiero di P. Colin che si trova in calce sia di PF che di FA: lo si è fatto quando il discorso del Fondatore su un dato argomento completava in modo particolarmente netto un'opzione o un comportamento attestati altrove. Si veda, per esempio, *infra* 674, che rimanda ai vocaboli *Anime* e *Peccatori* dell'indice analitico di PF.

Bisognerà sempre ricordarsi che, all'infuori di un numero ristrettissimo di casi, ogni studio su "Padre Colin e..." esige sia il ricorso all'indice analitico (per l'esame

del suo pensiero) che il ricorso al presente indice (per la conoscenza del suo comportamento). Così, per uno studio su "Padre Colin e la preghiera", ci si potrà riferire a PF, Preghiera e a *infra*, 464-466; per una ricerca sui suoi criteri in materia di assoluzione, riferirsi a PF, Assoluzione e *infra*, 644; ecc...

ABBREVIAZIONI

- PF Parole di un Fondatore
FA Un Fondatore in azione
SH Synopse Historique (Lessard)
OM Origines Maristes (voll. 1, 2, 3, 4)
CMJ Correspondance Mère Saint-Joseph
RMJ Recueil Mère Saint-Joseph
Infra e *supra* si riferiscono al presente indice.

0 GENERALITÀ

01 Principali ritratti

FA 232, 235 (suoi difetti); 260 (suo genio); 395 (in vecchiaia).

02 Impressione generale prodotta da P. Colin

Aria di santità e di semplicità impressa sul volto, FA 218,1.

Uno di quei bravi vecchi curatini di campagna, semplici semplici, timidi timidi, che non sanno dove mettersi per occupare meno posto, FA 232,8.

Non aveva ciò che attira ed aveva varie cose che respingono, FA 235,30.

Esterno trasandato, troppo trasandato, FA 276,1.

Il suo modo di essere e di comportarsi era totalmente umile, semplice e modesto, OM3 808, d.

1 ritratto fisico

10 Fotografie

FA 316,1; OM 808, 8-9 e d-e.

11 Fisionomia, gesti

111 *Espressione del viso*

FA 218,1; 317,51.

Viso sereno, raggianti, infiammato, OM2 519,7; PF 77,3; 172,18; FA 230,8; Acta SM 6,512.

Viso pallido e freddo, FA 317,51.

Darsi un'espressione, OM2 547,3.18.

112 *Occhi, sguardo*

Alza gli occhi, OM2 752,44; PF 147,4; FA 378; 379.

Modo di guardare, OM2 745,10; PF 151,10; FA 372,3.

113 *Movimento delle labbra*

Abitudine di muoverle in silenzio, FA 316,1; 338,1; 360,27

114 *Gesti*

Entra in agitazione, si mette a camminare, PF 129,7.

Quando esprime qualcosa che sente profondamente, agita la mano destra, OM2 547,9.

Gesti di indignazione, FA 372,3; OM2 743,1.

Batte la mano sui mobili, PF 13,14; 119,3; 172,18; FA 265,2.

Movimento dei piedi, RMJ 153,b; PF 60,43.

115 *Gesti bruschi e violenti*

Vedi *infra* 252.

116 *Si mette in ginocchio*

Per pregare, FA 216,2; 219,2; 316,1; 378; OM2 752,34.

Per chiedere perdono, FA 234,2.4; 356,2; PF 39,32.

Per supplicare, FA 317,49.

Davanti a ragazzi colpevoli, FA 234,2.

Per baciare la terra, FA 220,8.

In consiglio, FA 275,1.3; 303,1.

Per chiedere la benedizione, OM2 752,49; FA 317,50; 390,1; 396,8.

12 **Fisiologia, sensazioni**

121 *Fame e sete*

Avrebbe patito la fame a Belley senza il soccorso delle Suore, OM2 424,6; 513,12; 535,23.

Vitto insufficiente in occasione di missioni, OM2 605,1.

122 *Caldo e freddo*

I caldi di Roma lo prostrano, FA 220,4; 342,3

Per il caldo si toglie la talare in cabina, FA 347,2.

Freddo nel collegio di Belley, OM2 514,4; PF 39,4.

123 *Fatica, stanchezza*

Si affatica durante le missioni, SH 333,47.

Stato generale di spossatezza dopo il secondo viaggio a Roma, FA 225,3; 227,2; 253.

Stanco per il cammino fatto, FA 218,9-10; 220,4; OM3 808,2; per le salite, FA 324,12; per i pesi da portare, FA 304.

Esaurito da attacchi di devozione sensibile, PF 26,3.

124 *Brividi, tremori*

FA 230,5; 340,2.

13 Igiene

131 *Alimentazione*

Nel seminario maggiore prende del cacao al mattino, OM2 501; digiuno eccessivo, 728,1.

Durante le missioni, SH 333,43.

A Roma: durante il primo viaggio, disturbi da cibi conditi con olio, OM1 295,2; nel secondo viaggio, il vitto lo sfinisce, FA 218,10.

Durante il generalato: sta al regime comune, FA 227,1-2; ma prende del caffè invece della minestra a colazione, 354,1 in nota; invitato presso ospiti, mangia poco, FA 260,2; 382,2; non fa uso di liquori, FA 382,3; mangia castagne, FA 328,4.

Alla Neylière: i cibi conditi con olio gli sono contrari, FA 392,6.

Contegno durante i pasti, OM2 589,1; 605,4; FA 260,2.

132 *Sonno*

Nell'infanzia: prega di notte, OM2 494; 506,2.

A Cerdon: veglia fino alle due, OM2 648,2.

Durante le missioni: non riesce a dormire a due in un solo letto, OM2 639,2.

Nel collegio di Belley, prima della Pasqua 1829: viene svegliato da chi attraversa la stanza, PF 39,4; passa la notte in allarme durante l'incendio di Bon Repos, OM2 500.

Nel collegio di Belley, dopo il 1829: passa intere nottate in piedi per la sorveglianza, OM2 490.

A Roma nel 1833: deve alzarsi spesso di notte perché indisposto, OM1 295,2.

Superiore Generale: passa intere notti al lavoro, FA 278,1.2.5; 326; 350; va tardi a letto, FA 353,1; 360,29.33; sta in pena tutta la notte pensando ai missionari, FA 340,3; dorme tranquillo dopo la visita delle guardie nazionali a Puyлата, FA 368,18; in battello si alza prima degli altri, FA 347,3.

Alla Neylière: si alza alle tre, FA 368,18; il pensiero di avere l'Eucaristia gli impedisce di dormire, FA 393,3.

A Sainte-Foy nel 1872: si alza alle 7,30, FA 395,3.

133 *Vestiaro*

Biancheria: a Belley dice di dare agli scolastici biancheria che porta la sua marca, FA 291,2.

Talare: l'ha sempre portata, anche durante i viaggi; non poteva sopportare l'abito corto, OM2 428,1.3; usa talari già usate, FA 352,3; 357,1-2; talari non abbastanza pulite, FA 276,1-2; anche nel viaggio a Roma, FA 342,3; e nell'udienza papale, OM2 752,35; porta una talare a coda, OM2 752,37; si toglie la talare nella cabina del battello, FA 347,2.

Calzature: adopera vecchie scarpe senza tacchi, FA 357,3; ha dei calzettoni in filo, 357,4.

Mantellina: obbligato a portarla a Belley, OM2 523,f.

Cappello: lo porta a Cerdon, FA 316,6.

134 *Pulizia*

Ne difettava, FA 235,29; 276,1-2; 361,1.

Rifiuta un 'nécessaire' per toeletta personale, FA 299,1.

In battello si lava, FA 347,3.

Talvolta ha una barba da far paura, FA 276,1.

135 *Alloggio*

Durante le missioni, SH 333,41.

Nel collegio di Belley prima della Pasqua 1829, SH 332,22.

Nel collegio di Belley dopo il 1829: non vuole occupare la camera del superiore e ne lascia negletto il pavimento in legno, FA 208,2-3; la trasforma in infermeria durante l'influenza, FA 329,1; vi fa collocare una statua di Maria sul comò, PF 13,4; durante il ritiro del 1841 prende alloggio all'ultimo piano, FA 293,3.

Alla Capucinière: camera piccola e scomoda, FA 293,2; la cede a Cholleton venuto in visita, 293,1.

A Roma, durante il secondo viaggio, FA 218,3; 293,4.

A Lione: scopre la propria stanza quando il Fratello non ci pensa, FA 260,3; la lascia ad un ammalato e ne prende per sé una malsana, FA 277; ripulisce la propria stufa FA 312; si chiude in camera per non incontrare vescovi, FA 235,25 e quando non ne può più OM2 698,2; vuole lasciare la camera a Favre dopo la sua elezione FA 390,3.

Alla Neylière: permette che gli si rifaccia la camera una volta alla settimana FA 392,2; si ritira in camera dopo pranzo, FA 392,5.

A Sainte-Foy: la sua camera è aperta a tutti, FA 395,3.

136 *Esercizio fisico*

Lunghe camminate in tempo di missioni, OM2 581,3; a Roma, FA 218,9-10; a Lione, FA 324,12; alla Neylière, OM3 808,1.

Passeggiate in Roma: primo viaggio OM2 564,4; secondo viaggio, FA 218,8; 220,6.8; alla Neylière, FA 392,4.

In slitta sul ghiaccio, FA 295.

Lavori manuali, FA 312; 348,1-2

137 *Uso del tabacco*, OM2 702.

14 **Malattie**

140 *In generale*

A Saint-Bonnet-le-Troncy, SH 142.6.

Nei seminari minori, SH 143.03; 143.142; OM4 pp. 523-525.

Nel seminario maggiore, SH 144.4.

A Cerdon, SH 221.6.

Durante le missioni, SH 333.47; OM2 513,12.

A Roma nel 1842, FA 218,10; 220,1; 222.

Dopo il ritorno da Roma (1842-43), FA 227,2; 230,1.2.5.8; 253.

Nel 1844, FA 281.

141 *Nervi*

FA 235,30; 237,1; OM2 673,3.

Sensibilità eccessiva, FA 226,1; 389; OM2 547,3.

142 *Vista,*

OM2 702; FA 220,9; 396,13.

143 *Digestione,*

Coliche, OM1 295,2; OM2 581,3; FA 227,2.

144 *Mal di mare,*

FA 210,4.

145 *Conseguenze da umidità,*

OM2 639,6; FA 277.

146 *Malaria,*

FA 222; 230,5.8; 253.

147 *Mal di testa, vertigini,*

FA 313,1; 317,27; 370, introd.; 395,3.

148 *Male di denti,*

OM2 436.

149 *Invecchiamento*

OM2 724 (1829); 476,c (1831); FA 229,1 (1842); 317,27 (1845); PF 171,1 (1849); OM3 808,7 (1866); FA 395,2.4 (1872); 396,3 (1873).

Capelli bianchi dal 1831, OM2 476,c.

15 **Terapeutica**

151 *In gioventù*

Pozione prescritta dal medico, OM2 508,a; fasciatura contro l'ernia, 728,a; rimedio energico preso ad Alix, 740; vescicatorio applicato alle gambe, 752,7; alle acque di Bourbon-Lancy, OM3 889,9.

152 *In età matura*

A Belley, tazza di brodo in giorno di malattia, OM2 513,12; a Roma, purga e poi chinino contro la malaria, FA 222,2.

2 Ritratto psicologico

21 Carattere

Colin giudica il proprio carattere, FA 207,16; OM2 471,2.

210 Uomo di contrasti

Critica ed elogio, FA 235,10

Progetti secondo natura, decisioni secondo fede, FA 235,16.

Severità e tenerezza, FA 235,20.

Timidezza e coraggio, FA 235,26.

Drastico nel parlare, moderato nell'agire, FA 236.

Grandi questioni e piccole minuzie, FA 245,2; 360,34.

Colomba e serpente, FA 335,5.

Lento a decidere, pronto ad eseguire, FA 307,1.

Semplice e astuto, OM2 427,2; 478,1.2.

Dualismo pensiero-azione, *infra* 213.

Atterra e rialza, *infra* 787.

211 Emotività

Parla con emozione, PF 115,6; FA 220,9; 237,1.

L'emozione gli scioglie il linguaggio, FA 240,3-4; 300,1; ma anche lo soffoca, PF 143,11; 161,4; FA 396,13.

E' molto impressionabile, FA 235,16-17.30; 241,4; 303,1; 360,7.11; mai però totalmente dominato da un sentimento, OM2 684,5.

Non sempre il cuore va d'accordo con la ragione, FA 303,4.

Agisce con impulsività, OM2 515,2; 547,12.

212 Attività

Il mio carattere: grande attività, OM2 471,2.

Bisogno di azione, FA 245,2; si dà da fare, 268,2; mette vita, 257; 281; mette in moto ogni cosa, 307,2; va alla grande, 360,36.

Vive in mezzo a un turbinio di affari, FA 229,4.

Mette rapidamente in esecuzione le cose decise, FA 307,1.

Tendenza a fare troppo da sé, FA 233,1-3; 235,6; 360,18.

213 *Dualismo pensiero-azione*

Gli capitava di non conformarsi sempre ai propri principi, FA 233,6; 276,2.

Altro il modo di parlare, altro il modo di agire, PF 175,23; FA 235,16-17; 236; 360,6.8.9.11.31; 361,1.

Esempi di intenzioni enunciate e mai realizzate, PF 12,3; 54,1; 99,5; 116,6; 129,15; OM2 482,1e; FA 289,2; 337,5.

"Non è ancora giunto il tempo", FA 341,3; 343,1; PF 13,6; 41,6; 91,3; 100,3; 122,2; 149,2; 154,4.

214 *Tendenza al nascondimento*

Ama la vita nascosta e sconosciuta, OM2 487,2; 530; FA 230,6; 235,24-25.

Questa attrattiva gli rende intollerabile il superiorato, OM2 547,6; lo spinge a desiderare una casa di ritiro, PF 41,4; 83,1.5; a proporre le dimissioni, FA 317,1.

Conserva per quanto possibile l'incognito, FA 218,2-3; 232,3; 258,1; 298,2-5.

Non gli piace presiedere, FA 318,1.

Si chiude in camera per non incontrare vescovi, FA 235,25.

Casi in cui si nasconde, FA 230,6; 365,2; 368,12.

22 *Affettività***220** *Sensibilità*

E' estremamente sensibile, OM2 547,2-3; FA 226,1.

Diffida della propria sensibilità, FA 230,3; rifugge dagli attacchi della grazia sensibile, PF 26,3.

I sentimenti gli si dipingono in viso, FA 317,51.

Soffre delle pene altrui, OM2 528, FA 329,4; 340,3.

Desolato per notizie di morte, FA 216.

Facile alla commozione, RMJ 153,5; PF 39,35; FA 271,12.

Si intenerisce, PF 36,1; 44,7; 102,23.31; 116,10; 125,1; FA 317,24; OM3 808,5.

Si anima, PF 102,23; 107,1; 110,1; 172,35.

Si agita, parla in modo infocato, FA 235,16; 236; 360,24.

221 *Gusti, preferenze*

In vacanza gli piace leggere libri di pietà, FA 251,4.

Prende piacere alle predizioni sulla alla SM, OM2 452,2; nel trovarsi con i Fratelli, PF 8,1; FA 328,1; nel trovarsi in mezzo ai ragazzi, FA 373,3; nel sapere che dei Maristi preparano lavori sul Rosario, PF 60,16.

E' felice per il soggiorno in una Trappa, PF 41,4; per la lettera di un nipote, FA 267,3; per un manoscritto di P. Servant, FA 367.

A Roma ama sostare in zone di rovine, FA 220,8.

Gli piacciono le opere abbandonate, PF 23; le cose che iniziano senza rumore, PF 41,7; FA 250,1; gli inizi difficili, FA 386; le Suore Mariste, che sono nascoste, PF 57,1; la semplicità dei suoi segretari, FA 322,1.

Ama le massime "Tutto per le anime", "La salvezza passa prima della legge", PF 95,3; la preghiera "Mio Dio, fate grandi cose per mezzo mio", PF 132,28; una parola di San Francesco di Sales, PF 132,32; di Maria d'Agreda, PF 132,34; l'espressione "E' Maria che dà a ciascuno la propria missione", PF 143,2.

Preferisce, per il loro spirito, le due case di Belley, PF 44,6; apprezza di più il lavoro di educazione in Francia che le missioni estere, PF 172,19; preferisce lasciar fare alla Provvidenza e non buttarsi avanti, PF 175,27.

E' contento che i Maristi abbiano una virtù disinvolta e piena di abbandono, PF 43,1.

A Roma preferisce le chiese poco frequentate, FA 220,2.

222 *Ripugnanze*

Al rumore, PF 89,4,9; 90,3; FA 220,6; 230,4; 271,1.

Ai debiti, FA 317,39.

Allo spirito mercantile nel ministero, FA 358,2.

Al lusso inutile, RMJ 102,1; 299,2.

Ai privilegi, FA 227,1-2.

Alla presidenza, FA 318,1.

Alle visite, PF 89,2; FA 218,9; 230,5; 298,1.

Ai pranzi, FA 230,5; 231,2; 260,2; OM2 624,3; PF 188,3.

Alle indecenze, OM2 743,1; FA 220,9.

Alle vie oblique, FA 345,3-4.

Allo spirito di giornalismo, PF 92,2; FA 259.

Contro Mons. Devie, OM2 515; 521; 547,12.

223 *Desideri*

Desiderio generale di vita nascosta, *supra* 214.

Vorrebbe un anno di raccoglimento e di riposo, OM2 420; PF 121,4; o alcune ore ogni tanto per riprendersi, PF 39,12.

Desideri relativi alla formazione dei Maristi, PF 99,9; alla costituzione di un secondo noviziato, PF 121,8; 140,9; al noviziato dei giovani, FA 291,1.

Desideri di apostolato: vorrebbe dedicarsi al ministero presso i giovani, PF 39,26; ritornare a fare il missionario, PF 171,1,4; lavorare in favore dei poveri, PF 61,9; avere in ciascuna città un buon giornale, PF 71.

Desiderio di buoni soggetti per la SM, PF 51; 88,8; FA 302,4; 369,3.

Desiderio di un nuovo ordine politico, OM2 483; PF 91,1.

Che cosa vorrebbe dopo la morte, OM2 634; PF 86.

Desideri vari, CMJ 30,23; PF 32,3; FA 318,1.

224 *Gioia*

Abitualmente lieto e gioioso, FA 253; 392,6; 393,1; 395,2.

Suscita gioia attorno a sé, FA 192,2; 242,2; la gioia è per lui un mezzo di governo, FA 284,1.

Diffonde gioia conversando, PF 60,4; FA 359,7.

Canticchia un motivo allegro, FA 217,1.

Trova gioia nella preghiera, FA 216,2; 217,1; trova consolazione nel ricevere umiliazioni, PF 62.

Gli danno gioia:

il buono spirito dei Maristi, PF 39,2; 43.

una lettera pastorale del cardinale, PF 96,2.

ripensare agli inizi della SM, PF 178.

i ministeri fatti senza dare nell'occhio, FA 193,1.

la prospettiva di evitare una cerimonia, FA 230,8.

rifarsi la camera, FA 260,3.

una lettera del nipote, FA 267,3.

i giovani in formazione, FA 291,6; 310,1.

essere tolto da superiore generale, FA 317,1.9.10.42.

trovarsi in mezzo ai ragazzi, FA 373,3.

la povertà della Neylière, FA 386.

essere libero dal superiorato, FA 390,4-5.

la bontà di Pio IX a suo riguardo, FA 391,2.

225 *Tristezza, angoscia*

Crisi di angoscia nel tempo delle origini:

alla prima comunione, SH 142.75.

nel 1823, SH 226.1.

nel 1836 dopo l'elezione, SH 367.6.

Angoscia per dover lottare contro il vescovo, OM2 513,12.

Ha passato tutta la vita nella pena, OM2 513,13; 548,4.

Gli danno tristezza:

il comportamento di un professore, PF 48,1.

il lussi della cappella di Puyлата, RMJ 102,1.

le critiche di P. Dauphin, PF 172,3.

la mancanza di fiducia in Dio, PF 188,20.

l'atteggiamento di certi maristi in consiglio, FA 197,2

le malattie e le sofferenze altrui, FA 210,3; 230,3; 329,4; 340,4.

l'annuncio di morti avvenute, FA 216.

la prospettiva di lasciare Belley, FA 217,1.

la dimissione di un marista, FA 226,1.

timore che venga favorito un nipote, FA 267,1.

J.B. Epalle che rifiuta l'episcopato, FA 271,3.

veder corrotta l'innocenza dei ragazzi, FA 329,5.

sapere che si riceve *Le Correspondant*, FA 393,2.

226 *Riso*

Ride di cose dette o fatte da altri, PF 134,4; 137,2; FA 322,2; 323,2.

Ride in compagnia, FA 217,4; 261,2; 359,2; 386; 390,5.
 Ride mentre racconta qualcosa, OM2 547,29; PF 41,4-5; 60,7; 119,2; FA 217,4; 223; 229,1; 240,3; 252,15; 262,5; 317,10; 323,3; 359,2; 360,2; 368,15; 394,2.
 Ride nel rievocare fatti passati, OM2 427,2; 458; 499,e; 541,2; 752,37; PF 60,7; FA 229,3-4; 235,12.
 Risolino malizioso, FA 223; 230,8; 297,1; 368,15.
 Ride sotto i baffi, OM2 466,13.
 Ride delle proprie espressioni troppo audaci, OM2 427,2; PF 54,3; 126,1; 132,1-2.31.

227 *Lacrime*

Lacrime di dolore: alla partenza da Cerdon, OM2 745,2; al momento della sua elezione, OM2 684,2; 752,47; all'annuncio della morte di P. Bret, FA 216,1; mentre supplica che vengano accettate le sue dimissioni, FA 317,49.
 Lacrime di emozione: durante le cerimonie, PF 115,2; 143,10-11; FA 373,2; 378; mentre riceve la benedizione di Pio IX, FA 344,1; nel dare l'addio ai capitolari, FA 396,8-9; si sente soffocare dal pianto, PF 161,4.

228 *Collera, malumore*

Collera manifestata in parole: quando è in collera, le parole gli scorrono come da fonte, FA 240,3; esplose in uscite vivissime, FA 235,19; non è sempre padrone di sé, FA 317,49; esempi di parole dette sotto l'effetto di un trasporto, OM2 671,2; 752,31; RMJ 158; PF 129; 172,18; FA 364,2.
 Collera manifestata in gesti e in atteggiamenti: gesti irritati e di minaccia, OM2 743,1; FA 372,3; schiaffo ad un ragazzo, FA 234,4; ad un penitente, FA 235,13; strattone ad un uomo durante la processione, OM2 706; spedisce via bruscamente un importuno, FA 235,11.
 Malumore, CMJ 30,21; FA 235,30; 377,1; 389.

229 *Pazienza e dominio di sé*

A Roma si ammira la sua pazienza, OM2 544,5.21.
 Si tiene a quattro mani per non spazientirsi, FA 360,35.
 Non permette mai alla propria anima di uscire da se stessa, FA 237,1.
 Pazienza verso chi usurpa suoi diritti, FA 349,4.9.10.
 Resta calmo e silenzioso davanti a chi se la prende con lui, OM2 558; FA 300,2-3.
 Dopo lo scontro, torna ad incontrare con calma Mons. Devie, OM2 547,3.18.
 Quando presiede capitoli e riunioni padroneggia se stesso, FA 321,5; 380,7.
 Calma nel trattare gli affari, FA 349.

23 Intelligenza

231 *Acutezza di osservazione*

Sensibile alla diversità delle epoche, PF 14,15; 24,2; 99,1; 155,6; 169.
 Nota la diversità dei caratteri e degli individui, PF 102,3; delle regioni, OM2 541,7; 745,11; delle nazionalità, PF 60,8; 183,5-7; delle generazioni, PF 175,6-10; FA 288,10-11; delle classi sociali, PF 136,2; FA 206,2.
 Conoscenza del cuore umano, PF 90,3; 138,1; 148,2; 163; 180; FA 273,4.
 Consapevolezza delle situazioni, PF 130,6; 132,6.
 Sa fin dove può arrivare con le anime, FA 205,8.
 Osservazioni sugli uomini, OM2 590; PF 130,6; FA 273,4.
 E sulle donne, CMJ 28,2; PF 14,16; 59,17; FA 290,9.
 Osservazioni sui ragazzi, PF 36; 151,1-4; FA 234; 369,3.

232 *Immaginazione*

'Anch'io ho un po' di immaginazione', OM2 556,2; se ne serve sul pulpito, OM2 541,10; 556,1; lascia la briglia sciolta in qualche conversazione, FA 235,16.
 Situazioni immaginate, PF 47; FA 214,8; 284,2; 323,2; 354,1; 364,2.
 Paragoni adoperati, cfr. *infra* 97.

233 *Concentrazione*

Quando si parla del mondo, tiene altrove lo spirito, FA 338,1; pensa notte e giorno agli affari importanti, FA 349,12; quando sopraggiunge una questione di rilievo, dimentica e rimanda il resto, FA 360,25; guarda senza vedere, FA 360,27; non si lascia dominare da alcun sentimento per assorbente che sia, OM2 684,5.

234 *Profondità e chiarezza*

Profondità e larghezza di vedute, OM2 359,1; FA 232,1; 288,7; 360,17; 380,5.
 Chiarezza, lucidità, FA 380,5; 395,2.

235 *Giudizio*

Possiede un giudizio singolarmente sano, FA 218,7.
 Prove di giudizio nell'infanzia, OM 649,1; 663,1; nella predicazione, OM 556,2.
 Precisione e giustezza, FA 380,5.
 Non si sapeva che cosa si sarebbe potuto fare di meglio, FA 360,38.
 Non si lascia raggirare, FA 335,9; 372,1.
 Prima di agire valuta la situazione, PF 105,2; 132,6.

236 *Cultura, studio*

236.1 **Teologia**

Notevole senso teologico, OM2 693,2.
 Studia teologia:

nel seminario maggiore, SH 144.1.
 a Cerdon, SH 221.5.
 durante l'estate, quando è missionario, SH 333.5.
 ne discute con i confratelli, OM2 577,1.

Consultazione su argomenti teologici:

a Roma nel 1833, OM2 517; 564,3; 588,1.
 durante il generalato, FA 301,5.

Si tiene informato, FA 254,5 nota; 258,1.

E' consapevole dell'importanza della teologia, FA 268.

Appoggia un teologo, FA 254.

Discussioni teologiche:

sulla necessità di una ritrattazione pubblica, PF 254.
 sulla sottomissione ad un padre legittimo, PF 31,1-6.
 sui poteri dei vescovi, PF 81,5.
 sui casi riservati, FA 351,3.

Sua evoluzione in teologia morale, OM2 542; 577; 693; PF 37; FA 254,5.

Vedi anche *infra* 643 e 644 e l'*Indice dei nomi* di PF e di FA alla voce Alfonso de Liguori.

236.2 Sacra Scrittura

Da ragazzo sente raccontare le storie della Bibbia, OM2 692; frequentando la quarta classe, comincia a scriversi un quaderno di testi sacri, OM2 613,1; nel seminario maggiore studia la Scrittura, OM2 545,4; chiede di non venire dispensato dalle ore di Nuovo Testamento, OM2 507.

Vedi l'*Indice biblico* di PF e di FA, come pure lo studio ricapitolativo di P. Allard sm, *L'utilisation de la Bible par le Père Colin. Tables*, Roma, 1979.

236.3 Liturgia

PF 61,1; CMJ 24,2.

236.4 Diritto Canonico

Ne avverte l'importanza, FA 271,1.

Lo studia a Roma nel 1842, FA 220,7; in Francia nel 1843, CMJ 23,1; 24,1; FA 257.

Cita decisioni canoniche, CMJ 23,2; 24,e; 30,8.14; PF 60,28.

236.5 Patrologia

PF 141,22; FA 363,1 nota.

236.6 Storia della Chiesa

Senso della storia, OM2 581,1; PF 11,7; FA 341,2-3; 367.

Allude a fatti storici, PF 5; 14,18; 21,9; 147,6.8.11; 160,5; 183,8.

236.7 Spiritualità'

Durante le vacanze legge libri di spiritualità, OM2 569; è felice di averci preso

gusto, PF 35,5; gli sono serviti nel ministero, PF 35,1-3.

Elenchi di libri spirituali letti e raccomandati da lui, OM2 550; 554; 561; 574; 618; PF 35; 39,6; 62; 79,7; 95,2; 102,5,27; 104,3-4; 105,2.4.

237 *Profitto dall'esperienza*

Ha acquistato esperienza:

confessando durante i ritiri pastorali, OM2 549.

come superiore del collegio di Belley, OM2 698,1.

Si informa, FA 230,1.

Ha piacere di visitare altre Congregazioni, OM2 558,2; PF 60,39-40; 76,4-6.

Cura la consultazione, FA 219,1; 301,5,7.11; consultazioni teologiche, vedi *supra* 236.1; consultazioni circa la Regola, vedi *infra* 824, 825; atteggiamento nei consigli, vedi *infra* 741.

Accetta osservazioni e critiche, PF 133,2; FA 276,2; 361,5; 370,4; 389.

238 *Capace di autocritica e di evoluzione*

Riconosce di non agire in conformità con i propri principi, PF 39,29; FA 233,6; riconosce di essere troppo impressionabile e di dover stare in guardia contro se stesso, FA 303,1.4.

Si rimprovera il proprio malumore, FA 317,49; 377,1; la mancanza di regolarità, OM2 545,6.

Riconosce varie mancanze, RMJ 102,1; FA 273,5; 292; 368,25.

Si comporterebbe diversamente se ricominciasse il ministero, OM2 710; PF 61,6; non predicherebbe più Massillon, PF 169.

239 *Attività redazionale*

I suoi sermoni, SH 333.33.

Le sue lettere, vedi *infra* 742.

Le Costituzioni, vedi *infra* 8.

Ha redatto un articolo di giornale a Cerdon, PF 71; avvisi ai missionari, OM2 581,2; nel 1850 un notevole scritto sull'educazione, FA 380,4-5.

24 **Volontà'**

241 *Dà l'impressione di non sapere cosa voglia*

Sugli inizi non era in grado di fare un passo senza il direttore, OM2 480.

E' esitante, non sa mai cosa vuole, FA 235,30.

Lento a prendere decisioni, FA 307,1; con la sua lentezza stanca gli altri, FA 203,1; 235,17.

Mutevole, non sta a quanto ha detto, FA 360,7-11; vedi *supra* 213.

Non riesce a migliorare, PF 67,1.

Non riesce a imporsi regolarità e sforzo, OM2 673,3.

Si lascia conquistare e poi se ne pente, RMJ 102,1.

242 *Forza di volontà*

Si impone un esercizio per migliorare la dizione, FA 240,2
Rafforza la volontà con atti esterni, OM2 511,b.
Una volta deciso, non cambia più, FA 360,33.
Fermezza quando si tratta del bene, OM2 558,b; FA 241,4; 280,3; 300,3; 360,10.
Circa la sua fermezza verso le persone vedi *infra* 253.
Tira diritto senza lasciarsi fermare da ciò che si dice di lui, CMJ 30,21; FA 325,2;
349,6; 353,1; 360,22; 381.
Mantiene l'indipendenza negli affari, PF 106,4; FA 349,8; 360,16; 381.
Testardo, ostinato, attaccato alle proprie idee, OM2 547,11; 726; CMJ 30,5.
Sa predisporre le proprie batterie per raggiungere lo scopo, OM2 547,23.

25 **Atteggiamento verso gli altri****251** *Affetto, tenerezza*

PF 447; FA 205,2.8; 235,20; 296; 377,6.
Abbracci ai confratelli, FA 235,20; 317,50; 351,1; 390,1.
Gesti affettuosi, OM2 524,2; 663,1.

252 *Asprezza, amarezza*

PF 39,12; FA 235,2.3.7.8; 325,1-2.
Dà schiaffi, FA 234,4; 235,13.
Gesti bruschi, OM2 706.
Tropo severo verso certe persone, FA 235,20; 360,30.
Sfuriate e rimproveri non proprio secondo ragione, FA 235,19.

253 *Fermezza*

Al tempo del ministero di Cerdon, OM2 487,2; 541,1.
Superiore del collegio di Belley, SH 334.524; 334.525; FA 207.
Di fronte alle amministrazioni diocesane, *infra* 762.
Verso confratelli timorosi o delicati, FA 249; 323,2; 327,2-4.
Nella direzione spirituale, PF 26,1; FA 205.
Verso M. Cholleton, FA 254,6; 280,1.
Verso P. Terrailon, PF 129; FA 280,2.
Verso i laici, FA 330.

254 *Diplomazia, tatto*

'Li spingo uno mediante l'altro e l'opera di Dio si compie', OM2 752,29.
'Anche dal punto di vista umano questo sarebbe il miglior modo d'agire', PF 11,4;
60,5; 77,2; 81,3; 119,9.
'Siete furbo, questo è il modo per ottenere tutto', PF 60,6.

Le sue 'vedute ulteriori', FA 335; 301,7.
 Abilità nella corrispondenza, FA 204; 273,4; 285; 311.
 Abilità negli affari, OM2 547,23; FA 349,4; 377,6.
 Tatto nel guidare un capitolo, FA 321,6.
 Non attacca frontalmente, PF 14,16; 162,2; 175,2; FA 290,2.
 Sorvola su ciò che non può impedire senza provocare roture, OM2 476,c.
 Invece di prendere di punta, dà l'impressione di chiedere consiglio, OM2 541,14; 563,3.
 Con le donne prende vie traverse, PF 14,16.
 Non vuole stravincere con la forza, PF 60,4; 92,16.
 Evitare le battaglie inutili, OM2 541,12-13; FA 211,2.
 Chiedere di meno per ottenere di più, PF 14,7; 40,4; 153,1
 Non contesta, ma scusa, OM2 558; 581,19-20; PF 148,4; FA 274.
 Paziente e progressivo nella direzione spirituale, FA 205.

255 *Disinvoltura, risolutezza*

Parla apertamente, senza timore né paura, PF 81,4; FA 252,2-4.
 Va diritto alla meta, FA 377,3.
 Mira all'essenziale, PF 42,2; 105,2.
 Sa rifiutare decisamente, FA 330.
 Carattere retto e franco, OM2 544,16-18.
 Promuove nella SM un modo di agire spontaneo e disinvolto, PF 43; FA 192; 242,2.

256 *Espansività*

Ha bisogno di distendere la testa chiacchierando e scherzando, OM2 589,1-2; PF 119,13; FA 229,4; 322,2; 360,7.8.28.
 Lascia briglia libera alla natura, si entusiasma, OM2 622; FA 235,16; 236; 346,2; 360,33.

257 *Timidezza*

'Ero timido', OM2 501: 526; 663,1. Vedi anche SH 144.5.
 La timidezza dominava il suo carattere, OM2 752,7; FA 232,8.
 Rifiutare l'incontro con i vescovi è timidezza naturale, non virtù, FA 235,26.

258 *Riserbo, discrezione*

Caratteristica di famiglia, OM2 570,3.
 Ai confratelli non diceva nulla delle sue difficoltà, OM2 547,20.
 Non dice ad altri quello che ha sentito, FA 201.

259 *Vita sociale*

259.1 **Pasti**

Ripugnanza a prendere pasti fuori casa, FA 230,5; 231,2; 260,2; OM2 624,3.

Inviti accettati:

- presso parrocchiani di Cerdon, OM2 541,13.
- presso il Vescovo-Governatore di Loreto, OM2 624,3.
- presso il Cardinal Castracane, OM2 544,22; FA 218,8.
- presso Monsignor Devie, FA 231,2; 260,2.

Va a visitare altre comunità, ma dopo pranzo, PF 188,3.

Non sa fare inviti e non vuole farli, PF 128.

259.2 Visite

Ripugnanza per visite-protocollo, PF 89,2; FA 219,3.6.9; 230,5.

Come le esegue a Roma, FA 218,2.4.5.

Fa le visite di Capodanno a Belley, FA 260,1.

Con le Religiose, auguri per scritto non visite, CMJ 28,c.

Vedi anche *supra* 214.

26 Vari tipi di relazioni con:

Autorità civili

OM2 541,14; 563; PF 31,8; 77; 155,4; FA 209; 335,9-10; 345

Benefattori

Si premura di ringraziarli, FA 273,2-4; 297.

Sensibile ad osservazioni da loro ricevute, FA 375,1.

A causa loro tollera abbellimenti a Puylata, RMJ 102,1.

Li menziona nella benedizione di addio, FA 396,11.

Bettolieri, OM2 664.

Borghesi, FA 200; 206,2.

Cardinali, OM2 752,36; FA 218,6-8.

Donne

Marie Echallier a Saint-Bonnet, SH 141.5.

Fin da giovane non ama trovarsi con loro, OM2 512.

Parrocchiane di Cerdon, OM2 541,3-5; 662,1; 745,10.

Ne parla con timore e forza, PF 59,26-29; 142,14; FA 387,2.

Sue lagnanze a loro riguardo, FA 248.

Non è fatto per dirigerle, FA 290,9.

Non le guarda, FA 248.

Casi particolari, OM2 539,4; PF 126,1-2.6; FA 305,2-4; 334; 374.

Fratelli Coadiutori

Delicatezza e rispetto, FA 260,3; 294.
 Li incoraggia, FA 217,2; 383.
 Scherza con loro, FA 284,2; 328,3; 383.
 Mangia con loro a Belley, FA 328.
 Brinda con loro alla Neylière, FA 386.
 Li aiuta, FA 348.
 Presta attenzione alle loro osservazioni, PF 101,3.
 Sta attento a non scandalizzarli, PF 97,1.

Giovani

Ha un debole per loro, PF 39,26; 40,1.
 Non li respinge mai, PF 40,1; FA 279,2.
 Non si entusiasma con loro, FA 196,3.
 Franco, senza adulazione, FA 213.
 Largo, chiede solo l'essenziale, PF 39,26; 40,4.
 Fa mitigare la disciplina per i giovani novizi, FA 242,1.
 Suo modo di fare con i giovani postulanti, FA 336; 369.

Inferiori, vedi *infra* 78.

Malati

Sollecitudine verso di loro a Cerdon, OM2 645,3; e a Belley, FA 199,1; 329,4.
 Mette la sua stanza a loro disposizione, FA 277; 329,1.
 Teme di non sostenere la vista di Delaunay malato FA 260,3.
 Tratta drasticamente malati immaginari, FA 199,2.
 Diffida degli ipocondriaci, FA 354,4.
 Risolutezza con i PP. Guttin, FA 327,2; Chare e Ducharne, FA 354.
 Vedi anche *infra* 781.

Medici

Li fa consultare, FA 199,1; 354,3.
 Preferisce altri pareri a quello del dottore di casa, FA 329,2. Vedi anche *supra* 15.

Missionari di Oceania

Non li dimentica anche se sono ai confini del mondo, FA 219,3.
 Si investe dei loro interessi, FA 219,3; 229,2; 305,5.
 Le loro notizie interessano, rianimano, FA 235,16-17; 350.
 Scrive loro lungamente, PF 160,4; 161,2; FA 210,3; 326.
 Conserva le loro lettere, FA 210,4; 341,2-3.
 Soffre per i mali a cui sono esposti, PF 39,22; FA 340,3.
 E' delicato nei loro confronti, PF 93,1.

Novizi, scolastici

Sollecitudine nei loro riguardi, FA 291.

Vuole una disciplina larga, adatta alla loro età, FA 242.

Si preoccupa della salute e delle vacanze, FA 251; degli studi, FA 268,1-13; degli esercizi di pietà, FA 268,14.

Avverte i candidati in dubbio, FA 308.

Operai

Vorrebbe organizzare riunioni a Puyata, FA 289,2.

Li accoglie durante la rivoluzione del 1848, FA 368,12-15.

E' puntuale nel pagarli, FA 375,2-3.

Papa

Udienza con Gregorio XVI nel 1833, SH 354.4; nel 1842, FA 221;

Tenta di ottenere gratis le sue immagini, FA 223.

Vede da vicino Pio IX nel 1846, ma non chiede udienza, FA 344; è ricevuto da lui nel 1847, FA 391,1 nota.

Racconto dell'udienza del 1854, FA 391.

Parenti

"I miei parenti! Non ci penso; non so neppure se ho dei parenti", OM2 706, nota 4.

Origine di questo distacco nei loro confronti, OM2 508.

Distacco da nipoti e nipotine, RMJ 126,1-2.

Non vuole particolari riguardi verso il nipote Eugenio, FA 267; ma apprezza il suo modo di agire, OM2 570,1-2.

Preti secolari

Il suo cuore è tutto per loro, OM2 549.

Rivolge loro consigli, OM2 477; FA 244; 302,1.

Li ammette nella SM solo col consenso del vescovo, FA 319.

Non si fida dei preti di passaggio, FA 358,4.

Ragazzi, bambini, vedi *infra* 79.

Ricchi

E' difficile trattare con loro, PF 148,1.

Non rivolge loro invettive, PF 148,4.

Non si dà premura di andare a trovare un benefattore ricco, poi rimpiange di non averlo fatto, PF 203,2.

Atteggiamento verso Viennot, PF 113,5-6; Aurran, FA 273,3; candidati ricchi, PF 336; una vedova generosa, PF 334,1.

Stranieri

Non parla contro di loro, PF 183,2; FA 220,9.

Superiori Maristi

Li fa rientrare nei ranghi, FA 272.

Prevede le loro imperfezioni e le sopporta, FA 302,5.

Non vuole che siano troppo attivi (*faiseurs*), FA 360,21.

Si preoccupa di non intralciare i loro programmi pubblicando prematuramente un regolamento, FA 380,7.

Ha compassione per loro, FA 304.

Uomini

Incontra il loro favore a Cerdon, PF 745,8; li riunisce in casa parrocchiale, PF 513,1.

Non li respinge, anche se molto occupato, PF 40,1.

Molto attento a rivolgere il saluto, FA 248.

Accetta di dare loro consigli sulla vocazione, FA 196,4.

Atteggiamento verso le guardie nazionali, FA 368,12-17.

Casi particolari, OM2 706; 745,7; FA 235,13; 246.

Vescovi, vedi *infra* 76.

Animali

Si diverte e stuzzicarli, FA 316,6-7.

Dà loro da mangiare, FA 348,3; 394,2.

Si rilassa andando a vederli, FA 392,5; 394,1.

Tenerenza e rispetto verso di loro, FA 394,1; OM3 808,2.

27 Lavoro e distensione**271** *Ardore per il lavoro*

Sulla sua naturale attività vedi *supra* 212.

Testimonianze sulla mole di lavoro svolto, FA 229; 281.

Lavora di notte, FA 278; 326; 350.

In periodi di gravi questioni, FA 360,25-33.

272 *Distensione*

Si rilassa conversando con i confratelli, *supra* 256; accarezzando animali, *supra* 26 (voce animali).

Fa il bambino, FA 360,10; OM2 589,2.

Gioca sulla slitta a Belley, FA 295; posa per un dagherrotipo, FA 316,2-3; si diverte con la trottola, FA 316,5.

28 Atteggiamento verso la sessualità

- 281** *Nell'infanzia*, SH 142.73; 143.24.
- 282** *E' sfuggito al contagio del male*, OM2 540.
- 283** *Pudore*, FA 347,2.
- 284** *Disgustato dalle indecenze*,
OM2 743,1; 745,10; FA 220,9.
- 285** *Atteggiamento verso le donne*, *supra* 26 (voce donne).
- 286** *Lotta contro le impurità in collegio*
OM2 476,2; 746,14-15; FA 207,2.
- 287** *Parla con veemenza sulla castità*
PF 59,14-19.25-32; 102,19.27; 142,14-16; FA 387.
- 288** *Atteggiamento verso le mancanze di impurità*,
Vedi *Indice analitico* di PF alle voci Abitudini, Onanismo, Sessualità; FA 234;
239; 331,6-8.
- 289** *Cerca di procurarsi informazioni*, FA 258,1.

3 RITRATTO MORALE

31 Coscienza

311 *Scrupoli*

Era assai scrupoloso, FA 235,30; nell'infanzia, SH 142.74; al momento della visita militare, SH 143.141; in occasione della malattia del 1809, SH 143.142.

A Cerdon qualche volta non osava celebrare la messa prima delle undici, FA 235,30.

Non fa un passo senza il direttore spirituale, OM2 480.

Non mangia di grasso anche con il permesso, FA 223,4.

312 *Coscienza maturata*

Ride dei piccoli calcoli degli spiriti deboli, FA 360,35.

Si accorda grande latitudine verso la regola, OM2 673.

Sul superamento del rigorismo vedi *supra* 236.1.

Sulla sua coscienza di confessore, *infra* 644.

32 Senso del dovere

E' consapevole della responsabilità verso i ragazzi, FA 329,4-5; verso i malati, FA 329,4-5; OM2 645,3; verso i novizi, FA 266,4; e i confratelli, PF 59,19; FA 377,5.

Conosce i doveri del superiore, PF 87,21; OM2 592.

Scarica la propria coscienza di superiore avvertendo il confessore, FA 266,5.

33 Senso dell'altro, carità, delicatezza

Carità e di delicatezza nell'infanzia, OM2 528; 649,1.

Carità dolce, forte, soprannaturale, FA 205,2.6.

Prende a cuore gli scolastici: sono il campo della sua carità, FA 291,5.7.

Si preoccupa di non compromettere i responsabili, FA 201; e di rispettare la reputazione dei colpevoli, FA 372; 377.

Non parla dei difetti dei confratelli, PF 39,27; FA 377,5. Però vedi anche FA 235,9-10.

Non abusa della fiducia che si ripone in lui, FA 234,8.

Si premura di non scomodare, FA 260,3; 395,3.

Si disturba per gli altri, OM2 541,16; FA 277; 293,1; 329,1.

Dopo le dimissioni non interferisce, FA 392,3; 393,1.

Vedi anche *supra* 26 (Fratelli) e *infra* 752.

34 Prudenza**341 Prudente lentezza**

Non si affretta, ma arriva in tempo, PF 88,6; FA 360,22.

'Più c'è fretta e più prendo tempo', FA 303,1.

Vedi anche FA 214,3; 285,3; *infra* 72.

342 Nel ministero verso le anime,

FA 195,4; 205; *infra* 72.

343 Nell'educazione

OM2 746,c; FA 206,1-2.

344 Nell'amministrazione

Modo di dirigere riunioni, FA 288,7; 321,6; 380,7.

Esame delle vocazioni; ammissioni, vedi *infra* 751.

Dimissioni di soggetti, vedi *infra* 752.

Fondazioni, vedi *infra* 753.

Progetti di fusione, OM2 776,1; FA 252.

Visite canoniche di religiose, FA 290.

Modo di comportarsi con Propaganda Fide, FA 314,7.

345 *Elogi alla sua prudenza*

OM2 544,18; FA 218,1; 288,8; 301,9; 321,6.

35 **Giustizia**

Rifiuta il dono di una vedova che ha figli, FA 334.

Non fa aspettare il salario agli operai, FA 375,2-3.

Sa difendere i propri diritti, FA 330; 349,1-2.

Ma sa anche cedere, FA 274;

Rispetta i diritti altrui, FA 349,3; PF 130,2.

E' pronto a replicare sui giornali se viene attaccato Mons. Devie, FA 382,2.

36 **Gratitudine**

Nell'infanzia, OM2 501; 526,1.

Sa ringraziare i benefattori, FA 273,2-4; 297.

Riconosce la dedizione dei suoi segretari, FA 322,3.

E' grato per i minimi servizi, FA 395,3.

Ringrazia i capitolari per i loro lavori, FA 396,7.

37 **Veracità**

371 *Franchezza*

Carattere diritto e franco, OM2 544,16-18; 547,21.

'Gli scriverò la verità', PF 138,3.

Piuttosto che mentire, preferisce rinunciare al bene, FA 345,3-4.

A chi si rivolge a lui per direzione, dice le verità che gli spettano, FA 205,6.10; 213,4.

372 *Dissimulazione*

Fa vedere delle lettere dopo averne omesso dei passaggi, OM2 466,9-10.

Si decide a presentare una supplica poco conforme a realtà, OM2 544,16.

38 **Forza e grandezza d'animo**

L'anima più grande che io abbia mai conosciuto', FA 232,1.

381 *Va alla grande*

FA 245,3; 291,7; 360,36.

Vedi *Indice analitico* di PF alla voce *Grandi cose*.

- 382** *Lottatore, il combattimento gli accresce vigore*
 OM2 558,b; FA 207,9; 300; 360,38.
 Ama ricordare le lotte passate, OM2 476; 547,18-26; 572; FA 207,9.
- 383** *Vince i disagi della salute*
 OM2 640; FA 225,1-3; 230,1-2; 268,3; 281; 313,1; 324,12.
- 384** *Nobiltà e magnanimità*
 Nobile nei procedimenti, OM2 535,6; FA 232,2; 358; 360,10.
 Fiero, OM2 752,7; PF 179,6.
- 385** *Indipendenza, libertà di spirito*
 Pronto a veder cadere la SM, OM2 425,7; 752,22; PF 125,2.
 Indifferenza alle dicerie, FA 349,6; vedi *supra* 242.
 Non si abbassa a rispondere, FA 300,2-3; 330,4; 355,2-3.
- 39** **Semplicità e modestia**
- 391** *Modo semplice di presentarsi*
 FA 232,8; 260,1-2; OM3 808,c.
- 392** *Si felicita della propria semplicità*
 FA 335,5.
 Nel condurre le pratiche a Roma nel 1833, OM2 427,2.13; 428,1; 478,1-2; 601.
- 393** *Si ammirano la sua semplicità e modestia*
 OM2 544,5.18; 752,43.50; FA 218,1.3.5.7; 301,9.
- 394** *Parla e racconta con semplicità*
 OM2 547,38; FA 261; 328,1; 359,3.
- 395** *Alcuni tratti di semplicità*
 PF 60,30-31; FA 261; 276; 295; 316.
- 396** *Avversione ai titoli e alla presidenza*
 OM2 568; 687,1-3; FA 258; 309; vedi anche *supra* 214.
- 397** *Rifugge dal voler mettere la SM sul pinnacolo*
 FA 339,2; 341,1; vedi anche *infra* 45.

4 IL RELIGIOSO

40 Un 'santo'

OM2 535,6; FA 218,1.5; 232,8; 360,10.

41 Dio

411 *Fede, mire soprannaturali*

'Dio solo', OM2 499,i; 574; FA 241,4.

Non ha di mira altri che Dio, CMJ 30,6; FA 232,7; 246,3.

Spirito di fede, FA 235,16-17; 288,7; 395,2.

Senso dell'azione di Dio, PF 125,3; FA 266,6; 317,38.

412 *Abbandono a Dio*

Si abbandona a Dio, PF 29; OM2 673,3; 727,1-2.

Lascia che Dio agisca in lui, PF 67,2.

413 *Adorazione, ringraziamento*

PF 39,8-9; 73,2; 141,3.

414 *Sottomissione alla volontà divina*

Vuole solo il suo compimento, OM2 547,3; FA 217,1; 220,5.

Si sottomette alla volontà divina, FA 216; 230,3; ma a volte con dolore, OM2 519,2-4.

Prega per conoscerla, PF 29; 59,34; FA 219,1-2; 220,5; 266.

Si mette in azione solo quando la conosce, PF 82,2; 89,6; 115,9; 175,23; FA 232,6; 325,16; 303,3; 360,33.

Santa indifferenza, OM1 292,5; OM2 425,7; 752,22; PF 125,2; FA 219,3; 220,5.

Pace interiore, OM2 471,2; 524,11; 726; PF 29; FA 237,1.

415 *Fiducia in Dio*

OM2 620; PF 75; 179,6; FA 368,18.

416 *Atteggiamento di fronte a fatti straordinari*

OM2 425,m; 482; 503; 575; 580,3; FA 384.

42 Padre, Figlio, Spirito Santo

421 *Dio Padre*, PF 39,46; 44,3; 141,17; FA 396,11.

422 *Gesù Cristo*

Pregiera rivolta a Gesù, PF 84,1.

Unione con Cristo, PF 170. Vedi *Indice analitico* di PF alla voce *Gesù Cristo*.

Devozione al Sacro Cuore, PF 61,1.6; FA 265,2; 396,11.

Via Crucis, OM2 564,2.

Verso l'Eucaristia, vedi *infra* 461 e 62.

423 *Spirito Santo*

Pregiera allo Spirito Santo per conoscere la volontà di Dio, FA 265,6; 275,1-3; 303,1.

Pregiere per ottenere ai cardinali la luce dello Spirito Santo, FA 219,2.

Si sente spinto dallo Spirito, PF 105,2; FA 237,1; 346,1.

Constata la presenza dello Spirito Santo nel capitolo, FA 396,3; nel ritiro, PF 141,1.

Recita del *Veni Creator*, FA 317,3.14; del *Veni Sancte Spiritus*, PF 116,4; FA 275,3.

43 **Peccato**

431 *Tentazioni*

Combatte contro il demonio nelle tentazioni, FA 247,1-2.

Tentazioni di scoraggiamento riguardo alla Società al tempo delle origini, SH 266.1.

Tentazioni di avversione contro Mons. Devie, PF 39,17; OM2 547,12.

432 *Consapevole delle proprie infedeltà*

In genere, PF 39,14; 72.

Non è capace di migliorarsi, PF 34; 67,2.

Non è abbastanza padrone di sé, PF 39,12; FA 317,49; 377,1.

Ha scandalizzato per mancanza di regolarità, OM2 545,6.

Ha intralciato l'opera della Madonna, FA 396,10.

433 *Chiede perdono*

A Dio, FA 234,2; 396,10.

Ai confratelli, PF 39,32; FA 317,49; 396,10.

44 **Vita di abnegazione, distacco**

441 *Morte alla natura*

Teme di agire per motivi naturali, FA 255,1; calpesta la natura, FA 253; la natura non può nulla su lui, FA 255,2.

'Si mette da sé sotto i piedi', CMJ 30,6.

442 *Dimenticanza di sé*

Quando occorre agire, non tiene conto dei propri sentimenti, FA 226,2.

E' spoglio di ogni considerazione personale, FA 361.

443 *Mortificazioni*

In gioventù, SH 142.72; a Cerdon, OM2 541,19.

444 *Distacco dai parenti*, vedi *supra* 26, Parenti.**45** **Umiltà****451** *E' consapevole di quello che gli manca*

OM2 478,2; 514,5; 566; 728,2; PF 89,1; 132,28; 136,1; FA 317,25.

Sa di non essere da più di coloro a cui predica, OM2 517,6.

452 *Disprezzo di sé*, OM2 471,2; 550; 726; PF 62.**453** *Felice dell'umiliazione*, PF 62.**454** *Atti di umiltà*

Il 24 settembre 1836 serve a tavola, OM2 752,50.

Si inginocchia davanti ai confratelli, PF 39,32; FA 356,2.

Manifestazioni di umiltà verso il suo successore, FA 390.

455 *Apprezzamenti circa la sua umiltà*

Elogi, FA 230,6; 232,2; 288,7; 318,2; 344.

E' mescolata con imperfezioni, FA 235,24.

46 **Vita di pietà****461** *Eucaristia*

La prima Comunione, SH 142.75.

Devozione, OM2 497; 574,2; FA 265,1; 313; 393,3.

Vedi *infra* 62.

462 *Penitenza*

La prima confessione, SH 142.75.

Le sue confessioni:

in gioventù, OM2 525; 529; 548; 645,2.

a Jallon, 645,4.

a Cholleton, 519,4.

a Mons. Devie, 521; 547,14.

ai Gesuiti di Roma, PF 60,25; FA 222,4.

463 *Estrema Unzione*

OM2 638; 645,1; 650,3.

464 *Preghiera spontanea*

Nell'infanzia, OM2 494; 506,2.

Nel periodo missionario, OM2 516,5.

'Prega per tutto', PF 75; FA 360,27; 368,25; prima di ogni affare importante, FA 349,12; prima di intervenire in casi personali, FA 308,7; 376,3; per conoscere la volontà di Dio, vedi *supra* 414; *infra* 741.

Preghiera a Cristo, *supra* 422.

Preghiera allo Spirito, *supra* 423.

Preghiera a Maria, *infra* 52.

Preghiera di domanda, FA 212,2.

Preghiera d'intercessione, FA 206,5.7; 219,2.

465 *Invocazioni caratteristiche*

'Mio Dio, fate grandi cose per mezzo mio', PF 132,28; 140,12; 188,18.

'Mio Dio, anche voi fate così', FA 206,10; 385,1.

'Mio Dio, fate conoscere agli altri la vostra volontà', PF 139,2; FA 303,6.

466 *Esercizi di pietà*

Meditazione, OM2 499,p; FA 392,1; 393,4.

Lettura spirituale, PF 35,5; FA 326,3. Vedi *supra* 236.

Ritiri, FA 317,12.

467 *Devozioni varie*

Angeli, PF 123; FA 265,7; 275,1; 396,11.

San Giuseppe, FA 275,1; 317,14; 368,4.18; PF 116,2-5; 156,7; 166,1.7.

Altri Santi, PF 47; 61,1; FA 219,2; 220,5.

Anime del Purgatorio, OM2 581,5; 752,30; FA 219,2; 265,7; 275,1; 376,3-4.

468 *Voti privati*

Voto di andare a Roma, SH 244.2.

Voto di tremila messe, SH 322.26.

Voto a S. Teodoro, FA 222,3.

47 **Voti religiosi**

471 *Castità*

E' sfuggito al contagio, OM2 540.

Riserbo con le donne, SH 322.26.

Vedi *supra* 28.

472 *Obbedienza*

FA 390,2-3; 395,3; OM3 808,7.

473 *Povert *

L'ama e la pratica, FA 208.

Rifiuta un 'necessaire' per il viaggio, FA 299; e dei volumi decorati in oro, OM2 425,9.

Non porta l'orologio se non in viaggio, FA 352,1.

Vedi *supra* 133.

Si rif  la stanza da solo, FA 260,3; 312.

Disinteressato verso il denaro, FA 193,3; 274; 287; 334,1; 358,1-3; 364,3; 375,1.

Cura il risparmio, PF 131,1-2; FA 352,4.

48 *Regolarit *

In seminario era regolare, OM2 545,6.

Non pu  pi  esserlo come superiore generale, OM2 545,6; 673,3-4.

Sarebbe incapace di seguire statuti troppo austeri PF 41,4.

Sconvolge gli orari, PF 60,31; 99,14.16; FA 360,29 e note.

Non vuole privilegi, FA 227,1.

49 *Grazie ricevute*

491 *Fiducia sensibile nella riuscita della SM*

OM2 447; 519,7; 620,1-2; 670,7; 752,43-45.

492 *Ispirazione nella redazione della Regola*

OM2 752,44; Acta SM 6,512.

493 *'Spinto' in ci  che ha fatto per la SM*

OM2 440,c; 603,1; PF 75.

Sull'incidente della Coria, vedi SH 322,111.

494 *Ispirazioni, sentimenti fortissimi*

OM2 549; 580,3; 576; 677; FA 312,26; PF 105,2; CMJ 28,1.

495 *Consolazioni sensibili*

PF 61,5; FA 220,4.

Ne rifugge, PF 26,3.

496 *Grazie particolari*

OM2 464; 467; PF 61,5.

497 *Profezie relative ai suoi tre viaggi a Roma*

OM2 532; 533; 628.

5 IL DEVOTO DI MARIA

51 Suoi sentimenti verso Maria

Amore, PF 115,2; OM2 554,4; FA 378.

Riconoscenza, FA 216,2; 226,2.

Ricorso nelle necessità, OM2 752,34; PF 47,2.

Fiducia nelle cose temporali, PF 54,2; 98,5; FA 193,2; 287,5.

Consapevole della sua protezione, FA 368,18.23.

Pregghiera per chiedere luce, OM2 576; 677; 752,44; FA 275,1; 292.

Desiderio di incontro con Maria in cielo, FA 217,3.

52 Forme di devozione mariana

Onora le azioni di Maria, PF 33; 39,46.

Devozione al Cuore di Maria, FA 271,11; 395,5.

Alla Madonna dei sette dolori, OM2 509; PF 32,1; 39,21.

Rosario, FA 219,1; 222,4; OM3 808,1-2.

Invocazioni, FA 219,2; 395,2.5.

Consacrazione, PF 174,16; 176,1; FA 378.

Novene, PF 102,10; FA 275,2.

Scapolare, OM2 436; FA 195,4.

Statue, OM2 752,44; PF 123; 143,7; 156,8.

Medaglia miracolosa, PF 78,2; 102,47; 116,10; FA 379.

53 Manifestazioni nei vari periodi della vita

In gioventù, OM2 436,1; 509; 578,2.

Nel seminario maggiore, OM2 545,5.

A Cerdon, OM2 506,3; 354,4; 619; 717.

Nel lavoro sulla Regola, *supra* 492.

Durante le missioni, OM2 581,5.17; 587,7.

A Roma nel 1833, OM2 436,2; 564,1-2; nel 1842, FA 219,2.

Durante il generalato: la maggior parte delle referenze di *supra* 52 si riferiscono a

questo periodo.

Dopo le dimissioni, FA 395,2.4.5; 396,6-11; OM3 808.

Parte integrante della relazione di P. Colin con Maria era la convinzione che egli aveva del ruolo di lei nella Chiesa, della scelta da lei fatta della Società, del posto che vi occupa come Superiora, ecc... Tutti questi temi sono stati evidenziati analizzando il pensiero del Fondatore. Riferirsi alla voce Maria negli *Indici analitici* di PF e FA. Vedere anche l'*Index d'orientation* di OM4 , allo stesso vocabolo.

6 IL SACERDOTE

61 **La sua vocazione sacerdotale**, OM2 616; 741.

62 **La celebrazione della messa**

621 *La sua prima messa a Salles*, OM2 623,2.

622 *Celebrazioni nei vari periodi della vita*

A Cerdon, FA 235,30.

A Roma nel 1833, OM1 295,2; OM2 752,35.

A Roma nel 1842, FA 219,1; 220,1-4.

A Loreto, OM2 564.

A Belley, RMJ 153,5.

Il 24 settembre 1836, OM2 752,49.

Durante il generalato, PF 47,1; 61,1; FA 318,1; 370.

Dopo le dimissioni, FA 392,1; 395,3.

623 *Modo di celebrare*, PF 61,1; FA 220,2-3.

624 *Si astiene dal celebrare*, OM1 295,2; 370; 395,3.

625 *Ringraziamento dopo la Messa*, PF 47,1.

63 **Breviario**

A Roma nel 1833, OM2 564,2; nel 1842, FA 219,1; 222,2.4.

Alla Neylière, FA 392,4.

64 Ministero della confessione**641** *Periodi in cui l'ha esercitato*

A Cerdon, OM2 479; 481; 506,3; 541,5; 542; 645,3; 706.

Durante le missioni, OM2 475,1; 516,3; 581,7,9; 610; 664; 675; FA 235,13.

In occasione di ritiri pastorali, OM2 549.

Nel collegio di Belley, FA 234,5.

A Lione, PF 40,2,5; FA 213; 279.

642 *Categorie di penitenti*

Increduli, grandi peccatori, OM2 481; PF 163.

Ragazzi, OM2 581,7; PF 116,10; FA 234,5; 279,1.

Giovani, PF 40,2,5; 52; FA 213,1.

Donne, OM2 541,5; 542,4; FA 387,2.

Sacerdoti, OM2 549.

Padre Mayet, FA 205,4.

Religiose: come confesserebbe le Suore Mariste, CMJ 24,10; rifiuta di confessare le religiose di cui è visitatore canonico, FA 290,8; CMJ 24,11.12.h.

643 *Atteggiamento in confessionale*

Consapevole della propria responsabilità, OM2 426.

Va al confessionale tremando, se ne lamenta con Maria, OM2 506,3; religiosi timori, FA 387,2.

Non prova tentazioni di attaccamento naturale, OM2 506,1.

Ricorre a Gesù, resta unito a lui, PF 102,27; 170; FA 385,1

Tiene in mano una statuetta di Maria, OM2 619,1.

Lascia liberi i penitenti, OM2 479.

Cerca di suscitare la fede, PF 14,12; spinge alla comunione, PF 40,5; incoraggia, PF 52.

Un impeto di collera, FA 235,13.

Penitenze, OM2 475,4; 541,5; contrario a moltiplicarle, CMJ 24,10.

644 *Criteri di assoluzione*

In missione non ha respinto nessuno, OM2 675.

Ispirandosi alla maniera larga di Mons. Devie, propende per la misericordia, PF 37; FA 385.

Segue il principio di Roma: 'Tutto per le anime', PF 95,3; 163,2.

Assolve quando vede la contrizione, PF 186,2.

E' uno dei dieci preti su cento che in un determinato caso avrebbe dato l'assoluzione, PF 186,1.

Atteggiamento in caso di onanismo coniugale, OM2 542,4. Vedi anche PF 102,50; FA 254,2 e nota.

Circa l'evoluzione di P. Colin in teologia morale, vedi *supra* 236.1.

65 Direzione spirituale**651** *A chi la rivolge*

In via generale rifiuta le donne, FA 311; suo atteggiamento verso qualche suora, FA 205,5.

Non rifiuta mai i giovani, PF 40,1; ne dirige diversi, PF 39,26; 40; FA 213; 279,2.

Rimanda abitualmente i confratelli a P. Maitrepierre, FA 360,35; ma dirige P. Mayet, PF 26; FA 205.

Viene consultato su problemi di vocazione da sacerdoti, OM2 477; FA 244; 302,1; da un Fratello delle Scuole Cristiane, PF 15,2; da una candidata per l'Oceania, PF 126,1-3; da giovani, FA 336,1; 369.

652 *Modo di fare direzione*

Si ispira alla dottrina di S. Francesco di Sales, PF 35,3.

Più che suggerire, ascolta, PF 63,2; CMJ 24,10.

Metodo progressivo, FA 205.

Parla con forza solo dopo aver conquistato fiducia FA 205,1

Lascia che le anime bene avviate seguano la loro strada, FA 205,7.

Spinge allo spirito di infanzia, PF 28.

Atteggiamento con chi ha visioni e rivelazioni, FA 384,2-3.

66 Predicazione**661** *Nei vari periodi della vita*

Primo discorso sull'Eucaristia, OM2 574,2.

A Cerdon, SH 222.2.

Nelle missioni, SH 333.33.

Ritiro al collegio di Belley, OM2 626.

662 *Modo di predicare*

Si prepara sempre, OM2 604; 626.

Freddo agli inizi, coraggioso e fermo poi, OM2 487,2.

Parla con vigore, mena grandi colpi, OM2 541,8-10; 745,8.

Veementi improvvisazioni, OM2 541,10; 543,2.

Rifugge dall'eloquenza ad effetto, OM2 556.

Non personalismi sul pulpito, OM2 745,6.

663 *Successo ottenuto*

Piace agli uomini, OM2 745,8.

Alcune signore vogliono il testo di un sermone, OM2 541,10.

Un sermone piace molto a Mons. Devie, OM2 723.

Si astiene dal giudicare i frutti della sua predicazione in base alla soddisfazione

che ne prova, PF 117,6.

664 *Catechismo*

OM2 581,6; 733; 745,4-5.12; PF 102,17.23; 116,10.

665 *Evoluzione posteriore*

Vorrebbe cambiare metodo, PF 61,6; non se la sentirebbe più di predicare il Massillon, PF 169.

Vedi anche *supra* 236.1: evoluzione in teologia morale.

67 **Zelo, cura pastorale**

671 *Stima per il ministero presso le anime*

Prova vergogna nel doversi occupare di amministrazione e non del ministero, PF 102,5; niente è paragonabile a quest'ultimo, PF 171,1.

Tornare missionario gli darebbe 20 anni di vita, PF 171,4.

672 *Ardore apostolico*

Avrebbe voluto prendere una frusta per ridare vita ad una parrocchia, OM2 516,2; trova il clero morto e addormentato, vorrebbe combattere, PF 71,1; se tornasse giovane ne approfitterebbe, PF 171,1.

673 *Ansia per le necessità di cui è testimone*

Bisogni della propria regione, RMJ 140,2.

Poveri, opere abbandonate, PF 23; 61,9-10.

Caso di un borghese esitante, FA 200.

Bisogni dei preti, OM2 549.

Alcuni laici desiderano una casa per ritiri, PF 41; 83.

674 *Principi guida*

Non lavora per il denaro, ma per la salvezza delle anime, PF 102,17.

Non siamo qui per i sani, ma per i malati, FA 206,6; cfr. PF 132,22.

Tutto per le anime; pronto a tutto per salvare un'anima, FA 200; PF 14,13.

68 **La sua benedizione**

OM2 752,49; PF 44,11; 140,14-15; FA 217,4; 317,50; 395,3; 396,11.13.

7 L'UOMO D'AZIONE, IL CAPO

70 L'uomo di un'opera, il Fondatore

701 *Tutto per la Società di Maria*

Ha sempre lavorato per la SM, PF 125,2; FA 222,5.
E' la molla della sua vita, FA 338,4.
Vive solo per essa, FA 257; 310,1.
Quando ne parlano, si ridesta e si anima, FA 328,2.
Zelo per la SM, FA 324,2.

702 *Fondatore*

Rifiuta questo titolo, OM2 585,1; 634,2; FA 317,32.
Vuole condividerlo con altri, OM2 700; PF 175,4.
Riguardo al titolo vedi SH 032.
Possiede il temperamento di Fondatore, FA 233,6.
E' fatto per creare, FA 241,4.
Ne ha l'autorità, FA 360,10; 394,3; FA 360, 29 nota.

71 Progettazione di opere

711 *Ardente nell'immaginare, nel progettare*

FA 235,16; 360,8-9.
Vedi *supra* 213.

712 *Vede in anticipo le conseguenze*

OM2 592; 713; FA 349,5.

713 *Provvedimenti in funzione di uno scopo lontano*

OM2 547,23; 581,1; FA 205,13; 341,2-3.

714 *Esempi di concezione di progetti*

Conduzione del noviziato, PF 63,1; 105.
Trappa mitigata, PF 41; 83.
Terz'Ordine, OM2 427,5-9.
Aggregazione dei Missionari di Tarantasia, FA 252.

715 *Organizzatore*

Organizza gli studi dello scolasticato, FA 268; e i lavori alla Capucinière, FA 307;
predispone l'iter del capitolo del 1845, FA 321.

72 Realizzazione**721** *Inizia senza chiasso*

OM2 518; PF 41,6-7; FA 206,1-2; 250; 273,7-8; 324,2-7.

722 *Finché la cosa non è chiara, temporeggia*

FA 203,1; 235,16-17; 303,1.

723 *Aspetta l'esperienza prima di obbligare*

PF 174,20; FA 335,6; 380,7.

724 *Fa aspettare lettere e progetti*

PF 41,1; 155,9; FA 206,2; 285.

725 *Esegue rapidamente una cosa decisa*

FA 268,8; 307,1.

726 *Realismo e adattamento*

Non desidera il bene che non può fare, FA 349,11.

Sa non esigere troppo agli inizi, PF 20; 164; 175,3.

Adatta la disciplina alle circostanze, FA 242.

Adopera quello che Dio gli mette a disposizione, PF 82,2.

Prende gli uomini per quello che sono e non combatte contro l'impossibile, FA 302.

73 L'amministratore**731** *Ha il senso dell'amministrazione*

OM2 464; FA 191.

Gli è tuttavia capitato qualche errore, PF 172,11.

732 *Il suo genio in questo campo*, FA 233,6; 288,8; 360.**733** *Occhio e mano per ogni cosa*, FA 212,4; 243; 266.**734** *Conserva libertà e indipendenza*

PF 106,4; 111,4; FA 349,8.

735 *Delega poteri*

All'occasione delega, FA 274; 279,2; 360,35.

Tuttavia non sa lasciar fare agli altri; dà soggezione agli inferiori, FA 233,2; 235,6; 360,18.19.34.

736 *Comportamento negli affari*

In generale, FA 349.
 Tatto, FA 273.
 Non servilismo, FA 355.
 Disinteresse, FA 238,2-3.

74 Mezzi di governo

741 *Consiglio*

Colin, uomo del consiglio, PF 103,2; 133,5; FA 288; 321,2.
 Il consiglio in sua assenza, FA 197; 265,5; 288,8.
 Riunioni frequenti, FA 268,2; 286; 288,2; 301,1; 360,29.
 Composizione, FA 264,2; 265,1.5.6; 268,2; 288,6.9; 301,1.
 Preghiera, PF 139; FA 275; 286; 303,1.
 In consiglio non si parla dei presenti, FA 292.
 Non si parla delle mancanze dei Maristi, FA 360,40; 377,5.
 Colin parla dopo gli altri, FA 360,17.
 Reazione di fronte a pareri diversi, PF 129,6; FA 356,2.
 Avvocati d'ufficio, FA 286.
 La votazione, FA 197,1; 288,5.
 Esige il segreto, FA 360,1.

742 *Lettere*

Numero, FA 320.
 Sono un mezzo di azione: mettono vita, FA 281; talvolta le preferisce alle visite, FA 204; non si limita ad esse, ma quando la cosa è importante manda qualcuno di persona, FA 273,2.
 Modo di comporle: ricorre a segretari, FA 322; le detta, FA 219,2; ne fa comporre da altri, FA 209; 258,2; 269,3.8; 297,5; il suo modo di firmare, FA 258,2.
 Contenuto: non scrive lettere tali che non possano andare smarrite, FA 366; in esse non dice nulla che possa causare della pena, FA 205,13.
 Rimanda talvolta una risposta, FA 285,2; 311,1-2; o si astiene dal farla, FA 355,2-3.
 Lettere di ringraziamento, FA 273,3-4; 297.
 Modelli di lettere citati in FA:
 a confratelli, 210,3-4; 232,8; 265,5; 327,2-4; 342,6; 360
 a Roma, 214,5.7; 271,1.
 a vescovi, 229,1; 273,3-5.7-8; 319,2-4.
 a laici, 273,4; 311.

743 *Visite di case*

Mediante le visite mette vita nella SM, FA 257; 281.
 Cura l'aspetto materiale, FA 243,1-2; 266,5.

Riunione di confratelli in una visita a Belley, PF 39,41.

Visita La Seyne nel marzo 1850, FA 373-375.

Visita La Seyne nel maggio 1850, FA 376-378.

744 *Ritiri generali*

Il ritiro del settembre 1836, SH 366.

Sono un'occasione per rivolgere la parola a tutti i Maristi; elenco delle sue allocuzioni di ritiro in PF, *Introduzione generale*, p. XVIII, nota 6.

Attribuisce grande importanza alle consacrazioni formulate nei ritiri, PF 143,1; 174,16; 176,1; 188,13.

Riunioni di professi, PF 109; FA 228.

Seduta per il commento dei bigliettini, PF 60.

Ritiro dei Fratelli, PF 122.

745 *Capitoli*

Interviene in occasione di sedute capitolari: elenco in PF, *Introduzione generale*, p. XIX, nota 9.

Tentativo di dimissioni nel capitolo 1845, FA 317.

Come organizza e presiede un capitolo, FA 321.

Dibattito capitolare, PF 100.

Trasferimento dei poteri a P. Favre nel capitolo 1854, FA 390.

Partecipa al capitolo 1866, OM3 808; e a quello del 1872, FA 395.

Gli addii alla SM al termine del capitolo 1873, FA 396.

746 *Riunioni varie*

Conferenze teologiche del settembre 1843, FA 254.

Conferenze sull'educazione del 1850, FA 380.

Commissione per gli studi, PF 69.

747 *Parlatorio*

Abitualmente al suo posto manda il provinciale o il superiore, FA 279,2; 368,24.

Per i giovani ci va lui stesso, FA 279,2.

Ci tiene ad andarci di persona durante i torbidi del 1848, FA 368,24.

75 **Suo comportamento riguardo a:**

751 *Ammissione di soggetti*

Candidati rifiutati, FA 198,1; 246; 263.

Candidati indirizzati verso i Gesuiti, FA 244; 336,7.

Relazioni con il vescovo, PF 81,1; 130; FA 319.

Non ha mai detto a nessuno di entrare nella SM, PF 172,26.

Prega per ottenere soggetti, PF 32,1; 78,3.

Criteri di ammissione, PF 60,1; FA 198,1.7.8; 263; 372,9.

Vedi pure *supra* 223: Desiderio di buoni soggetti per la SM.

752 *Dimissione di soggetti*

Evita la dimissione di un Fratello, FA 239.

Non riesce a decidersi per la dimissione del giovane Battu, FA 296; di una Suora marista, RMJ 152,4.

Dimissione di un postulante Fratello, FA 368,29.

Sarebbe giunto alla dimissione se..., FA 308,3; 327,7.

Dimissione di P. Chanut, PF 68,9.

753 *Fondazioni*

Non accetta un immobile gravato da condizioni, PF 41,6.

Quando fa una fondazione, prima cerca una testa, PF 82,3.

Inizi nella piccolezza, FA 206,1; 324,1.

Affittare prima di comprare, FA 250.

Si riserva una scappatoia per il caso che la fondazione non si dimostrasse idonea, FA 273,6.

Lunghe riunioni di consiglio per decidere la fondazione di Parigi, PF 89.

Riguardo allo scolasticato: costruire o comprare?, FA 265.

Fondazioni nel corso del 1844, FA 281.

Pratiche per l'apertura di La Seyne, PF 172,21-22; FA 345; 366.

754 *Chiusure, partenze*, FA 306; 315.

755 *Nomine*

Di superiori, PF 82.

Di religiosi: è Maria che affida l'incarico, PF 143,2; per qualunque ufficio ricevuto, il religioso deve poter dire: Non mi ci sono messo da me, PF 172,34.

Drastico intervento contro un religioso che esprimeva disgusto per il proprio lavoro, PF 172.

Fermezza contro chi discute la nomina, FA 354,3 e nota.

756 *Amministrazione dei beni temporali*

Indipendenza dai potenti, fiducia in Dio e in Maria, PF 144-145; vedi *supra* 415 e 51.

Con i vescovi non discute questioni di denaro, PF 106,3; 358,1.

Prevede l'ammontare della retta per un collegio, FA 206,2.

Tutti i documenti in mano ai superiori locali, FA 317,39.

Non ha fatto debiti, FA 317,39.

Come fronteggia il fallimento di una banca, FA 210,4.

Non vuole che la casa madre si carichi di commissioni per le altre comunità, PF 111,1-5.

Atteggimento verso i beni dei Maristi, FA 274; PF 150,3.

Non accetta sottoscrizioni per collegi, PF 179,2; FA 375,1.

76 Comportamento verso le amministrazioni diocesane

761 *Sottomissione*

Sempre unito con l'episcopato, OM2 467.

E' convinto che la SM riuscirà solo in comunione con i vescovi, OM2 432.

Nulla senza i vescovi, OM2 427,10-11; PF 58,12; FA 195.

Prende la loro difesa, PF 11,1; FA 332.

Se li concilia, sta in buona armonia con loro, FA 273,9; 301,9; 319,5.

Riguardi dovuti, PF 130,3; FA 290,6.

762 *Fermezza e indipendenza*

I suoi contrasti con Mons. Devie al tempo delle origini, SH 322.01; 322.2; 322.3.

Difficoltà posteriori, OM2 547; CMJ 30,8-12.17-23; 31.

Abilità con Mons. de Pins, FA 204.

Difficoltà con il Card. de Bonald, PF 130; FA 229,2; 235,30; 381.

Resistenza ai vicari generali di Belley, FA 191; 364,2.

Espone con rispetto le proprie osservazioni, FA 349,9.

Sua fermezza, FA 241.

Pretende di essere l'unico superiore e amministratore della SM, FA 252,11.

Declina un invito a pranzo in arcivescovado, FA 256,2.

77 Verso le altre Congregazioni

771 *Si trova bene con tutte*

"La mia politica è stare in armonia con tutti gli altri Istituti", PF 76,1.

Non vuole urtarsi con loro, FA 263,2; 289,1-2.

Ama consultarle, FA 301,6-7.

E' ben visto da tutte, PF 76,4-5; FA 301,9.

Non si mette alle dipendenze di nessuna, FA 301,8.

772 *Confronti*

PF 5; 58,10; FA 335,10; 337,5; 368,23.

Maristi-Lazaristi, PF 85; 155,4-5; FA 208,4.

Maristi-Gesuiti, vedi *Indice analitico* di PF alla voce Società di Gesù. Vedi FA 244; 268,5.14; 335,3.5.7; 336,7.

78 Comportamento verso gli inferiori

781 *Sollecitudine*

Cura della salute, FA 310; 337,2-3; 354,5.

Longanimità nelle dimissioni, vedi *supra* 752.

782 *Incoraggiamenti*

A Mayet, FA 205,9.12.

Ad uno scolastico, FA 264,2.

Ai giovani sacerdoti, FA 351.

Ai candidati missionari, FA 269,8; 270; ma non alle candidate, PF 126,3.

Elogi di confratelli, FA 235,10; 368,18.

783 *Rimproveri*

Aspri, ma calcolati, FA 235,2.4.

Fuori posto, eccessivi, FA 235,5.19; 241,4.

Riconosce di aver protestato troppo fortemente, FA 377,1.

Biasima le azioni, non giudica le persone, FA 360,41.

Rivolge rimproveri a:

anziani della SM, PF 172,2; malati immaginari, FA 199,3; bibliotecari negligeni, FA 212,4; professori di Belley, FA 268,12; un prete imprudente, FA 283; quelli che prendono decisioni senza prima consultare, FA 301,4; P. Chare, FA 323; certi predicatori, FA 324,3.11; P. Mayet, FA 353,3; un superiore, FA 360,1-2.

Grandi sfuriate contro P. Dauphin, PF 172; P. Terraillon, PF 129.

784 *Intralcia e fa soffrire gli inferiori*

Si intromette troppo nel loro lavoro e li intralcia, FA 233,2-3; 235,6.

Li fa soffrire, FA 360,19.34; 389.

Non vuole che certe sue parole vengano prese alla lettera, FA 236; 360,2-9.26.

785 *Pedagogia, formazione*

Avverte in tempo, FA 351,9; 372,9.

Rende meno presuntuoso un soggetto, FA 283; vuole dar vigore ad un altro, FA 323,2.

Contribuisce alla formazione dei soggetti chiamandoli a partecipare al consiglio, FA 288,6.11.

Accetta la direzione di un seminario maggiore come mezzo per la formazione dei Maristi, PF 141,20.

Vedi anche *infra* 795.

786 *Autorità, fermezza*

Tiene al principio di autorità, FA 321,6; 388.

Un professo ha disobbedito: espulso, PF 68,9.

Parla a Roudaire con tono da superiore, FA 225,4.

Intransigente con Terraillon, PF 129.

Fermo con Cholleton, FA 280.

Non si scusa con gli inferiori, FA 353.

787 *Abbatte e rialza*

A Cerdon, sul pulpito, OM2 541,9.
Con ragazzi colpevoli, FA 206,3; 207,2; 234,5.
Con confratelli, PF 108,1; FA 324,11; 351,9; 353,2-3.

79 Comportamento verso i ragazzi, pedagogia

791 *Li conosce, sa giudicarli*

PF 36; 137; 151; FA 234; 331.

792 *Prova attrattiva per loro*

In genere, PF 39,26; 116,10.

Educa a Cerdon il piccolo Millot, OM2 534.

Cura dei ragazzi a Cerdon, OM2 645,3; 733; 743,1; 745,4-5.

Nelle missioni, OM2 581,6-10; 583; PF 102,23.31; 116,10.

Nel collegio di Belley lascia tutto per dedicarsi a loro, PF 36,7; FA 234,1; è felice in mezzo a loro, FA 373,3-4.

Sollecitudine, FA 329.

793 *Indulgenza, perdono*

OM2 733,1; PF 151,7; FA 206,3-12; 207,1-2.

794 *Fermezza*

Vigilanza, OM2 476,1; 490; PF 151,10.

Castighi, FA 206,3; 235,5; 331,1-3.

Lotta contro il peccato, OM2 476,1; FA 207,2.

Resistenza all'insubordinazione, OM2 476,c; FA 207.

Espulsioni, FA 206,12; 207,2-8.

795 *Tratti della sua pedagogia*

Mira all'essenziale, PF 7,6; 40,4; 137,2.

Conquista e apre i cuori, PF 7,6; FA 234,9-10; 331,8.

Concede fiducia, PF 151,6-8.

Lo si può avvicinare in ogni momento, FA 234,9-10; 331,6-7.

Confessa i ragazzi, PF 52; FA 234,5.

Casi di furto, FA 331,4-5; 372.

Discrezione, OM2 731; FA 234,8.

Si lascia portare in slitta, FA 295.

8 IL LEGISLATORE

81 Fasi del lavoro sulla regola

811 *Alle origini*, vedi OM4 pp. 846-847.

812 *Nel periodo del generalato*

SH 363.71.

FA, *Indice analitico* alla voce Regola.

82 Fonti utilizzate

821 *Ispirazione dall'alto*, OM2 752,44; Acta SM, 6,512.

822 *Le Costituzioni dei Gesuiti*, OM2 544,8.

823 *Studio del diritto canonico*, vedi supra 236.4.

824 *Consultazione di esperti*

A Parigi nel 1822, OM2 752,16-17.

A Roma nel 1833, OM2 752,36.

A Roma nel 1842, OM2 544; FA 219,1; 335,3-6.

825 *Consultazione dei Maristi*

Le Suore, CMJ 30,3.

I Padri, FA 321,4.

83 Prudenza, lentezza

PF 91,1; 100,3; 143,5; 174,20; FA 335,6.

'Nell'attesa, quello che dico tenga il posto delle Regole', PF 141,9.12.

84 Caratteri generali

Nella Regola niente è a caso, PF 6; 119,7; 129,17; 133,2.

Vede bene i punti importanti, PF 147,5. Vedi PF, *Indice analitico* alla voce Fondamenti della SM.

Regola larga per i missionari, PF 141,15.

85 Legislatore in altri campi

PF 54,1-3; FA 317,29.

Lo scritto sull'educazione, FA 380.

9 LINGUAGGIO ED ESPRESSIONE

91 Difficoltà d'elocuzione

FA 240,2.4; OM2 752,43.

92 Facilità di replica, vigore

Gli si scioglie la lingua quando è in collera o quando è attaccato in modo imprevisto, FA 240,3-4; 300,1.

Improvvisate sortite in conversazione, FA 321,5.

Parole aspre, FA 235,2; 353,3.

Risposte mordaci, OM2 547,11-19; 671,2; 752,31; FA 364,2.

Vivissime sfuriate, FA 235,19. Vedi PF 129; 172,8-37.

Sferzante ironia, CMJ 24,f; FA 354,1.3; 364,2.

Invettive contro il diavolo, FA 247,2-3.

93 Un conversatore emotivo

Gli piace conversare, è un chiacchierone, FA 229,4; 395,2.

Passa da un argomento all'altro, PF 132,32.

Nel parlare si anima, PF 102,23; 107,1; 172,35; FA 235,16.

Interpella i presenti, PF 39,37.39.43; 110,1.

Sospende il discorso, PF 115,2; 129,4; 147,4; 172,7.15.

Perde il filo, PF 117,4; 171,2; FA 317,50; 396,7.

Soffocato dall'emozione, PF 143,11; 161,4.

94 Tono del discorso

Tenero, PF 44,7; 102,23.31; 116,10; 125,1; OM3 808,5.

Ispirato, PF 59,36.42; 107,1; OM3 808,4.

Marziale, PF 110,5.

Vigoroso, PF 59,25; 113,2; 129,4.6.7.25; 172,18; OM2 541,8-10; 543; RMJ 158.

Calmo, grave, riflessivo, PF 48,1; 147,4; 172,7.

Solenne, PF 115,6; OM3 808,4.

Basso, accompagnato da gesti, OM2 547,9.

Misterioso e impacciato, PF 117,3; OM2 591,2.

95 Grammatica e vocabolario

In conversazione commetteva errori di lingua, FA 361,1.

Uso particolare di certe parole:

Défriser (sconcertare), OM2 489; 547,11.
Enfiler (infilzare, irretire), OM2 547,14; FA 381.
Enrayer (tracciare il primo solco), FA 360,23.
Faiseurs (facitori, tipi attivi), FA 360,21.
Sensualisme (sensualismo), FA 261.
Patait (gingillone, perditempo), OM2 487,1; RMJ 138.

96 Ripetizioni

'Lo ripeto perché tutti sentano bene', PF 157.
'Lo ripeté forse una decina di volte', PF 70,4.
'Lo ripeté forse una mezza dozzina di volte', PF 129,27.
Vedi anche PF 59,26-29.

97 Paragoni

PF 9,3.10; 28; 44,3; 53; 117,5; 141,14; FA 328,2.

98 Enfasi e iperboli

'Non incontro mai le mie nipoti e comunque meno delle altre', CMJ, p. 178, nota 34.
'Se la Società non può fare il bene se non accettando le parrocchie, essa deve finire, deve venire annientata', PF 129,2.
'Apprezzo cento volte più l'educazione della gioventù che non le missioni estere', PF 172,19.
'Chiedete a Monsignore se vuole che il suo seminario sia una casa di pazzi', OM2 547,25.
Vedi anche le sue descrizioni del temperamento femminile, CMJ, 28,2; FA 290,29.

99 Umoreismo, trovate

PF 54,3; 132,31; FA 226,1; 354,1.3; OM2 516,6.

III INDICE BIBLICO

Genesi	1,28 38,8-10	doc.	221,3 254,2
Esodo	3,2		235,18
Geremia	1,6		271,10
Giona	1,1-6		271,5
Matteo	3,9 9,13 10,16 12,20 14,29-32 24,15	271,5	193,2 206,6 335,5 206,4 335,1
Luca	24,36		241,4
Giovanni	3,2		200
Atti	20,38		346,1
Romani	12,19		307,1
Efesini	4,27		307,1

IV

INDICE DEI PASSAGGI DELLE COSTITUZIONI

Avis aux Maîtres - 1829 (b)

53-54; 63, 65 doc. 242, nota 2.

Summarium - 1833 (s)

49 doc. 254, nota 5.

71 199, nota 1.

77 254, nota 5.

Epitome - 1836 c. (e)

45 doc. 198, nota 3.

Costituzioni del 1842 (a)

9 doc. 252, nota 2.

18 230, nota 12.

33 198, nota 4.

120 274, nota 1.

122 352, nota 1.

123 357, nota 1.

148 239, introd.

189 357, nota 1.

194 274, nota 3.

221 199, nota 1.

222 274, nota 4.

226-227 288, nota 4.

Costituzioni del 1870 (b)

231 doc. 382, nota 2.

Costituzioni del 1872 (c)

13 doc. 381, nota 1.

128 360, nota 8.

142 357, nota 1.

234 382, nota 2.

239-243 199, nota 1.

Costituzioni del 1978

93a-93j doc. 380, nota 4.

V

INDICE DELLE PAGINE DELLE MEMOIRE MAYET

Tomo 1 Pag.Doc.

41-44.....	196
70m.....	371
130m-131m.....	279
133-134.....	210
148-149.....	197
213-214.....	256
230-231.....	193
243-245.....	198
278m.....	209
289-291.....	214
297-300.....	232
309m-311m.....	323
325m.....	255
351m-352m.....	251
352-353.....	199
358.....	191
358m.....	194
386-387.....	213
400-401.....	192
424-430.....	242
443m.....	211
447.....	200
456m-457m.....	233
460-464.....	201
472m.....	202
473-474.....	203
474m.....	204
475-482.....	205
487-488.....	231
496.....	239
516-517.....	195
539m.....	387
570-573.....	206
585m.....	233
606-613.....	207
631m-632m.....	373
636-638.....	234
642-645.....	212

648-650m.....	376
652-654.....	217
655.....	215
695-696.....	240
696-698.....	229
700-704.....	225
705-706.....	226
719m.....	272
888-890.....	329

Tomo 2..... Doc.

17-18.....	372
151-152.....	244
152-153.....	263
215-221m.....	241
266-271.....	252
272-273.....	304
273.....	318
273-274.....	320
305-307.....	250

Tomo 3..... Doc.

33-34.....	224
184-186.....	306
205-206.....	245
283.....	330
284.....	280
286-287m.....	281
287.....	253
299-300.....	261
310.....	249
310m.....	262
312-313.....	282
316-317.....	283
321-324.....	243
323m.....	266

334-337..... 269
 338-339..... 284
 340-341..... 285
 346-349..... 270
 356-357..... 286
 408-409..... 275
 416m..... 307
 427-430..... 331
 432m-435m..... 369

Tomo 4 Doc.

4-5..... 218
 8-17..... 218
 28-31..... 219
 56-62..... 220
 64-67..... 221
 67-70..... 222
 80-88..... 230
 93-94..... 223
 126-128..... 228
 409-411..... 319
 411-413..... 332
 413-425..... 324
 415m-416m..... 341
 427-429..... 287
 427m..... 375
 432m-433m..... 375
 429..... 339
 437-438..... 315
 502-505..... 327
 514-516..... 364
 517-519..... 355
 573-576..... 288
 579-585..... 314
 585-587..... 289
 587-590..... 290
 607..... 333
 631 e m..... 259
 631-634..... 265
 669m-670m..... 381

Tomo 5 Doc.

138-140..... 342

142-143 343
 143-145 344
 165m-167m..... 308
 191-192 264
 219m-220m..... 257
 252-260 271
 294-296 254
 373-378 268
 402m 358
 425-426 334
 441-443 309
 490 246
 594-596 345
 640-647 335
 698-700 354

Tomo 6 Doc.

15-19 336
 62-64 305
 74-76 291
 90-115 317
 116m 317
 138m-141m..... 328
 166-169 321
 293-294 346
 413-431 360
 431m-433m..... 361
 617m-618m..... 385
 627 292
 628-629 273
 640-642 325
 660 274
 764m 366

Tomo 7 Doc.

279m 367
 590-604 368
 726m 388
 820-824 363
 868-870 377
 877-878 384

Tomo 8 Doc.	50-51 298
369-374..... 380	51 277
	52 278
	52-53 299
	62-63 356
Tomo 10 Doc.	65-66 357
324-326..... 390	67 348
343.....392	68-69 352
343-344..... 393	68m-69m 386
	77 365
	100-101 267
	102-104 300
Suppl. 1 Doc.	110 326
35-36..... 208	151 276
36m..... 293	154-157 316
42-43..... 227	157-158 322
44m..... 312	158-161 359
46-47..... 258	163 374
46m..... 294	200-202 301
47m..... 260	203-204 302
55-56..... 247	205-206 349
58m..... 295	208-209 351
84-86..... 216	214-215 353
99 248	252-253 303
104-120..... 235	254m 382
114m-115m..... 236	255-256 338
116m-118m..... 237	259m 378
120m..... 238	260 379
121m..... 389	294-295 313
	297 383
	300-301 311
Suppl. 2 Doc.	302-303 347
5m-6m..... 296	355m 370
18-21..... 297	
25-26..... 310	ND 1..... Doc.
25m..... 350	12-14 390
27-30..... 337	60-61 391
27m..... 362	393 394
39 340	

VI

INDICE DEI NOMI

Contiene i nomi delle persone e dei luoghi menzionati nelle introduzioni, nel testo e nelle note del volume, salvo le eccezioni esposte negli *Entretiens Spirituels*, p. 577. I rinvii sono relativi alle pagine di *Un Fondatore in azione*.

- Abramo, 20.
Acton, Cardinale, 72.
Africa, 59.
Agen, 180, 223, 239.
Aix, 289.
Alberto Magno, 366.
Alfonso de Liguori, 70, 139, 366.
America, 90, 167.
Ami de la Religion, 53, 90, 144, 145, 218, 328, 338.
Angoulême, 33.
Anna, santa, 152.
Annales de la Propagation de la Foi, 199, 200, 284.
Annecy, 52.
Ansart, 48.
Aquaviva, 120.
Arago Emmanuel, 337, 338.
Ars, 111.
Aubert Charles, 225.
Aurran Blaise, 172.
Aventino, monte, 77.
Balmet, 239.
Barbier Hippolyte, 267.
Barjot, 239.
Bataillon Pierre, 66, 83, 88, 170, 199, 285, 327.
Battu Antoine-Alfred, 197.
Belleville, 155.
Belley, Bon-Repos, 47, 94, 193.
Belli-Barsali, 287.
Berloty, 53.
Bertrand Jean-François-André, 18, 25, 43.
Besson, 239.
Blanc, 141.
Bliard Jean-Pacien, 156.
Bliard Louis-Félicien, 156, 277.
Bochard, 18.
Bon-Encontre, 152.
Bonald, de, Cardinal, 50, 90, 142, 189, 190, 268, 272, 338, 361, 378.
Bonaparte, 182.
Bonhomme, 303.
Bordeaux, 202, 223.
Borjon, 259.
Bossuet, 347.
Bouisse, 288.
Bourdaloue, 347.
Bourdin Jean-Antoine, 45, 279.
Bourtout Bernard, 328.
Bret, 62, 226.
Brigida di Svezia, (santa), 366.
Buer, 155.
Bugey, 300.
Buona Speranza, capo, 59.
Buyat Jean-Marie, 277.
Cadolini, 71, 73, 79.
Cafreria, 59, 60, 79.
Cafri, 59, 60.
Calinon, 164.
Canada, 90.
Cappuccini, 31, 94, 101, 204, 205, 325, 337.
Carmelitani, 23.
Castracane, Cardinale, 72, 73, 81, 272.

- Cave D.*, 221, 255.
 Cerdon, 37, 227, 362.
 Certosini, 204, 205.
 Châlon-sur-Marne, 244, 245.
 Chambéry, 134, 200.
 Champagnat, 22, 117, 136.
 Chanel, (san), 25, 62, 63, 74, 79, 226, 279, 327.
 Chanut Jean-Baptiste Justin, 7, 92, 183.
 Chapel, 156.
 Chapot, 218.
 Chapuy, 225.
 Charre, 250, 251, 302, 305.
 Chartignier, 39, 176.
 Chartreux, missionari diocesani di Lione, detti di, 204, 205.
 Chaurain, 283.
 Chavaz, 375.
 Choizin Victor, 150, 155, 221, 323.
 Cholleton, 20, 21, 53, 54, 131, 134, 136, 139, 140, 155, 156, 171, 178, 195, 239, 240, 277.
 Cina, 233.
 Clappier, 290.
 Clarisse, 189.
 Clermont, 83, 88.
 Codina Vicente, 276.
 Cognac, 39.
Cognat, 268.
 Colin Alphonse, 154.
 Colin Eugène, 154, 375.
 Colin Jeanne-Marie, 155.
 Colin Pierre, 108, 239, 375.
 Congregazione di Propaganda, 7, 16, 58, 59, 66, 71, 75, 82, 83, 167, 168, 180.
 Convers, 39, 223, 239.
 Cormilliole-Delaunay, 92, 219, 290, 291, 310, 358.
Correspondant, le, 377.
 Coste Benoit, 222.
Coste Jean, 309.
 Courbon, 182, 364.
 Cozon Alphonse, 380, 382.
Cristophe, 328.
 Daguerre Jacques, 225.
 Daniel Clara, 351.
 David Georges, 381.
 Dazincourt, 361.
Debreyne, 143.
 Déclas, 123, 206, 239.
 Demostene, 118.
 Denavit, 88.
 Denys, 239, 311.
 Devie, 43, 53, 92, 96, 119, 202, 224, 233, 268, 361, 369.
 Deytard, 180, 266.
 Digne, 299.
 Domenico, (san), 77, 317.
 Dominget, 239, 357, 358.
 Donnet, Cardinale, 92.
 Douarre Guillaume, 66, 68, 83, 84, 85, 88, 89, 91, 92, 93, 130, 164, 171, 214, 226.
 Du Chesne Zoé, 213.
 Ducharne, 123, 150, 303.
 Duclos Jean-Marie, 72, 73.
 Ducournau, 382.
 Dugelay, 256.
 Dupont Charles, 164, 376, 377, 378.
 Dupuy, 16.
 Dussurgey, 86, 94, 122, 123, 124, 150, 154, 156, 212, 239, 261, 299, 301, 358, 375.
 Edessa, 71.
 Embrun, 121.
 Enos, 66.
 Enrico V, 33.
 Epalle Barthélemy, 116, 120, 138, 139, 140, 141, 155, 159, 172, 239, 326.
 Epalle Jean-Baptiste, 72, 164, 167, 168, 169, 170, 180, 183, 213, 283.
 Eugène, frater, 262.
 Europa, 261, 327.
 Eymard Pierre-Julien, (san), 58, 85, 96, 121, 129, 142, 176, 198, 213, 214, 221, 225, 227, 238, 239, 242, 255, 283, 286, 289, 301, 305, 311, 326, 345, 346, 358, 361, 368, 372, 373.

- Falloux, legge, 350, 357.
Faure Jacques-Marie, 356.
Favier, 171, 239, 250.
Favorite, 40, 55, 148, 150, 151, 166, 171, 204, 264, 281, 322, 323, 337, 338.
Favre Joseph-Marie, 134.
Favre Julien, 96, 103, 150, 151, 155, 185, 227, 239, 240, 242, 243, 248, 277, 372, 373, 375, 376.
Féret, 70, 71, 77.
Ferney, 202.
Féron, 88.
Fesch, Cardinale, 18, 182.
Figi, 257, 297.
Filippo Neri, (san), 73.
Finaz, 53.
Fioramonti, Mons., 374.
Forbin-Janson, Mons. de, 90.
Fourvière, 40, 141, 185, 213, 257, 330.
Francesco d'Assisi, (san), 379.
Francesco di Sales, (san), 41.
Francesco Régis, (san), 46.
Francesco, fratel, 197.
Fransoni, Cardinale, 58, 59, 60, 167, 168.
Fratelli della Dottrina Cristiana, 131, 132, 188, 189, 330, 335.
Fratelli della Sacra Famiglia, 189.
Fratelli di Saint-Antoine, 180.
Fratelli di Viviers, 180.
Fratelli Maristi, 17, 49, 117, 136, 180, 189, 236, 237, 239, 256, 257, 276.
Fréjus, 171, 172, 173, 251.
Freydier Dubreul Antoine, 20, 72, 163, 164, 165, 167, 168, 183, 222, 295, 314, 331.
Futuna, 63, 285, 327.
Gap, 121.
Genova, 301.
George Guillaume, 16, 33.
Germain Gabriel-Marie, 229, 231, 245, 246, 249, 291, 310, 323, 357, 360.
Gerson, 366.
Gesuiti, 73, 81, 125, 126, 153, 156, 158, 166, 186, 204, 205, 257, 271, 273, 274, 275, 277, 288, 337.
Gex, 202.
Gioacchino, (san), 152.
Giona, 169.
Girard Claude, 53, 168, 213, 239, 250, 348, 349.
Gobillot, 45.
Gouchon, 236.
Goujon Prosper, 309.
Goyau, 214.
Gravesend, 50.
Gregorio XVI, 66, 78, 180.
Grenot, 299, 347.
Gros, 338.
Guillemin, 267, 369.
Guillot Marguerite, 255.
Guitta Jean, 377.
Gury, s.j., 204.
Guttin Anthelme, 258, 259, 260.
Hans-le-Grand, 245.
Havre, le, 222, 257.
Henrion, 284.
Hermitage, (l'), 19, 180, 239.
Humbert André-Marie, 46.
Humbert Jean-Marie, 46, 185, 238, 239, 347.
Ignazio di Loyola, (sant'), 120, 158, 315.
Isabella, isola, 167.
Jacquet, 223.
Jallon, 143, 239, 346.
Janin, medico, 303.
Janselme, 299.
Jaricot Pauline, 222.
Jativa, 276.
Jeantin, 22, 53, 170, 216.
Jeantin, 54.
Koelher Th. A., 366.
La Motte, Mons. de, 52.
Lacordaire Henri-Dominique, 218.
Lacroix, s.j., 81.
Laforest, 330, 333.
Lagniet, 180, 214, 223, 250, 301, 303, 322, 367.

- Lambruschini, Cardinale, 72.
 Langogne, 40, 303, 357.
 Langres, 329.
Laracy, H.M., 165.
Lathoud, 288.
 Lazzaristi, 126, 204, 273.
 Lazzaristi, casa detta dei, 188.
 Ledru-Rollin, 337.
Leflon, 328.
 Lessard, 111, 359, 401-403.
Lessard, 356.
 Limoges, 70.
 Lione, arcivescovado, 250.
 Lione, St-Jean, 213.
 Lione, Croix-Rousse, 254.
 Lione, Fourvière, vedi Fourvière.
 Lione, i Carmelitani, 334.
 Lione, i Minimi, 180.
 Lione, La Charité, 255.
 Lione, La Favorite, vedi Favorite.
 Lione, montée de la Boucle, 331.
 Lione, montée des Anges, 334.
 Lione, montée des Chazeaux, 20.
 Lione, montée Saint-Barthélemy, 20, 131.
 Lione, place Bellecour, 201.
 Lione, place des Terreaux, 330.
 Lione, Saint-François, 255.
 Lione, Saint-Paul, 221, 317.
 Livorno, 301.
 Londra, 50, 51, 90, 163, 213, 277, 356.
 Lortet, 337.
 Lucchesi, 76.
 Luigi Filippo, re, 33, 329.
 Luigi Gonzaga, (san), 76.
 Luquet, 287.
 Mai, Cardinal, 72.
 Maîtrepierre, 81, 84, 92, 99, 103, 108, 109, 110, 119, 120, 121, 127, 133, 141, 151, 168, 169, 170, 171, 178, 179, 180, 187, 204, 206, 216, 239, 242, 293, 303, 305, 307, 309, 316, 318, 327, 337, 338, 349.
Maldonato, 156, 157.
 Marceau, 284.
 Marcellange, 132, 143, 179.
 Maria Amelia, regina, 49.
Maria d'Agreda, 159.
 Marie-Nizier, frater, 327.
 Marmoiton Blaise, 130.
 Marsiglia, 66, 285, 286, 301, 322.
 Martin Antoine, 156, 157.
 Martin du Nord, 273.
 Martin, s.j., 204.
 Martinet Antoine, 134.
 Martino di Tours, (san), 235.
 Mastai-Ferretti, Card., 288.
 Mathieu, domestico, 379.
 Matricon, 117, 118.
 Maynard, 215.
 Mazelier, 276.
 Melanesia, 126, 180, 213.
 Mériaux, 284.
 Meximieux, 19.
 Meynis Dominique, 148.
 Michele, (san), 170.
 Micronesia, 180.
 Migne, 144, 323.
 Millot Jean-Marie, 47, 105, 256, 331, 332, 333, 334, 335, 337, 350, 352, 357, 368, 369, 374.
 Millot Théodore, 26.
 Missionari del Sacro Cuore di Maria, 273.
Missions des Iles, 226.
 Monavon Agarithe, 199.
 Monavon Agathe, 198.
 Monavon Claudia, 198.
 Mondon, 297.
Moniteur judiciaire, 50.
 Montalembert, 328.
 Montbel, 276, 342, 372.
 Montrouzier Xavier, 163, 165, 166, 283.
 Morcel, 164, 224, 225, 239, 279, 357.
 Moulin J.B., 290.
 Moulins, 172, 173, 180, 252, 345.
 Nazareth, 292.
 Nazareth, dames de, 40.

- Nerone, 77.
Neylière, la, 342, 356, 363, 366, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 380, 382.
Nicodemo, 31.
Nicolet, 287, 327, 374.
Niepce, 225.
Nivet, s.j., 204.
Noè, 384.
Noumea, 130.
Nuova Caledonia, 92, 130.
Nuova Zelanda, 90, 128, 233, 259, 269, 301.
O'Reilly, 165, 225.
Oblati di Maria Immacolata, 186.
Oceania centrale, 66, 314.
Oceania occidentale, 66, 83, 87, 257.
Oceania, 7, 16, 58, 65, 75, 80, 82, 87, 163, 167, 198, 213, 222, 273, 279, 283, 301, 306, 338, 373, 374.
Olleria, 276.
Ostini, Cardinal, 72.
Ovalau, 257.
Ozanam Charles-Alphonse, 206, 239, 252.
Ozanam Frédéric, 206, 252.
Pagès Etienne, 53, 54, 265, 323.
Paolo, (san), 74, 120, 291.
Paraguay, 327.
Parigi, 48, 61, 90, 128, 132, 143, 157, 163, 174, 175, 180, 200, 202, 213, 218, 222, 223, 225, 239, 260, 268, 277, 288, 329, 337, 345.
Parisis, 328.
Paschase, fratel, 256, 257.
Perboyre, 74.
Pérol Annet, 130.
Perret Louis, 128.
Perroton Françoise, 198.
Philippon, 123.
Picpus, 273, 274.
Pietro, (san), 74, 169.
Pins, de, 34, 54, 192.
Pio IX, 288, 373, 374, 375.
Pio VII, 374.
Polding, 314.
Polidori, Cardinale, 72.
Polinesia, 62, 269.
Pompallier, 62, 83, 92, 169, 200, 226, 285, 287, 314, 374.
Poncet, 18.
Poupinel Victor, 10, 11, 66, 67, 70, 74, 75, 78, 80, 90, 91, 108, 111, 164, 177, 187, 196, 198, 219, 226, 231, 239, 243, 244, 249, 255, 283, 284, 292, 369, 375.
Propagazione della Fede, 16, 61, 148, 163, 211, 222, 223, 224, 284.
Raccurt, 259, 347.
Ratio studiorum, 156.
Ratisbonne, Alphonse-Marie de, 76.
Reymond Louis, 353.
Reynaud Jean, 130.
Richard, capitano, 283.
Richermoz, 134.
Rigottier, 357, 376.
Rochefort, 276.
Rochelle, la, 326.
Rochet, 18.
Rodriguez, 113, 261.
Rohrbacher, 198.
Roma, Aventino, 77.
Roma, Castel S. Angelo, 60.
Roma, Celio, 287.
Roma, Collegio Romano, 76.
Roma, Gesù, 288.
Roma, Monteverde, 54, 327.
Roma, piazza Ara Coeli, 288.
Roma, piazza Santa Maria Maggiore, 288.
Roma, Quirinale, 66, 374.
Roma, San Pietro in Montorio, 76.
Roma, San Pietro, 70.
Roma, Sant' Andrea delle Fratte, 76.
Roma, Santa Agnese, 77.
Roma, Santa Sabina, 77.
Roma, Via Cernaia, 54.
Roma, Via dei Lucchesi, 76.
Roma, Via della Dataria, 71, 76.
Romanèche, 254.
Rosaven, s.j., 272.

- Rossat, 121.
Rouchon, 215.
Roudaire Gilbert, 84, 85, 92.
Roussel, 244, 245.
Ruivet, 18.
Saint-Brieuc, 299.
Saint-Chamond, 179, 198, 249, 290, 350, 357.
Saint-Fond, 34.
Saint-Jodard, 266, 326.
Saint-Joseph, mère, 9, 47.
Saint-Martin Jean, 257.
Saint-Menehould, 245.
Saint-Paul-Trois-Châteaux, 136, 276.
Saint-Rambert-en-Bugey, 204.
Saint-Symphorien, 356.
Sainte-Foy-lès-Lyon, 54, 331, 377, 378, 380, 383.
San Cristoval, 283.
Sandre Jean-Baptiste, 122.
Sandre Yves, 122.
Savoia, 94, 134.
Séon Antoine, 50, 51, 52, 164, 269.
Séon Etienne, 239, 253, 254.
Servant, 327.
Servantes du Saint Sacrement, 255.
Seyne, 171, 172, 173, 180, 251, 285, 289, 290, 326, 327, 342, 343, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 356, 357, 368.
Société de l'Océanie, 198.
Soulacroix, 290.
Soult, maresciallo, 90.
Spagna, 276.
SS. Sacramento, Padri del, 286.
Stati Uniti, 167.
Sulpiziani, 139, 204, 205, 277.
Suore Mariste, 24, 26, 28, 47, 54, 72, 105, 109, 142, 151, 180, 236, 331, 352, 381.
Svizzera, 328.
Sydney, 20, 51, 222, 283, 295, 314.
Taragnat Jean, 130.
Tarantasia, diocesi di, 134.
Teodoro, (san), 81.
Teresa, (santa), 30.
Terraillon, 108, 109, 178, 239, 305, 319, 363, 365.
Theiner, 374.
Timoteo, frater, 87.
Tolone, 130.
Tommaso, (san), 366.
Tonga, 285.
Torre Santa Maria, 276.
Touche, 121, 123.
Trappisti, 205.
Univers, I', 144.
Uvea, 199.
Valbenoîte, 19, 215, 239, 258, 290, 310, 323.
Valencia, 276.
Valentin Jacques, 204.
Valentin, s.j., 257.
Valparaiso, 128, 284.
Vaures, 79.
Verdelais, 22, 183, 229.
Verguet Léopold, 163, 183.
Veuillot Louis, 144.
Viard Margherita, 53, 54.
Viard Philippe, 88.
Vidal, 164.
Viennot, 239, 290, 326, 350, 352.
Villocourt Clément, 326.
Vincenzo de Paoli, (san), 48.
Virgilio, 383.
Visitandine, 52.
Visitazione, ordine della, 52.
Viviers, 137, 180.
Volkonskaja Zénaïde, 287.
Wallis, 199, 285, 297, 327.
Wright, banca, 50, 51.
Yardin, 373, 374, 375.
Yenne, 94.
Yvert, 51.

INDICE GENERALE

Premessa	3
Referenze	4
Sigle e abbreviazioni	4
INTRODUZIONE GENERALE.....	5
La fonte Mayet	6
Altre fonti?	7
Un contributo alla conoscenza dell'uomo Colin	8
La scelta dei documenti.....	9
Numeri e articoli	10
Organizzazione del volume	12
Principi di edizione	13
PARTE I - 1838 - aprile 1842.....	15
191: Fermezza verso un vicario generale	18
192: Quanta allegria a Belley!.....	19
193: Tenetevi il vostro denaro!	20
194: In nome dell'obbedienza.....	21
195: Un esempio di sottomissione al vescovo.....	22
196: Comportamento in materia di vocazioni	24
197: Una delibera del consiglio.....	26
198: Criteri per l'accettazione dei postulanti	27
199: Atteggiamento verso veri e falsi malati	29
200: Compatire l'umana debolezza.....	30
201: Discrezione sugli argomenti trattati in consiglio.....	31
202: La preghiera per il re	32
203: Temporeggiare	33
204: Con mons. de Pins tratta per lettera.....	34
205: Direzione spirituale progressiva.....	34
206: Misericordia verso gli alunni	39
207: Fermezza contro l'insubordinazione.....	42
208: Amore alla povertà.....	48
209: Una lettera alla regina	49
210: Il fallimento della banca Wright.....	49
211: Un convento in rivolta.....	52
212: La biblioteca Pagès	53

213: Metodo diretto.....	55
214: Prudente lentezza	57
215: Ricorrere a mezzi straordinari	61
216: Annunci di morte.....	61
217: "E se mai piangerò..."	63
PARTE II - 28 maggio - 31 dicembre 1842	65
218: A Roma, sconosciuto e nascosto	70
219: A Roma, preghiere e disbrigo di pratiche.....	74
220: A Roma, pellegrino e turista	75
221: A Roma, udienza pontificia.....	78
222: A Roma, attacco di malaria	80
223: Immagini del santo padre	82
224: Prima i voti, poi le bolle.....	82
225: Un tono da superiore	83
226: Un caso di dimissione	85
227: Stare al regime comune	86
228: La scelta dei primi vescovi maristi.....	87
229: Un turbinio di affari	89
230: Nascosto... per motivi di salute	91
231: Il consiglio e il pranzo che lo segue	96
232: Uno di quei bravi vecchi curatini di campagna	97
233: All'ombra di un genio.....	99
234: Con i ragazzi	101
235: Difetti di padre Colin	102
236: Il parlare e l'agire	112
237: Un piccolo difetto e grandi virtù	112
238: Altri difetti	113
PARTE III - autunno 1842 - marzo 1844	115
239: Una dimissione evitata	117
240: Difficoltà nel parlare	118
241: Il fulmine e la roccia	119
242: "Santa allegria" allo scolasticato	121
243: Dalla cantina alle soffitte	124
244: Entrate dai gesuiti!	125
245: Bisogno di azione.....	127
246: Severità verso Louis Perret	128
247: Parole energiche.....	129
248: Padre Colin e le prostitute	130
249: Una risposta marziale.....	130
250: L'affitto prima dell'acquisto.....	131

251: Come concepiva le vacanze	132
252: Un progetto di fusione.....	134
253: Nonostante la febbre	137
254: Appoggio a un teologo	138
255: Diffidare della natura	141
256: Niente pranzi in arcivescovado	141
257: Dove passo metto vita	142
258: La firma delle lettere	143
259: Un abbonamento rifiutato	144
260: Lo si sarebbe detto l'ultimo dei maristi	145
261: Una parola neonata	146
262: Saggezza e prudenza	147
263: Candidati non accettati	148
264: Disgusto per la filosofia	149
265: Preghiera, votazioni e volontà di dio.....	150
266: Occhio a tutto	153
267: Nessun particolare riguardo per il nipote	154
268: Senza teologia non faremo nulla	155
PARTE QUARTA - aprile - dicembre 1844	160
269: Vocazione per le missioni	163
270: Il caso di Xavier Montrouzier	165
271: L'ordinazione episcopale di mons. Epalle	167
272: Rientrare nei ranghi.....	171
273: Tatto nelle relazioni	171
274: Disposizioni circa i beni temporali dei maristi.....	173
275: Il consiglio in ginocchio.....	174
276: Una barba da far paura.....	175
277: Cede la stanza ad un malato	176
278: Nottate di lavoro	176
279: Con i giovani.....	177
280: Fermezza per il bene	178
281: Così' si riposano i santi.....	179
282: Quel che ci vuole ci vuole	181
283: Una terribile lezione.....	181
284: Prendere le cose a scherzo	182
285: Una risposta dilazionata	183
286: Avvocati d'ufficio in consiglio	184
287: Il tesoro di Puylata	184
288: Il consiglio è Padre Colin.....	185
289: Nessuna opera in casa di altri	188
290: Visitatore canonico	189

291: Tirar su dei missionari.....	193
292: Non parlare dei presenti	194
293: La stanza più povera	195
294: Rispetto verso i fratelli	196
295: In slitta sul ghiaccio	196
296: Cattivo solo a parole	197
297: Saper dire grazie	197
298: Orrore per i titoli	199
299: Un 'necessaire' da viaggio	201
300: Facilità di replica.....	201
301: Chiedere consiglio.....	203
302: Prendere gli uomini per quel che sono	205
303: Più la cosa è urgente, più prendo tempo.....	207
PARTE QUINTA - gennaio 1845 - aprile 1846	209
304: Sacchetti di scudi per lo scolasticato.....	212
305: Un Terz'Ordine per le missioni di Oceania.....	213
306: Partire per davvero.....	214
307: Mette ogni cosa in movimento	216
308: Parole chiare ai novizi.....	216
309: In corteo, no!.....	218
310: Premura per la salute dei religiosi	219
311: Una direzione spirituale rifiutata.....	220
312: Rendersi da soli i servizi necessari.....	221
313: La processione del Corpus Domini	221
314: Relazioni con l'opera della propagazione della fede	222
315: Ritirarsi con discrezione.....	224
316: Dagherrotipia e altri giochi	225
317: Dimissioni rientrate	227
318: Avversione per la presidenza	243
319: La candidatura del curato Roussel	244
320: Sovraccarico di corrispondenza	246
321: Presidente del capitolo	246
322: Due giovani segretari	248
323: Voi e non un altro	250
324: Esigente con i predicatori.....	251
325: La vocazione missionaria di frater Paschase	256
326: Una nottata in bianco	257
327: Piccole abitudini.....	258
328: Con i fratelli	261
329: L'influenza in collegio.....	263
330: Rivendicare i propri diritti.....	264

331: Comportamento verso i ragazzi.....	265
332: In difesa dei vescovi.....	267
333: Missioni e volontà di Dio.....	269
334: Il rifiuto di un dono	270
335: Vedute ulteriori	270
336: Il giovane ricco	274
337. Premure verso i confratelli	276
338: La molla della sua vita	278
339: La biografia di padre Chanel.....	279
PARTE SESTA - settembre 1846 - marzo 1848	280
340: Lettere dalle missioni	283
341: Conserviamo con cura gli originali	284
342: Terzo viaggio a Roma	285
343: Una casa marista a Roma	287
344: Niente udienza pontificia	288
345: Lealtà verso l'autorità civile	289
346: Lo spirito di Dio.....	291
347: Le cabine dei battelli	292
348: I più umili servizi	293
349: La conduzione degli affari	293
350: Amore per i missionari.....	295
351: Incoraggiamenti ai giovani sacerdoti	296
352: Fioretti di povertà.....	300
353: Non chiedere scusa ai dipendenti	301
354: Vi seppelliremo	302
355: Niente servilismo verso i vescovi.....	304
356: In ginocchio davanti a p. Terrailon	305
357: Sottane e calzature	305
358: Nobiltà e disinteresse	306
359: Discorsi a tavola.....	307
360: Il suo genio.....	309
361: Spoglio di ogni considerazione di sé.....	320
362: Addio ai missionari	322
363: Acquisto di libri	322
364: Il prezzo del posto-sedia	325
365: A passo di lupo.....	326
366: Una lettera smarrita.....	326
367: Fonti della nostra storia.....	327
368: P. Colin e la rivoluzione.....	328
369: Una vocazione mancata.....	339

PARTE SETTIMA - 1849 - 9 maggio 1854	341
370: La messa non tutti i giorni.....	345
371: I sermoni, un bene di famiglia.....	347
372: Il furto di un orologio.....	348
373: Maria, superiora della casa.....	349
374: Clara Daniel a La Seyne.....	351
375: Disinteresse e giustizia.....	351
376: Anime del purgatorio.....	353
377: Dirlo senza dirlo.....	354
378: Consacrazione a Maria.....	356
379: Presa di possesso della Neylière.....	356
380: Conferenze sull'educazione.....	357
381: Libertà di fronte ai vescovi.....	361
382: Lusso a tavola.....	362
383: Il viale dei fratelli.....	363
384: Atteggiamento verso visioni e rivelazioni.....	363
385: Il regno della misericordia.....	365
386: L'unico brindisi.....	366
387: Religiosi timori.....	367
388: Il principio di autorità.....	368
389: Troppo soggetto all'umore.....	369
APPENDICE - 10 maggio 1854 - 1875	370
390: L'antico e il nuovo superiore.....	372
391: Padre Colin e Pio IX.....	373
392: Vita quotidiana alla Neylière.....	376
393: Vita quotidiana a Sainte-Foy.....	377
394: Anima francescana.....	378
395: Amabile vegliardo, tipo del marista.....	380
396: L'addio alla Società.....	382
INDICE ANALITICO	391
RITRATTO DI PADRE COLIN	401
0 Generalità.....	405
1 Ritratto fisico.....	406
2 Ritratto psicologico.....	411
3 Ritratto morale.....	426
4 Il religioso.....	430
5 Il devoto di Maria.....	435
6 Il sacerdote.....	436
7 L'uomo d'azione, il capo.....	440

8 Il legislatore	449
9 Linguaggio ed espressione	450
INDICE BIBLICO	453
INDICE DEI PASSAGGI DELLE COSTITUZIONI	454
INDICE DELLE MEMOIRES	455
INDICE DEI NOMI.....	459
INDICE GENERALE.....	467

NB. Le pagine sono relative al volume stampato!

Traduzione dall'originale francese di P. Bartolomeo Bardessono, sm.

Stampa e impaginazione a cura di p. Renato Frappi, sm.

Brescia, 1991